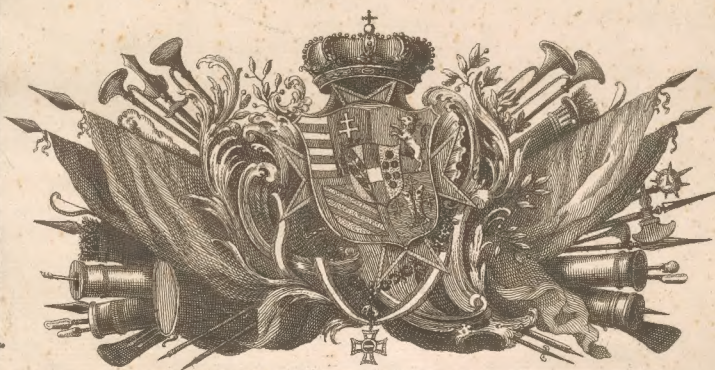
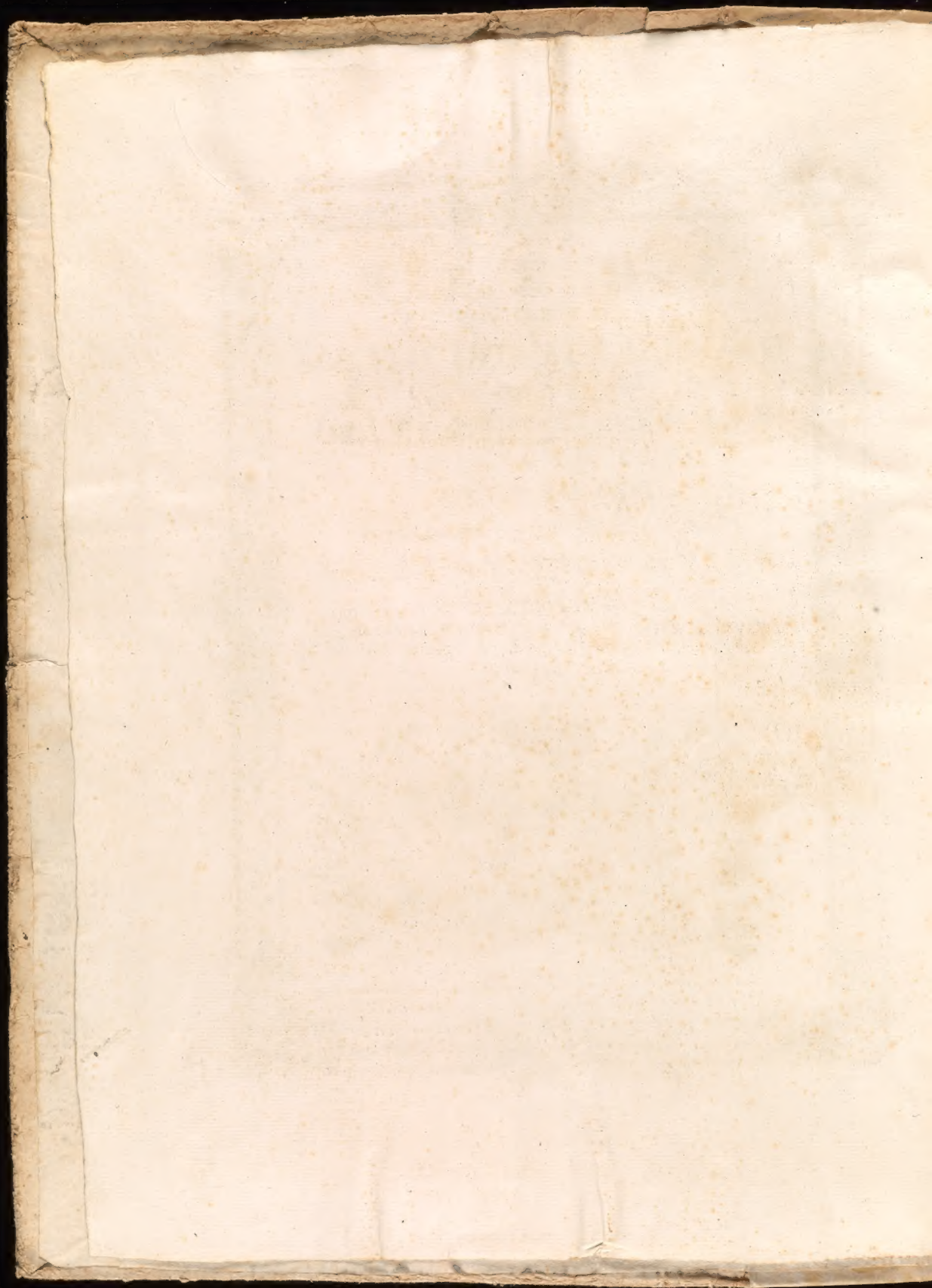
SERIE
DI RITRATTI
D'UOMINI ILLUSTRI TOSCANI
CON
GLI ELOGJ ISTORICI
DEI MEDESIMI
VOLUME TERZO
PUBBLICATO SOTTO LA PROTEZIONE
DI SUA ALTEZZA REALE
IL SERENISSIMO
GRAN-DUCA DI TOSCANA
&c. &c. &c.

FIRENZE MDCCLXX.
APPRESSO GIUSEPPE ALLEGRINI CON APPROVAZIONE

G. Zocchi del. *F. Allegrini sc.*

PREFAZIONE.

IO non formo quì una Biblioteca di Scrittori, nè tesso l'Istoria Letteraria della Toscana. *Presento solamente un Quadro abbozzato, sù cui si possa osservare, che questa nostra Provincia ebbe in ogni età molti Scrittori di ogni genere, e fu tra le più sollecite ad escir dalle tenebre della barbarie, ove per tanti secoli fu già sepolta l'*Europa. *Vi sono degli argomenti bastanti a provare, che fin nel IX. secolo dell' Era Cristiana la nostra* Firenze *era Città di Studio* (1). *Avvi una Serie non piccola di nomi d' illustri persone nella Medicina, nella Legge, e nella Teologia, con i quali si potrebbe ampiamente adornare i Fasti della nostra Letteratura d'intorno al mille. Parimente noi conserviamo tuttora dei monumenti di Greca erudizione, che contano fin sette secoli d' antichità* (2). *Ma io tralascio ben volentieri questa prima parte dell'*Istoria *della* Scienza Toscana, *per correre al secolo XIII., intorno al qual tempo si apersero le* Università, *ed in cui la nostra Lingua incominciò a scriversi per le regole con eleganza, e prender nome.*

Era stata usanza fino a quel tempo di dettare gli Atti pubblici nel linguaggio latino, ed in latino pure, quantunque barbaro, e scontraffatto s' insegnavano le dottrine, e si scrivevano i Libri. Anzi parea ben difficile, che l' Italia *divisa in tante Re*pub-

(1) Lami Hodoep. *Par. I pag.* 229.
(2) *Codici MS. presso i Monaci Cassinesi della Badia di* Firenze.

pubbliche, e soggetta a tanti diversi Signori, si dovesse una volta riunire in altro nuovo Idioma. Eppure ciò addivenne prestissimo, e per la sola lettura di tre Opere Toscane, cioè delle Divina Commedia *di* Dante, *del* Decamerone *di* Giovanni Boccaccio, *e del* Canzonier *del* Petrarca. *Tutti i Popoli d'* Italia *vollero leggerle, ed imitarle; e per questa via il Linguaggio di un solo tra di essi divenne comune a tutti gli altri.*

Francesco Petrarca, *ed il* Boccaccio *ebbero di più il merito d' essere i restauratori delle Lingue dotte, questi della Greca, quegli della Latina. Il primo scrisse il Poema dell'* Affrica, *l' Eglogbe, e le prose in maniera, che fece conoscere, che sebbene si fosse fino allora scritto comunemente in latino, molto però si erano allontanati gli Scrittori dalla buona frase dei secoli d' Augusto, e si erano, starei per dir, contentati della sola latina terminazione. Ma i migliori Latinisti presso di noi son senz' altro quelli del cinquecento.*

Quanto alla Lingua Greca si vuole dagli eruditi, che allignasse in Toscana *più indietro ancora dell' XI. secolo di sopra accennato, fin dai tempi più remoti, e forse mai non se n' estinguesse lo studio* (1). *Meritano di esser ricordati tra gli altri nostri Grecisti* Ugone Ereriano, *e* Leone *suo fratello,* Uguccione Pisano, *il* Burgundio, *l'* Accursio, Fra Domenico Cavalca, *e* Francesco Petrarca (2). *Ma il* Boccaccio, *è benemerito della Greca Lingua sovra d' ogni altro per aver condotto seco da* Venezia *il Celebre* Leonzio, *o* Leone Pilato *di* Tessalonica, *ed avergli impetrato dalla Repubblica lo stabilimento di una nuova Cattedra per far lezioni pubbliche sopra di* Omero. *Quindi assai dilatò il gusto per la Greca Letteratura* Emanuel Grisolora *venuto pure al salario della Repubblica, ed ebbe tra i più insigni Scolari* Leonardo Bruni *d'* Arezzo, *chiamato dal* Giovio *il vero Restitutore delle Lettere Greche. Tutti questi vantaggi però non operarono mai tanto, quanto la venuta dei Greci in* Toscana. *L' affluenza di tanti virtuosi Soggetti quì rifugiatisi dopo la caduta dell' Impero di* Costantinopoli, *i molti preziosi Codici, che seco portarono, e la protezione della gran Casa dei* Medici, *fecero sì che la Lingua Greca andasse generalmente in moda presso di chi bramava coltivare il proprio talento.*

Non furon però i Toscani coltivatori soltanto, e restauratori di Lingue, ma lo furono ancora di Scienze sublimi, e di Erudizione. Fu per lunga stagione la più comune Filosofia quella degli Scolastici. Pur non ostante la barbara maniera di studiare che era stata praticata fin quì in Europa, *e presso di noi non meno, tutte quasi le Scienze riconobber nella loro infanzia degli ajuti grandi dai nostri, che le professarono. Sia detto quì di passaggio, la Scuola Medica Toscana sorpassa in antichità tutte l' altre Europee.* Taddeo, *l' illustre* Ippocrate *dell'* Italia, *fu uno dei fondatori* (3). *L'* Accursio *fu glossatore solenne, e restituto-*

re

(1) *Vedi il Signor* Manni *Lezione sopra l' Antichità delle Lettere Greche.* Lami *Novell. num.* 22. *dell' anno* 1762.

(2) *Vedasi il Ragionamento Istorico Critico del Padre* Gio. Girolamo Gradenigo *intorno alla Letteratura Greco-Italiana.*

(3) *Vedansi gli Elogj di* Taddeo, *e di* Dino del Garbo *in questo Vol. III. degli* Uomini Illustri.

re del Diritto Civile. Guido Bonatti, e Paolo Geometra portarono in maggiore ſplendore l' Aſtronomia, che era ſtata trattata fino allora da ignorantiſſimi profeſſori. Ma qual nome grande non è egli quello di Lionardo da Piſa, che diede all' Europa i numeri Arabi, e l' Algebra, che aveva appreſo dai mercatanti Arabi in Coſtantinopoli, e in Bugia nella Barberia (1)? Chi conoſce il pregio di quella Scienza, la quale conduce per vie pronte, e ſicure l' umana ragione a quei reſultati, che in altra maniera tardi, e dubbiamente ſi rintraccerebbero, conoſcerà ancora quanto la noſtra Toſcana fin da cinque ſecoli indietro abbia cooperato alla preſente cultura. Ma troppo ci vorrebbe a percorrere tutte le diramazioni dell' umano ſapere; ſerva accennar le più grandi.

Verſo il declinar del ſecolo XV. dobbiamo riconoſcere il vero riſorgimento delle Lettere in Toſcana, e quindi in Italia. Ne pretenda la Francia di ſegnar la ſua criſe in egual tempo colla noſtra (2), eſſendochè vi abbia la diſtanza di più d' un ſecolo „. Sono certamente i preſenti tempi (ſcriveva Bartolommeo Scala al „ Poliziano l' anno 1493.) aſſai più felici dei noſtri, almeno in quanto alle Let„ tere ſi appartiene. Io chiamo tempi noſtri quelli della mia fanciullezza, nei „ quali ſi penuriava aſſai, tanto di libri, che di maeſtri (3) „. Ecco una prova ſicuriſſima di quanto abbiamo aſſerito ſul miglioramento dei noſtri ſtudj.

Di queſto fauſto riſorgimento abbiamo già di ſopra accennato chi ne favoriſſe gli avanzamenti, cioè il Mediceo patrocinio. Coſimo Padre della Patria quegli fu che diè ricovero ai Greci, e che della celebratiſſima Accademia Platonica fu promotore. Marſilio Ficino interpetrò Platone, ed il ſuo genere di Filoſofia reſe all' Italia, dov' ebbe grandiſſimo ſeguito. La ſua principal reſidenza però fu la Toſcana, e ſpecialmente la Villa Medicea di Careggi, in cui ſi radunò l' Accademia, da Coſimo fino a Lorenzo, finchè paſſando negli Orti di Bernardo Rucellai, e ſucceſſivamente de' ſuoi figliuoli, divennero queſti la pubblica aſſemblea d' ogni più bella Letteratura (4). Imperciocchè non biſogna credere che ſia il Cinquecento il ſecolo della Filoſofia. I Filoſofi d' allora erano veramente Filologi, i quali non coltivarono della ſcienza altro che l' abito eſteriore facendo traduzioni, e comenti di Libri, che fino a quel tempo non ſi erano inteſi. Ben è vero però che ſe non fu felice queſto ſecolo per la Filoſofia, lo fu moltiſſimo per le belle Lettere, e per l' Erudizione.

Quanto fioriſſe allora il guſto dell' Antiquaria chiaramente il dimoſtrano le molte raccolte di antichi monumenti, che eſiſtono preſſo le più diſtinte Famiglie (5). Queſti Muſei non riconoſcono a dir vero tutti un' epoca così lontana. Pure ſi ſa che fin da Coſimo, e Lorenzo de' Medici fu promoſſo lo Studio dell' antichità, che non è poi mai più ceſſato in Toſcana. La celebre Accademia Etruſca di Cortona fu inſtituita la prima d' ogni altra Italica di ſimil genere l' anno 1726., e più

(1) Targioni *Tom. II. de'* Viaggi *per la* Toſcana *pag.* 58.
(2) Mr. le Batteur Princ. de Litt. Tom. I. Par. I.
(3) Manni *Vita dello* Scala *pag.* 6.
(4) *Vedaſi l' Opera del Sig. Can.* Bandini *intitolata* Specimen Litterat. Flor. Sæc. XV. *dove tratta lungamente dell'* Accademia Platonica, *e de' molti Soggetti, che la ſeguitarono, o la compoſero.*
(5) *Vedi il* Gori Difeſa dell' Alfabeto degli Antichi Toſcani. *Pref. pag.* 235.

e più modernamente dieci anni dopo la Colombaria *in* Firenze. *Nel fervore delle Civili discordie pare che le penne degli Storici s' incoraggissero maggiormente, profittando dell' Anarchia per scrivere con maggior libertà. Il politico* Macchiavelli, *il verace* Guicciardini, *l' esatto* Segni, *l'* Ammirato, *il* Nardi, *l'* Adriani *son nomi grandi tra i nostri Storici. I nostri Annali però fin quì editi non giungono che presso al termine del secolo XVI., come se le turbolenze, le guerre, e le rivoluzioni dei Principati, non già lo stato tranquillo dei medesimi, meritino d' esser trasmesse alla posterità.*

Se i Toscani abbiano avuto eccellenti Poeti in questo secolo non è da dire. Quello che più d' ogni altro dobbiamo fare osservare si è, che non vi ha genere di Poesia, in cui non contino molti, e reputati Soggetti; il Casa *nella* Lirica, *nell'* Epica *il* Pulci, *e* Luigi Alamanni, *che si distinse ancora nella* Georgica, *il* Berni *nello stil giocoso, da cui di* Bernesco *ebbe il nome, nella* Satira Pietro Aretino, *nella* Tragedia Orazio Rucellai, *e* Lodovico Martelli, *nella* Commedia *il* Gelli, *il* Firenzuola, *il* Lasca, Francesco *d'* Ambra, *il* Salviati, *e più tardi il* Cecchi *ed il* Fagiuoli, *e finalmente nell'* Opera Ottavio Rinuccini. *Di quest' ultimo si deve avvertire che egli fu, che incominciò quel genere di Drammi, in cui la Poesia è serva, e solo la Musica, e le macchine trionfano sulla Scena.*

Anche l' Eloquenza, figlia della libertà prese il suo lustro circa l' istesso tempo nella nostra Repubblica. L' Orazione del Casa *a* Carlo V., *e il suo* Trattato *degli* Offizj *non hanno che invidiare al Padre della Latina Eloquenza. La Raccolta delle* Prose Fiorentine *giudiziosamente compilate dal nostro* Carlo Dati *ci dispensa dal noverar più Soggetti in questa materia. Solo è da stupire che l' Eloquenza sacra del pulpito fosse sì poco, e mediocremente coltivata. Ma gli Ecclesiastici, a cui si apparteneva, erano troppo distratti dagli altri studj, e fors' anche da impieghi di non propria lor professione. Fra i Sacri Oratori più celebri troviamo soltanto rammentati con lode nei tempi da noi assai discosti l' infelice* Fra Bernardino Ochino *da* Siena.

Ma è tempo omai, che si ragioni dell' Epoca la più gloriosa per noi, e la più celebre, cioè della nostra Accademia del Cimento. *Questo felice giorno era stato annunziato da una ben lontana aurora.* Ferdinando I. *aveva gratificato d' un' annua pensione* Francesco Rossellì (1), *perchè viaggiando raccogliesse naturali prodotti, e specialmente Semplici per arricchirne l'* Orto Botanico *di* S. Marco. *Si erano cominciate a fare esperienze; e già era comparso* Galileo Galilei, *che per consentimento di tutte le nazioni d'* Europa *fu il primo restauratore delle Matematiche, e con Lui il gran Geometra* Vincenzio Viviani, *e* Gio. Batista Torricelli, *che fu il primo a riconoscer nell' Aria la gravità. Nomi son questi rammentati in tutte le Scuole anche straniere con somma venerazione; e tutti debbono confessare, che gli scritti di questi Filosofi, e le loro scoperte hanno aperta la strada, acciò la presente Filosofia più oltre ancora si avanzasse, che quella degli antichi avea fatto. Questi non videro, è vero, a' suoi giorni un' Accademia protetta da*

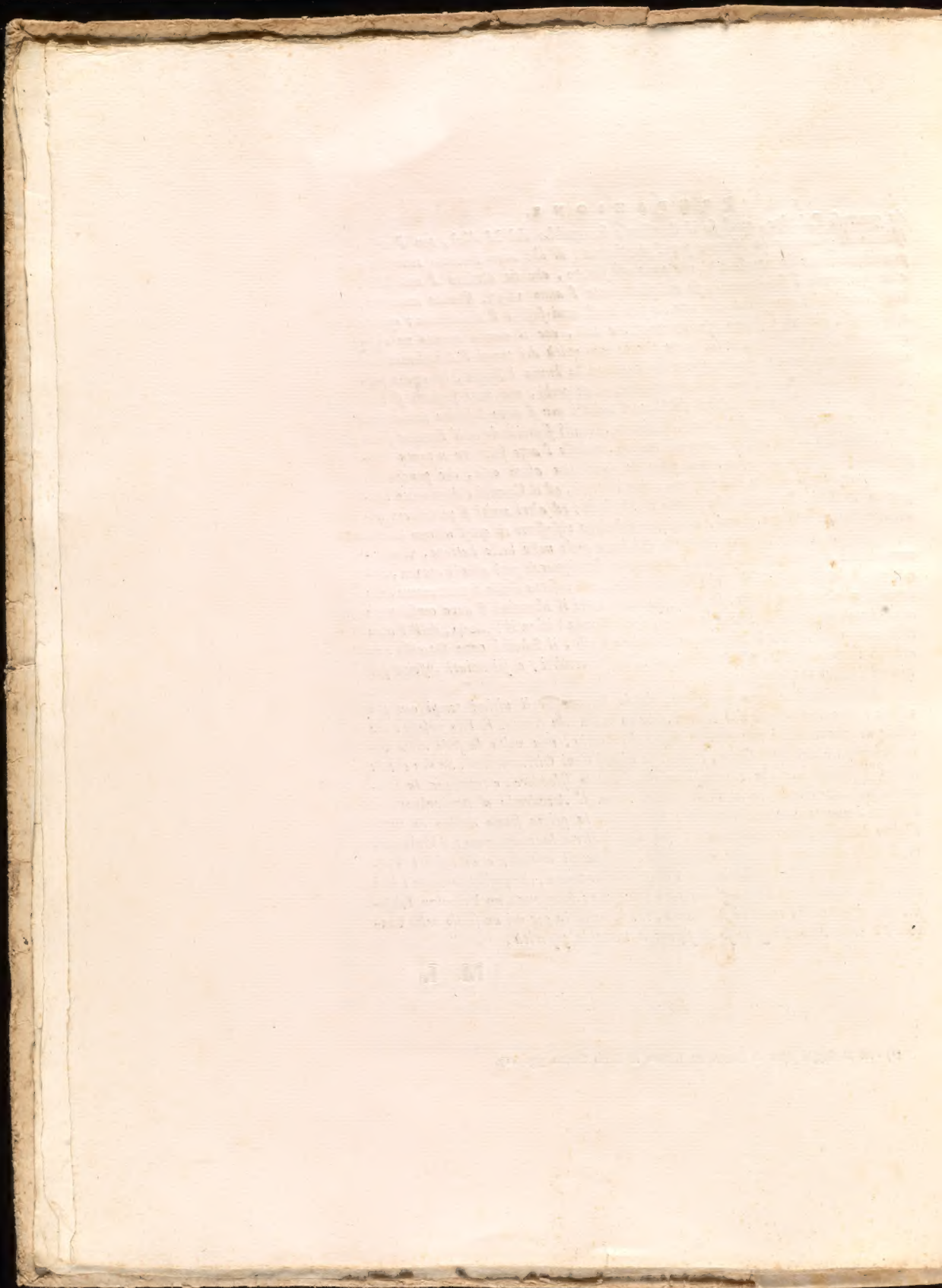
(1) *Vedi Tom. I. di questa Raccolta nell' Elogio di* Stefano Rossellì.

da generoso Principe, qual fu il Cardinale Leopoldo *dei* Medici, *con l' unico istituto di esaminar la Natura per l' esperienza (di che avea* Bacone *conosciuta precedentemente la necessità), ma pure essi furono, che ne diedero l' occasione, e ne gettarono i fondamenti, su cui finalmente l' anno* 1657. *si vide inalzata. Gli Accademici non furon che otto, e soli dieci anni sussistè l' Accademia; eppure i progressi, che vi si fecero, furono tanti, e tali, che il mondo ancora ne resta ammirato. Spentasi sventuratamente per la malignità dei tempi l' Accademia del* Cimento *non però si spense affatto in* Toscana *la buona Filosofia, la quale passeggiando nascosamente per le nostre contrade, di pochi, ma veri seguaci si contentò fino ai nostri giorni. Tra questi rari talenti non si deve lasciare indietro il celebre* Redi *riduttore della vera Medicina. Questi scacciando dall' Etrusca scuola l' impostura degli antichi composti rimedj, ridusse l' arte salutare a tanta semplicità, che soleva egli dire, non esser la Medicina altra cosa, che prudenza. Parimente, Fisici d' alto nome furono i due* Bertini, *ed il* Cocchi, *Anatomico insigne il* Bellini, *Botanico solennissimo il* Micheli; *ed altri molti si potrebbero noverare fino ai presenti giorni. Facciamo un' altra riflessione sù quest' ultimo secolo.*

Questo considerato per la parte del buon gusto nelle belle Lettere, vien comunemente tacciato di barbaro, e depravato. In riguardo però alla Toscana, *anche gli stranieri confessano* (1) *che Ella fu molto meno infetta dalla depravazione, che tutto il rimanente d'* Italia. *In fatti fra mille altri il* Menzini *si deve considerare come un esemplar della* Satira Italiana, *della* Poesia Lirica *il* Filicaja, *dell'* Epica *il* Forteguerri, *della* Ditirambica *il lodato* Redi, *il* Salvini *come Grecista, ed erudito incomparabile, gli* Averani *ed il* Lami *eruditi, e scienziati insieme per quanto la loro età comportava.*

Imperciocchè bisogna confessare, che le Scienze negli ultimi tempi con più vigore allignarono di là dai Monti, che in Italia *non fecero. E Dio volesse, che anche ai giorni nostri non dovesse questa Provincia, una volta la sede della vera Scienza, e del buon Gusto, invidiare alcuni Geni Oltramontani. Se non che la nostra* Toscana *par che riprenda adesso l' antico splendore, e torni per la strada la più sicura incontro al Bello, ed al Vero. L' Accademia d'* Agricoltura *di* Firenze, *quantunque modernamente instituita, la prima senza dubbio di tutte l' altre Europee, che velocemente l' una dopo l' altra la ricopiarono; l'* Università *di* Pisa *di nuove Cattedre accresciuta, e di nuovi metodi, e di celebri Professori adornata; l' Accademia dei* Fisiocritici *di* Siena, *che periodicamente i suoi dottissimi Annali con tanta gloria pone alla luce; finalmente un* Principe *Filosofo, che ci governa, tutto ci annunzia, che incomincia per noi un secolo nelle* Lettere, *e nelle* Scienze *glorioso in faccia a tutta la posterità.*

M. L.

(1) *Vedi il* Saggio *sopra la* Letteratura Italiana *di* Carlo Denina *pag.* 129.

SPIEGAZIONE

DEL RAME COLLOCATO IN PRINCIPIO DEL TERZO VOLUME.

UNA delle grandiſſime obbligazioni che profeſſano alla Famiglia de' *Medici* le Buone Lettere è l' aver richiamato nel XV. ſecolo alla memoria del mondo la dottrina del Divino *Platone* il Filoſofo Poeta più ſublime, il quale naſceſſe mai nella Grecia. E' queſta un' Epoca nella Storia dell' Umano Intelletto così famoſa, che abbiamo creduto conveniente il preſentarla nel Rame che adorna il preſente Volume. In eſſo è ſtato diſegnato un Appartamento di queſta Illuſtre Proſapia in cui è adunata l' ACCADEMIA PLATONICA. COSIMO, PADRE della PATRIA chiamato, concepì nel tempo che celebravaſi in *Firenze* il Generale Concilio Fiorentino per l' unione della Chieſa Greca con la Latina il magnanimo penſiero di sì nobile fondazione, per teſtimonianza di chi fu ſcelto principalmente da Lui per eſeguirla (1); ma LORENZO il MAGNIFICO degno Nipote del medeſimo fra le ſue ſingolari, e glorioſe azioni conta quella di aver condotto a compimento un' idea tanto grande, ſe ſi conſidera lo ſtato in cui erano a' ſuoi tempi le Scienze nel rimanente del mondo. La ſua abitazione tanto nella Città, che alla Campagna fu il ricovero di coloro, i quali volle aſcritti alla medeſima, e contò ſempre nel numero dei ſuoi più ſcelti Amici paſſando con eſſi giocondamente il tempo che aveva libero dalle civili faccende. Il penſiero di ciò lo abbiamo tolto da una delle ſuperbe Pitture che ſi ammirano nel Quartiere Terreno del Palazzo Reale volgarmente detto de' *Pitti*, e ch' è lavoro del Pennello di *Franceſco Furino*. Nelle Figure che ſtanno attorno alla Statua del Filoſofo Maeſtro ſi riconoſcono facilmente i volti di MARSILIO FICINO, del LANDINI, del POLIZIANO, e degli altri, i quali ſi rammentano come intervenuti ad un' Accademia sì celebre (2). La Storia della medeſima è intereſſante per il Nome Toſcano, ſicchè una moſtra di Lei doveva eſſere per queſta *Serie* un nobiliſſimo ornamento capace d' imprimere in un colpo ſolo ai noſtri Lettori un ſincero ſentimento di gratitudine verſo coloro, che prepararono così da lungi quel Raggio riſplendente della Sapienza, che adeſſo guida con sfolgorante luce l' Umano Intelletto.

(1) *Marſilio Ficino* di cui è da vederſi ciò che ſcrive Egli in fronte alla ſua Traduzione di *Plotino*.

(2) Molti Scrittori ſi potrebbero citare che hanno fatta onorevole ricordanza di tale Accademia, con tutto ciò noi ci contenteremo di rimettere chi legge alla Prefaz. del D. *Bianchini* che ſtà avanti a' ſuoi Diſcorſi Iſtorici dei Gran Duchi di *Toſcana* della Caſa Medici pag. XII. e XVII. e ſeg. ed alla Vita che il Sig. Can. *Angelo M. Bandini* ha ſcritta con rara erudizione di *Criſtofano Landino* Vol. II. in più luoghi.

Nella Prefazione in fine della IV. facciata ove ſi legge = Queſti non videro, è vero, a' ſuoi giorni un' Accademia protetta ec. = ſi corregga = Queſti non videro, è vero, a' ſuoi giorni (eccettuato *Viviani*) un' Accademia protetta ec. =

Accademia Platonica eretta dalla Casa dei Medici nel XV in Firenze

Pacini invet del

INDICE
DEI RITRATTI ED ELOGJ
CHE SONO
IN QUESTO TERZO VOLUME.

MONSIG.

I N D I C E.

AVVERTIMENTO
DI GIUSEPPE ALLEGRINI
EDITORE.

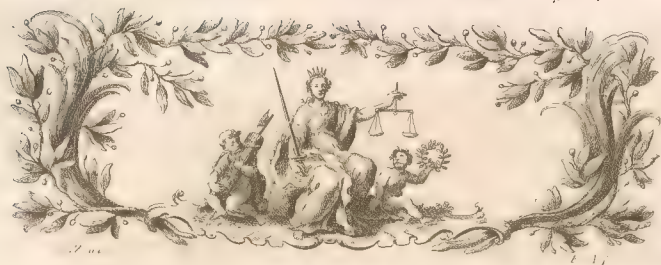
LA sollecitudine con la quale Noi presentiamo al Pubblico il Terzo Tomo della *Serie d' Uomini Illustri Toscani con gli Elogj Istorici dei medesimi* deve meritarci il gradimento e l' applauso di coloro, i quali vedono il pregio di questa Magnifica Opera. Deve ancora far sperare ai nostri Associati con giusta lusinga che il quarto, ed ultimo Volume della medesima succederà a questo senza dilazione, ed il più presto che sarà possibile, senza riguardo alle gravose spese che ho fatte, e che mi restan a fare. Quelli stessi eruditi Soggetti nominati da me nei passati Volumi, cioè i Signori Segretario GIUSEPPE PELLI, Dott. MARCO LASTRI, Dott. MARCO ANTONIO ROMOLI, Dott. ANTONIO DURAZZINI, Commissario PERSEO BENEDETTO FALCONCINI, Abate GAETANO FEROCI, ed i PP. BRUNO BRUNI delle *Scuole Pie*, e GIUSEPPE GENTILI dell' Ordine de' *Predicatori*, sono gli Autori che hanno lavorato ancora per questo Tomo, come dalle loro Cifre si può scorgere, e sono i Soggetti sopra i quali particolarmente ho motivo d' affidarmi per il susseguente. In oltre il P. Ab. D. RUDESINDO CATENI *Camaldolese* mi ha favorito dell' Elogio del famoso *Traversari*, il Sig. POMPEO BALDASSARONI Segretario della *Consulta* di *Siena* di quello del Cardinale *Ammannati*, ed il Sig. Can. NICCOLA APOLLONI Vicario Generale di *Colle* di quello di Monsig. *Pacini*. Io non posso dar loro un' adeguata riprova della mia gratitudine, ma il Pubblico lodando il loro lavoro, come è sperabile, renderà ad Essi qualche premio per l' egregie, e disinteressate loro fatiche. Non devo dissimulare uno sbaglio occorso nel Volume antecedente, perchè adombra la verità. All' Elogio del gran *Galileo* si pose la cifra P. in vece d' X. ed in tal modo si venne involontariamente a nascondere ch' è veramente una produzione del celebre P. FRISIO *Bernabita*, ed a prestare un motivo di credere a coloro che sanno la chiave del *Caffè* (Ella è nel *Viaggio d' Italia* del Sig. *de la Lande*) appartenere ad altro qualificato Personaggio. Altri pochi errori di minor conseguenza saranno corretti nel Tomo IV. come già si promesse nel primo. Del resto possa quest' Opera sotto il Real Patrocinio di PIETRO LEOPOLDO che con tanta clemenza si degna di accoglierla, essere uno stimolo generoso per risvegliare l' emulazione in un Popolo governato da un sì eccelso Padre, e Signore.

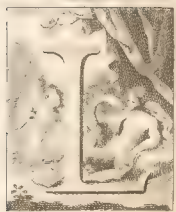
ACCORSO DA BAGNOLO
NELLA CAMPAGNA FIORENTINA
CELEBRE CHIOSATORE
DELLE LEGGI CIVILI ROMANE.

nato verso l'Anno MCLI. morto nell'Anno MCCXXIX.

Dedicato al merito sing.re dell'Ill.mo Sig.re Giuseppe Gavard des Pivets nobile Savoiardo, e Fiorentino Consigliere di Finanze, e Amministratore gente delle Regie Rendite di S. A. R. l'Arciduca Pietro Leopoldo Granduca di Toscana.

Preso da un Quadro in Asse esistente nella Galleria di Firenze di S. A. R.

Raimondo Faucci del. *F. Allegrini inci. 1769*

ELOGIO

DI ACCORSO [1] GLOSSATORE.

LA Villa di *Bagnolo* piccolo luogo dirimpetto a *Montebuoni* Castello in distanza da *Firenze* per la strada Romana da circa 5. miglia fu ove nacque il celebre *Accorso* [2] verso la metà del XII. secolo, ed *Azone* detto *Veritatis Tuba*, e *Fons Legum* fu quello, che nell' Università di *Bologna* gl' insegnò la Giurisprudenza. Il Gius civile dei Romani, per osservazione di un sapientissimo Ministro che io venero altamente [3], ha sempre avuto questo vantaggio sopra le Leggi di tutte le Nazioni *di esser fondato in principj, veri, e innegabili di equità convenientissimi alla natura umana, e di esser trattato con un eleganza, e dignità incomparabile, e di essere unito con la scuola della Giurisprudenza, cioè coll' arte di distinguere il giusto dall' ingiusto, insegnata per principj nel modo che s' insegnano le altre Scienze, e dimostrata con regole perpetue, e generali adattate perciò a tutti i tempi, e a tutte le nazioni, e a tutt' i negozi*, onde ha tirati a se in ogni secolo gl' ingegni più singolari, fra i quali non merita avere l' ultimo luogo il nostro *Accor-*

so

(1) In *leg. facta* 63. §. *Si vero nominis ff. ad S. C. Trebellian.* nello spiegare la legge che commette all' Erede l' assumere il nome del defunto, allorchè questi il prescrive, e il nome sia onesto, del proprio con alterigia dice, *ut instituo te heredem, si imponas tibi nomen meum, scilicet Accursii, quod est honestum nomen, dictum quia accurrit, & succurrit contra tenebras Iuris civilis.* Erano allora più permessi questi vantamenti, e più comuni, ma *Giovanni Burcardo Menckenio* col suo celebre libro *Della Ciarlataneria degli eruditi*, ed il buon senso dei secoli culti gli fece divenire ridicoli, o insegnò a ricoprirli con frasi più verniciate. Ma perchè da qualche antico so che si trova chiamato *Corso*, io penserei questo essere stato il suo vero nome accorciativo di *Bonaccorso*, e da se medesimo averlo mutato in quello di *Accorso* per dargli l' addotta derivazione.

(2) *Filippo Villani* nelle Vite di Uomini Ill. Fiorentini ediz. di *Venezia* 1747. in 4. pag. 32.

(3) S. E. il Sig. Ab. *Pompeo Neri* nei suoi Discorsi MSS. per la compilazione di un nuovo Codice di Leggi Toscane.

so (1). Io tralascio di ripetere tutto quello che da diversi è stato detto intorno ad Esso, che ha l'aria di favoloso (2). Giova solo accennare ch' Egli presa la laurea Dottorale nella predetta Accademia, ivi ottenne una Cattedra, ove spiegò per anni 34. la Ragion civile, e che poscia riunendo quello ch' era stato scritto prima di Lui sopra le Leggi raccolte da *Giustiniano*, formò quelle Glosse, le quali comunemente si veggono stampate nel Corpo Civile di quest' Imperatore. Fecero Esse dimenticare le fatiche di coloro, i quali in ciò lo avevano preceduto, e niuno dopo di Lui prese a rifare la cosa stessa; *seu quod ea interpretatione amplius opus non esse arbitrarentur, seu quod amplioribus commentariis maiorem laudem comparare studuerint* (3). Il loro scopo fu di esporre il vero senso di una data legge, di richiamarvi quelle che sono simili, di conciliare insieme le contrarie, e di muovere intorno alle medesime succintamente delle questioni. Aveva con sagace avvedutezza l'Imperatore ordinato (4), che nascendo dubbio sopra le sue Leggi, si dovesse a Lui ricorrere, e da Lui aspettarne la decisione, la quale promesse ancora di dare nei casi non decisi, ne compresi nella sua Compilazione (5), vietando che alcuno ardisse accingersi a comentarle (6). Fu osservato questo divieto in principio, fin che alcuni ad oggetto di ammaestrarsi nel Diritto Comune cominciarono a notare alcune sposizioni per proprio uso sopra qualche Legge, lo che poi un poco più liberamente si costumò da *Irnerio*, e da suoi Scolari, i primi, per quanto si sa, che fabbricassero delle vere Chiose. Ma il nostro *Accorso* sciolse assai il freno con detto suo lavoro con lo scopo di spianare ai Giovani lo Studio della Giurisprudenza, e finalmente *Bartolo* non curando più quello che prescritto aveva *Giustiniano*, si permesse di tessere prolissi Comenti sopra ciascun testo, e rese arditi quelli che vennero dietro a Lui di vagare in questo vasto Oceano senza ritegno, ogni regola di critica interpetrazione, o di sensata ragionevolezza abbandonando ben spesso audacemente. Quindi si formò il moderno Corpo di Scienza legale, il quale nelle mani di alcuni fa che oggi giorno si avveri quello che *Ammiano Marcellino* dir soleva degli Avvocati dei suoi tempi (7). *Et si voluntate matrem tuam finxeris occidisse, multas tibi suffragantes absolutionum lectiones reconditas pollicentur, si te nummatum senserint*. Di che l'origine fu che i Professori, i quali vennero dopo *Accorso* si diedero a studiare in vece del Testo le *Glosse*, *& posteriores anteriorum scripta insectari, & carpere*, per servirmi dell' espressione del *Pancirolo* (8),

Ma

(1) Il *Barzio* nelle sue annotazioni a *Claudiano* lib. II. in *Ruffin.* pag. 1201., lo chiama, Glossatorum *Veterum Corypheus, homo ingenii prorsus stupendi qui in tanta disciplinarum tenebris, ipsam disciplinarum disciplinam accuratissime intellexit*.

(2) Il *Muzzuchelli* nella sua Opera degli Scrittori d' Italia Vol. I Par. I. pag. 74. e segg., trattando di Lui arreca molte cose, che sono state scritte da varj, con più ampiezza di quello, che aveva già fatto nelle annotazioni alle suddette Vite dei *Villani* stampate per Opera sua.

(3) *Guido Pancirolo De Claris legum Interpr* lib. II. cap. XXIX.

(4) *In Constit. Tanta vers. Si quid. Cod. De veteri Jure enucleando*.

(5) *Dicta Constit. Tanta* §. *Sed quia. Et in Constit. Tribuit nobis Dominus in Præfat. ff.*

(6) *In Constit. Deo Auctore* §. *Annuente Deo. De conceptione Digest. & in Const. Tanta* §. *Hoc autem. Cod. De veteri jure enucleando*.

(7) *Rerum gestarum* lib. XXX. cap. IV.

(8) L. c. lib. II. cap. IV.

Ma questo abuso non fu colpa di Lui, perchè quanto ogni Scrittore ha in qualche luogo bisogno di una giudiziosa interpetrazione che fissi del medesimo il vero sentimento, altrettanto rimane sfigurato, ed oppresso da chi si accinge alla sciocca fatica di fabbricare dei Comenti del Comentato non di rado più oscuri, e più lunghi. Non è punto mancato chi si sia preso il basso piacere, con scrupoloso esame di censurare la fatica di *Accorso*, e noi spenderemmo troppo tempo, se trattenendoci a riferire quello che da essi è stato detto, ed a ripetere le repliche di altri autori più attaccati alla sua memoria, pensassimo che ciò fosse la via più ragionevole per riparare alla di Lui fama. Noi crediamo che non lo sia, e pensiamo che niente nuoca alla sua gloria l' esser caduto in qualch' errore, quando ha ciò in comune con tutti gli Uomini, e quando la rozzezza della sua stagione è bastante scusa, acciò gli venga perdonato, se in una total mancanza di altre dotte cognizioni, giacchè tutte le altre Scienze giacevano in un più infelice abbandono, e se privo dell' aiuto della maggior parte degli antichi Autori, e di buoni libri, pose nei suoi scritti il conio, per dir così, del suo secolo. Non ostante ha in fatti trovati molti ammiratori (1), e non merito derisione se soggiungo che le *Glosse* di *Accorso* sono un bel monumento letterario dei tempi barbari. Egli lavorava intorno ad esse nel 1220., e nel 1227., lo che dimostra con quanto studio si occupasse intorno alle medesime dopo avere per tanti anni seguitate le sue pubbliche lezioni. Ciò ancora serve a fissare il tempo appresso a poco almeno, in cui lasciò di vivere. Sono veramente discordi fra loro gli Scrittori, ma l'opinione più probabile è quella di chi colloca la morte di *Accorso* nel 1229. in età di anni 78. (2). Aveva Egli stabilita la sua dimora in *Bologna*, e quivi s' era accasato, come alcuni credono, con una Figliuola del suddetto suo Maestro *Azzone* (3), la quale lo fece padre di varj figliuoli, che in detta Città si stanziarono (4). E' da parlarsi di loro, perchè furono tutti suoi imitatori, a tal segno era allora cresciuto il desiderio in ognuno d' imparare le Romane Leggi, che quasi poste in abbandono le altre Scienze, tutti, senza eccettuare i Cherici, ed i Monaci, si donavano allo Studio di quelle per i grossi guadagni che speravano poterne fare. I Figliuoli di *Accorso* adunque dei quali si ha memoria sicura sono, *Francesco*, *Guglielmo*, *Cervotto*, e *Castellano*. Il primo è il più celebre; successe al Genitore nella Cattedra di *Bologna*; fu impiegato assai nel servizio di *Odoardo* I. Re d' *Inghilterra* (5); lesse pure in *Tolosa*; scrisse varie Opere con aggiungere qualche cosa

(1) Per ogn' altro riferirò che il *Cujacio* Obs. lib. XII. c. 16. non solo l' antepone a tutti gl' Interpetri Greci, e Latini, ma afferma ancora sembrare che *Bartolo* deliri, e vaneggi, qual ora si scosti dalle opinioni di Lui, *a quo* (Accursio) *quicquid aberrat* Bartholus, *vanæ fictiones*, *&* *ægri somnia videntur*.

(2) Quest' è il parere di varj Autori, ed il Co. *Mazzuchelli* l. c. pag. 83. num. 20. rileva quali siano i fondamenti su cui si appoggia.

(3) *Alidosi* Appendice ec. al Libro delli Dottori Bolognesi di Legge canonica, e civile pag. 1.

(4) Il P. *Orlandi* nelle Notizie degli Scrittori Bolognesi pag. 38. asserisce che anche un Fratello di *Accorso* chiamato *Buono* fu ammesso alla Cittadinanza di *Bologna*, e creato pubblico Notaio.

(5) Ne abbiamo le prove nella celebre Raccolta diplomatica di *Tommaso Rymer* Tom. II. p. 4. 5. 28. 37. 50. 52. 125. 180. e 496.

cosa alle Glosse di *Accorso*; e morì finalmente dopo l'anno 1293. [1] *Guglielmo* pure insegnò a *Bologna*, e a *Roma* fu Cappellano del Papa, e tenne un Canonicato in *Firenze* [2]. Degli altri, cioè di *Cervotto*, e di *Castellano*, si sa solamente, che questo fu pure Dottor di Legge, ed ebbe posterità [3], e quello fece sopra i Testi civili delle Glosse, ma inette, e riprovate [4]. Vi sono molti che scrivono, *Accorso* avere avuta una Figliuola, la quale pubblicamente tenesse scuola di Legge, ed alcuni fino a due glie ne danno, supponendo che la cosa stessa facessero. Ma se il *Bayle* [5], ed il Co. *Mazzuchelli* [6], per tacere altri giudiziosi Autori, tennero per falso, o dubbioso, che vi sia mai stata una sola Figliuola di *Accorso* Maestra di ragion Civile, avendolo i moderni asserito su la fede di *Alberico Rosate*, il quale dice [7] solo che lo intese raccontare, molto meno si deve credere che due Femmine così straordinarie da Lui nascessero. Il nome per altro di *Accorso*, e dei suoi Figliuoli fu grato ai Bolognesi, mentre sappiamo che in memoria di essi l'Università chiese per i loro Descendenti nel 1322. che fosse confermato il privilegio di esenzione di alcune gravezze, e del primo le Ceneri con quelle del detto *Francesco* furono riposte nel Cimitero di S. *Francesco* sotto una Piramide assai nobile, quanto portavano quei tempi, sostenuta da colonne di marmo con la seguente semplicissima Iscrizione.

SEPVLCRV̄ ACCVRSII
GLOSATO RIS
LEGVM ET FRANCISCI
EIVS FILII [8]

Per colmo di lode, e per compimento dell'Elogio di *Accorso* diremo, che di tale, e tanta autorità furono le sue fatiche sopra quelle di tutti gli altri Dottori, che il famoso *Cino* da *Pistoia* non ricusò di chiamarlo *Advocatorum Idolum* [9], magnifica denominazione, la quale spiega il culto cieco che gli Uomini di Lettere riscossero già, quando la Scienza era in pochi petti ristretta, e quasi un Arcano.

G. P.

(1) In quest'anno testò ai 19. di Maggio. Ved. il *Mazzuchelli* che di Lui pure ragiona dottamente l. c. pag. 89. e segg. con rilevare ch'ebbe moglie, che di questo Matrimonio non gli sopravisse altro che una figliuola per nome *Dota*, la quale fu moglie di Mess. *Dotalevo* da *Lojano*, e che da questi nacque un figliuolo come Lui chiamato *Francesco*.

(2) *Mazzuchelli* l. c. pag. 91.

(3) *Alidosi* De Dottori Bolognesi di Legge civile, e canonica pag. 74., ove riferisce il Testamento del suo Fratello *Francesco*.

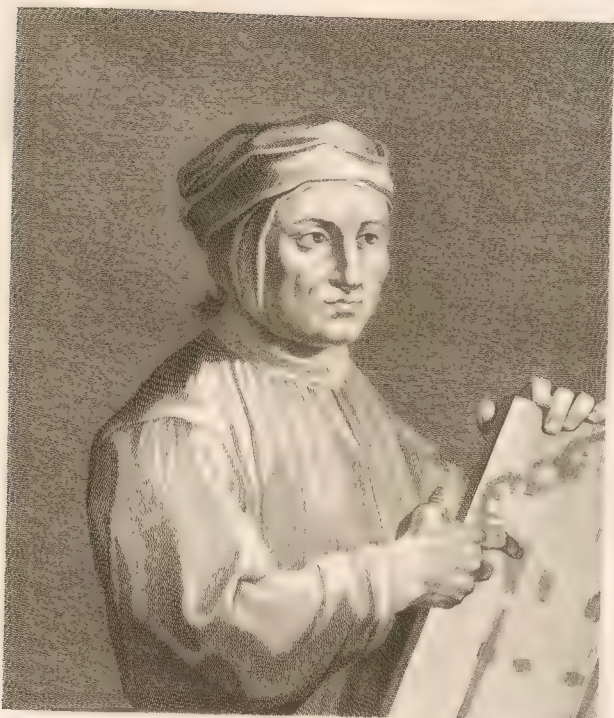
(4) *Mazzuchelli* l. c. pag. 89.

(5) Nel suo Dizionario critico.

(6) L. c. pag. 83. not. 19.

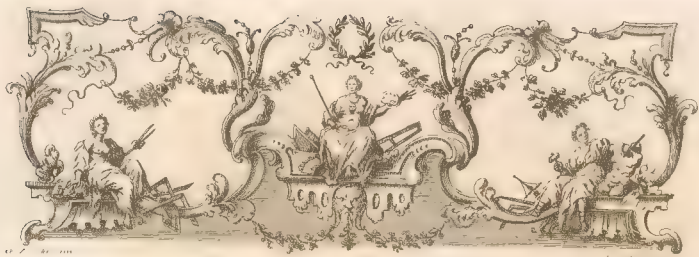
(7) *In L. Qui filium in fine ff. Ubi Pupillus educari, vel morari debeat.*

(8) Il disegno in Rame di questo Monumento può vedersi pubblicato dal *Quapnero* nella sua Descriz. della Città di *Bologna* nel Tom. VIII. Par. I. del *Thesaur. Antiq. Italiæ* pag. 45. Anche in *Firenze* nel 1396. gli si voleva erigere nelle Cattedrale un Monumento, ma non ebbe effetto questo disegno. Ved. l'*Ammirato* il *Giovane* nella Stor. Fior. lib. XVI. pag. 855. Alcuni scrivono che rispetto ad *Accorso* accadde ciò, perchè da *Bologna* non si poterono ottenere le sue Ceneri.

(9) *In L. 8. C. de Contrab. & Commit. stipul.* Iasone *in L. 3. ff. de Iust. & Iure.*

ARNOLFO DI CAMBIO DA COLLE D.° COMUNEMENTE
DI LAPO ARCHITETTO SINGOLARISSIMO, E DI
STRAORDINARIA PERIZIA FORNITO CHE DETTE IL
PRIMO DISEGNO DELLA METROPOL.NA FIORENTINA.
nato nel MCCXXXII. morto circa il MCCC.

Dedicato al merito sing:re dell' Ill:mo e Rev:mo Sig:re Conte Luigi Gabbriello de Laugier Canonico della Metropol:na Fiorent:na

Preso da un Disegno del fù Giuseppe Zocchi

Guliano Traballesi del. *Raimondo Faucci inci. 1769*

E L O G I O

DI ARNOLFO DI LAPO.

Iccome deve l'Architettura la ſua origine alla neceſſità, così deve al ſolo luſſo i progreſſi, l'ordine, e la bellezza. Le regole delle proporzioni ſi ſono arrivate a conoſcere con la rifleſſione, e con la comparazione, ed il guſto degli ornamenti è ſtato ſuggerito dal genio di ogni ſecolo (1), avendo tanto il ſecondo, che le prime ceduto ſempre all' originale oggetto di queſt' arte, il qual'è ſtato di provvedere gli Uomini di ricovero, e di difeſa. Quindi dopo ch' ella fece i primi progreſſi, aiutata dal ſoccorſo di quelle tant'altre Arti, delle quali era neceſſariamente biſognoſa per uſcire dai riſtretti limiti in cui nacque, e nei quali tuttavia ſi mantiene appreſſo i Selvaggi (2), mai venne meno, di maniera che ad onta delle incurſioni deſolatrici dei Barbari, che devaſtarono le noſtre contrade (per riſtringere a noi ſoli il ragionamento), e ad onta della perdita fatta di tante opere di greci, e latini Maeſtri che ſcriſſero ſopra l' Architettura (3), vi fu ſempre nella *Toſcana* ſpecialmente chi aveva baſtante genio per ſapere inalzare dei grandioſi edifizj, nei quali compariſſe non il comodo (4)

ſolo

(1) Sig. *Goguet* Della Origine delle Leggi, delle Arti, e delle Scienze ediz. Italiana di *Lucca* 1761. in 4. Tom. I. lib. II. Cap. III. Anzi il penſiere iſteſſo dell' Architetto è ſtato neceſſariamente guidato dal coſtume dei ſuoi tempi. In tutti gli edifizj ſi può conoſcere, che chi gli ha modellati ha ſeguite le maſſime dell' uſo, e con queſta rifleſſione ſi può ſpiegare una gran parte degli errori ancora che ſi trovano nelle Fabbriche antiche.

(2) Sig. *Goguet* ove ſopra.

(3) Il ſolo *Vitruvio* che ci è rimaſto, e che ſcriſſe con poco d' ordine, e con molta oſcurità, non fu ſtudiato, nè inteſo, ſe non quando nel ſecolo de' *Medici* riſorſero le buone Lettere.

(4) Intendo per *comodo* l' artificiale adempimento al fine di una fabbrica qualunque, ſecondo il biſogno, ſecondo le viſte, ſecondo il genio di chi la fa erigere.

solo e la stabilità, ma la magnificenza ancora superflua e fastosa, e chi con la Scultura a questo secondario scopo fosse capace di provvedere. Testimone di ciò quel catalogo di Opere dei tempi oscuri avanti al secolo XIII. datoci dall'erudito Sig. *Targioni* (1), nelle quali se non traspariscе l'eleganza, e la regolarità che si conobbe dipoi, vi si osserva almeno il pensiero di far cose durabili, e maestose, e di preferire ancora spesso la grandezza alla grazia, e la dignità ad una vana apparenza di splendore. Tutto questo dimostra, come potemmo avere un Architetto così perito quanto lo fu *Arnolfo* in una stagione in cui tutte le altre Arti del Disegno erano in una lacrimevole oscurità, ed ignoranza. Di Lui prendendo a ragionare, faremo conoscere, che seguitando il gusto di chi lo aveva preceduto, se non migliorò l'Architettura nella forma che fecero coloro, i quali studiarono nei tempi posteriori gli avanzi degli antichi edifizj, la professò per altro con somma lode, perchè fece dell'opere ardite, stabili, e grandiose con servir bene ai magnanimi disegni di chi lo adoperava. Egli vien chiamato *Arnolfo* di *Lapo*, benchè fosse figliuolo di *Cambio* (2), forse a motivo di essere stato discepolo dell'Architetto di questo nome, il quale eresse la Chiesa di *Assisi*, il nostro Palazzo del Potestà, ove era sono le Carceri, ed altre Opere che rammenta *Giorgio Vasari* (3), da cui vien creduto essere stato Tedesco di nazione, e quello che generasse il nostro *Arnolfo*. La sua Patria era *Colle* Città della *Valdelsa*, la quale ha prodotti non pochi altri Soggetti di vaglia, ed il tempo della sua nascita fu l'anno 1232. (4). Si racconta che imparasse il disegno da *Cimabue*, e che presto acquistasse la reputazione del migliore Architetto che fosse in *Toscana*. I Fiorentini certamente di Lui non solo si servirono in molte occorrenze di lavori, che accadevano alla giornata (5), ma lo prescelsero anche a ideare, ed eseguire le due più magnifiche opere, che contemporaneamente ardirono intraprendere, vale a dire la Cattedrale, e la Residenza della pubblica Maestà, al culto divino pensando, ed al decoro della suprema Magistratura della Repubblica. Nasce quivi

(1) Nel Tom. IV. delle Relazioni di alcuni suoi Viaggi pag. 268. Egli potrebbe essere accresciuto, perchè il Sig. *Targioni* si è ristretto ad accennare quelle sole Fabbriche, le quali da lui sono state vedute. In fatti il *Vasari* nella Vita di *Arnolfo* alcune ne nomina degne di considerazione.

(2) Nelle Provvisioni della *Repubblica Fiorentina* citate dal *Baldinucci* nella di Lui Vita è chiamato = *Magister* Arnolfus *de* Colle *filius olim* Cambii = Ved. il Sig. *Manni* nelle Note fatte nella ristampa di *Firenze* di detto *Baldinucci*, ed il *Migliore* nella *Firenze Illustrata* pag. 9. Nell'antico Registro poi dei Morti sepolti nel Cimitero del *Duomo* riportato nel Sepoltuario MS. del *Roselli* si legge = *Anno* 1301. *Die* . . . . : . . *Februarii obiit D. Perfetta Mater Magistri* Arnolfi =

(3) Nella P. I. delle sue Vite ove parla di *Arnolfo*, ci dice pure ch'Egli fu quello che inventò l'uso di lastricare le nostre strade, che prima si mattonavano, e di dare un giusto scolo alle acque delle medesime.

(4) Lo attesta il *Vasari* con cui concorda il *Baldinucci*.

(5) *Arnolfo* dette il disegno nel 1284. per il terzo, ed ultimo cerchio delle Mura della Città, e per l'antica Loggia di Or S. *Michele*: nel 1285. quello per il Campanile di *Badia*, e per una parte di quella Chiesa; e nel 1293. quello per l'abbellimento esteriore del Battistero di S. *Giovanni*. Egli eresse ancora il Convento, i Chiostri, ed il maestoso Tempio di S. *Croce*, e tre Castelli nel *Dominio Fiorentino*, cioè *Scarperia* in *Mugello*, *Castelfranco*, e S. *Giovanni* nel *Valdarno* di *sopra*. Alla perfine suo si dice il modello di un Ponte di un arco solo sù l'*Elsa*, dov'è la Porta del *Borgo* di *Spugna* edificato dopo la sua morte.

quivi per natural confeguenza un atto di maraviglia fopra il magnanimo coraggio dei Padri noftri, i quali fi accinfero ad opere così ardite, quando la loro potenza era molto difcofta dal colmo a cui pervenne per gli acquifti fatti nel corfo dei due fecoli fuffeguenti; la qual maraviglia ceffa alcun poco per altro nel ripenfare, che non *Firenze* fola nei tempi, che in confronto dei noftri fiamo affuefatti a rifguardare come fcarfi di grandi ricchezze, incominciò fabbriche talmente vafte, che a noi moderni, infteriliti da mille oggetti di luffo, riefcirebbe affatto impoffibile l' intraprendere, quantunque la maffa del genere circolante, per quel che appare, l' entrate della Sovranità, ed i comodi per ottenere delle cofe grandi fieno aumentati: tanto è vero che la comune volontà riconcentrata, la temperanza frugale, e lo fpirito di pubblica magnificenza folida, e durabile, tenta, ed ottiene quello che non ha fpeffo coraggio d' immaginare, ne forza per efeguire, la più difpotica autorità, quando tutto tende alla frivolezza, alla diffipazione, allo fnervamento per un effetto immancabile della fteffa eceffiva opulenza (1). Diffi che i Fiorentini dettero ad *Arnolfo* l' incarico di rifabbricare il loro *Duomo* (2), e di provvedergli di una abitazione per la fovrana Rappresentanza, ed ora foggiungo, che quanto corrifpondeffe è chiaro a chiunque mira S. *Maria* del *Fiore*, e il Palazzo di Piazza, Fabbriche, le quali fole formano l' Elogio della fua capacità, e perizia. „ *Intendeva Egli* „ dice della prima *Francefco Bocchi* (3), *come l' animo dei principali Magiftrati che governavano, ed altresì di tutto il Popolo, era oltre modo grande, e che con piccola induftria a loro alti penfieri rifpondere non fi poteva: Per lo che Egli fece un modello conforme alla magnificenza dell' avvifo di coloro, che in sì grande edifizio chiedevano l' opera fua, e fecondo quello incominciò quefta Fabbrica, che in tutto il Mondo non fi vede, come fi dice, nè più magnifica, nè più bella* (4) „ con ifvegliata diligenza, ed incredibile cura. Del fecondo diremo (5) noi che *Arnolfo* moftrando egual fimiglianza di fplendida immagine nell' idea concepita di un

(1) Ved. l' Ab. *Genovefi* nel fuo Difcorfo fopra le forze, e gli effetti delle gran ricchezze dietro la fua traduzione del Commercio della Gran *Brettagna* di *Iohn Cary* (Tom. II. pag. 207. e fegg.)

(2) Variano qualche poco le opinioni degli Scrittori circa il tempo, in cui fu gettata la prima pietra di quefta nuova Fabbrica, ma di tutte è la più probabile quella del Sig. Cav. Sen. *Gio. Batifta Nelli*, il quale nella Prefazione alle fue fpiegazioni delle piante, ed alzati di effa intagliati dal Sig. *Sgrilli* (*Fir.* 1755. in f. g.) foftiene, che ciò accadeffe nel 1296., e che il Legato Pontificio che fece quefta funzione, foffe il Cardinale *Pietro Valeriano*. Quale poi foffe il modello di *Arnolfo*, mentre è perito quello che lafciò in legno, può offervarfi nelle Pitture del Capitolo di S. *Maria Novella* detto il *Cappellone* degli *Spagnuoli*, lavoro di *Simon Memmi*. E' gran prova della diligenza di *Arnolfo* la ftabilità maravigliofa dei fondamenti di quefta Fabbrica, fopra dei quali il *Brunellefco* non efitò di pofare il pefo della gran macchina della Cupola affai maggiore di quella che aveva ideata il primo Architetto; tanto più che confiderò il rinfranco della medefima fatto con gli fproni di muraglie a ogni angolo delle otto faccie.

(3) Nelle Bellezze di *Firenze* ediz. procurata da *Giovanni Cinelli* nel 1677. pag. 37.

(4) Io ho la difcretezza di permettere che fi ftimi quefta efpreffione un poco avanzata, poichè prefcindendo ancora da *Roma*, vi fono in molte culte Città di *Europa* dei grandiofi Templi che non fcomparifcono in confronto del noftro, prefcindendo dalla gran Cupola di cui parliamo nell' Elogio del *Brunellefco*.

(5) Quefto fu principiato nel 1298., come attefta *Giovanni Villani* nelle fue Storie lib. VIII. Cap. XXVI. non tanto per decoro, che per maggior ficurezza contro i tumulti dei nobili, e potenti. Prima il Supremo Magiftrato fi era adunato anche nelle cafe private.

un Palazzo che doveva essere il soggiorno dei Capi del Governo, fece quello al modo Romano, per quanto spetta alla solidità, ed alla perfetta, e grandiosa costruzione dei muri [1], ed emulando il genio Etrusco [2], oltrepassò i Conquistatori dell' universo nella Fabbrica che preparò della eccelsa Torre, portento dell' impegno, e dell' artifizio dell' Architettura, e che d' altri fu inalzata sopra i suoi fondamenti. Che se al medesimo non potette dare quella perfezione che l' arte, ed il giudizio suo richiedevano, ciò fu perchè dovette servire ad un pubblico pregiudizio, e disporre la Fabbrica in modo che ubbidisse all' altrui volontà [3]. Tutto questo *Arnolfo* in poco spazio di tempo con esatta sollecitudine tirò molto innanzi, essendo mancato di vivere l' anno 1300. [4] con aver lasciati due figliuoli, che uno per nome *Alberto* Scultore di professione, e l' altro per nome *Guiduccio*, ai quali fu concessa la cittadinanza [5], forse in premio dei meriti del loro Genitore. Ella è cosa da non tacersi che in quella stagione quest' Arte professata era molto [6] da dei Claustrali, quasi che i Laici occupati solo nelle faccende civili, nella mercatura, e nelle sanguinose fazioni non avessero agio per applicarvi, e tutto il sapere rilasciassero alle persone consacrate al culto Religioso, lo che ritorna in lode d' *Arnolfo*, il quale in mezzo ad una generale ignoranza dei Secolari tanto seppe. In *Roma* accenna il *Vasari*, che si vedevano produzioni del suo scalpello specialmente nella Cappella, e Sepolcro di *Bonifazio* VIII. in S. *Pietro* [7]. Ma noi non prenderemo a celebrare il suo ingegno nella Scultura, perchè nulla ci rimane in questo genere che al buono assai s' avvicini, avanti gli ultimi anni del XV. secolo, e molto meno che possa stare in confronto con i pezzi d' Architettura, che uscirono fuori prima di questa Epoca, nella quale le belle Arti a gran volo s' incamminarono verso la perfezione.

G. P.

(1) Ved. il Marchese *Maffei* nella *Verona Ill. Par. I. lib. XI.*

(2) Il nostro erudito Sig. D. *Lami* nelle sue Lezioni di *Antichità Toscane* Lez. VI. pag. 155. giudica Etrusche le molte Torri primitive ch' erano in *Firenze*.

(3) La pianta di questo Palazzo è sbieca, e fuori di squadra, perchè non piacque che avesse i fondamenti sul terreno degli *Uberti* ribelli del Popolo Fiorentino, e *Ghibellini* celebri, e si volle che vi rimanesse incorporata la Torre dei *Foraboschi* chiamata la *Vacca*. *Giovanni Villani*, *Vasari*, e *Baldinucci*. Del rimanente si può vedere il prospetto del medesimo in una carta intagliata del Tom. II. del P. *Richa* sopra le nostre Chiese.

(4) *Vasari*. Questo per altro dovette accadere dopo il primo d' Aprile, perchè in questo giorno nel 1300. fu *Arnolfo* assoluto da tutt' i carichi, e gravezze della Città, siccome narra il *Baldinucci*, che vedde la pubblica Provvisione alle Riformagioni. Il P. *Richa* per altro nella sua Storia delle *Chiese Fiorent.* Tom. VI. pag. 23. dubita che ciò seguisse più tardi, ed il vedere di sopra, che quando nel 1301. la Madre di *Arnolfo* cessò di vivere, non si accenna che il figliuolo fosse mancato, mi conferma in questa opinione.

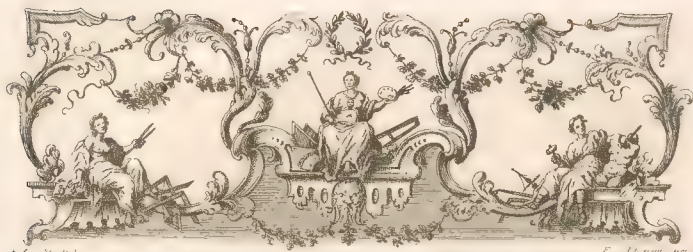
(5) Ciò fu l' anno 1357. *Filippo Baldinucci*.

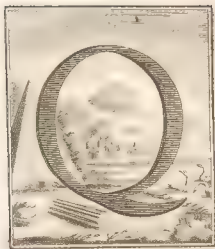
(6) Noti sono Fra *Iacopo Talenti* da *Nipozzano*, Fra *Ristoro*, e Fra *Sisto* Fiorentini, e Fra *Giovanni* da *Campi*, Conversi tutti dell' Ordine dei Predicatori che contemporaneamente professarono l' Architettura nel XIII. secolo, la quale impararono forse da *Arnolfo*. Tralascio Fra *Giocondo* Minoria Veronese, il quale portò l' Architettura di là dai Monti (*Maffei* Ver. Ill. P. III. Cap. IV.) il P. *Gio. Vincenzio Casali* servita Architetto del Re di *Spagna* (*Baldinucci*, e *Giani* Annali dell' Ord. Tom. II. pag. 298.) ed altri che vissero da poi, e con lode si esercitarono in questa professione.

(7) Principiò ancora nella Chiesa di *Maria Maggiore* il *Mausoleo* di *Onorio* III. di Casa *Savelli* ec. Ved. il *Vasari* in una aggiunta alla Vita di *Arnolfo*, che nelle moderne ediz. di *Roma*, e di *Livorno* è riposta nel fine della medesima.

GIOVANNI DETTO CIMABUE FIORENTINO
RISTORATORE INSIGNE
DELLA PITTURA
nato nel MCCXXXX. in circa morto nel MCCC. in circa

Preso dal Ritratto esistente nella prima edizione
delle Vite de Pittori del Vasari

Cos. Zocchi del. F. Allegrini sc. 1768

E L O G I O

DI GIOVANNI DETTO CIMABUE (1).

Uanto non ſi può oggi mai ſoſtenere che *Cimabue* abbia il merito di aver richiamata in vita la Pittura (2), altrettanto è certo che almeno fu quello, il quale superò gli altri Artefici ch'erano ſtati avanti a Lui nei ſecoli della barbarie della noſtra Italia, onde non ſenza giuſtizia venne creduto da una gran folla di ſcrittori (3) il primo Riſtoratore di queſta nobiliſſima Arte, e come tale venne encomiato nei loro Libri. È fama che naſceſſe in *Firenze* l'anno 1240., e che apprendeſſe i primi, e rozzi rudimenti del diſegno da certi Maeſtri Greci che dipingevano nell'antica Chie-

(1) Il *Vaſari*, ed il *Baldinucci* hanno creduto queſto, cognome di Famiglia, ma il noſtro Sig. *Manni* nelle note al ſecondo, ediz. di *Firenze* 1767. Tom. I. pag. 7. aſſicura che nelle molte Scritture che ha avuto il comodo di vedere, mai gli ſi è preſentata queſta denominazione.

(2) Scrive il *Vaſari* in principio della Vita di *Giovanni* ch'era in Italia ſpento affatto tutto il numero degli Artefici, quando nacque *Cimabue* l'anno 1240. a dare i primi lumi dell'Arte della Pittura; e quel ch'è più lo conferma *Felibien* nei ſuoi Trattenimenti: ma che non ſia eſſa mancata in alcun tempo in Italia, contro queſt'aſſerzione lo ha dimoſtrato il Marcheſe *Maffei* nella *Verona Illuſtrata* Par. III. Cap. VI. pag. 141., il Propoſto *Muratori* nella Diſſertazione XXIV., il mentovato dotto Sig. *Domenico Manni* in una Lezione ſtampata nel 1766. ſopra l'*Errore di credere Pittore l'Evangeliſta S. Luca*, e l'eruditiſſimo Sig. D. *Giovanni Lami* in una Diſſertazione particolare ſopra queſta materia che recitò nella noſtra Accademia degli *Apatiſti* l'anno 1757. la ſera dei 27. Gennajo. *Bernardo Domenici* nelle Vite dei Pittori Napoletani, *Carlo Ridolfi* in quelle dei Veneziani, ed il Co. *Malvaſia* nella ſua *Felſina Pittrice* ſoſtengono che nelle loro reſpettive Patrie fioriſſe la Pittura avanti la metà ancora del XIII. Secolo. Alle prove addotte da tutti queſti Scrittori ſe ne potrebbero aggiungere delle altre, che noi tralaſciamo per brevità, oſſervando che ſino il ſuddetto *Baldinucci* nella Vita di *Giovanni* arrivò a confeſſare, che in quei tempi ogni Città nutriva i ſuoi Pittori, e che nell'ediz. di *Roma* dello ſteſſo *Vaſari* Tom. I. ſi ſoſtiene in una nota ch'Egli non preteſe che *Cimabue* foſſe il primo Italiano che dipingeſſe, ma ſolo che foſſe il primo Fiorentino, che deſſe di mano ai pennelli, e che lavoraſſe meglio degli altri con eſſerſi ſcoſtato dalla maniera Greca.

(3) Si poſſono veder raccolti dal medeſimo *Filippo Baldinucci* nel Dec. I. del Sec. I. ai quali ag-

Chiesa dei PP. Domenicani ora incorporata in quella che attualmente godono, e che tutta via porta il titolo di S. *Maria Novella* (1). La forza del suo talento, e del suo genio, tale si dice essere stata, che in breve lo rese molto superiore a chi lo aveva avuto per discepolo, ma si aggiunge che in progresso di tempo tanta ancora fosse la stima, che aveva di se medesimo, che non sapesse senza sdegno soffrire chi nelle sue Opere alcun fallo mostrasse di ravvisare (2). Egli poteva esservi stato avvezzato dal concetto grandissimo in cui fu tenuto ai suoi tempi (3), dalle molte Opere che gli furono allogate, e dalle non mediocri ricchezze, che perciò gli fu facile di accumulare. I Professori per altro hanno il comodo di riconoscere nelle Opere che di Lui ci restano, le quali sono, ristringendoci a rammentare le più celebri fra noi, la Tavola della Cappella *Rucellai* nella suddetta Chiesa, un S. *Francesco*, ed un Crocifisso grande in asse in quella di S. *Croce*, una Vergine col Figliuolo, varj Angeli, e Santi nell'Infermeria del Monastero di S. *Trinita*, un Dossale di otto spartimenti in S. *Cecilia*, ed in S. *Paolino* nel Capitolo dei PP. Teresiani un altra Vergine col Bambino in braccio, un Crocifisso nel Convento delle Monache di S. *Iacopo* di *Ripoli*, una Madonna nel Convento di *Ognissanti*, ed altra in S. *Piero Scheraggio*, Pitture stimate per la rarità, anzi che per altro titolo, ciò che sapesse fare, ed a qual segno l'abilità di questo Artefice si estendesse (4). Per testimonianza di *Giorgio Vasari*, ottimo Giudice in questa materia, i lavori fatti nella Chiesa di S. *Francesco* d' *Assisi* di *Giovanni*,

fu-

aggiungo che il Sig. *Giuseppe Piacenza* Architetto *Torinese* nella III. Dissertazione inserita nel Tom. I. della sua nobile ristampa del detto *Baldinucci*, che tratta delle diverse Scuole d' Italia scrive p. 77. = non si potrà negare ai Fiorentini, che il primo a scuotere il barbaro giogo della cattiva ma- = niera fino allora praticata, e a dare qualche idea di pittura alle tavole non fosse *Cimabue*; come = pure che niun contemporaneo in altra parte abbia fatto strepito al par di Lui, ed avuta abbia = eguale rinomanza = Ecco un giudizio di autore moderno, imparziale, ed abile. Noi diremo di più che in questo nostro suolo pare che alligni il genio per le Arti del disegno, giacchè dalle mani degli Antichi Toscani sono usciti quei superbissimi Vasi di terra dipinti, i quali per testimonianza dell' Ab. *Winkelmann*, compassionevole per la sua tragica fine, nella *Storia dell' Arte presso gli Antichi* pag. 229. dell' ediz. francese, meritano di esser collocati fra le più belle composizioni di *Raffaello*, e sono un prodigio di perfezione in questa materia: di che oggi mai possono tutti meglio assicurarsi nella magnifica, ed esatta Raccolta delle Antichità Etrusche, Greche, e Romane del Gabinetto del Sig. *Hamilton*, che si stampa con i colori naturali dei Vasi, e con le misure scrupolosamente segnate a *Napoli* presso *Francesco Morelli* per avanzare la perfezione delle nobili Arti.

(1) Di questa denominanze vedasene l' Etimologia appresso il Sig. *Lami* suddetto nelle sue Novelle Letterarie del 1755. al num. 35., e rispetto alla Storia della Chiesa può consultarsi il P. *Richa* nel Tom. III. delle Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine. E' anche da ricorrersi al nominato Sig. *Manni* nelle Osservazioni supra i Sigilli Tom. II. pag. 8. e 9.

(2) Lo attesta il *Vasari* su la fede di un Comentatore inedito di *Dante* quasi suo Contemporaneo, ch' era già nelle mani di *Vincenzio Borghini*, del quale si consulti l' erudito Sig. Ab. *Mehus* nella Prefazione alle Lettere del *Traversari* pag. 137., e nella di lui Vita pag. 180.

(3) Narra il detto *Vasari* con l' autorità di alcuni Ricordi di vecchi Pittori, che dai Fiorentini fu condotto *Carlo* d' *Angiò* Conte di *Provenza*, e Re di *Napoli*, il quale fu in *Firenze* nel 1273. e nel 1283., a vedere la Tavola che *Cimabue* lavorava per la Cappella dei *Rucellai* quì accennata, nella strada, la quale dalla gran festa, e dal gran concorso che vi fu, perciò venne detta poi sempre *Borgo-allegri*, dopo avere accennato che terminata che fu questa stessa Tavola, a suono di trombe, ed in processione era stata portata a S. *Maria Novella*.

(4) Egli fu anche l' inventore dell' uso che per qualchè tempo si seguitò di fare uscire alcune parole della bocca delle figure con le risposte che loro danno altre figure, il quale mi pare in qualche modo simile all' altro adoperato dagli Antichi Etruschi, di scrivere su fianchi delle Statue ciò che le medesime rappresentavano.

furono belliſſimi (1), ed alcuno ha oſſervato che diſegnò i volti con aria molto più dolce di quello che ſi coſtumava di fare, fece meno taglienti le pieghe, delineò con eſattezza i contorni, colorì vivacemente, variò con qualche arte le tinte, e dette alle ſue figure proporzione, e naturalezza, diſponendole con qualche invenzione, e verità di atteggiamenti, ed azzardandoſi a ritrarre in eſſe le altrui ſembianze. Noi non abbiamo monumenti ſicuri di quei tempi che poſſano ſervire a minorare i ſuoi meriti, ſicchè ſarebbe ingiuſtizia il contraſtargli una ſuperiorità, che i ſuoi Contemporanei veddero, e che noi abbagliati da tante ammirabili Opere di divini Maeſtri non ſaremmo così facili a concedergli, ſe pronunciar voleſſimo ſu i primi moti d' impreſſione che ci fanno le ſue Pitture. Gli Antichi hanno ſcritte tali coſe del Quadro rappreſentante gli ſponſali di *Aleſſandro* con *Roſſane*, lavoro di *Ezione*, della *Venere Aniadomene*, del Ritratto del medeſimo *Aleſſandro*, e di altre Pitture di *Apelle*, del *Bacco* di *Ariſtide* Tebano, della *Medea* di *Timomaco*, della Famiglia di un Centauro dipinta da *Zeuſi*, e di cento altri lavori, che proverebbero ad evidenza eſſere ſtati a noi ſuperiori in queſt' Arte, come pare che lo ſieno ſtati a certi riguardi nella Muſica (2), ſe non aveſſimo degli avanzi, i quali ci convincono, che almeno non ſuperarono nella compoſizione Pittoreſca *Raffaello*, *Rubens*, e *Paolo Veroneſe*, e che probabilmente aſſai più valſero nella Statuaria (3), nella quale ci hanno laſciati dei pezzi che i moderni non hanno ſaputo eguagliare. Dobbiamo credere per queſto ch' eſſi deciſero ſul paragone di ciò ch' era allora, ne ſeppero concepire fino a che ſegno poteva l' Arte imitatrice perfezionarſi, e che forſe noi ſteſſi non poſſiamo aſſicurare che i noſtri grandi Artefici abbiano in queſto genere copiata così bene la natura, quanto può eſſerlo, onde a loro accordiamo un primato che fra qualche ſecolo i noſtri Deſcendenti forſe non riconoſceranno (4) in molti. Ed in fatti quando comparve *Giotto* formato da *Cimabue*, gli Uomini ſentirono la diſtanza che paſſava fra lo Scolare, ed il Maeſtro, e comin-

(1) Eſſo gli aveva veduti tre ſecoli dopo fatti, ed eſſendo reſtati belliſſimi, biſogna confeſſare che il freſco, e la tempra che fu uſata unicamente prima del XV. Secolo, nel quale *Giovanni Van-Eyck* inventò il colorire a olio, era condotta con una maniera ch'è affatto ignota ai noſtri tempi, i quali par che meno ſi curino della perpetuità nelle loro Opere. Nel Muſeo Sacro della Libreria *Vaticana* vi è un Quadro di pittura Greca a tempera rappreſentante l' Eſſequie di *Efrem Sirio* beniſſimo mantenuto, benchè ſia lavoro di molti ſecoli addietro. Ved. il Tom. III. delle Sculture, e Pitture eſtratte dai Cimiteri di *Roma*, ove nel Frontiſpizio è il Rame di queſta.

(2) Ce lo può far credere quello che ſi legge dei mirabili effetti della medeſima in molti Antichi, e *Gio. Giacomo Rouſſeau* nell' *Enciclopedia* all' Art. *Muſique*, ſcrive che la noſtra = *eſt ſans comparaiſon plus ſavante, & plus agréable* = e che quella dei Greci era = *plus expreſſive, & plus énergique* =.

(3) Il Marcheſe d' *Orbeſſan* nella Deſcrizione del ſuo viaggio d' Italia ch' è nel I. Volume delle ſue belle Miſcellanee uſcite alla luce in *Parigi* l' anno ſcorſo 1768. parlando delle celebri Pitture di *Ercolano* confeſſa, ch' eſaminandole non ſi può a meno di dare alla Scultura dei tempi antichi la preferenza ſopra l' Arte del dipingere. E noi moderni quali ſtatue porremo a confronto della *Venere* dei *Medici*, del *Gladiatore*, del *Lacoonte*, e dell' *Antinoo*?

(4) Non vorrei che ſi credeſſe azzardare io un ſentimento ſtrano aſſai, dicendo, che forſe i Pittori fin quì non hanno imitata la natura quanto ſi poteva, permettendo troppo all' immaginazione, e ſervendoſi con indiſcretezza della libertà d' inventare. Vi è troppa fantaſia, e poca verità nella maggior parte delle Pitture che più ſi ammirano, e nelle quali pare che gli Artefici abbiano finto un mondo poetico, e nuovo, come ſenza originale in natura è il carattere di *Orlando* preſſo l' *Arioſto*.

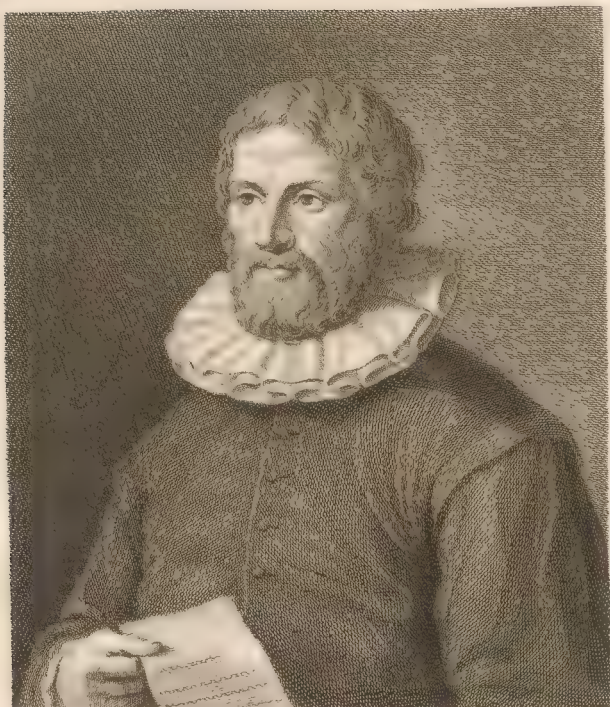
minciarono a ſtimar più il primo del ſecondo. Queſto non oſtante non pregiudica alla gloria di *Giovanni*, s'è vero che ſia ſegno di ſuperiorità l' eſſere unici nella propria ſtagione, quantunque non compitamente eccellenti in ciò che ſi profeſſa, e tutti quelli che ſuperano gli altri, meritano lode. Non ſembra in oltre che *Cimabue* foſſe avuto in credito ſolamente di Pittore, poichè dai Fiorentini fu dato per compagno ad *Arnolfo* deſtinato Architetto alla fabbrica di S. *Maria* del *Fiore* (1). Terminò finalmente la ſua carriera l' anno 1300., ed in queſta ſteſſa Cattedrale gli fu a grande onore conceſſa Sepoltura col ſeguente Epitaffio, che or più non ſi vede.

CREDIT VT CIMABOS PICTVRAE CASTRA TENERE,
SIC TENVIT VERVM: NVNC TENET ASTRA POLI.

Per colpa del tempo, che voracemente conſuma le antiche memorie, noi ſiamo aſſai ſcarſi di notizie intorno alle circoſtanze della Vita di *Giovanni* (2), e non ſaprei dare per ſicuro l' Albero, che ha formato il diligentiſſimo *Filippo Baldinucci* di alcune perſone di ſua Famiglia, non parendo ch' abbia tutti i riſcontri di quella verità indubitata che ſi deſidera, e ſi vanta in tal genere di coſe, e molto di rado ſi ottiene, quando i Genealogiſti ſpingono troppo nell' oſcurità dei ſecoli le loro congetture. Quando però il nome di alcuno, facendoſi ſtrada per il vortice degli umani avvenimenti, paſſa vincitore dell' oblio di generazione in generazione, benchè ai tardi Nipoti pervenga ſpogliato di tutto il corteggio delle più minute circoſtanze, che gli attengono, ſegno è infallibile di eſſere ſtato portato da un grand' Uomo.

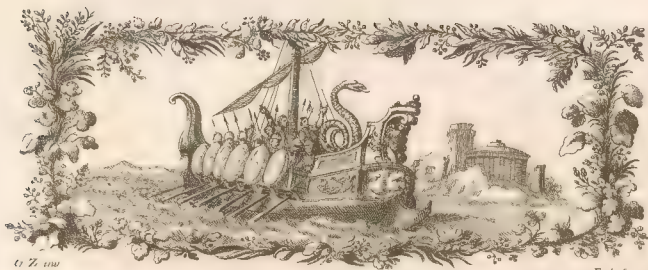
G. P.

(1) Lo atteſta il *Vaſari*, ed il *Baldinucci* che lo ha copiato, e quando ciò ſia vero, non ſapendo quali altri riſcontri ve ne ſieno, dovette ſeguire negli ultimi tempi della Vita di *Giovanni*, dapoichè è aſſai probabile che la prima Pietra di queſta gran Chieſa foſſe gettata dal Card. *Pietro Valeriano* Legato Pontificio l' anno 1296. Ved. le Spiegazioni alle Piante, ed alzati dalla medeſima compoſte dall' erudito Sig. *Gio. Batiſta Nelli* ora Cav. Sen. e Sopraſſindaco del Magiſtrato dei Nove nella Prefazione.

(2) E' reſtato il di Lui Ritratto nel Capitolo dei PP. di S. *Maria Novella* detto il *Cappellone degli Spagnuoli* fatto in profilo nella Storia della Fede a canto al proprio da *Simone Memmi* celebre Pittore Seneſe, ed amico del *Petrarca*, il quale per eſſere ſtato modernamente con diligenza riſtorato con le altre Pitture del medeſimo, rimarrà ancora ad appagare la curioſità dei noſtri Poſteri. Ved. le Notizie Iſtoriche di eſſo Capitolo date in luce dall' Ab. *Mecatti* nel 1737. Cap. II. pag 2. e Cap. V. pag. 31.

MAESTRO ALDOBRANDINO D.^o DINO DI SER BVONO, O BRVNO DEL GARBO MEDICO FIOREN.^NO ED IL MIGLIORE DE TEMPI SVOI E PROFES.^RE NELLE VNIVERSITÀ DI BOLOGNA SIENA E PADOVA.

nato nel MCC...... morto il dì 30. 7bre. MCCCXXVII.

Preso dalle Pitture a Fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del. C. Faucci sc.

ELOGIO

DI DINO DEL GARBO.

LA Scuola Toſcana di Medicina, che la ſua Storia incomincia dal celebre *Taddeo*, di cui abbiamo in altro Elogio con le convenienti lodi parlato, non ha alcuna coſa da invidiare a verun' altra, perchè quaſi tutte quelle di Europa ſorpaſſa nel rango di anteriorità, e colla ragionevolezza delle ſue maſſime, ad onta dei morſi invidioſi, che contro l'Italiana Sapienza la preſunzione degli ſtranieri ha ripetuti in mille libri (1), ſi diſtingue fra quante la moderna Filoſofia ſparſa per ogni dove nel noſtro Continente ha erette, ſtabilite, e plauſibilmente dilatate. La non interrotta ſucceſſione dei Maeſtri in queſt' Arte, la quale dopo il mentovato *Taddeo* ci rammenta *Dino del Garbo*, *Torrigiano* (2) Fiſico, *Mundino Lenzi*, Comentatore di *Meſue*, *Niccolò Falcucci*, *Criſtofano Giorgio* degli *Oneſti*, *Guido Guidi*, *Ugo Renzi*, *Antonio Benivieni* il primo collettore di Storie Mediche, *Andrea Turini*, *Elpedio Berrelari*, *Antonio Lorenzi*, *Franceſco Buonamici*, *Pier Fran-*

(1) E' ben più ſincero di molti il Sig. *de Voltaire*. Egli nella Storia del Parlamento di *Parigi* Cap. XLVII. al noſtro propoſito racconta che la Mareſcialla d' *Ancre* aveva appreſſo di ſe un Medico Ebreo fatto venire d' *Italia*, perchè = *Les médicins de Paris n' étaint pas alors en grande réputation dans l' Europe. Les Italiens étaint en poſſeſſion de tous les arts.* = Se così era nel principio del XVII. ſecolo, coſa doveva eſſere tre, e quattro ſecoli prima?

(2) Di Lui che leſſe nell' *Univerſità di Parigi*, che ſcriſſe varie coſe, e che morì Certoſino avanti l' anno 1327. è da vederſi *Filippo Villani* nelle Vite degli *Uomini Illuſtri Fiorentini*, le Annotazioni del Co. *Mazzuchelli* a queſt' Opera, il *Vander-Linden De ſcriptis Medicis &c.* Fu chiamato dei *Ruſtichelli*, perchè diſceſe da queſta Caſata, ed anche dei *Valori*, e dei *Torrigiani*, perchè da eſſa derivarono queſte due Famiglie. Degli altri Soggetti, dei quali non foſſero gli Elogi in queſta Serie, noi ci aſtenghiamo di notare quivi alcuna coſa di ſpeciale, perchè o ſono baſtantemente celebri appreſſo i Profeſſori della loro Arte, o poſſono conſultarſi quelli che hanno ſcritta la Storia della medeſima, e perchè altrimenti ſarebbe ſtato indiſpenſabile l' oltrepaſſare i termini del noſtro lavoro.

Francesco Paoli, *Andrea Cesalpino*, *Baccio Baldini*, *Gio. Batista Cini*, *Alessandro Righi*, *Giovanni*, e *Iacopo Nardi*, *Redi*, del *Papa*, i due *Bertini*, *Gualtieri*, *Franchi*, *Cocchi*, e cento altri che troppo lungo sarebbe l' annoverare; vogliamo che sia meno considerata della profonda, diligente, ragionata dottrina di quelli, che in essa hanno scritto fra noi, e che nella Pratica hanno delle altrui cognizioni fatto uso con sommo profitto di coloro, che a questo funesto aiuto per umana miseria sono dolorosamente ricorsi. La prova di tutto questo formerebbe la Storia di tal Professione appresso di noi, quando il nostro istituto esige solo che a qualche Uomo grande si presti quel tributo, che la filosofica gratitudine porge, mentre tacciono tutti gli altri interessi. Quindi fin che non si trovi Uomo delle patrie glorie geloso in quest' arte, serva quì che del suddetto *Dino* prendiamo l' impegno di ragionare. Egli era della Casata del *Garbo*, da cui una strada del Quartier S. *Croce*, ove aveva le sue abitazioni [1] prese il nome, ed in questa Famiglia parve che fosse in quei tempi per retaggio radicata l'abilità di curare le malattie, poichè suo Padre Ser *Buono*, o *Bruno* [2] fu Chirurgo grandissimo, e *Tommaso* suo Figliuolo, il quale godette il sommo onore del *Gonfalonierato di Giustizia* nel 1368. [3] dal *Trittemio* [4] venne chiamato „ *Vir in Medicinis doctus*, *& peritus* „ e da *Filippo Villani* che potette conoscerlo, idolo di Medicina [5]. Il suo intiero nome fu *Aldobrandino*, e visse fra il secolo XIII. ed il XIV., poichè morì certamente in *Firenze* il dì 30. Settembre 1327. [6] Da *Taddeo* in *Bologna* apprese l'arte, in cui si distinse, e nella medesima Università insegnò [7] fin che l' invidia dei Professori, che per la stima di Lui rimanevano senza Discepoli, lo constrinse ad andarsene a leggere a *Siena*, senza aver più voluto colà ritornare [8]. Molte Opere compose specialmente per illustrare

(1) E' quella che dietro alla Chiesa di S. *Romolo* conduce alla Piazza dei PP. dell' *Oratorio*.

(2) *Filippo Villani* nelle suddette Vite ove ragiona di *Dino*, ed il *Mazzuchelli* nelle sue Annotazioni. Ved. ancora il testo latino di queste Vite appresso il Sig Ab. *Mehus* nella Pref. alle Lettere del P. *Ambrogio Traversari* pag. 163. Il nostro celebre Sig. *Lami* nelle sue *Novelle Letter.* del 1748. col. 250. dubita che il vero nome di costui intiero potesse esser *Salomone*.

(3) *Ammirato* Stor. lib. XIII. Tom. II. pag. 663. Risedè ancora dei *Priori* nel 1358. e nel 1363.

(4) *De Script. Eccles.* num. 613.

(5) L. c. ove presenta la Vita di *Tommaso*, parlando ancora dei suoi scritti, che sono in stampa, siccome si può osservare nelle Note del Co. *Mazzuchelli*. *Franco Sacchetti* in una sua Canzone lo chiama *Filosofo alto*, e *dotto*, e *Medico*, a cui niun altro fu eguale nella sua stagione, e *Zenone Zenoni* nel Cap. VI. della sua *Pietosa Fonte* appresso il citato Sig. D. *Lami* nelle dette *Novelle Letter.* del 1748. col. 285., lo ricolma di molte lodi. Lesse nello Studio di *Perugia*, e di *Bologna*, secondo che afferma Egli stesso nella sua *Somma Medicinale* Lib. I. Tratt. V. Questione XC., e morì verso l' anno 1370. Ebbe un fratello chiamato *Morello*, che fu dei *Priori* nel 1372., e nel 1381., e due figliuoli, cioè *Dino*, da cui nacque *Carlo*, che nel 1404. ebbe la medesima Dignità, e *Gentile*, il quale fu nel 1420. pure del Supremo Magistrato dei *Priori*. Questa Casata nella morte seguita il dì 24. Marzo 1731. *ab Incar.* del Cav. *Tommaso del Garbo* si estinse.

(6) *Giovanni Villani* nelle sue Istorie Lib. X. Cap. XXXXII.

(7) Nel 1305. fu promosso a questa Cattedra, come osserva il Sig. *Lami* l. c. col. 250.

(8) *Filippo Villani* l. c. Egli nella Vita del suddetto *Torrigiano* racconta che *Dino* lasciò lo Studio di *Bologna* per il tumulto, che si suscitò nell' Università a motivo di essere stato scoperto, che approfittava nascostamente degli scritti del *Torrigiano*. Comunque sia di ciò, alcuni hanno creduto che negli ultimi anni della sua vita tornasse in *Bologna*, e che ivi morisse. Ma questo è falso, perchè si oppone all' autorità del *Villani*, e perchè nel Sepoltuario di *Stefano Rosselli* si dice appunto

re *Avicenna* (1), *Galeno* (2), ed il trattato d'*Ippocrate* ſopra la natura del Feto (3). Comentò pure una celebre Canzone di *Guido Cavalcanti* ſopra l' Amore, come già è ſtato detto nell' Elogio di Eſſo (4). Dal mentovato *Villani* ci è ſtata traſmeſſa la deſcrizione del ſuo Carattere ſulla fede di coloro, i quali lo ebbero in pratica, e ſiamo aſſicurati ch'era di alto, e di ſottile ingegno, di natura aſtratto, di vita onorata, deſideroſo di ozio, ma non pigro, umano, allegro, ed a tutti caro, ed accetto. Tale deve eſſere appunto il Medico per inſegnamento del citato Greco Maeſtro (5), perchè depoſitario di una gran parte dei ſegreti che intereſſano gli Uomini, ha le più volte da eſercitare preſſo i ſuoi infermi le funzioni, o di conſolatore, o di conſigliere. E' ſpeſſiſſimo incerto, ſe poſſano i Medici apportare un valido aiuto nei caſi che loro ſi preſentano, e molto più ſe di fatto lo abbiano ſomminiſtrato, cioè ſe mercè i loro metodi, le loro cure, i loro rimedj abbiano guarita una tal malattia; ma non è mai dubbio, ſe con una diſcreta ſincerità, con una placida candidezza, con frequente attenzione abbiano ſaputo meritarſi la confidenza, la fiducia, e l' attacco di coloro, ai quali aſſiſterono. E per queſto è molto onorevole alla memoria di *Dino* che ſia ſtato eſpreſſamente ſcritto, ch' Egli foſſe beniſſimo accolto, e ricevuto da chiunque, mentre ſenza più averemo una riprova che poſſedeſſe delle qualità di cuore, ſenza delle quali l' Uomo mai ottiene dell' altro Uomo l' affetto. Aggiunge ancora il *Villani* ſuddetto che nel viſitare gl' infermi moſtrava una certa ilarità, che non era ſua propria, poichè nel rimanente appariva piuttoſto ſevero, e di un portamento contenuto: artifizio oneſto che ſerve mirabilmente ad inſpirare conſolazione, e ſperanza in quelli, che dalla malattia ſi trovano oppreſſi, e che porge quaſi forza alla natura per reſiſtere, per ſuperare, e per ſpengere i ſemi morboſi che turbano le leggi, e l' armonia dei moti, l' equilibrio delle azioni vitali, la ſtabilità dei fini nella general teſſitura delle parti. Lo che quanto ſia vero, lo ſanno coloro, i quali mille volte hanno oſſervato il turba-

punto che nel vecchio Cimitero della Chieſa di S. *Croce* vi era una Sepoltura con queſta Inſcrizione:

MAGISTRI DINI DOCTORIS MEDICINAE.

Inſegnò in *Firenze* ancora, lo che ſi ricava dalla Prefazione al ſuo *Delucidatorio*, che quivi dice aver terminato nel 1319. dopo eſſere ſtato per qualche tempo nello Studio di *Padova*. Non tacerò di avere in queſta Prefazione oſſervato ch' Egli aſſegna la cauſa, per cui partì di *Bologna*, all' eſſervi ſtate diſtrutte le Scuole.

(1) Dice *Filippo Villani*, che ancor giovane eſpoſe la III. e IV. Parte del Canone di *Avicenna*, ed il *Mazzuchelli* penſa che queſta ſia l' Opera che ſi trova in ſtampa col titolo = Dini de Garbo *Chirurgia cum tractatu eiusdem de ponderibus & menſuris &c.* = impreſſa in *Ferrara* in foglio nel 1485., ed in *Venezia* nel 1536. Scriſſe pure ſopra la quarta *Fen* del primo Canone del medeſimo *Avicenna*, intitolando il ſuo libro = *Delucidatorio di tutta la pratica di Medicina* = ſtamp. in *Venezia* nel 1514. in fol. ed un' altra Opera che impreſſa con la prima porta il titolo di = *Expoſitio ſuper Canones generales de Virtutibus Medicamentorum ſimplicium ſecundi Canonis Avicennæ* = che terminò nel 1325. con dedicarla al Re *Ruberto* di *Napoli*. Ved. il Sig. *Lami* l. c. col. 252.

(2) *Filippo Villani* l. c.

(3) Si trova ſtampato a *Venezia* in fol. preſſo *Ottaviano Scoto* nel 1502.

(4) Nel primo Vol. di queſta Serie di Ritratti. Altre Opere afferma *Filippo Villani* che furone da *Dino* compoſte, ed un Opuſcolo = *De Cœna & Prandio* = è fra quelle di *Andrea Turino* ſtamp. in *Roma* 1543. in foglio.

(5) Ved. il noto Giuramento d' *Ippocrate*.

turbamento della fantasia di un malato effetti irreparabili produrre nella di lui macchina. Queste lodi delle morali virtù di *Dino* potranno esser credute male a proposito sparse quivi, in vece di quelle, che si sarebbero aspettate del suo sapere, ma considerando che difficil forse riuscirebbe l' estrarre dai suoi Scritti dei lampi di quella luce, dalla quale è stata illuminata nei suoi progressi la teoria della Medicina, mercè l' accrescimento delle cognizioni che derivano dalla pratica di quest' arte, e dal perfettamente conoscere là fisica dei Corpi, quando questa era oscurata dalle metaforiche espressioni degli Arabi, e quella involta nel gusto della Chimica, che gli Arabi stessi avevano ispirato: e che le doti dell' animo del Medico non influiscono punto meno della scienza nella sua reputazione, anzi qualche volta supplisc ono ad essa senza lasciarlo apparire, noi stimiamo di aver presentato *Dino* in quel prospetto, in cui dovevasi porre senza usare alcun' arte per encomiarlo. Egli possedeva tutto quello che nella sua stagione si sapeva; Egli si affaticò, lasciando ai posteri delle Opere, di spingere più in là i confini della scienza medica [1]; Egli finalmente di onesti costumi, e di dolci maniere fornito la professò con applauso, onde senza togliere dall' oscurità i falli inevitabili, e i difetti che non poteva scansare, abbiamo avuto giusto titolo di collocarlo fra i nostri principali Professori, ammirando solo che in un eminente grado avesse ciò che a Lui era concesso di avere, indipendentemente dalle circostanze del tempo in cui fiorì, vale a dire il corredo di certe virtù che *Ippocrate* stesso bramò in un perfetto Medico.

G. P.

(1) *Giovanni Villani* rammentando nel l. c. la sua morte scrive che fu = *Grandissimo Dottore in Fisica, et in più scienze naturali, et filosofiche* = e che a suo tempo era il migliore, ed il più sovrano Medico che fosse in *Italia*.

UGOLINO FIGLIUOLO DI GUELFO CONTE DI DONORATICO DELLA NOBILISSIMA FAMIGLIA GHERARDESCA GRAN CAPITANO STATO SIGNOR DI PISA E FAMOSO PER LA FUNESTA MORTE CHE SOFFERSE DESCRITTA MARAVIGLIOSAM.^E DA DANTE ALLIGHIERI.

nato nel MCC morto nel MCCLXXXVIII.

Al merito sing.re del Nobiliss.mo Sig.re Conte Cav.re Cammillo de Conti della Gherardesca Patrizio Pisano, e Fiorent.o Ciamberl.e e Capitano Brigadiere della Guardia Nobile di S.A.R. l'Arciduca Gran-Duca di Toscana

Preso da un Quadro in Tela appo la sud.a Nobiliss.a Famiglia

Cosimo Zocchi del.   G. Allegrini inc. 1769

E L O G I O

DEL CONTE UGOLINO DELLA GHERARDESCA.

golino della *Gherardesca* Pisano Conte di *Donoratico*, fiorì circa la metà del secolo XIII. Hanno alcuni supposto falsamente, che il Conte *Guelfo* suo Padre avesse in moglie la Figlia d' *Arrigo* detto *Enzo* Re di *Sardigna* Figliuolo naturale dell' Imperadore *Federigo* II., per nome *Elena*. Questo sbaglio ha avuta l' origine dalla ripetizione degli stessi nomi nella Famiglia dei *Gherardeschi*, come suole avvenire anco in altre; essendo *Elena* piuttosto stata moglie di *Guelfo* nato dal nostro Conte *Ugolino* (a cui si sposò l' anno 1262), e madre di un altro *Ugolino* detto *Nino* (1). Fossero però solamente su questo punto di genealogia discordi gli scrittori che parlano del disgraziato Conte *Ugolino*! Quello che merita maggior riflessione si è, che tra gli Storici Pisani, e gli altri Toscani passa tal differenza sul carattere di Esso, che i primi ce lo dipingono ambizioso, vendicativo, e traditore della Patria, i secondi poi lo rappresentano difensore della medesima, coraggioso, e prudente. Si conviene dei fatti, ma si spiegano diversamente, secondo gl' interessi, e le attenenze di chi scrive. La tragica morte del Conte *Ugolino*, ha sempre mossi sentimenti di compassione; perciò gli Annalisti Pisani hanno creduto loro debito sostener la giustizia d' un atto così credule. Questo fatto tanto celebre, così differentemente trattato, serve certamente di una gran prova per il *Pirronismo* dell' Istoria. Facciamo sopra di Esso alcune poche riflessioni, mentre ne andiamo

(1) Vedasi il P. *Celestino Petracchi* nella Vita d' *Enzo* Par. III. in not., come anco il Cav. *Flaminio* dal *Borgo* nelle sue Dissertazioni sopra la Storia Pisana Tom. I. Par. I. Carr. 132.

mo teſſendo il racconto. Il Conte *Ugolino* era gran ſoſtenitore del partito *Guelfo*; *Piſa* era per la maggior parte *Ghibellina*. Quindi è che la Città era diviſa in tre parti: d' una era Capo lo ſteſſo Conte *Ugolino* con altri *Guelfi*, fra quali la potente Famiglia degli *Upezzinghi*; l' altra ſi riuniva ſotto *Nino Viſconti*, detto Giudice di *Gallura* nipote del noſtro Conte *Ugolino*, con molti *Ghibellini*; la terza ſeguiva la volontà dell' Arciveſcovo di *Piſa Ruggiero* degli *Ubaldini*, nella quale erano i più poderoſi, i *Lanfranchi*, i *Gualandi*, e i *Sigiſmondi* di fazione *Ghibellina* (1). Inteſo lo ſtato di tali fermentazioni, delle quali già eſiſteva la materia diſpoſta ad ardere, e che in appreſſo più efficacemente ſi acceſero, non ſarà maraviglia il ſentire, come i Piſani avendo diſcacciato *Giovanni Viſconti* Padre del già detto *Nino*, e marito di una Figlia del Conte l' anno 1274. ſecondo l' antico Stile Piſano, ſuſſeguentemente vollero l' anno dopo che anco l' iſteſſo Conte andaſſe dalla Patria lontano. Piene di odj civili erano allora le Repubbliche Italiche, oltre le altre cauſe inteſtine di ciaſcheduna per i due partiti *Guelfo*, e *Ghibellino*, che dividevano gran parte ancora del reſtante d' Europa. Onde mal ſi potrebbe argomentare dal diſcacciamento del Conte, eſſer Egli ſtato turbolento, e ſedizioſo (2). Nè ſe tale foſſe ſtato riconoſciuto dai ſuoi Concittadini, gli averebbero certamente commeſſo il general comando dell' armata Navale contro i Genoveſi, dopo averlo reſtituito alla Patria ſua, e dopo eſſer coſtato il ſuo ritorno molto ſangue di Cittadini in più fatti d' arme, che le genti dei Fiorentini avevan moſſe a favor di Lui (3). La guerra coi Genoveſi era di grandiſſima importanza. Parve che quella Repubblica voleſſe allora tentare l' ultima rovina di queſt' emula potenza, collegando ſeco quanti potette nemici di Lei. E' celebre la ſconfitta ch' ebbero i Piſani alla *Meloria* (4). Il Generale della *Gherardeſca* fuggito con tre galere fu il primo a portarne a *Piſa* la funeſta nuova. Quindi gli Storici della Nazione argumentano ch' Egli foſſe d' intelligenza coi Genoveſi. Non penſarono però in tal maniera i Piſani d' allora; m' anzi reputandolo sfortunato più che fellone, e in Lui riponendo l' ultima ſperanza alla difeſa della Patria, ch' era minacciata da tutte le parti per mare, e per terra, lo crearono pacificamente *Podeſtà* della Repubblica l' anno 1285., prima per un anno, e poi per anni dieci, unitamente con *Ugolino Viſconti* detto *Nino* Giudice di *Gallura* ſuo Nipote di ſopra nominato (5). Sotto il ſuo Governo ſi reſtaurò il Porto Piſano, ſtato rovinato dall' Armata Navale dei Genoveſi dopo la ſconfitta della *Meloria*; ſi compilarono gli Statuti (6); e ſi concluſe un trattato

di

(1) Così racconta il *Tronci* Iſtor. Piſ. pag. 257. ſull' autorità di S. *Antonino* nelle Croniche.

(2) *Bernardo Marangoni* Stor. Piſ. del ſecolo XVI. nella continuazione della Collezione del *Muratori* = Il Conte *Ugolino*, il quale i Piſani avevano mandato fuori per eſſer Lui Uomo Sedizioſo ec. =

(3) *Ammirato* Stor. Fior. lib. III. Par. I. Tom. I. pag. 149.

(4) *Muratori* Annali d' *Italia* all' an. 1284. Tom. VII. pag. 373.

(5) *Muratori* Annali d' *Italia* all' an. 1285. Vedi ancora le Annotazioni del Cav. *Flaminio* dal *Borgo* alle notizie Iſtor. di *Volterra* compilate dall' Avvocato *Cecina* pag. 74.

(6) Ved. il Sig. Dott. *Targioni Tozzetti* nelle Relazioni dei ſuoi Viaggi per la *Toſcana* ediz. 2. Tom. II. pag. 280., e ſegg.

di Alleanza coi Fiorentini. Queſt' alleanza propoſta da Lui in pien Conſiglio, fu diſſuaſa da Meſs. *Giovanni Fagiuoli* illuſtre Profeſſore di Giuriſprudenza, il quale contro di quella acremente arringò, e perſuaſe piuttoſto i Piſani a procurarſi l'amicizia dei Genoveſi. Ma non avendo queſti accettata la dimanda, fu neceſſario venir nel parere del *Podeſtà*, e confeſſare col fatto ch' Egli aveva ſuggerito i mezzi per romper la Lega di tante forze congiunte ai danni di *Piſa*, e per conſervarne la libertà [1]. Non oſtante ſe ſi leggeranno gli Storici Piſani ſu queſto fatto, ſi oſſerveranno tutti perſuaſi che queſta confederazione foſſe promoſſa dal Conte *Ugolino* per ſpirito di tradimento, e con animo di ſignoreggiare. Eppure Egli ſteſſo richieſto poco avanti dai Genoveſi, Fiorentini, e Luccheſi ad entrar nella Lega, non ſi laſciò ſedurre dalle promeſſe del proprio inalzamento, e poichè la neceſſità allora non lo richiedeva, ricusò di farlo. Ecco ſopra di ciò il teſtimonio di Fra *Tolomeo* da *Lucca* Domenicano Autore contemporaneo che ſcrive così „ *Eodem tempore Lucenſes cum Florentinis fœderati cum Ianuenſibus contra Piſanos; in qua cōnfœderatione requiſitus Comes* Ugolinus *noluit conſentire* [2] „ Comunque ſiaſi di ciò, biſogna ripetere la prima, e vera origine della diſgrazia del Conte *Ugolino* da queſto fatto. I diſguſti, e le geloſie inſorte dopo di ciò tra Lui, e il Nipote *Nino Viſconti*, il quale per una Congiura tramatagli, per quanto ſi vuol ſupporre, dal Zio, fuggiſſi dalla Città; alcune Caſtella dello ſtato Piſano conſegnate ai Fiorentini per prezzo della loro amicizia; e finalmente l'odio ſempre vivo dei Piſani contro i Fiorentini medeſimi, coi quali eſſendo eſſi forzatamente venuti a patti, come ſi è detto, mal ſoffrivano, che nella loro città *Ghibellina*, s' introduceſſe dai Collegati, e dal *Podeſtà* lo ſpirito *Guelfo*; tutte queſte cagioni, io dico prepararono al *Gherardeſca* la funeſta rovina. Queſta ſi vuole ch' Egli acceleraſſe a ſe ſteſſo con avere ucciſo in un traſporto di collera un Nipote dell' Arciveſcovo *Ruggieri* [3], il quale avendo fin' allora diſſimulato l'odio ſuo verſo di Lui, preſe per queſto fatto cagione di ſcoprirſi apertamente implacabil nemico. Sollevataſi la città per iſtigazione di queſto Prelato, il Conte ſi difeſe quanto potette, ma finalmente venne in mano dei ſuoi nemici, dai quali fu rinchiuſo nel fondo di una torre il dì 11. Luglio 1288. inſieme con due ſuoi Figliuoli *Gaddo*, ed *Uguccione*, e due nipoti uno *Nino*, o *Ugolino* detto il *Brigata* nato da *Guelfo*, ed *Anſelminuccio* di *Lotto*, ſenza che rimaneſſe eſtinta la ſua illuſtre Famiglia, ſuperſiſte in altri figli dello ſteſſo Conte che ſeguitarono a propagarla [4]. Rinchiuſi in queſta torre ſtiedero per no-

ve

(1) *Leonardo Arretino* Stor. Fior. lib. III. pag. 53. t.

(2) Si comprova ciò con il Contratto della Lega fra i Genoveſi, e gli altri Toſcani *Guelfi*, nel quale ſi ſtipula che foſſe conceſſo il termine di un meſe al Co. *Ugolino* ad accettar l' offerta di unirſi con loro con certe condizioni, e promeſſe. Ved. la Raccolta di ſcelti Diplomi Piſani fatta dal Cav. dal *Borgo* num. III.

(3) Queſto fatto è narrato ſolamente dal *Marangoni*, e dal *Tronci*, ai quali ſi uniſce il *Landino* uel ſuo Comento di *Dante*; gli altri Storici Piſani lo tacciono.

(4) Ved. il detto Cav. dal *Borgo* nella citata ſua Opera Tom. I. Par. II. Diſſ. XI.

ve meſi, dove finalmente dopo replicate eſtorſioni di denaro, furono condannati a morir miſeramente di fame [1]. Il Cav. *Flaminio* dal *Borgo* tutto intento nelle ſue Diſſertazioni ſopra l' *Iſtoria Piſana* a ſalvar la ſua Patria dalla taccia di una ſtrage così crudele [2], vuol farci credere ſull' autorità di un Anonimo Croniſta, che i Figliuoli, e Nipoti del Conte *Ugolino* di già nominati, foſſero in età adulta, e complici del ſuppoſto tradimento, onde con ragione ſi meritaſſero tutti l' iſteſſo ſupplizio. Ma non tutti concordano con Eſſo Lui gli Storici ſuoi compatriotti [3], per non rammentare il noſtro maggior Poeta, il quale cantò ſu queſto propoſito, rivolgendoſi a *Piſa*.

Che ſe 'l Conte Ugolino *aveva voce*
D' aver tradita te delle Caſtella
Non dovei tu i figliuoi porre a tal Croce.
Innocenti facea l' età novella,
Novella Tebe, Uguccione, *e l'* Brigata [4],
E gli altri duo, che l' canto ſuſo appella.

Merita, a mio parere, il teſtimonio di *Dante* eſſer conſiderato come il più ſingolare, ed autentico che abbiamo in queſto importante punto d' Iſtoria. Vero è che l' eſtro dei Poeti ſi laſcia facilmente traſportare dalla grandezza degli oggetti, i quali creſcono a proporzione che ſi veſtono di maggior terrore; onde non pare che ſi debbano in fatti d' Iſtoria citar Poeti. Ma pur troppo la fantaſia dell' *Omero* Fiorentino in queſto ſquarcio, per confeſſione di tutti, il più ſublime, ed il più patetico della ſua divina *Commedia*, potette ſpaziare nella rappreſentanza dell' acerbo caſo nell' interno della Torre, ſenza doverne alterar le circoſtanze a tutti note, quanto al fatto della prigionia. E come potea farlo, ſe Egli ſcriveva contemporaneamente al ſucceſſo? E' notabile di più che *Dante* era *Ghibellino* dichiaratiſſimo. Non oſtante trattando di due Soggetti, uno *Guelfo*, e l' altro *Ghibellino*, indotto dalla forza del vero, deteſta tanto l' azione del ſecondo, quanto s' intereſſa a mover le lacrime ſull' acerbo caſo del primo. Quante rifleſſioni ſi potrebbero ancor fare ſu queſto ſtrepitoſo fatto? Mi contenterò di farne una ſola a prò dei Piſani, ed è, che non dee recar maraviglia a chi è pratico dell' Iſtoria la cruda morte del Conte *Ugolino*, ſe ſi rammenti quante ſomiglianti acerbità abbiano dovuto ſoſtener gli Uomini più grandi in mezzo alla tumul-

(1) F. *Tolomeo* da *Lucca* nei ſuoi Annali ediz di *Lione* 1619. pag. 201. ſcrive così = *Ibidemque* (in carcere) *poſt longam extorſionem pecuniarum*, *fame ibidem perennt* = Vedasi pure *Giovanni Villani* lib. VII. Cap. CXX.

(2) Vedi Tom I. Par. II. pag. 388.

(3) Il *Tronci* a pag. 60. ha laſciato ſcritto così = Reſtò prigione il Conte, due ſuoi Figliuoli, e due Nipoti di tenera età = *Bernardo Marangoni* di ſopra citato ci racconta come i Piſani mandaron Bando, con cui ſotto la pena della Vita, ſi obbligava qualunque a manifeſtare i Parenti, e congiunti del Co. *Ugolino*. Contraſſegno dell' odio concepito contro tutti quegli di queſta illuſtre, e benemerita Caſa indifferentemente.

(4) *Inferno* Canto XXXIII. ver. 85.

multuoſa licenza delle fazioni nelle più coſpicue Repubbliche degli antichi tempi. La morte di *Cicerone*, per dir ſolo di queſto, e per laſciare gli eſempi dei *Temiſtocli*, degli *Ariſtidi*, e dei *Cimoni*, ſenz' eſſer deſcritta da neſſun' artifizio di Poeſia, è capace di muovere il pianto in chi ha ſenſi di umanità, e nutre venerazione per i benemeriti della gloria dell' umana ſpecie.

M. L.

Cavato da un Bassorilievo in terra cotta appo i Sig.ri Conti della Gherardesca, opera di Michelagnolo Buonarroti.

GUGLIELMINO UBERTINI
VESCOVO D'AREZZO
FAMOSO CAPITANO
DI PARTE GHIBEL.NA IN TOSCANA.
n.to nel MCC... m.to il dì XI Giug.o MCCLXXXIX nella Bat.ta di Campaldino
Dedic: al merito sing: dell' Ill.mo e Rev.mo Mons.re Domenico Poltri
Patrizio Aretino Vescovo di S. Miniato, ec.
Preso dal Ritrat.o che è nell' Archi.o della Catted.le Aret.na nella Serie dei Ritrat.i de' V.esc.vi di Arez.o incominciante dal d.o Guglielmino fino al prese.te V.esc.vo Mons.re Iacopo Inghirami

Santi Cardini Aretino del. F. Allegrini inci. 1765

ELOGIO

DI GUGLIELMINO UBERTINI VESC.VO D'AREZZO.

' Elogio di un Vescovo Guerriero deve sorprendere chi non si trasporta a rimirare nei bassi secoli il confuso, e barbaro prospetto in cui compariscono le cose tutte sacre, e profane della misera Europa, non che della nostra Italia. Ma uno sguardo alla Storia di codesti tempi (1), mi giustificherà appresso i miei Leggitori, se porto loro innanzi un Personaggio più noto per tutt' altro, che per avere adempito agli Ufizi del suo venerabil carattere, e se travedendo nelle sue azioni qualche Virtù, lo annovero fra gli Uomini Illustri della *Toscana*. Fra i Selvaggi ancora si distinguono le doti del cuore, e dell'intelletto di quelli individui, che sovrastano alla moltitudine, benchè molto sieno discosti dal meritare gli encomj dovuti agli Uomini grandi fra le culte nazioni; ed io non presento il ritratto di *Guglielmo*, o *Guglielmino* Vescovo d' *Arezzo* come di un Pastore di anime virtuoso, ma come di un Soggetto di cuore intrepito, e degno di occupare altro rango nel Mondo, che quello di allevare, e custodire il Gregge cristiano (2). Era della Famiglia dei *Pazzi* Signori del *Valdarno* di *Sopra*, un Ramo della quale, cioè quello appunto in cui Egli nacque dopo il principio del XIII. secolo, dal nome di *Uberto*, o *Ubertino* suo Padre si cominciò a chiamare degli *Ubertini* (3). L'Imperatore *Federigo II.*, Principe la

(1) Ved. il *Muratori* negli Annali d' Italia Tom. VI. VII. e VIII. Il Sig. *Voltaire* nel suo Saggio di Storia generale Tom. I. e II. il Cav. de *Mébégan* nel Quadro della Storia moderna Tom. II. ec. Gli Storici Ecclesiastici non hanno potuto dissimulare la corruzione di questi tempi infelici.

(2) *Dino Compagni*, e *Giovanni Villani* con gli altri Storici di quei tempi, dicono ch' era più atto all' esercizio delle armi, che al governo pastorale delle anime.

(3) Ciò apparisce da varie carte dell' Archivio dei Canonici d' *Arezzo*. Ed ecco conciliato come

la di cui fama ha resa equivoca il diverso interesse degli Scrittori, sostenendo la fazione dei *Ghibellini*, e vedendo che in *Arezzo*, Città stata sempre del partito Imperiale, erano i suoi aderenti perseguitati dal Vescovo [1], il quale prese le armi contro di Lui, prima ancora di averlo nelle mani, come gli successe, ordinò nel 1248. che fosse deposto, e che nel suo luogo fosse costituito il nostro *Guglielmino* ch' era Arcidiacono della Cattedrale [2], ed in cui aveva sicura fiducia. Non ebbe però la conferma della sua dignità che nel 1256. dal Pontefice *Alessandro IV.* [3], quantunque tosto principiasse ad esercitare le sue funzioni, ed a fare da Pastore, come apparisce da una Carta di detto anno 1248., la quale è tutta piena di zelo di Religione [4]. Questa dignità ottenuta dall' Imperatore fu la causa, per la quale si arrogò, forse fin dai primi giorni, il diritto di governare la sua Patria nel temporale [5]. Quindi dopo aver tentato in vano di riunire i due opposti Partiti, e dopo aver mostrata della moderazione, e dell' indifferenza, Egli, che nell' animo nutriva l' affetto per il Ghibellinismo, palesemente si scoperse in *Toscana* come uno dei Capi di esso, e come il fautore del Re *Manfredi*, figliuolo di colui al quale doveva la sua elevazione; tanto più che come Vescovo Aretino soltanto, era potente Signore, e Padrone di moltissime Terre, e Castelli [6]. Fra questi noi non parleremo della Città di *Cortona*, perchè non sarebbe facile inchiesta il decidere, se il dominio che *Guglielmino* esercitò in essa, fosse di solo fatto, o di diritto [7]. E venne presto il caso di mostrarsi, mentre nel 1254. [8] sappiamo ch' era già in rotta con quelli di parte *Guelfa*, i quali con l' aiuto dei Fiorentini tutti i mezzi procurarono per staccarlo dalla contraria fazione. Lunga cosa sarebbe il narrare precisamente il corso delle sue azioni, ed in quale aspetto si dimostrasse in varj periodi del suo Gover-

no,

me questo Vescovo potette chiamarsi dai nostri Cronisti *Simone* della *Tosa*, e *Dino Compagni* dei *Pazzi* di *Valdarno*, e di altri degli *Ubertini*: di che non ero ben chiaro, quando furono pubblicate dallo *Zatta* in *Venezia* le mie *Memorie per servire alla Vita* di *Dante* nella magnifica Ediz. delle Opere di questo divino Poeta.

(1) *Marcellino*. Di questo tralasciano gli *Ammirati* di parlare nella loro Storia dei Vescovi d' *Arezzo*. Egli era stato trasferito quivi dalla Sede di *Ascoli* nel 1237. da *Gregorio* IX. Qual fosse la sua tragica fine lo dicono *Matteo Paris* nella sua Storia d' *Inghilterra* all' Anno 1249. il *Muratori* nel suddetto Tom. VII. degli Annali, ed altri. Di questo Vescovo poi ved. ancora il Cav. *Guazzesi* in una Dissertazione inserita nel Tom. 47. degli Opuscoli Scientifici.

(2) Carte dell' Archivio della medesima seg. di num. 605. e 620.

(3) *Iacopo Burali* nei Vescovi Aretini pag. 64. Prima perciò in varie carte si trova nominato = *Electo Aretino* =

(4) E' riferita in ristretto dall' *Ammirato* il *Giovane* nei Vescovi Aretini pag. 205. Nel 1250. poi unì formalmente le due Chiese collegiate d' *Arezzo*, come si vede nell' Operetta dell' Ab. *Angiolo Lorenzo Grazini* Stampat. in *Lucca* nel 1755. in 4. §. 27. e 28. Per gloria di questo Vescovo non taceremo ancora che nei suoi tempi, da bassi principj ebbe incominciamento il celebre Luogo Pio d' *Arezzo* detto la *Fraternita*, siccome attesta il citato *Burali* pag. 69., e che da Lui unito col Proposto e Canonici fu ristaurata dai fondamenti la moderna Cattedrale. Annot. alla Relaz. d' *Arezzo* di *Giovanni Rondinelli* pag. 82.

(5) Alcuni Vescovi Aretini dei tempi più vecchi presederono al Governo d' *Arezzo* col nome, e con la limitata, e precaria autorità di *Conte* della Città, e Contado per l' Imperatore a suo piacimento, ma il solo *Guglielmino*, e poi *Guido* da *Pietramala* vi ebbero una vera *Signoria*, quello per il predominio della fazione, questo per la legittima elezione fattane dal *Comune*.

(6) Ved. le note sulla Relazione d' *Arezzo* di *Giovanni Rondinelli* pag. 28. e 48.

(7) Il divisato Libro del *Guazzesi* §. 2. e 3., e le Apologie distese dal Sig. Can. *Filippo Angelieri Altucozzi* Par. I. §. II. e segg. pongono in mostra ciò che *Guglielmino* intraprese contro questa Città, e tutto quello che successe nel tempo del suo Governo intorno a ciò.

(8) *Ammirato* il *Giovane* l. c.

no, che fu di anni 41., mentre ſe negli ultimi tempi del viver ſuo non aveſſe manifeſtato, che in cuore era ſtato *Ghibellino*, averebbe forſe laſciato in dubbio ai Poſteri, ſe maneggiò ſempre le armi per ſervire all' intereſſe degli amici dell' Impero, o ſe piuttoſto adattandoſi alle circoſtanze in cui le coſe dei ſuoi Concittadini ſi ritrovavano, e volendo ſoſtenere le prerogative della ſua Chieſa, ed il celebre Eremo di *Camaldoli* (1) e *Cortona* (2), e diverſi Stati di *Toſcana* prendeſſe a perſeguitare, con modi che mal convenivano al ſuo carattere, cioè con la forza. In fatti tal volta diſguſtato della ſua ſetta, come riflette lo Storico Seneſe *Giugurta Tommaſi* (3), ſi finſe di diverſo partito, di che ſenza gli altri riſcontri che ve ne ſono (4), quello è certamente il più chiaro, di aver ricevuto nel 1276. nel ſuo Palazzo il B. Papa *Gregorio* X. che ritornava dal ſecondo Concilio di *Leone*, ove in pochi giorni di malattia ſe ne morì (5), e di aver preſtato il comodo ai Cardinali di procedere alla creazione del Succeſſore nella perſona di *Pietro* di *Tarantaſia* Domenicano, che preſe il nome d' *Innocenzio* V. (6) Se allora l' *Ubertini* non ſi foſſe fatto ſtimare amico della Chieſa, come a Lui ſi ſarebbe affidato un Pontefice, come ſi ſarebbe nella ſua ſteſſa Caſa in pochi dì quietamente maturata la nuova elezione (7)? Non era però queſto che una diſſimulazione, ed un' arte per profittare di ciò che credeva venirgli moſtrato per ſuo vantaggio dalla fortuna in diverſe ſituazioni degli affari di allora. Queſto ſi conobbe quanto nel 1287. nel Meſe di Giugno (8), molti Grandi del Contado Aretino fatto accordo col Veſcovo, e con altri *Ghibellini* oppreſſero all' improvviſo la Parte *Guelfa*, e la ſcacciarono dalla Città con dare a Lui di eſſa la Signoria. I *Guelfi* procurarono ſuſſidj per contrapporre difeſa contro maggiori danni, dai quali erano minacciati, ed i Fiorentini gli riceverono come amici con promettere loro ogni aiuto. Ma il Veſcovo non ſi ſgomentò per queſto, e ſenza curare le ammonizioni, che ſi dice aver ricevute dalla S. Penitente *Margherita* da *Cortona* (9), raccolte le forze degli altri *Ghibellini* di *Toſcana*, *Roma*-

(1) Nel 1257. Gli Annali Camaldolenſi di *Agoſtino Abate* lib. II. raccontano i danni che ad eſſo fece il Veſcovo, e gli ordini che ricevè dal Pontefice *Aleſſandro* IV. di reſtituire il tolto, e di laſciare il medeſimo in quiete come ſucceſſe, avendolo poi anche nel 1263. ricolmato di benefizj.

(2) E' noto quello che di ciò ha ſcritto il mentovato Cav. *Guazzeſi*, e le riſpoſte Apologetiche ſuddette pubblicate dai Signori Cortoneſi a *Livorno* nel 1763. e nel 1765., e noi non vogliamo entrare in queſta diſputa.

(3) Lib. I. pag. 33.

(4) Nel 1266., come racconta il *Villani* lib. VII. cap. 12. delle ſue Croniche, eſſendo ſtato ingiuriato nelle Terre del ſuo Veſcovado dai Capitani del Re *Manfredi*, ſi congiunſe con i *Guelfi* di *Firenze*, e *Clemente* IV. in due Lettere del 1265. appreſſo il *Martene* Tom. II. *Th. Anecd.* ſi rallegra della ſua nuova alleanza col Re di *Sicilia*, ch' era *Carlo* d' *Angiò*. L' infelice fine del Re *Manfredi* ſuddetto, che morì in battaglia preſſo *Benevento* nel 1266. previſta forſe dal noſtro Veſcovo, lo avera perſuaſo a procurare di farſi credere per alcun poco di Parte *Guelfa*, che per queſto accidente era divenuta la più forte.

(5) Ved. il *Pagi* Tom. II. pag. 237. Fu ſepolto nel *Duomo* d' *Arezzo*, ed il proſpetto del Monumento erettogli ivi trovaſi ſtampato in Rame nella Vita di Lui compoſta dal P. *Bonucci* Geſuita *Roma* 1711.

(6) Ved. il *Guazzeſi* l. c. pag. 136. in not., ed il *Muratori* negli Annali T. VII. a queſt' anno.

(7) La cronica Seneſe in fatti, per teſtimonianza del predetto *Guazzeſi* pag. 137. ci aſſicura che nel 1276. il Veſcovo d' *Arezzo* aveva giurata Parte *Guelfa*.

(8) *Giovanni Villani* lib. VII. cap. 114. della ſua Storia ſuddetta.

(9) Lo atteſta Fra *Giunta Bevignati* dei Minori Confeſſore della Santa nella Vita che ne ſcriſſe,

magna, Ducato di *Spoleti*, *Marca* d' *Ancona*, e del Vicario Imperiale *Prenzivalle* dal *Fiesco*; dopo aver fatte diverse scorrerie sopra le terre dei nemici; e dopo avere ottenuta nel 1288. una Vittoria contro i Senesi alla *Pieve* al *Toppo* (1), si ridusse finalmente a quella terribil giornata presso *Poppi* a *Certomondo* nel piano detto di *Campaldino* l'anno 1289. alli 11. di Giugno Festa di S. *Barnaba*, nella quale quando i suoi credevano di aver vinto, restarono miseramente disfatti con la morte di circa 1700. Aretini, e con la prigionia di un gran numero di loro (2). Si dice che *Guglielmino* fosse esortato a salvarsi a *Bibbiena*, ma che veduti dispersi i suoi, coraggiosamente si protestasse esser piuttosto risoluto, giacch' essi erano per cagion sua in così grave pericolo, o di vincere, o di morire. Così gli avvenne appunto, poichè l'*Ubertini* fra gli altri rimase ucciso nella Battaglia (3), e l' Elmo e la Spada di Lui furono attaccati in Trofeo dai Fiorentini nel Tempio di S. *Giovanni*, ove stiedero per molto tempo (4). Ed ecco qual tragica fine fece un Prelato, il quale scostandosi dall' Ovile prese a trattare le armi. Non per questo se gli può negare la lode di Uomo di grand' animo; ed un Personaggio di questa fatta, per quanto nella pratica delle virtù morali, e dei proprj doveri (5) si discosti dalla Santa Legge che deve obbedire, risquote sempre l'ammirazione, essendo la Virtù della Fortezza quella che più abbaglia ovunque si trovi, e per qualsivoglia causa si adoperi, imponendo quasi agli Uomini un involontario rispetto verso la Persona in cui s' incontrano a vederne gli effetti, anche ingiusti, e funesti. Questo è ciò che ha ripieno la Storia dei nomi di tanti, i quali potevano essere dimenticati, se per eternare i medesimi, fossero bisognate delle virtù più solide, e più utili.

G. P.

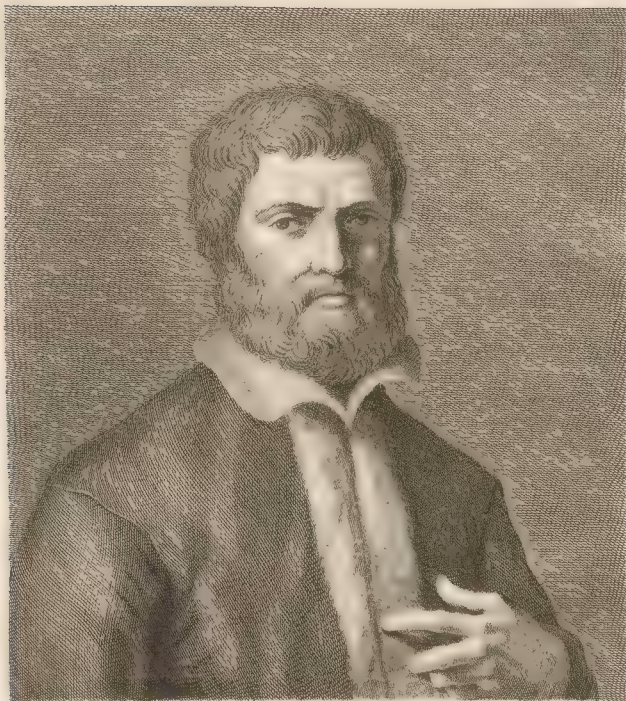
se, e che si conserva in pergamena nella Libreria dei PP. MM. Osservanti di *Cortona*. Egli poi era stato nel 1281. con *Giovanni* Arcivescovo di *Bari*, *Paganello* Vescovo di *Lucca*, e *Guidaloste* Vescovo di *Pistoia* testimone al contratto di pace fatta fra i *Guelfi*, e i *Ghibellini* in *Firenze* per opera del Cardinale *Latino*, come scrive l' *Ammirato* il *Giovane* l. c. pag. 208.

(1) *Giovanni Villani* l. c. cap. 119. Di questa Vittoria parlano diversi Cronisti nella Raccolta del *Muratori*, fra i quali va consultato Ser *Gorello* Aretino nel suo Poema ivi. Tom. XV. pag. 823. per osservare con qual semplicità brevemente l' accenna.

(2) Prop. *Muratori* nei suoi Annali Tom. VII. a quest' anno. Da noi ancora nelle mentovate *Memorie* per servire alla Vita di *Dante* §. VIII. abbiamo ragionato di questa famosa Battaglia, in cui si trovò il nostro Divino Poeta, e questo ci dispensa dal citare inutilmente una gran folla di Scrittori, fra i quali il nostro *Villani*, che ne parla l. c. cap. 130. deve avere il primo luogo.

(3) Vi è chi racconta che il Corpo di Lui confuso con altri morti non fosse ritrovato, ma *Francesco Pipino* autore contemporaneo nella sua Cronica cap. 39. appresso il *Muratori* Rer. Ital. Script. Tom. IX. dice = *Cecidit etiam Episcopus, qui captus per coronam clericalem cognitus est quis esset, & a Captore cæsus est gladio* =

(4) Si scrive che queste spoglie fossero tolte di vista per ordine del Gran-Duca *Cosimo III.* ma da quello che dice il *Migliore* nella sua *Firenze Illustrata* pag. 108., ove parla dei Trofei che i Fiorentini riponevano quivi in voto al loro Santo Protettore, sembra che fin dai suoi tempi (la sua Opera è stampata nel 1684.) non più si vedessero quelle, ch' essi ottennero sopra il nostro Vescovo.

(5) Ancor Egli accresce il Catalogo di quelli Ecclesiastici, che male osservando la continenza in quei lacrimevoli secoli non si vergognavano di avere dei Figli naturali. Certamente l' *Ammirato* il *Giovane* asserisce aver veduta la memoria del 1302., da cui appariva *Cante Gabbrielli* Podestà di *Firenze* aver fra molti condannato *Monaco* bastardo del già *Guglielmo* Vescovo d' *Arezzo*, per essere entrato per forza nel Castello del *Piano*, e rubatolo.

MAESTRO TADDEO D'ALDEROTTO CELEBRE
MEDICO FIORENTINO DET.° L'IPPOCRATISTA
PROFES.RE NELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA,
ED AUTORE DI DI MOLTE OPERE.
nato nel MCC..... morto nel MCCXCV in circa.

*Preso dalle Pitture a fresco delle Volte
della Real Galleria di Firenze.*

Giuliano Traballesi del. *F. Allegrini inci. 1770.*

E L O G I O

DI TADDEO D' ALDEROTTO FIORENTINO.

Ra gli Uomini grandi che può vantare *Firenze* nell'Arte Medica, uno è *Taddeo d' Alderotto* (1) detto da *Dante* nel suo *Convito* l' *Ippocratista*, cioè quasi nuovo ristoratore di questo Greco Maestro, dopo di cui lo studio, e l' esperienza di tanti secoli assai poco ha aggiunto a quello che da esso è stato osservato per ottenere, quando si può, la guarigione delle infermità del Corpo Umano, o almeno per pronosticare delle medesime gli accidenti, il periodo, e l' esito. Fiorì *Taddeo* nel XIII. secolo (2) con molta reputazione, ma è forse favola che in età matura soltanto gli si schiarisse l' intelletto, come scrive *Filippo Villani* (3), fidandosi della volgar tra-

(1) Ciò è chiaro dal Testamento di *Taddeo* fatto in *Bologna*, che citeremo più a basso. In esso si legge = *Egregius*, *&* *discretus Vir Magister* Thaddeus *quondam Domini* Alderotti, *qui fuit de* Florentia, *Artis physicæ Professor*, *&* *Doctor &c.* = Il titolo di *Dominus* dato a suo Padre, prova ch' era di civil condizione, mentre non si concedeva in quei tempi che ai soli Cavalieri, senza impegnarci a sostenere perciò che *Taddeo* fosse della Famiglia degli *Alderotti*, la quale per il Quart. S. *Spirito* sotto il Gonfalone *Ferza* ha per cinque volte goduto il *Priorato* della sua Patria dal 1364. al 1504.

(2) E' incerto il tempo della sua nascita, ma senza dubbio apparisce che nel 1296. era già morto da un Contratto di quietanza della Moglie di *Taddeo* in ordine ai legati del suo Consorte citato dal Can. *Ant. Maria Biscioni* in una nota al *Convito* di *Dante* da lui impresso fra le Prose del medesimo Poeta, e del *Boccaccio* nel 1723. in 4., di modo che quando *Gio. Villani* nelle sue Storie lib. VIII. Cap. LXV. parlando dei fatti avvenuti nel 1303. dice = in questo tempo morì in *Bologna* Maestro *Taddeo* ec. = bisogna credere che con tale espressione non volesse determinare precisamente l' anno.

(3) Nella Vita che di Lui scrisse fra quelle di varj Uomini Illustri Fiorentini. Abbiamo in luce il Testo volgare di queste Vite con erudite Annotazioni del defunto Co. *Mazzuchelli*, ed in questo si può vedere che ha il *Villani* credute intorno alla Persona di *Taddeo* altre novelle, le quali tralasciamo, compendiando solo quello che per altri riscontri crediamo vero.

tradizione, la quale ſempre nella Vita degli Uomini ſingolari è ſolita di meſcolare qualche coſa di prodigioſo. Studiò in *Bologna*, ed in queſta celebre *Univerſità* dopo aver ricevuta la Laurea Dottorale, inſegnò Medicina lungo tempo, ed accuratiſſimamente la praticò (1). Quindi dai Signori d' *Italia* era chiamato nelle loro malattie, e del Pontefice *Onorio* IV. ſi narra che in una tal congiuntura con cento ducati d' oro al giorno foſſe ſalariato, e con 10000. regalato magnificamente dopo la cura (2). In tal forma ſi fece ricco, ed alla ſua morte groſſi legati potè fare per opere pie, ſenza togliere ai ſuoi Eredi quella porzione delle ſue ſoſtanze, che di giuſtizia loro ſi apparteneva (3). Eſſi furono *Mina* (4) ſua Figliuola, *Taddeo* altro ſuo Figliuolo, ed *Opizzo* (5) ſuo Nipote. Si era accaſato con Madonna *Adola* di Meſſer *Guidalotto Rigaletti* di *Firenze*, la quale ſopravviſſe per molti anni al Marito, e fu pure da Lui riconoſciuta nel Teſtamento (6). Non poche coſe compoſe, delle quali la maggior parte non è ancora alla luce (7), e fra queſte atteſtandoci l' *Allighieri* aver *Taddeo* volgarizzata l' *Etica* di *Ariſtotile* (8), quantunque non applaudiſca a tal fatica, dà a noi a conoſcere che i ſuoi ſtudj non ſi riſtringevano nel ſolo cerchio della ſua profeſſione, ma che più innanzi s' ingegnava di vedere, la qual coſa ridonda in molta ſua lode, avendo quaſi moſtrata la ſtrada ai Medici che vennero dipoi di riunire, come molti

hanno

(1) *Alidoſi* nei ſuoi *Dottori Foreſtieri* d' Arti liberali in *Bologna* pag. 77.

(2) Col *Villani* a raccontare queſto fatto ſi uniſcono, oltre *Domenico Aretino* che lo copiò nell' Opera inedita intitolata *Fons memorabilium Univerſi* Par. V. lib. I. come ſi può leggere appreſſo il Sig. Ab. *Mehus* nella Vita del *Traverſari* pag. CLXI. molti altri Scrittori citati dal *Mazzuchelli* nella not. 5. (pag. 45. delle Vite ſuddette del *Villani* ediz. di *Venezia* 1747. in 4.) Muove il *Biſcioni* nel l. c. qualche dubbio ſopra queſto fatto; vi è della diſcordanza fra gli Scrittori circa il premio che ottenne *Taddeo* dal Pontefice; e l' iſteſſa coſa con le medeſime circoſtanze è narrata di *Pietro* d' *Abbano* altro Medico inſigne. Ma comunque poſſa eſſere degli accidenti di queſta Storia, l' autorità del *Villani*, il quale fu forſe il primo a conſegnarla alla memoria dei poſteri, è una forte preſunzione in favor di *Taddeo*.

(3) In queſto Teſtamento rogato per Ser *Buonaventura* di *Viviano* in *Bologna* ſotto dì 22. Genaio 1293., fra gli altri legati laſciò lb. 2500. per comprarſi poſſeſſioni fruttifere, le quali debbano ſtare a favore dei Poveri vergognoſi di *Bologna*, e ſuo Diſtretto da diſtribuirſi dai Frati della Penitenza della medeſima Città, e lb. 4000. alle Donne di S. *Franceſco* dell' Ordine di S. *Chiara* della Contrada di S. *Stefano* per comprarſi poſſeſſioni, come ſopra, per mantenimento di 13. Frati Minori in ſervizio di dette Donne, e loro Convento ec. Ved. un più lungo eſtratto appreſſo il citato *Biſcioni*.

(4) Ella era maritata nel 1301. a *Doſgo* del fu *Doſgo* de' *Pulci*, come apparisce all' Archivio Generale di *Firenze* nel Protocollo di Ser *Buonaccorſo* di *Salvi Facciuoli*.

(5) N' ebbe ancora un altro per nome *Simone*.

(6) Ad eſſa laſciò l' abitazione di una ſua Caſa in *Firenze* nella Contrada di S. *Croce*, ed un pezzo di terra poſta nel Territorio Fiorentino nel luogo detto il *Ronco*. Ella fece poi il ſuo Teſtamento nel 1321., come meglio ſi può vedere appreſſo il citato Canonico *Biſcioni*.

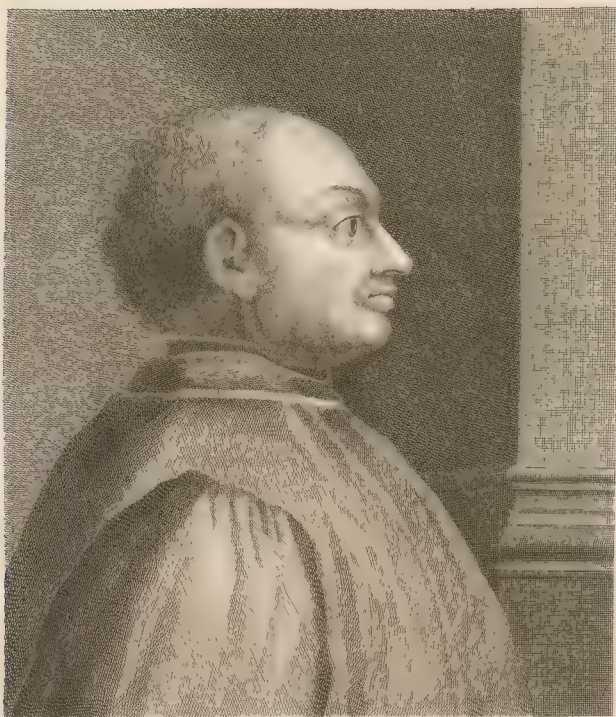
(7) Vertono la maggior parte ſopra gli ſcritti d' *Ippocrate*, e troppo in lungo ci condurrebbe l' accennarle tutte per diſteſo. Ved. il *Biſcioni*, il *Villani* con le Annotazioni del Co. *Mazzuchelli*, *Gio. Ant. Vander Linden De Scriptis Medicis &c.*

(8) Ved. il *Biſcioni* nel luogo tante volte mentovato. Ella tuttavia ſi conſerva in qualche Biblioteca, e ſpecialmente nella *Riccardiana*, ma non è ſicuro che ſia alle ſtampe. Sopra queſt' Opera biſogna conſultare ancora quanto oſſerva l' erudito Sig. D. *Lami* nelle ſue *Novelle Letterarie Fiorentine* dell' anno 1748. col. 249. ove dà ragguaglio delle ſuddette Vite del *Villani* con arricchirlo di molte notizie.

hanno fatto gloriosamente, alla Medicina il possesso di altre nobilissime Scienze. Non è forse da credere che gli scritti del nostro *Taddeo* possino essere di molto uso a quelli, che con profondo studio ancora applicar vogliono alla Medicina, mentre non vi è forse alcuna scienza che possa meno profittare delle Opere degli Antichi di questa, dappoichè le cognizioni che nella Fisica, e nella Storia Naturale si sono acquistate, e le verità in questo genere che di giorno in giorno si vanno scoprendo dai diligenti osservatori, non solo hanno fatto mutare aspetto alla medesima, ma forse col tempo ancora l' illustreranno in quelle parti, che dal gran *Bacone* vengono desiderate (1), sopra delle quali poco, o nulla di buono s' incontra nella farragine degli scritti che abbiamo della maggior parte dei Vecchi Maestri. Nondimeno siccome quelli d' *Ippocrate* sono ancora singolarmente tenuti in gran prezzo, perchè l' avvedutezza nell' esaminare con attento scrupolo il corso, ed i sintomi delle malattie fece sì che potesse quest' Uomo straordinario comporre come una specie di Codice di osservazioni, che niuno ha ritrovate posare in fallo, così è da stimare che *Taddeo* attaccandosi particolarmente ad essi il suo maggiore studio impiegasse per illustrargli, conoscendo che poco di meglio altrove trovar si poteva, e che l' avere pura, e sincera la scienza del Greco Maestro, era quel più che desiderar si dovesse in colui, che l' arduo incarico prendesse di curare il Corpo Umano. Una lettura però dei suoi libri, se fossero in luce, potrebbe non riuscire indifferente, scoprendo ed il fondo della sua scienza, ed il vero stato della medesima in quella barbara stagione, e far comprendere quanto ragionevole fosse il concetto che di Lui si faceva universalmente. E' poche volte, non vi ha dubbio, la dottrina del Medico quella che gli compra gli applausi della moltitudine. E' la felice riuscita nelle cure, è un certo onesto artifizio nell' esercitar la professione, è un accozzamento di favorevoli circostanze quello, che costituisce il credito, e la fortuna di chi pratica la Medicina. Qualunque Soggetto abbia in questa una stima universale, lascia equivoco, se se la sia meritata con un solido, e vero sapere, o se piuttosto da un capriccioso giuoco della sorte l' abbia ottenuta. Con tutto questo chi può negare sopra un stabile fondamento esser di costui fondata la reputazione? Deve essergli fatto buono l' aver superata la veggente invidia dei suoi emuli solleciti in deprimere in qualsivoglia modo i progressi di quelli, che mercano i pubblici voti, e di quelli, che alcun poco s' inalzano sopra i loro eguali. Questa riflessione compisce l' Elogio del nostro *Taddeo*, perchè non è dubbia la gran stima in cui fu tenuto (2), quando ancora non fosse facile a credersi, come lo è, che molti pochi competitori avesse ai suoi tempi nelle nostre contrade, non ritro-

(1) *De Augmentis Scient.* lib. II. Cap. VI. e lib. IV. Cap. I.
(2) *Filippo Villani* l. c.

ritrovandosi, che il nome di altri sia pervenuto fino a noi coronato di grandissime lodi, se si eccettua quello di *Pietro d' Abano*, e che altri in quel secolo tanto abbia scritto per promuovere tale scienza conservatrice dell' Uman genere.

G. P.

GUIDO DA PIETRAMALA
CELEBERRIMO VESCOVO, E
SIG. DI AREZZO, CAPO DI PARTE
GHIBELLINA IN TOSCANA.

n.° nel MCC... m.° a MASSA di MAREMMA a 29 Ott. MCCCXXVII

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo e Rev.mo Sig.re Cav.re Alessandro Galletti dell'Ordine di Santo Stefano, Patrizio Aretino, Can.co della Cattedrale di Arezzo, e di d.a Città, e Diogesi Vicario Generale.

Preso da un antico Ritratto appo gl' Ill. Sig.ri Cav.ri Angiolo, e Fratelli Bacci Patrizi Aretin

Santi Cardini Aretino del: G. Allegrini inci. 1764.

E L O G I O

DI GUIDO DA PIETRAMALA VESC.VO D'AREZZO (1).

LA venerazione che il ſacro carattere Veſcovile ha dovuto ſempre riſquotere dai Popoli Criſtiani, e ch'è ſtata il più legittimo titolo per il quale i ſucceſſori degli Apoſtoli acquiſtarono mondane grandezze, e terrena potenza, indirettamente ha prodotto che ſcoſtandoſi dagli Altari queſti Sacri Miniſtri di Pace, ſi ſieno trovati condotti non ſolo a meſcolarſi nelle civili faccende, ma fino ancora ad imbrattarſi qualche volta le mani del ſangue di coloro, i quali dovevano unicamente con la manſuetudine indirizzare verſo l'immortal Regno dei Cieli. E ſono certamente da ſcuſarſi coloro che anelanti la natural Libertà, quando il corſo delle umane vicende rendeva, o debole, o inſoffribile il freno che gli doveva reggere, ſtimarono di non poter meglio affidare il geloſo depoſito della medeſima, che ai Paſtori, i quali avevano ricevuti dalla Provvidenza per eſemplari, e maeſtri di virtù, quaſi dimenticati che ſotto il venerabil manto, naſconder ſi poteſſero degli Uomini, perchè perſuaſi che doveſſe coprire delle nature divinizzate. Queſta dolce luſinga potrebbe giuſtificare fra gli altri, gli Aretini, ſe oppreſſi dalle civili diſcordie, ed incapaci a reſiſtere a chi ambiva di conquiſtargli, ſi preſtarono a ſcegliere per loro legittimo Signore *Guido da Pietramala* loro Veſcovo, ma di Lui ha laſciato ſcritto Monſig. *Gra-*

(1) Il noſtro *Gio. Villani* in più luoghi, con molti altri Storici parlano di queſto Veſcovo, di cui non poſſiamo ſcrivere tutte le azioni dentro i preſcritti termini di un Elogio. Ciò facendo diverrebbe queſto un ſterile diario molto lontano dal genio di queſto ſecolo, e dalla natura di queſta Raccolta.

Graziani (1) che *Vir fuit animi ſane magni, excelſique, & quem jure laudibus ferrem, ſi Epiſcopus non fuiſſet, aut ſi item ingenii, atque induſtriae vim ad curam Sacrorum, Epiſcopaliaque officia contuliſſet*, onde non brama di dolce tranquillità biſogna dire che a ciò gl' induceſſe, ma il deſiderio di avere un capo, ſotto del quale potere avanzare i loro diſegni. Naſceva Egli d' *Angelo* di *Tarlato da Pietramala* (2), Caſtello forſe tre miglia diſcoſto d' *Arezzo* ſopra il Fiume detto il *Gilione*, e datoſi allo ſtato clericale, ſucceſſe nel 1312. (3) al Veſcovo *Ildebrandino*, moſtrandoſi fregiato di tutte quelle doti che rendono più bella qualunque grandezza, fuori della virtù dell' umiltà, la prima che dovrebbe cercarſi, e che dovrebbe riſplendere ſu la fronte del Sacerdote. E vaglia il vero, ſi ſervì Egli di queſta dignità per diſpiegare al mondo le ambizioſe voglie che lo poſſedevano di terreno luſtro, non per eſercitare le funzioni di Paſtore nell' Ovile evangelico. Dato in fatti nel 1321. (4) al Veſcovo *Guido* il Governo della Patria dagli Aretini, allor fu che ſenza maſchera (5) ſi poſe Egli ad attaccare i *Guelfi* circonvicini, ed a profittare delle turbolenze che vertevano nell' Italia, tentando in fine di condur quà *Lodovico* il *Bavaro*, il quale era ſtato eletto nel 1314. Re dei Romani, ed incoronato in *Aquiſgrana*, per contrapporlo alle forze riunite di detti *Guelfi*, che per loro capo riconoſcevano il Pontefice *Giovanni* XXII. Uomo di piccola naſcita, ma dotto, aſtuto, e pieno di coraggio. Riuſcì queſto progetto, e *Guido* fu quello che con *Federigo* dei *Maggi* Veſcovo di *Breſcia*, e con *Arrigo* Veſcovo di *Trento* nella Baſilica di S. *Ambrogio* di *Milano* coronò l'anno 1327. *Lodovico* con la Corona ferrea, e *Margherita* ſua Moglie con quella d'oro (6). Aveva già prima ſcagliato il Pontefice contro tutti i ſuoi nemici, ed aderenti alla contraria fazione il fulmine della Scomunica, ed aveva più ſpecialmente contro il *Tarlati* proceduto nel rendere nell' anno 1325. (7) alla Città di *Cortona* il Veſcovo per togliere queſta Chieſa alla di Lui giuriſdizione, e nel coſtituirvi *Ranieri* degli *Ubertini* per opporre due Famiglie potenti, ed emule inſieme con eleggere ancora *Buoſo* fratel-

lo

(1) *De ſcriptis invita Minerva* lib. I.

(2) Commentarj di *Benvenuto* da *Imola* ſopra il Cant. VI. del Purgat. di *Dante*.

(3) Archivio della Chieſa Aretina Filza 4. di lettere num. 1. Il ſuo naſcimento adunque dovette ſeguire dopo la metà del XIII. ſecolo. Il poſſeſſo del Veſcovado lo preſe per Bolla di *Clemente* V. data = *Nonis Iulii Pontificatus noſtri anno VII* = come ſi vede in detto Archivio. Ved. il Cav. *Guazzeſi* nella ſua Diſſertazione del *Dominio del Veſcovo* d' *Arezzo* in *Cortona* pag. 192. e 201.

(4) Ciò fu nel dì 14. Aprile per un anno, poi a vita per deliberazione dei ſei Agoſto dell' anno medeſimo. Annali Aretini appreſſo il *Muratori Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col.* 856. *e* 857.

(5) Nei primi tempi del ſuo Governo, pare che ſapeſſe conſervarſi imparziale, poichè il Poeta *Gorello* nella ſua Cronica in verſo ſtampata dal *Muratori* Tom. XV. *Rer. Ital. Script.* pag. 826. cantò che fu

A Guelfi, e Ghibellini tanto piacente.

(6) *Muratori* nei ſuoi Annali a detto anno Tom. VIII.

(7) La Bolla = *Datum Avenioni XIII. Kal Iulii Pont. noſtri anno IX.* = è riferita fra gli altri dall' Autore della *Riſpoſta* al Dominio preteſo ſopra *Cortona* Par. II. pag. 46. Ved. anche l' *Ughelli* nella ſua *Italia Sacra*, ove parla dei Veſcovi di *Cortona*.

lo di Lui per la Sede di *Arezzo* (1). *Guido* però che tanto discostato si era dagli Ufizj Sacerdotali, e che aveva posposto i doveri del suo carattere sacrosanto a quelli che solo devono esser proprj dei Signori del secolo, si vedde dai suoi stessi amici offeso; e l' animo altiero incapace a soffrire le ingiurie tanto rimase colpito da ciò, che in breve miseramente se ne morì, senza aver veduto il compimento di quei grandiosi pensieri che aveva formati (2). Raccontano gli Storici (3) che avendo Esso seguitato il *Bavaro*, e che trovandosi con Lui in *Pisa* alla sua presenza, fosse dal celebre *Castruccio*, di cui si lagnava coll' Imperatore, chiamato Uomo di poca fede, ed ingrato, onde pieno di collera, voltate subitamente le spalle per tornarsene alla sua Signoria di *Arezzo*, e di *Città* di *Castello* (4) fosse sorpreso da fatale infermità in *Monte Nero* nella *Maremma*, e quivi se ne morisse il dì 29. di Ottobre dell' istesso anno 1327. Fortunato s' Egli, come si scrive d' alcuni, con lagrime di penitenza ebbe la sorte di potere impetrare la divina misericordia per i suoi falli (5). Fu il suo Cadavere trasportato l' anno dipoi con grande onore in *Arezzo* (6), e riposto in seguito in ricchissimo Sepolcro, che ad instanza di *Pier Saccone* suo fratello, e *Dolfo da Pietramala* col disegno di *Giotto* lavorarono *Agostino*, ed *Angiolo* Scultori Senesi nella Cappella del Santissimo Sagramento nella *Cattedrale*, in cui tutt' i fatti di detto *Guido* in sedici quadri di marmo sono intagliati con raro artifizio (7), che formano una Storia esatta della sua Vita. Io non riporterò quello che di Lui è stato lasciato scritto dagli Autori, che hanno consegnate alle carte la deplorabile Storia di quella stagione, perchè lo spirito di partito ha dettate loro, e le lodi, e le ingiurie che di questo Vescovo si sono lasciate uscir dalla penna, e perchè tutti si uniscono a dimostrarcelo, cosa che basta al nostro scopo, Soggetto pieno di ardire, e di magnifiche idee. Per questo è la sua memoria molto accetta agli Aretini, ai quali face costruire il terzo cerchio delle mura della Città, e di fuori delle bellissime strade (8), per lasciare molte altre sue Opere capaci di comprar-

(1) *Scipione Ammirato* il *Vecchio* nella Storia dei Vescovi di *Arezzo* pag. 215.

(2) Che altro può credersi che si fosse prefisso nel cuore se non la totale disfatta dei *Guelfi*?

(3) *Muratori* l. c. *Niccolò Tegrimi* Vita di *Castruccio* ediz. di *Lucca* 1742. in 4. pag. 67., ove si narra più circostanziatamente il fatto.

(4) *Città di Castello* nel 1323. era signoreggiata da *Brunca Guelfucci* che male si comportava coi suoi, onde fu chiamato in soccorso *Tarlatino* fratello del Vescovo *Guido*, che non solo s' impadronì della stessa, ma la ridusse ancora a parte *Ghibellina*, per testimonianza dell' Autore della mentovata *Risposta* pag. 45.

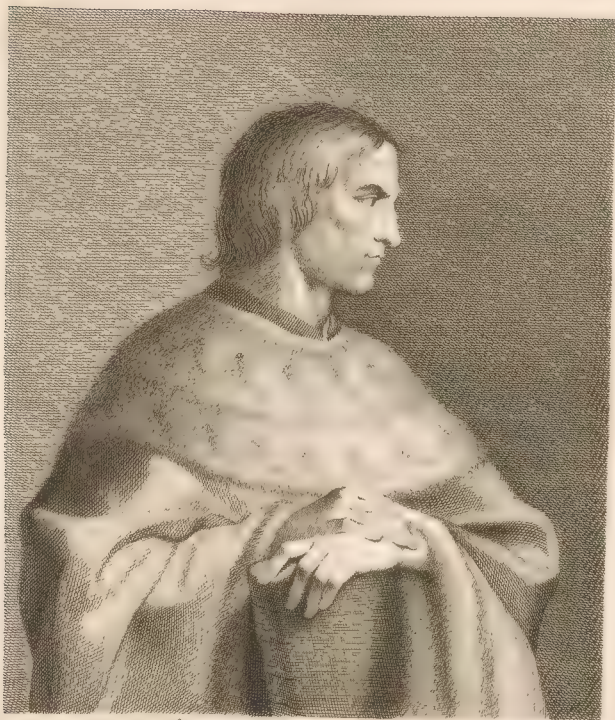
(5) *Scipione Ammirato* il *Vecchio* l. c. pag. 213. *Muratori* ec.

(6) *Annali Aretini l. c. pag.* 856.

(7) E' descritto dal *Vasari* nelle Vite dei Pittori, e Scultori, ove parla di *Giotto*, e di detti Senesi, ma più diligentemente poi dall' Autore delle Note al di Lui Ragionamento sopra le invenzioni da esso dipinte in *Firenze* in *Palazzo Vecchio* ristamp. in *Arezzo* nel 1762. in 4. pag. 136. Ved. ancora le due moderne ristampe del *Vasari*, cioè quella di *Roma*, e quella di *Livorno* nel Tom. I.

(8) Ved. il *Rondinelli* nella sua Relazione d' *Arezzo* stamp. colà nel 1755. in 8. pag. 38. e le Note fattevi da Soggetti eruditi. Si dice ancora che nel 1319. desse *Guido* l' Abito Monastico ai primi Fondatori dell' Ordine *Olivetano*, ed altri benefizj prestò ai suoi che rammentati si vedono dall' *Ughelli*, dal *Burali*, dagli Autori di dette Annotazioni, e d' altri che per brevità si tralasciano.

prargli ſtima, e di fargli ottenere, che all'umana condizione, alle circoſtanze, ed ai pregiudizi del ſuo ſecolo, ſi condoni quello che trovaſi nella ſua condotta di biaſimevole. Quanto ſpeſſo deveſi ciò implorare anche per i gran Perſonaggi! Si moſtrino pure gli Uomini come ſono, per eſſere imitati nelle virtù. Con queſto fine ſarà ſempre di giovamento lo ſchierare la vita di molti ai poſteri, ſenza tacere i vizj che hanno avuti, acciò ſieno oſſervati, e ſenza laſciar di riprendergli dove lo meritano, giacchè conviene provvedere che mai reſtino confuſe con le azioni buone, quelle che non lo furono, e giacchè l'Elogio di alcuno non deve tradire la verità, ma deve coſtituire il punto di viſta da cui ha da eſſer mirato, chi molto di ſe ha fatto parlare nella Storia.

G. P.

MES. IACOPO D. LAPO D. IACOPO DA CASTIGLIONCHIO CELEBRE CANONISTA, PROFES.re NELLO STVDIO FIOREN.no DALLA REP.ca IN MOLTE IMPORTANTI INGERENZE IMPIEGATO, SENATORE DI ROMA & ED VOMO DI MOLTO NOME.

nato nel MCCC. morto il dì 27. Giugno. MCCCLXXXI.

All' Ill.mo e Rev.mo Sig.re Roderico Zanchini Patrizio Fioren.no e Bolognese Can.co della Metropol.na di Bologna & Agnato del Sud.o

Preso dalle Pitture a Fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del. Gaet. Vascellini sc.

E L O G I O

DI MESSER LAPO DA CASTIGLIONCHIO.

Ai Signori di *Quona*, fortiſſimo Caſtello in *Valdiſieve* nel Territorio di *Firenze*, da un lato dei quali la nobile Famiglia detta da *Volognano* ne derivò, e dall' altro quella non meno illuſtre denominata da *Caſtiglionchio*, diſceſe *Lapo*, o *Iacopo* da *Caſtiglionchio*, celebratiſſimo Giureconſulto Fiorentino del ſecolo XIV. contemporaneo, ed amico del noſtro maggior Lirico *Franceſco Petrarca* (1). Queſti ebbe per Padre un altro *Lapo* d' *Albertuccio*, uomo d' altiſſima reputazione nella ſua Repubblica, il quale ſposò la Figliuola di *Mazzufero Ferratini*, che fu Madre del noſtro *Lapo*. Abbiamo fin da principio fatta menzione dell' amicizia del *Caſtiglionchio* con il *Petrarca*, non ſolo perchè queſta lo commenda aſſaiſſimo, ma ancora perchè tra gli ſtudj, e le vicende della vita dell' uno, e dell' altro paſſa non piccola ſomiglianza. Una ſola notabile differenza ſi trova tra di loro ed è, che l' uno diſertò dalla Poeſia per darſi allo ſtudio della Legge, l' altro dalla Legge, per la quale il Padre l' aveva deſtinato, volò alla Poeſia, a cui lo chiamava l' inclinazione (2). Diſpiacque infinitamente al *Petrarca* l' improvviſa riſoluzione dell' Amico, nel quale facilmente conoſceva ottime diſpoſizioni a ſormontare la periglioſa cima di *Pindo*; tanto che ſcrivendone a Meſſer *Franceſco* Priore della noſtra Chieſa dei *Santi Apoſtoli*, ſe ne duole

così

(1) Le Memorie per teſſer queſt' Elogio ſi ſon preſe dalla Vita che ſteſe di queſto Autore il Ch. Sig. Ab. *Lorenzo Mehus*, impreſſa in *Bologna* l' an. 1753. avanti all' *Epiſtola*, *o ſia Ragionamento di Meſſ.* Lapo da Caſtiglionchio, *ec.*, alla quale, ed all' Appendice dei Documenti in fine di eſſa rimettiamo i Lettori.

(2) Vedi l' Elogio del *Petrarca* nel Tom. I. della preſente Raccolta.

così *Communis Amicus* (Lapus de Caſtiglionchio) *an nunc etiam* Bononiæ *ſit, ignoro. Mallem in Academia, vel Parnaſſo, mallem* Platone, *vel* Homero *duce, quam* Ulpiano *uti vellet, aut* Scævola, *Pieridumque modis, quam Legum nodis intenderet. Coluccio Salutati* pur contemporaneo, ed amico ci aſſicura della ſua profonda lettura ſugli antichi Poeti, e in un Epitaffio che Egli compoſe, a richieſta di un certo *Ubaldino*, per alzargli forſe una memoria Sepolcrale, lo diſtingue col nome d' *Alunno del Sacro Elicona* [1]. Ognuno sà quanto debba il mondo erudito a *Franceſco Petrarca* per la reſtituzione delle Latine Lettere dopo la barbarie; ma non deeſi meno in ciò a *Lapo da Caſtiglionchio*. Anzi ſenza l' ajuto di queſto ſarebbero ſtate per avventura incognite al *Petrarca* molte delle Orazioni di *Cicerone*, e l' Opere ancora di *Quintiliano* (in quello ſtato però che eſiſtevano, prima che ne foſſe ritrovato dal *Poggio* un ottimo Codice nella Torre del Monaſtero di S. *Gallo*); i quali due monumenti della buona Latinità, ed Eloquenza furono a Lui paleſati dal noſtro *Lapo*, e datogli il comodo di traſcrivergli, di che Egli ne lo ringrazia nelle ſue Lettere inſcritte a *Iacopo* Fiorentino. Pochiſſimi ſono gli ſcritti che di Lui ci ſon rimaſti, e delle Opere Latine non altro che due Trattati, uno ſull' *Oſpitalità*, e l'altro ſulla *Porzione Canonica*, e ſulla *Quarta* [2], e le ſue *Allegazioni* più volte ſtampate, e compendiate dal *Budrio*. Se non ſi foſſero ſmarrite le ſue Epiſtole, le Orazioni fatte nelle ſue molte ambaſciate, e gli altri Trattati ſu materie canoniche, ſi ſarebbe certamente potuto giudicare con maggior ſicurezza della ſua Latinità, dell' Eloquenza, e della Dottrina, e con quanta ragione abbia potuto *Coluccio Salutati* chiamarlo con energica eſpreſſione appena inferiore all' Oratore d' *Arpino*. Laſciati adunque gli ſtudj più ameni delle belle Lettere ſi portò il *Caſtiglionchio* circa l' 1353. all' antichiſſima, e celebre Univerſità di *Bologna* (che pure era ſtata la ſcuola di Meſs. *Franceſco Petrarca* nella ſua prima gioventù), dove ſi applicò con tutto l' animo allo ſtudio della Giuriſprudenza ſpecialmente Canonica, e dopo quattr' anni ne riportò la Laurea meritata. Quindi tornato alla Patria ſi diede all' eſercizio della ſua profeſſione, patrocinando le cauſe di coloro che a Lui ricorrevano in tanta folla, che potè dire *Strepitus, & turba me vocat, & unda clientum latas meas penetravit ædes* [3]. Finalmente conoſciutoſi dai ſuoi Concittadini il merito gran-

(1) *Caſtiglionchiades hoc ſera & poſtuma* Lapi
Progenies Lapus *marmore ſubtegitur.*
Optimus eloquio, ſacrique Heliconis alumnus,
Et calamo ſcribens vix Cicerone *minor.*
Canonici Juris Doctor, ſagaxque Patronus,
Maximus & Cathedra, maximus atque Foro.
Quem ſtudio Partis Guelphæ *Florentia pulſum*
Vidit, & ingemuit; nunc pia Roma *tenet.*
Doctori proprie celebri pietate notandus
Hunc Ubaldinus *conſtituit tumulum.*

(2) Si trovano queſti impreſſi nella gran Raccolta dei *Trattati Magni* Tom. XIV. pag. 162. e Tom. XV. Par. II. pag. 193.

(3) Allegaz. LVII. pag. 55.

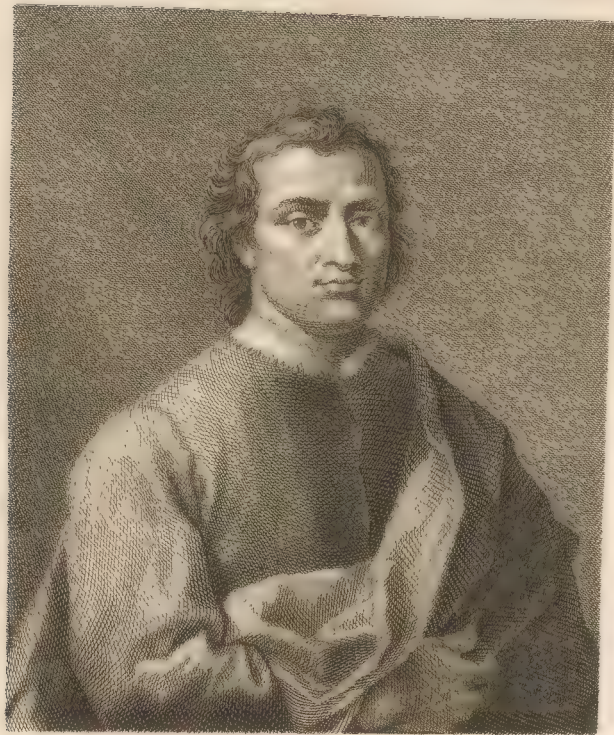
grande del nostro *Lapo*, il quale era reputato il primo tra gli Avvocati d' allora, fu destinato con onorevole stipendio l'anno 1367. a legger pubblicamente nello Studio Fiorentino insieme con *Cino da Pistoia* il *Sesto* delle *Decretali*, e le *Clementine*. Nè solamente in ciò servì la sua Repubblica, ma fu eletto ancora più volte in Consigliere, e Segretario dei nostri magnifici Signori, come pure in Capitano della *Parte Guelfa*, dalla quale in benemerenza dei tanti servigi fu dichiarato con pubblica Legge uno dei suoi Savj in perpetuo. Parimente nell'anno 1372. fu nominato tra quei Cittadini, in numero di cinquantasei, i quali, dopo che i *Ricci* ebber perduto lo Stato, furon prescelti alla Riforma della Città. E finalmente fu incaricato di molte solenni ambasciate, nelle quali più volte col Papa, coi Senesi, coi Lucchesi, e coi Genovesi, di gravissimi affari trattò. Fino all' anno 1378. visse rispettato, ed amato nella sua Patria. Ma essendosi in detto anno sollevate grandissime turbolenze col tumulto dei *Ciompi*, ed essendosi in esse miseramente avvolto il nostro Canonista, dovette veder perciò depredata, ed arsa la sua Casa, e quella dei suoi Consorti, che erano in sulla Piazza del Ponte *Rubaconte*, dirimpetto a casa degli *Alberti*, e fu costretto a fuggir travestito da Frate lontan dalla Patria, fuori della quale, per rendersi anco in questo simile al suo *Petrarca*, senza più tornarvi, se ne morì. Da *Firenze* fuggissi a *Padova*, dove non solo potè piangere sulle ceneri dell' Amico Poeta poc' anzi estinto, ma ancora veder gli originali dell' Opere da Lui lasciate. Nell' Università di *Padova* ottenne una Cattedra, dove lesse Ragion Canonica, ma per poco tempo. Imperocchè essendo venuto in *Italia* dall' *Ungheria* il Principe *Carlo* detto della Pace, che fu *Carlo* III. per essere investito del Regno di *Gerusalemme*, e di *Sicilia* per mano del Sommo Pontefice *Urbano* VI. l'anno 1380., seco lo condusse alla volta di *Roma*. Quivi essendo insorte alcune non piccole differenze tra quel Principe, ed il Papa, il *Castiglionchio* ebbe il merito di superarle, e di concluderne l'accordo con reciproca soddisfazione d'entrambe le Corti. E in fatti dall' una, e dall' altra parte ne fu abbondevolmente ricompensato. Il Re *Carlo* dichiarollo suo Consigliere, e lasciollo in *Roma* suo Luogotenente, o come oggi si direbbe suo Ministro presso la Santa Sede; e il Pontefice lo elesse *Avvocato Concistoriale*, e *Senatore* di *Roma*. Non così però piacque al Popolo Romano il vedere innalzato un forestiero nella propria Città, il quale, nel concetto del Pubblico ingannato per le passate sue disavventure, aveva fama di aver turbata la tranquillità della Patria. Per ciò andando Egli a prendere il possesso del nuovo Ufizio nel Palazzo del *Campidoglio*, gli parlarono i Romani in tal guisa *Noi non intendiamo che tu guasti* Roma, *come tu ai guasta la Terra tua; e però fa, che di presente tu isgombri la Città, o noi ti taglieremo tutto a minuti pezzi*. Supposto ciò vero, che è referito solamente da un Anonimo nostro Cronista [1], si può dire che la morte del nostro

[1] Tra i Codici della *Magliabechiana* Class. XXV. Cod XIX. cart. fol.

ſtro Meſſer *Lapo*, ſeguita in *Roma* pochi giorni dopo il già detto poſſeſſo, cioè il dì 27. Giugno del 1381., preveniſſe ogni altra ſua più calamitoſa diſgrazia. Giunta a *Firenze* la nuova della ſua morte, parve che queſta Città ſi pentiſſe del torto fattoli (ſiccome d' altri ſuoi figli egualmente meritevoli, e diſgraziati era ſucceſſo); e però gli furon celebrate ſolenni Eſequie nella Chieſa di S. *Croce* (1). L' ultima raſſomiglianza che ſi può oſſervare tra il *Petrarca*, e Meſſer *Lapo*, è quella di aver queſti viſſuto lungo tempo nel Chericato egualmente che l' altro, e di aver goduto, benchè non promoſſo ai ſacri Ordini, ſecondo l' uſanza d' allora, della Pieve di *Miransù*. Ma vedendo la ſua nobil Famiglia quaſi che eſtinguerſi, per deſiderio di continuarla, preſe per Moglie *Margherita* di *Bernardo* di *Benincaſa Folchi*, dalla quale ebbe numeroſa prole, e tra gli altri quel *Bernardo* ſuo Figliuolo ſecondogenito, poi Canonico della Chieſa Fiorentina, al quale indirizzò la ſua *Epiſtola, o ſia Ragionamento* ultimamente impreſſo in *Bologna*, dandogli per eſſa la vera idea della Nobiltà, e ſuggerendogli eſempj domeſtici, come i più efficaci di ogni altro, ad animarlo alle azioni virtuoſe, e magnanime.

M. L.

(1) Nella Cappella Gentilizia dei Sigg. da *Caſtiglionchio* nella ſuddetta Chieſa di S. *Croce* ſi legge l' appreſſo memoria: *Domini* Lapi de Caſtiglionchio *Decretorum Doctoris*, & *ſuorum MCCCXLV.*

Si tibi quos Patria, & virtus, Lape *maxime, faſces*
Tradidit, exilio perdidit invidia.
At tua non odium, non mors, non tempora poſſunt
Perdere, quæ reparat nomina clara Nepos.

MES. FILIPPO DI MATTEO VILLANI
GIURECONSULTO LETTERATO ED
ISTORICO FIORENTINO

Nato nel MCCC... morto nel MCCCC..

Preso dalle Pitture a Fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze

Giuliano Traballesi del. *Gaet. Vascellini f.*

ELOGIO

DI MESSER FILIPPO VILLANI.

Eſſer *Filippo Villani* figliuolo di *Matteo*, e Nipote di *Giovanni*, che furono autori di Storia aſſai famoſa da Lui ſteſſo continovata per alcun poco, è una delle più ſtimabili Perſone di lettere, le quali conti la noſtra Patria ſul cadere del XIV. ſecolo. La varia, e moltiplice erudizione coſtituiva la ſua ſcienza, ed in queſto ſpiccò talmente che pochi in quell' età poſſono andargli appreſſo. Atteſe da primo alla Giuriſprudenza, per cui il titolo di *Giudice* ottenne, e la Carica di *Cancelliere* del Comune di *Perugia* per diverſi anni eſercitò (1). In *Firenze* poi dagli *Ufiziali* dello *Studio* fu l' anno 1401. (2) ſcelto a leggere la Commedia di *Dante* nei dì Feſtivi, e nel 1404. al medeſimo incarico per anni cinque venne deſtinato di nuovo (3), la qual coſa è una certa riprova che ottimamente corriſpoſe alle ſperanze concepite nella prima ſua elezione. Queſto lo portava a ſpiegare per pubblico ammaeſtramento gli alti ſenſi del noſtro divino Poeta

Il Gran Pittor della vendetta eterna (4),

il quale dalla Sovrana Maeſtà della Repubblica era ſtato preſcelto ad eſſere il Codice, da cui i Cittadini attingeſſero i precetti della Virtù, l'aborrimento alle ſcelleraggini, e la cognizione delle coſe più ſublimi che allor ſi ſapeſſero. E *Filippo*

(1) Sig. *Domenico Manni* nelle Oſſ. ai *Sigilli* Tom. IV. pag. 74.

(2) Appreſſo il detto Sig. *Manni* nell' Iſtoria del *Decamerone* Par. I. C. XXX. ſi riferiſce, trarſi dagli ſpogli di Scritture di *Monte Oliveto* fatti dal Sen. *Carlo Strozzi*, che nel 1391. *Filippo* con ſalario di Fiorini 150. aveva avuto l' incarico di ſpiegare *Dante* per un anno.

(3) Can. *Salvini Faſti Conſol.* dell' *Accademia Fiorentina* nella Pref.

(4) Il Sig. *Agoſtino Paradiſi* nella ſua belliſſima Ep. al Can. *Ritorni* ſopra *Dante*;

lippo certamente imbevuto di un tale ſpirito con grande impegno ſi conduſſe, avendo formato un Comento in ſcritto (1), il quale probabilmente è perduto, non contento di eſſerſi già prima impegnato a copiare di ſua mano queſt' Opera, MS. pregievoliſſimo della Libreria di S. *Croce*, e che ora ſi conſerva nella *Mediceo-Laurenziana* (2). La luce della verità diſſipa con una forza trionfatrice le più folte tenebre dell' ignoranza, ed alle menti più ottuſe, e nei ſecoli più incolti vibra dei raggi del ſuo immortale ſplendore, che rendono attonita, ſe non illuminata l' umana ſpecie. Effetto di un tal fenomeno è l' ammirazione che hanno riſcoſſa gli Uomini di ſingolare ſapienza dotati, e le produzioni del loro talento, ancor quando non ſi ſapeva bilanciare il preciſo loro valore. Quindi ſono ſtate queſte giudicate il depoſito della ſcienza, le iſtituzioni del ſapere, la face degli ſtudj migliori, e nella mancanza di buoni libri elementari, ſono ſtate preſcelte per ſomminiſtrare i principj della dottrina, e per eſſere la miniera, d' onde trarre i materiali convenienti per ſollevarſi dalla naturale, e comune ignoranza. I tanti Comenti di ſimili Opere, le tante Cattedre fondate per eſporle, la venerazione loro conſervata per tanti ſecoli nelle Scuole, comprova un tal penſiero. *Ariſtotile*, *Pietro Lombardo*, *Tito Livio*, *Dante* ſono ſtati ſpiegati come Elementi di Filoſofia, di Teologia, di Storia, di Morale, quantunque non ne aveſſero i caratteri, e ſi è indugiato ai tempi illuminati a ſoſtituir loro dei veri corſi di queſte ſcienze, i quali contengono i generali, e fondamentali principj delle medeſime in tutto il loro proſpetto, non delle dottrine particolari di un Uomo ſolo, delle ſterili cognizioni ipotetiche, delle maſſime ſparſe per incidenza, degli ſquarci iſolati di alcuni brani di eſſe. Le leggi di molte Univerſità hanno degli avanzi di queſto innocente pregiudizio, e la Storia Letteraria dei ſecoli oſcuri ce ne addita le tracce. Nè altrimenti eſſer poteva, perchè l' ignoranza ſi dilegua a poco a poco, e non in un ſubito, e l' ultima coſa che s' impari è il ſapere inſegnare quello che ſi è imparato. Queſte rifleſſioni dicono la cauſa per la quale i noſtri antichi vollero, che il loro maggior Poeta ſerviſſe di Maeſtro agli altri, non ſapendo proporre chi meglio poteſſe preſentar loro degli ammaeſtramenti che ſenſibilmente gl' infiammaſſero alla virtù, e gli metteſſero in orrore il vizio. Ed eſſi ſcelſero a queſto peſo i ſoggetti ch' ebbero in maggior

(1) Nel Cod. che rammenteremo nella ſeguente annotazione, ſi legge in fine di mano di Fra *Tedaldo della Caſa* = *Queſto libro fu ſcripto per mano di Meſs.* Phylippo Villani, *il quale in* Firenze *in publiche Scuole molti anni glorioſamente con expoſitione litterali*, *allegorice*, *anagogice*, *et morali leſſe*, *et ſue expoſitioni a molti ſono comunicate* = Non mi è fin quì ſortito di ſcoprire, ſe queſte illuſtrazioni del *Villani* ſopra *Dante* eſiſtino, e dove.

(2) Un ſimil Cod. Cartaceo in fol. porta in margine alla fine del *Paradiſo* queſto Ricordo di mano dello ſteſſo *Filippo* = *Completum in Feſto Sančte* Anne *in quo Dux Athenarum* Gualterius *Tyrannus civitatis* Florentie *pulſus eſt* 1343. = Vi è ancora teſtimonianza dell' autenticità del medeſimo nella memoria ſcritta in fine da F. *Tedaldo della Caſa* ſud. celebre Religioſo dei Minori Conventuali di S. *Franceſco*, di cui parla ſovente il Sig. Ab. *Mehus* nella Prefaz. alle Lettere del *Traverſari*, e nella di Lui Vita, dopo il *Caſotti* nella Lettera intorno alle Opere di Monſig. della *Caſa* dell' ediz. di *Venezia* Tom. V. pag. 121.

gior concetto [1], lo che ci conduce a dover ſtimare *Filippo*, quando altre riprove non aveſſimo dei ſuoi meriti. Potrebbero eſſer meglio dipinti, ſe ſi trovaſſe la ſua fatica ſopra gli altri concetti dell' *Allighieri*, ma ſenza queſto abbiamo la ſua Opera degli *Uomini Illuſtri Fiorentini* [2], la quale ſpiega ch' Egli ſi occupò intieramente per giovare a' ſuoi, (e queſta è una gran lode), mentre pare che con la medeſima abbia avuto in idea di comporre una Raccolta di eſempj comprovanti i precetti, che aveva eſpoſti, illuſtrando *Dante*, e d' invogliare i ſuoi concittadini a diventar ſimili a coloro, che avevano fra eſſi maggior nome. Verrà ſoſpettato che mi fermi ad inalzare il pregio di queſto ſuo Libro, perchè qualche coſa ſomiglia quello che io ſteſſo vado formando, e confeſſo che non s' inganneranno coloro, i quali giudichino avere il piacere di preſente di fare ammirare nel *Villani* la ſcelta del ſoggetto che mi occupa. Io proteſto però con franchezza, e ſenza arroſſire della mia vanità, che mi ſono poſto a lodare le Perſone illuſtri, le quali fiorirono nella *Toſcana*, non per farmi una ſterile occupazione, non per un baſſo intereſſe, non per altro indiretto fine, ma perchè ho creduto nella mia sfera di poter giovare innocentemente così a' miei coetanei, inſpirando loro del riſpetto per quelli che non ſono ſtati nella volgare ſchiera, invogliandoli a ſomigliarli, ſpargendo delle maſſime oppoſte ad alcune, che accreditano i belli ſpiriti; e che in conſeguenza col preſupporre in *Filippo* ſentimenti eguali ai miei, ſtimo di poter decidere che la ſua Opera è degna di eſſer moſtrata, come una produzione, da cui gli deriva molto onore, perch' è utile [3]. Egli reſe in eſſa dei tributi ancora ad una parte di quei che conoſceva, ma oggi giorno pare che ſia ſoggetto a far ridere, o ad aguzzare la malizia invidioſa l' encomiare, ſe ſi eccettuano i Padroni della Terra, quelli che non ſono morti avanti che noi naſceſſimo. La fatica del *Villani* ha molto ſervito a chi volle parlare dopo di Lui di coloro, dei quali ſcriſſe le Vite, onde da *Giornaliſti d' Italia* [4] fu chiamata „ *Monumento per più ragioni pregevole* „ Quando *Filippo* ceſſaſſe di vivere non è noto, ma poſſiamo tenere che oltrepaſsò l' anno 1405. [5] Troviamo che ottenne la denominazione di *Solitarius*, ed *Heliconius* [6].

Ci

(1) Ved. il Can. *Salvini* nella Pref. predetta ai ſuoi *Faſti Conſolari* dell' *Accademia Fiorentina*, ed il Sig. *Manni* nella Storia del *Decamerone* del *Boccaccio* Par. I. Cap. XXX.

(2) Venne fuori in lingua volgare la prima volta ſopra una Copia fatta dal Can. *Biſcioni* per opera del Co. *Giammaria Mazzuchelli*, che l' adornò di ſue annotazioni, in *Venezia* 1747. in 4. Il Teſto latino fu poi rinvenuto fra i MSS. che nel 1755. dalla Libreria *Gaddi* paſſarono nella *Mediceo-Laurenziana* per uno degl' infiniti atti di Sovrana Munificenza di *Franceſco* I. Imp. Sono queſte Vite per altro il II. Libro di tutta l' Opera che ha per titolo = *De Origine Civitatis Florencie & ejusdem famoſis civibus* = Eſattamente parla di eſſa il ſuddetto Sig. Ab. *Mehus* nella Prefaz. alle Lettere del P. *Ambrogio Traverſari* §. XVIII. pag. 125. e 126.

(3) Poteſs' io ripetere ad ogni tanto in queſta Serie quello che ſcriveva Mr. *Thomas* nell' Elogio di *Sully* = *Ce n' eſt point ici l' eloge d' un homme: C' eſt une leçon pour les Etats, & pour l' humanité entiére* = Foſs' io nelle circoſtanze di eſſere utile ai miei ſimili con altri mezzi! Qui = *J' ai cru voir la carriere du meilleur emploi de mes forces, & de mon tems, & j' y ſuis entré* = Per dirlo con l' eſpreſſione dell' ammirabile autore della *Filoſofia Rurale*.

(4) Tom. XXXVII. pag. 408.

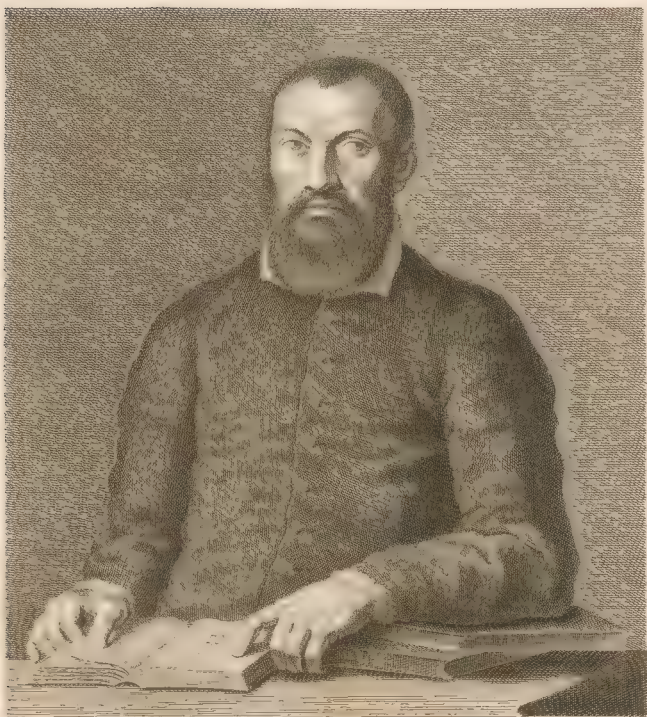
(5) Co. *Mazzuchelli* l. c. Egli dovette campare aſſai, poichè lo ſteſſo *Filippo* nella Vita di *Bruno Caſini*, il quale morì per la Peſte del 1348. ci dice eſſere ſtato d' amore congiunto con eſſo, lo che vuol dire che naſceſſe molto prima di queſto anno. Ed in fatti nel 1343. era in età da poter formare l' eſatta copia della *Commedia* di *Dante*, rammentata di ſopra.

(6) Ved. il lodato Sig. Ab. *Mehus* ove ſopra, e nella Vita di *Lapo* da *Caſtiglionchio* pag. 29.

Ci additano questi due epiteti ch' era un Letterato amico assai delle Muse, con esse sole stretto in dolce lega, ed amante della solitudine, e della vita privata, e lontana dalle brighe tumultuose [1]. Un Uomo di tal genio non è mai cattivo per gli altri, e quando rende conto di come si occupa nel suo apparente ozio con scrivere dei libri virtuosi [2], è anche giovevole. Quelli che vivono nell' azione, hanno bisogno di esser istruiti, e ritenuti in freno da quelli che antepongono al tumulto il riposo, acciò si conservi quanto è possibile, l' ordine impresso nel Sistema sociale, contro del quale combattono le passioni, e l' ignoranza.

G. P.

(1) Forse imparò a disgustarsi degl' imbarazzi delle fazioni, quando dalla parte *Guelfa* fu ammonito come *Ghibellino*, al dire dell' *Ammirato* nelle sue Storie all' anno 1363. Tom. II. Par. I. p. 623. *Matteo* suo Padre.

(2) Scrisse ancora in latino la Vita di S. *Andrea Scoto* Confessore, la quale si conserva nell' Archivio della nostra *Badia Cassinense*. L' Albero pubblicato dal Sig. *Manni* nei *Sigilli* l. c. non porta che *Filippo* avesse moglie, ma fa che la Famiglia venisse continovata da un suo Fratello per nome *Giovanni*.

FRANCESCO D'AMARETTO MANNELLI PATRIZIO
FIORENTINO FAMOSO PER L'AMICIZIA AVUTA
COL BOCCACCIO, E PER L'ESATTA
COPIA DEL DI LUI DECAMERONE.

nato circa il MCCCXL. morto verso il MCCCXC.

Dedicato al merito sing.re dell'Ill.e e Rmo Monsig.re Ugolino Mannelli
Patrizio Fior.o Auditore della Sacra Ruota Romana ec. Agnato del med.o
Preso da un Quadro in Tela appo la sud.a Nobil Famiglia.

Guliano Traballesi del *F. Allegrini inci. 1770*

E L O G I O

DI FRANCESCO MANNELLI.

He da noi sia depositata in questa Serie l' Immagine di *Francesco Mannelli* per il merito di averci con la sua scrupolosa diligenza conservato il più bel monumento, il quale vantino le Toscane Lettere, è un tributo innocente (1), dei simili al quale sarebbe ottimo impegno che i Posteri pagassero sempre a chiunque per loro vantaggio si sia impiegato, se ingrati non si vogliono dimostrare verso gli estinti. Quando non si curano solo i benefizi che sono della primaria importanza, maggiormente si lusinga l' altrui amor proprio, dando a vedere quanto si estende la sfera della riconoscenza, e s' invoglia gli Uomini a sudare per i tempi avvenire, persuadendo che sarà mirato senza parzialità l' utile delle fatiche sofferte (2) in altrui pro con ogni maggior riguardo. Non può negarsi che il *Decamerone* del nostro *Giovanni Boccaccio* non abbia da esser considerato il Libro più bello, ed intiero che sia rimasto in genere di eloquenza Italiana. Il dotto *Carlo Deuina*, il quale (3) non vuole pienamente lodare questa produzione, è non dimeno obbligato a concedere che „ *Senza leggere il* Decamerone *del* Boccaccio *niuno può conoscere il vero spirito di nostra lingua, o piuttosto può dire che non ha letto Scrittore Italiano, che avesse spirito, e facondia vivace, e robusta.*

Del

(1) Nell' LXXX. *Olimpiade* fu inalzata una statua alla memoria di *Oibota*, il quale era rimasto vincitore nella VI. (*Dionisio Alicarnasseo* lib. VI.) titolo assai minore che quello di *Francesco*, ed insignificante per chi doveva dopo tanti anni risolvere una spesa tale.

(2) *Winckelmann* nella sua bella *Storia dell' Arte presso gli Antichi* Par. I. Cap. II. Sez. III. annovera per causa principale del poco progresso fatto dagli Artefici dei Popoli Orientali, e Meridionali, il non essere stato concesso ad essi dalla natura del Governo loro, il ricompensare l' altrui merito con dei Monumenti. Ed ecco come l' ingratitudine influisce su la gloria delle Nazioni anche nelle cose di puro lusso. Del rimanente è stato già rilevato ciò che può produrre il nostro zelo dagli Autori dell' Estratto della *Letteratura Europea* Tom. IV. per l' anno 1768. pag. 1.

(3) *Saggio sopra la Letteratura* Italiana §. VIII. ediz. di *Torino*, e *Lucca* 1762. in 12.

Del resto l' utilità, chesi può trarre da questa lettura, oltre a ciò che risguarda la dizione, è tutta via grandissima .... I pensieri belli, piacevoli, e veri s' incontrano ad ogni tratto ...... Sopra tutto il Decamerone *è un quadro maestrevole dei costumi di quell' età* ". Nè io so qual Idioma conservi uno Scrittore, che dopo tre secoli, e mezzo in circa si legga con piacere da ogni sorta di persone, e serva di maestro in fatto di lingua, non che intieramente s' intenda. Ma non averemmo in tutta la sua purità, ed affatto corretta quest' Opera, se l' attenzione non era di *Francesco Mannelli*, il quale tutto lo studio ponesse per ricopiarla dal suo Originale, e per farcela avere simile a questo in tutte le sue parti più piccole. Qualunque ne sia stata la causa, a noi non è rimasto il MS. di *Giovanni* (1); e nondimeno possiamo gloriarci che questo libro di tante utili cose copioso è in nostre mani, come uscì dalla penna del suo Autore. *Francesco* amicissimo del *Boccaccio*, il quale gli era servito di secondo Padre rigenerandolo con le Sacre Battesimali acque alla Grazia, si prese la penosa cura di trascriverlo poco dopo la di Lui morte (2) con mostrarsi all' estremo esatto nel conserverlo alla sua vera, e genuina lezione. Questo è ciò che tuttavia ci dimostra il suo testo, il quale si custodisce nella celebre *Mediceo-Laurenziana* Biblioteca (3), e questo è quello che hanno osservato critici giudiciosissimi. E certamente si è il *Mannelli* mostrato Uomo d' infinita pazienza fornito per tramandarci fedeli, e sicuri i pensieri del suo amico (4), ma di più ancora ha in tal sua fatica date varie ri-

pro-

(1) Il *Boccaccio* lasciò il suo Autografo a Fra *Martino* da *Signa* Eremita Agostiniano, siccome apparisce dal di Lui Testamento fatto nel 1374., e riportato dal Sig. *Manni* nella sua Istoria del *Decamerone* Par. I. Cap. XXXI., e dopo la morte di questo Religioso, al Convento di S. *Spirito* di *Firenze* (Test. detto); quindi è probabile che restasse incenerito nell' incendio di Esso, e della Chiesa, il quale successe la notte dei 22. a 23. Marzo 1471. per causa di una sacra Rappresentazione fatta dai Fiorentini per onorare *Giovanni Galeazzo* Duca di *Milano* al dire di *Scipione Ammirato* Ist. Fior. Par. II. lib. XXIII. pag. 108. Porrebbe essere ancora che fosse stato bruciato, o quando Fra *Girolamo Savonarola* nell' ultimo giorno del Carnevale del 1497. nel mezzo della Piazza dei Sigg. distrusse un numero grande di Libri, di Pitture, e di Monumenti da Lui creduti indegni di sopravivere, come raccontano *Iacopo Nardi* Ist. Fior. lib. II. *Pietro Parenti* Ist. Fior. MS. nella *Magliabechiana*, ed altri; o allorchè pubblicato da *Paolo* IV. l' ordine di arder molti libri, i quali mai erano stati da qualche tempo proibiti, nel mese di Marzo 1558. si vedde sulla Piazza di S. *Croce* in più giorni un grande incendio dei medesimi, secondo il ricordo che n' esiste in un Codice della *Riccardiana* pubblicato dal Sig. *Lami* nel Catalogo di essa pag. 47. *Benedetto Varchi* nell' *Ercolano* pag. 339. e 340. ediz. di *Fir.* del 1740. in 4. annoverando due accidenti, i quali secondo Esso danno grandissimo apportarono alla Lingua nostra con sperdere ottimi libri, per primo pone una formidabile escrescenza dell' *Arno*, intendendo quella probabilmente del 1547., e per secondo = l' ignoranza vi è maggiore di coloro, i quali non conoscendo le scritture vietate, da quelle che vietate non erano = nella suddetta congiuntura con sommo suo rincrescimento le ardevano tutte.

(2) In fondo del *Decamerone* si ha la seguente sottoscrizione. *Quì finisce la decima & ultima Giornata del libro chiamato* Decameron *cognominato* Principe Galeotto. *Scripto per me* Francesco d' Amaretto Mannelli *dì* 13. *d' Agosto* 1384. *Deo sit laus & gloria in eclernum ad honorem egregi Simacu Spinis & beneplacitum, & mandatum.* Il *Boccaccio* era morto nel 1375., sicchè nove anni dopo ch' Egli era mancato solamente terminò *Francesco* questo suo lavoro.

(3) Banco XLII. num. I. Cod. Cart. in fogl. grande scritto a due colonne. Questa copia era in antico della Casa *Medici*. Si smarrì essa, e per buona sorte tornò alle mani di M. *Baccio Baldini* Medico del Gran-Duca *Cosimo* I. e Bibl. della *Laurenziana*, il quale alla medesima la restituì verso l' anno 1560.

(4) In margine a questa copia ha *Francesco* aggiunti quattro generi di note, vale a dire delle cose degne specialmente di osservazione, delle cose degne di critica in quanto al parlar Toscano, ed alla buona costruzione, ed in fine delle varianti lezioni. Queste mostrano ch' Egli consultò più MSS., ma che si attenne scrupolosamente ad uno, il quale perciò è da credersi che fosse l' Originale conservandone fino i difetti. Non è da tacersi che vi s' incontrano alcune poche note di altra mano, le quali sono di M. *Iacopo Corbinelli*, come dicono sù l' altrui testimonianza gli Autori della Prefaz. all' ediz. che citeremo del 1761. pag. 8.

prove che non era un ſemplice amanuenſe, ed un meccanico copiſta (1). Nato nel XIV. ſecolo dopo la metà, di una Famiglia ragguardevole (2) *Franceſco* pare che aveſſe tutte le cognizioni più eſteſe per vivere da Uomo ſavio, e libero dai pregiudizj della ſua ſtagione (3). Non era ſtata allora inventata la ſtampa, ritrovamento che produſſe gran rivoluzione nel mondo, e ſapendo quanto prezioſa coſa foſſe il provvedere che le migliori produzioni non periſſero fra gl' inſulti della dimenticanza, ſi accinſe ad una fatica che appena adeſſo può concepirſi come veniſſe in mente di chi da lei non ne bramaſſe ricompenſa. Si trovavano per altro in quei tempi in maggior ſtima i libri (4), e non era riguardato indiſtantemente come un vil meſtiere, e mercenario l'occuparſi a traſcrivergli (5). Nè poteva eſſere altrimenti. Gli Uomini ignoranti, e quegli che ſi laſciavano conſigliare dal ſolo biſogno non ripromettevano copie, che poteſſero eſſer gran coſa ſtimate, onde alle perſone di lettere o entrava in penſiere di lavorarle da loro ſteſſi, o quando ſe gliene affacciava alcuna, la quale ſortiſſe dalle mani di ſoggetto abile, e non della volgare ſchiera, era da Eſſi tenuta in moltiſſimo conto. Quindi è che il Codice di cui parliamo è ſtato con tutta ragione reputato aſſaiſſimo, ed i *Deputati* nel Proemio delle annotazioni fatte all'edizione del 1573. di queſt' Opera diſſero, da Lui ſolo aver ricevuto più di lume, ed utilità, che da tutto il reſto degli altri Codici inſieme, e con titolo onorato, e di Lui degno, fu da' medeſimi chiamato l' *Ottimo Teſto*, e talvolta

(1) Lo convincono le annotazioni indicanti le coſe più degne di eſſere oſſervate in varj luoghi non ſolo grammaticali, m' anche di ragionamento. Ve ne ſono pure di quelle diſteſe in latino, e che citano *Seneca* il *Tragico*, *Virgilio* ec.

(2) Lo abbiamo rilevato altrove in queſt' Opera. Qui vogliamo dire che nel Gonfalonierato per la ſeconda volta di *Gino Benciani*, l' anno 1361. eſſendo emanato un ordine, che chi era prima dei *Grandi*, ed aveſſe ottenuto di eſſer Popolano, mutaſſe Arme, e Caſato, *Amaretto* Padre di *Franceſco* nel dì 9. Ottobre rinunziando alla conſorteria dei *Mannelli*, ſi nominò dei *Pontigiani* da Capo di Ponte, cambiando ancora l' Arme, ed una nuova aſſumendone, come ſi ha dai libri pubblici, rappreſentante = *Unum ſcutum diviſum colore rubeo, & albo a sghembo, colore albo ex parte ſuperiori, & colore rubeo ex parte inferiori, cum una palla rubea in campo albo*.

(3) Si rifletta a quanto nota nella VI. e VII. Novella della I. Giornata, nella III. VII. e VIII. della III. nella II. della IV. nella III. e X. della VII. nella VII. dell' VIII. e nella II. della X. Era per altro Uomo di onorati ſentimenti, e di queſto ne fa moſtra, poſtillando, e ſegnando diverſe belle maſſime ſparſe nelle Novelle del *Boccaccio*. Ved. anche ciò che dice ſu la VII., e ſulla IX. della II. Giornata (pag. 69. t., e 82. t.) e ſu la X. della V. (pag. 205. t.)

(4) La ſtampa avendogli resi più comuni, ne ha diminuito il prezzo. In antico i marmi eternavano i donativi di eſſi, ed anche gli Storici facevano menzione dei libri che i Soggetti di cui trattavano avevano dati alle Chieſe, le quali poi tenevano ricordanza di tali benefattori, come fra gli altri ſi ha di ciò un riſcontro in un Calendario antico dei *Monaci Vallombroſani* della *Valle d' Aſtino* preſſo *Bergamo* (Ved. la Lettera del Sig. N. N. in replica al *Novelliſta Fiorentino*, ed in giuſtificazione delle ultime III. lettere del P. Maeſtro *Soldani* ſopra la Parentela, e Monacato di S. *Gregorio* VII. in *Aquileia* 1751. pag. 13.). Per eſtrarre, e moſtrare al Card. *Niccolò Forteguerri* le Storie di *Sozzomeno* ch' erano nel Palazzo del Pubblico di *Piſtoia*, ci volle il partito del General Conſiglio (Vita di detto Cardinale appreſſo il P. *Zaccaria* della Comp. di *Gesù* nella ſua Bibl. Piſtoieſe pag. 238.), Ma le notizie che ho a mano ſopra queſto argomento, baſterebbero a diſtendere un curioſo libretto.

(5) Nei tempi più lontani erano Servi, Liberti, o Donne, quelle che per guadagno attendevano a copiare i libri, come fra gli altri ſi può vedere appreſſo *Criſtiano Enrico Trotz De ſcribis, & variis eorum Generibus* Cap. III. §. XI. nelle ſue Note ſopra *Ermanno Ugone De prima ſcribendi origine*. Di poi perſone di aſſai più oneſta condizione ſi occuparono in ciò, di che infiniti riſcontri ne abbiamo in tutte le Librerie di MSS., ed in tutti gli Autori che hanno trattata queſta parte di Letteratura, i quali tralaſciamo per non far pompa di eſſere vanamente eruditi. Lo ſteſſo *Boccaccio* non sdegnò queſto genere di lavoro al dire di *Giannozzo Manetti* che ſcriſſe la di Lui Vita.

ta il *miglior di tutti*. *Leonardo Salviati* nel parlare di Eſſo [1], non ebbe difficoltà di dire che „ *in ſomma è tanta la bontà di quel Teſto, ch' Egli ſolo vale il rimaſo di tutti gli altri inſieme, anzi più ſenza fine: intanto che poco averemmo per più ſicuro l' Originale ſteſſo*. Dopo ciò è inutile l' accennare quanti altri abbiano encomiata queſta fatica del *Mannelli* [2], il quale in fine del MS. vi copiò ancora l' altra Opera di *Giovanni* intitolata il *Corbaccio*. Unicamente è d' aggiungerſi che il noſtro Can. *Ant. Maria Biſcioni* nel tempo ch' era Bibliotecario di queſta Libreria, due puntuali, ed eſatte copie ne traſſe di ſua mano, una delle quali fatta nel 1711. paſſata in proprietà del Marcheſe *Aleſſandro Capponi*, dopo la di Lui morte con gli altri MSS. del medeſimo fu collocata nella Vaticana [3]. Noi averemmo deſiderio che molte notizie ci foſſero reſtate di queſto noſtro buon Cittadino, ſperando che avvalorar doveſſero l' ottimo concetto, che di Lui ci ſiamo formati, di che ancora un fondamento ci pare di poter trarre dall' eſpreſſione che usò nella memoria fatta in fine del *Decamerone*, il tempo indicando in cui conduſſe a compimento il lavoro, ed il motivo per cui lo intrapreſe, vale a dire per compiacere, per onorare, e per cederlo alle iſtanze di un ſuo egregio amico *Simmaco Spini*, giacchè tutto queſto penſiamo che importi la fraſe „ *ad honorem egregii* Simacu *de* Spinis, *&* *beneplacitum*, *&* *mandatum* „ E come non è indizio di animo ben fatto, di carattere facile, ſofferente fatica, e giudizioſa applicazione, l' avere per altrui comodità abbracciato il penoſo incarico di un lavoro così accurato, ed inſieme difficile, lungo, ed inameno? Contentiamoci adunque di queſta ſola oſſervazione per formar giudizio delle qualità morali, che onoravano il noſtro *Franceſco*, la di cui virtù in un ſuo Fratello riſplendette aſſai luminoſa, che abbiamo particolarmente lodato [4], ed ancora in quell' *Amaretto* ſuo Nipote, e Figliuolo di queſto, il quale compilò un Riſtretto di Storia punto ſpregevole dal principio del mondo fino alla morte dell' Imp. *Zenone* [5]. Da pochi tratti di Geometriche figure trovati ſulla rena nei *Lidi* di *Rodi*, il naufragante Filoſofo *Ariſtippo* giudicò che in quella Terra vi dovevano abitare degli Uomini [6].

G. P.

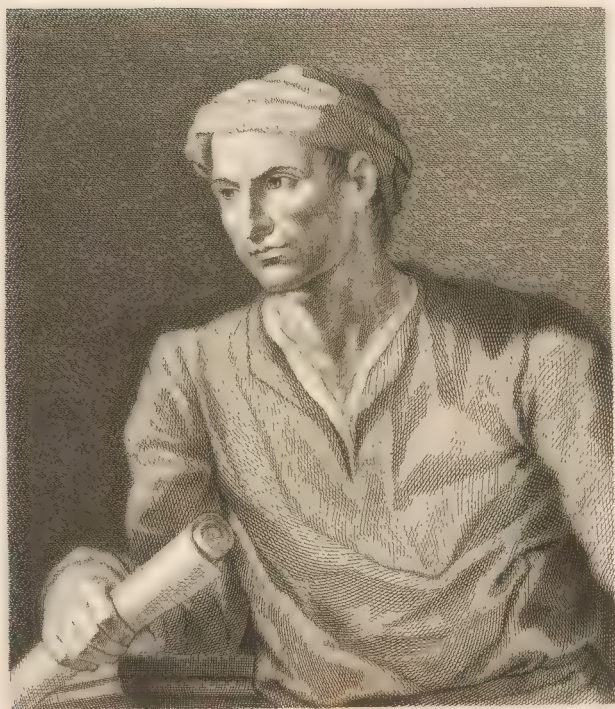
(1) Negli Avvertimenti della Lingua ſopra il *Decamerone* Vol. I. lib. I. Cap. III.

(2) *Giovanni Cinelli* nella ſua *Toſcana Letterata* MS. nella *Magliabechiana* di *Firenze* alla cl. IX. cod. LXVI. pag. 557. lo chiama = il Regolo di *Policleto* = *Paolo Rolli* nell' ediz. da Eſſo fatta del *Boccaccio* in *Londra* nel 1725, il *Buonamici* nella Lettera critica diretta al med. *Rolli*, e ſtamp. a *Parigi* nel 1728., il Sig. *Manni* nella citata Storia del *Decamerone* Par. III. Cap. I., il Sig. *Lami* nelle *Novelle Letter. Fior.* del 1752. num. 21. ec. ricolmano di lodi queſto Cod.

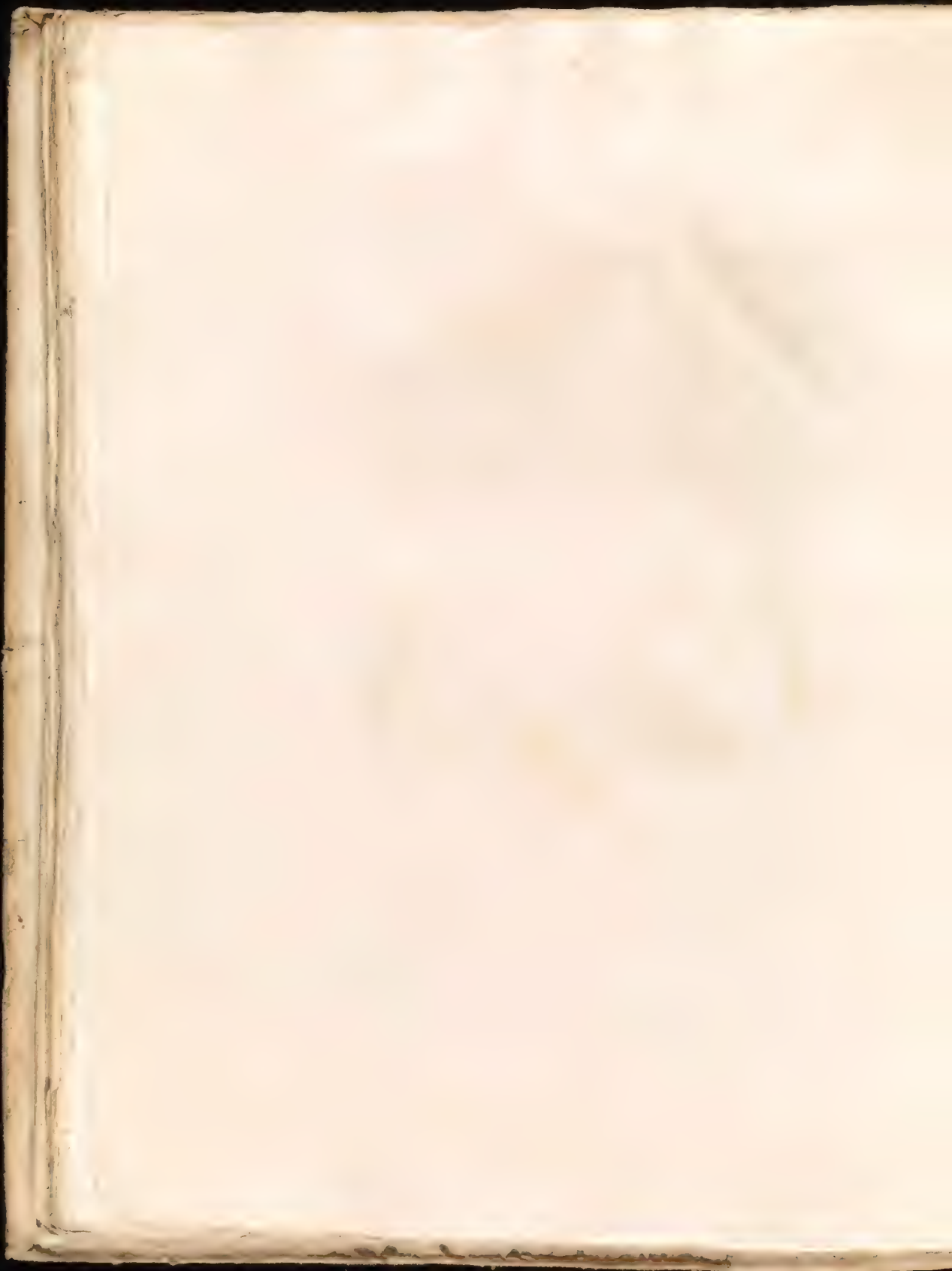
(3) App. al Catalogo della *Libreria Capponi* (*Roma* 1747. in fol.) pag. 435. Oggi mai può conſiderarſi andare nelle mani di tutti, giacchè nel 1761. ſenza data di luogo, ſebbene ſi ſappia eſſere ſtata fatta in *Lucca*, ſe ne pubblicò in foglio un eſatta edizione eſeguita diligentemente, e ſcrupoloſamente ſull' Originale.

(4) Intendeſi *Ramondo*, di cui ſtà il Ritratto, e l' Elogio nel I. Volume di queſt' Opera, ove anche perciò ſi poſſono veder notati i Genitori del noſtro *Franceſco*.

(5) E' rammentata dai ſuddetti *Deputati*, ed impreſſa con altre Antiche Cronichette del buon ſecolo della lingua Toſcana dal noſtro diligentiſſimo Sig. *Manni* in *Firenze* nel 1733. in 4.

(6) *Vitruvio* lib. VI. in Pref.

ANDREA ORGAGNA FIGLIOLO DI MAES-
TRO CIONE PITTORE, SCULTORE
POETA NON DISPREGIEVOLE ED
ARCHITETTO FIORENNO SINGOLARISMO
nato nel MCCCL. in circa, morto nel MCCCLXXXIX.

Preso dalle Pitture a Fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del. *Gaet. Vascellini sc.*

ELOGIO

DI ANDREA ORCAGNA.

Ra le Arti di Piacere osserva il Gran *Bacone* (1), che quelle le quali „ *ad visum aut auditum spectant, præ aliis præcipue liberales habitæ sunt* „ perchè „ *sensus hi duo magis casti: scientiæ magis eruditæ, quippe qui etiam Mathematicam veluti ancillam, in familiis suis habeant* „. Onde con tutto fondamento ai Maestri di esse in tutte l' età è stata accordata molta stima, e le memorie a loro attenenti sono state raccolte con tanta industria, con quanta si cercano quelle degli altri Uomini più famosi. Ciò giustifica l' impegno nostro di collocare in questa Serie molti Professori delle Belle Arti (2), e fra questi ci pare che meriti un luogo distinto *Andrea Orcagna*, quantunque fiorisse allorchè le medesime erano sul primo rinascere. Lasciando di accennare l' etimologia del suo cognome cercata, ma non so se rinvenuta, dal nostro *Filippo Baldinucci* verremo a dire che questo Artefice, il quale nacque in *Firenze* verso l' anno 1350. (3) da Maestro *Cione* eccellente nel cesellare (4), ed ebbe due fratelli cioè *Bernardo*, ed *Iacopo* rammen-

(1) *De Augmentis Scientiarium* lib. IV. C. I.

(2) S' intendono per questi i Pittori, gli Scultori, e gli Architetti. Averemmo desiderato di poter far lo stesso di coloro, i quali si sono distinti nella Musica. Ma di costoro sono assai scarse le notizie che ci sono rimaste. Perchè? Forse perchè le loro produzioni passano presto di moda, e perchè non avendo un punto fisso di rapporto con cui paragonare la loro abilità, hanno meno interessato i Posteri, con lasciare delle Opere, o che periscono presto, o che sono indifferenti, o che si possono facilmente disprezzare.

(3) Ciò si rileva dal tempo della sua morte attestato dal *Baldinucci*.

(4) Questo, siccome definisce il *Baldinucci* nel suo *Vocabolario del Disegno*, è un modo di lavorare di figure d' argento, d' oro, o altro metallo con Ceselli, cioè scarpelletti qualche volta di legno duro, ma per lo più di ferro, e di acciaio che pure in Francese ha conservato il medesimo voca-

mentati dal *Vasari*, e dal suddetto *Baldinucci*, si rassomigliò per quanto poteva permettere il secolo in cui visse, al divino *Michelagnolo*, perchè com' Esso, Pittore, Scultore, ed Architetto insieme comparve nel mondo. Certamente *Andrea* in tutte queste facoltà fu abile, non ostante che nella terza molto più s' inalzasse che nelle altre (1), mentre due Fabbriche ci restano, le quali risquotono l' ammirazione di chiunque le mira. Io intendo parlare della superba Loggia dei Signori detta volgarmente dei *Lanzi*, la quale fu tanto stimata dal *Buonarroti* che richiedendolo *Cosimo* I. (2) di un disegno per gli Ufizj, lo consigliò a seguitar questo, lo che avrebbe fatto, se dalla grandezza dell' impresa non fosse stato atterrito: e del vago Tabernacolo della Vergine di *Or San Michele*. Quivi più risplende la maestà del lavoro, e la ricchezza (3), che il gusto dell' invenzione. Al contrario la maestosa, e solida idea del primo edifizio, non tanto serve a mostrare i nobilissimi pensieri dei nostri Antichi, quanto la capacità assai rara di *Andrea*. Egli fu ancora architetto della *Metropolitana*, non ostante che non si sappia ciò che col suo disegno fosse fatto in questo magnifico Tempio (4); e la Chiesa di S. *Michel Visdomini* in questo secolo rimodernata, inalzò (5). Ma qual fosse il suo modo di dipingere, il quale apprese d' *Angiolo Gaddi*, e dal suddetto *Bernardo* suo Fratello, in molte opere, le quali sono sparse in varj luoghi della Città (6), si può con gran piacere osservare dai curiosi, e particolarmente nella Cappella di *Tommaso* di *Rossello Strozzi* in S. *Maria Novella*, ove da una parte colorì la gloria dei Beati, e dall' altra figurò l' *Inferno* secondo l' immagine che ne aveva lasciata nel suo Poema *Dante*, le quali ultime Pitture con lodevole diligenza anni addietro furono rifiorite (7), per conservare in certa maniera un Comento parlante del nostro maggior Poeta. Anche nel

cele-

vocabolo, come si può riscontrare nell' *Enciclopedia*. Del rimanente che *Cione* fosse il Padre di *Andrea* non *Iacopo*, come fa credere il *Baldinucci*, l' osserva il Sig. *Piacenza* nelle sue Annotazioni Tom. I. pag. 240.

(1) Il dottissimo *Winckelmann* nella sua *Storia dell' Arte degli Antichi* Par. I. Cap. IV. Sez. I. §. IV. sostiene che la Pittura e la Scultura si sono più presto perfezionate dell' Architettura, e ne adduce le ragioni. Ciò sarà successo nei primi secoli. Dopo il risorgimento delle Belle Arti noi vediamo, ed in questi Elogj ci è stato facile presentare dei riscontri, che accadde il contrario. Ne fu forse causa che i nostri Antichi dovettero piuttosto servire alla necessità, che al piacere. Questa avrebbe somministrati dei lavori di lusso, quella obbligava a farne di comodo. E quando i costumi, ed il fermento generale della nostra *Italia* suggeriva magnanimi pensieri di una rozza grandezza, gli Artefici dovevano pensare ad applicarsi con studio pertinace sopra gli avanzi degli Antichi, senza curare i modelli che presentavansi ai loro sguardi dalla bella natura, i quali non veniva loro il caso di eseguire. Il medesimo Autore però ne adduce un altra ragione Par. II. Sez. V. §. XII. = *Il faut considérer que l' Architecture se sert d' une Regle fixe & peu sujette à variation, que tout y est déterminé, que par conséquent il est plus aisé de lui donner de la permanence; d' ou il est aisé de conclure qu' elle a du être moins sujette à tomber en décadence* =.

(2) Ved. Monsig. *Bottari* nelle sue Note al *Vasari*, ove parle d' *Andrea*.

(3) Il costo di Esso insieme, con la Loggia fu di 96. mila Fiorini d' oro, cioè di altrettanti dei nostri zecchini o ruspi presenti. Quello che il *Baldinucci*, il *Vasari*, ed il *Richa* dicono del Tabernacolo, non ne dà una perfetta idea a chi da se stesso non osserva la copia, e sottigliezza dell' Intaglio, e la sagacità per renderlo troppo adorno.

(4) P. *Richa* Notizie Istoriche delle *Chiese Fiorentine* Tom. VI.

(5) Il medesimo Tom. VII. pag. 6.

(6) Sono accennate dal detto P. *Richa*, e raccolte dal mentovato Sig. *Piacenza* pag. 250.

(7) Nel 1738. Ciò si rileva dalle Inscrizioni incise in marmo in tal congiuntura che si vedono in detta Cappella.

celebre *Campo Santo* di *Pisa* lavorò una grande Storia del *Giudizio Universale* con altre cose indicateci dai suddetti Scrittori della sua Vita, le quali per la massima parte ridipinse nella nostra Chiesa di *S. Croce*, che in occasione delle moderne Cappelle, con le quali fu nel XVI. secolo ornato questo Tempio, furono gettate a terra. Il divisato Tabernacolo poi di *Or San Michele* ci presenta ancora quanto Egli valesse nella Scultura senza indagare altre sue Opere in questo genere. Un Anonimo Scrittore ha poco fa osservato (1) che in questa professione non molto si avanzò sopra il suo Maestro *Andrea Pisano*, quantunque pareggiar potesse con i Maestri più perfetti di quell'età; che nella Pittura inventò meglio di ogn'altro, che visse avanti di Lui, senza che troppo si discostasse dalla maniera di *Giotto* nel disegnare, dando però maggior nobiltà alle figure, facendole più naturali nella mossa, e disponendo le pieghe delle vesti meno taglienti; e che nell'Architettura usò una certa maestà che sorprende, ed una certa proporzione, la quale rende soffribile il gusto barbaro, che non seppe l'*Orcagna* abbandonare (2). Questo sensato giudizio non scema punto il merito di *Andrea*, dappoichè conviene internarsi nelle difficoltà che portano seco ognuna di queste Arti, e poi negare che un talento straordinario avesse chi tutte le professò nella stagione, nella quale il vero bello ancora non era comparso in tutta la sua avvenenza nelle produzioni di gusto dopo i secoli felici per le Arti. L'*Orcagna* accoppiò ancora come *Michelagnolo* la Poesia alle nobili Arti sorelle, ed i suoi versi non furono dispregievoli (3), d'onde concludo per gloria del nome Fiorentino, che l'avere avuti due Soggetti, che con singolare accozzamento di virtù furono l'ammirazione del loro secolo, ed i primi Maestri delle altre Nazioni, senza che appresso di queste sappia rinvenire chi con pari passo loro possa esser posto a confronto, spiega la feracità dell'ingegno di chi nacque sotto questo Cielo (4), e converrebbe che servisse di stimolo ad altri per tentare gli ultimi sforzi per imitargli. E non è concesso ad altri il poter arrivare dove sia pervenuto un Uomo solo (5)? Potrebbe forse dirsi a favore di *Andrea* ch'Egli superò *Michelagnolo* in questo,

che

(1) Nel Tom. I. pag. 54. e 55. della Serie degli Uomini più Illustri nella Pittura, Scultura, e Architettura con i loro Elogi, e Ritratti uscito in luce in quest'anno.

(2) Fu ancora uno dei primi a introdurre l'uso degli archi a porzione di circolo, togliendo dagli edifizi quello dei sesti acuti.

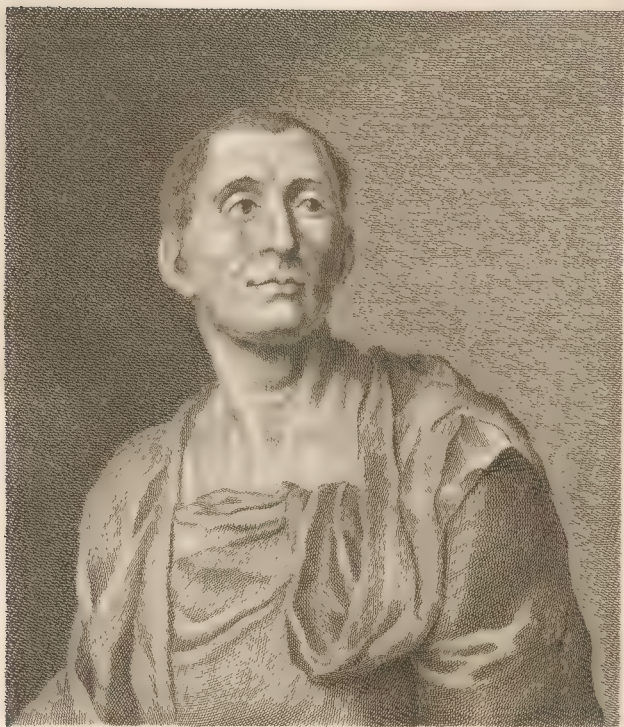
(3) *Vasari* nella Vita di *Andrea*.

(4) Una piccola cosa è sensibile prova di ciò. Voglio dire i *Vasi Etruschi*, i quali in gran copia sono fino a noi pervenuti. Questi provano con le loro tanto varie Pitture l'abilità dei nostri Artefici nel Disegno. Si pensi come si vuole = *Si Vulgus Artificium* = dice a proposito il dottissimo Monsig. *Passeri* nella sua Dissertazione. *De Picturam Etruscorum* ch'è nel I. Volume dell'Opera che và pubblicando intitolata = *Picturæ Etruscorum in vasculis* = *illos tam scito, tam belle, tamque sapienter, & manu festinante, ac properante sine studio conceptus exprimebat, & vix tumultuario lineæ extimæ ductu adeo præstabant, quid putemus fecisse optimos, qui ad templa, ædesque publicas exornandas seligebantur?* = E' questa franchezza di simili artefici non prova che ne avevano per così dire il dono dalla Natura. Bisogna leggere le sagaci riflessioni del predetto *Winckelmann* l. c. C. III. Sez. III. §. III. Par. I. sopra di ciò per conoscere non essere l'artifizio di tali Pitture così volgare, e facile. Anche per tal mezzo ci sono rimaste più Reliquie di quest'Arte appresso gli Etruschi, che appresso i Greci, ed appresso i Romani.

(5) Il citato *Bacone* lib. II. Cap. I. di detta sua grand'Opera ha deciso = *Ea omnia possibilia, & præstabilia censenda, quæ ab aliquibus perfici possent, licet non a quibusvis* =.

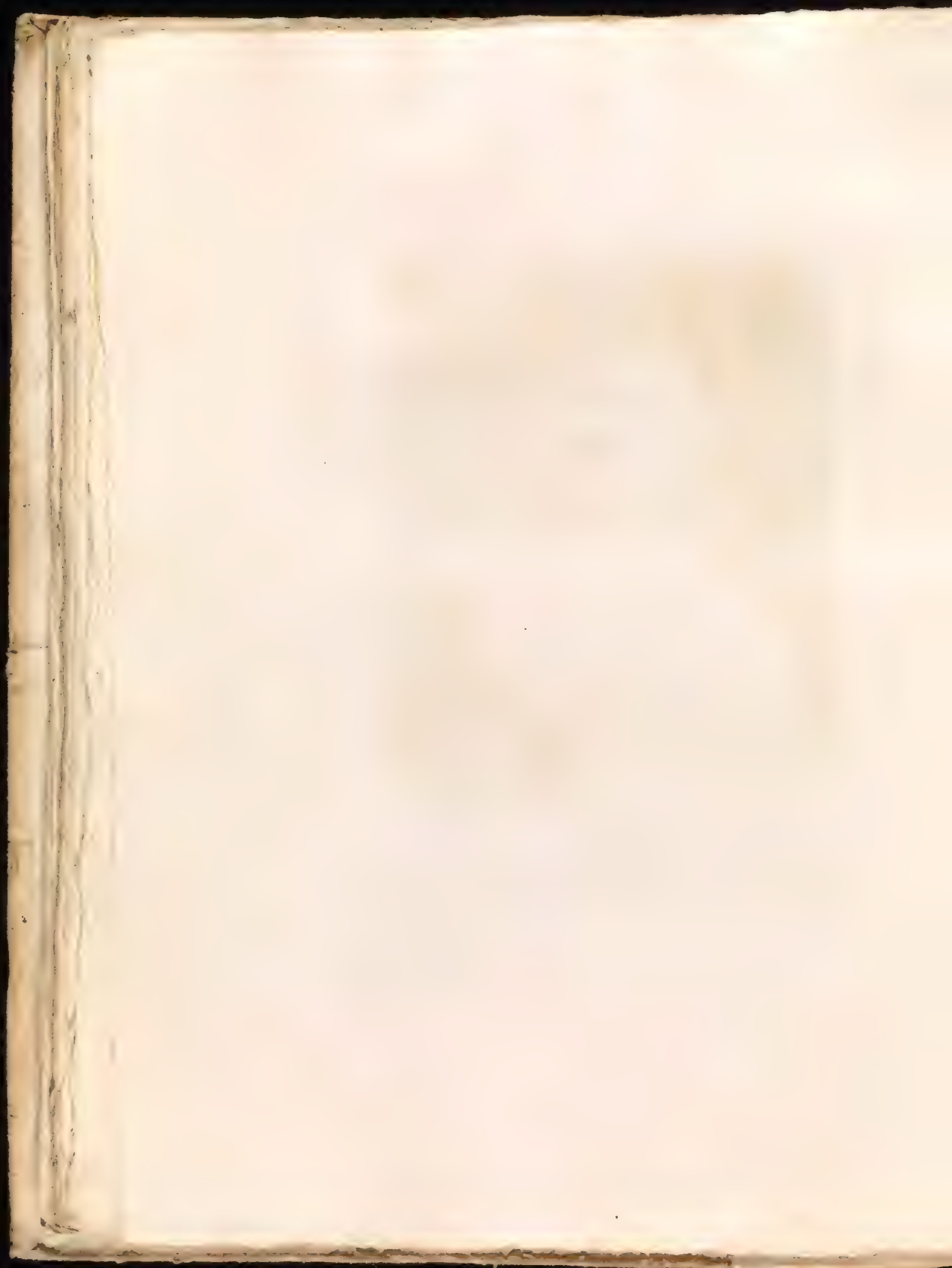
che il secondo ebbe dei modelli da studiare, perchè le Arti belle ai suoi tempi erano in minori tenebre involte, di quando visse il primo, e che l' *Orcagna* perciò ebbe quasi a creare quanto fece, traendo, se dir si può dai fondi del suo talento tutte le produzioni dei suoi pennelli, e del scalpello. Ma io non lodo che s' inalzi il merito d' alcuno con forzati tratti presi in presto da un ricercato artifizio di odiosi, o falsi paragoni. Ha tanto merito in se *Andrea*, che considerandolo isolato, deve certo risquotere l' ammirazione di chiunque sia di sano pensare, ed alla sua reputazione basta che il *Buonarroti* stesso seppe stimarlo. E chi più di Lui è stato capace, di darne giudizio? Egli pagò il consueto tributo dei mortali l' anno 1389. avendone vissuti 60. (1).

G. P.

(1) *Baldinucci* l. c.

NICCOLÒ DI GIOVANNI DA UZZANO
PATRIZIO FIORENTINO
CELEBRE DIFENSORE
DELLA LIBERTÀ DELLA PATRIA.
nato circa il MCCCLX. morto nel MCCCCXXXII.

Preso da una Statua di Terracotta esistente presso l'Ill.mo e Clarissimo Sig: Senatore, Cavaliere, Conte Ferdinando Capponi.

Giuseppe Zocchi del. Fran. Allegrini inci. 1762

F. A. f.

ELOGIO

DI NICCOLO' DA UZZANO [1].

Iccolò da *Uzzano* [2], uno dei ſommi Uomini che nelle coſe di Governo poſſa vantare la Repubblica Fiorentina in tempi difficiliſſimi [3], ſoſtenne il partito della Libertà con una moderazione, che forma l' Elogio del ſuo cuore, fu fornito delle doti più ſingolari, che rendono riſpettabile la Virtù, e parve che nella ſua condotta non aveſſe altra guida che quella maſſima inſegnata poi dal Preſidente di *Monteſquieu* nelle ſue Conſiderazioni ſopra le Cauſe della Grandezza dei Romani, e della loro Decadenza [4]: *Une Republique ſage ne doit rien haſarder qui l' expoſe à la bonne, ou à la mauvaiſe fortune: Le ſeul bien au quel elle doit aſpirer, c' eſt à la perpetuité de ſon etat*. Non ſi arrechi adunque in mezzo per ſua lode l'eſſere ſtato fino in tre volte *Gonfalonier* di Giuſtizia, cioè nel 1393. nel 1406. e nel 1420. oltre alle altre Magiſtrature che godette; l' aver ſoſte-

nute

(1) Queſta Famiglia che diſcendeva da *Uzzano* Caſtello, del quale ebbe la Signoria in *Val di Greve*, oggi disfatto, e ridotto a Villa dei Sigg. *Maſetti*, aveva le ſue Caſe da S. *Lucia* de *Magnoli*, ch' è adeſſo il Palazzo del Sig. Sen. Co. Cav. *Ferdinando Capponi*.

(2) Egli naſceva da *Giovanni* ſtato dei *Priori* nel 1363., e 1356. di *Aleſſandro*, di *Totto* da *Uzzano*, e di *Lena* di Meſs. *Aleſſandro* di Meſs. *Riccardo* de *Bardi*. Ebbe due Fratelli *Aleſſandro*, ed *Agnolo* che fu dei *Priori* 4. volte, e biſogna credere che veniſſe al Mondo circa l'anno 1350., poichè non ſi poteva godere il Gonfalonierato che nell' età di anni 45. (Provviſione del 1391.) ed Egli lo ebbe nel 1393. per la prima volta, onde in queſt' anno ſi può ſupporre che aveſſe almeno queſt' età.

(3) In queſta ſtagione i Fiorentini ſoſtennero, fra le altre coſe, la Guerra contro *Filippo Maria* Duca di *Milano* che coſtò 3. Milioni e ½ di Fiorini in meno di due anni, e della quale parlano tutt' i noſtri Storici.

(4) Cap. IX.

nute onorevolmente assaissime Ambascerie [1]; e l'essersi dimostrato negli affari di Guerra, e nei maneggi di Pace Uomo di gran mente, e di somma eloquenza. Questi encomj possono esser comuni ad altri Personaggi, i quali governarono in varj periodi lo Stato Fiorentino, e con la loro virtù mantennero quell'ordine, o dettarono quelle Leggi le quali unicamente potevano esser la base della sua Libertà. *Niccolò* aveva tutta la capacità per gl'incarichi che gli erano addossati, ed era Uomo di coraggio, facondo, attivo, diligente, giusto, ma di più trovavasi in Lui una prudenza veramente singolare, uno spirito di sagacissima previsione, ed una moderazione straordinaria, che non si poteva però scambiare con la timidità, e che anzi ornava mirabilmente l'intrepido animo suo. Egli amava di conservare il Governo ai *Grandi*, e di tener lontana da esso la *Plebe*, ma non lo voleva sacrificando alle fazioni l'avere, o la vita dei Cittadini. Egli conosceva ben da lungi l'indole di coloro, i quali nuocer potevano al suo partito, ma rispettava in essi la virtù, e non voleva che adoperando contro dei medesimi la forza aperta, questo servisse di pretesto a porre in trono la licenza in vece della Libertà. Egli in fine moderando, quasi per dir così, l'impulso del proprio carattere ambiva quanto *Silla*, e *Bruto* di non esser costretto ad ubbidire alle altrui Leggi, ma non credeva che l'ottenerlo dovesse valere la funesta proscrizione dei suoi Concittadini, o la barbara strage del proprio Benefattore. Queste sono le virtù di *Niccolò* che si palesarono quando avvertì esser pericoloso l'accordare tanto favore a *Giovanni* di *Bicci* de' *Medici* Uomo ricco, e di natura benigno, di cui il partito contrario incominciava a servirsi per contrapporlo a quello dei *Grandi* [2]: Quando nell'adunanza fatta in S. *Stefano*, Mess. *Rinaldo* degli *Albizzi* propose i modi onde reggersi in quell'autorità, che dalla *Plebe* sembrava che volesse esser ritolta, nel sentimento del quale concorse, aggiungendo che i rimedj da lui suggeriti sarebbero stati buoni, e certi, se si fossero potuti usare senza venire ad una manifesta divisione della Città, e con tirare ai loro fini il suddetto *Giovanni* [3]: Quando a *Niccolò Barbadori*, che lo voleva disporre ad acconsentire alla rovina di *Cosimo Padre della Patria*, tenne quel bellissimo discorso, il quale ci ha conservato nelle sue Storie il *Segretario* Fiorentino [4], in cui pieno di saviezza pesa la difficoltà dell'impegno, rende giustizia alle Doti di *Cosimo* [5], e dimostra la poca utilità del progetto in riguardo ai veri interessi della Libertà.

Egli

(1) Di tutte queste, e degli altri Carichi ch' ebbe nella Repubblica *Niccolò*, parla diligentemente *Scipione Ammirato* nei respettivi luoghi della sua Storia. Fu anche dei *Priori* nel 1403 come apparisce dal nostro *Priorista*.

(2) *Machiavelli* Storie Fiorentine lib. IV. *Filippo* dei *Nerli* Commentarj lib. II. pag. 34. e 35. *Scipione Ammirato* nella detta Storia lib. XVIII.

(3) Sono da consultarsi tutt' i mentovati Scrittori, che raccontano per minuto la cosa.

(4) Lib. IV. suddetto

(5) Pare che *Niccolò*, benchè suo nemico, fosse il suo sostegno, mentre appena ch' Egli fu morto, *Cosimo*, com' è noto dalle Storie, fu mandato in Esilio, perchè *Rinaldo* degli *Albizzi* = cominciò senza alcun rispetto, più che non soleva vivente *Niccolò* = (sono parole di *Filippo* del *Nerli*) a praticare contro *Cosimo*, ed il *Machiavelli* dice, ch' estinto l' *Uzzano* rimase senza freno.

Egli la costituiva in questo, che niun Cittastino di potenza, c di autorità deve superar l' altro, e per quanto in astratto tutti coloro che della Libertà civile si sono vantati i difensori in tutte le Repubbliche, delle quali rimangono delle distinte memorie, abbiano mostrato con le parole di averne avuta una simigliante idea, ben rari sono stati quelli che con le proprie azioni non l' abbiano smentita, mascherando con sì bel nome le loro ambiziose voglie, e quanto il nostro *Niccolò* sieno stati moderati, e tutto lo sforzo del loro potere, senza eccedere nei mezzi, abbiano a questo nobilissimo oggetto sinceramente, ed unicamente diretto. Ma quei temperati modi che usava nella sua privata condotta, gli suggeriva ancora per norma delle pubbliche faccende, di maniera che fu Egli il principale oppositore all' impresa della Guerra contro *Lucca* nel 1429., nella qual congiuntura parlò da Oratore Spartano al Popolo, ponendogli in vista l' ingiustizia, e l' inutilità della medesima con tutto quel potente apparato di ragioni, che solamente rimane qualchè volta debole, quando ha da combattere con la speranza dell' acquistare. Così avvenne appunto in questa congiuntura, mentre posta in deliberazione la cosa in un' adunanza di 498. Cittadini, 98. soli convennero nel sentimento di *Niccolò* (1). Ma quello che avvenne, e la pace fermata nel Maggio del 1433. per cui ciascuna delle parti guerreggianti restò nel possesso di ciò che gli apparteneva prima che si aprisse la Campagna (2), fece conoscere la saviezza dei consigli dell' *Uzzano*, e che di rado gli umani disegni hanno quell' esito che si desidera, ond' è maggior prudenza il guardare il suo, che volgersi ad occupare quello di altri. Il predetto anno fu l' ultimo della Vita di *Niccolò* (3), il quale parve che morendo ancora volesse provvedere, che mai restasse scarsa la Patria di Personaggi, che le potessero essere utili, dapoichè dispose che fosse eretto lo Studio Fiorentino con savissime Leggi sotto l' assistenza dei *Consoli* dell' *Arte* dei *Mercatanti* nel casamento che possedevano su la Piazza di S. *Mar-*

(1) *Machiavelli* l. c. Ved. ancora il *Nerli*, e l' *Ammirato*.

(2) Intorno a questa Guerra, ed all' esito infelice ch' ebbe parlano lungamente i mentovati Autori, che possono leggersi da chi ha bisogno di esser pienamente informato della medesima.

(3) Così dicono i mentovati Storici, e si trova una Provvisione della Signoria del dì 23 Febbrajo 1433. ch' è *ab Incarnatione*, in cui si ordina che si onori la Sepoltura di *Niccolò* del segno del Popolo in pennone, e targa, e sopravvesta d' Uomo, e di Cavallo (Libro di Provvisioni E. nelle Riformagioni) come si costumava ai Cittadini più ragguardevoli. Egli ebbe Moglie, ma non si sa di certo di qual Famiglia, e da questa gli nacquero due Femmine, cioè *Gisimonda*, che fu Moglie di *Giovanni* di *Niccolò Soderini*, e *Ginevera*, che si maritò a *Piero* di *Bartolommeo Capponi*. Ebbe anche un Figlio naturale chiamato *Salvatore*, il quale nell' anno 1421. a richiesta del Padre, e di *Agnolo* suo Zio fu legittimato dalla Signoria di *Firenze*, come appare nel Libro di Provvisioni segnato H. pag. 26. Da questo *Salvadore* discesero quelli che seguitarono la Famiglia, la quale mancò poi dopo la metà del secolo passato. Di tutte queste notizie sono debitore alla gentilezza del Sig. *Gio. Batista Dei* Antiquario di S. A. R. e Custode dell' Archivio Segreto di *Palazzo Vecchio*. Non voglio tralasciar di dire con la testimonianza del Sen. *Carlo Strozzi* in una sua Memoria concernente la Chiesa di S. *Lucia* de *Magnoli*, che nel 1421. *Agnolo* Fratello del nostro *Niccolò* lasciò con suo Testamento, che fosse dipinta, ornata, e dotata la Cappella Maggiore di essa, lo che avendo puntualmente eseguito detto *Niccolò*, e di più avendo dati alla medesima Chiesa Fiorini 400. di Monte, ottenne dall' Arcivescovo *Amerigo Corsini*, e dal Capitolo Fiorentino nel 1425. il Padronato di essa per tutta la sua Famiglia, ed è probabile che quivi fosse sepolto, benchè in S. *Croce* vi sia il Sepolcro con l' Iscrizione fatta a *Giovanni* suo Padre, il quale morì nel 1374.

Marco, ove adesso è il Serraglio delle Fiere: La qual cosa non ebbe intiero effetto per essersi dalla Repubblica impiegato il denaro in altri oggetti attese le Guerre che sopravvennero [1]. Un tal Cittadino, che tutto il viver suo spese per la Patria solo per l'ambizione di servirla è un fenomeno assai raro fuori degli Stati Repubblicani: Ma convien ripeterlo, in questi pure è singolare che nell'esser capo di una Fazione questo Cittadino nulla tenti contro la pubblica, e la privata tranquillità, e si conservi in quella perfetta calma nel consigliare, e nel disporre le civili cose, che professò sempre *Niccolò* senza esser non ostante meno attivo ad eseguire, ciò che far dovesse contro la sua opinione, per adempire alla volontà dei più, e senza perdere in braccio ad una indolente misantropia lo zelo per la Patria, e per le cose che la riguardano; e quando alcuno che lo somigli, se ne ritrovi, è forza il confessare esser stato questo Soggetto, come l'*Uzzano*, un Cittadino grandemente virtuoso [2].

G. P.

(1) *Leop.* del *Migliore* nella *Firenze Illustrata* pag. 247. e 384. In questo luogo per altro vi esiste l'Arme della Famiglia da *Uzzano*, giacchè fu principiato, quantunque non proseguito, il suo disegno.

(2) Nelle Volte della Real Galleria si trova il suo Ritratto fra gli Uomini Illustri per l'Amore delle Lettere (Volta XV.), e fra quelli che furono famosi per Prudenza civile (Volta XXII.)

FILIPPO DI SER BRUNELLESCO LAPI
NOBILE FIORENTINO
INSIGNE ARCHITETTO.

nato nel MCCCLXXVII. morto il dì 15 Ap.le MCDXLVI.

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo e Rev.mo Sig.re Marchese Gabbriello Riccardi Patrizio, e Sudecano Fiorentino.

Preso da un Quadro in Tavola dell' Imperial Galleria di Firenze.

Fran.co Sacconi del. F. Allegrini inci. 1760

ELOGIO

DI FILIPPO DI SER BRUNELLESCO.

IL genio originale nelle Arti che dimoſtrarono i noſtri antichi Toſcani, conforme oſſerva un vivente abiliſſimo Scrittore [1], inventando l'ordine di Architettura, che da eſſi preſe il nome, il più ſemplice di tutti, e forſe il primo, ed anteriore alla Guerra di *Troia* [2], e che dovette eſſere il frutto del loro ſingolariſſimo guſto per inalzare delle vaſte, ſolide, e regolari fabbriche [3], non ſembra che mai ſia venuto meno, ſe ci facciamo a conſiderare quanto grandi edifizi coſtruirono i noſtri Padri, e quali ſommi Arteſici nacquero fra loro. Il ſolo *Filippo* di Ser *Brunelleſco* di cui ora trattiamo, e la ſola Opera, che lo immortalò, la più ardita che ſi conoſca, paragonandola ancora con i Monumenti della *Grecia*, di *Spalatro*, di *Palmira*, e di *Balbeck*, i quali, la magnificenza Franceſe, ed Ingleſe ci ha regalati in ſtampa, baſtano a dimoſtrarlo, ſenza trattenerci a teſſere ſopra di ciò una lunga, e curioſa ſerie di prove. Nacque *Filippo* l'anno 1377. [4] in *Firenze* da Ser *Brunelleſco* di *Lippo* di *Tura* [5], e da

Giu-

(1) Il Sig. d' *Hancarville* Autore delle Illuſtrazioni della Raccolta delle Antichità Etruſche, Greche, e Romane del Gabinetto del Sig. *Hamilton* Inviato Straordinario di S. M. Brittannica alla Corte di *Napoli* pubblicata con ſtraordioaria magnificenza, ed eleganza a *Napoli* preſſo *Franceſco Morelli* Cap. I. Vol. I. pag. 27. ediz. del 1766. in foglio grande.

(2) Ivi Cap. III. Sez. I. pag. 97. e 109.

(3) Gli Etruſci ornarono *Roma* nel ſuo primo naſcimento del Circo Maſſimo, di cui vedi fra gli altri *Famiano Nardini Roma Antica* pag. 410. e ſegg. ediz. del 1666. in 4., che parve il preſagio della ſua grandezza, e che poteva giudicarſi ſproporzionato all' uſo di una piccola Città. Le Mura di *Cortona*, di *Fieſole*, e di *Volterra*, gli avanzi dell' antica *Poſſidonia*, o *Peſti* e mille altre Reliquie che ci rimangono ancora, ſono eterne e vive teſtimonianze di ciò.

(4) Non nel 1389. come ſtà nell' edizioni del *Vaſari* che ſi fecero dopo la prima del 1550.

(5) Cioè *Ventura*. Si dice che foſſe della Famiglia *Lapi* detti una volta *Aldobrandi*. Ved. il citato *Vaſari* Tom. II. ediz. di *Roma*, e ad eſſo le note di Monſig. *Bottari*.

Giuliana di *Guglielmo Spini*. L' aſpetto ſuo fu ſparutiſſimo, ma l' ingegno ſingolare, e la paſſione per le Arti del diſegno ſorprendente (1). Vedde che queſte non ſi potevano apprendere che dagli Antichi, onde ſopra i loro Monumenti, in *Roma* in ſpecie, ſtudiò con un impegno, e con una applicazione maraviglioſa (2). Ma lo ſerviva mirabilmente il ſuo talento, di che ne diede ſaggio quando ſotto *Paolo* dal *Pozzo Toſcanelli* la Geometria volle imparare; quando ſenz' avere adoperato ſcalpello ſpronato dalla riſpoſta che *Donatello* gli fece, perchè gli aveva un ſuo Crocifiſſo deriſo, un altro ſimile ne lavorò di tanta perfezione ch' è tenuto per coſa di ſommo pregio (3); quando ſenz' aver lettere a ſtudiar *Dante* ſi poſe, dei ſuoi penſieri, e delle ſue eſpreſſioni nei domeſtici, e familiari ragionamenti ſervendoſi; quando in fine ſeppe in mille guiſe deludere l' invidia, e gli artifizj degli emuli per ottenere che a Lui ſolo l' impegno foſſe affidato di voltare la Cupola di S. *Maria* del *Fiore*. Queſto è quello a cui tendevano le ſue mire nella maggior parte dei ſuoi ſtudj, conoſcendo che qual' ora foſſe arrivato al ſuo intento, era ſicuro di ſopravvivere nella memoria degli Uomini quanto qualunque altro Soggetto di merito diſtinto, e di ſtraordinaria capacità. Non è mio penſiere il deſcrivere queſta mole così ſtupenda (4), mio penſiere è il rilevare che in queſta impreſa fu originale, non ſolo, perchè niuna altra ſimile ne potè imitare, ma perchè ancora la conduſſe a fine in una maniera, che fu in principio giudicata follia, e ſogno fantaſtico di riſcaldata immaginazione (5). L' eſito per altro fece conoſcere che mal ſi giudica delle forze dell' altrui ingegno, miſurandole con quelle del proprio, e la ſtabilità della fabbrica ogni giorno fa accreſcere l' ammirazione per chi ſeppe creare nella propria mente queſta gran mole, architettando con eſtrema diligenza tutt' i membri, e riunendoli ad un punto di fermezza, capace di reſiſtere alle vicende della natura, in quello appunto facendo che conſiſteſſe, in cui gli altri prevedevano pericolo di rovina (6). Vanta l' antichità delle Fabbri-
che

(1) Egli deve entrare nel Catalogo di quegl' ingegni che in qualche profeſſione ſi diſtinſero ad onta delle mire di chi gli guidava. Il Padre di *Filippo* averebbe voluto che applicaſſe all' Arte del Notaiato ch' Egli profeſſava.

(2) Nei primi tempi applicò all' Orificeria, e la Scoltura appreſe da *Donatello*.

(3) Diceſi eſſer quello che ſi conſerva in S. *Maria Novella* nella Cappella *Gondi* a canto all' Altar Maggiore dalla parte dell' Evangelo (Ved. il *Brocchi* nelle Bellezze di *Firenze* colle aggiunte di *Cinelli* pag. 254. e le Note al Ripoſo del *Borghini* pag. 255.) Il Sen. *Cornaro* per altro nel Tom. VIII. delle ſue Chieſe Venete pag. 169. parlando di quella di S. *Giorgio Maggiore* ſcrive, ch' eſſa è quella che poſſiede queſto raro lavoro del *Brunelleſco*.

(4) Poſſono vederſi i Rami del diligentiſſimo Sig. *Bernardo Sgrilli*, e le deſcrizioni erudite che il Sig. *Gio. Batiſta Nelli* ora Senatore e Cavaliere molto degno pubblicò nel 1755., per non parlare del Tempio Vaticano del Cav. *Fontana*, ove ſi trovano ancora le miſure, e i diſegni in ſtampa di eſſa. Dirò ſolo che queſta di *Roma* ſupera la noſtra nell' ornato, ma non già nella circonferenza, ed altezza del ſuo ſeſto.

(5) Il *Vaſari* racconta quali trattamenti ſofferſe il noſtro Artefice, ed in qual modo foſſe cacciato a forza, e veniſſe tenuto *del tutto pazzo*.

(6) Alla ſua morte l' edifizio non era terminato, mancandovi la Lanterna, ed Egli inſiſtè ſempre che vi foſſe fatta nel modo che l' aveva diſegnato, perchè altrimenti ſarebbe rovinato, nel mentre che *molti ingegnoſi*, al dire del *Vaſari*, opinavano che quella volta non foſſe per reggere a tanto peſo, non conoſcendo che per eſſere in quarto acuto, per reggere più forte aveva biſogno di
eſſer

che ammirabili, ma niuna lo è più della nostra Cupola, che nella sua costruzione ne presenta una terribile sostenuta dallo sforzo dell'Arte combinata nelle più difficili regole della pratica, e nelle invariabili, e naturali Leggi della meccanica astratta, di modo che tanto accresce di maraviglia, quanto è con più attenzione veduta, e considerata in tutte le sue parti da coloro, che abili sono a giudicare del merito di Lei, mentre gli Artefici mirano con occhio più diligente dall' uso della loro professione instruito, e quasi per così dire ravvivato, e reso maggiormente attivo. A questi soli tocca il giudicare del merito di *Filippo*, mentre agli altri che volessero malignamente detrarre alla sua fama, e che presumessero di decidere dopo il fatto della difficultà dell' invenzione, resta sempre il misero rifugio di quei Maestri suoi Competitori, i quali non seppero fermare ritto un Uovo, e poco valutarono ch' Egli l' avesse ottenuto rompendolo, quando cioè veddero in qual forma si era condotto nell' esperimento (1). Ma la grandezza di quest' Opera ha quasi fatto dimenticare le altre intorno alle quali ebbe mano. La Casa *Medici* per altro magnanima Protettrice dei gran talenti, volle profittare dell' ingegno del *Brunellesco*, di Lui servendosi per il modello del Convento, e Chiesa dei Canonici Regolari di *Fiesole* (2) in cui *Cosimo Padre della Potria* spese 80. m. scudi (3), e per inalzare la suntuosa Basilica di S. *Lorenzo*, monumento egregio non solo della di Lei ricchezza,

che

esser caricata. In fatti è falso ch' ella abbia quella fessura da *Capo* a *piè* che asserisce Monsig. *Bottari* nelle Note alla Vita di *Arnolfo* scritta dal *Vasari*, ed il dottissimo P. *Ximenes* nella sua Opera del *Vecchio*, e *Nuovo Gnomone* Fiorentino lib. II Cap. V. §. II. rileva le molte ragioni che provano la stabilità di questa Cupola con gran perspicacia, dopo avere antecedentemente dimostrato che i piccoli screpoli, i quali sono in essa, sono di poco momento, ed antichi, e che niente da molti anni in quà si è mossa nel suo totale, e nelle sue parti. Nel Cap. seguente il medesimo Autore si trattiene ad esaminare, ed a verificare che la causa di essi è stato un piccolo sedimento delle fondamenta del Pilone rivolto a Scirocco, opinione sostenuta generalmente nel passato secolo dall' Architetto *Alessandro Cecchini*, e seguitata del Sen. *Gio. Batista Nelli* il Vecchio, ed ancora per avventura dal *Viviani*. Ma di ciò vi sarebbe molto più da dire, che tutto ridonderebbe in gloria del *Brunellesco*, il quale seppe provvedere alla salvezza della Cupola con la solidità di quattro arconi che la sostengono, la quale tanto è più ammirabile, quanto è più rara in questa specie di fabbriche sapendosi ciò ch' è successo alla Vaticana, e ad altre Cupole di *Roma*. Assai si può studiare nelle Scritture uscite sopra le ultime controversie sopra i danni di detta Cupola Vaticana, e specialmente nelle Memorie Istoriche di essa pubblicate dal Marchese *Poleni* in *Padova* in V. Libri l' anno 1748. per riconoscere nell' invenzione di *Filippo* l' ingegno più singolare, e la meccanica più soprassina, il quale architetto non ebbe parte nel fondare detto Pilone fino nei suoi principj stimato poco sicuro.

(1) Racconta questa cosa, che appresso noi per tradizione ha preso le divise di provverbio, il *Vasari* principal nostra scorta nel tessere il presente Elogio.

(2) Questa Chiesa, che avanti l' anno 1028. (*Scip. Ammir.* nei Vescovi di *Fiesole* pag. 12.) era la Cattedrale di Vescovi di *Fiesole*, è una maraviglia dell' Arte, se si considera ancora la situazione del luogo.

(3) Tanto apparisce dalle memorie lasciate dal P. Ab. *D. Isaia d' Este* in un Libro in Cartapecora da Esso formato di Memorie del 1439., ed altro di Ricordi seg. L. B. di detto anno 1439. a c. 1. esistenti in detto Monastero, ove sono tuttavia tre Libri originali, nei quali stanno notate le spese giornaliere per questa magnifica fabbrica. L' affezione che *Cosimo* portava a D. *Timoteo* da *Verona* della Famiglia *Maffei* singolarissimo Predicatore dei suoi tempi, e per tre volte Generale del suo Ordine (Ved. fra gli altri il March. *Maffei* degli Scrittori Veronesi lib. III.) lo persuase a rinnovare dai fondamenti questa Badia. Di Lui nella Laurenziana Plut. 47. Cod. Membr. in 4. n. 17. s' incontra un Dialogo. *In magnificentiæ* Cosmi Medicei *Flor. Detractores*. Ch' è stato pubblicato dal nostro Sig. D. *Lami* nelle sue *Deliciæ Eruditorum*.

che del di Lei ſquiſito guſto [1], e ci averebbe laſciata un altra prova in ciò più perfetta, ſe all' idea di Lui ſi foſſe attenuta nell' erigere il Palazzo paſſato molto dopo nella Famiglia *Riccardi* [2]. E' un infortunio per l' Arte che non rimaneſſe terminata la Cappella degli *Scolari* preſſo la Chieſa degli *Angioli*, la quale *Filippo* immaginò per moſtrare alla Poſterità una coſa che foſſe delle più rare d' *Italia*, come da quel principio, che ne reſta tuttavia abbaſtanza ſi fa paleſe [3]. Per *Luca Pitti* fece il diſegno ancora della Villa di *Ruciano* fuori la Porta a S. *Niccolò* [4], e del magnifico Palazzo divenuto giuſtamente la Reſidenza dei Sovrani della *Toſcana* [5]. Tante maraviglioſe coſe che il noſtro divino Architetto produſſe, ſparſero la fama del nome ſuo sì fattamente, *che di lontano era mandato per Lui da chi aveva biſogno di far fabbriche, per aver diſegni, e modelli di mano di tanto Uomo, e ſi adoperavano perciò amicizie, e mezzi grandiſſimi*, come lo atteſta *Giorgio Vaſari*, che diligentemente dei ſuddetti, ed altri ſuoi lavori ragiona [6]. Non è per queſto maraviglia, s' ebbe ſempre a combattere con quelli della ſua Profeſſione ch' erano in *Firenze*, e ſe da eſſi fu aſſai travagliato, giacchè il merito ſuſcita invidia, e l' invidia con i più baſſi artifizj, ed in tutt' i modi s' oppone a quelli che ne hanno, amareggiando così la ſtrada della Virtù, e per quanto a Lei appartiene, diſguſtando gli Uomini dal ſeguitarla. Queſta fu che ai ſuoi Competitori inſegnò a farſi onore con i diſegni di Lui per ſoſtenere in faccia al pubblico il concetto della propria abilità [7]: queſta ſi unì ad avvalorare i preteſti che ſi opponevano, acciò non aveſſe effetto l' idea da *Filippo* concepita nel diſegnare il Monaſtero, e Chieſa di S. *Spirito*, di capovolgere cioè queſta ſeconda per collocarla in miglior proſpettiva con fare arrivare fino all' *Arno* la Piazza di Lei [8]: queſta in molte altre occorrenze gli fece provare tali oſtacoli, che la ſicurezza ſola di ſe medeſima poteva incoraggirlo a diſprezzare. Aveva certo un buon capitale per riuſcirvi, eſſendo ſtato di naturale facetiſſimo, e pronto, ed arguto nelle riſpoſte. Ma in fine dalle fatiche, e dall' età quaſi conſumato, terminò la ſua Carriera glo-

(1) Il *Vaſari* ſcrive che in queſta Chieſa vi ſi vedono molti errori, e fra gli altri quello delle Colonne meſſe nel piano ſenza un conveniente dado, per cui appariſce zoppa tutta l' Opera, ma ſoggiunge che di tutto *furono cagione i Conſigli di chi rimaſe dopo di Lui*, che avevano invidia al ſuo nome per vendetta di eſſer rimaſti ſvergognati da *Filippo* in vita.

(2) Queſto Palazzo che compariſce belliſſimo è di diſegno di *Michelozzo Michelozzi*, e ſe *Coſimo* dopo averlo fatto ſi pentì, come narra il *Vaſari*, di non aver ſeguitato quello di *Filippo*, e ben da immaginarſi quanto foſſe ſuntuoſo, e ſtupendo.

(3) Il P. *Richa* Notizie Iſtoriche delle *Chieſe Fiorentine* Tom. VIII. pag. 137.

(4) E' ora poſſeduta dal Sig. Marcheſe *Aleſſandro Capponi*.

(5) Le mutazioni ſeguite in queſto Edifizio fanno sì che abbia mutata faccia. Eſecutore dei penſieri del *Brunelleſco* era ſtato *Luca Fancelli*, Architetto che a Lui ſervì molto, ed al celebre *Leon Batiſta Alberti*. Il *Pitti* lo laſciò imperfetto per i travagli ch' ebbe, come ſi legge appreſſo i noſtri Storici, e gli Eredi non avendo modo di finirlo, lo venderono alla *Leonora* di *Toledo* Moglie di *Coſimo* I.

(6) Il Sig. *Giuſeppe Piacenza* nella ſua nobile Riſtampa del *Baldinucci* che fa a *Torino* Tom. I. pag. 499. in n. brama che qualche Valentuomo imprendeſſe di nuovo a compilare la Vita del *Brunelleſco*, con arricchirla dei diſegni in miſura di tutte le fabbriche o fatte da Eſſo, o delle quali ha laſciati i diſegni.

(7) Il *Vaſari* dice che queſto lo riduſſe in fine a non moſtrare alcuna coſa, ed a non fidarſi di neſſuno.

(8) Ved. il *Vaſari* nella Vita di *Filippo*.

gloriofa fu quefta terra il dì 16. Aprile 1444. (1), e fu feppellito con onoratiffime Efequie nel *Duomo* con quefta Ifcrizione fotto la fua Effigie.

D. S.

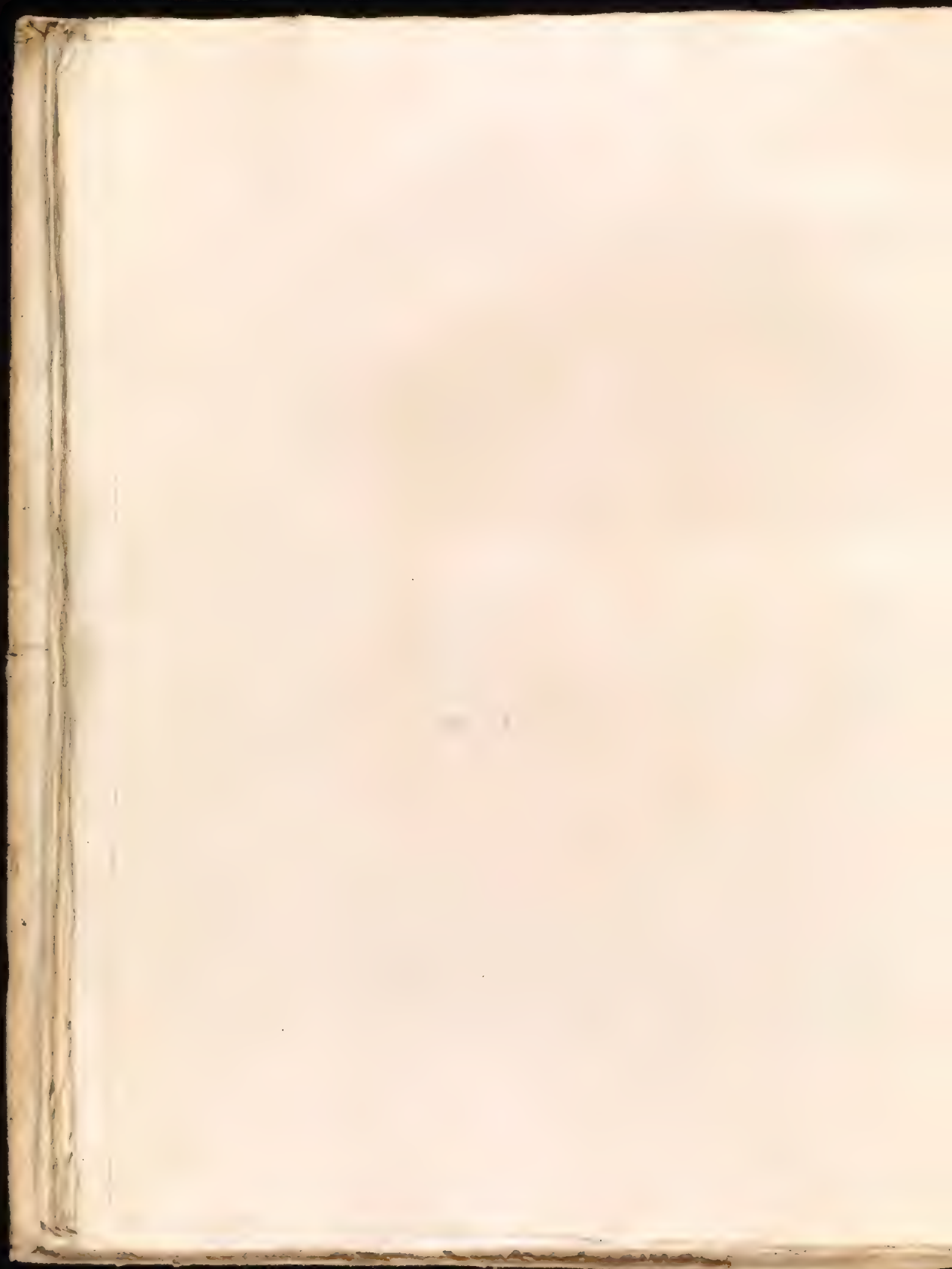
QVANTVM PHILIPPVS ARCHITECTVS ARTE DAEDALEA VALVERIT CVM HVIVS CELEBERRIMI TEMPLI MIRA TESTVDO TVM PLVRES ALIAE DIVINO INGENIO AB EO ADINVENTAE MACHINAE, DOCVMENTO ESSE POSSVNT. QVAPROPTER OB EXIMIAS SVI ANIMI DOTES SINGVLARESQVE VIRTVTES XV. KAL. MAIAS ANNO. MCCCCXLVI. EIVS B. M. CORPVS IN HAC HVMO SVPPOSITA GRATA PATRIA SEPELLIRI IVSSIT.

Il mentovato *Vafari* fcrive che, *dolfe infinitamente alla Patria fua, che lo conobbe, e lo ftimò molto più morto che non fece vivo*. E' quefto il confueto deftino degli Uomini per una fingolare eccellenza diftinti. Che tale foffe il noftro *Filippo* è ficuramente innegabile (2), perchè fi vede nelle Opere fue non tanto la correzione, e l'eleganza in fommo grado, ma molto più un certo grandiofo nei fuoi penfamenti, ch'è un fegno appunto che diftingue dagli Uomini volgari, e di baffa lega quei fupremi genj, i quali nell' ampiezza delle loro ftraordinarie idee fpiegano qualche cofa di fopra naturale, e di divino, ed in certo modo l'effenza dello fpirito umano a fimilitudine dell'Eterno Creatore formato, comprovano con fenfibile dimoftrazione. Non fono in fatti i *Teftoridi*, i *Bavi*, i *Mevii*, quelli che palefano ciò che noi fiamo, ma i *Platoni*, i *Brunellefchi* (3), i *Buonarroti*, i *Baconi*, i *Cartefii*, i *Nevvtoni*.

G. P.

(1) Nel 1423. era ftato dei *Priori*.

(2) Molte più cofe fece anche in qualità d' Ingegnere, e di Architetto militare che non abbiamo potute accennare. Dirò folo ch' Egli quafi creò la Profpettiva, trovando, come narra il *Vafari*, il modo per cui poteffe venire giufta, e perfetta, e nella meccanica fece cofe maravigliofe.

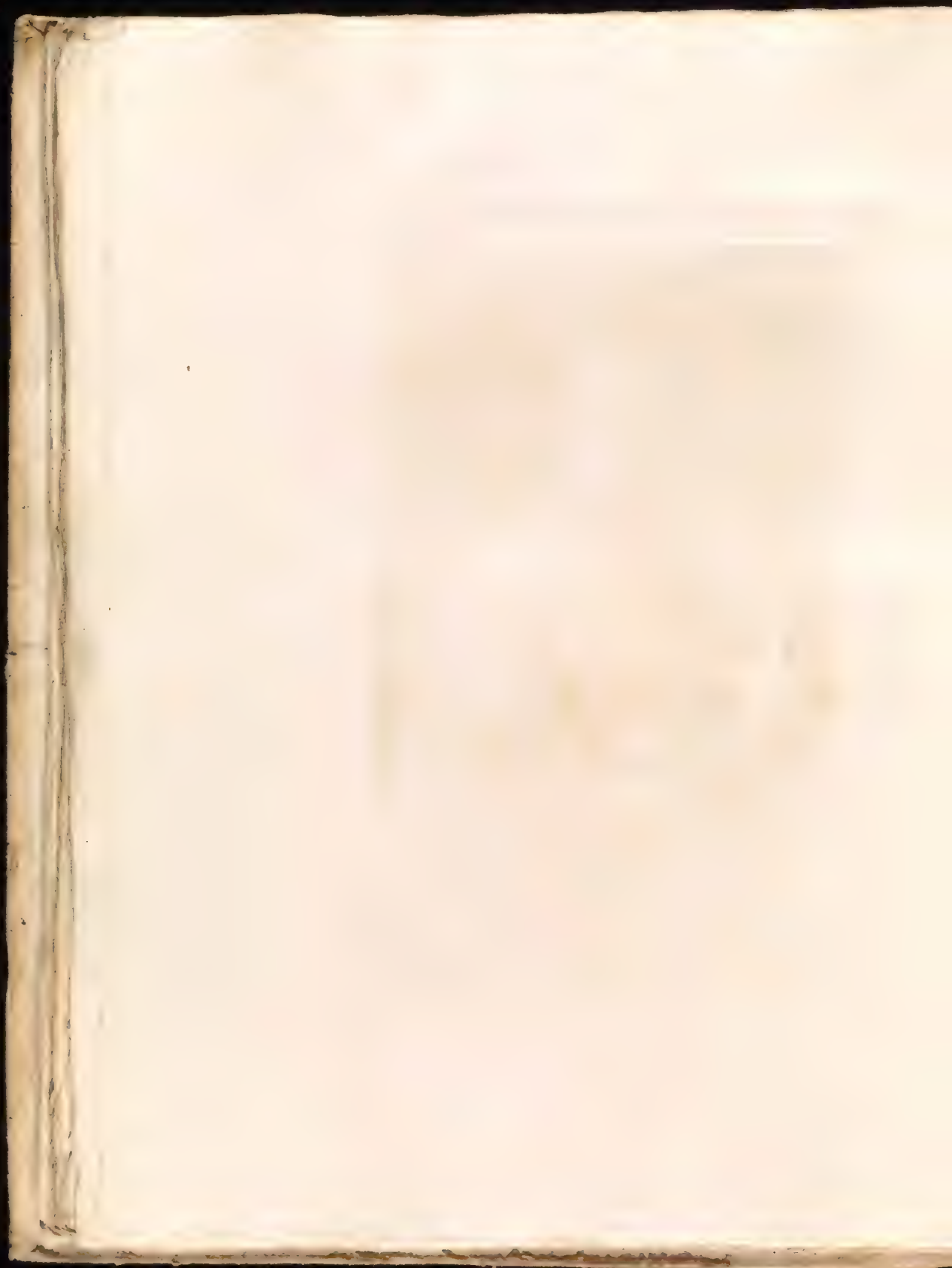
(3) Suo Difcepolo, fra molti altri che rammenta il *Vafari*, ed Erede fu *Andreino* da S. *Gimignano*, di cui è da vederfi il Sig. *Manni* Tom. XVI. dei Sigilli pag. 76., giacchè non fappiamo che *Filippo* mai fi accafaffe, avendo in quefto ancora fomigliato gli Uomini di grandiffimo ingegno, la maggior parte dei quali fono viffuti celibi. Si aggiunga in oltre che fi dilettò di comporre in Poefia.

POGGIO DI GUCCIO BRACCIOLINI DA TERRANUOVA NEL CONTADO ARETINO, SEGRETAR.o DELLA REPUBBLICA FIORENTINA DELLA QUALE GODÈ LA CITTADINANZA, E LETTE.TO DI GRAN NOME IL QUALE EBBE LA SORTE DI RITROVARE MOLTI CLASSICI ANTICHI.

nato nel MCCCLXXX. morto nel MCCCCLIX.

Dedicato all'Ill.mo Sig.re Giacomo de Sauboin Consigliere Aulico di S. M. l'Imp. Regina Apost.ca Segret.io di Gabinetto di S. A. R.e e suo Intimo Tesoriere

Preso dalla Stampa, che è in principio dell'Ediz.e della Storia Fior.na pubblic. in Venezia nel 1715

Giuliano Traballesi del. F. Allegrini inci. 1769

G. Z. inv. F. A. f.

ELOGIO

DI POGGIO BRACCIOLINI.

Erranuova Castello del Contado Aretino nel *Valdarno di Sopra* ha la gloria di aver prodotto uno dei maggiori Letterati del XIV. secolo, ed uno dei più belli ingegni che fra noi sieno sortiti alla luce. Egli è il celebre *Poggio* di *Guccio* (1) *Bracciolini*, a cui devono le lettere non solo una quantità d' Opere di vario genere (2), scritte con somma eleganza, ma quello ancara che forse val più, il ritrovamento di molti antichi Autori (3), originato non meno dalla sua buona sorte, che dalla sua diligenza, e dal suo impegno per i buoni studj. Nato nel 1380. si portò ad erudirsi l' anno 18. di sua età in *Firenze* sotto *Giovanni Ravenna-*

te

(1) Di costui è da leggersi quanto scrive *Coluccio Salutati* in una Lettera *ad Petrum Turchum* appresso il Sig. Ab. *Mebus* nella Vita del Generale *Ambrogio Traversari* Camaldolense pag. 379., mentre varie cose vi s' imparano relative alle circostanze del Genitore del nostro *Poggio* principalmente, che altronde non si sapevano.

(2) Molte cose lasciò scritte il *Poggio*, che non tutte sono alla luce, e fece alcune versioni dal Greco: le quali opere si trovano rammentate da coloro che raccolsero le memorie di Lui, cioè da *Giusto Cristiano Thorschmidio* nella sua Diss. stamp. a *Wittemberga* nel 1713. in 4. *De* Franc. Poggi *Flor. vita, & meritis in rem litterariam*; dal *Sallengre* nelle Memorie di letteratura Tom. I. Par. I. dall' Oudino *comm. de scriptr. & scriptis eccles.* Tom. III. dal *Warton Append. ad* Guil. Cave *Hist. litter. script. eccles.* dal *Fabbricio Bibl. med. & infimæ latinit lib. XV.* da *Gio. Batista Recanati* nella Vita che ne scrisse, dal P. *Niceron* Tom. IX. e Tom. X. Par. II. da *Iacopo Lenfant* nella *Poggiana*, dall' *Apostolo Zeno* nelle Diss. Vossiane Tom. I. ec Fra suoi scritti non và per altro taciuta la *Storia Fiorentina* dal 1350. al 1455. in 8. libri, che fu terminata, tradotta, e stampata in Italiano da *Iacopo* Figliuolo del *Poggio*, non essendosi veduto l' originale in pubblico se non nel 1715. per Opera di detto *Recanati*. Il Sig. Ab. *Mebus* ci faceva sperare una compita ediz. delle sue Lettere.

(3) Sono alcune Orazioni di *Cicerone* con i suoi libri *de Finibus*, *& de Legibus*, *Quintiliano*, *Columella*, *Ammiano Marcellino*, *Nonio Marcello*, *Asconio*, *Capro*, *Eutichio*, e *Probo* Grammatico, qualche cosa di *Tertulliano*, *Frontino de Aquæductibus*, *Lucio Settimo* (cioè *Darete Frigio*, e *Ditte Cretense* Scrittori Apocrifi) *Silio Italico*, *Manilio*, e qualche parte di *Lucrezio*, e di *Valerio Flacco*. Ved. l' *Apost. Zeno* nelle predette Diss. Tom. I. pag. 43. e seg.

te, ed *Emanuel Chrisolora* nelle due lingue Latina, e Greca, senz' omettere lo studio ancora dell' Ebraica (1). Con questi capitali di Scienza andò a *Roma*, ove fu fatto Scrittore delle Lettere Apostoliche. Si aperse in quel tempo il celebre Concilio di *Costanza*, e colà fu mandato con *Bartolommeo* da *Montepulciano* nel 1414. Terminato questo Concilio passò in *Inghilterra* l' anno 1418., ed in altre parti, viaggiando forse in compagnia, ed al servizio di qualche Cardinale: In fine dopo qualche tempo a *Roma* si ricondusse. La poca disposizione che aveva alla continenza (2), lo determinò nel 1435. a presciegliere lo Stato coniugale, quantunque in età matura, con sposare *Vaggia* di *Ghino* di *Manente* dei *Buondelmonti* Donzella di singolar virtù, e bellezza, che lo rese contento (3), e che gli partorì non meno di 5. maschi (4), ed una femmina (5). Con essa se ne ripassò a *Roma*, ed ivi per molti anni rimase impiegato nel primiero carico di *Segretario* di sei Sommi Pontefici, appresso dei quali fu sempre in grande stima tenuto (6). Finalmente morto *Carlo Aretino* la nostra Repubblica si dispose a far cadere la scelta nel *Poggio* per succedergli nel geloso, ed onorifico posto di suo *Cancelliere*, o *Segretario*, il quale accettò l' anno 1453. benchè vecchio. Nel 1455. fu ancora del Supremo Magistrato dei *Priori* di *Libertà*, e colmo di gloria, e di anni uscì dal carcere terreno il dì 30. Ottobre 1459., e le sue spoglie con pompa furono sepolte nella Chiesa di S. *Croce*. Non mancano in moltissimi Scrittori le lodi a dovizia del *Poggio* (7), di cui sarebbe imperfetto l' Elogio, se lo chiudessimo senza delineare il di Lui carattere, dando così il Ritratto morale dell' animo suo, come abbiamo presentato il fisico delle sue corporee sembianze avanti ad esso (8). L' erudito *Iacopo Lenfant* rileva (9) che tutte le Lettere del *Bracciolini* fanno testimonianza ch' era un buon Cittadino, un buon Padre, un buon Marito, un buon Amico, un buon Servitore. Accompagna-

va-

(1) Ciò dimostra quanto torto abbiano quelli Oltramontani che dopo Mons. *Vezio* hanno scritto esser tardi principiato in *Italia* lo Studio della lingua Ebraica, e delle altre lingue Orientali. Il *Foscarini* nella sua pregievolissima Opera della Letteratura Veneziana Tom. I. lib. IV. pag. 342. rammenta più Letterati della sua Patria, i quali posséderono questo Idioma nel secolo stesso del *Poggio*, ma noi prima di Esso possiamo specialmente citare Fra *Ricoldo* da *Monte* di *Croce* Domenicano morto nel 1320, di cui oltre l' Opera stampata = *Contra legem Saracenorum* =, un altra intitolata = *Libellus contra Nationes orientales* = conservasi unitamente alla prima MS. nella Libreria del Convento di S. *Maria Novella* di *Firenze* in un Cod. in pergamena segnato di num. 141., e che fu Religioso versatissimo nelle lingue Orientali.

(2) Ebbe tre Figliuoli naturali avanti che si accasasse, di che ved. il *Recanati* l. c. Cap. VIII., ove riferisce un curioso squarcio di lettera scritta in sua difesa dal *Poggio* al Card. di S. *Angelo*.

(3) *Recanati* l. c.

(4) Furono questi *Gio. Batista*, e *Gio. Francesco*, i quali vissero nello Stato Ecclesiastico, F. *Pietro Paolo* ch' entrò nell' Ordine Domenicano, *Filippo* il quale dopo essere stato Can. Fiorentino accasatosi con *Alessandra* di *Felice* di *Deo* del *Beccuto* ebbe tre femmine, e *Iacopo* da cui, fra le altre cose, fu finita, e tradotta la Storia Fiorentina del Padre: *Recanati* l. c. Cap. XV.

(5) Ebbe nome *Lucrezia*, e si maritò a *Francesco* di *Niccolò Cocchi Donati*.

(6) Specialmente Egli si mostrò sempre assai attaccato a *Niccolò* V. Pontefice d' un raro merito, e singolar promotore delle Lettere, com' è notissimo.

(7) Ved. in particolare il *Recanati* Cap. XII.

(8) Egli si dilettò assai di cose antiche (Ved. il Sig *Mehus* l. c. pag. 398.), ed il primo buon gusto dopo i secoli barbari trasparisce sempre nell' ammirazione per quelli avanzi, che restano dei secoli culti anteriori.

(9) Nella sua *Poggiana* Tom. I. pag. 83. ediz. di *Amsterdam* 1720. in 8.

vano queſte virtù la Pietà, il diſintereſſe, la moderazione. La vita campeſtre lo dilettava moltiſſimo [1], ed ovunque ſi trovaſſe, non l' abbandonava l' amor dello ſtudio. Oſcurano un poco tali ſuoi pregi l' aver laſciata un Opera intitolata *Facezie* [2], e l' eſſerſi nei ſuoi ſcritti troppo fieramente riſcaldato contro alcuni ſuoi nemici, e ſpecialmente contro *Lorenzo Valla*. Quella è per altro piuttoſto una Raccolta di motti pronunziati da diverſi nel brio della converſazione, che un compleſſo di coſe dette, e penſate in calma dal *Poggio* [3], ed il *Recanati* atteſta [4] aver riſcontrato in due MS., che gli ſcherzi licenzioſi, dei quali abonda queſto libretto, negli eſemplari che in varie lingue girano in pubblico, mancavano intieramente, onde è veriſimile eſſervi ſtati inſeriti da coloro che cercano un infame guadagno con offendere la verecondia, e la probità, contenti di piacer ſolo ai malvagi, ed ai libertini. Le V. Declamazioni poi che ſcriſſe il *Bracciolini* ſe le traſſe addoſſo il *Valla* per avere cenſurate con odio grammaticale un volume di ſue Lettere. Per teſtimonianza del *Guarino* Letterato di niente minor ſtima del Romano Umaniſta [5] negli ſcritti del *Poggio* può giudicarſi che „ *renaſcentis, & priſtini ſœculi floret, & viget eloquentia, virtutiſque theſaurus* [6] „ e *Lorenzo* ſteſſo ad onta del ſuo credito dal Veſcovo *Vezio* [7] nelle ſue Verſioni fu dichiarato „ *inelegans, & fere barbarus* „ e dal *Corteſi* [8] Uomo „ *ácer, & maledicus, & toto genere paulo aſperior . . . . . . moleſtus . . . . . . & ſtomacoſus* „ e che „ *nihil admodum alienum laudabat &c.* „ di che fanno chiara prova le ſue Difeſe contro il noſtro, e contro gli altri ſuoi potenti Avverſarj [9]. Era ancora un reſto di barbarie l' impolitezza con la quale i Letterati di quei tempi ſi trattavano ſcambievolmente [10], ma non converrebbe che qualche volta foſſe ſtata rinnovata ancora dopo che le civili, e polite maniere introdotteſi nel Mondo hanno coperti di una lucida vernice i vizj del cuore umano [11].

Ed

(1) = *Quel ſpectacle pour un amant de la ſimple Nature!* = Così comincia le ſue elegantiſſime Refleſſioni ſul Guſto della campagna il Sig. Card. de *B* . . .

(2) Se ne hanno varie ediz. in più lingue dopo una latina di *Milano* del 1477. in 4. citata nella Bibl. *Smithiana* pag. 380. e l' altra in caratteri Gotici ſenza data in 4. deſcritta dal *Freytag Apparat. litt.* Tom. I. pag. 688. e ſenza rammentare quelle che ſtanno con le altre opere del *Poggio* impreſſe a *Argentina* nel 1513. e a *Baſilea* nel 1538.

(3) *Lenfant* nell' Avviſo poſto avanti la IV. Parte della *Poggiana* ch' è nel Tom. II. pag. 153.

(4) Cap. XI. pag. 23.

(5) Ved. il March. *Maffei* nella *Verona Illuſtrata* Par. II. lib. III. in princ.

(6) Ep. citata dal *Recanati* C. XI. del 1455.

(7) *De claris interpretibus*.

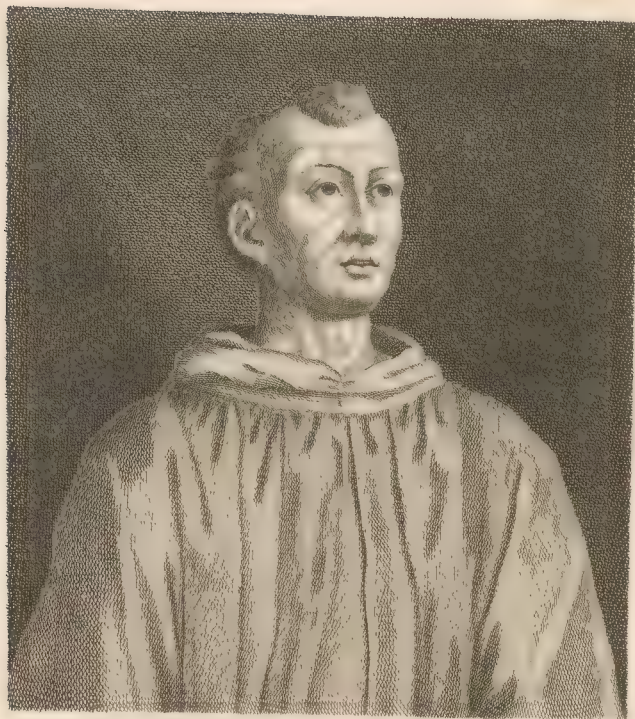
(8) Nel Dialogo = *De Hominibus Doctis* = pag. 27.

(9) Si leggono fra le Opere del *Valla* dell' ediz. *Enricpetrina* di *Baſilea* in fol.

(10) Sono da vederſi le Oſſervazioni Apologetiche del *Recanati* ſopra la *Poggiana* del *Lenfant*; la Cronica ſcandaloſa dei Letterati che l' Ab. *Artigny* collocò nel Tom. II. delle ſue nuove Memorie di Storia, di Critica, e di Letteratura, la quale per altro può eſſere molto accreſciuta; il Saggio della Letteratura Breſciana del Card. *Quirini*; l' Opera curioſa dell' Ab. *Irail* uſcita a *Parigi* in 4. tometti nel 1761. col titolo = *Querelles Litteraires* = *&c.*

(11) Perchè ſi uſano tuttavia ſcrivendo contro degli emuli, e degli avverſarj, anche ſenza lo ſcopo di difenderſi, delle fraſi che ci vergogneremmo di pronunziare nelle polite compagnie? Ricordiamoci come ſono ſtati trattati *Monteſquieu*, e *Beccheria* ai noſtri giorni ſenz' avere offeſo chi che ſia. Le ingiurie non perſuaſero mai veruno, e ſono un arme, tanto come offenſiva, che come difenſiva ſcreditata, ed indegna di eſſere imbrandita da Uomini, i quali coltivino la ſapienza.

Ed ecco il ſuccinto ragguaglio di un Letterato inſigne. Il poco che di alcuno già rinomato ſi dice eguaglia ſempre alle molte parole, che talvolta l'Eloquenza riveſtita di magnifiche imagini ſparge con sforzo per inalzare con ſonore eſpreſſioni il merito di coloro, dei quali ha da finire la memoria appreſſo il pubblico col terminare le funebri pompe, o per ricondurre a nuova vita il nome di quelli, che niuna traccia laſciarono della loro eſiſtenza ai Poſteri.

G. P.

AMBROGIO TRAVERSARI MONACO DEGLI ANGIOLI DI FIRENZE GENERALE DE CAMALDOL[SI] NEL XV. SECOLO RISTORATORE DELLE LETT[RE] GRECHE, E LATINE TEOLOGO, ED INTERPRETE DEL CONC[IO] EUCUMENICO FIORENTINO.

nato nel MCCCLXXXVI. morto nel MCCCCXXXIX.

Dedicato al merito sing:[re] del Rev:[mo] Padre D. Rudesindo Cateni Abate del Monastero degli Angioli di Firenze.

Preso dal Busto di Marmo esistente nel Chiastro del Monastero predetto.

G. Zocchi del: *F. Allegrini inci: 1766*

ELOGIO

DI AMBROGIO TRAVERSARI GEN.LE CAMALD.SE

Mbrogio Camaldolese nacque in *Portico* di *Romagna* il dì 16. Settembre 1386. da *Bencivenni* della nobile Famiglia dei *Traverſari* (1). Di anni 14., e giorni 22. ſi fece Monaco degli *Angioli* di *Firenze* il dì 8. Ottobre 1400.,

(1) La Nobiltà del noſtro *Traverſari* vien negata da qualche moderno Scrittore, perchè *Veſpaſiano* di *Filippo*, che fu dei primi a ſcrivere di propoſito di queſto inſigne Soggetto, ſi laſciò ſcappare dalla penna queſte parole: *Fu da* Portico *di* Romagna *figliuolo di un povero Uomo*. Queſto *Veſpaſiano* per altro da quei medeſimi, che guardano queſta odioſa aſſerzione come un teorema dimoſtrato, vien rigettato come bugiardo in molti altri punti della Vita di *Ambrogio*, e ſcreditato come non più, che un vil Bidello, e ignorante Librajo. Io credo di avere più diritto di dipartirmi da queſto riſpettabile Scrittore ſu queſto articolo, che non hanno coloro di diſcoſtarſene in altri punti. Non ſtarò a piccarmi col *Roſſi*, e ſuoi ſeguaci, che *Ambrogio Traverſari* foſſe della ſignoril Famiglia dei Conti di *Polenta* di *Ravenna*: Soſterrò bene, ch' Egli era rigardevolmente nobile: Ed eccone delle prove incontraſtabili. *Bencivenni* Padre di *Ambrogio* fu uno dei Conſiglieri approvatori degli Statuti di *Portico*, compilati l' anno 1384., che eſiſtono nell' Archivio delle Riformagioni di *Firenze*, ove è regiſtrato cogli altri Magnati di quella allora libera Terra: Anzi congetture non diſprezzabili fanno credere, che gl' iſteſſi Statuti foſſero opera di *Iacopo Traverſari* fratello di *Bencivenni* celebre Legiſta in *Roma*, eſſendo intitolati: *Statuti fatti, e compilati per mano del Dottor* Iacomo *da* Portico. In ſecondo luogo Donna *Agoſtina* figlia di detto *Bencivenni*, e ſorella del noſtro Don *Ambrogio* ſi maritò nel 1426. in *Benedetto* di *Bernardo* della nobil Famiglia dei *Morelli* di *Firenze*, e fu il contratto Matrimoniale rogato da Ser *Giovanni* di *Matteo* da *Radda*, come ſenza equivoco ſi vede all' Archivio delle Gabelle dei Contratti lib. B. 77. Biſogna dunque convenire, che il noſtro *Bencivenni* non foſſe così povero Uomo, ſe potè collocare una figliuola in Caſa *Morelli*, in cui ſeſſanta anni dopo entrò la nobil Donna *Lodovica* da *Carpi*, e vi portò ſcudi duemila di dote: Come al lib. H. 1. di dette Gabelle a c. 82. in maritandoſi a *Bernardo* di *Girolamo* Nipote della noſtra Donna *Agoſtina*: La qual dote di ſcudi duemila era delle più coſpicue di quei tempi, come riſulta dallo Statuto delle Gabelle dei Contratti Rubrica delle doti cap. 10. a c. 107. Del reſto a queſto *Benedetto Morelli* ſuo Cognato fu fatto paſſare dal Generale *Ambrogio* un certo pagamento, di cui ſtà memoria a un libro di *Camaldoli*, detto Cenſale 14. a c. 2. 5., ove queſto *Benedetto* ſi dice eſpreſſamente *Morelli*, e ſuo Cognato da Don *Ambrogio*, che ne fa frequente menzione nelle ſue Lettere: E come che del 1416. ſi fece Monaco degli *Angioli* D. *Mauro Morelli* fratello veriſimilmente del

Co-

1400., ove il dì 6. Novembre 1401. fece la sua solenne Professione. Governava quel Monastero Don *Matteo* di *Guido* Fiorentino, che oltre a tutte le doti necessarie a un abile, e amoroso Padre di Famiglia, aveva un particolare impegno per l' educazione, e precisamente per gli studj della sua gioventù (1). Quindi oltre l' istruirla da per se, provvedeva, che i giovani Monaci fossero addottrinati nelle umane, e divine lettere dai più sapienti di quel fioritissimo Monastero. In questa guisa apprese le lettere Latine, e le Scienze il *Traversari* con maravigliosa celerità. Pensò intanto il provido Padre a farlo introdurre nelle delizie della Letteratura greca: E come che verso il 1406. con altri sapienti, che per sottrarsi dalle impetuose violenze dei Turchi fuggirono da *Costantinopoli* (2) si rifugiò in *Firenze Demetrio* di *Teodoro Scarani*, Uomo ripieno di probità, e di sapere (3) costui condusse il vigilante Don *Matteo*, acciò venisse agli *Angioli* a insegnare la lingua Greca ai suoi Studenti, e fra questi ad *Ambrogio* (4) il quale col penetrante suo ingegno, ed ostinatissimo studio vi si fece in breve valentissimo, a tal che presto fu in grado di tradurre dal Greco libri di somma importanza (5). Coll' aiuto delle due Lin-

Cognato di *Ambrogio*, la relazione tra Don *Ambrogio*, e D. *Mauro* diede forse occasione al Parentado del Fratello di questi con la sorella di quegli. Finalmente nella Pieve di *Portico* si vede ancora una Iscrizione sepolcrale del secolo dopo quello del nostro *Ambrogio*, del seguente tenore.

DOMINAE LVCRETIAE
FILIAE DOMINI ANTONII COMITIS CIVORII
VXORIS DOMINI FRANCISCI
EX ANTIQVA TRAVERSARIORVM FAMILIA
OLIM RAVENNAE FLORENTE
SEPVLCRVM
OBIIT A. D. MDLXXXXI. DIE III. SEPT.

Argumenti tutti son questi, i quali provano secondo me, che *Bencivenni* Padre di *Ambrogio* non fu quel povero Uomo, che ci dice *Vespasiano*, ma un ricco, e nobile Signore.

(1) Di questo Don *Matteo* Priore allora degli *Angioli* parla sempre con filiale venerazione il Generale *Ambrogio* nelle sue Lettere, alcune delle quali sono ad Esso indirizzate, facendogli la giustizia di riconoscere dalle di Lui amorose sollecitudini il proprio sapere: *Græcas ipsas, latinasque literas tuo potissimum beneficio, & auxilio sum consecutus*: Gli dice in una Lettera ad Esso scritta, che è la sesta del lib. XXIII. della Edizione di *Firenze* del 1759.

(2) Annali Camaldolesi Tom. VI. pag. 270.

(3) Questo *Demetrio Scarani* per la pratica che prese del Monastero degli *Angioli* nell' occasione di frequentarlo, per andare à farvi lezione, innamorato della pulita conversazione di quei Monaci, e della bella pace di quel luogo, vi si fece poi Religioso Commesso nel 1416., come alla nota seguente si dirà. Parla con molta lode, e gratitudine di questo pio, e virtuoso Monaco l' *Ambrogio* in varie delle sue Lettere.

(4) E' certissimo, che il Maestro di *Ambrogio* nelle Lettere Greche fu *Demetrio Scarani*; poichè nel libro intitolato *Registro Vecchio* scritto in *Pergamena* fuor di dubbio nel secolo quindicesimo, che si conserva nell' Archivio del Monastero degli *Angioli* a pag. 94. si legge così: *Messer* Demetrio *di* Teodoro Scarani *di* Costantinòpoli *venne in questo Monastero in fino nell' Anno* 1416., *e fu ricevuto a professione per Commesso nel* 1417. *Carta per mano di Ser* Bambo Ciai. *Obiit in senectute bona die* 24. *Mensis Septembris Anno Domini* 1426. *Hic erat peritissimus*. *Costui insegnò la lingua Greca a Don* Ambrogio *di questo Monastero Monaco, e poi Generale del nostro Ordine*. La testimonanza di questo Codice deve valere presso un critico più di qualunque altra congettura. Dalla conversazione poi, e carteggio con *Emanuelle Crisolora*, e con altri Dotti del secolo potè sempre prendere nuovi lumi in quella sorte di Letteratura il *Traversari*, e perciò nello scriver loro, o parlare di essi lò fa con una cert' aria di venerazione, e gratitudine, che sembra riguardarli come proprj Maestri: Conforme alla nota seconda si vedde, che praticava con Don *Matteo* suo Priore.

(5) In fatti oltre la restituzione di *Lattanzio Firmiano*, che porta seco una gran cognizione del-

Lingue dei dotti, alle quali aggiunſe indi a non molto la notizia dell' Ebrea (1) potè a ſuo piacere ſpaziare *Ambrogio* pel largo campo di tutto l' umano ſapere, onde divenne facilmente uno dei più dotti del ſuo ſecolo. E poichè univa a tanta dottrina un' amabiliſſimo naturale, e un cuore ben fatto, contraſſe ſtretta amicizia coi più ſignificanti Soggetti, e Letterati di quel tempo: Ma particolarmente con *Coſimo*, e *Lorenzo de' Medici*, *Franceſco Barbaro*, *Emanuelle Criſolora*, *Pallante Strozzi*, *Guarino Veroneſe*, *Coluccio Salutati*, *Tommaſo* di *Sarzana* di poi *Niccolò* V., e più di tutti con *Niccolò Niccoli*. Con tali ſplendide alleanze potè il *Traverſari* promovere a miſura dell'ampio deſiderio che ne aveva, la ſapienza; poichè preſſo i potenti amici ſuoi ſi adoprava mai ſempre, acciò non riguardando a ſpeſe, faceſſero venire a *Firenze* condotti a generoſe condizioni i dotti ſtranieri, e conquiſtaſſero a prezzi anco onorevoli le Opere ſepolte, e ſcordate degli antichi claſſici Maeſtri, le quali poi non ſolo traſcriveva da ſe, e faceva traſcrivere agli abili Monaci ſuoi compagni (e quindi i tanto frequenti Codici in tutte le Librerie, ſcritti per mano di *Ambrogio*, e degli altri Monaci degli *Angioli* di quel tempo) ma le correggeva, ove erano mal copiate, ne ſuppliva le lagune, e le Greche traduceva in elegante latino, onde le loro bellezze, e merito foſſero a portata di più. Nel tempo che tanto operava *Ambrogio*, ſcrivendo, e traducendo, manteneva un frequentiſſimo carteggio con tutti i dotti di allora sì Fiorentini, che ſtranieri (2) e comunicando ad eſſi i proprj lumi, da loro altrettanti ne ritraeva, che rendeva poi comuni a chiunque ſeco trattava, e nominatamente ai ſuoi Scolari; giacchè nella Clauſura del ſuo Monaſtero faceva pubblica ſcuola, ed inſegnava le lettere ſpecialmente Greche ai giovani del ſuo tempo, sì della Religione, che di fuori, ed è indicibile quanti bravi allievi in quelle faceſſe (3). Tale fu la Vita di *Ambrogio* dai ſuoi 14. anni fino ai 45., cioè tutto il tempo, ch' Ei viſſe nella Clauſura degli *Angioli*. Ma come che tra i riguardevoli Perſonaggi, coi quali aveva amicizia, eravi il Cardinal *Gabbriello Condulmero* Veneziano, che nel 1431. fu creato Papa, e preſe il nome di *Eugenio* IV., non permeſſe queſto illuminato Pontefice, che sì grand' Uomo, quanto era *Ambrogio* reſtaſſe di più naſcoſto nella perpetua Clauſura del ſuo Monaſtero, ma ordinò, che ſi portaſſe al Capitolo Generale dei Camaldoleſi, che

delle Lettere Greche, e che certamente Egli aveva terminata nel 1414 (conforme ſi legge in un Codice manoſcritto di Eſſo *Lattanzio*, che ſi conſerva nella Badia di *Firenze*), nel 1415. Egli aſſicura *Franceſco Barbaro* di eſſer molto inoltrato nella traduzione di S. *Giovanni Griſoſtomo*, come ſi rileva eſpreſſamente da una lettera ad Eſſo, che è la ſediceſima del libro ſeſto. E per tacere di altre, contemporanea a queſte fu la traduzione di *Giovanni Cimaco*.

(1) Come atteſta *Veſpaſiano* di *Filippo*, dicendo di *Ambrogio* nella di Lui Vita: *Fattoſi dottiſſimo nell' una lingua, e nell' altra, dette opera alle Lettere Ebree*.

(2) Queſte illuſtri corriſpondenze di *Ambrogio* riſultano maraviglioſamente dal numero ſorprendente delle Lettere, che di Lui ci rimangono. Di eſſe ſono ſtate fatte raccolte fin da quando *Ambrogio* viveva, e dopo la di Lui morte altre molte, delle quali la più copioſa è quella del Padre Don *Pietro Cannetti* Abate Ex-Generale Camaldoleſe, ſtampata in *Firenze* l' anno 1759., e citata di ſopra.

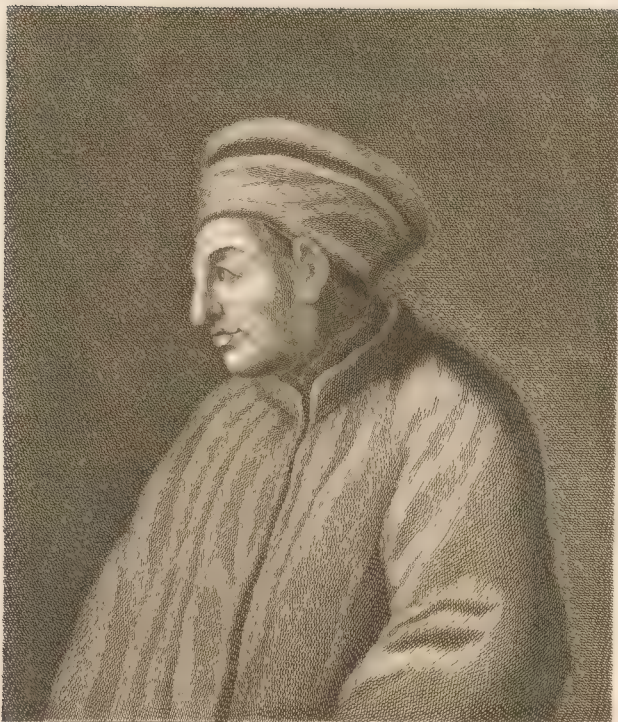
(3) *Veſpaſiano* di *Filippo* nella Vita di *Ambrogio*: *Leſſe in* Firenze *a molti lettere Greche, e nel Convento a più Frati leſſe latino; le Greche a Frate* Iacopo Tornaquinci, *Frate* Michele. *A Secolari* Giannozzo Manetti, *e più altri Cittadini*.

che dovea tenersi quell' Anno in *Bertinoro* sotto la Presidenza del Cardinal *Giovanni Cervantes* del titolo di S. *Piero* in *Vincoli*, succeduto nella Protezione dell' Ordine Camaldolese al divisato Pontefice. Fanno intenerire i pietosi sentimenti, coi quali dopo 31. anni compiti di reclusione escì per la prima volta dall' amato suo Chiostro l' *Ambrogio*, e muove le lacrime il sentire qual Sacrifizio all' ubbidienza gli costasse lo staccarsi dalla sua solitudine [1]. Pure prevalendo ad ogni suo attacco pel ritiro il dovere di ubbidire, adì 11. Ottobre 1431. partì piangendo dagli *Angioli*, e giunse il dì 18. a *Bertinoro*. Ma tanto fu per *Ambrogio* presentarsi al Capitolo, che essere a voti concordi eletto *Generale* dell' Ordine, come seguì il dì 26. Ottobre del suddetto anno. Da questo momento in poi la sua Vita fu un continuo non interrotto affare. La Storia Camaldolese fa credere, che scevro affatto di ogni altra cura appena potesse esser bastante al moltissimo, ch' Egli oprò per la Riforma, e aumento dell' Ordine, per gli viaggi delle non mai interrotte visite, per gli interessi di tutto il corpo, non meno che di ciascun membro. All' incontro la Storia Letteraria rende incomprensibile, come ei potesse esser sufficiente, quando anco fosse stato vuoto di ogni altro affare, a rintracciare per ogni dove i dotti del secolo, a rivoltare gli Archivi, e le Librerie di tutte le Città, per le quali passava, ed a copiare, e tradurre le più insigni Opere, che gli dessero alle mani. La Storia Ecclesiastica poi sembra esagerare, quando ci rappresenta un Uomo tanto occupato per la sua Religione, e per le lettere, supplire nel tempo stesso alle gravi, e continue commissioni del Pontefice, ed ora portarsi a *Basilea* Legato Pontificio al Concilio, per sostenervi le ragioni della Santa Sede, e richiamare al dovere gli adunati in esso omai tumultuanti, e tendenti a far risorgere un nuovo Scisma: Ora trovarsi in *Germania* a implorare a nome del Papa l' aiuto di *Cesare* per la Chiesa vacillante, e a nome proprio protezione, e privilegj per la sua Religione: Ora volare a *Ferrara* ad aprirvi il nuovo Concilio, ed indi passare a *Venezia* Oratore all' Imperatore, e Vescovi Greci, e l' uno, e gli altri condurre al Concilio stesso, dopo di aver loro ispirata un' accesa brama per la riunione delle due Chiese: Ora finalmente trasferirsi col Concilio a *Firenze*, e quivi esser uno dei principali strumenti della Riforma della Chiesa, e l' autore quasi primario della restituita pace tra i *Latini*, e *Greci*. La Storia Secolare in fine ce lo mostra fra tante brighe pieno di sollecitudine per gl' interessi di tutti, narrandoci, quanto Egli si adoprò in *Firenze*, e fuori a sollievo di *Cosimo*, e *Lorenzo de' Medici*, quegli imprigionato, questi mandato in esilio: Quanto si affaticò, per sedare le rivoluzioni di *Bologna*: Quanto per la liberazione del Cardinale Nipote di *Eu-*

(1) Vedasi sopra questa sua prima partenza dagli *Angioli* il principio dell' aureo libretto, fatto stampare, benchè non troppo felicemente dal Padre *Niccolò Bartolini* da *Barga* Cherico Regolare della Congregazione della Madre di Dio col titolo: *Beati* Ambrosii *Abbatis Generalis Camaldulensis Hodæporicon &c.* Di questo prezioso Opuscolo oltre il Magnifico esemplare, che se ne conserva nella Libreria Laurenziana, ve ne sono molte altre copie. Una n' esiste nella Libreria degli *Angioli*, creduta vanamente scritta di mano di *Ambrogio*, ma in realtà di carattere di *Pietro Delfino* Generale Camaldolese

Eugenio dalla prigionia (in cui lo tenevano i Romani rivoltati contro il Pontefice) e dalla morte imminente. A tanti, e tanto importanti affari, e a quei molti di più, che non può capir l'anguſtia di queſto foglio, ma ben ſi comprendono dalle lettere, che di Lui ci rimangono, ſuppliva nel tempo ſteſſo queſto grand' Uomo, e colla ſua attività tutti mirabilmente menava a fine. E pure mentre era così affaccendato, ed oppreſſo ſapeva trovar tempo, per applicarſi agli ſtudi; poichè delle diciotto Opere, ch' Egli compoſe, e delle quaranta ſette, che tradusſe dal Greco (1) è vero, che alcune le condusſe a fine prima di uſcire dalla quiete del ſuo Monaſtero degli *Angioli*, ma le più furono da Lui lavorate, mentre da *Generale* dell' Ordine accudiva inſieme alle gravi coſe, che abbiamo quì ſopra accennate, e mentre in ſpecie era tutto perſonalmente occupato in viaggi, allocuzioni, ed Uffizi per gli Concili di *Baſilea*, *Ferrara*, e *Firenze*. Ma non ſi è fin quì rilevato il maggior merito del *Traverſari*, cioè l' eroico delle ſue Criſtiane virtù, le quali diedero tanto credito ad *Ambrogio*, che ancor da vivo era ſtimato un Santo, e appena morto gli Scrittori coetanei, e che lo avevano conoſciuto perſonalmente, l' incominciarono a diſtinguere col titolo di *Beato*: Titolo, che s' inſinuò poi in tutti i libri, che trattano di Lui, e che hanno occaſione di nominarlo: Non mancando chi creda, che Iddio a interceſſione di *Ambrogio* faceſſe ancor dei prodigi: E certamente l' eſſer dopo la di Lui morte, nati ſpontaneamente gigli, ed altri fiori ſopra il ſuo Cadavere, che colti dai Religioſi, iſtantaneamente rifiorivano per tutto il luogo occupato dalla venerabile di Lui ſpoglia, ſembra coſa più che naturale: E pure di ciò fanno fede perſone, che hanno potuto vedere ocularmente un tal prodigio al Sacro Eremo di *Camaldoli*, ove fu traſportato il di Lui Corpo dopo la morte, ſeguita in *Firenze* nel Monaſtero di S. *Salvadore* allora dei *Camaldoleſi* adì 21. Ottobre 1439. con eſtremo dolore di tutti i buoni, e di tutti i dotti.

P. A. D. R. C.

(1) Il Catalogo di queſte operette dell' *Ambrogio*, non meno che di queſte Traduzioni, che ſarebbe troppo lungo quì riportare, ſi veda nel Tom. VII. degli Annali Camaldoleſi all' anno 1439. pag. 188.

COSIMO DI GIOVANNI
DE MEDICI PADRE
DELLA PATRIA.

nato a 27. Settbre MCCCLXXXIX. morto il dì pmo Ago MCDLXIIII.

A Sua Eccll:za il Sig:re Conte Carlo Ermanno di Groſ
della più ſcelta Letteratura Lume, ed Ornamento.

Preſo da un Quadro in Tavola eſiſtente nella Spezeria del Convento di S. Marco di Firen.

Tommaſo Gentile del. F. Allegrini inci. 1769

ELOGIO

DI COSIMO DE' MEDICI PADRE DELLA PATRIA.

Hi già per tre secoli vive glorioso nella fama, ed ha costantemente riscosso dacchè fiorì fino ai nostri giorni un' estimazione, in cui pochi uguali ha avuto, nessuno superiore, non ha bisogno d' essere riposto con istudiate lodi in credito del Mondo, che vorrebbe anzi avere, e più lingue, e più penne per maggiormente encomiarlo. Questi è *Cosimo* de' *Medici* per solenne decreto della Repubblica Fiorentina *Padre della Patria* chiamato [1]. Ma siccome questa nostra Raccolta resterebbe priva d' uno de' più belli ornamenti, e dai nostri Cittadini non meno, che dai culti Stranieri ci potrebbe essere imputato a mancanza se l' avessimo tralasciato, così per secondare il comune desiderio raccoglieremo come in uno specchio quegli immensi raggi di virtù, e di merito, che ogn' ora di Lui sfavillano [2]. Nacque *Cosimo* in *Firenze* ai 27. Settembre del 1389. da *Giovanni* di *Averardo* de' *Medici*, Famiglia fin d' allora reputatissima in questa Città, per gli Uomini illustri, che aveva dato alla medesima [3] e per la copia delle ricchezze colle quali superava tutte l' altre [4]. Avendo Egli sortito un indole generosa,

(1) *Philosophos domi habens, & ex me peregrino queris quod ad Civitatem pertinet? Avum tuum* Cosmum *virum sapientissimum suscitare: Qui ut arbitror usu, ætate, & experientia neminem superiorem nedum parem habet: Quod & ipso tacente Respublica vestra florentissima indicat, quam ab externo hoste, & a seditiosis civibus sæpius exagitatam, ac pene oppressam non modo liberavit, verum & legibus, & institutis fortunatam reddidit.* Platina de Opt. Cive lib. I. ad Laurent. Medicem Edit. Venet. an. 1511.

(2) Di questo insigne Cittadino se ne recitano ogni anno le lodi da un Giovine Nobile il dì 27. Settembre festa dei SS. *Cosimo*, e *Damiano* nella *Basilica Laurenziana* alla presenza del Magistrato Supremo, e degli altri Magistrati della Città.

(3) *Aldo Manutio* nella Vita di *Cosimo I.* Gran-Duca.

(4) *Nardi* lib. I. pag. 8.

rosa, accompagnata da un perspicacissimo ingegno, tutto si dette a felicitar la sua Patria la quale benchè già grande al di fuori, e gloriosa per l'acquisto, che in questi tempi aveva fatto di *Pisa* (1); non di meno al di dentro essendo di continuo travagliata da contrarie fazioni, che una sempre anelava all'abbassemento, ed alla rovina dell'altra, mancava alla di lei fortuna una certa stabilità, e consistenza. Cagione di un difetto sì pernicioso n'era *perchè questo Stato non aveva mai avuto alcuna forma di Governo, che avesse le dovute qualità sue o di Repubblica, o di Principato* (2), ora usurpandosi l'autorità pubblica gli Ottimati, non mai però uniti fra di loro; ora prevalendo a loro il Popolo, e tal volta ancora la Plebe stessa più vile, e più turbolenta. Un tale disordine, che spesso aveva riempito la Città di stragi, di rapine, d'incendj, e per le Confiscazioni, ed i Bandi le aveva fatto perdere non poche delle più illustri Famiglie, non poteva ripararsi, se non col contraporgli un Partito, che colla concordia diventasse più durevole, e più forte. Ai primi segni, che apparvero di questo progetto di *Cosimo* nell'accostarsi che fece ai Popolani, e nel guadagnarsegli, ebbe a restar vittima della fazione dei Grandi (3) di cui era capo *Rinaldo* degli *Albizzi*, come fede ne fanno la celebre di Lui prigionia, e l'esilio a cui furono pur condannati *Lorenzo* suo Fratello, e tutti gli altri *Medici*, ed i loro principali amici, e consorti. Questa memorabile proscrizione, che fu la prima a cui soggiacquero i *Medici*, accadde nell'anno 1433. dell'età di *Cosimo* 44., tenendo allora il Supremo Magistrato della Repubblica *Bernardo Guadagni*. Partito dunque *Cosimo* da *Firenze*, e qual Principe dal Senato Veneto splendidamente ricevuto, non solo si coprì di mestizia, e di dolore la Parte, che favorivalo, *parendo loro d'essere rimasti in preda di pochi Potenti, e senza speranza di capo alcuno, a cui si potessero appoggiare* (4); ma erano angustiati dalla più grande confusione, e sbigottimento quegli stessi, che l'avevano offeso, e non l'avevano spento. Vedevano, che verso di Lui erano rivolti gli occhi di tutti i Principi, non che i cuori dei buoni Cittadini, e che quegli, che dianzi dai malevoli sovvertiti erano concorsi a perderlo, detestando l'iniquo consiglio, che gli aveva sedotti, cospiravano adesso nell'universale desiderio del di Lui ritorno, disperavano di poter impedirlo. In fatti terminato appena l'anno dell'esilio di *Cosimo*, tratto *Gonfaloniere Niccolò Cocchi*, e seco lui sedendo dei Signori, non dei maligni, e rivoltuosi Cittadini, ma Uomini pieni di probità, e di zelo pel pubblico bene, fu decretato, che Egli col Fratello, e tutti gli altri, che insieme

(1) I Fiorentini dopo un lungo assedio sottomisero i Pisani nel 1406.

(2) *Macchiavello* Discorso sopra il riformar lo Stato ec.

(3) Era questa Fazione contraria a *Cosimo* dei più potenti, e ben qualificati Cittadini della Città e per virtù, e per ricchezza; ma in questa parte assai più debole, che la Parte di *Cosimo*, perciocchè per essere costoro tutti Nobili, e tutti uguali, non erano così uniti, e conformi d'animo, come i Settatori di *Cosimo*, che tutti dipendevano da Lui come Persone, l'invidia delle quali essendo oggi mai vinta dallo splendore, e grandezza di Lui non si sdegnavano di riconoscersi inferiori a quello. Operarono dunque gli Avversarj di *Cosimo*, che fosse confinato. *Nardi* lib. I. *Varchi* lib. I

(4) *Nerli* lib. II. pag. 40.

ſieme con Lui eran ſtati confinati foſſero alla Patria reſtituiti [1]. Non è facile a ridirſi l' allegrezza, ed il giubbilo, che ſi ſparſe ſubito nella Città a tal novella, e molto più quando congedatoſi da quei magnifici Senatori ricolmo d' onore, e di gloria ſe ne tornò a *Firenze*. Riporterò ſolo ciocchè ne ſcriſſe *Niccolò Macchiavelli* col quale s' accordano tutti gli altri Iſtorici noſtri. *Ritornò* Coſimo *in* Firenze *con tanta reputazione, e con sì grande allegrezza dall' eſilio con quanta mai tornaſſe alla Patria ſua alcun altro Cittadino trionfante da qualſivoglia, o poſſa immaginare feliciſſima impreſa vittorioſo* [2]. Avrebbe *Coſimo* mancato a ſe ſteſſo, ed alla Patria, ſe creato eſſo *Gonfaloniere* nel principio dell' anno 1434. non aveſſe penſato di darle una tal forma di Governo per cui ſi poneſſe fine una volta ai tumulti, ed alle ſedizioni, e ſi provvedeſſe alla pubblica tranquillità, e ſicurezza. Ma comecchè ciò non ſi poteva ottenere ſenza purgare la Città da quei mali umori, che l' avevano per l' addietro travagliata; così fu d' uopo allontanare quei Cittadini, che pieni di amarezza, e di sdegno non ſi ſarebbero uniformati ai nuovi regolamenti. Non potrà mai queſta proſcrizione chiamarſi un colpo di vendetta di *Coſimo*, come l' ha dipinta qualche eſtraneo Scrittore [3], atteſtando il *Nerli* [4], che eſſa fu fatta coll' altrui ponderazione, e conſiglio. Se dei Fuoruſciti alcuni tentarono di farſi loro capo il Duca *Filippo Viſconti*; altri di alienare il Conte *Franceſco Sforza* dall' amicizia della Repubblica; e chi alla ſcoperta andò fino a militare ſotto le Inſegne di *Niccolò Piccinino*, nemico implacabile dei Fiorentini, onde dalla condizione di Confinati incorſero nell' infame reità di Ribelli della loro Patria, non deve imputarſi a crudeltà di *Cosimo*, che i loro Beni o confiſcati, o venduti foſſero, e che quattro di eſſi vilmente dai Veneziani mandati a *Firenze* veniſſero ſecondo il rigor delle Leggi decapitati. I difetti poi del vecchio Governo furono, al dire del *Macchiavelli* [5] *fra gli altri fare gli ſquittinj per lungo tempo, dove ſi poteva far fraude facilmente, e dove la elezione poteva eſſere non buona, perchè mutandoſi gli Uomini facilmente, e diventando di buoni triſti, e dall' altro canto dandoſi e gradi a Grandi per più tempo, poteva facilmente occorrere, che la elezione foſſe ſtata buona, e la tratta triſta: Oltre di queſto non vi era coſtituito un timore agli Uomini Grandi, che non poteſſero far Sette, le quali ſono la rovina di uno Stato. Aveva ancora la Signoria poca reputazione, e troppa autorità, potendo chiamare il Popolo a parlamento, in modo, che la veniva ad eſſere non difenſitrice dello Stato, ma iſtrumento da farlo perdere, qualunque volta un Cittadino reputato la poteſſe, o comandare, o raggirare. Aveva dall' altro canto, come ſi è detto, poca reputazione,*

(1) *Ammirato* lib. XX. pag. 751.
(2) Iſtor. Fior. lib. IV.
(3) *Io. Michael. Bruti Hiſtor. Flor. lib. I.*
(4) Ritornato *Coſimo*, ſi riſtrinſero ſeco i Capi principali dello Stato, ed in due, o tre meſi atteſero a ſtabilire il nuovo Governo, e ad aſſicurarſene col confinare in varj luoghi, ed in varj modi ſecondo le qualità, dei Cittadini, che confinavano tutti i loro avverſarj, e tutti quelli, che a loro, o alla parte erano in alcun modo ſoſpetti. Lib. III. nel principio.
(5) Diſcorſo ſopra il riformar lo Stato di *Firenze* ec.

ne, perchè ſendo in quella ſpeſſo Uomini abietti, e giovani, e per poco tempo, e non facendo faccende gravi, non poteva avere reputazione. Queſti, ed altri diſordini dal *Macchiavelli* annoverati, moſſero *Coſimo* a penſare al rimedio, e fu d'introdurre una forma di Governo, che più pendeſſe verſo il Principato, che verſo la Repubblica, e per rieſcirne vi volle non meno la prudenza, e l'avvedutezza di *Coſimo*, che il favore del Popolo, non avendo il quale aderente, ed affezionato, avrebbe trovato degli oſtacoli inſuperabili [1]. Cadde è vero, come ognuno ſa queſto Stato dopo 60. anni, che ſi conſervò, allorchè nel 1498. furono per la ſeconda volta cacciati i *Medici* di *Firenze*, ma riſorſe ancora dopo 18. anni nella Perſona di *Lorenzo* il Giovine Duca d'*Urbino* richiamato dall'eſilio, il quale ſempre più lo conduſſe a quel termine in cui doveva fermarſi; perchè ſebbene 15. anni dopo, cioè nel 1527. ſeguiſſe la terza cacciata de' *Medici* nelle Perſone del Cardinale *Ippolito*, e di *Aleſſandro*, arrivò poi preſto al ſuo perfetto ſtabilimento in *Coſimo* I. Gran Duca, dopo il breve Regno del Duca *Aleſſandro*. Avrei quì luogo di difendere *Coſimo* dalle accuſe, che gli dà principalmente *Giovan Michele Bruto* d'eſſerſi uſurpato il Principato di una Città libera, e di averlo traſmeſſo ai ſuoi diſcendenti, e potrei addurre tutte quelle ragioni colle quali ſi prova, che delle forme di governare, la migliore è quella, che ſi riſtringe in un ſolo, perchè la di lui potenza è più valida, più attiva, e meno ſoggetta a cambiamento, proprietà molto importanti per conſervare la pubblica tranquillità; ma eſſendo queſto punto così dimoſtrato da tante dottrine, ſarebbe un perder tempo il volerne più diſputare [2]. Aſſicuratoſi dunque *Coſimo* della maggioranza nella ſua Patria atteſe a farle godere i più vantaggioſi effetti della medeſima, ora con tener lontane le armi, che il Duca *Filippo Viſconti* per ſuggeſtione di *Rinaldo* degli *Albizzi* voleva muovere contro *Firenze*; quando col condurre il Conte *Franceſco Sforza* a militare colle ſue Truppe per la Repubblica, adeſſo và a *Venezia*, e parla con tanta efficacia a quel Senato, che lo perſuade a collegarſi coi Fiorentini per la comune ſalvezza; indi ripaſſa a *Ferrara*, ed impegna il Papa *Eugenio IV.* a tener forte nella lega il Conte *Sforza*, che dal *Viſconti* con tutte l'arti voleva ſi diſtaccare. Nell'ingreſſo poi del nuovo anno 1439. ebbe *Coſimo* per la ſeconda volta il Supremo Magiſtrato, che reſe ſommamente glorioſo col reale ricevimento, e trattamento di *Giovanni Paleologo* Imperatore di *Coſtantinopoli*, di *Demetrio* ſuo Fratello Re del *Peloponneſo*, e del Patriarca *Giuſeppe* accompagnato da molti Arciveſcovi, e Veſcovi Orientali venuti in *Firenze* al Concilio Ecumenico, che il Pontefice *Eugenio* aveva quà da *Ferrara* traſferito per dare compimento alla grand'Opera della riunione della Chieſa Greca colla Latina. Se una tale memorabiliſſima impreſa innalzò al più alto grado di ſtima il nome di queſta Città, e ne accrebbe la riputazione nelle più remote contrade,

(1) *Benedetto Varchi* Iſtor. Fior. lib. I.
(2) *Lipſio* della Politic. lib. II. cap. II., *Colbert* Teſt. Polit. cap. II., *Adriani* lib. I. pag. 31.

trade, se ne deve la lode, e la gloria allo zelo instancabile di Papa *Eugenio*; ed alla splendidezza dei Cittadini, che fecero a gara di concorrere al dispendio per tanti, e così cospicui Forestieri; ma è altresì certo, che moltissima parte ve n' ebbe *Cosimo de' Medici* il quale in questa occasione profuse a larga mano i suoi tesori. Adì 15. Febbrajo, dice l' *Ammirato* (1), *si fece il ricevimento dell' Imperatore istesso magnifico, e conveniente non solo alla grandezza Imperiale, e all' antico costume dei Cittadini, i quali quanto nelle cose private sono parchi, tanto nelle pubbliche ritengono maravigliosamente del grande, ma anco alla liberalità del Gonfaloniere, Uomo e per le pubbliche, e per private cagioni veramente illustre, il quale per la residenza dell' Imperatere, e della sua Corte assegnò tutto il circuito delle Case dei Peruzzi*. Quale e quanta poi fosse la sagacità di *Cosimo* nel Governo di questo Stato, lo fece conoscere nei difficilissimi tempi nei quali dovette sostenere, e promuovere i pubblici interessi in competenza delle forze superiori non meno, che delle arti, che adopravano i Principi coi quali aveva *Firenze* o pace, o guerra, ciascheduno anelando al suo proprio ingrandimento. Seguiva la Repubblica il Partito *Guelfo*, e siccome di questo ancora erano i Re di *Napoli* per le ragioni a tutti ben note, bisognava, che per un verso aderisse al Pontefice, per l' altro ritenesse in casa tanto di potere, onde non venisse alterato il Governo, e fuori avesse tal credito da rendere apprezzabile la di lei alleanza, per far fronte al Duca di *Milano*, Capo in Italia de' *Ghibellini*, e Principe destro, e potente sopra ogni altro. Avevano i Fiorentini per loro Generale, come si è detto, il Conte *Sforza* il più esperto, e il più valoroso Capitano, che potesse competere con *Niccolò Piccinino* condottiere celebratissimo dell' armi del Duca *Visconti*; ma si sapevano i legami, che si andavano preparando dal *Visconti* per avere dal suo partito lo *Sforza*, avendo questi promesso di dargli in Moglie *Bianca* sua unica figlia, colle quali nozze avrebbe acquistato diritto alla successione negli Stati di *Milano*. Per la qual cosa ognun vede, che non s' appoggiando la condotta dello *Sforza*, che alla di Lui parola, importava questa una vigilanza, e delicatezza grandissima. *Cosimo* adunque, che trovavasi in mezzo ai *Ghibellini* di *Toscana*, che doveva spesso opporsi agli attacchi del *Visconti*, che aveva per alleati i Veneziani gelosissimi della loro superiorità in Italia, che non poteva abbandonare il Pontefice, fu costretto a far uso di tutta la sua accortezza, e prudenza per mantenersi gli amici, e per resistere a tutti gli sforzi dei suoi nemici. In fatti dopo d'aver il *Piccinino* tentate inutilmente molte cose (2) ebbe una terribile rotta ad *Anghiari*; il Conte di *Poppi* fu sottomesso, restò salvato il *Casentino*, si prese la Città del Borgo S. *Sepolcro*, e si tenne per la Chiesa; furono soccorsi in tempo i

§ Peru-

(1) Lib. XXI. pag. 16. an. 1438.

(2) Non veggendo il *Piccinino* cosa alcuna d' importanza poter ottenere in *Mugello*, ne che dentro la Città secondo le vane promesse dei Fuorusciti disordine alcuno seguisse, essendo la Plebe affezionata a *Cosimo*, e i Grandi Cittadini partecipando dei suoi interessi, e se alcuno ve n' era malcontento, non osando levar le ciglia, deliberò finalmente passare in *Casentino*, favorito, ed allettatovi dal Conte *Francesco* di *Poppi*. *Ammirato* lib. XXI. an. 1440.

Perugini, ſi concorſe alla libertà di *Bologna*, e ſi accettò la di lei confederazione. Queſte, e più altre impreſe, che io tralaſcio di rammentare rieſcirono ai Fiorentini; le quali non ſarebbero rieſcite, ſe non foſſero ſtate dirette dalla gran mente di *Coſimo*, e dall' incomparabile di Lui generoſità ſoſtenute. Tutto ciò ſucceſſe prima del terzo Gonfalonierato di *Coſimo* a cui venne aſſunto nel 1445., e che nel primo ſuo ingreſſo reſe memorabile alla Repubblica per aver ſubito riordinato l'Archivio delle *Riformagioni*, e datogli quella chiara, ed ottima forma, che tutt' ora ſi conſerva; ſicchè le Memorie, e le Leggi tutte dello Stato ſono per i ſuoi tempi diſtribuite, e regiſtrate. Ma il fatto, che più di tutti accrebbe la gloria di *Coſimo*, ed il concetto della ſtraordinaria di Lui perſpicacia ne politici affari, fu, che vedendo Egli chiaro, come i Veneziani a null'altro più miravano, che ad ingrandirſi coll' acquiſto del Milaneſe, prevenne queſto colpo, che Egli ſtimava dannoſiſſimo non ſolo alla Repubblica Fiorentina, ma al reſtante dell' Italia, e quindi procurò con deſtrezza, che il Conte *Sforza* ſi riuniſſe col Duca *Viſconti*, e queſti effettivamente gli daſſe in Moglie la Figlia tante volte promeſſagli; onde venuto poi il caſo della morte del *Viſconti*, accaduta a 31. Agoſto 1447., conſigliò la Repubblica di aiutare lo *Sforza* a farſi padrone di *Milano*, contro il ſentimento di *Neri Capponi* (1), che propendeva nel favorire i Veneziani. Immaginavaſi il *Capponi*, che procurandoſi a *Venezia* maggior dominio, e poſſanza di quella, che già aveva ſopra qualunque altro Principe d'Italia, ſtante la vecchia lega, che i Fiorentini avevano colla medeſima, avrebbero ſempre avuto un' Alleato così forte, e potente, di maniera che quand' anche tutti gli altri Principi Italiani ſi foſſero uniti inſieme contro le due Repubbliche, non avrebbero potuto contraſtargli i loro progreſſi. All'oppoſto *Coſimo* illuminato da quella maſſima, che è coſa ſempre pericoloſa ad uno Stato l'avere un vicino di ſe più forte, perchè può romperla con Lui, ed offenderlo qualunque volta gli piaccia, ſoſtenne eſſer meglio per i Fiorentini, che il Milaneſe reſtaſſe una Signoria diviſa da qualunque altra, e che queſta ſi obbligaſſe per gli aiuti, che ſi ſarebbero ſomminiſtrati allo *Sforza* di ſtringerſi in maggiore amicizia con *Firenze*, come poi infatti avvenne (2). Per la medeſima ragione quando il Re *Alfonſo* di *Napoli* nel 1447. collegatoſi coi Veneziani; ed i Fiorentini eſſendo in lega col nuovo Duca di *Milano*, per obbligargli a richiamar le ſue genti, comparve in Toſcana con 18. mila Uomini, e preſi di lancio alcuni luoghi nel Littorale Seneſe, ſi gettò ſopra *Piombino*, e lo cinſe d'aſſedio, *Coſimo* perſuaſe i Padri, che era d'uopo porgere a *Rinaldo Orſini* Marito di *Caterina* *Appia-*

(1) *Machiavello* Stor. Fior. lib. VI. pag. 159. Ediz. 1532.

(2) Franciſcus Sforzia *ſimulata cum Venetis benivolentia*, *privataque magis* Coſmi Medicis, *quam publica pecunia adjutus*, *poſt acceptas multas*, *illataſque clades*, *poſt longam*, *&* *gravem oppugnationem*, *utpote media hieme*, *poſt defectionem*, *&* *tranſitionem militum ad hoſtes*, *adverſante*, *&* Alphonſo, *quod Mediolanum jure hæreditario deberi ſibi dicebat*, *ob eamque rem* Lodovicum Gonzagam *mercede conduxerat*, *&* *Bononienſes miſerat*, *quo ſuis tutius in Ciſalpinam tranſire liceret*, *Mediolano potitus eſt anno* 1449. Platina *in vit. Nicol. V.* Ammirato lib. XXII.

Appiana Signora di quel Porto, e dell' Isola dell' Elba *tutto quell' aiuto, che si farebbe alle cose proprie; onde e per terra, e per mare senza risparmio, o tardanza alcuna fu gagliardamente soccorso, e si resse contro tutti gli sforzi degli assalitori* (1). Ed ecco come fin d' allora conobbero i Fiorentini l' importanza, che quell' Isola così vicina, ed i di lei Porti non passassero in mano di una Potenza straniera la di cui grandezza si dovesse da loro temere. Della maravigliosa condotta di *Cosimo* nel Governo della Repubblica io potrei dire più altre cose, se meno angusti fossero i confini di un' Elogio in cui appena possono aver luogo i principali capi delle lodi, che sono state date, e che si daranno da tutta la Posterità ad un Cittadino sì benemerito della sua Patria. Ne sarà per tutte una prova convincente l' alta stima, e riputazione, che acquistò *Firenze*, avendo cominciato allora ad essere onorata come le Repubbliche, e le Monarchie, più rispettabili; mentre non solo *Niccolò V.* ricevè i di Lei Ambasciatori, che erano andati a congratularsi della di Lui assunzione al Pontificato, colle stesse formalità, e distinzioni solite praticarsi cogli Ambasciatori Regj, ma e il Duca di *Milano*, e i Veneziani, e fino l' istesso *Federigo* d' *Austria* succeduto ad *Alberto* nell' Impero di *Germania* mandarono ai Fiorentini solenni Ambascerie per trattare dei loro affari, e fra essi l' Imperatore non per altro, che per domandar loro il passo per due mila Cavalli, volendo Egli andare a *Roma* a prendere la Corona Imperiale. Che più? Avendo veduto i Fiorentini la necessità di far attaccare il Re *Alfonso* nello stesso suo Regno, spediti in *Francia* i loro Ambasciatori, ed onorevolissimamente ricevuti, ottennero da quel Monarca, che fosse mandata una forte armata la quale in passando per la *Lombardia* contribuì ai vantaggi del Duca *Sforza* contro i Veneziani, e pervenuta nel Regno di *Napoli* indusse il Re *Ferdinando* succeduto ad *Alfonso* suo Padre in quel Reame a prendere pensieri di pace, per cui si posarono le armi in tutta l' Italia, dopo tant' anni, che si erano dagli uni, e dagli altri così ferocemente addoperate. Crederà ognuno, che da *Cosimo* principalmente dipendendo la direzione di tanti, e sì rilevanti affari della Patria, le pubbliche cure, che aveva sempre, bastassero ad occupare la di Lui grande attività, ed il di Lui talento; sicchè nè agio, nè tempo gli restasse di coltivare il suo bel genio per la letteratura, e di farla maggiormente fiorire nei suoi Concittadini; ma devesi ancora al *Medici* questa lode singolarissima d' essere stato per se stesso assai culto nei buoni studj, e d' avergli con regia liberalità restaurati, ed accresciuti. Senza che io ripeta ciocchè di questo insigne benefattore delle lettere hanno detto quei, che in Lui hanno fissato l' Epoca del risorgimento in Italia delle belle Arti (2), dirò, che non contento d' aver condotto con grossi stipendj in *Firenze* per pubblici

Pro-

(1) *Ammirato* lib. XXII.

(2) *Le troisieme état est celui qui suivit la prise de* Costantinople *par* Mahomet II. *Alors on vit en Italie une famille de simples Citoyens faire ce que devoient entreprendre les Rois de l' Europe; les* Medicis *appellerent a* Florence *les Arts, que les Turcs chasserent de la Grece, c' etoit le tems de la gloire de l' Italie. Toutes le Sciences reprirent une vie nouvelle.* Voltairre *Siecle de* Louis XIV. Tom. I.

Professori di lingua Greca *Giovanni Argiropolo* (1), e *Demetrio Calcondila*, discacciati dalla loro Patria da *Maometto II.* dopo la rovina dell' Impero Constantinopolitano, fece quà trasportare con immenso dispendio gran parte di quei preziosi monumenti, che dentro, e fuori della *Toscana* hanno poi sparso un' amplissima luce di erudizione, e di dottrina. E questo suo desiderio di giovare al pubblico coi migliori Codici fu sì grande, che non avendone potuto acquistare alcuni degli antichi, tenne stipendiati per molto tempo diversi eccellenti Scrittori, gli esemplari dei quali servirono poi ad emendare dai troppi frequenti errori degli Amanuensi i principali Istorici, Poeti, ed Oratori (2). Da *Cosimo* ebbe principio l' insigne raccolta dei Manoscritti Greci, e Latini la quale con smisurate spese accresciuta da *Lorenzo* il *Magnifico* di Lui Nipote, e da *Clemente* VII. con nuovi acquisti ampliata, e ridotta in quella splendida forma in cui ritrovasi di presente, è poi stata sempre celebrata col nome di Biblioteca *Mediceo-Laurenziana* dai più dotti Scrittori, che da quel tempo fin' adesso sono fioriti, ed apprezzata come un tesoro della più venerabile illuminata antichità (3). Io non farò che accennare le altre cinque Librerie da Lui medesimo fondate, e sono; una presso i Canonici Regolari di S. *Gregorio* in *Alga* di *Venezia*; un' altra ai Domenicani di S. *Marco* di *Firenze*; la terza ai Canonici Regelari di S. *Bartolommeo* di *Fiesole*; la quarta è quella esistente in *Mugello* nel Convento nominato il *Bosco* a *Frati*, che in antico era un Monastero di *Basiliani*, dove poco vi rimane di quei molti Manoscritti da *Cosimo* ad esso donati; e la quinta era la domestica, o sia la sua propria più copiosa, e più arricchita di preziosi Codici di tutte le altre; bastando ciò a confermare maggiormente la di Lui generosità, e splendidezza nel promuovere la cultura delle Scienze, e nello sbandire la barbarie, che ne impediva i loro progressi. E come poteva non essere *Cosimo* pieno d'amore per le Lettere, se la sua più famigliare conversazione era coi Letterati, uno dei quali di Lui amicissimo fu il celebre *Ambrogio Traversari* Gene-

(1) *In tantis autem malis quibus provincia nostra afflictabatur unum tamen bonum in Italia auctum est: Ad nos enim Chrysoloras Byzantinus litteras Graecas attulit, quae annis jam quingentis in Italia conticuerant; hinc Graecae, Latinaeque scholae linguae exortae sunt*, Guarino, Victorio, Philelpho, Ambrosio *Monaco*, Leonardo Aretino, Caroloque Marsupino, *ac plerisque aliis tamquam ex equo Trojano in lucem prodeuntibus, quorum aemulatione multa ingenia deinceps ad laudem excitata sunt*. Platina in Vit. Bonifac. IX., Politianus in Orat. de Laudibus Franc. II. M. E. D. & Famil Medic., & Lothar. Mamacchius in Orat. de Laud. Leonis X.

(2) *Angel Maria Bandini* in Præf. I. Tom. Catalog. Bibl. Reg. Laurent.

(3) In un Manoscritto della Libreria *Rinuccini* segnato di fuori num. 48. si trova la seguente Memoria. = Il Magnifico *Cosimo dei Medici Padre della Patria* ebbe volontà, ed occasione di ridurre = in *Firenze* Uomini, e libri Greci di conto, per la caduta di *Costantinopoli*, e per la rovina della = Grecia. Di là vennero allora il Cardinale *Bessarione Niceno*, *Teodoro Gaza*, *Giorgio Trapezonzio*, *De-* = *metrio Calcondila*, e *Giovanni Argiropolo*, i quali due lessero quivi lezioni pubbliche in quei tem- = pi; come poi ci si ridusse *Marullo Tarcagnota*, e *Giovanni Lascari*, il quale dal Magnifico *Loren-* = *zo* fu mandato in Grecia ben due volte per condurci libri, con lettere patenti della Repubblica, per = andare sicuro per la Provincia, e così si fece in Casa i *Medici* fin d' allora gran conserva di buo- = ni Testi d' ogni lingua portatici da quei valenti Uomini, al che s' aggiunsero molti altri raccolti nel- = la *Badia* di *Settimo*, e nel Monastero degli *Angioli* da D. *Ambrogio* Generale di detto Ordine as- = sai familiare di detto *Cosimo*, a cui indirizzò la sua tarduzione di *Laertio de Vita, & Moribus Phi-* = *losophorum*. =

Generale Camaldolese, come fede ne fanno le di Lui lettere [1], e *Vespasiano* di *Todi* nella Vita del medesimo *Ambrogio*, e se la sua Casa era l'albergo di quanti Uomini dotti a Lui si fossero presentati? Io non rammenterò, che l'immortale *Marsilio Ficino* Principe in quei tempi della Platonica Filosofia, il quale insieme con *Giovanni Argiropolo* fu da *Cosimo* destinato alla letteraria educazione di *Giovanni*, e di *Piero* suoi Figliuoli, e fecero poi le tanto commendate versioni latine; il primo di *Platone*; l'altro dell'Etica, e della Fisica di *Aristotele*, e molte altre Opere, che gran lumi hanno somministrato agli studiosi di quel secolo, ed ai posteriori. Se io poi parlassi di *Leonardo Aretino*, di *Niccolò Niccoli*, di *Stefano Buonaccorsi*, di *Francesco Filelfo*, di *Gio. Batista Poggio*, e di tanti altri, che avendo goduto le generose beneficenze di *Cosimo*, hanno ancora illustrata la Repubblica Letteraria colle loro erudite fatiche, questo compendioso discorso passerebbe in una prolissa Orazione. Avendo fin quì veduto quale fu *Cosimo de' Medici* per la Patria, per lo Stato, e per le Lettere, resta che ammiriamo il di Lui zelo, e liberalità verso la Religione. Questa da cui ha il suo vero principio la virtù, e per cui si coltiva, e s'accresce, non risplendè solo in *Cosimo* per i magnifici Templi, e per le Case Religiose, che innalzò da fondamenti, come l'insigne Basilica Laurenziana di questa Città, l'ampio Convento, e Chiesa di *S. Marco*, il Monastero di *S. Verdiana*, la Badia dei Canonici Lateranensi, la Chiesa di *S. Girolamo* di *Fiesole*, e il Convento di S. *Francesco* in *Mugello*; ma promosse, e favorì quanto potè il Concilio Ecumenico Fiorentino; si dimostrò sempre veneratore dei Pontefici *Eugenio IV.*, *Niccolò V.* e *Pio* II. che governarono la Chiesa di Dio al suo tempo, e fu amicissimo del glorioso Arcivescovo S. *Antonino*, che tenne sempre per Padre, e direttor suo finchè visse. Ebbe da *Contessina* sua Moglie Figlia di *Alessandro* dei *Bardi* dei Conti di *Vernio* due Figliuoli uno *Piero*, che gli successe nel Governo dello Stato, e l'altro *Giovanni* a Lui premorto [2]. Un Cittadino adunque, che aveva dato alla Repubblica una miglior forma di Governo, per cui fu posto argine alle continue Civili discordie, che aveva portato l'onor della Patria al più alto grado della reputazione presso i maggiori Potentati d'Europa, che di privati, e di pubblici Edifizj l'aveva magnificamente adornata, che era stato insigne Protettore, e Propagatore delle Lettere, e dei Letterati, che aveva dato i più chiari argomenti della sua pietà, e Religione [3]; *che avendo fatto coll'opere, e cogli effetti cose da Principe, e nell'apparenza non aveva mai trapassato il grado di privato Cittadino* [4] (moderazione così singolare, ed eroica, per la quale pochi a Lui possono paragonarsi); si meritò bene, che trapassato poi agli eterni riposi

§ § il dì

(1) *Laurent. Mehus in Vita Ambros. Camal.*
(2) *Ammirato* lib. XXIII. an. 1401. pag. 91.
(3) Il medesimo lib. XXIII. pag. 92.
(4) *Nulla extraordinarii honoris insignia, & quæ in offensionem cuiusquam incurrerent conspiciebantur; non milites præsidii caussa, non lictores, non accensi, non apparitores; nullæ domum deductiones, nulla frequentia civium, quæ domum honestaret. Idem privati modo quo videbatur incedens, nulla septus clientium turba ec.* Ioan. Michael. Brutus lib. I.

il dì 1. d'Agosto del 1464. nel 75. anno dell' età sua, e con maravigliosa pompa lugubre nella Chiesa di S. *Lorenzo* seppellito, fosse nell' anno seguente per Decreto del *Senato Padre della Patria* chiamato, e che il di Lui nome viva sempre glorioso in tutta la posterità [1]. Sotto la Gradinata dell' Altar Maggior della detta Basilica fu collocata la di Lui Memoria.

COSMVS MEDICES
HIC SITVS EST
DECRETO PVBLICO
PATER PATRIAE
VIXIT
ANNOS LXXV.
MENSES III.
DIES XX.

Ed in un pilastro nei Sotterranei corrispondente, esiste il di Lui Sepolcro di preziosi marmi fattogli erigere da *Piero* de' *Medici* di Lui Figliuolo, che vi pose la seguente Iscrizione.

PETRVS MED. PATRI FACIVNDVM CVRAVIT.

B. B. D. S. P.

(1) *Quid* Cosmus *ille Magnus, qui in magnis olim tempestatibus non solum patriam, sed Italiam omnem consilio, & opibus suis defendens meruit & a civibus suis dici* Pater Patriæ, *& ab omnibus Italiæ conservator? Hic quum ditissimus esset, & haberetur; tamen non minus sapientiæ, quam pecuniæ meritis per Terrarum Orbem ubique gentium celebratur. Fuit præterea magnificentiæ, & omnis liberalitatis specimen, quippe qui, ut cætera taceam, ædificando cum privatas ædes, tum publicas, & maxime ad Dei cultum impenderit plusquam quinquaginta aureorum millia; adeo ipse divitias, non illum divitiæ possidebant.* Nicol. Valorius in Vit. Laurent. Medices Moreri Diction. Vol. X. dell' ultima Edit. a Paris an. 1759.

ENEA SILVIO BARTOLOMEO PICCOLOMINI SENESE
POI PIO SECONDO PONTEFICE MASSIMO
PERSONAGGIO E PER LA DIGNITÀ
E PER LA DOTTRINA RINOMATISSIMO

nato il dì 19. Ottbre MCCCCV. morto il dì 16. Agosto MCCCCLXIV

Dedicato al merito sublime dell' Emo. e Rmo. Sig.re Cardinale
Enea Silvio Piccolomini, Agnato di detto Pontefice

Preso da un Quadro esistente in Siena nella Sala del Concistoro

del. in Siena — F. Allegrini sc. 1761

E L O G I O

D' ENEA SILVIO PICCOLOMINI poi PIO II.

Nea *Silvio* d' un' altro *Silvio Piccolomini*, e della *Vittoria Forteguerri* nacque in *Corsignano* trenta miglia distante da *Siena* ai 19. di Ottobre 1405. Quando Egli mutò il suo nome per la dignità del Pontificato in quello di *Pio* II., anche il luogo della sua nascita lo cangiò in quello di *Pienza*, e ne ricevè insieme titolo di Città, e Vescovado (1). Fece i suoi primi studj in *Corsignano*, dove il Padre con tutta la sua numerosa Famiglia erasi ridotto per fuggir gli odj civili di *Siena* sua Patria, e dove (secondo che ne dice il *Platina* (2)) *Enea* menò vita così dura, che gli bisognò, per vivere, accomodarsi a tutte le ordinarie faccende della Villa. Portatosi a *Siena* nell' età di anni 18. studiò la Rettorica, e la Giurisprudenza (3); ma più d' ogni altra cosa coltivò le lettere, verso le quali mantenne sempre una possente inclinazione. Si può adunque dire ch' Egli avesse due grandi ostacoli per correre una gloriosa carriera. La povertà della Casa, quantunque ricca di nobiltà, e l' inclinazione per la geniale letteratura. Ma più di questi prevalsero il suo talento, la vivacità del suo spirito e l' attività, ed il coraggio nella condotta dei grandi affari. L' anno 1431. era in *Siena Domenico Capranica*, il quale volendo andare al Concilio di *Basilea* già convocato per querelarsi contro *Eugenio* IV. che gl' impugnava il Cappello Cardinalizio concessoli da *Martino* V., scelse opportunamente per suo Segretario il *Piccolomini*, il quale per questa via fece, si può dire il primo

(1) Ciò successe l' anno 1462., come si ricava dai suoi Commentarj lib. 8. Fabbricò pure in *Pienza* un Palazzo che era, ed è uno dei più belli edifizj di quei tempi in Italia.

(2) Vite dei Pontefici.

(3) Il *Zeno* nella Vita di *Francesco Filelfo Diss. Voss.* Tom. I. pag. 289. vuole che il *Piccolomini* fosse per due anni in *Firenze* discepolo di questo gran letterato, al quale certamente diede sempre segni di stima.

mo passo alla fortuna, avanzandosi dopo di questo con dei più grandi quasi ogni giorno. Successivamente servì nell' istesso impiego *Nicodemo Scaligero* Vescovo di *Frisinga*, il Vescovo di *Novara*, e il Cardinale *Niccolò Albergati*, che lo mandò Oratore nella *Scozia*. Tornato da questo viaggio fu onorato nel Concilio di *Basilea* delle cariche di Riferendario, d' Abbreviatore, di Cancelliere, e d' Agente generale. Dall' istesso Concilio fu spedito più volte Legato a *Strasburgo*, a *Trento*, a *Costanza*, a *Francfort*, e nella *Savoia*. Fu promosso alla propositura della Chiesa Collegiata di S. *Lorenzo* in *Milano*, poi ad un Canonicato nella Chiesa di *Trento*, finalmente a due pingui Parrocchie l' una dopo l' altra. Creato Pontefice dai Padri del Concilio di *Basilea Amedeo* Duca di *Savoia* l' anno 1439. lo destinò suo Segretario, finchè poi non fu chiamato l' anno 1442. ad esercitare l' istesso Ministero presso all' Imperadore *Federigo* III. (che alcuni chiamano IV.), il quale lo decorò della Corona Poetica, e lo impiegò in diverse ambasciate a *Roma*, a *Milano*, a *Napoli*, nella *Boemia* e altrove. Da *Niccola* V. per benemerenza di avere assistito al Conclave della sua creazione, fu creato Vescovo di *Trieste*, cui poco dopo lasciò per quello di *Siena*, il quale poi eresse in Sede Arcivescovile l' anno primo del suo Pontificato. L' istesso Papa si servì di Lui in qualità di Nunzio nell' *Austria*, nell' *Ungheria*, nella *Moravia*, nella *Boemia*, e nella *Slesia*, dove operò sempre con grande efficacia. E sarebbe forse riuscito il progetto da Lui portato con tanta forza nelle Diete di *Ratisbona* e di *Francfort* di formare una lega contro i Turchi, se la morte del Papa non l' avesse fatto cadere. Successo *Callisto* III. trattenne in *Roma* il Vescovo di *Siena*, che voleva ritornarsene in *Alemagna*, e lo creò Cardinale l' anno 1456. Finalmente mancato questo Pontefice il dì 20. di Agosto 1458. fu Egli prescelto a succedere nella Sede Romana. Fin quì delle sue gloriose azioni, per le quali lampeggia tra i Soggetti più grandi dei suoi tempi nella Storia della Chiesa; ci resta ora a considerare il suo Governo sul Trono, e i suoi scritti: noi abbiamo veduto l' Uomo, vegghiamo adesso il Pontefice, e l' Autore. Il termine delle Crociate d' Oriente, che durarono per due secoli intieri, si stabilisce comunemente alla morte di S. *Luigi* Re di *Francia*. Non però terminarono nell' istesso tempo le speranze tutte di riacquistare la *Terra Santa*. Continuarono assai tempo dopo i Concilj ad ordinare ai fedeli il passaggio generale a *Gerusalem*, al quale i Regi e gli altri Signori si obbligaron con voto, e i Papi con paterni inviti, e ricompense di Religione lo sollecitarono. Intanto il furore dell' armi di *Amurath* II., e le Vittorie di *Maometto* suo Figlio più che altra volta spaventavano il Cristianesimo; per questo con maggiore impegno sotto i Pontificati di *Niccola* V. e di *Callisto* III. si fecero nuovi tentativi per indurre le Sovranità a collegarsi insieme contro dei Turchi. Egli è facile il pensare che siccome il *Piccolomini* era stato zelantissimo promotore di questa Lega sotto i già nominati Pontefici, lo divenne assai più quando Egli assunse il supremo Governo della Chiesa. A quest' effetto convocò

vocò a *Mantova* una Dieta, dove invitò tutti i Principi Criſtiani per deliberare circa i mezzi d' impedire i progreſſi degli Ottomanni, i quali dopo la conquiſta di *Coſtantinopoli* divenivano inſolenti ogni giorno più. Il Papa vi andò in perſona l' anno 1459., ed impiegò tutto il ſuo zelo in proporre degli ottimi regolamenti, che ſarebbero ſtati efficaci, ſe l' Europa foſſe ſtata capace di riceverli, ardendo tutta in quel tempo di guerre inteſtine. Paſſato non molto tempo, quantunque Egli foſſe indebolito dai continui incomodi della ſua mancante ſalute, determinò finalmente di prender tutta ſopra di ſe queſt' impreſa con quei pochi aiuti, che gli venivano offerti dalle Potenze più intereſſate nella medeſima. Perciò Egli ſi portò ad *Ancona* per indi paſſare coll' armata Criſtiana in Oriente; ma ſorpreſo da una gagliarda febbre morì ai 16. Agoſto 1464., colla gloria di aver condotta fino al punto più bello un' impreſa malagevole, e dubbia. Un' altra celebre azione ſi conta nell' anno quinto del ſuo Pontificato, ed è la ritrattazione in una Bolla all' Univerſità di *Colonia* (1) di quanto Egli aveva ſoſtenuto negli Atti di *Baſilea* circa l' autorità del Concilio ſopra del Papa (2). „ *Noi imitiamo*, dic' egli, *l' eſempio di* Agoſtino Santo, *che avendo laſciato correre qualche ſentimento erroneo nelle ſue Opere, ne fece la ritrattazione. Noi pure facciamo la medeſima coſa, confeſſiamo ingenuamente i noſtri sbagli col timore che quel che abbiamo ſcritto, eſſendo giovane, non ſia occaſione di qualche errore che poſſa in ſeguito portar pregiudizio alla Santa Sede* „. I Teologi oltramontani (3) hanno a queſto Pontefice rinfacciato che la ſola ſua dignità era ſtata quella, che lo aveva fatto cangiare di ſentimento. Ma dopo che il celebre *Lodovico Muratori* ha pubblicata l' Orazione recitata in *Vienna* dal medeſimo *Piccolomini* (4) a favore dell' autorità Pontificia contro gli Auſtriaci l' anno 1452., vale a dire quattr' anni prima che foſſe Cardinale, il rimprovero non ha più luogo, e ſi deve credere che l' opinione contraria fu da Lui ſoſtenuta ſolamente negli anni giovanili per ſpirito di partito da altri in Lui coltivato contro *Eugenio* IV. In eſſa non ſolo Egli dimoſtra quale foſſe in quel tempo d' allora la ſua Sentenza circa le appellazioni dal Papa al Concilio generale, ma ancor inſegna la retta maniera d' interpetrare i Decreti dei Concilj di *Coſtanza*, e di *Baſilea* (dei quali non molto reputava l' autorità), e vuole che in eſſi ſi parli di un Pontefice caduto nell' Ereſia, o del quale ſia dubbia la legittimità dell' elezione (5). Fu

Egli

(1) Si trova queſta Bolla in qualche Edizione tra le ſue Opere, e nella Collezione dei Concilj del P. *Labbé* Tom. XIII. pag. 1407.

(2) Si accenna quì l' Opera *De Geſtis Concilii Baſilienſis Commentariorum libri duo*, e l' altro Trattato che forma il terzo libro *De Coronatione Felicis V. Pont. Max.*, che finì di ſcrivere in *Baſilea* ai 13. Agoſto 1440.

(3) *Natale Aleſsandro*, *Maimburg*, *Dupin*, *Sleidan*, ed altri: *Quod* Aeneas *probavit* Pius *damnavit*.

(4) *Muratori* Anecd. Latin. Tom. II. pag. 121. Oratio Aeneae Sylvii Piccolominei *Ep. Senenſis*, *qui poſtea Pontificatum Maximum adeptus*, Pius II. *appellatus eſt*, *habita* Viennæ *pro auctoritate Romani Pontificis contra Auſtriacos Ann. Dom.* 1452.

(5) Ecco le parole iſteſſe dell' Orazione ſoprallegata: *Anceps queſtio*, *&* *in utramque partem a prudentibus viris arbitratum eſt. Utcumque ſit conſtat uno ſolum caſu certum*, *&* *indubitatum Papam ſubeſſe Concilio. Nam ſi quis in Apoſtolatu ſedens in hæreſim labitur*, *mox Papatu excidit*, *minorque redditur quolibet Chriſtiano. Nec jam Papa dicendus eſt*, *ſi ſchiſmaticus eſt*, *aut eodem morbo laborat*, *aut in Papatu eſt dubius. Certus autem* *&* *indubitatus Pontifex*, *ut Conſtantienſe Decretum*

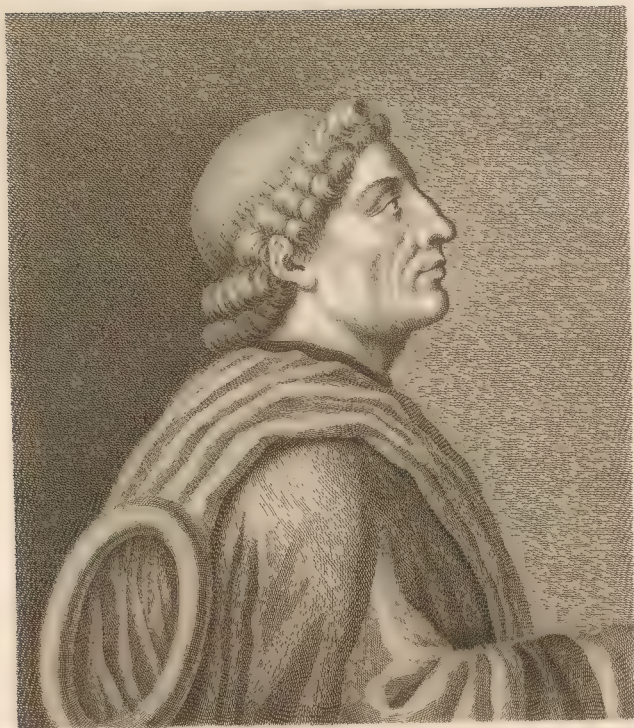
Egli elegante Poeta, eloquente Oratore, ed Istorico diligente. Dedicò singolarmente alle Muse la sua gioventù, componendo molti versi sopra Soggetti varj, e di diverse maniere, dei quali però la maggior parte perirono in *Basilea*. Parto della più fervida età fu ancora la piacevole Novella degli amori di *Eurialo*, e di *Lucrezia* latinamente descritta, la quale si suppone la vera Istoria dell' amorosa passione concepita da *Gaspero Scilick* Cancelliere dell' Imperador *Federigo* per una bellissima Dama Senese nel tempo, che Cesare si trattenne in quella medesima Città [1]. Negli anni suoi più maturi invitato dalla grandezza delle cose che dovette trattare in tante gravissime Legazioni, si diede all' esercizio dell' eloquenza, onde giunse a comporre circa a trentadue Orazioni, delle quali quantunque non sia rimasta che la minor parte [2], queste sole però son bastanti a farci conoscere quanto Egli fosse valente dicitore, e quanto si adoprasse per la concordia dei Principi Cristiani, e per la difesa della Religione. Non ostante che il suo Pontificato fosse assai breve, e pieno d' importantissimi affari, trovò tempo di scrivere la sua *Descrizione del Mondo* [3], e l' *Istoria Europea* dei suoi tempi. Dopo di aver data un' idea generale di tutta la Terra, e delle sue parti da Oriente in Occidente, occupa gran parte dell' Opera nella descrizione dell' Asia minore, ed il restante in quella d' Europa, spargendo per ogni dove una profonda erudizione, e delle cose dei suoi tempi dimostrandosi fedelissimo relatore. La Storia della *Boemia*, sebbene fu da Lui abbozzata ai Bagni di *Viterbo*, dove per cagion di salute si tratteneva alla morte di *Callisto III.*, dovette però esser compita, e perfezionata nel suo Pontificato. Incomincia questa dall' origine della nazione Boema fino ai tempi del Re *Giorgio Pogebrac*, cioè fino ai tempi stessi dell' autore, il quale scrisse quello che Egli stesso aveva veduto, e ciò che avea raccolto su' luoghi medesimi dalla più fedel tradizione. Con questi scritti venne in certa maniera a formare nel tempo medesimo la Storia dei suoi viaggi; ma egli stesso si avvedde, che anco il Viaggiatore meritava per la grandezza delle cose, che gli passarono per mano, di esser tramandato alla posterità. Questa è la materia dei suoi Commentarj in dodici libri, i quali erroneamente furono attribuiti a *Giovanni Gobellino Persona* suo Segretario, e pubblicati in *Roma* l' anno 1584. da Monsignor *Francesco Piccolomini* Arcivescovo di *Siena*.

M. L.

tum intuit, nunquam deferri Concilio potest, nisi universalem Ecclesiam scandalizaverit. E quanto all' autorità dei già detti Concilj, soggiunge: *Nec moveri debemus, quia diebus nostris, etiam in minoribus causis, & ad Constantiense, & ad Basiliense Concilium vidimus appellari. Nam quae fuit extra ordinem, intempestive, temere, tumultuarie, neque jus pariunt, neque vim consuetudinis afferunt. Inter Episcopos, ceterosque Patres conscriptos vidimus in Basilea coquos, & stabularios, Orbis negotia judicantes: Quis horum dicta vel facta judicaverit legis habere vigorem?*

(1) Quest' opuscolo è condannato da Lui vivamente nell' Epist. 395., e si trova tra le altre Opere dell' Autore, e tradotto da *Alessandro Bracci* Segretario della Repubblica Fiorentina in *Venezia* l' anno 1526.

(2) L' *Apostolo Zeno Dissertazioni Vossiane* Tom. I. pag. 522. riporta i titoli di parecchie, e dà insieme il Catalogo dell' altre Opere d' *Enea Silvio*, delle quali quì si nominano solamente le principali.

(3) *Cosmographiae, vel de Mundo Universo Historiarum* Lib. I. = *Europa in qua sui temporis varias historias complectitur* Lib. I. = Fra l' altre Opere di *Enea Silvio Basilea* 1551.

MATTEO DI MARCO PALMIERI ISTORICO, POETA, E LETTERATO INSIGNE FIOR.[NO] CHE FÙ GONFAL.[RE] DI GIUSTIZIA, E SOSTENNE DIVERSE MAGISTRA.[RE], ED AMBASCE.[IE] PER LA SUA REPUBB.[CA]

nato nel MCCCC.. .. morto nel MCCCCLXXV.

Dedicato al merito sing.[re] dell' Ill.[mo] Sig.[re] Palmiero Palmieri Patrizio Fioren.[o] Guardia Nobile del Corpo di S. A. R. ed Agnato del sud.[o] Preso da un Quadro in Tavola esistente presso il sud.[o] Sig.[r] Palmieri.

Giuliano Traballesi del. — *F. Allegrini inci. 1769*

ELOGIO

DI MATTEO PALMIERI.

IL ſiſtema, e la maſſima di una gran parte delle paſſate Repubbliche d'*Italia*, che non ammettevano all'amminiſtrazione del Governo altro che Cittadini, i quali s' impiegaſſero nelle Arti, non ha punto impedito che da eſſe ſortiſſero ad acquiſtare un nome nel mondo letterario Talenti ſingolari, quantunque abbia i membri di ſimili ſocietà alle meccaniche profeſſioni richiamato, ed il faſto indolente, ed ozioſo dei ricchi Signori, il quale potrebbe agli ſtudj ſervire di ricovero, e di ſoſtegno, abbia tenuto in piccol conto, e di temerlo piuttoſto, che di ſtimarlo, ed accarezzarlo abbia dimoſtrato. Quindi noi potremmo annoverare un gran numero di Perſone addottrinate fra i Laici nelle traſcorſe età, che viſſero nei Negozj, e nelle Botteghe per le più fiorite Città Italiane, ſe il noſtro ſcopo, e la brevità, ch'è una delle Leggi che ci ſiamo impoſte, non ci limitaſſe a parlar ſolo della *Toſcana*, ed a ricordare in prova del noſtro detto fra i più noti, il *Burchiello*, *Anton Franceſco Grazini* detto il *Laſca*, ed il *Gelli*. Queſto appunto gloriandoſi dell' umiltà della ſua profeſſione ch' era di *Calzajolo* [1], e bramando di ritrovare altri di baſſo ſtato, annoverò in queſta claſſe *Matteo Palmieri* [2], dicendo che quantunque faceſſe ſempre lo Speziale, non oſtante fu coſa rara a vedere che in un ſimile Uomo cadeſſero nobili concetti di dare opera agli ſtudj, ſenza laſciare il ſuo eſercizio. Tutto queſto veramente non ſuſſiſte, ma quando così foſſe ſtato, ridonde-

reb-

(1) Il primo era, com' è noto Barbiere, ed il *Laſca* Speziale.
(2) Nei ſuoi Capricci Ragion. III. pag. 46. ediz. del *Torrentino* in 4.

rebbe in onore del *Palmieri*. L' equivoco di *Gio. Batiſta* nacque appunto dal diſſimulare che *Matteo* per eſſere ſtato deſcritto, e matricolato all' Arte degli Speziali doveſſe ſupporſi Uomo di oſcura naſcita, ed impegnato in mercenarie cure, quando in queſto noſtro popolare Governo appunto tutti erano eſcluſi dalle Magiſtrature, ſe non paſſavano per qualche Arte, di modo che quelli ancora, i quali riconoſcevano nella Nobiltà dei Progenitori illuſtre, ed antica origine, a queſta Legge ſi ſoggettavano, ſenza occuparſi ſempre però di perſona negli eſercizi meccanici, quando il rango loro in faccia ai più potenti non poteſſero ſoſtenere, o le civili vicende a meſcolarſi fra il Popolo graſſo [1], per minor danno gli conſigliavano. Così dovette accadere ai *Palmieri* che „ *in Germanos quoſdam Principes originis ſuæ primordia referebant* [2] „ e che in *Mugello* furono in antico, per quanto ſi crede, padroni di molte Caſtella, e Villaggi. Egli nacque da *Marco* di *Antonio*, e da *Tommaſa* di *Antonio Saſſolini* l' anno 1400. in circa [3], e tutta la carriera del viver ſuo paſsò ſervendo la Patria, e negli Studj occupandoſi [4]. A quella in fatti preſtò i ſuoi buoni Ufizj, e nelle pubbliche Ambaſcerie che per lei ſoſtenne al Re *Alfonſo* di *Napoli* l' anno 1455., a *Paolo* II., a Seneſi, ed al Legato di *Bologna* l' anno 1466., e l' anno 1473. a *Siſto* IV., e nelle civili Magiſtrature, delle quali rammenterò ſolo il *Priorato* del 1445. e del 1468., ed il *Gonfalonierato di Giuſtizia* del 1453. Della ſua dottrina dette luminoſi Saggi non ſolo quando ebbe a lodare il ſuo Maeſtro *Carlo Marſuppini* Aretino Segretario della Repubblica defunto [5], ma molto più colle Opere che ſcriſſe. Queſte ſono ſingolarmente i IV. Libri della *Vita Civile* in *Dialogo* diſteſi in lingua volgare, e ſtampati per la prima volta nel 1529. [6]: La *Vita* latina del Gran *Siniſcalco Niccolò Acciaiuoli* [7]: Un Opuſcolo *De captivitate Piſarum* [8]: Un opera molto inſigne *De Temporibus* ch' è una

(1) Così appreſſo i noſtri Antichi Storici ſi trova chiamata quella porzione di Cittadini, i quali ſenza vantare una generoſa nobiltà erano molto al di ſopra della Plebe, ſpecialmente per le ricchezze raccolte nel Commercio.

(2) *Alamanno Rinuccini* nell' Oraz. Funebre di *Matteo* di cui ſi parla più a baſſo.

(3) Noi vedremo più ſotto che probabilmente morì l' anno 1475., ed il *Volterrano* Comment. Urban. lib. XXII. ſcrive che = *ad extremam pervenit ſenectutem* = concordando con *Bartolommeo Fonzio*, il quale nei ſuoi Annali dice che mancò di vivere d' anni 70.; ſicchè biſogna credere che naſceſſe *Matteo* coi primi anni del XV. ſecolo.

(4) Imparò la lingua latina da *Giovanni Sozzomeno* Piſtoieſe, e la Greca d' *Ambrogio Camaldolenſe*, e da *Carlo Aretino*, e fu anche diſcepolo di *Giovanni Argìropolo*, come ſi può vedere appreſſo l' *Apoſtolo Zeno* nelle ſue *Diſſ. Voſſiane* Tom. I. pag. 107. e 121.

(5) Ved. il I. Vol. di queſta noſtra *Serie* di Ritratti, ed Elogj, ove del *Marſuppini* abbiamo parlato. Il breve diſcorſo che fece è ſtamp. nei *Faſti Conſolari* del Can. *Salvini* pag. 525.

(6) Appreſſo gli Eredi di *Filippo* di *Giunta* in *Firenze*. *Matteo* gli dedicò ad *Aleſſandro* degli *Aleſſandri* dotto Giureconſulto Fiorentino, e da *Claudio* de *Roſiers* furono traſportati in Franceſe, e poi impreſſi.

(7) *Donato Acciaiuoli* Cav. di *Rodi* la volgarizzò, ed in tal forma fu ſtampata dietro la Storia di Caſa *Ubaldini* ſcritta da *Giambatiſta* di *Lorenzo Ubaldini* in *Firenze* nel 1588. in 4. Nel ſuo Originale poi fu data al pubblico dal *Muratori* nel Tom. XIII. degli Scrittori d' *Italia* col. 1201. e ſegg.

(8) E' indirizzato a *Neri* di *Gino Capponi*, e con altre operette fu impreſſo la prima volta a *Sleſvic* nel 1656. in 8. poi nel Tom. VIII. Par. II. del *Teſoro* degli *Scrittori Italiani* dal *Vander Aa*, e dal *Muratori* nella ſopra citata Raccolta Tom. XIX. col. 165. Contiene il racconto dei vecchi rancori tra i Fiorentini e i Piſani, l' aſſedio poſto a *Piſa* dai primi nel 1405. e la reſa della medeſima nel 1406.

una Cronica dalla creazione del Mondo fino all' anno 1449. inclusivamente continovata (1): Ed il Poema in terza Rima intitolato la *Città di Vita*, il quale tuttavia rimane inedito (2). Una tale Opera per altro ha partorito all' Autore la fama di Eretico, ed a molte false dicerie (3) lo ha soggettato, perchè in essa risvegliò una delle antiche eresie di *Origine*, insegnando che le Anime nostre fossero quelli Angeli che nella ribellione di *Lucifero* non si determinarono nè a peccare, nè a servir Dio, ma con esser rimasti, per così dire neutrali, furono dall' eterno Creatore collocati nei corpi nostri, acciò risolvano, o di volere essere eletti, o si meritino la sentenza di reprobi, seguendo la virtù, ovvero il vizio (4). Lo scandolo di questa falsa opinione tanto prevalse dopo la sua morte, che la Cappella per cui dette a dipingere a *Sandro Botticelli* l' Assunzione della Vergine con dei cori Angelici a *Maria* Santissima facienti corona, fu per alcno tempo interdetta per il tremendo Eucaristico Sacrifizio (5). Egli nondimeno, che che d' alcuni male informati sia stato scritto, in una perfetta quiete cessò di vivere come verisimilmente si crede l' anno 1475. (6), e con pubbliche Esequie fu onorato, nelle quali comparve sul corpo di Lui quel medesimo Libro, per cui venne in seguito denigrata la sua memoria, con aver recitata alla presenza dei Magistrati una funebre dotta Orazione *Alamanno Rinuccini* (7) famoso dicitore. In questo Soggetto abbiamo per tale accidente una prova di quanto sia raccomandata a piccolo filo la reputazione degli Uomini ancor straordinarj, giacchè da una taccia infame la qualità di Poeta non ha salvato *Matteo*, quando tanti altri delle loro capricciose invenzioni hanno ottenuta scusa con questo ragionevol riflesso. E' troppo in balìa del Volgo il nostro nome,

(1) Delle varie edizioni tronche di quest' Opera, che perciò si può giudicare tuttavia inedita, ne tratta l' *Apostolo Zeno* l. c. pag. 109. e seg. La nostra Libreria *Mediceo-Laurenziana* Banco LXV. Cod. XLVI. la conoserva intiera scritta di mano di *Lionardo Dati*, per tacere altri esemplari che sono altrove. Fra i Codici di *Bernardo Trivisano* v' era uno in 4. contenente la Versione volgare di quest' Opera.

(2) Appresso il detto *Zeno* l. c. pag. 114. si ha una descrizione dell' esemplare di quest' Opera ch' è nella *Strozziana* di *Firenze* tratto dall' Originale di *Matteo*, e da Lui corretto, il quale è perciò di gran pregio. Due altri se ne conoscono ancora di ottima nota, uno dei quali è nell' *Ambrosiana* di *Milano*, ed il secondo nella *Mediceo-Laurenziana* suddetta.

(3) Ved. il P. *Richa* nella sua Storia delle *Chiese Fiorentine* Tom. I. pag. 155. e 156.

(4) Ved. *Gio. Batista Gelli* nella 3. delle sue Lezioni pag. 119. Da molti sono poi state raccolte le accuse date al *Palmieri*, ma principalmente dallo *Zeno* pag. 116. e segg. Queste per altro vennero fuori dopo la sua morte, com' è chiaro da ciò che osserva lo stesso Autore, ed il citato P. *Richa*, il quale mostrò speciale impegno nel difendere la fama di questo nostro Concittadino nella divisata sua Opera pag. 157. e segg. Il di Lui Poema certamente tanto incontrò l' approvazione del celebre Vescovo *Leonardo Dati* suo grande amico, che prese a comentarlo come dico in una Nota dell' Elogio di *Carlo Dati*.

(5) Ella è in S. *Pier Maggiore* dalla Porta delle Scalere, di dove poco distante aveva le sue Case la Famiglia *Palmieri*. In questo Quadro poi si vede il Ritratto di *Mattea* in atto di adorare la *Vergine*, e quello di *Niccolosa* di *Agnolo Serragli* sua Moglie, della quale però non lasciò successione avendo perpetuata la sua discendenza *Bartolommeo* suo Fratello.

(6) Questa è l' opinione del *Zeno* l. c. pag. 106. appoggiata specialmente all' autorità degli Annali di *Bartolommeo Fonzio*.

(7) Fra le altre due, copie MSS. di questa Orazione sono nella celebre Libreria *Strozziana* suddetta, e l' *Apostolo Zeno* di essa si è molto servito per appoggiare quanto ha scritto di *Matteo*. Piacerebbe che venisse in luce.

me, e quando la Fortuna prende a ſcherzare fra la folta turba dei Mortali di vario genio, e di merito diſſimile, è il Savio, che rimira ciò dalla ſua ſolitudine, in grado di ripetere pieno di placida maraviglia lo ſcherzoſo Epigramma di *Ovvenio* il *Marziale* dell' *Inghilterra*.

Tanta per humanas repſit contentio mentes,
Ut quid pax animæ ſit, prope nemo ſciat.
Ille nimis Baſſus premit, hic nimis elevat Altum,
Ut vix auditus ſit Tenor, aut Medius.

G. P.

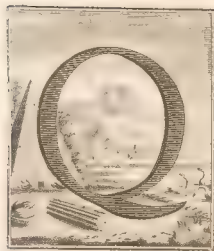
CARDINAL NICCOLA DI MES. BARTOLOM.[EO]
FORTEGUERRI PI- STOIESE PORPORA=
TO DI SINGOLARI VIRTÙ INSIGNITO,
E FONDATORE DELLA PIA CASA DI SAPIEN=
ZA DELLA SUA PATRIA PER PROMUOVERE, I
BUONI STUDJ.

Nato l'anno MCDXVIIII. *morto il di 21. Xbre.* MCDLXXIII.

e Preso da un quadretto esistente in detto Luogo Pio, e Lavorato in vita del Cardinale.

Prete Jacinto Giusti del. — *Gaet. Vascellini sc.*

E L O G I O

DEL CARD. NICCOLA FORTEGUERRI (1).

Uando la Virtù della Munificenza ſi moſtra in un Soggetto ornato dei naturali fregi di generoſa Nobiltà, e di quelli che le Religioſe, e Politiche diſpoſizioni per il governo degli Uomini hanno ſtabiliti ſopra la Terra, è allora che nella viſta più bella compariſce, e ſorprende con dolce incanto, ed ottiene le più ſincere lodi. Meſſer *Niccola* di Meſſer *Bartolommeo Forteguerri* Piſtoieſe, nato d'illuſtre ſangue (2), veſtito della Sacra Porpora Cardinalizia, di ſapere, e di magnanimi ſentimenti dotato, unì con queſte doti la mentovata virtù, ſicchè quanto è a noi piacevol coſa il preſentarlo nella Serie dei Perſonaggi *Illuſtri Toſcani*, è altrettanto dovuto alla ſua memoria queſto volontario, e diſintereſſato ſegno di grata riconoſcenza. Nato in *Piſtoia* l'anno 1419. paſsò a ſtudiare nell'Univerſità di *Padova* le divine, ed umane Leggi, primario fonte della vera, ed utile Sapien-

(1) La Vita che di queſto Card. ſcriſſe *Gio. Batiſta Forteguerri* il Giovane, Poeta, e Giureconſulto di merito, e due Lettere al medeſimo del D. *Giuliano Corbelli* da S. *Marino*, il tutto pubblicato per la prima volta nella *Biblioteca Piſtoieſe* del P. *Zaccaria* pag. 231. e ſegg. hanno ſervito di fondamento alle coſe accennate in queſto Elogio, e potranno meglio appagar la curioſità di chi voleſſe ſaper di più intorno al Soggetto, che abbiamo preſo a lodare da molti Scrittori ancora nominato.

(2) La ſingolar Nobiltà di queſta Famiglia appariſce da un Documento ſtimabiliſſimo del 1280. riferito dal P. *Zaccaria* nei ſuoi *Anecdoti Piſtoieſi* pag. 333., e noto anche a Monſig. *Fontanini*, nel quale fino di quel tempo i *Forteguerri* ſono detti *Nobiles*, & *Potentes Viri*. La Storia di *Piſtoia* rammenta molti perſonaggi diſtinti di queſta Caſata, ma noi ripenſando ſolo a quelli, che con le Lettere ſi fecero un gran nome, ci ricordiamo in ſpecie di *Scipione* detto *Carteromaco* celebre Greciſta del XV. ſecolo, di cui ha trattato il detto *Fontanini* nel *Giornale d' Italia* dell' *Apoſtolo Zeno* Tom. XX. Art. XI. §. II. e Tom. XXVI. Art. VIII. e di Monſig. *Niccolò* il Giovane Autore del *Ricciardetto*, per non dire di tanti altri, dei quali ragiona il mentovato P. *Zaccaria* nella predetta ſua erudita *Biblioteca Piſtoieſe* pag. 192. e ſegg.

pienza. Quivi contraſſe una ſtretta amicizia con *Enea Silvio Piccolomini* celebre Cittadino Seneſe, la quale non ceſsò che con la di Lui morte, dappoichè sì dolce unione aveva per baſe la Virtù. Bello ſarebbe il rammentare gli ſcambievoli atteſtati che ſi dettero queſte due Anime del vicendevole loro amore [1], ſe un racconto ſimile non ci riſparmiaſſe il dire unicamente che *Niccolò* dovette al *Piccolomini* tutto il ſuo inalzamento, e che per lo contrario il *Forteguerri*, ancor quando non poteva ſperare, che il favore di *Enea* ſervir gli doveſſe di utile mercede, a Lui generoſamente provvedde in una circoſtanza urgentiſſima. Ciò fu quando gli ſomminiſtrò groſſa ſomma di denaro ſenza volerne ſicurtà in ſcritto, perchè nulla diſſe di ſtimare la perdita del ſuo capitale, nel caſo che perduto aveſſe l'Amico, che conſiderava come l' unico bene, che teneſſe al Mondo [2]. Ed ecco il primo tratto non equivoco, il quale ſpiega la Nobiltà dei ſentimenti del *Forteguerri* da noi conſiderato per il lato della Munificenza. Per ſecondo noi preſenteremo la Fondazione fatta nella Patria delle pubbliche Letture, e dei Luoghi di Studio per Giovani che fuori aveſſero voluto applicare alle Scienze, con donare a queſto fine l'anno 1473. molte rendite, le quali ſono l'originario Patrimonio di quel luogo Pio laicale, che colà ſi dice la *Pia Caſa di Sapienza* [3]. Una ſimile liberalità è baſtata ad eternare la memoria del *Forteguerri* più di quante altre fece nella carriera dei ſuoi giorni [4], vero eſſendo che niente meglio provvede alla perpetua rinomanza di alcuno, quanto un atto generoſo ben concepito, ed utilmente diretto all' altrui vantaggio. Sono adunque tutti minori di queſto gli altri meriti, che pur ſon grandi di *Niccolò*, il quale di grado in grado avanzandoſi, dopo eſſere ſtato ſcelto nel 1458. per il Veſcovado di *Tiano* Città del Regno di *Napoli* dall'Amico, che di poco tempo già ſedeva col nome di *Pio* II. nella Cattedra di S. *Pietro*, venne inſignito nel 1460. dal medeſimo della Sacra Porpora ancora, ſenza dubbio per aver maggior comodo di ſervirſi dell' opera ſua per i

vaſti

(1) I Comentarj d' *Enea* ci ſomminiſtrerebbero delle prove di ciò, ſe noi non aveſſimo a mano l' eſpreſſione adoperata da Lui in un Breve ſpedito al *Forteguerri* mentre era ſuo Legato. Quivi dice = *Tua fides, & rebus omnibus diligentia liberat Nos ſcribendi onere, quia uti es, Nos ſumus, & facis quæ Nos faceremus, nec hortationibus eges* = ſiccome atteſta il *Vittorelli* nell' aggiunte al *Ciacconio*.

(2) Ved. la ſuddetta Vita, ove ſi riferiſce queſt' atto generoſo di *Niccolò* pag. 233.

(3) Ved. il P. *Dondori* della *Pietà di Piſtoia* pag. 151. e ſegg. *Iacopo Maria Fioravanti* Memorie Iſtoriche di *Piſtoia* pag. 358. ec.

(4) Ogni anno ſi celebra nel dì 24. Settembre nella Cattedrale un Anniverſario per l' anima del Cardinale con pompa, e vi ſi recita un' Orazione latina per encomiare le ſue virtù. In queſta Chieſa vedeſi un bel Depoſito di marmo, lavoro di *Andrea Verrocchio*, e di *Lorenzo* Scultor Fiorentino con una breve Iſcrizione.

NICOLAO FORTIGVERRAE CARD.

GRATA PATRIA CIVI SVO DE SE OPTIME MERITO POS.

VIX. AN. LIV. MENS. II. DIES XXIV. OBIIT MCCCCLXXIII.

Le ſue Ceneri per altro ſi conſervano in *Roma* nella Chieſa ſua Titolare di S. *Cecilia* in *Traſtevere* con l' Iſcrizione che riferiſcono i ſudd. *Dondori*, e *Fioravanti*, oltre il *Ciacconio*, e l' *Ughelli* in *Theanenſibus Epiſcopis Tom. VI. Ital. Sac. pag.* 572. *&c.*

vasti disegni da Lui formati in prò della Chiesa. Era il *Forteguerri* „ *ad dandum consilium liber, ad differendum rectus, ad omnia bene videnda perspicax* „ siccome ce lo descrive un altro gran Cardinale [1], talmente che le speranze concepite da questo Pontefice, quando lo destinò suo *Legato* nella spedizione ideata contro il Turco, sarebbero state indubitatamente fruttuose, qual' ora la morte di *Pio* nel principiar dell' impresa non avesse rotto, e distrutto ogni cosa in un punto nella maniera, che dalla Storia è abbastanza noto. E l' abilità del nostro Cardinale non era ristretta solo nel consigliare. Aveva quella anche di saper eseguire, dote tanto più rara, quanto è la prima più vantata a buon mercato da chiunque può farlo con la facilità di rifondere in altrui colpa l' infelice riuscita dei propri consigli. La *Romagna* in gran parte ricuperata alla Chiesa, e ritolta ai *Malatesti* da *Niccolò*, i Conti dell' *Anguillara* ribelli della S. Sede vinti, e depressi da Lui dopo i *Savelli*, potrebbero attestare se fu meno capace nell' agire di quello che fosse nell' esporre i suoi sentimenti, ogni volta che avessimo stimato di prendere a lodare un Soggetto rivestito delle insegne sacerdotali per la parte della capacità nelle imprese più proprie di un Ministro Laico. Furono le circostanze dei tempi, non fu il suo carattere quello che lo condusse a distinguersi in queste brighe, mentre lo stesso sopra citato suo Encomiatore [2] ci attesta che la sua vita era „ *modestiæ Sacerdotalis, & continentiæ specimen* „ Pure la sua morte, che accadde in *Viterbo* il dì 21. Dicembre 1473 ci è data come una conseguenza del veleno preso molti giorni avanti per opera di „ *alcuni Signori grandi sapendo la vita esemplare, e il favore che Egli aveva nel Collegio de' Cardinali, e dubitando che Egli a qualche tempo fosse creato Sommo Pontefice, e che allora favorisse, e aiutasse la Repubblica di* Siena, *dove Egli aveva il Padre, i Fratelli, e il Nipote in danno dei suddetti Signori* „ [3]. Se ciò è vero, non sapendo noi quali riprove ci sieno indubitate di un delitto sì enorme, e per altra parte tenendo che troppo facilmente la malizia del volgo si compiaccia nell' immaginare le scelleraggini, resulta in onore del nostro Cardinale. La Virtù è stata sempre perseguitata nei secoli di rozzezza a volto scoperto, nei secoli culti con arti segrete, e timidamente. Coloro che rimangono a Lei sagrificati sono i Martiri più gloriosi che risplendino nei Fasti dell' Uman genere. E' caro il prezzo di questa Gloria, ma da un' Anima veramente grande una sì funesta ricompensa è disprezzata, fisso tenendo il pensiere nelle bellezze della Virtù, ed al fuoco di Lei riscaldandosi per un nobile, e divino entusiasmo, che non sono capaci di provare le menti volgari, e limitate. Questo semplice abbozzo delle virtù del Card. *Forteguerri*

sia

(1) Il Cardinale di *Pavia Iacopo Ammannati* riferito dal *Dondori* l. c. pag. 156. in una Lettera al Cardinale di *Spoleto*.

(2) Il Card. *Ammannati* appresso il *Dondori* luogo sudd.

(3) Sono parole della mentovata Vita pag. 241.

ſia un veridico Comento ai ſeguenti verſi [1], che a lettere dorate ſi leggono ſotto la ſua Statua nella diviſata *Pia Caſa*.

Ille ego ſum Patriæ verus pater, inclyta virtus,
Tyrrhenæ gentis gloria, & Italiæ.
Surgit in immenſum totum mea fama per orbem,
Qua viget, & notum eſt nobile Piſtorium.
Quodque hæc æternum pateant gymnaſia muſis,
Sunt quoque dotata, & munere ſtructa meo.
Denique Nicoleos *ſum* Fortiguerra, *Galero*
Qui ſacro irradians progeniem decoro.

G. P.

(1) Furono compoſti da *Michele Forteguerri*, Uomo nelle umane lettere aſſai verſato, del quale ved. la citata *Biblioteca Piſtoieſe* pag. 195.

IACOPO AMMANNATI DA PESCIA VESCOVO
DI PAVIA CARDINALE DI SANTA CHIESA, E
LETTERATO DI CHIARO NOME.

nato nel MCCCCXXI. morto il dì 11. 7bre MCDLXXIX.

Preso da una Stampa in Rame pubblicata in Livorno nel Magazzino Toscano.

Giuliano Traballesi del. *Gaetano Vascellini Sculpi.*

ELOGIO

DI JACOPO AMMANNATI DA PESCIA
DETTO IL CARDINAL DI PAVÌA.

He *Iacopo Ammannati*, poi detto il Cardinale di *Pavia*, debba dirſi Peſciatino anzichè Luccheſe non pare, che ſi poſſa mettere in dubbio ſe ſi rifletta, che la ſua Famiglia era originaria Peſciatina, come ne convengono gl' iſteſſi eruditi Luccheſi [1], e come appariſce dai pubblici regiſtri della Comunità di *Peſcia*; che Egli nacque a *Villa Baſilica*, luogo nel diſtretto Luccheſe poco diſtante da *Peſcia*, dove *Criſtofano Ammannati* Padre del noſtro *Iacopo* eraſi portato ad abitare, o per fuggire le parzialità di *Peſcia*, o che per le fazioni ne foſſe ſcacciato [2]; che Ser *Antonio* Avo del noſtro *Iacopo* divenne Luccheſe, ſeppure può dirſi tale, a ſolo titolo di poter' eſſere Notaro in quel Territorio, dove non poteva eſercitar queſta Profeſſione ſenza eſſere Cittadino, e ſenza la promeſſa di abitare in *Lucca* per nove meſi dell' anno almeno, condizioni appunto ingiunte a Ser *Antonio* per ottenere il Notariato in *Lucca*, anche a ſenſo dello ſteſſo P. *Paoli* [3]; che terminato, che ebbero e Ser *Antonio*, e *Criſtofano* di Lui figlio

(1) Il P. *Paoli* nella Diſquiſiz. Iſtor. della Patria ec. di *Giacomo Ammannati* a car. 7. 8. dice = La Famiglia *Ammannati* è originaria Peſciatina, come quella che ivi ha goduto non pochi Uffizj, = e poſſeduto come appariſce dai pubblici iſtrumenti, e Beni, e Caſe =.

(2) Queſto ſentimento è di *Franceſco Galeotti* Iſtorico Peſciatino nella ſua Iſtoria MS. di *Peſcia* a car. 282.

(3) Il P. *Paoli* nella detta Diſquiſ. Iſt. a car. 10. rapporta la ſupplica fatta da Ser *Antonio Ammannati* per eſſer fatto Notaro Luccheſe, e la grazia avutane in conſeguenza alle condizioni enunciate.

figlio di eſercitare in *Lucca* la profeſſione di Notaro non ſi ſa, che più vi abitaſſero, credendoſi che ritornaſſero a *Villa*, o a *Peſcia* (1); e finalmente che *Criſtofano* Padre del Cardinale, e *Diodato* fra loro fratelli, e figli di Ser *Antonio* ritornarono a ſtare a *Peſcia* (2), forſe perchè foſſero ceſſati quei motivi che li avevano allontanati in addietro, e furono riammeſſi alla Cittadinanza, e al domicilio di *Peſcia*. Per quanto per altro ſia veriſſimo eſſere Peſciatino queſto Soggetto, non può altresì negarſi, che Egli non ſi faceſſe ſempre chiamar Luccheſe, o ſia perchè *Villa Baſilica*, ove Egli ebbe la luce del giorno era nel diſtretto di *Lucca*, o perchè *Peſcia* era in quel tempo nella Diogeſi di *Lucca*, como lo fu fino all' anno 1519., in cui da *Leone* X. ne fu ſeparata a iſtanza del ſuo Datario *Baldaſſar Turini* da *Peſcia*, o forſe finalmente perchè credeſſe, che più poteſſe giovare a uno, che batteva la gran Carriera di *Roma* l' eſſere reputato di una Patria coſpicua come *Lucca*, piuttoſtochè di una piccola Terra, qual' era *Peſcia* in quel tempo. Se per altro non nacque a *Peſcia*, nè ſi fece chiamar Peſciatino il noſtro *Iacopo*, era però Egli debitore a quella nobile Terra della ſua educazione. Fu quì, dove Egli appreſe la lingua Greca e Latina, eſſendo ivi in quei tempi maeſtri eccellentiſſimi in grammatica, ed umanità. L' iſteſſo *Iacopo* nel replicare alla lettera di congratulazione, che gli ſcriſſero i Peſciatini quando fu aſſunto alla Porpora, non può far' a meno di non rendere a *Peſcia* queſta giuſtizia (3). Paſsò poi a *Firenze*, e ſotto la diſciplina di *Carlo*, e di *Leonardo* d' *Arezzo* udì la Poetica, e la Rettorica. Anche ſotto il Vecchio *Guarino* appreſe l' umane Lettere. Da *Giannozzo Manetti* gli fu inoltre inſegnata la Politica in *Firenze*, come ci fa fede il *Naldi* nella Vita di Eſſo *Manetti*. Quanto profittaſſe di queſte ſcuole il noſtro *Iacopo* ne abbiamo baſtanti riprove nei ſuoi eruditi *Commentarj*, e nelle ſue copioſe *Lettere*, che ſono anche ai dì noſtri fralle mani dei Letterati. Si vede tuttora fra queſte Lettere un' *Orazione* latina, che da Eſſo in tenera età fu compoſta, e recitata in *Firenze*. Frutto di queſte ſcuole ſi fu ancor certamente quella ſoda, ed erudita eloquenza, che ſi ſcorge nei Brevi da Eſſo ſcritti a nome del Papa a varj Principi nel tempo, che Egli fu Segretario della Santa Sede. Dopo aver fatti queſti ſtudj in *Firenze* paſsò Egli a ſtudiare la Giuriſprudenza nello Studio di *Siena*, d' onde, ricorrendo il Giubbileo del 1450. e regnando *Niccolò* V. Sommo Pontefice, ſi portò a *Roma*, dove incontrata la grazia del Cardinal *Capranica* amantiſſimo dei Letterati, e che lo riconobbe per uomo di grande ſpirito, ed erudizione, fu dal medeſimo dichiarato ſuo Segre-

(1) L' iſteſſo P. *Paoli* ibid. conviene di queſta verità.

(2) Nel Giornale del 1391. a car. 130. e a car. 131. della Comunità di *Peſcia* ſotto li 11. e 13. Maggio 1393. ſi vede regiſtrato, che detti *Criſtofano*, e *Diodato Fratelli Ammannati volendo riacquiſtare di nuovo la Cittadinanza, e il domicilio di* Peſcia *di già perſo per l' abſentia dei loro Antenati chieſero alla Comunità, che li voleſſe far Peſciatini, e li fu dal Conſiglio Generale fatta la grazia (a iſtanza di* Matteo Cecchi Orlandi *uno di detto Conſiglio), ordinando, che i ſuddetti Fratelli foſſero tenuti, e reputati Peſciatini, e come tali poteſſero godere gli onori come gli altri.*

(3) Si conſerva ancora queſta Lettera nelli Statuti di *Peſcia* dell' anno 1419. a car. 55.

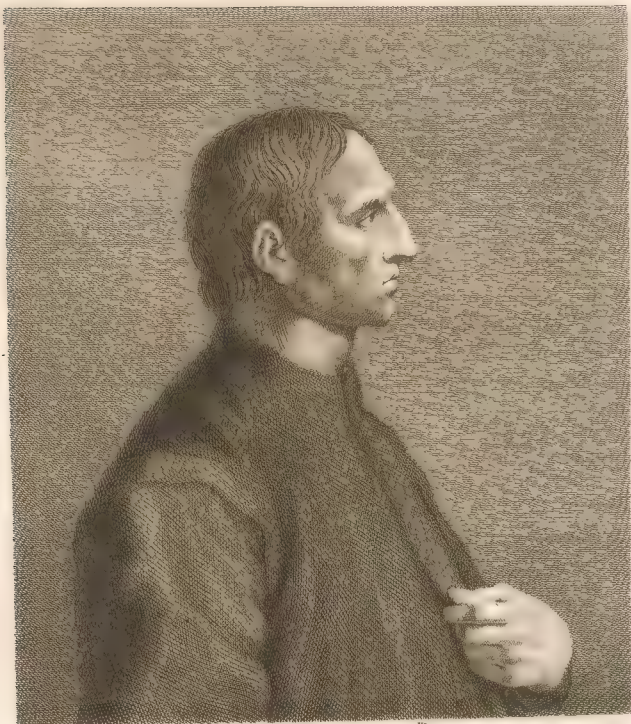
gretario. Eseguì Egli sì bene questo Impiego, che facendo spiccare in questo servizio i suoi rari talenti, acquistossi in breve tempo l' amore di quel Cardinale, e la benevolenza dei Cortigiani. Furono tante le lodi, e le acclamazioni, che da quel Porporato, e dagli altri si davano a *Iacopo*, che invogliatosi di Lui Papa *Callisto* lo richiese al *Capranica*, e lo fece suo Segretario dei Brevi. Essendo poi morto Papa *Callisto*, e a Lui successo *Pio* II. non furono perciò limitate le fortune di *Iacopo*, avendolo quegli nello stesso impiego di Segretario dei Brevi graziosamente confermato. Indi a non molto, cioè dopo due anni, e correndo l' anno 1560. fu da Papa *Pio* fatto Vescovo di *Pavia*. Quantunque Egli fosse pieno di zelo per la sua Chiesa, ove promulgò molti Statuti utilissimi, e spese molti denari a pro della medesima, seppe non ostante combinare il servizio del suo Padrone negl' impieghi politici, e della massima importanza per il Principato. In tempo, che Papa *Pio* era tutto intento a promovere la famosa lega contro il Turco *Gismondo Malatesta* Signor di *Rimini* venuto seco ad apertissima guerra occupò *Ancona* colle sue armi, e devastò quasi tutta la Marca. Aveva anche disfatto l' esercito Pontificio, che gli era stato mandato incontro dal Papa sotto il comando di *Bartolommeo* Vescovo Cornetano, ed erasi perciò reso maggiormente insolente. Ciò fece risolvere il Papa a spedirvi il Vescovo di *Pavia*, il quale raccolti gli avanzi delle Truppe disperse, ridusse all' antica obbedienza i Popoli soggiogati, e mise alla testa del comando *Napoleone Orsini*, Capitano di gran valore in quel tempo. Il *Malatesta* atterrito dai savj provvedimenti di *Iacopo* abbandonò il Paese, lasciando per allora in riposo, e la Chiesa, e il Pontefice. Restò il Papa così sodisfatto di *Iacopo*, che oltre l' averlo spedito in qualità di Legato per ritirare i denari, che erano somministrati dal Cristianesimo per la Lega, al suo ritorno da quest' Ufficio, essendo Egli un giorno solo nella camera del Papa infermo, gli fu dallo stesso *Pio* ricoperto il capo col cappello rosso, e dichiarato Cardinale di S. *Grisogono*, avendolo poi pubblicato nel Concistoro, che tenne il dì 18. Dicembre 1461.; e da indi in poi fu il nostro *Iacopo* chiamato, e conosciuto col nome di Cardinal di *Pavia*. Non deve quì tralasciarsi di dire, che fu tale l' amore che Papa *Pio* gli portava, che lo aggregò alla sua Famiglia dei *Piccolomini* colla facoltà d' inquartar le sue armi. Si vedono queste anche ai dì nostri negli armarj della Sagrestia, e nell' invetriate del Duomo di *Pescia* da Lui fatte fare. Essendosi questo Cardinale portato ad *Ancona* in compagnia del Papa, che benchè vecchio, ed infermo erasi voluto imbarcare nella flotta Cristiana per la spedizione contro *Maometto* II., fu quì dove nelle sue braccia cessò di vivere quel Pontefice. Fu eletto in sua vece *Paolo* II., sotto il Regno del quale furono all' *Ammannati* tolti di mano tutti gli affari, benchè Egli fosse suo amico, come l' istesso *Iacopo* asserisce in una sua Lettera al Vescovo di *Cinque Chiese* (1). Egli però profit-

(1) Epist. pag. 46. 2.

fittando del riposo, che gli concedevano gli affari politici, compose in quel tempo i suoi *Commentarj*, e *il Trattato degli Officj dei Pontefici, e dei Cardinali*, che dedicò a *Francesco Gonzaga* Cardinale di *Mantova*. Morto poi il Pontefice *Paolo*, poco mancò che il nostro *Ammannati* non riportasse la vittoria della *Tiara*, essendogli mancati solamente due voti: Ma cadendo l'elezione nel Cardinal della *Rovere*, detto poi *Sisto* IV., fu *Iacopo* richiamato agli affari, e fatto poco dopo Legato di *Perugia*, e dell' *Umbria*. Per la morte di *Latino Orsini* Vescovo Tusculano fu da Papa *Sisto* conferita questa Chiesa all' *Ammannati*, e indi a non molto nello stesso anno fu trasferito al Vescovado di *Lucca*, amministrando però sempre anche quel di *Pavia* (1); per il che dovette portarsi a *Lucca*, dove fu accolto con i più vivi contrassegni di gioja, e di stima da quei Cittadini. Nel suo ritorno a *Roma* passò di *Pescia*, dove ricevè nei 13. di Novembre 1477. la Deputazione di *Francesco Poschi*, e *Gherardo Orlandi* destinati dal Pubblico a presentargli i regali in suo nome. Poco per altro trattennesi *Iacopo* in *Roma*, perchè i caldi della stagione, e il timor della peste lo fecero risolvere a ritirarsi nuovamente nelle Campagne di *Siena*; d'onde essendo poi richiamato da Papa *Sisto*, messosi in viaggio, e giunto a S. *Lorenzo* alle *Grotte* quivi agli 11. di Settembre 1479. mercè l'ignoranza di un Medico, e non forse in virtù di malattia positiva, terminò di vivere in età di anni 57., mesi sei, e giorni due, carico di meriti, dotato di non ordinaria prudenza, e glorioso nelle Corti, e nella Repubblica Letteraria. Molte belle Opere di quest' illustre Porporato esistono anche ai dì nostri, e formano uno dei più bei monumenti della Letteraria erudizione, ma molte altre ancora non abbiamo la sorte di possederle, essendosi perse per l'ingiurie dei tempi (2); servendo però quelle, che sono rimaste, e quel che dai tanti Letterati è stato narrato e descritto a pubblica memoria, per formarsi una giusta idea dei talenti, della scienza, e delle gesta, che renderanno eternamente celebre alla posterità *Iacopo Ammannati* da *Pescia* detto il Cardinale di *Pavia*.

P. B.

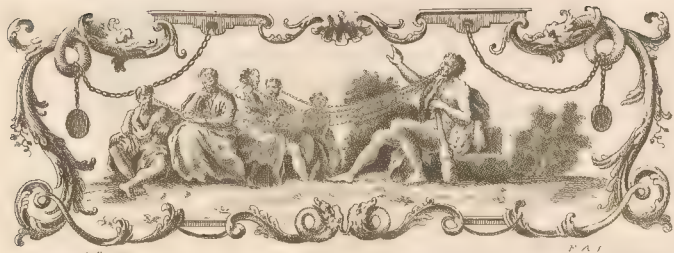
(1) *Ughelli* Tom. I. col. 826.

(2) Fra quelle, che esistono, si annoverano i *Commentari dall' andata di* Pio *II. ad* Ancona *fino alla morte del celebre Cardinal di* Carvajal, che fu a 6. Dicembre 1469., i quali comprendono cinque anni d' Istoria; *La Raccolta delle sue lettere* edite da *Iacopo* da *Volterra* suo Segretario. Fra quelle, che si sono perdute si contano *le Vite dei Pontefici*. *Iacopo* Volterrano lagnasi, che fino dai suoi tempi era stata occultata quest' Opera dei Nemici dell' *Ammannati*. Nel tempo, che era al servizio del Cardinal *Capranica* scrisse la di Lui Legazione ai Genovesi col titolo = *Legatio Cardinalis* Firmani *ad Genuenses pro pace inter eos firmanda* = Scrisse anche altri *Commentarj* delle cose avvenute nel Mondo ai suoi tempi, i quali sono diversi dagli altri *Commentarj*, di cui abbiamo detto di sopra, che esistono ancora fra le mani dei Letterati. Un altro Trattatello, o sia un' orazione *De officio summi Pontificis, & Cardinalium* fu da Lui composta nell' anno 1466., ma questa pure unitamente a varj altri Opuscoli non abbiamo avuta la sorte, che sia pervenuta ai dì nostri.

MES. BARTOLOMMEO DI GIO.[NI] SCALA DA COLLE DI VALDELSA CITTAD.[NO] FIOREN.[NO] LETTERATO ED ISTOR.[CO] INSIGNE, E SEGRET.[IO] DELLA REP.[CA] NELLA QVALE GODETTE ANCORA L'ONORE PRIMARIO DEL GONFALONIERATO DI GIVSTIZIA.

nato il di 17. Maggio. MCDXXX. morto L'anno MCDLXXXXV.

Dedicato al Merito Singolare dell' Ill.[mo] e Rendmo. Sig.[re] Can.[co] Niccola Apolloni Vicario Genete dell' Ill.[mo] e Rendmo. Mons.[re] Vescovo di Colle

Preso dalle Pitture a Fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze

Giuliano Traballesi del. Gaet. Vascellini sc.

ELOGIO

DI BARTOLOMMEO SCALA.

LA *Repubblica Fiorentina* ebbe nella perſona di *Bartolommeo Scala* un Cittadino prudente, un facondo Oratore, ed un diligente Iſtorico (1). Per eſſer nato gemello ad un parto abortivo, Egli ſi aggiunſe ancora il nome di *Opiſco*, o *Vopiſco* (2), imitando il coſtume degli antichi Romani, i quali i diverſi accidenti nel naſcere denotavano con queſto, e con gli altri ſoprannomi di *Agrippa*, di *Poſtumo*, di *Settimio*, e d' *Ottavio*. Agli onori della Repubblica pervenne *Uomo nuovo*, ſiccome di *Cicerone* fu detto, non ſolo perchè Egli fu il primo di ſua Famiglia, che otteneſſe pubbliche Magiſtrature, ma ancora perchè derivava da origine oſcura, ed ignobile, eſercitando ſuo Padre l' arte di Mugnaio a *Colle* di *Valdelſa*, ora Città Veſcovile (3). Traſportatoſi per ragion di ſtudio a *Firenze*, e ricevuta la Laurea Dottorale nel Diritto Civile, trovò un Mecenate nell' immortal *Coſimo de' Medici*, e poi in *Pietro* ſuo figliuolo, il quale gli diede gratuita abitazione, ed annua rendita di 500. Fiorini di Monte, come allora dicevano. L' Epoca di *Coſimo de' Medici* ſarà ſempre celebre nell' Iſtoria dello Spirito Umano per il numero grande dei Letterati, che contemporaneamente fiorirono. *Bartolommeo Opiſco* meritò la ſtima, e l' amicizia di tutti, all' eccezione del ſolo *Angelo Poliziano*. L' origine delle loro differenze fu il favore di *Loren-*

zo

(1) Il celebre Sig. *Domenico Maria Manni* ha ſcritta in lingua Latina la Vita di *Bartolommeo Scala* ſtampata in *Firenze* l' anno 1768. per *Gaetano Viviani*, ed il preſente Elogio non è che un' analiſi della medeſima.

(2) *Solino* Cap. IV. *E geminis ſi remanente altero, alter abortivo fluxu exciderit, alter, qui legitime natus eſt, Vopiſcus nominatur.*

(3) Nacque di *Giovanni* di *Franceſco Scala* adì 17. Maggio 1430.

zo *de' Medici*, del quale godevano amendue non ſenza vicendevole emulazione [1]. Le loro conteſe furono nella maggior parte ſulla maniera dello ſcriver latino. Lo *Scala* tacciava di troppo affettato lo ſtile del *Poliziano*, queſti accuſava l'altro d'ignorante nell'aurea latinità dei buoni tempi. Finalmente, ſiccome nelle diſpute letterarie ſuole avvenire, ſi terminò nelle villanie, e ſi giunſe a contraſtare, ſe la voce latina *Culex* ſi debba adoperare nel genere della femmina, o del maſchio. Non oſtante la *Repubblica Fiorentina* però formò del merito dello *Scala* un vantaggioſo giudizio, mentre lo eleſſe prima *Segretario* dei *Dieci di guerra*, e quindi al ſervizio della *Cancelleria* dei *Signori* lo deſtinò, facendolo ſuccedere in tal glorioſo impiego a *Leonardo*, e *Carlo Aretini*, ed al *Poggio*, tutti e tre nelle greche, e nelle latine lettere celebratiſſimi perſonaggi. Similmente circa l'iſteſſo tempo fu ammeſſo alla Cittadinanza; poco dopo riſedè come uno dei *Signori* nel ſupremo Magiſtrato della Città; e finalmente godè ancora l'inſigne onore di *Gonfalonier di Giuſtizia*. Anco dal Pontefice *Innocenzio* VIII. ricevè ſingolari onorificenze. Imperocchè eſſendo ſtato ſpedito a *Roma* con altri cinque Cittadini a rallegrarſi ſeco della ſua eſaltazione al Pontificato, avendo ricevuto gli altri ſolamente le inſegne Pontificie da aggiungerſi ai loro ſtemmi, Egli che elegantiſſimamente arringò il Papa, della dignità di *Cavaliere* dello *Spron* d'*Oro*, e di *Senator* di *Roma* fu di più decorato [2]. Era nota già a *Firenze* la ſua Eloquenza. Arringando Egli nella Piazza del Popolo all'occaſione di conſegnare le inſegne del comando dell'armi per il Comune di *Firenze* a *Coſtanzo Sforza* Signor di *Peſero*, tutta l'Udienza gli applaudì, dicendo ad alta voce: Viva Meſſer *Bartolommeo*. Nell'auge della gloria dovette ancor Egli eſſere un eſempio delle vicende della fortuna. Non ſi ſa per qual cagione Egli fu pubblicamente ſcomunicato da un certo Meſs. *Angelo* da *Tiboli*, e dovette perciò tornare a *Roma* in qualità di Reo, donde poco avanti tanto glorioſo ſe n'era partito. La Repubblica preſe ſopra di ſe queſta cauſa, e ſoſtenne il decoro, e l'innocenza del ſuo principal Miniſtro. Ma poco dopo la medeſima Repubblica prendendo a ſoſpetto Meſs. *Bartolommeo*, lo rimoſſe dall'Ufizio, quantunque dopo migliori informazioni nel ſuo primiero poſto lo reſtituì. Diſtratto da tante civili occupazioni, e di più dal penſiero del proprio ingrandimento, eſſendoſi dato a fabbricare ſontuoſamente in *Firenze*, ed in Campagna Palagj di propria abitazione [3], è coſa degna di rifleſſione come Egli conſervaſſe il genio alle lettere,

tere,

(1) Il *Poliziano* ſcriveva così a *Bartolommeo Scala*: = *Scis autem tu quoque litteras illum* (Laurentium Medicem) *ſæpe tuas publice ſcriptas rejeciſſe, nobiſque dediſſe formandas, quæ prima odii, livoriſque in me tui cauſa extitit* =.

(2) L'Orazione di *Bartolommeo Scala* al Pontefice *Innocenzio* VIII. ſi conſerva MS. nella Libreria dei Padri Domenicani di S. *Marco*, e altrove.

(3) Nel *Giornale dei Letterati d'Italia* Tom. XXII. Art. XI. ſi riportano le appreſſo parole del Can. *Salvino Salvini*. *Avea lo* Scala *fabbricato, oltre ad una bella Villa, poſſeduta al preſente dai Sigg. Marcheſi* Guadagni, *un bel Palagio in* Firenze, *vicino alla Porta a* Pinti, *ove egli comprò parimente un grande, e delizioſo Orto adiacente al medeſimo; il che tutto è ora poſſeduto dai Sigg. Conti della* Gherardeſca.

tere, e come trovasse il tempo per coltivarle. Bisogna credere che i nostri Antichi vivessero meno divertiti, e facessero miglior uso del tempo. Era ben difficile posseder la grazia di *Cosimo de' Medici* senza esser Grecista, e Platonico. Che lo *Scala* fosse l' uno, e l' altro, ne abbiamo un bel monumento nel testimonio di *Marsilio Ficino*, il quale confessa di aver tra gli altri consultato ancor Esso sull' Edizione del suo *Platone*. Ma più d' ogn' altro studio si dilettò di scriver versi latini di una leggiadria non ordinaria, servendosi di questo suo genio Apollineo per scrivere agli amici, e per tesser lodi ai suoi Mecenati *Medicei*, ed a *Cosimo*, singolarmente [1]. Se si vuol credere a *Iacopo Gaddi*, compose ancora un Poema Filosofico sul gusto di quel di *Lucrezio*. Egli veramente si era augurata l' eternità del nome dai suoi cento *Apologi Morali* [2], i quali per la gravità dei precetti, e per la bizzarria dell' invenzione riscossero allora una commendazione universale; ma la posterità, che ama meglio prender le massime pel vivere dai fatti degli Antichi, che riceverne i precetti, pare che abbia consacrate le *Istorie Fiorentine*, che Egli intraprese a tessere in lingua latina dall' origine della Città fino ai suoi tempi [3]. Queste dovevano esser comprese in venti libri; ma sorpreso dalla morte [4], non ne lasciò compiti che soli quattro, e il quinto imperfetto. *Bartolommeo Fonzio*, *Marsilio Ficino*, *Pietro Crinito*, *Ugolino Verino*, *Iacopo Sannazzaro*, e quasi tutti i suoi contemporanei hanno lasciati elogj grandi delle Opere dello *Scala*. Egli però diversamente ne giudicò, e meritano di esser qui riferiti i propri sentimenti di Lui, come un esempio di Filosofica modestia ben raro negli Scrittori „ *Sono veramente i miei scritti* (Egli dice) *di numero non molto grande, nessuno però di essi è stato da me pubblicato, se non se alcuno se l' abbia quasi lasciato fuggire l' età meno cauta della puerizia, o la necessità lo abbia richiesto. Perocchè non mi parvero degni di andar per le mani degli Uomini dotti: che poi si leggessero dagl' ignoranti non me ne calse; in fatti che si debb' egli attender da costoro, se non che un plauso vano, ed infruttuoso? Io per me sono stato sempre lontano dall' avviso di quelli, i quali prima ancora che l' inchiostro, per così dire, si asciughi, tengono di già avvisati dell' Opere loro i Novellisti, e molte migliaia di copie diffondono per tutta* Italia, *e pel Mondo* [5] „. Nell' anno 37. dell' età sua aveva presa per Moglie la *Maddalena* di *Giovanni Benci*, Famiglia nobile Fiorentina, da cui ebbe otto figliuoli, dei quali sei femmine. L' *Alessandra* una di esse, marita-

(1) Nella Raccolta dei *Poeti Latini* stampata in *Firenze* si legge del nostro Autore: *Præfatio ad Poetas ut canant* Cosmum Medicem. *In figuram* Cosmi. *Quæ vera laus sit* Cosmi. *Carmen in laudem ejusdem*.

(2) Ved. gli Apologi XXXIV., e XXXV. riportati dal Sig. *Manni* al Cap. XXI. della sua Vita già citata.

(3) Si veddero stampate quest' Istorie finalmente l' anno 1677. colla cura del chiarissimo *Magliabechi* a spese di *Niccolò Angelo Tinassi*. Si trova pure stampata in *Roma* dal medesimo *Tinassi* nell' istesso anno *Vita Vitaliani Borrhomei ad Petrum Mediceum*. Similmente in *Firenze* l' anno 1496. *Apologia contra Vituperatores Civitatis Florentiæ*.

(4) Morì di gotta l' anno 1495. in età di anni 66.

(5) Epistola riportata da *Currado Gesnero*.

ritata a *Michele Tarchaniotta Marullo* insigne Poeta Bizzantino, accrebbe la gloria del Padre, ed eguagliò quella di Suor *Lorenza Strozzi*, di *Lucrezia Tornabuoni* Moglie del suddetto *Pietro de' Medici*, e più modernamente della *Selvaggia Borghini*, e di quant'altre ebbe mai la *Toscana* donne spiritose. Imperocchè ella aggiunse al pregio di una rara bellezza un sublime ingegno, ed un ottimo gusto per le lettere greche, e latine. Ebbe per Maestro nella lingua latina *Giovanni Lascari*, e nella greca *Demetrio Calcondila*. Alcuni Epigrammi greci da lei composti si trovano in fine degli Opuscoli del *Poliziano*, raccolti da Fra *Zanobi* degli *Acciaiuoli* Domenicano [1].

M. L.

(1) In prova della sua abilità nella Poesia serva dire ch' Ella meritò gli Elogj dal proprio Marito. Mi giova riportar quì un Epigramma di *Marcello* a *Bartolommeo Scala* suo Suocero che è l' appresso.

Cum Musæ tibi debeant Latinæ
Tot juncto pede scripta, tot soluto,
Tot sales Latio lepore tinctos,
Tot cultis documenta sub figuris
Tot volumina Patriæ dicata,
Quæ nulli taceant diu minores,
Tot prætoria jura, tot curules,
Tot fasces proprio labore partos:
Plus multo tamen, o beate Amice, est
Quod Scalam Latio pater dedisti
Aucturam numerum novem Sororum,
Casto Carmine, castiore Vita.

MONSIGNORE IACOPO DI NICCOLÒ GHERARDI
D.° VOLGARM.TE IACOPO VOLTERRANO CAME-
RIERE DI ONORE, SEGRETARIO, E NVNZIO
APOSTOL.CO E VESCOVO DI SEGNI, POI D'AQVINO
FAMOSO PER I SERVIZI RESI ALLA SANTA SEDE,
E PER LA SVA PVRITÀ, ED ELEGANZA DI SCRIVERE
IN LINGVA LATINA.

Nato il dì 23 Luglio MCCCCXXXIV. morto nel MDXVI.

Preso da una miniatura in Alabastro appresso L'Ill.mo Sig.re Persio Benedetto Falconcini

Giuliano Traballesi dis. *Cars. Faucci*

ELOGIO

DI MONSIG. JACOPO GHERARDI

DETTO JACOPO VOLTERRANO.

L ravvivare appreſſo i Poſteri, o con marmi, o con ſcritti la memoria di quelli Illuſtri Soggetti, che la gloria furono del loro ſecolo, ed eſſer poſſon tuttora l' eſempio dell' avvenire, è un lodevole naturale iſtinto autorizzato dal coſtume delle più culte Nazioni, per cui generoſa giuſtizia ſi rende a chi virtuoſamente vivendo, e cooperando al pubblico Bene dell' uman genere meritò, che il ſuo nome foſſe all' immortalità conſacrato. Ma come ſpeſſo accader ſuole, che gli originali lineamenti, e le native immagini perdanſi dei trapaſſati, sfigurate nei ſimulacri dalla barbarie degli imperiti Scultori; così talvolta a noi non giunge ſe non che oſcura la lor memoria, o contraffatta di troppo dagli errori di mal ſicura domeſtica tradizione, o involta fra le tenebre ſparſe in eſſa dall' ignoranza dei creduli, e poco eſatti Scrittori, che inutilmente ſi sforzarono di eternarla. L' origine, i talenti, le azioni, e le dignità di *Iacopo Volterrano*, avendo ſinora preſo diverſi aſpetti negli altrui ſcritti, confuſamente ci ſomminiſtrano la vera idea del ſuo merito quaſi eſtinto: onde nell' oſcurità di quei tempi, nei quali viſſe, tenterò col ſeguente Elogio di ſviluppare alla meglio le contradizioni, e le ſviſte degli Autori, che ne parlarono, e di dare, ſe ſia poſſibile, nuova luce alla Vita di un Uomo, in cui la dottrina non meno, che la prudenza nei ſommi affari unitamente concorſero per illuſtrarlo. Nè da baſſi, ed oſcuri principi dunque, come dietro le tracce di F. *Leandro Alberti* opinò falſamente nei ſuoi Scrittori Latini *Gerardo Voſ-*

ſio

ſio (1), nè dalla nobil Famiglia *Maffei*, conforme ingannato ſcriſſe l'Annaliſta *Wadingo* (2), ma dall'altra non meno antica, e riguardevole dei *Gherardi* derivò il noſtro *Iacopo* detto dalla Patria *Volterrano*. Ad eſſo fu Genitore *Niccolò* di *Gherardo* di *Franceſco Gherardi*, onorato più volte dei godimenti primari della Città di *Volterra*, ove da immemorabil tempo con lo ſplendore dell'altre ſtabilita era la ſua Famiglia, ed ove poſcia per il ſuo mezzo non meno, che del Fratello ſuo *Lodovico* continuò diramata fino in *Gio. Batiſta* di *Bonriſtoro*, nel quale eſſa finalmente ſi eſtinſe preſſo il termine del ſecolo ſeſto decimo, non altro rimanendo ai dì noſtri della medeſima, che alcuni riſpettabili monumenti di pietà criſtiana, e di nobile magnificenza (3). Ma la mancanza di opportune memorie invano da me premuroſamente cercate nel pubblico Volterrano Archivio incerta rende, ed equivoca la notizia della di Lui Madre, per i doppi ſponſali in diverſi tempi contratti dal prefato *Niccolò* dei *Gherardi*, prima con *Margherita* di *Namo* di *Michel Tinucci* dalle *Ripomarance* (4), dipoi con *Albiera* di *Nanni* di *Ottaviano Belforti*, Famiglia anch'eſſa per le vicende di ſua fortuna ben nota nelle Volterrane non ſolo, che nell'Italiche Storie (5). In tal dubbiezza di materna derivazione del noſtro *Iacopo* certo è però, che dal noto Padre nel 1434. il dì

(1) Vedi F. *Leandro Alberti* Deſcriz. d' *Ital.* a cart. 49. e *Gherardo Voſſio*, *De Hiſtoricis Latinis* lib. III. Diſſ. VII., quali Autori confondendolo col Cardinale *Ammannati* Luccheſe, detto il Cardinal *Papienſe*, lo fanno ancora di baſſi natali, e promoſſo alla Porpora da *Pio* II. Ma nè l' *Ammannati* è ſtato mai Volterrano, nè alcun *Iacopo* da *Volterra* è ſtato mai Cardinale. Anco il *Giovanelli* nella ſua Croniſtoria pag. 138., adottò l' errore dell' *Alberti* per dar un indebito luſtro alla Patria.

(2) Nell' Archivio Vaticano al Codice di num. 3943. trovaſi manoſcritto il *Diario* del *Gherardi*, ove è notato eſſere Egli della nobil Famiglia dei *Maffei*, ma tal caſato vi è ſtato aggiunto da mano più recente. Ciò credo abbia dato moto all' error del *Wadingo*, che di *Iacopo* parla nei ſuoi Annali all' anno 1478. num. 70., come avvertì Monſig. *Benedetto Falconcini* nella Vita del *Maffei* pag 14. Vedi ſopra di ciò il *Giornale dei Letterati* d' *Italia* Tom. XV. Art. XIII. pag. 313. e ſegg.

(3) Si dà nell' Elogio una preciſa idea della nobiliſſima Famiglia dei *Gherardi* per comprovar maggiormente la ſua eſiſtenza in *Volterra*, di cui non può dubitarſi, eſſendo pieni i pubblici Prioriſti, e Regiſtri di eſſa Città dei diverſi Soggetti di tal Caſata, che hanno goduto le primarie onoranze della medeſima. Oltre al Palazzo dei *Gherardi*, ed altre memorie rammentate da Monſig. *Falconcini* nel citato luogo, eſiſte tuttora un' Altare nella Cattedral di *Volterra*, detto adeſſo del *Roſario*, eretto dalla loro pietà, e dedicato al S. *Apoſtolo Iacopo*, e contiguo ad eſſo ſi legge in laſtra di marmo = *Sci. Iacobi de Gherardis* =. Che poi *Niccolò* di *Gherardo Gherardi* foſſe Padre del noſtro *Iacopo* oltre infinite altre, ſe ne ha la prova in una memoria di ſuo carattere ſcritta nel Fronteſpizio dei *Morali* di S. *Gregorio* donati da Eſſo alla Sacriſtia di *Volterra*, che ora ſono nel *Muſeo* pubblico. Ivi ſi legge = *Volumen hoc Beati* Gregorii *Papæ do*, *dono*, *trado*, & *offero*, *ac voveo Bibliothecæ majoris*, & *venerandæ Eccleſiæ Volaterranæ pro mea erga illam pietate*, & *Religione ego* Iacobus Nicholai Gherardi de Gherardis *filius Protonotarius*, & *Secretarius Apoſtolicus manu propria die Vigiliæ omnium Sanctorum MXDIV.*

(4) Queſto Primo matrimonio di *Niccolò* ſi rileva da un Lodo dato il dì 12. Settembre del 1422. dal Conte *Bernabò* del Conte *Enrico* della *Gherardeſca* Arbitro eletto da Eſſo *Niccolò*, e da *Namo* di *Michel Tinucci* dalle *Pomarance* per differenze fra eſſi inſorte a motivo di taſſar la Dote a *Margherita Tinucci* ſua Figlia, e Moglie del detto *Gherardi*. E' regiſtrato originalmente il medeſimo *Lodo* in un Codice del pubblico Archivio Volterrano intitolato = *Fragmenti dei Rapporti di Contratti dal* 1412. *al* 1426. *pag.* 31. =

(5) Il riſcontro di queſto ſuo ſecondo parentado con la *Belforti* ſi ha nel Codice I. delle Collezioni Beneficiali, che ſi conſerva nella Cancellerìa Veſcovil di *Volterra*, che comincia dal 1440. fino al 1443., ove alla pag. 47. ſi legge una preſentazione al Beneſizio di S. *Bartolommeo* poſto in quella Cattedrale fatta da *Albiera* di *Nanni Belforti*, che ivi ſi chiama Moglie di *Niccolò* dei *Gherardi*. Dall' amicizia familiare, e commercio di lettere, che ebbe *Iacopo* con alcuni della detta Famiglia dei *Belforti*, della quale ſi parlò in *Filippo* Veſcovo di *Volterra*, congetturo che *Alviera* ſuddetta foſſe la ſua vera Madre. Molte lettere MS. di un *Cipriano Belforti* dirette al noſtro *Iacopo* nel 1509. ſi hanno nella Biblioteca di Monſig. *Guarnacci* con altre molte del medeſimo *Iacopo*, e di altri inſigni Letterati di quei tempi, come ſi dirà in altra Nota.

dì di Luglio Sacro al Santo Apoſtolo *Iacopo* (1) vide Egli la prima luce in *Volterra*, ove dopo i giovanili ſuoi ſtudi rivoltoſi con ardore alle più nobili diſcipline, tanto in eſſe avanzò i ſuoi profitti, e tale poco appreſſo vagò in *Roma* la fama del ſuo ſapere, che meritar ſeppe in ſpecial guiſa l' ammirazione, e la grazia del dotto Cardinal *Iacopo* degli *Ammannati* Luccheſe, conoſciuto ſotto nome del Cardinal di *Pavia:* Onde è, che alla di Lui confidenza, e ſegreto nel 1460. (2) invitato, ſtabilì in queſta Corte il ſoggiorno fino alla morte del Cardinale medeſimo, per di cui mezzo oltre gli ſtipendi onorevoli, coi quali rinumerato era della ſua fida, e valoroſa aſſiſtenza, ottenne ancora l' Arcipretura della Cattedral di *Volterra*, Prebenda da Lui, benchè aſſente ritenuta per lungo tempo, e paſſata quindi in *Michele* di *Benedetto Gherardi* ſuo virtuoſo Nipote, coſtituito da Eſſo con Apoſtolico Beneplacito per Coadiutore della medeſima (3). Invano bramò la Patria di riſentire da preſſo i benefici influſſi della dottrina, e ſaviezza di *Iacopo;* e invano per la ſeguita morte di *Ugolino* dei *Giugni*, vacando l' anno 1470. la Volterrana Cattedra Epiſcopale, chiamò eſſa in ſoccorſo la mediazione efficace del Cardinale *Ammannati*, perchè promoſſo foſſe a queſto onorifico Poſto il ſuo diletto Concittadino (4). Il reciproco attaccamento, che prodotto avea nei magnanimi ſpiriti del Porporato *Papienſe*, e del *Volterrano* l' uniformità dei coſtumi, degli ſtudj, e delle fatiche (5), tolſe in vero ad eſſa il contento di vedere adempiti i ſuoi voti; ma viepiù indiſſolubili rendendo i nodi di una lega così ammirabile, non privò la Repubblica delle Lettere dei ſommi vantaggi, che quindi dalla dotte loro Opere ubertoſamente ad eſſa ne ridondarono. Imperciocchè, e gli ſtimatiſſimi *Commentarj*, e le eleganti

(1) L' Epoca della ſua naſcita la dà Egli medeſimo in una lettera ſcritta da Eſſo a *Michel Ferno*, in cui leggeſi la ſeguente data, cioè = *Romæ die divi* Iacobi 1508. =: e dopo di eſſa in un poſcritto = *Dies hic eſt anni quincti ſupra ſeptuageſimum; natus enim ſum anno ſalutis MCCCCXXXIV. ſedente* Eugenio *anno III. ſui Pontificatus* =. Conſervaſi queſta appreſſo il Monſig. *Guarnacci*.

(2) Reſulta queſto ancora d' altra ſua lettera dei 20. Dicembre del 1492. indirizzata da *Roma* al Cardinal *Giovanni dei Medici*, nella quale lo ragguaglia delle magnifiche Feſte fatte per il ricevimento di *Federigo* figlio di *Ferdinando* Re di *Napoli*, e degli altri Ambaſciatori da *Napoli* ſpediti a quella Sacra Corte. Ivi = *Datum eſt hodie Conſiſtorium Legatis Neapolitani Regis, imo legato potius* Fiderico *Regis filio, cum ſolus ipſe in literis Fidei nominetur, ipſeque ſtetit, ut cæteri. Sed ita frequens Senatus fuit, ut ego, qui duobus & triginta annis fui in Curia, frequentiorem non meminerim* =.

(3) Degli Atti della *Curia Epiſcopal* di *Volterra*; nei quali trovaſi ancora, che il detto *Michele* paſsò dipoi alla *Prebenda Archidiaconale*, e come Arcidiacono ſi legge fra i Capitolanti deſcritti avanti le Lezioni dei *Santi Volterrani* compoſte da *Raffaello Maffei*, ed approvate da *Leon* X.

(4) Merita di eſſer quì pubblicata una Lettera sù tal propoſito ſcritta dal Pubblico di *Volterra* al Cardinale *Ammannati*, che conſervaſi originalmente appreſſo il moderno Sig. Balì *Benedetto Liſci* Patrizio Volterrano del ſeguente tenore.

Reverendiſſime Domine. Obiit Reverendus Dominus Epiſcopus noſter in Civitate Florentiæ. Oramus conferri Epiſcopatum hunc Domino Iacobo *Concivi, & Archipresbitero noſtro, & Secretario veſtre Dominationis, tum quia ſic noſtro judicio Virtutes ejus promerentur, tum etiam, quia noſtræ Comunitati non modico honore eſſe putamus. Propterea veſtram oramus Dominationem, quatenus noſtro intuitu, & ob dilectionem, quam eidem Domino* Iacobo *habet, cauſam hanc ſuſcipere dignetur, & ad optimum finem perducere.* *Vulterris die* 21. *Aprilis* 1470.

Servitores

Priores Populi, & Comunis Civitatis Vulterrarum.

A tergo = *Reverendiſſimo in Chriſto, & Domino, nobis obſervandiſſimo, Domino* Iacobo *Tit. Sancti* Chryſogoni *Præsbitero Cardinali* Papienſi.

(5) Queſta lunga familiarità, e queſta ſomiglianza fra eſſi non ſolo di coſtumi, quanto di nome può aver dato origine all' errore dell' *Alberti*, e degli altri Scrittori dopo di eſſo, che falſamente hanno ſuppoſto Volterrano di Patria il Cardinale *Ammannati*.

ganti latine Epistole dell' *Ammannato*, a sua istanza raccolte, in ordin di tempo diligentemente disposte, ed alla Posterità tramandate (1), i frutti furono delle fatiche, e premure del nostro *Iacopo*: Come pure frutti dei suoi vasti talenti sono, e la bella *Vita* tessuta da Esso al benemerito suo mecenate, ed amico, e le Diarie Opere, nelle quali i Viaggi in *Toscana* dell' *Ammannato* descrisse, e con squisitezza di latino sapore, e di verità continuò i *Commentarj* sopra accennati lasciandoci le memorie dei tempi, che dalla morte del Cardinal suo Padrone ai primi anni ci guidano del Sommo Pontefice *Giulio* II. e finalmente le sugose latine *Lettere Familiari*, che sul modello, e raffinato gusto del suo Maestro a vari suoi distinti amici diresse, oltre le altre molte, che in nome dei Romani Pontefici *Sisto* IV., *Innocenzio* VIII., ed *Alessandro* VI. dettò, come *Segretario Apostolico* ai Sommi Principi, e Potentati d' *Europa*, non tanto per i temporali, e politici affari di Stato, quanto per i sacri della Cattolica Religione (2). Ed animato appunto da questo spirito di pubblico Bene, e di Religione, non gia dagli allettamenti rei di una sordida venalità, o di una sregolata ambizione, che sono d' ordinario gl' Idoli incensati dai seguaci della Romana Corte (conforme sul fine della sua Instituzione Cristiana, dirigendosi a *Leone* X. in atto di proporne il riparo, compiangeva il non meno dotto, che pio *Raffaello Maffei*) accettò *Iacopo* in essa gli incarichi d' intimo *Cameriere* di *onore*, e di *Segretario Apostolico*, ai quali fu graziosamente chiamato dal Pontefice *Sisto* IV. dopo fatal perdita, che nel 1479. fatto avea dell' amato suo Benefattore il Cardinale degli *Ammannati*. In questo vasto universale Emporio, ove per rendersi oggetto di ammirazione, e di lustro a gara concorrono i più culti ingegni dell'

(1) La prima Edizione dell' Epistole, e *Commentarj* del detto Cardinale *Ammannati* fu fatta in *Milano* l' anno 1506. dandosi la gloria di averle raccolte *Vincenzio Aliprandi*, *Bernardino* di S. *Piero*, ed *Alessandro Minuciano*; il che fa congetturare al Sig. *Apostolo Zeno* nel cit. Tom. XV. dei *Giornali dei Letterati*, che *Iacopo Volterrano* in quell' anno non fosse più fra i viventi, giacchè non avrebbe permesso, che altri si fosse arrogato tal gloria. Ma il *Gherardi*, che per incontrastabili documenti trovasi vivo fino al 1516., come rilevasi dalle sue Lettere, e da varie altre del Pubblico Volterrano ad Esso dirette, e registrate al *Registro di Comunità* di num. I., nelle quali viene prescelto fra gli Ambasciatori destinati a *Leon* X. dal suddetto Comune in compagnia di Monsig. *Geremia Contugi* Arcivescovo di *Cirene*, di Monsig. *Fedra Inghirami*, e di Monsig. *Mario Maffei* Canonici di S. *Pietro* in *Vaticano*, il *Gherardi* dico, non era molto geloso, che altri si usurpasse tal merito: onde è, che nel 1504. nell' inviare la Raccolta di esse Opere a *Michel Ferno* Collettore anch' esso dell' Opere del *Campano*, che lo rimproverava di tenerle sì lungamente imprigionate in pregiudizio della riputazione del dotto Cardinale Autore, gli replica = *Ut autem cognoscas, quid differat Volaterranus a Pherno, accipe Papiensem meum, non commutatione Campani, sed dono &c.* =. Per il che si può più ragionevolmente dedurre, che l' istesso *Iacopo* poco avido di gloria le inviasse al *Minuciano* suo amico, come aveva già fatto a *Michel Ferno*, o che dalle mani del *Ferno* passassero in quelle degli Editori Milanesi, i quali per altro neppur soppressero quelle molte Epistole dell' *Ammannati*, ed alcune ancora del *Gherardi* medesimo, dalle quali resulta, che quest' ultimo aveva unicamente la gloria di averle raccolte, e conservate; il che facilmente fatto avrebbero, se il *Gherardi* non fosse stato vivente, quando si pubblicarono.

(2) Il Catalogo delle Opere di *Iacopo Volterrano* si legge nel citato *Giornale dei Letterati d' Italia*; e ne dà anco un' idea l' istesso *Gherardi* in una sua Lettera al Cardinal *Soderini* dei 16. Ottobre 1509., in cui si duole di non esser per vecchiezza più atto a scrivere = *adeo quod* (dice Egli) *si calamus mihi per papyrum decurreret, ut superioribus annis, dies non præteriret, quin vel literas ad amicos exararem, vel Auctorum Codices adnotarem, vel Diurnalia mea prosequerer, quæ a Numinis mei Papiensis obitu incepta usque ad initium Beatissimi* Iulii *Pontificatus continuavi* =. Il *Diario* però medesimo, che è stato pubblicato dal Sig. *Muratori* nel Tom. XXIII. degli *Scrittori Italici*, non giunge che al principio del Pontificato d' *Innocenzio* III., conforme era nel MS. *Vaticano*; onde dobbiamo dolerci della perdita della maggior parte di Esso, che non è che la continuazione dei *Commentarj* del Cardinal *Papiense*.

dell' Ortodoffe Nazioni, quai faggi non diè il *Gherardi* di dottrina, di difintereffe, e di prudenza negl' importanti affari alla fua cura commeffi? Di quali glorie immortali non coronò il lungo corfo dell' operofa fua mortal Vita? Il minuto dettaglio delle moltiplici generofe fue gefta offenderebbe forfe di troppo quella coftante Legge di piacevole brevità, che per prima loro regola prefiffa fi fono i giudiziofi Compilatori di quefti Elogi: Onde ad effa pure io fervendo rammenterò di paffaggio quelle poche foltanto, nelle quali più luminofe comparvero le riprove dell' inftancabile zelo, di cui fi ammirò rifornito il *Gherardi* nel promuovere gli intereffi, e le fagge mire dei Pontefici fuoi Sovrani: Aveva il Re di *Napoli Ferdinando* I., come all' anno 1486. narrano le Italiche Iftorie, vilmente infrante le condizioni di Pace di frefco da Effo firmate con la Romana Chiefa, per le quali fotto la pubblica ficurtà di *Ferdinando* Re d' *Aragona*, del *Milanefe Sforza*, e di *Lorenzo de' Medici* obbligato erafi di pagare fenza contrafto ai Romani Pontefici l' annuo cenfo già concordato per i Regni delle *Sicilie*, e di rimetter con general perdono le offefe ai Baroni del proprio Regno, coftretti dalle fue tiranniche ufurpazioni a divenirgli Ribelli. Inutilmente di tali violenze lagnavafi il buon Pontefice *Innocenzio* VIII., il quale le più dolci maniere non trafcurando per richiamare alla dovuta fede il deviato Principe Napolitano, in vano prevalfo fi era della prudente opera del noftro *Iacopo* da *Volterra* a quella Real Corte fpedito fuo Ambafciatore in compagnia dell' audace Vefcovo di *Cefena Pier Vicentino* Auditore dell' Apoftolica Camera (1). Per la qual cofa nemico Effo Pontefice di turbolenze, e più tofto rivoltofi a ftimolare con occulti maneggi i Principi garanti di detta Pace per ottenere da effi la puntuale offervanza, tutto appoggiò l' incarico, ed il penfiero di affare sì rilevante alla fperimentata deftrezza di *Iacopo* fcelto di nuovo nel 1487. in ordinario fuo Nunzio non folo appreffo l' eccelfa *Fiorentina Repubblica* regolata in quel tempo dal prelodato *Lorenzo de' Medici*, quanto appreffo *Giovanni Galeazzo*, e *Lodovico* il *Moro Sforzefchi* Signori di *Milano*, dei quali a poco a poco fi cattivò di maniera la confidenza, e l' amore, che facilmente fortì di attirargli al fuo intento, ftaccandogli dalla difefa di *Ferdinando*, il quale in fine più che dai fulmini del Vaticano intimorito dalle imminenti armi di *Carlo* VIII. di *Francia*, moffe a bella pofta dagli *Sforzefchi*, ritornò volontario alla pace con *Innocenzo*, e reintegrò la Romana Chiefa non meno, che i Baroni del proprio Regno dei vilipefi antichi loro diritti. Nè quefto fu il folo fervigio, che nella lunga Legazion Milanefe refero al fuddetto Pontefice le vigilie, ed i talenti di *Iacopo*; poichè ad effo fi chiamò in diverfe lettere (2) debitore *Innocenzo* non folo della reftituzione dei Beni, e della Città di *Concordia* pacificamente fatta da *Galeotto* della *Mirandola* ad *Anton Maria* fuo Fratello, protetto per giufti titoli dall' Apo-

(1) Vedi *Raffaello Maffei* nella Vita d' *Innocenzio* VIII., e il *Muratori* Annal. d' *Ital.* Tom. IX. cart. 352., e 360.

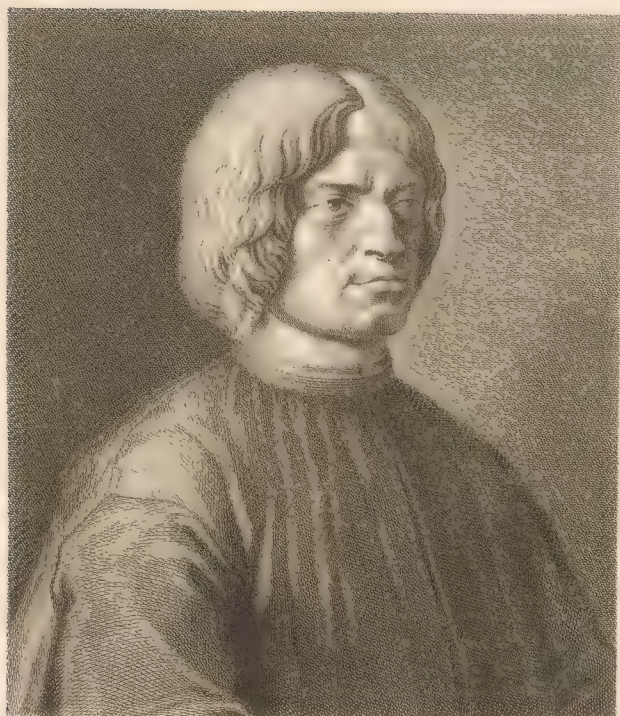
(2) Le originali Lettere fcritte da *Innocenzio* VIII. al *Gherardi* nella fua Ambafceria di *Milano*, dalle quali fi fono rilevate le notizie dei fatti che fi raccontano in quefto Elogio, fi confervano in buon numero appreffo il Sig. Balì *Benedetto Lifci* Nobil Patrizio Volterrano, poffeffore di altri monumenti ancora, relativi al *Gherardi*.

Apostolica Sede; quanto ancora per avere da ostili insulti liberato il Castello, e la inferior Valle di *Oneglia* attinente a *Domenico Doria* Capitano della Pontificia Guardia, e congiunto strettamente di sangue con il detto Pontefice: Qual Feudo l'anno 1489. violentemente attaccato era dalla Contessa di *Tenda*, e da *Luca Spinola* suoi nemici, non senza fondato sospetto, che *Lodovico Sforza* fosse il segreto fautore, e principale architetto di tali mine, sventate poscia dall'accortezza del *Volterrano*. Di tali meriti adorno si rese nel 1491. alla Romana Corte, ove continuò per molti anni onorevolmente i consueti impieghi sopra descritti, non tralasciando intanto di attendere ai geniali studj della più pura latinità, e di mantenere virtuosa corrispondenza, sì con i luminari maggiori dell'Italica Letteratura (1), che con i Personaggi più riguardevoli di quel secolo, coltivando particolarmente l'amicizia dei Cardinali *Soderini*, della *Rovere*, e *Giovanni de' Medici*, i quali ultimi Egli stesso vide con piacere inalzati al Real Trono Sacerdotale di *Roma*. Attendeva la Patria un nuovo lustro, che credea meritato nella Persona di *Iacopo*, già divenuto nell'età sua cadente sotto il Pontificato di *Leon* X. il più antico, e benemerito Cortigiano di *Roma*: Quando il mirò soltanto nel 1513. dai capricci d'avversa invidiosa fortuna collocato nella Vescovil Cattedra della piccola Città di *Segni* (2), e dipoi promosso in dett'anno a quella di *Aquino*, da Esso ritenuta per poco tempo, giacchè compito appena l'anno ottantesimo secondo del suo viver glorioso dovè il buon Vescovo cedere al comun Fato l'anno 1516. nella *Metropoli del Cattolico Mondo*, ove per lo continuo spazio di anni cinquantasei avea con rettitudine sì gloriosamente, ed utilmente servito. Con magnifici Funerali nella Cattedrale onorò *Volterra* questo (3) illustre suo Figlio, di cui ho tentato di riferire in succinto la vera origine, i talenti, le azioni, e le dignità sgombre dalle tenebre degli Scrittori, che di Esso hanno troppo confusamente parlato.

P. B. F.

(1) All'indefesso zelo, ed amore, che ad ogni genere di Letteratura porta il vivente decoro della Città di *Volterra* Monsig. *Mario Guarnacci*, siamo debitori della conservazione di alcuni preziosi *Fragmenti* delle latine Lettere del *Gherardi* da me più volte riportate in queste mie Note. Avrebbero senza esso corso l'infausta sorte delle compagne destinate dall'ignoranza per i salami, ed il pepe. Saranno circa cinquanta le Lettere preservate in tali fragmenti, le quali ci scuoprono il carteggio di *Iacopo* con *Marsilio Ficino*, con *Matteo Bosso* Veronese, con il *Ferno*, col *Minuziano*, con *Raffaello*, e Monsig. *Mario Maffei*, con l'*Antiquario Perugino*, e con altri Letterati insigni di quel secolo, oltre i Personaggi distinti, che si rammentano nell'Elogio. Pensa il detto Monsig. *Guarnacci* di pubblicarle con altre molte interessantissime di altri Soggetti, unitamente da Lui possedute nella scelta sua *Volterrana Biblioteca*.

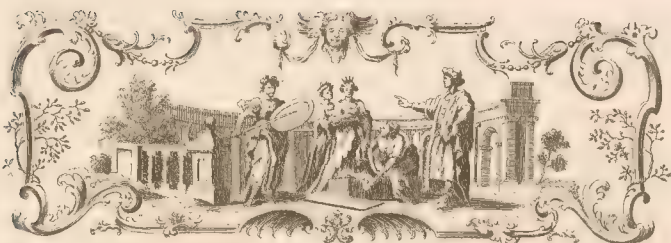
(2) Il Vescovado di *Segni* del nostro *Iacopo* è stato finora totalmente incognito a tutti gli Scrittori, ed anco all'*Ughelli*, il quale però fuori di tempo mette un *Iacopo*, che dice a se ignoto, ma notato nelle Tavole, o Dittici della *Chiesa Segnina*. Ho tal notizia scoperta in una Lettera di Monsig. *Mario Maffei* a *Paolo* suo Nipote dei 7. Gennaro 1526., veduta già, ma non avvertita da Monsig. *Falconcini*, che la cita nella Vita di *Raffaello* pag. 6., e 14. In essa si duole Egli della poca fortuna avuta nella Romana Corte dai meritevoli suoi Conterranei, fra i quali parlando di *Iacopo* dice = *Monsig. Iacopo antiquo Cortigiano familiare di* Leone, *in una mattina fu fatto Arcivescovo di* Bari Gabrielletto *suonator di Cimbalo, e Monsig. Vescovo di* Segni *il primo Cortigiano di* Roma, *dipoi promosso ad Aquino &c.* =. Onde essendo *Gabbriello Merino* Spagnolo entrato Arcivescovo di *Bari* nel 1513., in tal'anno viene ancora per detta lettera fissata l'Epoca del Vescovado *Segnino* del nostro *Iacopo*. Vedi *Ughell. Ital. Sacr.* Tom. I. in Episc. *Sign.*, *& Aquinatibus* pag. 400.

(3) I funerali per il *Gherardi* Vescovo di *Aquino* morto di fresco furono celebrati in *Volterra* l'anno 1516., nel quale anno fu contestata ancora lite fra il Capitolo di detta Cattedrale, e gli Operaj per le cere avanzate al detto Mortorio. Il lodato Monsig. *Guarnacci* conserva alcune Scritture Legali corse in tal contestazione di lite.

LORENZO DI PIETRO DE MEDICI
DETTO PER LE SUE SINGOLARI,
E GRANDI VIRTÙ IL MAGNIFICO,

nato il dì 2. Gen.° MCDXLVIII. morto il dì 9. Ap.le MCDXCII.

C Nicolao Simminettio Patricio et Academico Florentino Clarissimo
Denique Census Frumentario Vigilantissimo

Preso da un Busto in terra cotta del Sig.r Gio. Batta Dei Antiquario di S. A. R. e Custode dell' Archivio Segreto di Palazzo Vecchio

Giuliano Traballesi del. [illegible]

ELOGIO

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.

IL carattere, che diſtinſe queſto glorioſo Nipote di *Coſimo Padre della Patria* fu la magnificenza per cui gli venne dato il cognome di *Magnifico*. Non formerebbe una giuſta idea di *Lorenzo* chi riſtringeſſe queſta prerogativa alla ſola generoſità, e ſplendidezza nel far ad altri copia dei ſuoi beni, e non intendeſſe piuttoſto per eſſa una certa egregia indole, o un genio ſempre ſignorile, e grandioſo in tutte le impreſe, e nell' intiera condotta della ſua vita. Tale m' accingo a dimoſtrarlo nel preſente Elogio (1). Nacque *Lorenzo* a 2. Gennaio 1448. da *Piero* di *Coſimo de' Medici*, e da *Lucrezia* nobiliſſima, e coltiſſima donna dell' antica Famiglia dei *Tornabuoni* (2), ed appena entrato nella puerizia ebbe la ſorte d' avere per Precettore il celebre *Gentile Urbinate* poi Veſcovo d' *Arezzo*. A miſura, che crebbe negli anni manifeſtò ſempre più belle le inclinazioni del cuore, e ſempre maggiore l' elevatezza della mente, che aveva ſortito, onde fu le delizie di *Coſimo* ſuo Avo, che non potendo fondare grandi ſperanze per la conſervazione della grandezza della Famiglia, e della ſua ſuperiorità nella Repubblica in *Piero* ſuo Figliuolo podagroſo, e non di quell' attività, che brama-

(1) *Niccolò Valori* ſcriſſe in elegante latino la Vita, o piuttoſto l' Elògio di *Lorenzo* il *Magnifico*, e la dedicò a *Leone X.* Queſta fu pubblicata nel 1749. dal Sig. Ab. *Lorenzo Mehus*, che la trovò manoſcritta nella Biblioteca Laurenziana. Io Michael. Bruti Hiſt. Flor. lib. IV. V. & VI.

(2) *Matrem habuit* Lucretiam *ex antiquiſſima* Tornabonum *Familia*, *quam ſemper etiam poſt parentis obitum mira pietate coluit*, *illi in omnibus plurimum deferens*. *Fuit autem fœmina ingenio*, *& bonis artibus*, *præterea pietate*, *& religione imprimis veneranda*. *Inſtrumenti Veteris Sacram Hiſtoriam magna ex parte verſu elegantiſſime clauſit*. Valori pag. 6.

mava [1], le aveva riposte in *Lorenzo*, e però tutto si dette a formarlo secondo il suo spirito. Ebbe Egli tempo di ben fondarlo nelle massime del Governo, avendo trovato ne di Lui talenti quella penetrazione, e quella sagacità, che fece poi conoscere maravigliosa nell' aver preservato *Piero* suo Padre da molti pericoli [2], e sostenuto se stesso, e la sua Casa nelle maggiori calamità, e contradizioni. Così ne scrisse *Benedetto Varchi* [3]. *A* Piero *figliuolo di* Cosimo *convenne (tutto che fosse del corpo infermo, e non di quella prudenza del Padre) combattere con l' infedeltà, ed ingratitudine di Messer* Diotisalvi Neroni, *con la riputazione, e leggerezza di Mess.* Luca Pitti, *con lo sdegno, ed odio di Mess.* Angiolo Acciajoli, *con la bravura, e sicurezza di Mess.* Niccolò Soderini, *con l' ingordigia finalmente e rapacità di tutta la sua Setta propria* [4]. In questa pittura piuttosto che testimonianza del *Varchi* si rimirano al naturale ritratti quei diversi umori assai difficili, che contrastarono a *Piero de' Medici* la maggioranza in *Firenze*, e fecero risaltare il saggio, e forte animo di *Lorenzo*, che di tutti trionfò e rimase superiore. Morto *Piero* suo Padre a dì 3. Dicembre 1469., sebbene non avesse che cominciato il 5. lustro dell' età sua, era tanto grande la comune estimazione verso di Lui, che concordemente gli fu conferito il primo posto d' autorità, e tutti gli affari della Repubblica da Lui cominciarono ad amministrarsi [5]; ma gli maneggiò con tale moderazione, che non risolveva alcuna cosa senza il consiglio dei più vecchi, e dei più reputati Cittadini particolarmente di *Niccolò Soderini*, di *Giovanni Canigiani*, e di *Antonio Pucci*. Aveva *Lorenzo* un Fratello di Lui più giovine, ma non di minore capacità, e cultura col quale procurava d' andare d' accordo, sebbene lo conoscesse di pensieri un po troppo alti, e di maniere, che colla singolarità disgustavano la moltitudine. Sparsasi la fama dell' elezione di *Lorenzo* in capo di questo Stato fece tosto desistere il Papa *Paolo* II. dal pensiero, che aveva di dar *Bologna* ai Veneziani, mentre trovandosi i Fiorentini uniti fra di loro, ed in tutta la quiete, e tranquillità, non avrebbero sofferto di avergli confinanti [6]. Reca però maraviglia, come essen-

(1) *Ut te viderem, & salutarem* Cosme, *utque aliquid a te perdiscerem una cum* Laurentio *Nepote tuo, ad quem Florentina Resp. post te ventura est; nam* Petrus *filius adeo podagra, & articulari morbo laborat, ut non longior vita futura videatur; hanc ob causam existimo* Laurentium *nostrum tibi hac patri brevi successurum &c.* Platina de Optimo Cive lib. I.

(2) *Ferunt* Petrum *parentem* Laurentii *admodum juvenis consilio olim servatum fuisse &c.* Valori pag. 9.

(3) Lib. I.

(4) L' istesso è confermato da *Bernardo Segni* nella sua Storia di *Firenze*. Piero *suo figliuolo, che gli successe, conservò la grandezza medesima con lo stesso modo, che* Cosimo ..... *ma perchè gl' era di debol complessione, e perciò forse manco atto alle cure di quel Governo, che stato non era il Padre, i Cittadini presono animo contro di Lui, gli congiurarono in contro, e ne furono Capi &c.* lib. I.

(5) *Mortuo parente annum unum agens supra vigesimum consensu omnium primum civitatis locum adeptus est, quo tempore tanta se modestia, tantaque prudentia gessit, ut supra ætatem omnia facere videretur &c.* Valori pag. 15. *Nardi* lib. I. pag. 11., *Nerli* lib. III. an. 1469. *Ammirato* lib. XXIII. pag. 106.

(6) *La quale unione sentita di fuori dal Papa, fu cagione, che le cose di* Bologna *s' acquietassero, essendo egli certo, che i Fiorentini trovandosi in casa quieti, non lascierebbero in conto alcuno, che quella Città in poter dei Veneziani pervenisse.* Ammirato luogo cit.

essendo andare le cose del Governo con piena concordia dell' autorità pubblica, e dell' universale dei Cittadini, IX. anni dopo, cioè nel 1478. per alcune private inimicizie di poche Famiglie, scoppiasse contro di *Lorenzo*, e di *Giuliano* di Lui Fratello quella terribile congiura detta *dei Pazzi* di cui sono piene le Storie nostre (1). Senza che io rivesta quel fatto con quei tetri colori coi quali gli Scrittori di quei tempi l'hanno a noi tramandato, basterà il dire, che *Lorenzo* preservato con speciale divina protezione dalla morte, salvò la vita a quanti potè dei partecipi di tale delitto, e non fece mai la minima vendetta contro i Parenti di quelli, che contro di Lui, e del Fratello rimasto estinto, avevano commesso un sì orribile, e nefando attentato (2). E' vero, che la Maestà del Governo contemporaneamente assalita nella sua Sede, e nell' istesso Santuario della Giustizia punì col rigor delle Leggi i colpevoli; ma quello fu un rimedio necessario per salvare *Firenze* dall' ultima rovina, e desolazione a cui l'avrebbero ridotta gli stessi Cittadini, gli uni contro gli altri acerbamente inferociti. Restituita presto la calma nella Città si applicò *Lorenzo* a porsi in difesa da quei, che al di fuori s' armavano per venire ad assalirlo, i quali erano *Sisto* IV. successore di *Paolo*, che aveva suo confederato il Re *Ferdinando* di *Napoli*, il quale dette il comando di questa spedizione al Duca *Alfonso* suo Figlio. Io non istarò quì a ridire le cagioni dell' alienazione dell' animo di *Sisto* da *Lorenzo*, che prima in segno di sua stima, ed amicizia aveva costituito *Prefetto* del Pontificio Erario; ne parlerò della vecchia gelosia del Re di *Napoli* coi Fiorentini per aver preferito alla sua l'alleanza del Duca di *Milano*. Chi vuole soddisfarsene può leggere il *Muratori* (3), e gli altri Autori, che di quella guerra hanno scritto copiosamente. Fu dunque combinato colle genti Fiorentine, e cogli aiuti mandati da *Venezia*, e da *Milano* un valido esercito, che fece fronte ai Papalini, ed ai Napoletani, in maniera che non poterono riescire in veruna impresa di momento, nè cagionare mutazione di Governo nello Stato. Morto che fu il Duca *Gio. Galeazzo Sforza*, lo che seguì nell' anno 1478. avendo lasciato suo Erede il Figliuolo ancor fanciullo sotto la tutela, e reggenza di *Bona* sua Madre, parve a *Lorenzo de' Medici* d'essere obbligato dalle Leggi dell' amicizia di prendere la protezione del Duca Pupillo, e di assistere la Reggente; e quindi spedì a *Milano Tommaso Soderini* savissimo, e probatissimo Personaggio, affinchè coi suoi consigli mantenesse il piccolo Duca, e la Madre nel possesso di quel Governo. Dispiacque a *Lodovico*, che più degli altri Fratelli di

(1) *Non est consilium hoc loco recensere quæ* Angelus Politianus *eo libello complexus est, quem de Patiorum coniuratione conscripsit, nihil enim in eo dignum hominis constantia, & gravitate, omnia quæ doloris sensus, atque animi moltitia a scribente videantur expressisse, & qui eos modo in quos scriberet, non qui scriberet intueretur &c.* Io. Mich. Brut. lib. VI. *Machiavelli* Istor. Fior. lib. VIII. *Muratori* Tom. IX. an. 1478.

(2) *Audivi a* Philippo *Patre qui cum cetera Nobilitate eo temporis numquam discessit, clamoribus suorum commotum* Laurentium *dixisse: Magis me istorum nimis sedula acclamatio, quam mea ipsius calamitas turbat. Sic absque ulla odii significatione de unoquoque Cive loquebatur, crimen in paucos referens.* Valori pag. 27.

(3) Tom. IX. Annal. an. 1478. e 79. *Angelo Poliziano*, *Raffaello Volterrano* ec.

di *Giovanni Galeazzo* desiderava d' impadronirsi dell' amministrazione di quello Stato, che uno straniero qual' era *Lorenzo de' Medici* avesse preso a disporre a suo piacimento degli interessi della sua Casa; e però guadagnata *Bona* a cedergli la cura dei pubblici affari, il primo suo passo fu di ritirarsi dall' alleanza dei Fiorentini, e di lasciargli esposti al Papa, al Re di *Napoli*, ed ai Fuorusciti, ne pochi di numero, ne dispregievoli, perchè non potevano fare gran fondamento negli aiuti dei Veneziani [1]. Maggiori ancora sempre più si rendevano la angustie di *Lorenzo* dalle divulgate proteste tanto del Pontefice *Sisto*, quanto del Re *Ferdinando*, che essi avevano mosse le armi per cagione di Lui solo, e che levato Egli dalla Città, e dal Governo l' avrebbero richiamate [2]. Quindi avendo prima seco stesso ponderato quali partiti si potessero prendere per salvare la Patria, e non avendo trovato in alcuno nè la sicurezza, nè la dignità della medesima, si presentò ai *Dieci sopra la Guerra*, e loro disse, che giacchè questa s' era cominciata col sangue di *Giuliano* suo Fratello, Egli era risoluto di terminarla col suo, e però che gli permettessero di andare a *Napoli*, che voleva mettersi nelle mani di quel Re il più fiero, e il più potente nemico della Repubblica. Una si inaspettata risoluzione emulatrice della virtù dei *Curzi*, dei *Cammilli*, e dei *Regoli* prodigj dell' antico Romano Eroismo sorprese d' ammirazione, e di stupore quei Magistrato, che convenendo, che non poteva ripromettersi il risorgimento delle cose loro, se non da una magnanimità così grande, gli accordò di partire [3]. Messosi *Lorenzo* in viaggio per *Pisa*, scrisse una lettera ai Signori del Governo la quale letta in pieno Senato, mossero a tutti le lagrime i di Lui sentimenti verso la Patria, veggendo quanto volentieri andava ad incontrare qualunque pericolo per la di lei salvezza [4]. Furono divisi i pareri sopra il lasciar esporre sì virtuoso, e sì magnanimo Cittadino; ma finalmente vinti dalla persuasione, che da Lui solo si potevano sgombrare tante sciagure, concordemente convennero di eleggerlo Ambasciatore della Repubblica Fiorentina al Re *Ferdinando*, e d' un tale carattere gli mandarono le pubbliche testimonianze. Sciolse dunque *Lorenzo* da *Livorno* il dì 5. Dicembre 1479., sopra d' una Galera, e felicemente giunto a *Napoli*, si racconta, che nello scen-

dere

(1) *Conoscendo* Lorenzo *di non poter molto sperare nei Veneziani, e nel Duca di* Milano *allora collegati della Città, fu necessitato gettarsi, ed al tutto rimettersi nelle braccia del Re* Ferrando *ec.* Nerli 1478. pag. 56.

(2) *Per quanto si adoprassero i Fiorentini, e gli Ambasciatori di* Francia, *e di altri Potentati per indurre il Pontefice* Sisto *a dar la pace ai Fiorentini in tempo che la Cristianità veniva conculcata dal comune nemico, nulla si può ottenere. Persisteva Egli in pretendere, che i Fiorentini non solo scacciassero* Lorenzo de' Medici, *ma gliel dessero nelle mani; cosa, che non si volle mai accordare ec.* Muratori Tom. IX. an. 1479. Machiavelli luog. cit. pag. 963. edit. 1532.

(3) *La risoluzione presa da* Lorenzo de' Medici, *dice il* Muratori, *di andarsene a* Napoli *a trovare il nemico Re* Ferdinando, *parve, siccome accennai, ancora agli Uomini savi pericolosa, ed ardita.* Tom. IX. Annal. 1479.

(4) *Litteræ recitatæ sunt in Senatu assensu vario, ita tamen, ut nemo a lacrimis temperaret. Movebat omnes tanti viri desiderium, qui pro salute patriæ nullis suis laboribus, aut periculis parceret. Tollebant ad Cœlum alius animi magnitudinem, alius prudentiam singularem, & in extremis rebus novum consilium. Tandem unanimes decrevere ad Regem, quando ita vult, legatus proficiscatur cum maxima totius civitatis auctoritate.* Valori pag. 33.

dere dalla Nave s' affollò una moltitudine infinita di Popolo d' ogni sorte per vederlo, come se fosse arrivato qualche rinomato Monarca, o qualche glorioso Conquistatore, e dal Molo fino alla Fortezza nuova tutti i luoghi erano pieni di gente desiderosa di conoscere chi s' era acquistata sì alta reputazione. Si fa sapere al Re l' arrivo di *Lorenzo de' Medici*, pieno di coraggio non meno, che di fiducia, e per onorarlo gli manda incontro il Figliuolo *Federigo*, ed il Nipote *Ferdinando* con alcuni de' Grandi del Regno, e loro ingiunge d' accompagnarlo alla Corte. Entrato seco in colloquio de' pubblici affari, si sente *Ferdinando* stringere da *Lorenzo* con tal forza di ragioni, e con tal copia d' esempi, che cominciando fin d' allora a piegare pittosto alla Pace, che alla Guerra, disse, che la di Lui presenza aveva superato la di Lui fama. In tanto il Re rammentando gli impegni, che aveva con Papa *Sisto*, e maturando le conseguenze d' un sì repentino cambiamento, tenne lungamente sospesa la sua dichiarazione. Questa lentezza di *Ferdinando* in cambio di alterare le splendide, e signorili maniere di *Lorenzo*, aprì anzi un campo più vasto alle sue largità, e benficenze, che per tutto il Regno seppe diffondere, e farsi ammirare un Personaggio Reale, piucchè un Legato d' una Repubblica. Vinto finalmente il Re dalla condotta costantemente saggia, e magnifica di *Lorenzo*, si risolvè di preferire la di Lui amicizia, e quella della Repubblica Fiorentina ai legami, che aveva con *Roma*, e lo rimandò a *Firenze* pieno d' onori, e di sicurezze di sua benevolenza. Quale fu già accolto *Alcibiade* dagli Ateniesi quando ritornò vittorioso degli Spartani, e di essi aveva liberata la *Grecia*, o quale *Traiano* quando dalla *Germania* venne a prendere il possesso dell' Impero a cui per l' addozione di *Nerva* era stato assunto (1); tale fu il ricevimento, che ebbe *Lorenzo* a *Livorno*, a *Pisa*, ed a *Firenze*, allorchè ritornò dalla sua Legazione con cui aveva messo in sicuro la comune salute. Basterebbe questo solo fatto per collocare *Lorenzo de' Medici* fra que' sommi Uomini dati da Dio al Mondo per ministri dei tratti più sublimi della sua provvidenza, e per gloria immortale della *Toscana*. Ma non è da passarsi sotto silenzio, come non soffrendo la sua Cristiana virtù di star più lungamente in discordia col Capo della Chiesa, tentò ogni strada per conseguire la di Lui riconciliazione, e finalmente l' ottenne. Sdegnato *Sisto* col Re *Ferdinando* per averlo abbandonato, e per essersi attaccato a *Lorenzo de' Medici*, fece lega coi Veneziani e loro permise d' assalire il Duca *Ercole* di Lui Genero nella stessa sua Città di *Ferrara*. Fu dunque cominciato nelle forme l' assedio, ne avendo l' Estense tante forze da sostenersi, *Lorenzo* gli mandò in aiuto un grosso Corpo di Fiorentini, e del suo erario somministrò gran somma in maniera che dove prima speravasi di presto sottomettere quella Piazza, si trovò poi sommamente arduo, e difficile di venire a capo di quell' impresa. In questo frattempo *Lorenzo* aveva incaricato i suoi amici di *Roma* di placa-

§ re

(1) *Qui dies ille, quo expectatus, desideratusque Urbem tuam ingressus es! Iam ipsum quod ingressus, quam mirum lætumque? &c.* Plinius Panegiric. ad Trajanum.

re l'animo del Pontefice verſo di Lui eſacerbato, e di fargli guſtare i vantaggi della di Lui alleanza, e temere per il contrario il troppo ingrandimento dei Veneziani. Queſto ſaggio conſiglio del *Medici* penetrato finalmente a fondo da *Siſto*, già vendicato del Re *Ferdinando* per la terribile disfatta, che ebbe il di Lui Eſercito da *Ruberto Malateſta* Generale della Chieſa nelle pianure di *Velletri*, fece improvviſamente cambiare il ſiſtema d'*Italia*, mentre concorſi tutti i di Lei Principi, ed il noſtro *Lorenzo de' Medici* ad una Dieta in *Cremona*, fu ſtabilita quella memorabile Lega ad oggetto di riſtringere, e diminuire la già troppo formidabile potenza della Repubblica Veneta; e ciò ſarebbe rieſcito, ſe poco dopo il congreſſo, *Lodovico Sforza* per i ſuoi fini privati, non ſi foſſe di nuovo con i Veneziani riunito. Contento il Papa d'eſſere mercè di *Lorenzo* una volta arrivato dove i veri intereſſi della Sede Romana dovevano condurlo, è fama, che diceſſe, che ſpeſſe volte aveva deſiderato l'amicizia di *Lorenzo*, avendo conoſciuto la di Lui prudenza, e fedeltà, ma che i deſtini gli erano ſempre ſtati contrarj. Alla riconciliazione di *Lorenzo* ſeguì poi preſto quella del Popolo Fiorentino reſtituito nella pienezza della grazia del Pontefice, come raccontano gli Storici noſtri [1]. Avendo fin quì parlato delle grandioſe impreſe di *Lorenzo*, ho ſeguitato paſſo a paſſo *Niccolò Valori*; ma la brevità impoſtami mi coſtringe ad accennare ſolo in compendio quell'altre molte, che Egli coll'aureo ſuo ſtile adorna; e ſono, l'aver ricondotto all'obbedienza dei Fiorentini *Volterra*, che s'era da loro ribellata; l'acquiſto al Dominio Toſcano di *Pietra Santa*, e di *Sarzana*; le Fortezze fatte coſtruire ai Confini dello Stato; ed il conſiglio dato alla Repubblica di collegarſi con *Siena*, *Lucca*, *Bologna*, *Faenza*, *Perugia*, e *Città di Caſtello*, chiamando quelle Città tanti Baloardi di *Firenze*. *In tal guiſa*, dice il *Nardi* [2], *per il felice ſucceſſo delle coſe ſue venne* Lorenzo *in tanta grandezza, e riputazione, che quaſi poteva poco meno d'uno legittimo, ed aſſoluto Principe*. E il *Giannone* eſtraneo Scrittore, e non troppo facile alla lode, lo commenda sì fattamente, che a Lui piucchè ad ogni altro Principe dei ſuoi tempi attribuiſce la gloria d'aver ſaputo tenere in bilancia gli intereſſi dei diverſi Potentati d'*Italia*, che in lei ſignoreggiavano [3]. Ma il pregio più luminoſo di *Lorenzo* non è d'aver impiegato la ſua generoſità, e maraviglioſa prudenza nel promuovere con sì glorioſo rieſcimento i vantaggi dello Stato; ma che in mezzo alle maggiori turbolenze della Patria,

ſov-

(1) *Era venuto* Lorenzo *in tanta riputazione, e autorità appreſſo gli altri Principi d'* Italia, *maſſimamente dopo il* 1478. *poichè ebbe compoſte le coſe ſue col Re* Ferdinando, *e colla Chieſa, e tanto più morto che fu di poi Papa* Siſto, *e al tempo d'* Innocenzio VIII., *che tutti gli Scrittori di quei tempi, e le Memorie ancora degli Uomini, che vivono, e che ſono vivuti a tempi noſtri, unitamente s'accordano, che, mentrech' Egli viſſe, fu ſempre l'ago della bilancia intra Principi predetti, che mantenne bilanciati gli Stati loro, e di tal maniera gli tenne uniti, e ciaſcuno di eſſi riſtretti dentro a termini dei loro confini ec.* Nerli an. 1482. pag. 57.

(2) Lib. I. pag. 13.

(3) *Reggeva allora la Repubblica Fiorentina* Lorenzo de' Medici *Cittadino tanto eminente ſopra il grado privato nella Città di* Firenze, *che per conſiglio ſuo non pur ſi reggevano le coſe di quella Repubblica, ma era in tutta l'* Italia *grande il nome ſuo, poichè invigilava con ogni ſtudio, che le coſe d'* Italia *bilanciate ſi manteneſſero*. Iſtor. Civ. di Napoli Tom. III. lib. XXVII. Cap. 5.

fovvente obbligato a difenderfi da potenti inimicizie, affollato di continuo dalle pubbliche cure, non perdeffe mai di vifta di dare ftabilimento, e perfezione in *Tofcana* alle belle Arti, ed ai buoni ftudi, che *Cofimo* fuo Avo con tanta fua gloria aveva ricondotto, e fplendidamente favorito. In ciò fuperò ancora l'ifteffo *Cofimo*, che dove quefti coll'aiuto dei grand' Uomini da effo chiamati, e largamente ftipendiati fu il primo a fgombrare la barbarie, come nel precedente Elogio s'è dimoftrato; *Lorenzo* effendo per fe cultiffimo, e letteratiffimo, contribuì col fuo fapere non meno, che colle fue liberalità a follevare le Scienze, ed i Maeftri delle medefime a quella felicità a cui pervennero al fuo tempo (1). Nè in *Firenze* folo riprefero vita, e grande riputazione le Lettere per i generofi aiuti da Lui fomminiftrati ai Letterati, e per l'ineftimabile raccolta di libri Greci, e Latini colla quale arricchì quefta Città; ma in *Pifa* ancora riacquiftarono uno fplendido domicilio, avendo da fondamenti alzato un magnifico Edifizio dove provvifti di abitazione, e di alimenti poteffero ftanziarfi i più bei talenti Tofcani, e profittare delle lezioni in tutte le facoltà, che da più dotti Profeffori da tutte le parti con generofi ftipendj invitati, avrebbero avuto (2). A *Lorenzo* dobbiamo le belle edizioni di *Plotino*, di *Jamblico*, di *Proclo*, e di *Platone* fteffo elegantiffimamente latinizzato da *Marfilio Ficino*, che le fece fare a fpefe fue, e finchè viffe volle fempre feco quell'infigne Filofofo, e lo trattò colla più intima famigliarità, ed amicizia (3). Per Lui pure ebbe *Firenze* il gran *Pico Mirandolano* miracolo della natura, e del Mondo avendolo quà colle fue beneficenze invitato a fiffare la fede dei fuoi ftudj, delle quali pure godettero ampiamente *Criftofano Landini*, *Donato Acciajuoli*, *Angelo Poliziano*, e tutti quei fortunati Eroi della Letteratura, che fotto gli aufpicj di sì dotto, e sì liberale Mecenate arricchirono il Mondo di Verfioni, di Commentarj, di Poefie, d'Iftorie. Se quì vi foffe luogo di parlare della fua Pietà, direi, che quefta infpiratagli dalla Madre da fuoi più teneri anni, la coltivò in tutta la vita con quegli efercizj di Religione, che fono frequentati dai più perfetti Criftiani; che versò larghe limofine nel feno dei bifognofi; che dotò un numero infinito di povere Zittelle; che ereffe Templi, ed ampliffimi Monafteri; che fi tenne fempre cari gli Uomini della più fpecchiata probità, e dottrina dei quali il

cc-

(1) *Sed hæc initia veluti fuerunt renafcentium, atque repullulantium litterarum. Illa illa litterarum reftitutarum incrementa, cum, quæ* Cofmus *ille* Medices *aufpicato inchoaverat, Nepos ejus* Laurentius *perfecit, atque abfolvit*. Politus. De laudibus Francifci II. M. E. D. &c.

(2) Laurentius Medices *tum abfolvendæ Bibliothecæ ftudio tenebatur. Ob id* Lafcarem *ad conquirenda volumina* Byfantium *cum Legatione ad* Bajazetem *bis mifit: Nec defuit honefta petenti nusquam Barbarus Imperator &c.* Paulus Jovius Elog. Cap. 31. pag. m. 74. Bayle Diction. Hiftor. & Critique Tom. III. Edit. Rotterdam 1720. pag. 1661., Valori, Polit. *Nam quod Pifana hæc ftudia fedem hic fixam, atque ftabilem habeant, quod hic in his ædibus Sapientia, fuo veluti in folio, fe magnifice, regieque oftentet, quod hæc undique gymnafia fapientiffimorum, doctiffimorunque vivorum, hoc eft, Sapientiæ ipfius vocibus frequenter, & affidue perfonent, debemus nos* Laurentio, *qui facras hafce ædes a fundamentis excitavit, atque extruxit, fapientiæque Pifanæ, ac doctrinis omnibus dedicavit*. Idem Politus.

(3) *Socios fuorum ftudiorum adhibuit* Marfilium Ficinum, Chriftophorum Landinum, Angelum Politianum, Io. Picum Mirandulanum *& alios non paucos, quos in propris ædibus alebat*. Bandinus Præf. I. Volum. Caralog. Bib. Laurent.

celebre P. *Mariano* Agoſtiniano eloquentiſſimo Oratore atteſtò, che non aveva conoſciuto alcun' altro pari a *Lorenzo de' Medici*, che ad una ſomma dignità, e potenza uniſſe tanta pietà, e religione. Fu accettiſſimo a *Lodovico* XI. Re di *Francia*, che gli eſibì tutte le ſue forze, allorchè vegliavano i diſguſti di Papa *Siſto*, e del Re *Ferdinando*. Si meritò ancora la ſtima del Gran *Mattia Corvino* Re d' *Ungheria*, ſplendore, ed ornamento immortale del nome Criſtiano; di maniera che ne più gravi affari lo conſultava, e non ſi dipartiva dal di Lui conſiglio. Lo accarezzò *Innocenzio* VIII. Succeſſore di *Siſto*, e volle obbligarſelo coi più ſtretti legami di Parentela, facendo, che *Franceſco Cibo* ſuo Figliuolo ſpoſaſſe la *Maddalena* di Lui Figliuola, e decorando della *Porpora* il di Lui Figliuolo *Giovanni*, ſebben giovane di 14. anni. Che più, l' iſteſſo Sultano *Maometto* II. eſſendo arrivata fino in *Oriente* la fama di *Lorenzo de' Medici*, gli mandò una ſolenne Ambaſceria con dei magnifici regali, fra i quali v' erano degli Animali in queſte contrade non più veduti, per domandargli la di Lui amicizia. Paſſo ſotto ſilenzio il reale trattamento, che *Lorenzo* fece ai Duchi di *Milano*, e di *Urbino*, *Giovanni Galeazzo*, e *Federigo*, che vennero a viſitarlo, avendo ambedue confeſſato, che Egli ſuperava in ricchezze, e in rarità qualunque gran Re, mentre neſſuno poteva avere tanti teſori in Gemme, in Statue, in Bronzi, ed in altri prezioſi monumenti dell' antichità, che ſenza riſparmio di ſpeſa da tutte le parti del Mondo aveva raccolto (1). Queſta magnificenza, che era ſua propria, veniva dalla grandezza del ſuo animo, che non ſapeva in veruna coſa eſſere diſuguale a ſe ſteſſo, ò trattaſſe affari di politica, o promuoveſſe la letteratura, o daſſe conſigli, o vacaſſe alle opere Criſtiane, o faceſſe delle largità, e delle grazie; mentre da per tutto compariva ſommamente virtuoſo, ſplendido, magnanimo, liberale. Avendogli le lunghe, faſtidioſe cure del Governo logorata la ſanità benchè robuſta, cadde in una lenta malattia di dolori di ſtomaco per cui traſferitoſi alla ſua Villa di *Careggi*, dove fu ſpeſſo viſitato dai Principali della Città, coll' iſteſſa fermezza di ſpirito con cui era ſempre viſſuto, diſpoſte prima le coſe ſue sì pubbliche quanto private, criſtianamente morì a 9. Aprile l' anno 1492. della ſua età 48., e fu univerſale il duolo per la di Lui perdita troppo immatura alla Repubblica. Il ſuo Cadavere traſportato a *Firenze* ebbe ſenz' alcuna pompa funebre, come Egli aveva ordinato, Sepoltura nella Baſilica Laurenziana dove il di Lui nome ben degno d' altra memoria, non ſi trova ſcolpito, che con quello di *Giuliano* ſuo Fratello nella baſe dello ſtupendo Sepolcro di porfido in cui ſono ripoſte le ceneri di *Piero* e di *Giovanni de' Medici* Padre, e Zio.

LAVRENTIVS ET IVLIANVS F. F.

POSVERE PATRI AVVNCVLOQVE MCCCCLXXII.

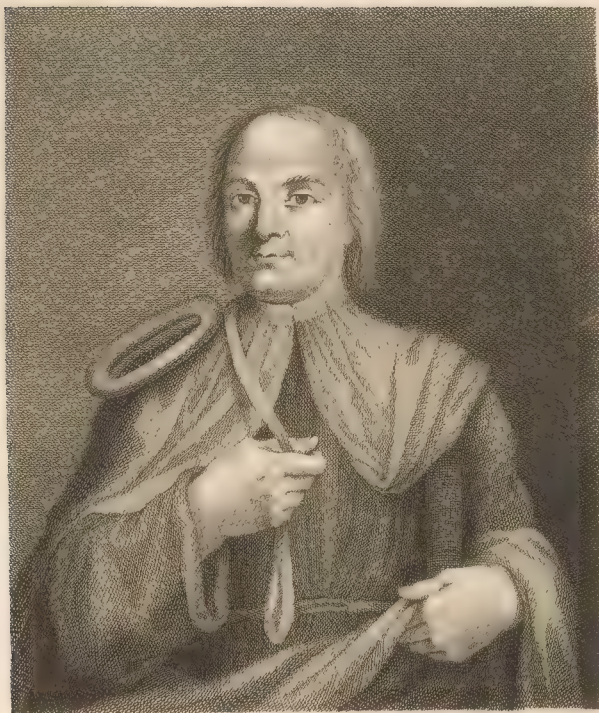
Sper-

(1) *Hunc una cum uxore* Sabbatiæ *Ducis filia propriis ædibus* Laurentius *excepit luxu regio, tantaque apparatus magnificentia, ut Galeacius dicere ſolitus ſit, non ſe ſolum, ſed Regem quemlibet quovis magnificentiæ genere* Laurentio *ſuperatum: Nec poterat non mirari in privata fortuna tantas opes, & tantam rerum omnium copiam, aurum, gemmas, & regiam ſuppellectilem &c.* Valori pag. 17.

Sparsasi appena la nuova della morte di *Lorenzo de' Medici* tutti i Principi mandarono i loro Ambasciatori alla Repubblica per condolersene, e per seco riconfermare le loro alleanze. Ebbe da *Clarice Orsini* sua Moglie una numerosa prole dalla quale superstiti si trovavano quattro Femmine, che furono collocata in nobilissime Case, e tre maschi *Piero*, *Giovanni*, e *Giuliano*. *Rimasero di* Lorenzo, dice il Nerli (1) *tre Figliuoli*. Piero *suo primogenito, che successe nello Stato, e riputazione del Padre, il secondo il Cardinale, e l' altro* Giuliano *il più giovine*. I loro caratteri ce gli ha descritti il *Valori* come detti di *Lorenzo*. *De maribus cum adolevistent, dicere solitus est, unum ingenio, alterum probitate, tertium gratia prestantem fore* (2).

B. B. D. S. P.

(1) Comment. lib. III. pag. 58.

(2) L' *Ammirato* avendo prima raccontato i segni sinistri, che precedettero la morte di *Lorenzo* gli fa quest' Elogio. *Huomo senz' alcun dubbio per diversi rispetti molto singolare, perciocchè sebbene alla grandezza nella quale Egli montò fosse stato grandemente aiutato dalla memoria del Padre, e dell' Avolo, non di meno v' ebbe gran parte il suo senno, e la sua prudenza, la quale risplendendo in Lui fin da fanciullo, riparò all' insidie, che da congiurati erano state tese, e dopo la morte del Fratello, come fu maravigliosa la sua industria a reggere in tanti frangenti una Città faziosa, così conosciutala, che cominciava a vacillare, con presto, ed audace consiglio seppe pigliar partito di riconcigliarsi col Re* Ferdinando, *la qual cosa riescitagli, contra l' opinione di molti, l' innalzò in grado molto eminente ec.* lib. XXIII. an. 1492. pag. 187. A *Lorenzo il Magnifico* dedicò il *Platina* il suo Trattato de *Optimo Cive*. *Neque est certe* Laurenti *cur hoc nostrum munusculum aspernere, quod parvulum sit, quodque & peregrinus ad Civem scribat. Scribant alii magna volumina ad ociosos, & inertes. Scribo ego ad te cuius tota vita in actione reposita est, quique civitati tuæ consulis, de tuo etiam ne his gravissimis temporibus fame laboret, quæ graviter quidem nescio quo fato omnem Europam vexat*. In Prohemio; Bellissimo è poi l' Elogio, che gli fa il *Machiavelli* col quale pone fine alla sua Storia di *Firenze;* ed è come un ristretto della di Lui lodevolissima vita, e fra le altre cose, dice: *Ne morì mai alcuno non solamente in* Firenze, *ma in* Italia *con tanta fama di prudenza, ne che tanto alla sua Patria dolesse, e come dalla sua morte ne dovesse nascere grandissime rovine, ne mostrò il Cielo molti evidentissimi segni ec.*

MARCELLO VIRGILIO DI VIRGILIO ADRIANI
SEGRET.[IO] DELLA REP.[CA] FIORENTINA E VOMO
ELOQVEN.[TE] LETTERAT.[O] DI VN GRAN SAPERE
FOR NITO.

nato nel MCCCCLXIIII. *morto nel di 27. 9bre.* MDXXI.

*Cavato dal Deposito in marmo esistente nella Chiesa di S.
Francesco del Monte fuori delle Mura di Firenze*

Gaet. Vascellini sc.

E L O G I O

DI MARCELLO VIRGILIO ADRIANI [1].

Arcello Virgilio Adriani Padre di *Gio. Batiſta* noſtro Iſtorico di cui abbiamo parlato in altro Elogio ci vien dipinto dal *Bocchi* di pronta, e maravaglioſa facilità nel parlare all'improvviſo [2], e dal *Varchi* [3] come il *più eloquente Uomo dei tempi ſuoi*. Quanto di lode contenga queſto Carattere lo poſſiamo comprendere da quello che *Tullio* rileva con enfaſi a favore dell' Eloquenza dicendo per bocca di *Bruto* [4] ch' eſſa „ *Pacis eſt comes, otiique ſocia, & jam bene conſtitutæ Civitatis quaſi alumna quædam* „ ed altrove chiamando la medeſima moderatrice dei tempi, e delle Perſone [5]. Nacque *Marcello* nel 1464. da *Virgilio Adriani*, e da *Piera Strozzi*. Si applicò alle Latine, e Greche Lettere con tanto di profitto che conſeguì nella Patria la Cattedra di Umanità nella ſua prima gioventù. Nel mezzo ai primi ſuoi ſtudj ſi accinſe a tradurre, ed a comentare i V. Libri dell' Arte medica di *Dioſcoride*, e con queſto ſcopo fin quaſi da fanciullo con diligenza, e ſollecitudine ſi eſercitò a conſeguire una perfetta cognizione dell' Erbe [6]. Queſta fatica che poi conduſſe a fine, e che dedicò a *Leone* X., tal fama gli aveva acquiſtata che venne ſoprannominato il *Dioſcoride Fiorentino*. E per quanto
Gio.

(1) Il Co. *Mazzuchelli* degli *Scrittori d' Italia* Vol. I. P. I. pag. 156. ſomminiſtra a noi le notizie di queſto Letterato.
(2) Elog. *Vir. Ill. Florent.* P. I. pag. 57.
(3) Lez. pag. 425.
(4) Cap. XII.
(5) Orat. Cap. 35.
(6) *Poccianti* Catal. *Script. Florent.* pag. 119. *Giovio* Elog. ec.

Gio. Manardo nelle ſue Lettere medicinali (1) abbia notati degli sbagli in queſta traduzione, non oſtante ella è da anteporſi a quelle ch' *Ermolao Barbaro*, e *Gio. Ruellio* lavorarono negl' iſteſſi tempi (2), ed i *Comentarj* che ſopra tale autore compoſe l' *Adriani* furono chiamati dottiſſimi dal *Tiraquello* (3). Ella fu riprodotta più volte (4), ed i moderni ancora non la ſtimano indegna di eſſer tenuta in pregio. L' anno 1498. ebbe in luogo di *Bartolommeo Scala* allora morto il poſto di Segretario della *Repubblica Fiorentina* che con ſommo impegno, ed onore grandiſſimo eſercitò. Narra per altro *Gio. Piero Valeriano* (5) che andando *Marcello* in una ſua Villa a Cavallo fu da queſto con tal impeto all' improvviſo ſcagliato in una parete, che avendo riportata una percoſſa nel mento, ne rimaſe gravemente offeſa la lingua, onde non potè giammai più con ſpeditezza favellare. Per la qual coſa non potendo proſeguire quell' eſercizio che acquiſtato gli aveva molta ſtima, nè opporſi a molte coſe, le quali contro il parer ſuo avvenivano nella ſua Patria per la potenza d' alcuni inſpirata dall' impegno, mentre era la Repubblica nel maggior fermento, e minacciata da una vicina caduta, ſorpreſo da continovi rammarichi ſe ne morì il dì 27. Novembre 1521. Allora appunto era ſtato chiamato a *Roma* dal predetto Pontefice per adoperarlo in affari graviſſimi. Fu ſepolto (6) nella Chieſa di S. *Franceſco* del *Monte* fuori di *Firenze* con la ſeguente Iſcrizione.

MARCELLVS VIRGILIVS

REIPVBLICAE FLORENTINAE SEGRETARIVS

SIBI VXORIQVE (7) SVAE ET POSTERIS POSVIT

VIXIT ANNOS LVI. MENS. VI. DIES XXVII. OBIIT V. KAL.

DECEMBRIS MDXXI.

a cui fu da' ſuoi aggiunta l' effigie con i ſeguenti verſi.

Sv-

(1) Lib. VIII. *Lugd. apud Baringos* 1549. in 8.

(2) Dico negli iſteſſi tempi, perchè ambedue comparvero in luce nel 1516. quella in *Venezia*, queſta in *Parigi*, quando la prima Ediz. dell' altra di *Marcello* non ſi vedde che nel 1518. *Florentiæ apud hæredes Filippi Iuntæ in f.* non ſapendo ſe veramente eſiſta l' altra del medeſimo anno in *Baſilea* appreſſo *Giovanni Froben* ch' è rammentata nelle Notizie di queſto Stamp. inſerite nel Vol. 28. della raccolta Calogerana pag. 107.

(3) *De Nobilit.* Cap. 31.

(4) Ved. il *Mazzuchelli* l. c. pag. 157.

(5) *De Infelicitate Literatorum* Lib. II.

(6) *Bocchi* l. c. pag. 69.

(7) Era *Maria Caſavecchi* rammentata nell' Elogio di *Gio. Batiſta*.

SVPREMA NOMEN HOC SOLO
TANTVM VOLVNTAS JVSSERAT
PONI, SED HANC STATVAM PRIVS
EREXIT HAERES, NESCIVS
FAMAE FVTVRVM, ET GLORIAE
AVT NOMEN, AVT NIHIL SATIS.

Egli aveva lodato con Orazione funebre *Marsilio Ficino* (1), e le virtù di *Lorenzo de' Medici* poi Duca di *Nemours*, quando ricevè dalla Repubblica le Insegne di Cavaliere (2). Un altra Opera *Marcello* stesso sul fine del suo *Dioscoride* rammenta „ *De mensuris, ponderibus, & coloribus* „ ch' era in pronto per esser fatta pubblica, e che non ci è noto qual destino avesse. Il carteggio tenuto per la Repubblica, il quale si conserva nell' Archivio delle *Riformagioni*, sarebbe un erudito tesoro per la Storia, e per le buone Lettere se mai venisse dato in luce (3). Come il nostro *Adriani* ebbe il Figlio *Gio. Batista* che si distinse nel sapere, e così un Nipote di Lui nato da questo, che *Marcello* pure ebbe nome, fiorì sul cadere del Secolo XVI., il quale emulando la gloria dell' Avo assaissimo si avanzò negli Studj Latini, e Greci, e successe nella Cattedra che il Genitore, e l' Avo stesso nell' Accademia Fiorentina avevano occupata, e nulla meno di Essi reputazione grande di dottrina meritando nei fasti della Repubblica Letteraria (4). Ella gode per opera del chiarissimo Proposto *Gori* di avere in luce la *Versione Toscana* di *Demetrio Falereo* la più chiara, la piu espressiva, la più sicura, la piu felice, ed al maggior segno elaborata, che in paragone di altre, si abbia di uno scrittore così stimato (5). Ed ecco l' esempio ben raro di tre soggetti, nei quali per eredità senza intervallo passò il sapere, dono del caso, se delle vicende umane si giudica con gli sguardi di un occhio materiale, e non con i lumi della ragione, che di tutto deve rifondere l' alto principio nelle divine disposizioni.

G. P.

(1) *Ferdinando Leopoldo del Migliore Fir. Illust.* pag. 22.

(2) E' impressa *Basileae Typis Io. Frobenii* 1518.

(3) Anche le Lettere degli altri Segretarj celebri della *Repubblica Fiorentina* servirebbero ad illustrare i fatti, che accaddero nei tempi andati in *Italia*, quando fossero pubblicate, ed a convincere che in tutto i nostri antenati procurarono di sorpassare le altre Potenze emule di fama, e di gloria.

(4) Non è nostro scopo il parlare di Lui potendosi vedere le notizie che ha raccolte il mentovato Conte *Mazzuchelli* l. c. pag. 154. e 155.

(5) Ella venne impressa in *Firenze* nel 1738. in 8. con Dedica al Can. *Salvino Salvini*, col giudizio del quale stabilì il *Gori* doversi attribuire a *Marcello Adriani* il *Giovane*, quantunque il suo MS. non portasse il nome del Traduttore. Da tal giudizio stima il Pubblico di dovere appellare?

LEONE DECIMO PONTEFICE MASS.[MO]
PRIMA IL CARDINALE
GIOVANNI DE MEDICI.

nato in Firenze il dì 11. D^bre MCDLXXV. morto il 9[mo] D^bre MDXXI.

All' Ill[mo] e Rev[mo] Sig.[re] Alberigo Albergotti Patrizio Aret.[no] e Fior.[no] Protonot.[rio] Apost.[co] March.[se] di Castro Forte Abate Commend.[re] del Reg.[o] Monast.[ro] di S. Andrea in Normandia Conte di Mongomeri ec. ec. Protett.[re] e Provved.[re] del Monte di Pietà di Firenze.

Preso da un Quadro in Tavola esistente nel Palazzo di S. A. R. di Firenze

Giuliano Traballesi del. — Carlo Faucci inci. 1769

ELOGIO

DEL PONTEFICE LEONE X.

LA Famiglia de' *Medici* propagata dal gran *Coſimo Padre della Patria* in *Piero*, ed in *Lorenzo* il *Magnifico* eredi dell' alta di Lui reputazione, e grandezza, ampiamente diſteſa dalla fama nelle più remote regioni, e riſpettata dai maggiori Principi dell' Europa, ricevè un nuovo accreſcimento di gloria per l' eſaltazione del Cardinale *Giovanni* al Pontificato Romano (1). Queſto avvenimento accaduto agli 11. Marzo 1513. diciotto giorni dopo la morte di *Giulio* II. ſarà ſempre memorabile per le circoſtanze, che l' accompagnarono; ſe furono il pieno conſenſo degli Elettori, l' età dell' Eletto, non avendo che 37. anni, e l' eſſere ſucceduto ad un Pontefice di tanto grido (2). In fatti così vantaggioſa era l' opinione, che avevaſi per tutto del Cardinale de' *Medici*, che la di Lui elezione in Pontefice riſvegliò uno ſtraordinario giubbilo nel Criſtianeſimo, e fece concepire grandi ſperanze d' un regno a cui la ſplendidezza, la ſapienza, e la benignità avrebbero gareggiato di dargli il più bel vanto. Egli ſi fece chiamare *Leone* X., ed

(1) *Egli fu Fiorentino della ſplendidiſſima Famiglia de'* Medici *la quale è sì onorata dalle penne dei più famoſi Scrittori, che ſi comprende alla ſcoperta, che di Lei ſi ſono veduti da gran tempo in quà famoſi fatti ec. Cicarelli* Vite dei Pontefici ediz. di *Roma* 1588.

(2) *Giovanni* Figliuolo di *Lorenzo il Magnifico* fu creato Cardinale da *Innocenzio* VIII. nelle promozione, che fece a 9. Marzo 1489., e ſiccome non aveva allora ſe non 14. anni, gli fu impoſto, che non veſtiſſe le inſegne del Cardinalato, e non ne prendeſſe il nome ſe non dopo tre anni, come fece nella Badia di *Fieſole*, per il qual tempo rimaſe Protonotario. Ciò è riferito dal *Ciaconio* il quale per commendare meritamente la di Lui gioventù, riporta il *Poliziano*. Ioannes Medices *Cardinalis duodeviginti annos natus erat Legatus Pontificis in Eccleſiæ Patrimonio, & in Patria ſua; is talem tantumque ſe iam in arduis negotiis gerit, & præſtat, ut omnium in ſe mortalium oculos converterit, atque incredibilem quamdam, cui reſponſurus plane eſt expectationem concitaverit.* Vita *Innocentii* VIII. pag. 141.

ed incoronare il dì 11. Aprile, giorno in cui l'anno avanti essendo Legato Pontificio all'esercito dei Collegati, era stato fatto prigioniero alla battaglia di *Ravenna*, e la funzione si fece con tal pompa, e magnificenza, che non v'era memoria di solennità simile a questa [1]. Fu quasi universale nel Mondo Cattolico l'allegrezza in vedendo collocato nella Sede di S. *Pietro* il Cardinale de' *Medici* [2], e *Firenze* sua Patria, che ne dette subito le maggiori dimostrazioni, si distinse ancora sopra tutte le altre Città con una solenne deputazione di XII. dei più accreditati Soggetti per congratularsi seco della suprema dignità a cui era stato esaltato, e per prestargli gli atti della più ossequiosa obbedienza [3]. A questa Ambascieria corrispose con altrettanta benignità il Pontefice, mentre oltre ad avere umanissimamente accolti, e trattati gli Oratori Fiorentini, fece subito mettere in libertà quei Cittadini, che erano ritenuti nelle Carceri di *Firenze*, e di *Volterra*, perchè creduti a parte della congiura, che contro di Lui, e del Fratello *Giuliano*, poco prima, che Egli fosse partito per *Roma* avevano ordita *Agostino Capponi*, e *Pietro Paolo Boscoli* [4]. Questi luminosi segni di generosità, e di clemenza di *Leone* non apparvero disgiunti dalle non meno splendide prove, che dette del suo amore verso le Lettere, ed i Letterati; mentre non esci

to

(1) Il *Voltaire*, che nel suo primo parlare di *Leone* X. aveva detto falsamente, per rammentare forse la riforma del Concilio di *Basilea*, che dai XXIV. Cardinali, che componevano tutto il Sacro Collegio era stato eletto, quando nel *Ciaconio* se ne vedono nominati presenti XXV. ed VIII. assenti, e chiama il Cardinale *Giovanni* Nipote del Gran *Cosimo de' Mèdici* semplice Negoziante, e *Padre della Patria*. Riveste poi a suo modo, poco sotto un' altro fatto, dicendo, che in quella festa Egli vi fece rappresentare il Penulo di *Plauto: Son couronnement couta cente mille écus d'or. Il fit representer dans cette fete le Penule de Plaute. On croiait voir renaitre les beaux jours de l'Empire Romain* (Essay sur l' Histoire Generale ec. Tom. III. Cap. CVI. De *Leon* X., & de l'Eglise); perchè volendo toccare quel punto preso dal *Giovio*, doveva riferirlo, come esso lo racconta, cioè, che quella rappresentanza fosse fatta in onore di *Giuliano de' Medici*, allorchè fu per Decreto pubblico dichiarato Cittadino Romano, il che deve essere seguito poco avanti la prima promozione, che fece *Leone* di V. Cardinali la quale fu a 13. Settembre di cui immediatamente parla. Ecco il luogo del *Giovio*. *Sub idem tempus magno assensu, atque ambitione Populi Rom.* Iulianus Leonis *Rom. civitate donatus est, editique sunt in eius honorem ludi scenici temporario theatro in area Capitolina extructo, ubi per biduum summa celebritate actus est* Plautinus Penulus, *variaque subinde poemata iucundissimi argumenti per ingenuos summae nobilitatis elegantissime decantata; adeo exquisito atque opulento rerum omnium apparatu, ut antiqua aurei seculi felicitas, ipsius Pontificis erudita liberalitate revocata videretur*. Vita *Leonis* X. lib. III. pag. 64. edit. *Basileae* 1574. Questo è un piccolo saggio della galante Istoria, che ha fatto *Voltaire* di Papa *Leone*.

(2) Tutti gli Scrittori, dice l' *Ammirato* lib. XXIX. an. 1513. pag. 313. *confessano di tale Pontificato aver per diverse cagioni sentito incomparabil allegrezza quasi tutta la Cristianità; ma senz' alcun fallo grandissima fu il piacere, che ne sentì la sua Patria, onde i segni dei fuochi, e il concorso del Popolo, e l' altre dimostrazioni, che si usano in sì fatti giubbili furono maravigliose*. L' istesso confermano il *Nerli* lib. VI. pag. 124., e il *Guicciardini* Istoria d' *Italia* lib. XI. pag. 626.

(3) Gli Ambasciatori mandati dalla Repubblica a Papa *Leone* furono *Giuliano Tornabuoni* Protonotario Apostolico, *Filippo Buondelmonti*, che dal Papa fu fatto Cavaliere, *Lorenzo* di *Matteo Morelli*, *Gio. Batista* di *Luigi Ridolfi*, *Neri* di *Gino Capponi*, *Piero* di *Iacopo Guicciardini* il quale con molta lode fece l' Orazione, *Luigi* di Messer *Angelo* della *Stuffa*, che fu fatto Cavaliere, *Benedetto* di *Tanai* dei *Nerli*, *Luca* di *Masa* degli *Albizzi*, *Lanfredino* di *Iacopo Lanfredini*, *Iacopo* di Messer *Bongianni Gianfigliazzi* il quale fu sostituito all' Arcivescovo di *Firenze Cosimo* dei *Pazzi* premorto alla partenza, che da principio era stato eletto Capo della predetta Legazione. *Nardi* lib. VI. Anche il *Senato Veneto* mandò a Papa *Leone* dieci dei primarj Senatori. *Ciaconio*.

(4) *Furono dopo tanta, e tale creazione liberati dalla Torre di* Volterra Niccolò Valori, *e* Giovanni Folchi, *e similmente furono scarcerati* Niccolò Macchiavelli, *e tutti gli altri, che per le cagioni sopradette erano ancora incarcerati, e di quella congiura non si tenne più conto alcuno*. Nerli lib. VI. an. 1513.

tō ancora dal Conclave, si prese per Segretarj *Pietro Bembo*, e *Jacopo Sadoleto*, *Scrittori di raro merito, e col tempo Cardinali insigni* (1), e poco dopo conferì la carica di Tesoriere della Camera a *Bernardo Dovizi*, detto poi il Cardinale di *Bibbiena*, la Prefettura della Libreria Vaticana a *Filippo Boroaldo* il *Giovine*, a *Paris* dei *Graffi* quella delle Cerimonie Pontificie, e così altre ad altri Soggetti per dottrina, e per talento chiarissimi. Formato Egli per la più vasta erudizione dai buoni studj, che fino da fanciullo intraprese sotto il Magistero di *Angelo Poliziano*, d'*Urbano Valerio*, di *Gentile Urbinate*, e di *Demetrio Calcondila*, celebratissimi Professori di Lettere Greche, e Latine, riteneva sempre un certo maraviglioso genio per le Scienze, e per le belle Arti quale con tanta gloria, e vantaggio della *Toscana* era stato negli illustri di Lui Progenitori. E quì perchè abbia luogo il vero, e cada la maldicenza di Fra *Paolo* (2), che fa *Leone* digiuno affatto delle materie Teologiche, dirò ciocchè esso o ha taciuto, o non ha saputo, e che non si troverà di alcun'altro, ed è che essendo già Cardinale, andò a *Pisa* ad udire nell' Università, come un' altro semplice scolare le lezioni di *Filippo Decio* nell' uno, e nell' altro Dritto famosissimo Giureconsulto, e dotato come era di sublimissimo ingegno, vi fece maravigliosi progressi, finchè mandato a *Roma* dal Padre per compiacere il Pontefice *Innocenzio*, che desiderò d'averlo nella sua Corte, non lasciò mai colla famigliare conversazione dei più dotti Personaggi, e colle sue applicazioni di coltivare questi medesimi studj (3). Quindi siccome *Lorenzo* il *Magnifico* s' era acquistato un nome immortale per aver rimesso alla luce l' Accademia Pisana giacente, e derelitta, così *Leone* calcando le orme del suo glorioso Genitore, fu il primo dei Pontefici, che con sua Bolla in data dei 18. Febbraio 1516. accordò al Comune di *Firenze* di poter imporre una Decima sopra i beni degli Ecclesiastici per pagare gli stipendi ai di lei Professori, e la decorò d' insigni privilegj (4), ed in *Roma* impiegò poi tutte le sue cure, e la sua generosa beneficenza per far risorgere alla primiera dignità, e splendore l' *Archigimnasio* Romano; nella quale impresa vi riescì tanto egregiamente, che d'allora in poi ogni anno vi si celebrano le sue lodi, e se gli rendono pubblici ringraziamenti. Chi più rinomato in quell' età nella Giurisprudenza di *Girolamo Buticella*, di *Agostino Suessano* nella Filosofia, di *Cristofano Arretino* nella Medicina, di *Giano Parrasio* nelle Belle Lettere, di *Donato Polio*, di *Celso Mellini*, di *Tommaso Fedra*, di *Antonio Amiterno*, di *Augusto Valdo* per ogni for-
te

(1) *Muratori* Annali Tom. X. an. 1513.

(2) *Sarebbe stato un perfetto Pontefice, se con questa avesse congiunto qualche cognizione delle cose della Religione, e alquanto più d' inclinazione alla pietà, dell' una, e dell' altra delle quali non mostrava aver gran cura*. Storia del Concilio lib. I. pag. 5.

(3) *Giovio* negli Elogj pag. 164. e *Frechero* nel Teatro degli Uomini Eruditi Tom. I. Par. II. pag. 84. citati dal P. *Mamacchi* nella sua erudita, ed elegante Orazione in lode di *Leone* X. recitata, e stampata in *Roma* nel 1741.

(4) *Ughelli* nell' aggiunta al *Ciaconio*, e l' erudito Sig. *Pagnini* nella sua Opera delle Decime Tom. I. pag. 90.

te di erudizione, e di ſcelta Letteratura chiariſſimi [1]? Queſti, e molti altri, che troppo lungo ſarebbe il mentovargli, con larghi ſtipendi conduſſe nel ſuo Archigimnaſio il Pontefice *Leone*, queſti con generoſe ricompenſe animò ai loro onorati ſudori, di maniera che nè per l'eccellenza dei Profeſſori, nè pel numero dei concorrenti ſcolari, lo ſtudio di *Roma* cedeva ad alcuna delle più famoſe Univerſità dell'*Italia*. Se della munificenza di *Leone*, e del ſuo gran genio per favorire i buoni ſtudj, non vi fuſſe altra riprova, che il riſorgimento dell' *Archigimnaſio* Romano, queſto baſterebbe per annoverarlo fra i Principi ſommamente benemeriti della cultura degl' ingegni, e della propagazione delle nobili facoltà, e dottrine; ma moſtra la Biblioteca Vaticana i prezioſi acquiſti da Eſſo fatti di Codici sì impreſſi, che manoſcritti, avendo ad imitazione di ſuo Padre, che ſpedì il *Laſcaris* nella *Grecia*, e per tutta l'*Aſia*, mandato *Giovanni Heymors* de *Zonvelben*, dotto Eccleſiaſtico di *Liegi* a cercare nel Settentrione i manoſcritti, ed i libri più rari, che nella noſtra *Italia* ſi erano perduti, e maſſime le Romane Iſtorie [2]. Che non diſſe della beneficenza di *Leone* il *Pagnini* celebratiſſimo traduttore del *Vecchio*, e del nuovo *Teſtamento* [3], quando confeſsò, che umaniſſimamente chiamato dal Pontefice, e fattaſi portare la di lui verſione, dopo averla eſaminata, e trovata degna del ſuo patrocinio, ordinò, che a ſue ſpeſe ſi ricopiaſſe, e s'imprimeſſe. Taccio le lodi colle quali *Zanobi Acciajuoli*, ed *Agoſtino Giuſtiniani* eſaltarono il liberaliſſimo Pontefice nelle Dedicatorie, che gli fecero delle loro Opere, cioè il primo della verſione di *Teodoreto* dal Greco in Latino; il ſecondo del Saltero da eſſo pubblicato coi Teſti Ebreo, Greco, Arabico, e Caldaico, e con tre latine interpretazioni, lavoro così maraviglioſo, che dopo *Origene* neſſun' altro l' aveva intrapreſo [4]. A *Giovanni Pieri Valeriano* nella ſua Opera *de Infelicitate litteratorum* dobbiamo la memoria, che ci ha conſervato delle beneficenze da *Leone* compartite a *Cammillo Paleotto*, a *Giuliano Camerte*, a *Gio. Franceſco della Rovere*, a *Franceſco Priuli*, a *Latino Giovenale*, a *Guido Poſtumo*, ad *Andrea Laſcaris*, a *Marco Muſuro* tutti gran luminari di Letteratura di quell'età fortunata. Se poi ſotto di *Leone* godeſſero ugual ſorte i Teologi, coſa, che qualcheduno ha contradetto, ne fanno ampia teſtimonianza *Giovanni Canigiani*, *Garſia Loayſa*, *Cipriano Beneto*, *Tommaſo Albizzi*, *Silveſtro Prierate* tutti dottiſſimi Domenicani, e tant'altri, che per brevità tralaſcio. Dirò ſolo, che

(1) *Mamacchi* luogo cit.

(2) *Les gens de lettres de quelque Religion, & de quelque Nation qu'ils ſoient, doivent louer, & benir la memoire de ce Pape a cauſe de l' attachament qu'il eut a faire chercher des manuſcrits des anciens. Il n' epargna ni ſes ſoins, ni ſon argent pour une telle recherche, & pour procurer de fort bonnes Editions.* Lo confeſsò lo ſteſſo *Bayle*, a cui dobbiamo la pubblicazione dei due inediti Brevi ſcritti, uno ſotto il dì 26. Novembre, e l' altro ſotto il dì 1. Dicembre dell' iſteſſo anni 1517. ad *Alberto* di *Brandemburgo*, Arciveſcovo di *Magonza*, e di *Magdeburgo*, Amminiſtratore della Chieſa d' *Halberſtat*, Principe Elettore, e Primate di *Germania* nei quali gli commenda il mentovato *Giovanni Heyſmors* ſpeditogli per tale effetto. *Dictionaire Hiſtor. & Critique Tom. II.*

(3) Lettera Dedicatoria a *Clemente* VII.

(4) *Mamacchi* nella ſopra lodata Orazione.

che nella celebre promozione, che fece il 1. Luglio 1517. di XXXI. Cardinali colla quale volle rinnuovare il Sacro Collegio [1], ed obbligarsi i Personaggi più cospicui d'ogni Nazione, oltre il *Giacobazzi* chiarissimo Giureconsulto, nominò il *Campegi*, il *Gaetano*, l'*Egidio*, ed il *Numalio* per questo principal merito d'essere nelle Teologiche facoltà versatissimi [2]. A ragione adunque fu poi detto da alcuni Scrittori, che *Roma* era ritornata a se stessa sotto di *Leone*; che si fossero restituiti i felici giorni d'*Augusto*; che non *Roma* solo, ma tutto il Mondo subito conobbe, che promosso appena *Leone* al supremo Governo, quel secolo piucchè di ferro, in aureo s'era mutato [3]. La Sede Romana ancora, che per le strepitose vicende del precedente Pontificato in varie giuse era travagliata, ed afflitta della poca concordia di molti dei suoi figliuoli, concepì le più belle speranze di pace, e di unione, tosto che vidde, che la grandezza dell'animo di cui era ugualmente dotato il nuovo universale Pastore, non era mai disgiunta dall'affabilità, dalla dolcezza, dalla clemenza. *Giulio* II. l'anno avanti aveva convocato a *Roma* un Concilio Generale per opporlo al Conciliabolo di *Pisa*, ma alle cinque Sessioni, che erano state tenute al suo tempo non v'erano stati, secondo qualche Autore [4], che XV. Cardinali, i due Patriarchi *Alessandrino*, ed *Antiocheno*, XXII. Arcivescovi, gli Assistenti al Solio Pontificio, ed altri Vescovi, al numero di LV., i Generali degli Ordini Mendicanti, e gli Oratori del Re di *Spagna*, della Repubblica di *Venezia*, e di *Firenze*. Ma lo *Sleidano* dice, che vi venne poi anche per Ambasciatore di *Cesare Matteo Langio* Vescovo *Gurgense*, che era suo Plenipotenziario in *Italia*, dopo che Papa *Giulio* distaccatolo dai Francesi, si collegò con Lui, e col Re *Ferdinando* [5]. Ora il Pontefice *Leone* fece subito una Bolla con cui prolungò la VI. Sessione dagli 11. a 27. d'Aprile dell'istess'anno 1513., e

§ scrisse

(1) E' assai nota la congiura del Cardinale *Alfonso Petrucci* contro la vita di *Leone* X. di cui furono consapevoli i Cardinali *Raffaele Riario*, *Bendinello Sauli*, *Francesco Soderini*, ed *Adriano* da *Corneto*, ed è pur nota la pena capitale, che ne subì il primo convinto del suo delitto, nè si sa meno la clemenza, che verso degli altri usò il Pontefice. Questa gran causa non fu giudicata addirittura, come dice il *Voltaire* dai Giudici Secolari, ma in pieno Concistoro esaminata, e ben ventilata, e per Sentenza del medesimo venne prima degradato il Cardinale *Petrucci*, e poi consegnato al Fiscale Secolare per avere la meritata condanna. *Ciaconio* Vita di *Leone* X.

(2) Il medesimo luogo cit., ed il Continuatore del *Fleury* an. 1517.

(3) C. *Silvani* German. Carmina in Statuam *Leonis* X. pag. 176. edit. Venuti 1735. Erasmi Epist. 174. col. 150. *Sensit illico Mundus Leonem gubernaculis rerum admotum, repente seculum illud plusquam ferreum, in aureum versum &c.* Politus in Orat. de laudibus Francisci II. M. E. D. & Famil. Medic. & Lotaring. *O tempora illa* Leonis *X. vere aurea, cum summo homines ingenio amplissimis præmiis ad persequenda bonarum artium studia invitabantur, cum iis, qui veteres scriptores deperditos e tenebris eruißent, magna merces persolvebatur, cum doctrina, atque eruditio in gradu dignitatis eminentiori collocabatur, cum Pontificis illius maximi atque doctissimi amores, atque deliciæ studia quæque humanitatis habebantur, cum denique litteræ Græcæ atque latinæ* Leonis *X. liberalitate alitæ atque sustentatæ incrementa multo omnium maxima accepisse videantur &c.*

(4) *Berti* Breviarium Histor. Eccl. sæculo XVI. Cap. II. pag. 199.

(5) *L'Empereur Maximilien ayant fait ensuite une alliance avec* Jule, *& avec* Ferdinand *Roi d'* Espagne, *il abbandona les Cardinaux de* Pise, *& envoia* Matthieu Lang *Evêqe de Gurtz a* Rome *pour y assister au Concil. de* Jule, *qui crea depuis ce Prelat Cardinal*. Histoire de la Reform. liv. I. In questo ha sbagliato lo *Sleidano*, perchè il *Langio* fu promosso alla Porpora da *Leone* nella promozione dei 23. Settembre 1513.

fcriffe a tutti i Principi Criftiani, proteftandofi di defiderare la concordia con loro, la riforma dei coftumi degli Ecclefiaftici, e della Corte Romana, e citando i Francefi a comparire al Concilio, per dire le ragioni, che avevano di opporfi all' abolizione della Prammatica Sanzione, già condannata nella feconda Seffione. Efortò poi, e pregò il Re *Luigi* XII. a levare dalla Chiefa lo fcandalo di foftenere gli attentati della Scifmatica Adunanza di *Pifa*, già fciolta in *Milano* (1), e di mandare a *Roma* i fuoi Oratori, come poi fece alle perfuafioni della piiffima Regina *Anna* di *Brettagna*; e furono *Claudio* di *Seyffel*, Vefcovo di *Marfilia*, e *Luigi* di *Forbin* Signore di *Solieres*. Ciò feguì dopo la rotta, che ebbe dagli *Svizzeri*, per cui le fue Truppe evacuarono il Milanefe, ed il Genovefato, e ripaffarono i monti. Contribuì alla riconciliazione del Re di *Francia* col Papa la facilità di *Leone* di accordare il perdono ai due Cardinali *Bernardino Carvajal*, e *Federigo Sanfeverino* i quali erano ftati dei principali Autori dello Scifma, e loro reftituì ancora, non oftante le forti ripugnanze dei due Cardinali *Eboracenfe*, e *Sedunenfe*, e degli Ambafciatori dell' Imperatore, e del Re *Ferdinando* (2), il rango, e le infegne della loro dignità, come defiderava il Re Criftianiffimo; ma dopo che ebbero prefentato in carta una formale ritrattazione di tutto quello era feguito in ordine al Conciliabolo Pifano, e l' accettazione del Concilio Lateranenfe, e dopo d' aver adempito in pieno Conciftoro agli atti di fommiffione verfo il Capo legittimo della Chiefa. I fuddetti Cardinali arrivarono da *Marfilia* a *Livorno* quattro giorni dopo la Creazione di *Leone* (3), e condotti a *Civitavecchia*, furono poi nel dì 27. Giugno reftituiti agli onori, ed a tutte le prerogative del loro grado. In diverfi tempi pendente il Concilio, ebbe Papa *Leone* il contento di vedere gli Ambafciatori, che gli fpedirono *Sigifmondo* Re di *Pollonia*, *Emanuello* Re di *Portogallo*, *Maffimiliano Sforza* Duca di *Milano*, il Marchefe di *Mantova*, i Duchi di *Maffovia* nella *Pollonia*, i Marchefi di *Brandemburgo*, e di *Monferrato*, e finalmente *Carlo* Duca di *Savoia*, ai quali, riconofciute le loro credenziali, fu poi dato luogo nel Concilio. Meritano però una diftinta ricordanza i due prenominati Oratori Francefi, i quali nell' VIII. Seffione prefentarono l' atto con cui il Re *Lodovico* loro Signore aderiva al prefente Concilio di *Laterano*, e revocava il Concilio di *Pifa*, chiamandolo Conciliabolo. A tale dichiarazione erano fottofcritti il Cardinale *Sanfeverino*, il Vefcovo di *Marfilia*, e *Luigi Forbin* Signore di *Solieres*, ed eravi ancora la ratifica del Re efpreffa nelle fue Lettere Patenti colla

data

(1) Quefta era ftata compofta di VIII. Cardinali, cinque erano prefenti, e tre per i loro Procuratori; XV. fra Vefcovi, ed Arcivefcovi tutti Francefi, con alcuni Abati, e Procuratori di Univerfità, e di Chiefe di *Francia* però folamente: e non di meno un sì piccolo numero, ed una fola Nazione s' arrogò il diritto di rapprefentare la Chiefa univerfale, ed arrivò ancora a dichiarare fofpefo dall' efercizio della fua dignità *Giulio* II. Non reca maraviglia, che il *Tuano*, il *Bruis*, ed altri fimili intinti d' erefia difendano il Conciliabolo Pifano; ma non fi può perdonare al Continuatore del *Fleury*, che per tutto il libro CXXII. s' affatichi tanto per foftenerlo.

(2) *Labbé* Collect. Concil. Tom. XIV. pag. 160. *Ciaconio* in *Leone* X. Tom. III. pag. 312. *Raynal.* an. 1513. num. 44. e 45.

(3) *Guicciardini* lib. XI.

data di *Corbia* sotto il dì 26. Ottobre 1513. (1). Nella IX. Sessione poi furono lette le proteste mandate dai Vescovi della *Francia* venuti a *Torino* in numero di otto, rappresentanti gli altri del Clero Gallicano; ma impediti di proseguire il viaggio a *Roma*, e d' intervenire al Concilio, perchè l' Imperatore *Massimiliano*, e il Duca *Sforza* loro aveva negato il salvocondotto, e dichiarandosi essi di rinunziare al Concilio di *Pisa*, e di accettar quello, che allora tenevasi nel *Laterano*; il Papa gli assolvè dalle Censure fulminate contro di loro da *Giulio* II., e gli mandò poi l' atto della loro assoluzione. Da quanto in compendio ho accennato, comparisce in tutto saggia la condotta di *Leone*, per aver felicemente ristabilita la tanto bramata concordia fra la Santa Sede, ed i Principi Cristiani, che per le precedenti vertenze era stata molto alterata, a cui dette compimento col Concordato con *Francesco* I., in luogo della Prammatica tante volte proscritta dai Pontefici suoi Predecessori, e giammai da alcuno potuta abolire (2). Questa gloria era riservata a *Leone*, perchè venuto a morte nel dì 1. Gennaio 1515. il Re *Lodovico* XII., e succedutogli nel Trono il Duca di *Valois*, che prese il nome di *Francesco* I., giovine nel fior degli anni, e Principe di gran mente, e di gran coraggio, si maneggiò il Papa d' aver seco un' abboccamento in *Bologna*, e l' ottenne nel mese di Dicembre del medesimo anno 1515. (3). Dovendo dunque passare per *Firenze* fece la sua entrata nella Città l' ultimo giorno di Novembre, cioè il dì di S. *Andrea* Apostolo, *con magnifico apparato, con molta pompa, e con solennità grandissima* (4). Arrivato poi a *Bologna* mandò il Papa fino a *Reggio* alcuni Cardinali ad incontrare il Re *Francesco*, e l' uno, e l' altro trovatisi insieme adempirono scambievolmente agli atti della più amorevole stima, ed onorificenza. Nelle diverse conferenze, che furono tenute, si convenne fra il Papa, ed il Re di diversi affari, e degli Articoli da inserirsi nel Concordato, e per distendergli nominò *Leone* i Cardinali *Pietro* degli *Accolti*, e *Lorenzo Pucci*, ed il Re il Cancelliere del *Prato*, i quali dentro l' anno seguente terminarono la loro opera. Non più di tre giorni durò quel famoso congresso dopo il quale se ne tornò il Re a *Milano*, da Lui nell' estate precedente ricuperato, ed il Pontefice a *Firenze*, dove soggiornò fino alla Primavera, con aver lasciato molte belle, e sante memorie nella Città, poi a *Roma*. Venuto il tempo di tenere l' XI. Sessione, lo che fu a 19. Dicembre 1516., vi riceve i tre Oratori di *Pietro* Patriarca dei *Maroniti* del Monte *Libano*, e pubblicò nella medesima la Bolla di rivocazione della Prammatica, e fece leggere il Con-

(1) Il Continuatore del *Fleury* Tom. XXV. lib. CXXIII., *Spondano* an. 1513. num. 17. ec.

(2) Il primo a condannarla fu *Eugenio* IV, poi *Pio* II., *Alessandro* VI. e *Giulio* II., sotto i Regni di *Carlo* VII., di *Lodovico* XI., di *Carlo* VIII., e di *Lodovico* XII. Della Prammatica, e del Concordato sono da vedersi il Testamento Politico del Cardinale di *Richelieu* Cap. I., il Continuatore del *Fleury*, che cita il *Puisson*, e il *Dupuis*, i quali ne hanno scritta una lunga Storia in più Volumi; Storia della Chiesa tradotta da *Silvaggio Canturani* Tom. IV., *Natale Alessandro* secolo XV. e XVI., *François Bruis Histoire des Papes Tom. IV. A la* Haye 1733.

(3) Il Continuat. del *Fleury* lib. CXXIV., il *Muratori* Annali Tom. X. an. 1515. ec.

(4) *Nerli* lib. II. pag. 129.

Concordato, che fu approvato da tutti i Prelati, eccettuatone il Vescovo di *Tortosa*, o come vogliono altri di *Tortona*, che reclamò contro di Esso. Finalmente a 16. Marzo 1517. fu tenuta dal Papa la XII. Sessione, e con essa fu posto fine al Concilio, che è il V. Lateranense Generale durato cinque anni, i di cui decreti in materia di Dogma, e di Disciplina si possono leggere nel *Labbé*, nel *Cabasuzio*, e negli altri Collettori dei Concilj. Sò, che in *Francia* fu fatta una lunga resistenza dal Parlamento, dal Clero, e dall' Accademia di *Parigi* all' accettazione del Concordato, e so ancora con quale disistima il Continuatore del *Fleury*, e l' Anonimo Scrittore della Storia dei Papi parlino del Cancelliere del *Prato*, che accordò gli Articoli del nuovo regolamento; ma molto diversamente da loro, e dagli altri oppositori Francesi ne hanno scritto i dottissimi *Pietro* de *Marca*, e *Natale Alessandro* (1). Quand' uno ha addottato lo spirito di partito, non v' è ragione, nè fatto, che lo persuada, e le verità più patenti non lo convincono. Non è però *Leone* sol tanto benemerito della Chiesa per aver felicemente terminato i due importantissimi affari del Concilio *Lateranense*, e del Concordato con *Francia*, ma informato dei rapidi progressi, che da tutte le parti faceva *Selino* Imperatore dei Turchi, temendo, che fosse per diventare un terribile nemico dei Cristiani, oltre ad aver fatto fare in *Roma* delle devote Processioni, in una delle quali Egli andò scalzo alla Chiesa della *Minerva*, mandò ancora a tutti i Re d' *Europa* Ambasciatori, Cardinali rari per virtù, e per eloquenza, acciocchè levate via tutte le discordie, coll' autorità del Pontefice Romano, unendo insieme le forze, di comune volere, si movesse guerra al potentissimo Barbaro per terra, e per mare a pubblica salute. E' vero, che quei generosi disegni pieni d' onore, e di religione andarono in rovina, non però per colpa di *Leone*, nè come dice il *Giovio* per fatale dappocaggine dei Principi, accagionandone l' invidia d' ognuno della gloria dell' altro; ma bensì per la concorrenza dei loro più gravi interessi; perchè essendo morto in quel tempo, cioè a 12. Gennaio 1519. l' Imperatore *Massimiliano*, si destò un uguale pretenzione di succedergli nell' Impero in *Carlo* Arciduca d' *Austria*,

(1) Il primo nella sua dottissima Opera *de Concordia Imper. & Sacerd.* lib. VI. Cap. IX. dice. *Ego vero contendo, Concordata maiorem utilitatem regno attulisse, quam Pagmatica sanctio afferret;* e prova questo suo assunto diffusamente. Il secondo nella Storia Ecclesiastica secolo XV. e XVI. Dissert. XI. §. IV. *Sublata Pragmatica Sanctione concordia Romanam inter, & Gallicanam Ecclesiam firmata est, magno utriusque bono: Deinde multis malis, multisque corruptelis adbibitum remedium, quæ sacras electiones ita infecerant, ut sanari vix possent, nisi electiones ipsæ abrogarentur, quæ per se quidem bonæ, hominum tamen vitio noxiæ magis quan utiles Ecclesiæ evaserant &c.* Ed il *Bossuet* nella sua difesa del Clero di *Francia* Par. II. lib. X. Cap. XVIII. così s' esprime. *Pagmatica abolita quidem est, non ut hæreticum quid, aut erroneum, aut suspectum in fide sonans, sed ut corruptela noxia disciplinæ &c.* Ognuno potrà quindi giudicare se l' Anonimo Scrittore sopra citato ebbe ragione di dire. *Le Concordat fut donc substituè a la Pragmatique, & l' Eglise de* France *reduite sous l' esclavage de la Cour de* Rome. Histoire des Papes Tom. IV. pag. 307. E tanto è sicuro, che fino d' allora diversamente sentivano gli stessi Francesi, che nell' affare del Concordato non erano che per impegno resistenti, che il Cardinale di *Bibbiena* trovandosi colla Corte a *Vergier*, scrive al Cardinale de' *Medici* in data dei 14. Luglio 1518. così. *Il Cancelliere mi dice, aver scritto costà, come le cose del Concordato nei Parlamenti si dispongono ottimamente, e che li Parisiensi si sono mostri contra quei dell' Università molto vivamente in favore del Cristianesimo ec.*

ſtria, già Re di *Spagna* per la morte di *Ferdinando* ſuo Avolo, delle due *Sicilie*, dell' Indie Occidentali, e Signore della *Borgogna*, dei *Paeſi Baſſi*, e di molti altri Stati; e in *Franceſco* I. Re del floridiſſimo Regno di *Francia*, e Signore di *Genova* (1). In queſta geloſa competenza preſe il Pontefice il più ſaggio, e prudente conſiglio, quale era proprio della ſua mente, e che conveniva al Capo della Chieſa; poichè mandò alla Dieta di *Francfort Ruberto Orſini* Arciveſcovo di *Reggio* in qualità di Nunzio Straordinario, con ordine di diportarſi ſecondo le diſpoſizioni del Collegio Elettorale, e di dichiararſi per quegli, che vedrebbe avere maggior partito per eſſere eletto (2). Aveva *Leone* delle obbligazioni col Re *Franceſco* col quale ſe la paſſava allora della migliore intelligenza, come coſta da tutte le Lettere del Cardinale di *Bibbiena*, che era Legato del Papa preſſo di quel Monarca; e però eſſendo Egli deſideroſiſſimo della dignità Imperiale, l' avrebbe offeſo, ſe per la ſua parte non gli aveſſe moſtrata tutta la propenſione; ma nell' iſteſſo tempo oſtando le Leggi dell' Imperio, che proibivano di eleggere un Principe ſtraniero, cioè non nativo d' *Alemagna*, ed il giuramento degli Elettori (3), bramava un Imperatore, che aveſſe tali forze da reſiſtere al Turco, e da diſſipare quei torbidi, che *Lutero*, appoggiato alla protezione di *Federigo* Elettore di *Saſſonia* andava ſuſcitando nella *Germania*, e queſti era il ſolo *Carlo* Re di *Spagna*, della di cui elezione all' Impero il Papa moltiſſimo ſi rallegrò (4). Le molte grandioſe coſe, che ancora mi reſtano da accennare di *Leone*, non mi permettono d' entrar quì nella diſcuſſione d' una controverſia di cui hanno ſcritto tanto, come ognuno ſa, e i Cattolici, ed i Proteſtanti; e per tutto baſterà ſtabilire, che *Leone* nel primo ſtrepito dei nuovi errori, e finchè viſſe adempì a tutte le parti di vigilantiſſimo, e zelantiſſimo Paſtore, mentre oltre ad avergli condannati, e fatti confutare in *Roma*, e fuori da dottiſſimi Teologi, mandò in *Germania* con podeſtà di Legato a latere il Cardinale *Gaetano* in ſommo credito per la probità, e dottrina, e con ſue Lettere eſortò, e pregò l' Elettore *Federigo*, mandandogli fino per Nunzio *Carlo Miltiz* ſuo Cameriere, Soggetto di molto merito (5), perchè deſiſteſſe dal proteggere *Lutero*, ed ammonì gli altri Principi a non laſciarſi infettare dalla nuova Ereſia. Sopra tutti ſi meritò allora da *Leone* il

§§ glo-

(1) *Muratori* Annali Tom. X. anno 1519. Il Continuatore del *Fleury* ec.

(2) *Il depecha a Francfort*, dice il citato Continuatore lib. CXXVII. §. VIII. *Robert Urſin Eveque de* Reggio *en qualité de Nonce extraordinaire avec ordre de ſe comporter ſuivant les diſpoſicions du College Electoral*, *&* *de ſe declarer pour celui qu' il verroit avoir plus de part dans l' election*. Queſto luogo non è ſenza difficoltà, trovandoſi nel I. Tom. della Raccolta di Lettere a Principi ec. le tre prime Lettere del Cardinale *Gaetano* a Papa *Leone* in data di *Francfort* nelle quali lo ragguaglia degli avvenimenti per l' elezione del nuovo Imperatore, ne v' è parola, che indichi foſſevi altro Legato Apoſtolico, che Lui.

(3) *Sleidan* Hiſtoire de la Reformation traduite par *Pierre François* le *Courayer* A la *Haye* 1767. Tom. I. liv. I. pag. 34. an. 1519.

(4) *Faverat* Franciſco Leo, *ſed deinde ſapienter*, *novis cauſis perſpectis*, *mutato Conſilio*, *ex animo*, *&* *ſincere* Carolum *commendavit; quem amavit plurimum*, *&* *magni fecit: ut ex litteris pluribus ad eum datis apud* Bembum *intelligimus &c.* *Vittorelli* nell' Aggiunte al *Ciaconio*.

(5) *Sleidano* cit. lib. II.

gloriofo titolo di Difenfore della Fede *Enrico* VIII. Re d' *Inghilterra* per effer' Egli fteffo efcito in campo avverfiario di *Lutero* con una ben ragionata confutazione delle peftifere di Lui maffime, ed opinioni, efpofte nel Libro della *Cattività di Babilonia*; Opera che dal Pontefice datafi a leggere ai Cardinali, non folo fu di comune confenfo approvata, ma con molte lodi della vafta, e profonda erudizione dell' Autore encomiata. In effa il Re aveva felicemente vendicata l' efiftenza nella Chiefa dei fette Sacramenti, che l' Erefiarca, a tre foli aveva ridotti, cioè al Battefimo, alla Penitenza, ed all' Eucariftia, avendo di più con forti ragioni dimoftrata Canonica l' Epiftola di S. *Giacomo* con cui provafi l' iftituzione del Sacramento dell' Eftrema Unzione. O fe quel Monarca emulatore come era ftato nei primi fuoi anni del faggio Re *Salomone*, non aveffe poi come lui prevaricato, quanto onorato farebbe ftato nella Chiefa il fuo nome! Ma non fi deve tacere la lode, che fi meritò *Leone* di ottimo, liberale, e giufto Sovrano verfo dei fuoi Sudditi, avendogli il Popolo Romano a perpetua memoria delle fue beneficenze eretta una Statua di marmo nel *Campidoglio* con quefta Infcrizione (1).

OPTIMO PRINCIPI LEONI X. MED. IOAN. PONTIF. MAX.
OB RESTITVTAM INSTAVRATAMQVE VRBEM
AVCTA SACRA, BONASQVE ARTES
ASCITOS PATRES, SVBLATVM VECTIGAL
DATVM CONGIARIVM
S. P. Q. R.

Mentre appena creato Pontefice gli diminuì la gabella del Sale, ed accrebbe l' autorità dei tre Confervatori; poi nobilitò *Roma* con magnifiche fabbriche, e nel medefimo tempo s' accinfe a profeguire la gran Bafilica di S. *Pietro*, come l' aveva cominciata *Giulio* II. fuo Anteceffore; liberò lo Stato Pontificio dalle oppreffioni dei malvaggi, e dei prepotenti, avendo coll' armi di *Giovanni* de' *Medici* Padre di *Cofimo* I. Gran-Duca vinto *Lodovico Freducci* Tiranno di *Fermo*, e fatto in *Roma* tagliare la tefta a *Gio. Paolo Baglioni* celebre Capitano, trovato *reo d' un' infinità d' enormi delitti, per i quali*, come dice il *Muratori* (2), *non una, ma mille morti meritava*. Ottenne ancora da *Carlo* V., che avevalo abilitato a ritenere uniti all' Imperio i Regni di *Napoli*, e di *Sicilia* contro la difpofizione di *Clemente* IV. nel 1265. (3)

la

(1) *Giovio* Vita di *Leone* X. lib. III.

(2) Annali Tom. X. an. 1520.

(3) Sono da vederfi le due Lettere del Cardinale *Giulio* de' *Medici* al Cardinale di *Bibbiena* Legato Apoftolico a *Parigi*, una data da *Roma* a 17. Agofto 1518., l' altra da *Monte Fiafcone* a 5. Ottobre dell' ifteffo anno. In occafione, chè *Carlo* Conte d' *Angiò*, e di *Provenza* fu chiamato alla fucceffione del Reame di *Napoli* il Pontefice *Clemente* IV., che lo coronò in *Roma* a 28. di Giugno 1265. nell' inveftitura, che gli dette, e che il nuovo Re s' obbligò con fuo giuramento di offervare, gl' impofe di non mai unire infieme la dignità Imperiale. Su quefto diviero fondato *Leone* X. dovette accordare a *Carlo* V. una fpeciale difpenfa per poter mantenerfi nel poffeffo delle due Sicilie, quando venne il cafo d' effere eletto Capo dell' Impero Romano; onde il Cardinale *Giulio* de' *Medici*, che faceva allora da primo Miniftro del Papa nella feconda delle precitate Lettere

fcrif-

la reſtituzione di *Parma*, e di *Piacenza*, che da *Giulio* II. erano ſtate riunite alla Chieſa. Reſe ancora molto più felice il Governo di *Leone* ai Romani l'immenſa ſua liberalità, e beneficenza [1] per cui fece fiorire l'abbondanza di tutte le coſe, l'allegrezza, e la concordia in luogo degli odj, e delle capitali inimicizie colle riconciliazioni, e con pubblici Editti eſtirpate; l'immunità, che ſempre mantenne ai Pellegrini, avendo punito ſeveriſſimamente gli Aſſaſſini, ed in generale i nemici tutti della pubblica tranquillità, e ſicurezza, non avendo mai mancato d'invigilare, che i Governatori delle Provincie amminiſtraſſero una retta giuſtizia, e procuraſſero la felicità dei loro Popoli. Quanto alla pietà di *Leone*, ed all'eſſercizio delle virtù più ſante, ſono chiare le teſtimonianze del *Poliziano* [2], e del *Giovo* [3]; e della ſua ſpeciale devozione verſo la Gran Madre di Dio ne farà una perpetua illuſtre teſtimonianza il magnifico Tempio in di Lei onore innalzato in *Loreto* con diſegno del *Sanſovino* rinomato Architetto, che avendo collocato in mezzo di quel ſontuoſo edifizio la Santa Caſa, reſe ſempre più venerabile quel prezioſo monumento della Criſtiana antichità. E tanto è vero, che sì religioſo, e sì pio era ſtato nella ſua vita il Pontefice, che quantunque colto quaſi improvviſamente dalla morte, fino negli ultimi momenti ſi fece conoſcere pieno di coſtanza, di umiltà, di raſſegnazione [4]. Ognuno prometteváſi di *Leone* una più lunga vita, mancandogli nove giorni a compire il 48. anno dell'età ſua benchè foſſe di un temperamento aſſai robuſto; onde reſtò ſorpreſo, e ſommamente addolorato [5] all'annunzio dell'inaſpet-

tata

ſcriſſe in queſti termini al Cardinale di *Bibbiena* Legato preſſo il Re *Franceſco*. *Quanto alla confermazion dell' inveſtitura del Reame, la coſa eſſer graviſſima, e ſtraordinaria, e da penſarla bene, per l' oſſervazion continuata già centinaia d' anni, in contrario, che niun Re di* Napoli *poſſa eſſere Imperatore. Non di meno per li riſpetti ſopraddetti Sua Santità penſerà, per dimoſtrare il ſuo buon animo in quel modo, e con quelle circoſtanze, e condizioni, che ſaranno oneſte, e convenienti. La S. V. R. comunichi queſto avviſo col Re, e con Madama in nome di N. S. ec.*

(1) *Tutti coloro, che di ciò hanno laſciato memoria, di pari conſentimento affermano dopo la caduta del Rom. Imperio non aver mai la Città di* Roma, *nè prima di Lui, nè dopo infino ai preſenti tempi, menato vita più tranquilla, e beata ec.* Ammirato lib. XXXIX. an. 1519. *Floruit ſub tanto Pontifice* Roma *incredibili rerum omnium ubertate, letitiaque omnis generis hominum; nam Pontifex quietis, atque otii ſtudio Romanorum inimicitias capitales odii, conciliatione, edictoque ſuſtulerat.* Odilone nell' Aggiunte al *Ciaconio*. *Fuit* dice il *Panvinio* riportato dal *Molinet* nella ſua Raccolta delle Medaglie dei Papi, *omnium qui ad hanc diem fuerant, Romanorum Pontificum liberaliſſimus. Nihil ardentius quam liberalitatis ſummam gloriam, a qua ceteri Sacerdotes abeſſe longe conſueverant, in omni vita expetivit; eos principe loco indignos exiſtimans, qui nequaquam benefica, & larga manu fortunæ muneribus uterentur.*

(2) Epiſt. V. lib. VIII.

(3) Vita *Leonis* pag. 192.

(4) *Poche ore innanzi, che moriſſe, umilmente giunte le mani, e levandole al Cielo, e gli occhi parimente con gran devozione, ringraziando Iddio coſtantiſſimamente confeſſando, che gli era per ſopportare in pace la morte poſcia che vedeva ſenza di ſangue riacquiſtata* Parma, *e* Piacenza *a Santa Chieſa ec.* Nardi lib. VI.

(5) Morì *Leone*, dice l' *Ammirato* lib. XXI. an. 1521. gag. 341. *con incomparabile dolore non pur di* Roma, *ma di tutto quel ſecolo, ſi erano grandi i frutti, che dalla ſua immenſa liberalità ricoglieva ciaſcuno, che all' opera ſua rifuggiva. Favorì grandemente le buone Lettere, come uomo, che di quelle fu intendentiſſimo. E così ebbe parimente in pregio, e tenne conto di tutti coloro, i quali per qualche notabile arte, o ſtudio ſi erano fatti ſopra gli altri Uomini eccellenti. E non di meno appreſſo Giudici ſeveri trovò qualche biaſimo per aver menato vita più conveniente a Principe ſecolare, che a religioſo; tuttochè queſto fuſſe maggiore in apparenza, che in effetto, eſſendoſi molte*

volte

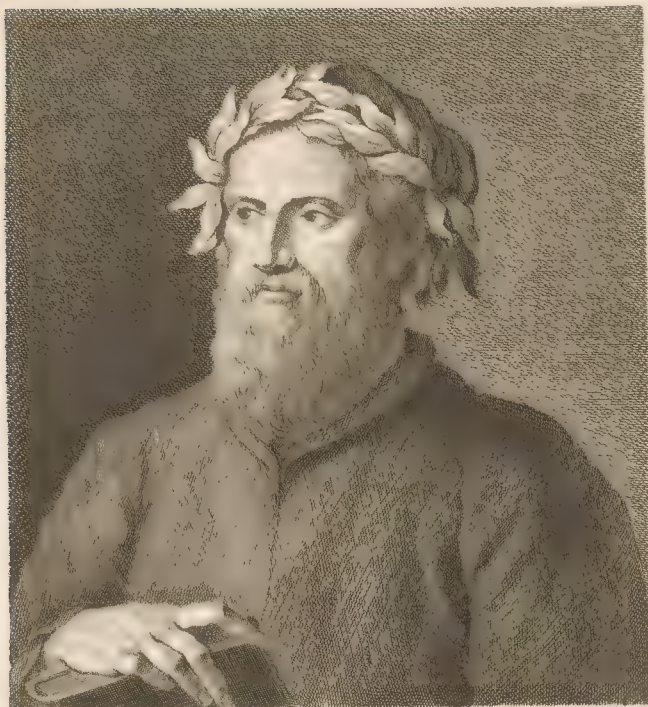
tata di Lui morte la quale seguì il dì 1. Dicembre 1521., ed è tuttavia incerto se lo uccidesse una lenta febbre dai Medici non conosciuta, o il veleno. Non ebbe di Regno nella Sede di S. *Pietro* se non anni VII., altrettanti mesi, e giorni XX. Gli furono fatte solenni Esequie secondo il rito della Chiesa Romana, e collocato il di Lui Cadavere in un provisionale Monumento nel Vaticano, in cui si viddero poi scolpiti i seguenti versi.

Deliciæ humani generis Leo Maxime tecum
Ut simul illuxere, interiere simul.

Ma da *Clemente* VII. fu trasferito nella Chiesa della Minerva, e posto nel magnifico Sepolcro di marmi alla di Lui gloriosa memoria innalzato. Sono molte le Iscrizioni fatte in diverse parti a perpetua ricordanza di questo Pontefice sì benemerito della Patria, delle Lettere, e della Chiesa, riportate dal *Ciaconio*, delle quali sceglierò quella, che gli eresse nella Chiesa Cattedrale di S. *Domingo* Monsignor *Alessandro Gelardini* Vescovo di quella Città per dimostrare, che fino nell' Indie Occidentali si estesero le sue beneficenze, e che appresso quei Popoli è in somma venerazione il suo Nome.

O CIVES! O POSTERI!
QVI ANTIQVA MAIORVM FACTA SCIRE
ANIMO HABETIS, QVAE MAGNO POSTERITATI
EXEMPLO SVNT,
LEO X. PONTIFEX MAX. GENTE FLVENTINA,
ET ROMANA EMISSVS E FAMILIA MEDICES,
EX VRSINA MATRE EST, LEO VERI DEI VICARIVS,
IVDICIO DIVINO, INGENIO PER TOTVM ORBEM
SVBLIMI AGENS, HOS PARIETES MAGNI TEMPLI
DIVAE MARIAE A SVPREMO ILLO PETRI SOLIO,
QVOD IN LATIO EST, ERIGI FECIT, MVLTA ILLIS
IMPOSITA, QVI DVRAM CAEDEM IN MISEROS
INSVLAE HISPANIOLAE INDIGENAS,
QVI DAMNATA IN ANTIQVOS SCELERA
PATRARVNT.

B. B. D. S. P.

volte veduti in Lui segni grandissimi di pietà, e di Religione. Dei severi Critici dell' azioni di Papa *Leone* ve ne sono stati anche dopo l' *Ammirato*, ed in questo secolo; ma ognuno ne ha parlato per servire al suo oggetto. I Protestanti ne hanno detto male per iscusare le stravaganze di *Lutero*, e le loro; alcuni dei Francesi Cattolici per sostenere le loro proposizioni; il *Voltaire* per farsi giuoco del Pontificato Romano; il *Muratori* finalmente per difesa d' *Alfonso* d' *Este* Duca di *Ferrara*. Questi però come tutti gli altri hanno attinto le loro maldicenze dal *Giovio*, e dal *Guicciardini*; ma per sapere in quel credito sieno tali Scrittori fa d' uopo leggere il *Tuano* lib. XI. pag. 235., il *Vossio* de Arte Histor. pag. 48., il *Bodino* in Methodo Histor. Cap. LXXVIII. pag. 73. il *Bayle* Tom. II., e le Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Monsig. *Giusto Fontanini* colle Annotazioni dell' *Apostolo Zeno* Tom. II. pag. 213. Io non iscuserò il troppo amore, che ebbe *Leone* pell' ingrandimento dei suoi Congiunti, che sotto varj pretesti lo portò a spogliare *Francesco Maria* della *Rovere* del Ducato d' *Urbino*, per rivestirne *Lorenzo* suo Nipote, il quale gli fu poi restituito da *Adriano* VI. di Lui successore. Nel rimanente sarà sempre venerata, e reputata degna d' un' eterna commendazione la di Lui memoria. Or *Leone* così termina la Vita di questo Pontefice il *Ciccarelli in somma fu ottimo, ed a più ottimi Principi può pareggiarsi, e sebbene si narrano di Lui alcune cose men che degne, non di meno si sà, che parte esse furono fatte a compiacenza dei suoi, che Egli come benignissimo Uomo teneramente amava; parte si raccontano falsamente, e si divulgarono allora per maldicenza di alcuni malevoli, i quali così s' è veduto sempre trafiggere tutti i Principi, che s' è giudicato non essere possibile, che niuno riguardo, o avvedimento umano possa fuggirli.*

FRANCESCO DI NICCOLO BERNI NATO IN LAMPORECCHIO NELLA PROVINCIA PISTOIESE CANON.co FIOR.no E POETA DI CELEBRE FAMA NELLO STILE FACETO, CHE DA LUI PRESE LA DENOMINAZIONE DI BERNESCO.

nato nel MCCCC.... morto il dì 26. Lug.o MDXXXVI.

Dedicato al merito sing.re del Molto Rev.do, ed Ecc.mo Sig.re Marco Lastri Dott.re di Sacra Teologia, e Pievano de' S. Lorenzo, e Gio. Batta di Signa.

Preso dalle Pitture à fresco delle Volte della Real Galleria di Firenze.

Giuliano Traballesi del. F. Allegrini inc. 1770

ELOGIO

DI FRANCESCO BERNI [1].

Rancesco Berni Poeta, originale almeno nello ſtile faceto, ſe non fu l' inventore di queſto genere di Poeſia [2] che da Lui preſe denominazione, nacque ſul terminare del XV. ſecolo in *Lamporecchio* luogo della *Toſcana* nel Piſtojeſe di nobil Famiglia Fiorentina, ma povera, la quale ſi era fermata in *Bibbiena* Caſtello molto ameno del *Caſentino* [3]. Da giovinetto fu condotto a *Firenze*, ed incamminatoſi per lo Stato Eccleſiaſtico, in età di anni 19. ſi trasferì a *Roma*, ove prima ſi poſe al ſervizio del Cardinal *Bernardo Dovizi*, poi di *Angelo* ſuo nipote Protonotario Apoſtolico, ed in ſeguito del celebre *Giammatteo Giberti* Veſcovo di *Verona*, Datario di *Leon* X. in qualità di Segretario, col quale fece molti viaggi. Ma non era *Franceſco* fatto per dipendere dagli altrui cenni, nè per vivere in quella uniforme, e tranquilla ſofferenza che biſogna a chi deve dell' altrui pane ſoſtentarſi. Stanco perciò della Corte, avendo già ſofferto lo ſpoglio di ogni coſa che aveva nel ſacco a cui *Roma* ſoggiacque barbaramente nel 1526., dopo molti anni

(1) L' eſattezza con cui ha raccolte le notizie di Lui il Co. *Giammaria Mazzuchelli* nell' Opera tante volte da noi citata degli *Scrittori d' Italia* Vol. II. Par. II. pag. 979. e ſegg., ci diſpenſa dal cercarle in altri Fonti.

(2) *Giuſeppe Bianchini* della *Satira Ital.* pag. 32. il Can. *Caſotti* nel Tom. V. delle Opere del *Caſa* pag. 2. il *Moneta* nelle Annotaz. all' *Anti-Baillet* del *Menagio*, il Sig. *Clement* Tom. III. della ſua *Bibl. Curioſa* pag. 212. Anche i Sonetti in ſtile ridicoloſamente enigmatico ſi chiamano alla *Burchielleſca*, benchè ſieno del *Burchiello* più antichi, trovandoſene di *Franco Sacchetti* che gl' intitolò *fatti per motti* al dire dell' Autore della Prefazione che va innanzi alle ſue Novelle §. XIII.

(3) Suo Padre ebbe nome *Niccolò* di *Anton Franceſco* di *Niccolò*. Il *Berni* ſteſſo nell' *Orlando Innamorato* cant. VII. ci ſomminiſtra queſte notizie. Il Can. *Salvini* poi nelle Vite inedite dei *Canonici Fiorent.* a lungo parla dei ſuoi aſcendenti, moſtrando che quà vennero da *Empoli*.

ni ſi determinò di fiſſarſi a *Firenze*, godendo il Canonicato che già nella Cattedrale aveva di prima ottenuto [1]. Quivi fu bene accolto dal Cardinale *Ippolito* dei *Medici*, e dal Ducá *Aleſſandro*, ma è ſtato creduto che non volendoſi preſtare ai rei diſegni del primo, il quale bramava del ſecondo la morte, o non eſſendo ſtato trovato da queſto condeſcendente, cui veniva pure inſidiato nella vita, per sfogo di concepito odio il Cardinale, rimaneſſe vittima della loro rivalità, e di veleno, fattogli dare da uno dei medeſimi, ſe ne moriſſe il dì 26. di Luglio 1536. Ciò per altro è fuori di ogni veriſimiglianza [2]. *Franceſco* era d'animo vivace, e ſincero, ed aſſieme col *Mauro*, con Monſignore della *Caſa*, con *Lelio Capilupi*, col *Firenzuola*, col *Bini*, e altri formava l'Accademia detta dei *Vignaiuoli* [3], che in *Roma* era ſolita di radunarſi in caſa *Uberto Strozzi* Gentiluomo Mantovano. Quivi fece ſentire molti ſuoi Componimenti, giacchè per lo più pare che nemmeno foſſe ſolito a tenere ſcritte le coſe ſue, ed in eſſi la facilità della rima, la naturalezza dell'eſpreſſioni, la vivacità dei penſieri, e degli ſcherzi, la cultura dello ſtile apparve così maravaglioſa, che non è da ſtupire, ſe tanta reputazione, e tanto nome ſi faceſſe il Poeta. Riprendono nei medeſimi i Savj la copia degli equivoci, ed il genio per la ſatira, due difetti che rendono pericoloſe le ſue Rime a leggerſi dalla fervida gioventù, e che poſſono unicamente ſcuſarſi non difenderſi. Correva nei ſuoi tempi un corrotto genio di tenere per ſali, e per grazie le maggiori laidezze, e non ſi ſapeva trarre il ridicolo ſe non da queſti fonti ſenza riſpettare la verecondia, ed il decoro. Diſgrazia ſomma che un ſecolo in cui le amene Lettere tanto erano coltivate, foſſe così libero quanto lo fu, e trovaſſe diletto negli argomenti vizioſi, diſoneſti, e leggieri, quando il vero ſcopo della Poeſia è il perfezionare la natura con la morale, ſiccome ha dimoſtrato il dottiſſimo *Muratori* [4]! Ebbe ancora il *Berni* un ottimo guſto nella Poeſia Latina [5], e ſeppe altresì di Lingua Greca, ſuſſidj tutti con i quali poteva arricchire d'immagini, come fece, ed eruditi, e nobili rendere i ſuoi ſcritti. Compariſce in loro che con eſtrema facilità maneggiaſſe la

ſua

(1) Il *Salvini* l. c. con varj documenti moſtra che ſervì al ſuo Capitolo in *Roma* con ſoddisfazione in alcuni affari importanti.

(2) Giova il minorare la ſerie dei delitti che ſi dicono commeſſi nel mondo, onde per quanto abbiano ciò ſcritto il *Magliabechi*, *Memorie Letter.* MSS. appreſſo il *Mazzuchelli* e dopo altri, noi crediamo di dover accennare le ragioni che ci ſono per non credere che ſuſſiſta quanto viene da queſti aſſerito. In primo luogo cadono alcuni dubbj ſopra il vero tempo della morte del *Berni* oſſervati dal ſuddetto *Mazzuchelli* ann. 55. In ſecondo luogo Egli non potette morire avvelenato per ordine del Card., perchè ſtando ancora alla data accennata, *Ippolito* era paſſato all' altra Vita un' anno prima, cioè nell' Agoſto nel 1535. appunto per fatto del Duca, come allora fu creduto, al dire del *Segni* nelle ſue *Storie Fiorentine* p. 188. Finalmente queſto medeſimo prova che neppure il Duca dovette ordinare la morte del *Berni*, perchè allora non aveva più intereſſe per farlo, quando da tanti meſi era di già libero dal ſuo nemico, o la Provvidenza pareva concorſa a compiacere le ſue mire.

(3) Di eſſa ved. il *Quadrio* nel Tom. I. della *Storia, e rag. d' ogni Poeſia* pag. 96.

(4) Della *perfetta Poeſia* lib. I. Cap. XII.

(5) Le ſue Poeſie latine ſi poſſono vedere impreſſe da carte 115. a 228. della Raccolta intitolata. *Carmina quinque Etruſcorum Poetarum* Florentiæ *apud* Iunctas 1562. in 8., e molte di eſſe ſi trovano inſerite ancora nel Tom. II. dell' altra Raccolta. *Carmina illuſtrium Poetarum Italorum*. Florentiæ 1719. in 8. da pag. 149. a 155.

ſua penna, ma un Codice originale di molte ſue coſe (1) moſtra che ogni verſo da Lui era più, e più volte in varie maniere ricorretto, e che ſempre l'eſtrema naturale chiarezza di uno ſtile ancor piano è il prodotto di una diligente, e laborioſa lima. Venendo poi a dire ciò che *Franceſco* ha laſciato, e ciò che tuttavia lo ſoſtiene in quell'auge di credito in cui era in vita, numereremo ſpecialmente la Raccolta delle ſue *Rime burleſche*, ed il Poema dell'*Orlando Innamorato*. E' quella formata di Capitoli in terza rima, di Sonetti per per lo più colla coda, e di qualche Canzone, e Madrigale. Sovente ricomparve alla luce accreſciuta di altre Poeſie pur facete di altri accreditati Poeti del ſuo ſecolo, ma l' edizione più corretta, e migliore (2) ſi tiene eſſer quella con le annotazioni dell' Abate *Salvini* ſotto il finto nome di *Antinoo Nivalſi*, la quale per opera di *Paolo Antonio Rolli* copertoſi con il nome di P. *Antinoo Rullo* che pure vi poſe delle Note del ſuo, comparve in *Londra* per *Giovanni Pickard* in 8. in due Tomi, uno nel 1721. e l'altro nel 1724. Ella è intiera, mentre tutte le altre hanno più, o meno di Compoſizioni, ed ha meno difetti di quelle ſteſſe, che procurò *Anton Franceſco Grazini* detto il *Laſca*. Il Poema poi era ſtato compoſto da *Matteo Maria Bojardo* Conte di *Scandiano* che viſſe nel ſecolo avanti al *Berni* (3), e queſti ſeguendo le tracce di Lui quaſi lo rifece, mutando però ſovente poco più che l'eſpreſſioni con ridurle dal ſerio al ridicolo, e dall' oneſto al libero, ed al laſcivo. Il *Boiardo* lo laſciò imperfetto non avendo oltrepaſſato il IX. Canto del libro III. (4), ed il noſtro *Berni* diviſe pure il ſuo lavoro in III. libri, dei quali il primo 29. Canti abbraccia, 31. il ſecondo, e 9. il terzo. L' *Aretino* per i tratti ſcandaloſi di cui è ſparſo, non doveva vituperarlo, come ha tentato di fare, ſe non vi foſſe ſtato indotto dall' invidia, dopo avere più di *Franceſco* fatto arroſſire il Mondo con i ſuoi Coſtumi, e con i ſuoi ſcritti. Anche il *Domenichi* preſe a riformare di pianta queſt' Opera (5), e *Teofilo Folengo*, e *Lodovico Dolce* ſi accinſero ad una ſimile impreſa, che pure il citato *Aretino* voleva intraprendere. Queſto non poſe ad affetto il ſuo penſiero, ed i due primi non lo compirono, ma quantunque non poſſa farſi il paragone delle loro forze con quelle del *Berni*, è con ogni veriſimiglianza da credere, che meno felicemente di Lui ſarebbero riuſciti, come in fatti accadde al citato *Domenichi*. In fatti paragonando queſti due Poemi, e di gran lunga ſuperiore quello di *Franceſco* che con ſingolare eleganza, e ſublimità poetò nei pezzi inſeriti di propria invenzione, e maſſimamente nei principj dei Canti, i quali di pregio incomparabile ſono ſtati giudicati da

chi-

(1) Dal *Magliabechi* fu donato a *Raffaello du-Freſne* che aveva in animo di riſtampare in *Parigi* le Rime del *Berni*: *Mannucci Giunta* alle Glorie del *Cluſentino* pag. 116. *Cinelli* Scanzia I. della Bibl. Volante: *Creſcimbeni* Tom. IV. della Storia della *Volgar Poeſia* pag. 26.

(2) La più antica ſi crede quella che uſcì in *Venezia* per *Curzio Navò*, e Fratelli nel 1538. in 8., ma non ha che 31. Componimenti del *Berni*.

(3) Ved. il medeſimo Co. *Mazzuchelli* nel lungo Articolo che ci dà di queſto Scrittore Vol. II. Par. III. pag. 1436. e ſegg.

(4) *Niccolò Agoſtini* ne teſsè la continovazione, che fu impreſſa più volte con i Canti del primo.

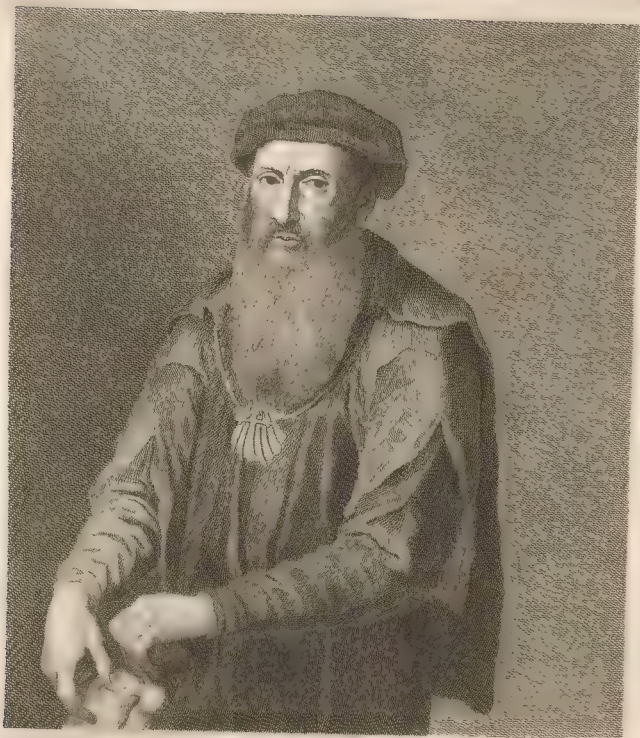
(5) Il lavoro di Lui venne diverſe volte in luce.

chiunque ha preſo a conſiderargli [1]. Altre coſe compoſe il *Berni*, delle quali ſi può averne la notizia dal lodato Co. *Mazzuchelli*. Perfine non ci è poſſibile deſcrivere meglio il ſuo Carattere, che con l'iſteſſe ſue parole, perchè un Uomo delle ſue maniere non è da penſare, che ambizione aveſſe a naſconderſi, ed a comparire con tinte diverſe dal vero. Egli adunque dice di ſe nel lib. III. Cap. VII. St. XLI. e XLII. del ſuo *Orlando* alla ſua maniera.

Con tutto ciò viveva allegramente,
Nè mai troppo penſoſo, o triſto ſtava,
Era aſſai ben voluto dalla gente,
Di quei Signor di Corte ognun l' amava,
Ch' era faceto, e Capitoli a mente
D' Orinali e d' Anguille recitava,
E certe altre ſue magre Poeſie,
Ch' eran tenute ſtrane bizzarrie.

Era forte collerico e sdegnoſo,
Della lingua, e del cor libero, e ſciolto,
Non era avaro, non ambizioſo,
Era fedele, ed amorevol molto:
Degli amici amator miracoloſo,
Così anche chi in odio aveva tolto
Odiava a guerra finita, e mortale,
Ma più pronto era a amar, che a voler male.

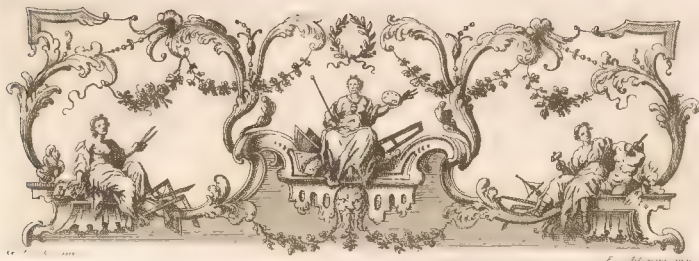
G. P.

(1) Poſſiamo dire che la migliore ediz. di queſt' Opera è quella di *Venezia* per gli Eredi di *Lucantonio Giunti* 1545. in 4. e che ſe ne ha una riſtampa ch' è rara con la data di *Fiorenza* ſenza nome di Stamp. nel 1725., la quale fu fatta in *Napoli*, e forſe anche è più corredata della prima;

BACCIO BANDINELLI FIORENTINO
CAVALIERE DI S. PIETRO,
E DI S. IACOPO DI SPAGNA,
INSIGNE SCULTORE.

nato nel MCDLXXXVII. morto nel MDLIX.

Dedicato al merito sing.re dell' Ill.mo Sig.re Conte Angiolo Baldassarre Galli Tassi Patrizio Fiorentino Affine del suddetto.

Preso da un Quadro in Tavola appo S. E. il Sig.re Duca Sen.re D. Ferdinando Strozzi

Giuliano Traballesi del. F. Allegrini inc. [illegible]

E L O G I O

DI BACCIO BANDINELLI.

SE noi doveſſimo decidere del merito di *Baccio Bandinelli* celebre noſtro Scultore ſecondo quello, che del medeſimo ha ſcritto nella propria vita *Benvenuto Cellini*, ſarebbe noſtro intereſſe il riſparmiargli l' Elogio in queſta Serie di *Uomini Illuſtri*. Ma perſuaſi che il carattere di queſt' Uomo, come già è ſtato detto, oſcuraſſe la ſua Virtù [1], e per altra parte convinti da molte ſue Opere della di Lui abilità, ci è parſo eſſere noi in obbligo di rendere a Lui quella gloria, che dopo il gran *Michelagnolo* ſi meritò nel profeſſare un' arte difficiliſſima [2], nella quale da pochi altri fu ſorpaſſato [3]. Saggio ne ſarà ſempre un numero grande di Statue, le quali ſparſe ſi trovano nella ſua Patria *Firenze*, ed in *Roma* [4], ſe non tutte di una gran perfezione, almeno aſſai ſtimabili. Egli ſi era con un aſſiduo, e diligente ſtudio del diſegno poſto in grado di riuſcire un ſingolariſſimo Profeſſore, ſe nella maggior parte delle Opere ſue aveſſe impiegata quell' attenzione, che impiegò nella Copia del *Laocoonte*, maraviglia dell'

Arte

(1) *Giorgio Vaſari* nella Vita di *Baccio* fra le altre ſue Tom. II. pag. 614. ediz. di *Roma* 1759. in 4.

(2) Come non comprova ciò il vedere che appreſſo gli Antichi, i Greci ſoli arrivarono alla perfezione, e che fra i Moderni, conſiderate tutte le coſe del pari, ſono ſtati, e ſono aſſai meno i buoni Scultori, dei buoni Pittori, e dei buoni Architetti?

(3) Fu nella medeſima Diſcepolo di *Gio. Franceſco Ruſtici*, del quale fra le altre coſe ſono le tre figure di Bronzo, che ſi ammirano ſulla Porta di S. *Giovanni* verſo l' Opera. L' *Antiquario Fiorentino* pag. 24.

(4) Laſciamo che nel detto *Vaſari* ſi vedano enumerate le Opere di queſto Artefice, perchè dei Soggetti ben noti deve eſſere noſtro impegno piuttoſto rilevare il merito, che compendiar ſempre ſervilmente le notizie, le quali con facilità poſſono acquiſtarſi. Ved. ancora il Ripoſo del *Borghino* lib. I. II. IV., il *Sandrart* Part. II. lib. II. Cap. III. *Acad. nobiliſs. Artis Pictoriæ &c.*

Arte degli Antichi [1], la quale tuttavia s' ammira fortunatamente [2] nella Real Galleria, e per testimonianza del *Vasari* gli arrecò gran fama. Non è questa l' Opera sola che formata dagli Scalpelli di *Baccio* abbia lodata detto Scrittore, e che agli occhi dei riguardanti incontri applauso. Il Sig. *Cochin* insigne nella medesima Arte ha giudicato ancora ammirabile un *Bacco*, che è nella stessa Galleria, siccome la figura del Cristo Morto, che è nel Gruppo dell' Altare del Coro della Cattedrale. Questo celebre Soggetto non ci ha defraudati della gloria che veramente ci si deve, cioè di aver *Firenze* prodotti i più eccellenti Scultori, ed in maggior numero che qualunque altra Città d' *Italia* [3]. Il *Bandinelli* averebbe forse trapassato ogni altro, se dalla natura avesse avuta in dono eguale attitudine, e destrezza nell' Arte, ch' ebbe voglia ardentissima d' onore in essa, di modo che ad onta del dispiacere provato nel sentirsi biasimare dal *Buonarroti* il colorito di una sua Pittura, si risolvè a non dipinger più di sua mano [4], conoscendo la sincerità del biasimo venuto ancora da uno, a cui non portava troppo affetto. Ad Esso non negava *Michelagnolo* la lode di ottimo Disegnatore [5], ma l' arditezza di *Baccio* nell' esaltare le cose sue non poteva da questo grand' Uomo risquotere approvazione, quantunque con modestia si fosse spiegato con chi sopra di ciò gli aveva riferito uno dei di Lui più strani vantamenti [6]. Quando al medesimo fu mostrata la forma di gesso della maravigliosa, e inarrivabile attaccatura del collo di *Cacco* tirato a rivolgere in sù la testa da *Ercole* nel Gruppo di *Baccio*, il quale è avanti la Porta di *Palazzo Vecchio*, non tralasciò di encomiarla estremamente [7], cosa che giustifica l' abilità di Lui, se fosse voluto esser sempre eguale a se medesimo. Egli intraprese troppi lavori, molti ne lasciò imperfetti, e la brama di arricchire [8], pregiudicò spesso

(1) Non si può ritrovare una più bella, e vera descrizione di questo sorprendente Gruppo di quella che ci ha data l' Abate *Winckelmann* nella sua *Storia* dell' *Arte* presso gli Antichi, edizione Francese del 1766. in 8. Tom. II. pag. 212. e segg. Il Braccio destro della principal figura fu con eccellenza restaurato da *Baccio*, (*Vasari* l. c. pag. 383. Ved. però la Nota di Monsig. *Bottari* a pag. 584)

(2) Ella sofferse molto nell' incendio accaduto in una parte del Corridore a Ponente di questa Galleria il dì 12. Agosto 1762., ma è stata poi maestrevolmente risarcita.

(3) *Voyage d' Italie* Tom. II. pag. 49. 50. e 53.

(4) Egli lo aveva fatto più volte, onde passa anche per Pittore, ma forse il solo Quadro che di Lui ci rimane è il suo proprio Ritratto, il quale si conserva nella Real Galleria, e si può vedere nel *Museo Fiorentino* Tom. VII. pag. 65. intagliato da *Silvestro Pomarede*.

(5) Il *Vasari* dice l. c. che il disegnare del *Bandinelli fu tale, e di tanta bontà, che supera ogni suo difetto di natura, e lo fa conoscere per uomo raro di quest' Arte*.

(6) *Benedetto Varchi* nell' Orazione funerale del *Buonarroti* senza nominar *Baccio*, racconta che = = avendo uno Scultore ritratto il Laocoonte di Belvedere, e vantandosi, che aveva fatto il suo molto più = bello dell' antico, dimandato (*Michelangiolo*) rispose di non lo sapere, ma che chi andava dietro ad = alcuno, mai passare innanzi non gli poteva. =

(7) Monsig. *Bottari* nelle Note al *Vasari* l. c. pag. 591.

(8) Egli era figliuolo di *Michelagnolo* di *Viviano* da *Gajole* Castello del *Chianti*, il quale lavorò assai bene di cesello, e d' incavo, e nell' arte del Gioielliere ebbe molta stima. Da primo prese *Baccio* il cognome dei *Brandini*, poi gli piacque più chiamarsi dei *Bandinelli*, asserendo che i suoi Maggiori della Famiglia *Bandinelli* di *Siena* passati erano già in detto Castello. Comprò con i suoi guadagni varie possessioni, e una buona Casa in Città, come narra il *Vasari* pag. 605. ponendo i suoi discendenti in una molto diversa situazione da quella in cui si era Esso trovato nella prima gioventù, quando imparava l' arte del Padre. Ma vi è lucro più giusto di quello, che con i proprj sudori raccolgono i talenti straordinari?

ſpeſſo alla ſua abilità, tanto più che preſumendo moltiſſimo di ſe, come ſi accennò, per ordinario ſtimava di aver fatto quanto averebbe potuto fare per moſtrarſi veramente ſingolare. E' pur troppo vero che ſpeſſo il temperamento degli Uomini pregiudica alle doti, che altronde poſſeggono, e non ſaprei decidere, ſe la timidezza ſia un oſtacolo maggiore per ſviluppare ciò di cui alcuno è capace, di quello che lo ſia l'ardire nel far credere che alla perfezione ſi arrivi con poco ſudore, e nel rendere troppo incuranti della fatica coloro, che con eſſa averebbero i capitali neceſſarj per eſſere nelle coſe loro al di ſopra degli altri. Nè è maraviglia che l'abito fatto da *Baccio* a diſprezzare le coſe altrui, e la ſtima eceſſiva che aveva delle proprie, gli tiraſſe addoſſo l'odio comune [1], e lo poneſſe in pericoloſe circoſtanze, come fu quando ebbe a temere il male animo del *Cellini* da Eſſo oltre miſura irritato [2]. La modeſtia è la prima virtù che biſogna per eſſere amati dagli altri. Quanto è difficile l'acquiſtare la reputazione di grandi Uomini, ſe quelli i quali ſe la ſarebbero meritata, per loro propria colpa mancarono d'ottenerla. Sebbene non eſſendo più noi offeſi dai ſtrani modi del *Bandinelli*, e reſtandoci delle piacevoli riprove del ſuo ſapere nella Scultura, ſaremmo ingiuſti qualora, o per mal animo, o per invidia, o per ſconſiderata non curanza gli negaſſimo quella ſtima che a giuſto titolo gli è dovuta, e che ottenne appreſſo *Clemente* VII., ed appreſſo il G. D. *Coſimo* I. in particolare. Fra i ſuoi figliuoli ne aveva uno per nome *Clemente* [3], il quale prometteva aſſai di riuſcire nella profeſſione del Padre, ſe morte troppo immatura non gli troncava lo ſtame vitale in *Roma*, ove ſi era portato per fuggire le ſtranezze di Lui. Laſciò per altro in *Firenze* la Teſta di *Coſimo* I. in marmo belliſſima finita [4], e molto innanzi condotto un Criſto, ch'è retto da *Nicodemo*: il qual *Nicodemo* è il ritratto naturale di *Baccio* che lo collocò nella Chieſa dei PP. *Serviti* nella Cappella dei *Pazzi*, ove gli fu conceſſo di erigerſi il Sepolcro. Si vede queſto tuttavia con la ſeguente Iſcrizione modeſtamente concepita

D. O. M.

(1) Molti ſcriſſero delle Rime contro *Baccio*, fra i quali *Alfonſo dei Pazzi*, *Anton Franceſco Grazzini* detto il *Laſca* ec. ed altre ingiurie ſofferſe in vita che non giova rammentare.

(2) Ved. detta Vita pag. 263. e 264.

(3) Ved. nel *Vaſari* da chi aveſſe queſto figliuolo l. c. pag. 593.

(4) Era ſopra la Porta principale della Caſa di *Baccio* in Via dei *Ginori*, la quale fu tempo fa acquiſtata da queſta nobiliſſima Caſa, onde un tal Buſto ſi vede oggi in un'altra Caſa preſſo la Chieſa di S. *Lorenzo*.

D. O. M.

BACCIVS BANDINELL. DIVI IACOBI EQVES [1]

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE
A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA
VXORE QVIESCIT AN. S. MDLIX. [2].

Noi non troviamo una ragione più vera della decadenza, nella quale poco dopo questi tempi rovinò quasi in un subito la Scultura, se non nella variazione del gusto portato in progresso, e permanente ancora, ad un lusso frivolo, e passeggiere di mode che muoiono appena nate, e che distolgono gli Uomini da una vanità di cose durevoli. Per avere un buono Scultore mille ce ne vogliono dei mediocri, e questi mille non si guadagnerebbero la sussistenza, quando tutto si dissipa in abbigliamenti, in comodi, ed in oggetti leggieri di fanciullesca invenzione. Quando si legge che nel Trionfo di M. *Fulvio* Vincitore degli *Etoli* si vedevano 280. statue di bronzo, e 230. di marmo [3]; quando sentiamo che nello spazio di un anno solo si eressero in *Atene* 360. Statue di bronzo a *Demetrio Falereo*, molte delle quali erano equestri, e su dei carri collocate [4], noi siamo convinti che dovevano sorgere degli Artefici bravi, dappoichè pronta avevano l' occasione di segnalare la loro capacità con mostrarsi eguali ai grand' Uomini negli altri generi. Nel secolo dei *Medici* rinacque il genio per le belle Arti, e gli Artefici ricomparvero, ma l' opulenza d' *Italia* non era quella della *Grecia* antica, onde mai fra noi rivisse un *Fidia*, un *Policlete*, un *Prassitele*, un *Lisippo*; ma lasciammo sempre addietro di gran lunga le altre Nazioni. Si deve egli profetizzare che sieno una volta per rinascere dei talenti eguali a loro intieramente in qualche angolo dell' Europa? E' difficile avere il coraggio di farlo, non è difficile però il fissare ove almeno questo potrebbe succedere unicamente.

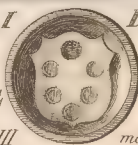
G. P.

(1) Era stato creato Cavaliere di quest' Ordine con una Commenda conferitagli da *Carlo* V. in ricompensa di un Bassorilievo di piccole figure donatogli da *Baccio* in *Genova*. *Clemente* VII. lo aveva fatto antecedentemente Cavaliere di S. *Pietro*.

(2) *Baccio* nacque l' anno 1487.; e morì d' anni 72. nell' attendere appunto a questo lavoro dopo avere da se stesso collocate le ossa di suo Padre nella Sepoltura preparatasi, siccome racconta il *Vasari* pag. 610. Egli si risolse a ciò in concorrenza del *Buonarroti*, che aveva sentito attendere in *Roma* a lavorare per la Sepoltura, che voleva farsi in S. *Maria Maggiore* un Gruppo simile di 5. figure, il quale poi non finito del tutto, fu posto nel nostro Duomo in luogo dell' *Adamo*, ed *Eva* del medesimo *Bandinelli*. *Benvenuto Cellini* racconta questo con altre circostanze l. c. alla pag. 304.

(3) *Tito Livio* lib XXXIX. Cap. V.

(4) Abate *Winckelmann* l. c. pag. 227.

GIOVANNI DE MEDICI
COGNOMINATO L' INVITTO
CAPITANO DELLE BANDE NERE.

nato in FORLÌ a 6. Ap.le MCDXCVIII morto in MANTOVA a 30 N.bre MDXXVI.

Dedic.ª a S. E. il Sig.re Duca D. Averardo Salviati Duca di Giuliano ec. Ciamb: delle LL. MM. II. e RR. Apost.e e Gran Ciamb.º di S. A. R. il G. D. di Toscana ecc.

Preso da un Ritratto in Tavola esistente nel Palazzo Vecchio della Repub.ª Fior.ª

G. Zocchi del.: F. Allegrini inci. 1770.

E L O G I O

DI GIOVANNI DE' MEDICI

COGNOMINATO

L' INVITTO CAPITANO DELLE BANDE NERE.

L fortiſſimo, e valoroſiſſimo Eroe nella Guerra *Giovanni de' Medici* Pronipote di *Lorenzo* il *Vecchio* del quale fu Fratello *Coſimo Padre della Patria* nacque in *Forlì* la notte del dì 6. Aprile 1498. (1) da *Giovanni* di *Pier Franceſco*, e di *Caterina Sforza* figlia di *Galeazzo* V. Duca di *Milano* Signora d' *Imola*, e di *Forlì* per aver ſpoſato in prime nozze *Girolamo* della *Rovere* Signore di quelle Città, e nel Batteſimo gli fu poſto nome *Lodovico* in memoria del celebre *Lodovico Sforza* Duca di *Milano* detto il *Moro* Zio della Madre. Ma mancatogli il Padre (2) quand' era ancor fanciullo di tre anni fu chiamato col di Lui nome *Giovanni*, e poſto ſotto la cura di *Iacopo Salviati* Cittadino di alta reputazione, di cui *Lorenzo il Magnifico* n' ebbe tanta ſtima, che gli dette in Moglie la *Lucrezia* ſua maggior Figliuola da Lui amatiſſima (3). Come il Padre era ſtato guerriero, e la Madre s' era dimoſtrata donna di rara magnanimità, e di eroico coraggio nella

(1) *Aldo Manuzio* nella Vita di *Coſimo* I. *Ammirato* lib. XXVII. Il medeſimo, Ritratti d' Uomini Illuſtri di Caſa *Medici* pag. 174.

(2) *Trovandoſi Egli Commiſſario della Repubblica Fiorentina in Romagna era appreſſo quelli popoli in molta fede, e autorità; ma fatte grande onoranze al ſuo Corpo, sì per i meriti ſuoi, come della Moglie, da cui fu amariſſimamente pianto, ſi mandò* Giovanni Cavalcanti *per mantener Madonna nell' uſata benevolenza della Città*. Ammirato lib. XXVIII.

(3) *Ipſum deinde Aduardum & publice, & privatim in omnibus rebus ſemper familiariſſime habuit*, Iacoboque Salviato *ejus Nepoti juveni omni virtute prædito filiam ſuam natu maiorem, quam unice diligebat in matrimonium collocavit*. Valori. Vita Laurent. Med. pag. 24.

nella difesa della Fortezza di *Forlì* dopo la morte del suo primo Marito, così trasfusero nel figliuolo *Giovanni* gli stessi generosi spiriti, che congiunti ad una straordinaria robustezza di corpo, lo portarono fino dai primi suoi anni a sì grande vivacità, e fierezza, che in un giovanile abbattimento avendo con un disgraziato colpo ammazzato il suo emulo, gli convenne partir di *Firenze* (1). Ciò deve esser seguito quando già erano in esilio i Fratelli *Medici Giovanni* Cardinale, *Piero*, e *Giuliano*, e *Lorenzo* loro Nipote (2). Ma nell' istesso tempo, che per la caduta dal Supremo Magistrato della Repubblica di *Piero Soderini*, maneggiata da *Giulio* II., che aveva fatto una forte lega coll' Imperatore, coi Veneziani, e cogli Svizzeri, ritornarono i *Medici* in *Firenze*, e vi ripresero il Governo, ciò, che fu nel 1512. (3), tornò pure con essi *Giovanni*, che trovavasi allora nel XIV. anno dell' età sua. Creato poi successiore di *Giulio* II. il Cardinale de' *Medici* col nome di *Leone* X. andò *Giovanni* alla sua Corte, e poco dopo avendo mosso il Papa le armi della Chiesa contro *Francesco Maria della Rovere* pretendendolo decaduto dal Ducato d' *Urbino*, di cui già n' aveva investito *Lorenzo* suo Nipote, gli dette il comando d' un Corpo di Cavalleria, e l' impiegò in quella guerra (4). I di Lei progressi furono lunghi, e pericolosi nei quali *Giovanni de' Medici*, benchè assai giovane, nello scoprire, nell' accampare, nell' investire, nel ritirare, ed in ogni altra azione militare, acquistò fama di prode Capitano; e molto più accrebbe la sua reputazione, unendo una maravigliosa grandezza d' animo al suo valore, quando risolutamente fece ammazzare un' Uffiziale, che se gli era esibito di avvelenare il Duca *Francesco Maria*, dicendo col gran *Fabrizio*, che i nemici si debbono vincere coll' armi, non coi veleni. Ma in rammentando le prime imprese militari del nostro Eroe, non è da tacersi come improvvisamente spedito dal Pontefice con mille Cavalli, e quattro mila Fanti contro *Lodovico Freduci* Tiranno di *Fermo*, così vivamente l' attaccò nella sua fuga, che obbligatolo a battersi lo fece cader morto sul Campo, e pochi lasciò in vita del Corpo di Cavalleria, che seco aveva. Il frutto, che raccolse il Papa da questa spedizione, fu l' aver liberato la *Marca* da più Tirannetti, che l' opprimevano (5). Nell' intervallo, che successe fra la guerra dell' *Umbria*, e della *Lombardia* a cui intervenne *Giovanni*, e che mi somministrerà ampia materia per encomiare il suo valore, non volendo Egli perdere il tempo nell' ozio della Corte, andò a *Fano*, e messa in Mare a sue spese una piccola squadra d' un Galeone, e di due Brigantini armati in corso, si pose a dare la caccia ai

legni

(1) *Essendo ancora giovinetto dette chiarissimi indizj del futuro suo valore, e dell' ardire in alcuni combattimenti soliti a farsi tra i Giovanetti Gentiluomini Fiorentini, perchè una fiata combattendo scontratosi con un Giovane, il ferì di tal colpo, che ei se ne morì, e fu forzato pretendendolo il Padre del morto, abbandonare la Città*. Aldo Man. luog. cit.

(2) Si corregge lo sbaglio occorso nell' Elogio di *Cosimo Padre della Patria*, dove si dice, che la seconda cacciata dei *Medici* seguì nel 1498., quand' essa accadde quattr' anni prima cioè nel 1494.

(3) *Nardi* lib. VIII., *Guicciardini* lib. XI. *Ammirato* l. c., *Muratori* Annali Tom. X. an. 1512.

(4) *Muratori* l. c. an. 1517.

(5) *Muratori* l. c. an. 1520.

legni Barbareſchi, che infeſtavano l' Adriatico. Molti bei fatti contro gli Infedeli di Lui ſi rammentano nei quali non poſſo trattenermi, dovendo paſſare ad altri più luminoſi, e più grandi dei quali fu piena tutta quella guerra moſſa da Papa *Leone* collegato con *Carlo* V. per ritogliere a *Franceſco* I. Re di *Francia* il Ducato di *Milano*, e reſtituirlo a *Franceſco Sforza* Fratello di *Maſſimiliano*, che dall' armi Franceſi n' era ſtato ſcacciato, e per ricuperare alla Chieſa *Parma*, e *Piacenza* (1). E' coſa, che ſi rammenterà ſempre con impareggiabile lode del noſtro giovine Eroe, che avendo in queſta guerra militato ſotto gli ordini di famoſiſſimi Capitani, quali erano *Proſpero Colonna* Comandante Generale dell' Armata, *Ferdinando* d' *Avalos* Marcheſe di *Peſcara*, *Federigo Gonzaga* Marcheſe di *Mantova*, ed altri, ne aveſſe propriamente altro comando, che quello dei Cavalleggeri del Papa, sì per la felicità nell' eſeguire le commiſſioni a Lui date, che per la magnanimità di cimentarſi alle più difficili operazioni, e di rieſcirne con gloria, ſia arrivato a diſtinguerſi fra quei ſommi Uomini, e ad eternare il ſuo nome. Io non parlerò di quanto Egli oprò nel tempo dell' aſſedio di *Parma* (2), che fu la prima impreſa, che fecero gli Alleati, dopo la moſſa del loro eſercito da *Bologna*, in cui ora roveſciò un Corpo di Cavalleria Franceſe, ora ſconfiſſe diverſe partite di Stradiotti Veneziani, quì liberò alcune Compagnie di Spagnuoli rimaſti eſpoſti al fuoco dei Franceſi, là tolſe dalle mani dei Nemici *Paolo Luſazio* ſuo Luogotenente, e di eſſi parte ne ucciſe, parte ne fece prigioni. Una dell' azioni di *Giovanni*, che ricolmò di ſtupore, e di maraviglia non meno i ſuoi, che i Nemici fu l' ardimentoſo ſuo paſſaggio dell' *Adda* da cui dipendeva l' acquiſto della Città di *Milano* principale oggetto di quella guerra. Per rilevarne tutte le pericoloſe circoſtanze, fa d' uopo ſapere, che diminuito per la partenza degli Svizzeri l' eſercito del Sig. di *Lautrec*, era non di meno rimaſto con tante Truppe, e ſue, e dei Veneziani, che appoſtatoſi di là dall' *Adda* guardava con tutta la vigilanza ogni ſito per contraſtarne il paſſo agli Imperiali, che per quella parte non avrebbero più fatto maggiori progreſſi. Per ciò conſeguire, dal Sig. di *Lautrec* era ſtata ripartita la ſua gente in più Corpi, che comunicando l' uno coll' altro, vicendevolmente ſi ſoſtenevano. Aveva conoſciuto il Sig. *Proſpero Colonna* l' importanza del tentativo, e però eſſendo venuto ad alloggiarſi ſulla riva del fiume, colſe l' opportunità d' una notte per farvi paſſare ſopra due Barche due Campagnie d' Italiani, che non oſtante l' oppoſizione, che

(1) Il *Nardi* lib. VI. toccate diverſe cagioni di queſta guerra, e lega, dice = *per queſte tutte, e per altre cagioni fecero il Papa, e l' Imperatore lega inſieme con patto, che ſi doveſſero ſcacciare i Franceſi d'* Italia *a ſpeſe comuni, e* Parma, *e* Piacenza *foſſero reſtituite alla Chieſa, e il Ducato di* Milano *foſſe renduto a* Franceſco Sforza =. Il *Muratori* citando il *Du-Mont* afferma che la detta lega fu ſottoſcritta a dì 8. Maggio 1521. a difeſa ancora della Caſa dei *Medici*, e dei Fiorentini ec., e ciò che dice in tale propoſito l' *Annaliſta d' Italia* è tutto preſo dal *Guicciardini* lib. XIV.

(2) *Fu meſſo inſieme un eſercito di più di XV. mila fanti col quale ſi ſpinſe innanzi* Proſpero Colonna *per pigliar* Parma *ec.* Nardi lib. VI.

che vi trovarono dei Francesi si resero padroni di *Vauri* (1), e per conservare quest' acquisto il Marchese di *Pescara* vi mandò subito una Compagnia di Spagnuoli. Alla notizia, che tosto pervenne al Sig. di *Lautrec* ne successe la pronta spedizione di suo Fratello il Sig. dello *Scudo* con gran gente, che investì con tutto l' impeto quella Terra, e si pose a fare un' incessante fuoco contro i di lei difensori, che già si credevano perduti. La luce del giorno scoprì al Sig. *Giovanni de' Medici* il fatto, ed il pericolo dei suoi; lo che bastò perchè montato sopra un Cavallo Turco, tutto armato com' era, spirando fierezza, ed ardire si gettasse a nuoto nel fiume, e felicemente lo trapassasse con buon numero dei suoi Soldati, che incoraggiti dal di Lui esempio lo seguitarono (2). Lo stesso fu al *Medici* comparire all' altra riva dell' *Adda*, e far mutare aspetto al conflitto; mentre avanzatosi dov' era più calda la mischia, non solo sostenne i suoi già perdenti; ma rispinse i Nemici fuori della Terra da loro superata, e sempre più incalzatigli col grosso dell' esercito, che gli sopravvenne, gli obbligò a ritirarsi a *Milano*. La stima, che per un tal fatto s' acquistò *Giovanni* presso dei suoi Generali, non fu inferiore a quella, che presso di *Cesare* conseguì nelle *Gallie* il giovine P. *Crasso*, allorchè nella battaglia, che *Giulio Cesare* dette ad *Ariovisto*, avendo osservato, che l' ala destra dei Romani era in rotta, essendo accorso colla sua Cavalleria, arrestò l' impeto dei feroci Alemanni, che già prevalevano, e mandata la terza Colonna in soccorso della prima, gli obbligò a darsi ad una precipitosa fuga, nella quale furono intieramente disfatti (3). In ricompensa di sì magnanima azione ebbe *Giovanni* con pieno consenso dei Generali della Lega un Corpo di sei mila Fanti a suoi ordini, i quali da Esso addestrati nell' arte militare, si resero poi tanto celebri, che superarono la gloria di qualunque altra milizia di quei tempi. In tanto ritiratisi i Francesi dentro le mura di *Milano* con animo di fare la più valida difesa, se fossero assaliti, non la poterono effettuare, perchè giunto all' improvviso di notte sotto le mura l' esercito dei Collegati, e trovata poca resistenza nella guardia dei sobborghi, affidata ai Veneziani, v' entrarono, e vi fecero subito prigioniero il Sig. *Teodoro Trivulzi* loro Comandante. Questa sorpresa ingerì tanto spavento nei Francesi, che messo appenna un rinforzo di Soldati nel Castello, lasciarono la Città in potere degli Imperiali, e si ritirarono a *Como* (4). Non molto tenne quella Città, come il restante del Milanese, ec-

cet-

(1) *E'* Vauri *terra scoperta, e senza mura posta sulla riva dell'* Adda *distante cinque miglia da* Cassano, *ove è l' opportunità di passare il fiume, ed ha nel mezzo un piccolo ridotto di mura rilevato a uso di Rocchetta*. Guic. lib. VIII.

(2) *Senza conforto di alcuno stimolato dalla propria magnanimità, e sete grandissima della gloria, passò* Giovanni dei Medici *portato da un Caval Turco per la profondità dell' acqua nuotando fin all' altra ripa, dando nell' istesso tempo terrore a nemici, e conforto agli amici*. Guicciardini l. c.

(3) *Id cum animadvertisset P.* Crassus *adolescens qui equitatui præerat, quod expeditior erat, quam hi qui inter aciem versabantur, tertiam aciem laborantibus nobis subsidio misit. Ita prælium restitutum est, atque omnes hostes terga verterunt*. Cæsar de Bello Gal. Cap. XXIV.

( ) *La qual cosa udita da* Lutrech, *nè pensando poter più difendere quella Città, per non perdere il tutto, avendo dato avviso al suo Fratello, che guardava la terra da un' altra banda di quello, che gli avesse a fare, si ritirarono ambedue sulla Piazza del Castello; ove avendo messo un sufficiente presidio, e fornitolo di tutte le cose se n' andò a* Como. Nardi lib. VI.

cettuate poche fortezze, e da per tutto s' alzarono le Arti Sforzesche, dopo che fu posto al possesso della Capitale il Duca *Francesco*. Ma la morte di Papa *Leone* accaduta in questo tempo fu cagione d' un gran roverscio di cose nella *Lombardia*, e nello Stato della Chiesa (1), dove *Francesco Maria della Rovere* desideratissimo da' suoi Popoli presto ricuperò tutto il Ducato d'*Urbino*, e volendo vendicarsi dei *Medici*, che ne l' avevano spogliato, s' era voltato colla sua Armata verso *Siena* per mutar quel Governo con idea di passare a *Firenze*, e di farvi altrettanto, se colà vi fosse riescito. Tutto però gli andò a vuoto; perchè i Fiorentini, che avevano preveduto il colpo, mandarono colà un rinforzo di gente, che tenne in dovere il Popolo, e perchè essi fecero anche venire di *Lombardia Giovanni de' Medici* con un Corpo di Svizzeri preso al loro soldo, il Duca giudicò meglio di ritirarsi. Dice il *Malavolti* (2), che *Francesco Maria* non aspettò nemmeno, che il *Medici* s' accostasse a *Siena*; ma che appena seppe la di Lui mossa si ritirò; sì grande era il credito di quel Guerriero, che pochi ardivano con Lui cimentarsi. Fece anche prova del valore di *Giovanni* il Duca di *Milano*; mentre speditolo incontro a V. mila Grigioni, che venivano ad ingrossare l' Armata di *Francia* con IV. m. fanti, e II. m. Cavalli, gli fece tosto ritornare nelle loro Montagne, e rivenendo indietro prese a forza d' armi la Terra di *Caravaggio* in *Ghiaradadda*, dove mise a fil di spada tutto il grosso presidio Francese; lo che similmente fece a *Biagrasso*, che aveva tuttavia una guarnigione di mille Francesi ai quali tolto prima il ponte, che avevano sul Ticino, nell' istesso giorno fece una gran rottura nelle mura di quella Terra, ed immediatamente venuto all' assalto, in meno di mezz' ora v' entrò, con uccidere nel primo ingresso DCCC. fra Soldati, ed abitanti. Gli altri restarono prigionieri, e finì quell' impresa col sacco, come era finita l' altra di *Caravaggio*. Fin quì abbiamo veduto il Sig. *Giovanni* militare dalla parte degli Imperiali colla Chiesa Collegati; ora essendo passato ai Francesi ammireremo le prodezze, che fece al loro servizio. Il *Muratori*, dice (3), che v' andò per occulto maneggio del Papa *Clemente* VII. il quale per i suoi fini politici s' accordò col Re *Francesco*, temendo il troppo ingrandimento in *Italia* dell' Imperatore *Carlo* V., ma il *Guicciardini* riferisce, che *Giovanni de' Medici* abbandonò gli Imperiali, allettato dal maggior soldo, che gli offerirono i Francesi, e perchè gli Imperiali gli facevano sempre stenta-

(1) *Muratori* anno 1521. *Per la morte del Papa*, dice il *Guicciardini*, *s' introdussero nuovi governi, nuovi consigli, e nuovi ordini nel Ducato di* Milano *ec.* lib. XIV.

(2) Storia di *Siena* lib. VII. pag. 3. *Risuonando la fama dell' essere già vicino* Giovanni dei Medici *cogli Svizzeri, quelli, che erano alieni dall' accordo, impedivano con maggior animo si conchiudesse; in modo che 'l Duca accostatosi alle mura di* Siena, *non avendo nell' esercito suo più di VII. m. Uomini, ma di gente collettizia, essendo già vicini ad una giornata gli Svizzeri, si levò dalle mura di* Siena *per ritirarsi nel suo Stato*. Guicciardini l. c. *Muratori* an. 1522.

(3) *Verisimilmente ancora (e lo scrive l'* Anonimo Padovano *) per occulto maneggio del Papa il valoroso* Giovanni dei Medici *si ritirò dal servizio dell' Imperatore a quello del Re di* Francia ec. an. 1524.

re le paghe della ſua Truppa, benchè foſſe la meglio agguerrita. [1] Qualunque foſſe la cagione di tal cambiamento, eſſo ſeguì, allorchè tornò la ſeconda volta in *Italia* il Re *Franceſco*, per riparare l'onore delle ſue armi oſcurato dalla poca condotta dell' *Ammiraglio Bonivet*, e conduſſe ſeco un fioritiſſimo eſercito riſoluto di ricuperare a qualunque coſto lo Stato di *Milano*, e volle cominciare la Campagna dalla più difficile impreſa, cioè dall' aſſedio di *Pavia* [2]. Concertata dunque per mezzo di *Franceſco* degli *Albizzi* la ſua condotta col Re, ſe gli preſentò *Giovanni* colla ſua milizia conſiſtente in XV. Compagnie d' Infanteria, e CCC. Cavalli, e fece loro fare davanti l' Armata Reale sì bella moſtra, che il Re giubbilando dell' acquiſto di quei prodi Soldati, e del loro Condottiere, lo miſe a parte delle ſue fatiche, e della ſua gloria. La prima ardita azione, che fece il *Medici* in pro dei Franceſi fu di condurre in ſalvo nel loro Campo, che da più giorni penuriava di viveri un groſſo convoglio di vettovaglia, che non potendo ricevere da altre parti, gli mandava il Duca di *Ferrara*, per impedire il quale, il Marcheſe di *Peſcara* aveva diſtaccato VIII. m. Uomini, a loro aveva fatto paſſare il *Pò* a *Cremona*. Andò *Giovanni* incontro agli Spagnuoli, che ben conſapevoli di quanto Egli foſſe azzardoſo s' aſtennero dall' attaccarlo; ma non oſſervò il *Medici* l' iſteſſo contegno con eſſi, quando avanzati a ſole quattro miglia di diſtanza dal Campo Franceſe, per obbligare il Re a levare l' aſſedio, giorno, e notte colle ſue ſcorrerie, e ſorpreſe inquietavagli, e non gli laſciava tentare alcuna coſa. Una volta fra l' altre poco mancò, che non impegnaſſe una battaglia generale, in cui ſe il Re colla ſua Armata l' aveſſe ſecondato, e non ſi foſſe contentato d' eſſere ſpettatore della di Lui prodezza, avendo roveſciati i primi Corpi dei Nemici, ben differente da quello, che fu, ſarebbe ſtato il fine di quella famoſiſſima Campagna. Non valeva però ſolo *Giovanni* nel fare la piccola guerra con cui ben ſpeſſo ſi ſconcertano i meglio ideati progetti, come hanno praticato i più eſperti Generali; ma vedendo, che i Franceſi erano ſoſpeſi, ſe dovevano sì, o nò dare l' aſſalto ad un Baſtione, preſo Egli un ſegno militare andò loro avanti, e colla voce, e coll' eſempio, gli conduſſe a guadagnare quel poſto. Un' altro bel colpo fece *Giovanni* degno del ſuo valore, allorchè tornato da una ſpedizione, avendo trovato tre delle ſue Compagnie eſpoſte al fuoco degli aſſediati, che *Antonio* di *Leva* Comandante della Piazza, colta l' opportunità della di Lui aſſenza aveva mandato ad attaccarle, entrò nella miſchia con tale bravura, e fierezza, che qual fulmine roveſciando, parte con morte, e par-

(1) *Venne a queſto eſercito nel tempo medeſimo* Giovanni dei Medici, *il quale benchè trattando ſtrettamente condurſi a ſoldi di* Franceſco Sforza, *e già ſi foſſe moſſo per andare a* Milano, *ove era aſpettato con ſommo deſiderio per l' eſpettazione grande, che s' aveva della ſua ferocia; non di meno ſtimolato dagli ſtipendi maggiori, e più certi del Re di* Francia, *ed allegando il non gli eſſere ſtati mandati i danari promeſſi da* Milano, *del* Parmigiano *ove aveva ſaccheggiato la terra di* Buſſeto, *perchè ricuſava d' alloggiarlo; paſsò al Campo dei Franceſi*. Guicciardini lib. XIV.

(2) *Paſſava il Re nell' eſercito mille trecento lance, dieci mila Svizzeri, cinque mila Franceſi, e ſette mila Italiani, benchè per le fraudi de Capitani, e per la negligenza dei ſuoi miniſtri il numero dei fanti era molto minore*. Guicciardini lib. XV.

e parte con ferite quanti ſe gli fecero incontro, ſalvò i ſuoi da una totale disfatta, e coſtrinſe i Nemici a ricovrarſi dentro le mura. Ma non ſi credè il *Medici* abbaſtanza vendicato della ſorpreſa, che gli avevano fatto gli Spagnuoli, perchè avendo fatt' uſo d' uno dei ſoliti ſtrattagemmi per invitargli ad una più numeroſa ſortita, gli conduſſe ſempre ſcaramucciando, e fingendo di cedere in una imboſcata, in cui quaſi tutti vi reſtarono vittima del ſuo furore, pochi poterono riportare nella Città la nuova della ſconfitta. Per un tal fatto ebbe *Giovanni* al Campo sì grande applauſo, che l' *Ammiraglio Bonivet* lo pregò di condurlo nel luogo dove era ſeguita l' azione; ma nell' accoſtarſi ricevè sì profonda ferita in un ginocchio da un colpo di falconetto ſparatogli contro improvviſamente da una Caſa, che per curarſi fu coſtretto à farſi portare a *Piacenza* dove venne più volte viſitato dal Re, e dai principali Uffiziali. Seguì poi a 25. Febbrajo 1525. quella memorabile giornata ſotto *Pavia*, in cui fu ſconfitto l' eſercito del Re *Franceſco*, ed egli ſteſſo fatto prigioniero, e mandato a *Carlo* V. in *Spagna*, come ad ognuno è ben noto, avendo in tal occaſione confeſſato i Franceſi, che ſe non ſi foſſe trovato aſſente il Sig. *Giovanni de' Medici*, non ſarebbe loro arrivata sì fatale rovina. Non ho quì luogo di parlare delle grandi conſeguenze, che portò ſeco la prigionia del Re *Franceſco*; ma dirò ſolo, che ottenuta con oneroſiſſime condizioni la ſua liberazione, non avendo potuto ridurre a patti più diſcreti l' Imperatore, fece una nuova lega (1) col Papa *Clemente* VII. e con altri Principi, e tornò ad invadere il Milaneſe, nella qual guerra ebbe il *Medici* il comando generale di tutta l' *Infanteria Italiana* del Papa (2). I Collegati aſſai preſto piantarono il loro Campo a *Marignano*, ed in quella vicinanza venne voglia ad un Uffiziale Spagnuolo della guarnigione di *Milano*, che molto preſumeva della ſua bravura di ſfidare il Sig. *Giovanni* ad una corſa di lancia, la quale da Lui accettata per un tal giorno, con tanta forza l' inveſtì nel primo incontro, che trapaſſatolo da una all' altra parte, fino alla metà dell' aſta, lo laſciò morto roverſciato ſul ſuolo. Queſta disfida ſucceduta in faccia dei due eſerciti riempì gli uni, e gli altri di ſpavento, in vedendo, che non v' era fra di loro alcun' altro, che uguagliaſſe il *Medici* nella fierezza, e nel coraggio. E ben lo fece Egli conoſcere, quando fattaſi dagli Imperiali una ſortita da *Milano*, avendogli prima tirati deſtramente in un agguato, voltata poi faccia, gli attaccò con tal furia a' fianchi, e alle ſpalle, che uccidendone, e ferendone molti, inſeguì il rimanente fino ſotto le mura della Città. Quant' altre volte gli occorſe di venir alle mani cogli Imperiali, ne eſcì ſempre in ogni conflitto vincitore, di maniera che ſperando molto dalla di Lui abilità, e valore il Duca d' *Urbino* Generaliſſimo dell' Armata combinata, levò il Campo da *Marignano*, e lo poſe ſotto *Milano* per farne l' aſſedio. Era il *Medici* appena arrivato, che piantata una terribile batteria di Cannoni contro

la

(1) *La mentovata lega fu ſottoſcritta a 22. Maggio 1526. fra il Papa, il Re di* Francia, *la Repubblica Veneta, quella di* Firenze, *e* Franceſco Sforza *per muovere concordemente le armi contro dell' Imperatore*. Muratori l. c.

(2) *Ammirato* lib. XXX.

la Porta Romana, pensò di profittare delle prime rovine, e del terrore, che avrebbe cagionato nella Città, per darle un gagliardo assalto, e per introdursi nella medesima. Ma questo colpo gli andò fallito per il gran numero dei difensori, che trovò in quel posto, e per la loro intrepidezza nel sostenerlo; e ritiratisi di nuovo i Collegati da quell' impresa, vedendo, che niente avanzavano nella medesima, si restituirono a *Marignano* (1). E' quì passando sotto silenzio le violenze, e gli attentati commessi dentro di *Roma* in questo frattempo da D. *Ugo* di *Moncada* Reggente di *Napoli*, e da Colonnesi partitanti di *Cesare*, e la tregua a cui dovette prestarsi *Clemente* VII. per escire dal Castel S. *Angelo*, dove nel sacco del suo Palazzo, e della Basilica Vaticana s' era rifugiato; dirò, che fattesi ricominciare in Settembre dal Pontefice le ostilità in *Lombardia*, accadde, che un Corpo di XII. in XIII. mila Tedeschi comandati da *Giorgio Fransperch* sulla fine di Novembre era sceso nel *Mantovano*, ed avanzatosi verso *Borgoforte* voleva passare il *Pò* in quel luogo; al quale oppostosi il Sig. *Giovanni* col suo Corpo di Cavalleggieri, mentre stava contrastando un tal passaggio, all' improvviso fu colpito in una gamba da una palla di falconetto, che gli ruppe in più pezzi la tibia, onde portato a *Mantova* in pochi giorni, cioè a 30. Novembre se ne morì con Cristiana pietà, e religione, quale in tutta la vita aveva sempre esattamente professato; *Giovine*, dice il *Muratori* (2), *di circa* 28. *anni di mirabil senno, ed insieme di non minor ardire, mancando in Lui chi si sperava avesse a divenire l' onore d'* Italia *nell' arte della guerra*. Ebbe il di Lui Corpo con militar pompa sepoltura nella Chiesa di S. *Domenico*, e con onorifica Iscrizione alla sua tomba venne perpetuata la di Lui memoria, la quale leggesi ancora così scolpita in marmo nella Cappella della Sagrestia di questa insigne *Basilica Laurenziana*.

IOHAONNES MEDICES
COGNOMENTO INVICTVS
COSMI I. MAGNI DVCIS ETRVRIAE PATER.

Fu sì grande il dolore, che ne provarono le di Lui Soldatesche, che piangendolo amaramente, per dare un pubblico attestato del loro duolo, convennero di cambiare in nere le bande, o sia le insegne bianche fin allora portate, e per tale cambiamento furono per sempre chiamate le Fanterie delle *Bande Nere* i Soldati di *Giovanni de' Medici*, che erano stati sotto la di Lui disciplina. Referisce ancora l' *Ammirato* (3), che correva voce come lo stesso suo Caval-

(1) *Con molta miglior fortuna non procedevano le cose di* Lombardia, *dove ancorchè l' esercito partito da* Marignano *si fosse in tre alloggiamenti avvicinato a* Milano *con speranza di pigliar i borghi d' assalto; il Duca d'* Urbino, *nel quale come Generale de' Capitani, e per non essere nel campo Uomo di maggior autorità di Lui, la somma delle cose consisteva trovandovi maggior difficoltà, che non si era creduto, si ritirò di nuovo a* Marignano. *Nella qual ritirata solo volle mostrare la sua solita ferocia* Giovanni dei Medici, *avendo voluto per non parer, che la sua mossa fosse simile ad una fuga, aspettar il dì chiaro*. Ammirato lib. cit.

(2) Tom. X. an. 1526.

(3) Ritratti d' Uomini Illustri di Casa *Medici* pag. 201. e 202.

vallo, che chiamavasi Sultano dopo la morte di *Giovanni* divenne magro sì fattamente, che senz'essersi potuta conoscere la cagione della di Lui infermità, non fu più buono ad essere cavalcato. Uno splendido monumento gli era stato preparato dai suoi Concittadini nell'erezione di una Statua di marmo di altezza più della naturale, quale vedesi abbozzata nella gran Sala del Palazzo della Repubblica [1], e la base, egregio lavoro istoriato con trofei militari del celebre *Baccio Bandinelli*, è collocata sull'estremità della Piazza di S. *Lorenzo* allo sbocco di quattro strade frequentatissime; ma sì bell'opera come tant'altre di questa Città è rimasta imperfetta. Le imprese più famose di sì rinomato Eroe nella Guerra furono anche scolpite in XVII. Rami da valente Incisore, ed esistevano presso il Cav. *Settimanni*. Tutti gli Scrittori, nessuno eccettuato, danno grandissime lodi alle militari virtù del *Medici* [2]. Si racconta ancora, che *Carlo* V. n' ebbe sì alta stima, che non dubitò di dire, che se questo Signor *Giovanni* fosse andato per vita avrebbe fatto tremare *Francia*, e *Spagna*. V'è un Compendio della sua Vita fatto da *Antonio Mossi*, e stampato in *Firenze* da *Francesco Tosi* nel 1608., e prima d' esso cioè nel 1550. *Francesco* di *Soldo Strozzi* consacrò alla di Lui gloriosa memoria la sua versione in Toscano delle Guerre dei Greci scritte da *Senofonte*, e nella Lettera che succede alla dedicatoria scritta a Monsignor *Luigi Ardinghelli* Vescovo di *Fossombrone* epiloga elegantemente le di Lui principali gesta, che un nome sì illustre gli hanno nella posterità acquistato. Mentre che il Sig. *Giovanni* era a *Roma*, e trovavasi pure *Iacopo Salviati* già suo Tutore, che per alcuni dissapori avuti con *Lorenzo de' Medici* Duca d' *Urbino* s'era assentato colla sua Famiglia da *Firenze*, come racconta l'*Ammirato*, sposò la *Maria* di Lui Figliuola donna d' incomparabile senno, e di probità singolare, che nell'anno seguente 1519. a 12. di Giugno, tornato già col Padre alla Patria, gli partorì *Cosimo*, che fu il primo dei Gran-Duchi Medicei, che con tanta loro gloria hanno regnato in *Toscana*.

§§§

B. B. D. S. P.

(1) Il *Migliore Firenze Illustrata*.

(2) *Erasi finalmente* Giovanni *ritirato a salvamento dal combattere, quando incontrato da* Luigi Gonzaga, *costretto tornar ad incontrar la sua morte, non altrimente che tornando un' altra volta sotto* Pavia *per mostrar la fazione, che s' era fatta all' Ammiraglio, toccò un' altra archibusata nella medesima gamba. Fu pianto da tutti come Padre della milizia, e come vero restitutore dell' antica gloria, e valore Italiano, scambiando tutti i Soldati di comune consentimento le bande bianche in nere, onde furono poi tanto celebrate le fanterie delle* Bande Nere. *Ammirato* Lib. XXX. pag. 363. E' da vedersi la lettera di Monsig. *Gio. Matteo Giberto* al Nunzio *Gambara* d' *Inghilterra* scritta da *Roma* a 7. Dicembre 1526., e il *Tuano* nel I. lib. della sua Storia così ne parlò = *Ferox natura juvenis, qui enim annos XXVIII. attigerat, sed qui industriæ, & fortitudinis iam magnum specimen dederat, ut si ad maturiorem ætatem prevenisset procul dubio in maximum, & præstantissimum militiæ ducem evasurus crederetur*.

MONSIG.RE BRACCIO DI PIERO MARTELLI
VESCOVO DI FIESOLE, E POI DI LECCE
UNO DEI PADRI DEL SACROSANTO
CONCILIO DI TRENTO.
nato nel MDI. morto nel MDLXI.

Preso da un Quadro in Tela presso l'Ill.mo e Clar.mo Sig.re Senat.re
Balì Niccolò Martelli Agnato di d. Prelato

Angiolo Magni del. F. Allegrini inc. 176[illegible]

ELOGIO

DI MONSIG. BRACCIO MARTELLI.

Ra i molti Vescovi illustri della Nobilissima Famiglia *Martelli* Fiorentina, i quali nel secolo XVI. fiorirono non solo a gloria immortale della ragguardevolissima Stirpe, da cui trassero l'origine, ma ancora ad ornamento grandissimo della Patria, non fu l'ultimo certamente Monsig. *Braccio*, prima Vescovo di *Fiesole*, e poi di *Lecce*, il quale nella dottrina, nell'esemplarità della Vita, e nello zelo della Casa di Dio, non pure gareggiò coi più illustri Vescovi della sua gente, ma emulò le virtù delle più celebri teste mitrate dell'Italia in quel tempo. Nacque questi nella Città di *Firenze* da *Piero Martelli*, e da *Lucrezia* dei *Pazzi* sua Moglie, l'anno della salutifera Incarnazione 1501. Gli fu posto al Sacro Fonte il nome di *Braccio*, che era il nome del suo Avolo, di cui n'era celebre la memoria, per le tante Ambascerie da Esso con decoro sostenute per la sua Patria, prima in *Francia* a *Luigi* XI. (1) nel 1480. quindi al Re *Carlo* di *Napoli* nel 1494., e di più a molti altri Sovrani d'Italia; e per tante dignità, ed impieghi onorevoli, ai quali in vari tempi era stato promosso dalla Repubblica Fiorentina. Giunto all'età di undici anni, cioè nel 1512. fu provvisto di un Canonicato nella Chiesa maggiore di sua Patria, giusta la disciplina di quel tempo (2). Egli sembra assai credibile, che datosi il nostro *Braccio* fin di

(1) Se non è sbaglio nel millesimo di questa Legazione, da me così trovato, e che non sia uno di quei tre Ambasciatori, che mandò la Repubblica Fiorentina in *Francia* l'anno 1483. perchè allora sarebbe a *Carlo* VIII. Amm. Vesc. d'*Arezzo* pag. 229.

(2) Scritture antiche della Casa *Martelli* ce lo danno Canonico della Metropolitana di *Firenze* in questo tempo.

di buon' ora alla Vita Ecclesiastica, non trascurasse sotto la condotta di Uomini valenti, di arricchire il suo animo negli anni suoi giovenili, di tutte quelle lettere, e scientifiche cognizioni, le quali siccome si reputano nobile ornamento, e talvolta di necessità in un Personaggio, che viva nel secolo, occupato soltanto negli affari di una Vita civile, così fanno più nobil risalto, e si giudicano molto più necessarie in colui, che dal proprio Stato, e dall' istituto di una Vita Ecclesiastica, vien destinato ad esser luce agli altri, nel Governo delle proprie operazioni. Poichè i più autorevoli Scrittori delle cose di quei tempi, che lo conoscevano non solo per fama, ma per una quasi continua conversazione, la quale meglio, che una fama molte volte bugiarda i meriti delle Persone discopre, e profondamente conosce, ci asseriscono con certezza che Egli fosse dottissimo in ogni Scienza, nell' una, e nell' altra Legge versatissimo, e per cognizione di lettere eruditissimo; virtù le quali ordinariamente non si giunge mai a possederle [1] con perfezione, se prima negli anni più teneri non si procura di addestrarvisi colla fatica, e collo studio. Essendosi Egli dunque fatto un buon capitale di Dottrina per tempo, potè agevolmente fare acquisto di quella sapienza, la quale, siccome ce lo attesta il Divino Spirito infonde in un cuore, ove ella abbia ricetto, e sano consiglio per ben governarsi, e prudenza in preservarsi da tutto ciò, che si oppone all' onestà [2]. Prova indubitata di questo si è l' avere il nostro *Braccio* in tutto il corso della sua Vita sacerdotale dimostrato chiaramente una bontà di costumi così grande, che non solo dai suoi contemporanei era riputato *Santissimo, e per bontà di costumi venerando*, ma i più remoti ancora lo giudicarono non meno qual [3] *bellissimo fiore di virtù, e di dottrina, che di prudenza*, ed *ora Santo, e Venerabilissimo Sacerdote* chiamandolo [4]. Nel 1527. cioè nell' età di 26. anni fu dai Capitani di *Parte Guelfa* presentato alla Chiesa di S. *Cristina* (o *Marina* giacchè così ancora in quei tempi denominavasi) di *Bertinoro* vacata per la morte di *Bernardo Federighi* [5]. Ma nè la Parrocchia, nè il Canonicato sembravano somministrare luogo capace alla di Lui dottrina, e saviezza non ordinaria, la quale richiedeva un campo più spazioso, per ivi fare una comparsa più adeguata. Ed in fatti non andò molto, che fatto Cameriere da *Clemente* VII. [6] dovè fissare la sua dimora in *Roma*, ove usando con Uomini dotti, e valenti, e spezialmente in Casa del Cardinale *Ridolfi* suo parente [7], potè agevolmente conoscere tutte le costumanze di quella Corte, e rendere viepiù nota la sua prudenza, la quale sempre diveniva mag-

(1) L' *Ammirato* in più luoghi dei suoi Opuscoli, e nel suo Libro delle Famiglie Fiorentine. *Ughelli* Ital. Sac. Vesc. di *Fies.*
(2) Prover. c. 2. v. 10.
(3) *Amm.* Vesc. di *Fies.*
(4) Fra *Giovanni dei Cavalieri* nella sua Galleria dei Sommi Pontefici. Tom. II. pag. 274.
(5) Nell' Archivio copiosissimo dei Sigg. *Martelli* al Protoc. segnato A. esiste, l' originale dell' Istrumento di questa presentazione. Forse nell' istesso tempo fu ancora Pievano di S. *Agata* in *Mugello*, come costa dalle memorie antiche di questa Chiesa.
(6) *Amm.* Opusc. Tom. III.
(7) Il medesimo Vesc. di *Fies.*

maggiore, per la pratica di Uomini dotti, ed eruditi. Lochè fu causa, che poi l' istesso *Clemente* VII. l' inviò per *Governatore* in varie Città dello Stato Ecclesiastico (1) e si servì della di Lui opera in affari di somma importanza, siccome fu quello del 1529. allorchè lo spedì Commissario a *Carlo* V. a *Parma*, per l' assedio di *Firenze* (2). Ma per essere Egli grandemente inclinato ad una Vita totalmente sacra, e in modo particolare al Governo spirituale dell' anime, essendo vacato il Vescovado di *Fiesole*, per la morte di *Guglielmo Folchi*, volle il medesimo Pontefice porre al Governo di questa Cattedrale Monsig. *Braccio Martelli*, dichiarandolo Vescovo di *Fiesole* l' anno 1530. (3) sicuro di scegliere un Soggetto, il quale averebbe esercitato quel Pastoral Ministero, con decoro, e con profitto. Erano già scorsi 12. anni da che Egli fu onorato del Governo di questa Chiesa, a che il Sommo Pontefice *Paolo* III. dopo vari, e lunghi trattati risolvè l' anno 1542. di convocare un Concilio generale nella Città di *Trento*, per riparare alle calamità di quei tempi, sì in genere di religione, come di disciplina, al quale però non si potè dar principio che tre anni dopo, cioè nel 1545. A questo Concilio il nostro Monsig. *Braccio* come Vescovo di *Fiesole* v' intervenne con quello zelo, e con quelle mire, che erano proprie, e convenevoli di un Vescovo Cattolico. Non mi è ignoto che il Cardinale *Pallavicino*, qualora gli cade in acconcio di parlare di questo Vescovo, nella sua per altro aurea Storia del Concilio di *Trento*, ce lo dipinge di uno spirito pieno di contradizione, inflessibile, e sollevatore. Ma fu tanto lontano dal meritare titoli sì obbrobriosi, che se abbiamo riflesso al fine, a cui Egli sempre diresse le sue azioni in quel Concilio, non si potrà fare a meno di non celebrarlo per uno dei più zelanti Vescovi del decoro, e del ben della Chiesa universale, che illustrassero quella sì famosa adunanza; e per il solo, che più degli altri fosse *il muro*, e l' *antemurale* della dignità Vescovile contro i privilegi dei Regolari (4). E così se Egli contradisse, e si mostrò talora inflessibile nelle sue proposizioni, non lo fece *Braccio* che per maggior servizio, e decoro della Chiesa di Gesù Cristo, come Egli credeva; e fini così onesti non sono mai stati in capo di un sollevatore. M' al *Pallavicino*, siccome Regolare, non poteva piacere il severo contegno di questo Prelato, grandemente encomiato da altri Regolari, i quali meno acciecati dal fumo dei lor privilegi, e dall' amor proprio, poterono meglio vedere la retta intenzione di questo sì illustre Vescovo della Chiesa Cattolica (5), onde non ostante l' asserto del *Pallavicino* in più luoghi della sua Storia del Concilio (il quale tuttavia tratto dalla forza della verità, non manca di lodarlo con quella stessa penna, colla quale l' aveva lacerato, nella P. 2. lib. XIII. cap. I. per la dirittura del fine, benchè

a suo

(1) *Ughelli* Ital. Sac. Vesc. di *Fies.*
(2) Ciò rilevasi da alcune memorie dell' Archivio di Casa *Martelli*.
(3) *Amm.* Vesc. di *Fies.*
(4) Fr. *Giovanni dei Cavalieri* l. c.
(5) L' istesso l. c.

a ſuo giudizio eccedeſſe nei mezzi) viverà ſempre nella memoria dei Poſteri, non tanto qual degno ſucceſſore degli Apoſtoli, quanto ancora qual teſtimonio certiſſimo della libertà di parlare nelle conciliari adunanze di *Trento*, che falſamente dai Novatori ſi pretendeva affatto eſiliata. Ed il Cardinale *del Monte* che ſotto il Pontefice *Paolo* III. aveva riſeduto in Concilio in qualità di primo *Legato*, e che aveva conoſciuto più dappreſſo lo zelo, e la ſana intenzione di *Braccio*, in tutte le di Lui operazioni, ſalito poi dopo la morte del predetto Pontefice al ſoglio Pontificio col nome di *Giulio* III. non ebbe difficoltà di concederli il cambio della Chieſa di *Fieſole* con quella di *Lecce*, più grande, e ricca, come in guiderdone di ciò, che aveva operato, e non come dice malamente l'*Ughelli*, *Ut longius ab eo congreſſu* (cioè dal Concilio) *abeſſet*. Ragione frivola, e apertamente falſa; aſſicurandoſi da una parte il *Pallavicino* non troppo favorevole alla buona eſtimazione di queſto Veſcovo, che il fine del Pontefice *Giulio* III. fu il dargli un corriſpondente guiderdone, e dicendoci dall' altra l' *Ammirato* accreditato Scrittore, ed amico grande di *Braccio*, che il conſeguimento di queſta Chieſa, fu effetto di premuroſiſſime iſtanze, uſate dal *Martelli* preſſo il Pontefice, non per aver Chieſa più ricca, che il ſuo grand' animo non era capace di sì vile idea di guadagno, ma per aver Chieſa Maggiore, in cui poteſſe eſercitare l' Ufizio Pontificale, con maggior profitto, che non faceva nella ſua di *Fieſole*. Da che facile è il rilevare non eſſere con un fine (1) così retto in *Giulio* III. e colle premuroſe dimande di *Braccio* per ottenere la permutazione della ſua Chieſa di *Fieſole* con quella di *Lecce*, non ſolo conciliabile, ma eſſere di più frivolo in ſe, che il Pontefice lo inveſtiſſe della Chieſa di *Lecce* acciò ſteſſe lontano dal Concilio (2). Ottenuta dunque per merito queſta nuova Chieſa l' anno 1552. partì al Governo della medeſima riſoluto di reggerla in *charitate*, *& in ſpiritu manſuetudinis* (3), ſiccome Egli fece, adempiendo in così fatta maniera tutti i doveri di Veſcovo. Poichè fu come ſcriſſe *Scipione Ammirato* „ *Largo coi poveri*, *piacevole coi buoni*, *indulgente coi diſcoli*, *come quegli*, *che deſiderava guadagnarli piuttoſto col freno della vergogna*, *che colla pena*, e riduſſe talmente a buona forma quella Dioceſi colla pazienza, e coll' eſempio della ſua Vita innocentiſſima, che ſi può dire, giuſta l' aſſerzione dell' *Ammirato*, eſſervi ſtate poichè Chieſe in quei tempi, le quali foſſero governate con aſſiduità, e carità, quanto la Chieſa di *Lecce* (4). Ma ſe il Governo di queſta Chieſa potea dirſi un Campo ferace, ove il ſuo zelo dovè agevolmente trovare ſufficiente paſcolo, in tutto quello, che la Religione, e la Gloria di Dio richiedevano, pure ſembrava a Lui in alcun modo ſterile, o ſcarſamente fecondo; e ne ricompenſava la mancanza colla dolce luſinga d' incontrare ſem-

pre

(1) *Amm.* Veſc. di *Fieſole*. Opuſc. Tom. I.

(2) Vero è certamente che come Veſcovo di *Lecce* non ſi vede più comparire in Concilio, ma queſta aſſenza dovette eſſere ſpontanea.

(3) S. *Paolo* I. *ad Corinth.* C. 4.

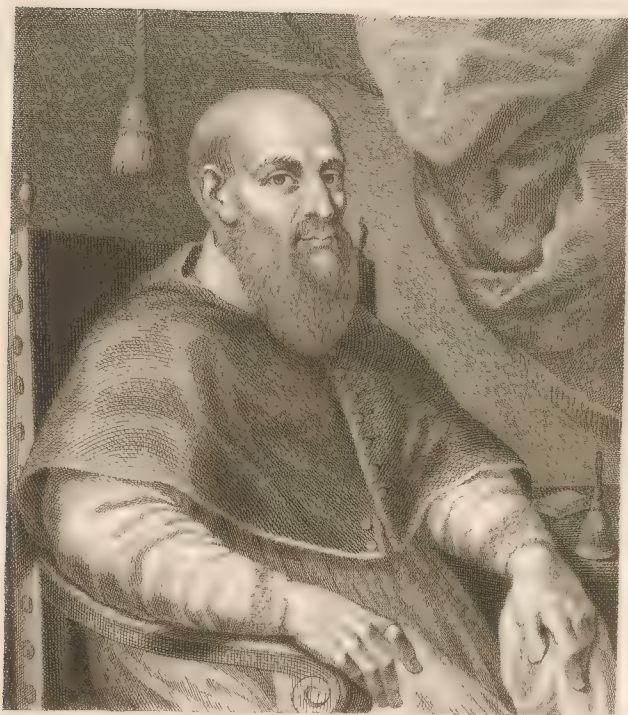
(4) *Amm.* Veſc. di *Fieſ.*

pre maggiori occafioni, e più opportune, di poter fare una volta quando che a Dio foſſe piaciuto, molte coſe utili alla Criſtianità (1). Faceva poi tutte le ſue funzioni Eccleſiaſtiche con una maeſtà così grande, al referire del tante volte lodato *Scipione*, il quale forſe l'aveva veduto più volte, che nei Divini Sacrifizi in ſpezie parea, che trapaſſaſſe la condizione dell' umana natura. Potendoſi dire di *Braccio*, relativamente ai Veſcovi di *Lecce*, ciò che diſſe *Paolo Giovio* di *Leone* X. cioè „ *che non fu mai alcuno dei Pontefici, il quale nè più onoratamente, nè con maggior riputazione di Lui, ſacrificaſſe* (2). Fu la ſua Vita così piena di virtuoſe operazioni, che l'opinione della ſua bontà ſi ſparſe a ſegno, e ſi fece tale in tutti, che il Cardinal *Carpenſe* ſuccedendo nella morte di *Braccio* al Veſcovado di *Lecce*, non dubitò di aſſerire, che ſi ſgomentava, perchè era difficile il ritrovare tra gli Eccleſiaſtici uno, che poteſſe adeguatamente imitarlo (3). Quanto era poi premuroſo in mantenere coſtantemente un sì fatto tenore di Vita, il quale foſſe degno del ſuo Carattere, e di altrui edificazione, altrettanto era alieno da certe coſtumanze di affettata devozione, e di ſoverchia rigidezza, le quali fermandoſi molte volte nel ſolo eſteriore, non giungono mai a toccare il fondo di una ſoda pietà. Quindi è che amando di ritrovarſi di quando in quando in oneſte converſazioni, ſoleva ſenza offeſa della gravità Veſcovile pigliarſi ſpeſſo piacere, per rallegrarſi l'animo, di quei ragionamenti eziandio profani, i quali dentro ai limiti dell'oneſtà ſi promovevano. Da ciò ſovente avveniva, che era a tutti giocondo, e ſi aſcoltavano con diletto i ſuoi diſcorſi, i quali erano graditi molto, come dice il più volte lodato *Ammirato* „ *quaſi fiume di puriſſimo Latte, dolce, e non ſazievole giammai*. Non avendo ancora erubeſcenza, per occultare le ſue criſtiane virtù, di comparire in quelle lodatore di ciò, che lo dimoſtraſſe, o men temperante, o men mortificato, benchè ſi ſapeſſe oramai da tutti, che Egli era di coſtumi ſantiſſimi, e grandemente temperato (4). Finalmente dopo avere amminiſtrato il Veſcovado di *Lecce* per molti anni pagò il tributo comune alla natura in concetto di gran Santità, l' anno della Univerſal Redenzione 1561. nell'età di anni 60. compianto in morte grandemente da tutti, ſiccome Egli era ſtato in vita l'amore, e l'ammirazione di tutti. Fu Monſig. *Braccio* grande, e bello della perſona, prudentiſſimo nei conſigli, cauto nei provvedimenti, faceto nei motti, e rade volte avveniva, che in quelli non vi naſcondeſſe, o qualchè ſentenza, o qualche opportuno avvertimento, gentile nel tratto, ſiccome Egli era di umaniſſimi coſtumi adorno, giocondo, e di non lieve altrui profitto nelle converſazioni, Padre dei poveri, gran Protettore delle Lettere, e quanto fautore dei buoni, altrettanto ſevero punitore dei cattivi, come rilevaſi dalla ſeguente onorevoliſſima Iſcrizione, la quale fu inciſa ſopra un Sepolcro, che per eternare la ſua memo-

(1) L' iſteſſo Opuſc. Tom. I.
(2) *Paolo Giovio* nella Vita di *Leone* X.
(3) *Amm.* Famigl. Fiorent.
(4) *Amm.* Veſc. di *Fieſ.* Opuſc. Tom. I.

moria, ed onorare convenientemente i di Lui meriti grandiſſimi, gli fu eretto nella Chieſa di *Lecce*, magnifico, ed onorato, non meno dai nobili, che dal Popolo, il quale come laſciò ſcritto il ſuo grand' amico *Ammirato*, in contribuire monete a ciò fare, volle gareggiare colla Nobiltà.

D. O. M.
BRACCIO MARTELLO
PAVPERTATIS. LITTERARVM
ET VIRTVTIS PATRONO.
DOMO FLORENTIA.
HVMANI ET DIVINI IVRIS CVLTV
ET SCIENTIA
DOMESTICISQVE ORNAMENTIS
OMNIBVS CLARO
PONTIF. LVPIENSIVM
VINDICI PECCATORVM
QVI SANCTISSIME V. A. LX.
AMICORVM STVDIO H. S. E.
QVI MORTVOS COLIT
VIVOS CONCILIAT
MDLXIV.

M. A. R.

MONS. SALVADORE D'ANT.^NIO PACINI DI COLLE DI VAL DELSA VESCO.^VO DI CHIUSI CELEBRE PER I MOLTI SERVIGI RESI ALLA S.^A SEDE, E PER LE MOLT.^E COMMISSIONI CHE DA LEI GLI FURONO AFFIDATE.

Nacque il dì 14. Agosto MDVI. morì il dì 18. Apr.^le MDLXXXI.

Al Merito Singolare del Sig.^re Ferdinando morozzi nobile Colligiano affine del medesimo

Preso da un Quadro in Tela presso L' Ecc.mo Sig.^re Dottor Franc.co Pampaloni di Colle

Piet. Vitelli sc.

ELOGIO

DI MONSIGNOR SALVADORE PACINI.

TRa i nobili pregi, e ſegnalati requiſiti, con cui ne traſcorſi Secoli rinomata, e celebre ſi reſe la nobil Terra di *Colle* di *Valdelſa* (1), che poi ſotto *Clemente* VIII. fu eretta in Città, il maggiore a mio credere non fu la ricchezza, di cui queſta divenne per i varj generi di mercatura tanto abondante (2), non l' invitto valore degli Abitanti in avere ſpeſſe fiate coraggioſamente riſpinto fieri aſſalti, e ſoſtenuto lunghi aſſedj d' eſtere Potenze (3), ma la gloria d' eſſer madre di tanti Uomini Illuſtri (4), fra i quali non tenendo l' ultimo luogo *Monſignor Salvadore Pacini*, di queſti adeſſo m' accingo a teſſerne un breve encomio. Nacque Egli in *Colle* ſua Patria il dì 14. Agoſto 1506. da *Antonio* di *Piero* di tal cognome. E' veriſimile,

(1) Così denominata dal Fiume *Elſa*, che avendo la ſua maraviglioſa ſorgente da abondantiſſime vene diſtante due miglia ſopra a *Colle*, va diramandoſi in più Rivi ne' Subborghi, e luoghi vicini alla Città, che danno anche di preſente il comodo a 24. Edifizi da carta, da panni, e conce, e in antico anche di Ferriere, e poi trapaſſando ſotto più Caſtelli, ha dato nome a tutta la Valle a piè di *Samminiato*, congiungendoſi quivi coll' *Arno*. Di queſto Fiume *Elſa*, e della natura di ſue acque fa menzione il *Boccaccio* nel Libro *De Fluminibus*, *Dante* nel *Purgatorio* nel Canto XXXIII., e quivi il *Landino*.

(2) Scrive *Biondo* nell' Iſtoria all' anno 1260. eſſer *Colle* Terra ricchiſſima, il che evidentemente rilevaſi dagli antichi Libri dell' Archivio di queſto Pubblico, e dalle memorie che conſervanſi in caſe private.

(3) *Giovanni Targioni Tozzetti* nei ſuoi Viaggi al Tom. V. ediz. I. *Leonardo Aretino*, *Dante* nel *Purgatorio* Canto XI., e *Criſtofano Landino* nel Comento dei ſopraddetti luoghi di *Dante*.

(4) Oltre a *Bartolommeo Scala*, *Arnolfo di Lapo*, *Lorenzo Lippi*, *Niccolò Beltramini*, *Franceſco Campana*, e Senatore *Lorenzo Uſimbardi*, che tutti averanno probabilmente luogo in queſta Serie, e degno di memoria *Niccolò Toloſani* eletto per Bolla di *Paolo* III. del 1543. Senator di *Roma*; e in queſt' iſteſſo ſecolo XV., in cui fu creata *Colle* Città, ſi contano otto Veſcovi Collegiani, e cinque Prelati nella Corte di *Roma*, onde con ragione *Ferdinando Ughelli* parlando di *Colle* ſcrive, che = *nulli Etruriæ Civitati dignitate cedit* =.

mile, che nella ſua gioventù attendeſſe agli Studj d'Umanità, e Belle Lettere in *Colle*: ſicchè conoſciuta la rarità del ſuo talento molto vivace invero, e ſublime, e avido ſempre mai d'acquiſtar gloria, vollero i di Lui Genitori (che per vero dire furono ſommamente attenti, e premuroſi nella buona direzione dei Figli) che ſi portaſſe a *Roma* per proſeguire il corſo delle Scienze più alte, ove con egual felicità gli ſi reſe agevole unire coll'applicazione degli Studj quella dell'uſo, e dell'eſperienza delle coſe, che ſuole più d'ogn'altro gli Uomini induſtrioſi a maggiori gradi inalzare. Divenuto in effetto Uomo di non mediocre abilità, e molto intraprendente incontrò il favore di Papa *Paolo* III. *Farneſe*, che nell'anno 1543. lo preſcelſe per *Governatore* di *Parma*, qual'impiego eſercitò con ſomma lode per il corſo d'anni 9., eſſendoſi meritato d'eſſere nell'ultimo anno annoverato a quella Cittadinanza [1]. Fu così grato al prefato Pontefice, che *Pier Luigi* già dichiarato dal Papa Duca di *Parma*, e *Piacenza*, dimoſtrandoſi apertamente nemico all'Imperator *Carlo* V. e troppo parziale ai Franceſi, divenne eziandio ſoſpetto d'eſſer Egli Autore, e compagno del Conte *Fieſco* nell'ordito tradimento di dar morte al Principe *Doria*, e d'occupare la Repubblica di *Genova*; laonde fattaſi una congiura dagl'Imperiali fu in propria ſua caſa miſeramente ucciſo, e s'impadronì l'Imperatore di *Piacenza*, ed avrebbe ſimilmente occupata anche *Parma*, ſe *Monſignor Salvadore Pacini* di Eſſa Governatore non aveſſe colla conſueta ſua provida deſtrezza prevenuto il meditato diſegno. Egli pertanto fu, che fortificò opportunamente la detta Città, e ſeppe co' ſavj ſuoi conſigli, e prudenti inſinuazioni deſtar sì bene il coraggio, ed il valore nei Soldati, e Paeſani, nel cuor dei quali tutti Eſſo regnava, che ebbe la gloria di conſervare il Ducato a *Ottavio*, benchè allor giovanetto, figlio del ſuddetto *Pier Luigi Farneſe* [2]. Ebbe di Eſſo non minore eſtimazione *Paolo* IV. *Caraffa*, che nell'anno 1556. lo ſpedì *Commiſſario* a *Gualdo*, e *Norcia*, ove eſiſte anche di preſente una magnifica Fortezza fatta da Eſſo Prelato fabbricare d'ordine del Papa: poſcia mandato fu *Governatore* nelle Città d'*Ancona*, e di *Perugia*, e quivi ne ottenne la Civiltà; riprova evidente che con lode eſeguì il ſuo Miniſtero. Perciò non rechi meraviglia, ſe Egli eletto vedaſi ſenza alcun intervallo di tempo *Viſitatore Apoſtolico* della *Marca* [3], e nell'anno 1558. volendo il prefato Sommo Pontefice premiare la di Lui virtù, ed il fedel ſervizio preſtatogli, l'inalzò alla riſpettabil carica di *Governatore* di *Roma*, nell'eſercizio del qual'impiego non è da dubitarſi ſe incontraſſe

(1) Come appariſce dai fedeli MSS. d'*Iſtoria Patria* del rinomato Meſs. *Niccolò Beltramini* di *Colle*.

(2) Il noſtro Meſs. *Niccolò* ſcrive eſſere ſtato *Monſignor Pacini* Governator di *Parma*, che ſalvò egregiamente a *Caſa Farneſe*, quando *Pier Luigi* dichiarato Duca di *Piacenza*, e *Parma* fu ammazzato in *Piacenza* dal Conte *Agoſtino Landi*, e ſeguaci ec. La qual notizia confronta coll'Iſtoria del *Platina* nella Vita di *Paolo* III., poichè dice, ch'eſſendoſi in *Piacenza* per conſiglio degl'Imperiali fatta una congiura dai Principali della Città, e dentro alla ſteſſa ſua caſa tagliato a pezzi il Duca *Pier Luigi*, fu in quel tumulto con incredibile diſpiacere del Papa occupata *Piacenza*, ed appena dagli Eccleſiaſtici conſervata, e guardata *Parma*.

(3) Come ſcrive il mentovato Meſs. *Niccolò Beltramini* ne' ſuoi MSS. e rilevaſi da altre memorie che ſi leggono in più caſe di *Colle*.

traſſe l'univerſal ſodisfazione, mentre in queſto tempo appunto trovaſi aſcritto agli onori della *Romana Cittadinanza*. Ma non compito per anco l'anno primo del ſuo governo, promoſſo fu ai 20. d' Ottobre al Veſcovado di *Chiuſi* (1). Quivi ſtato pochi meſi alla ſua Epiſcopal reſidenza, fu premuroſamente richiamato a *Roma* dallo ſteſſo Pontefice, che come quello, che molto confidava nel magnanimo cuore, e ſperimentata virtù di queſto Prelato, volle mandarlo in qualità d' *Inquiſitore*, e ſuo *Collaterale Nunzio Apoſtolico* al Sereniſſimo *Filippo* Re delle *Spagne* (2) per eſeguire alcune particolari commiſſioni del Papa, e trattare collo ſteſſo Monarca gravi negozi per la Santa Sede. In tal congiuntura fu dal predetto Sommo Pontefice *Paolo* IV. autorizzato con ſpecial Bolla dei 10. Luglio 1558. a determinare i giuſti limiti, e confini ad alcune Metropoli, e Cattedrali nuovamente erette, e diſmembrate da altre Diogeſi, e ad aſſegnare a quelle la congrua dote dai Beni, e Decime di certi Monaſteri, e Chieſe Prepoſiture, con piena Apoſtolica autorità di deſtinare altre Perſone idonee, e fedeli per la ſpedizione delle ſurreferite pendenze. Fu parimente ſpedito in *Avignone* ad effetto di ſedare i fieri tumulti di quello Stato, ed eſeguì le parti del ſuo uffizio con grande intrepidezza, e coraggio, talchè penſando più ai vantaggi del Pubblico, che alla ſalvezza della propria perſona, corſe grave riſchio di cadere nelle mani degli *Ugonotti*, che con manifeſte perſecuzioni gl' inſidiavano la vita (3). A queſte tante ſerie, ed importantiſſime ingerenze s'aggiunge l'altra non minore occupazione d' aver dovuto contemporaneamente applicarſi agli Studj Sacri per dilucidare le tante intricate queſtioni, e controverſie, che doveano deciderſi nelle occorrenti Seſſioni del Santo Concilio di *Trento*, a cui ſino al termine fu ſempre intereſſante (4). L'Eminentiſſimo Arciveſcovo di *Milano* S. *Carlo Borromeo* giuſto diſcernitore dell' altrui meriti, ultimato che fu il Santo Concilio di *Trento*, non potendo per le gravi ingerenze, che lo richiamavano a *Roma* ſupplire da per ſe ſteſſo alle Paſtorali ſue ſollecitudini come bramava; fra il numero di tutti i Veſcovi intervenuti al prefato Concilio, ſurrogò in ſuo luogo *Monſignor Pacini*, dichiarandolo ſuo *Vice-Legato* della *Romagna*, come chiaramente leggeſi in una ſua Bolla de' 25. Ottobre 1561. in cui gli fa il bell' encomio di celebrarlo per Prelato pio, dotto, ed intraprendente, e molto accetto al Sommo Pontefice allora *Pio* IV. ſuo avunculo (5). Eſſendoſi nel 1574. portato a *Colle* ſua Patria fece nel meſe d' Ottobre la ſolenne Conſacrazione di tre Chieſe. Il merito di queſto Prelato fece ſtrada a *Lorenzo*, e ad *Agoſtino* ſuoi fratelli, che ambedue otteneſſero diſtinte onorificenze (6). Il primo

nel

(1) Nell' *Italia Sacra* di *Ferdinando Ughelli* vedeſi Eſſo annoverato nella Serie de' Veſcovi di *Chiuſi* al num. LVI.

(2) Queſta Bolla eſiſte originalmente in cartapecora preſſo di me fra le memorie della Patria.

(3) Così ſcrive il prefato *Beltramini*, e confronta con altri MSS. antichi da me veduti.

(4) Vedaſi il ruolo dei Veſcovi del S. Concilio di *Trento* fra i Veſcovi di Papa *Paolo* IV.

(5) L' accennata Bolla eſiſte preſſo il Nobil Sig. *Domenico Bolognini*.

(6) Queſto Prelato ebbe quattro fratelli *Domenico*, *Agoſtino*, *Bernardino*, e *Lorenzo*, come nel Teſtamento di *Pier Giovanni* loro Avo, che laſciò eredi i ſuddetti Nipoti. Così leggeſi nel Lib. de Contratti ſegnato colla lettera E. a c. 87.

nel 1543. vedesi eletto Governator di *Ravenna*; nel 1555. collo stesso titolo in *Assisi*, e *Castel* della *Pieve*; nel 1558. a *Fuligno* (1): Ed *Agostino* parimente ottenne i governi di *Faenza*, e *Rimini*, e fu prescelto dai Rappresentanti il Pubblico di *Colle* a 22. di Giugno 1562. Ambasciatore a Don *Francesco* Primogenito del Duca *Cosimo* per l' esaltazione di nuovo Duca di questi Stati (2). Finalmente questo Prelato negli ultimi tempi di sua vita fu destinato dal suddetto Pontefice *Pio* IV. *Vice-Legato* della Provincia *Emilia*, e ne riportò molta lode, ed applauso, e specialmente per la somma prudenza colla quale compose le controversie, che vertevano fra i Monaci di S. *Salvatore* di *Monte Amiato*, quali come acerrimi difensori dei loro privilegj, e diritti giurisdizionali erano da lungo tempo vissuti in continue scissure, ed impegnosi litigj coi Vescovi di quella Provincia (3). Restituitosi poscia alla sua Chiesa, che santamente governò intieri 23. anni, non senza universal rincrescimento dei suoi Diocesani (4), non meno che de' suoi Concittadini, e di chiunque avea del suo distinto merito qualche cognizione, nel dì 18. Aprile 1581. finì di vivere in età d' anni 75. Di questo mitrato soggetto (se qualche prova può somministrare la tradizione, che sempre viva conservasi nella sua Patria) dicesi, che sotto il Pontificato di *Paolo* IV., e *Pio* IV. stato fosse più volte in predicamento d' essere della Sacra Porpora insignito.

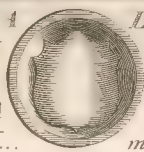
NICCOLA APPOLLONI CANONICO DELLA CATTEDRALE,
E VICARIO GENERALE DI COLLE.

(1) Così lasciò scritto il *Picconi* nei suoi MSS. presso il Nobil Sig. *Ferdinando Morozzi*, e lo stesso conferma il prelodato *Niccolò Beltramini*.

(2) I suddetti MSS. parlano ancora d' *Agostino*, ed il Libro delle *Provvisioni* di *Colle* di detto anno a c. 178. e 181.

(3) Di questo fatto parla più diffusamente *Ferdinando Ughelli* nella Vita del medesimo Prelato.

(4) Le lodi di questo degno Mitrato oltre al suddetto *Ferdinando Ughelli* sono con maniera speciale celebrate dal *Tomajo* in *Hist. Raven.* pag. 88.

SISTO DA SIENA DELL' ORDINE, DE PREDICATORI TEOLOGO, ED INTERPETRE INSIGNE DELLA SAGRA SCRITTURA.

nato nel MDXX... morto in GENOVA nel MDLXIX.

Dedicato al merito sing.re del Rmo P. Mro F. Gio: Domenico Straticò Professore di Sagra Scrittura nell' Imp.le Università Senese

Preso dal suo Originale, che si conserva presso il Reverendissimo Sig.re Ansano Luti Canco della Metropolitana di Siena

Il Canonico Ansano Luti del. F. Allegrini inc. 1769.

E L O G I O

DI F. SISTO DA SIENA DOMENICANO.

NElla Città di *Siena* F. *Siſto*, dipoi nominato *Seneſe*, ebbe i ſuoi natali l'anno 1520. I di Lui Genitori, che profeſſavano il *Giudaiſmo*, non mancarono di allevarlo, ed inſtruirlo nelle loro maſſime, e d'impiegare il ſuo ſpirito in tutte le loro vane ſuperſtizioni; ma i doni, che ancor fanciullo avea ricevuti dalla natura, e i bei lumi, che avea acquiſtati coll' applicazione alle Scienze, non doveano ſervire nè a ritenere il giovane nella Sinagoga, nè a difendere l'errore. Ebbe il Signore Iddio altre mire ſopra di Lui; lo prevenne colla ſua grazia, e illuminando la di Lui mente gli toccò sì efficacemente il cuore, che nè i pregiudizi della educazione, nè l'eſempio dei Genitori oſtinati impedirono, che ben preſto di tutto non conoſceſſe gli aſſurdi, e che non ſi determinaſſe fino d'allora di ſottoporſi al ſoave giogo della Criſtiana Religione (1). Era *Siſto* ancor giovane, quando ſi preſentò alla Chieſa per domandare la grazia del Batteſimo, che gli fu accordata. Egli ci fa ſapere, che il celebre *Ambrogio Catarino* ſuo Concittadino fu uno de' ſuoi primi maeſtri negli ſtudj delle Sacre Lettere (2). Quindi, come varj Autori vogliono, dopo alcun tempo preſe l' Abito Religioſo dei Conventuali di S. *Franceſco*. Fornito che Egli era della vaſta cognizione delle Lingue Orientali in breve ſi acquiſtò una luminoſa riputazione fra i dotti di quel fioritiſſimo Secolo. Si applicò ben preſto al miniſtero della Predicazione, aſſicurandoci Eſſo medeſimo, che fra i venti, e trenta anni dell'età ſua, andava predicando in varie Città dell'*Italia* inſegnando pubblicamente la Sentenza del

Ca-

(1) Touron *Hiſtoire des Hom. Illuſ. V. de l'Ord. de S.* Dominique. Tom. IV. pag. 283.
(2) *Biblioth. Sanct.* lib. IV. pag. 219. Edit. *Lugd.* 1575. Tom. I.

Catarino già ſuo Maeſtro intorno alla Predeſtinazione, la quale, come poi ſoggiunge, conoſcendo le difficoltà, e ſapendo che queſto, per altro, ideale ſiſtema dai buoni, e ſavi Teologi era fortemente contradetto, e del tutto riprovato, giudicò di abbandonare con attenerſi ai fermi principj dei SS. Dottori *Agoſtino*, e *Tommaſo*, dai quali il *Catarino* ſi era notabilmente allontanato. (1) Egli è molto commendabile di eſſerſi così ritirato dalla Sentenza del ſuo maeſtro; e la di Lui ſincera confeſſione di eſſerſi ingannato, è ancora più degna di lode; e ſiccome alcuna volta addiviene, che ancora i valenti Uomini cadono, e le loro cadute ſovente incontrino gravi pericoli di perdere con una perpetua infamia, e l'onore, e la vita; così un interno orgoglio fomentato dall'amor proprio, e da un applauſo pubblico, ed univerſale, o i pregiudizi del *Giudaiſmo*, dei quali forſe non era libero F. *Siſto*, o qualche domma dai Novatori appreſo, furono forſe la cagione della ſua apoſtaſia dallo ſtato Religioſo, e dalla Cattolica Religione. Eſſendoſi Egli pertanto in queſto tempo di tentazione, e di oſcurità così allontanato dai ſupremi lumi delle eterne verità; dopo aver ottenuto per una volta il perdono dei ſuoi falli con averne fatta l'abiura, ricadde, e come ricaduto venne per la ſeconda volta fermato in *Roma*, e rinchiuſo nelle carceri della S. *Inquiſizione*, ove fu convinto, giudicato, e condannato al fuoco. Sedea allora nella Cattedra di S. *Pietro Giulio* III., e nel medeſimo tempo era Commiſſario Generale del S. Offizio il P. F. *Michele Ghislieri*, dipoi Sommo Pontefice col nome di *Pio* V. (2) Coſtumava queſti lodevolmente di viſitare frequentemente i carcerati a Lui ſottopoſti, per cercare di ricondurgli con belle maniere, ed efficaci perſuaſive a deteſtare i loro errori, e di indurli a una vera confeſſione della Cattolica Fede. Tra i rei, e colpevoli, che poteano attrarre l'attenzione dell'amorevole P. Commiſſario, *Siſto* da *Siena* era quegli, che gli pareva per ogni riguardo più meritevole di compaſſione. L'età giovanile, le rare qualità dello ſpirito, i ſuoi talenti, ſembravano parlare in ſuo favore; ma le Leggi ſevere del Tribunale, che non perdonano ai recidivi nella Ereſia, oltre di che corſa era la Sentenza di morte contro F. *Siſto*, e a queſta avea riſoluto piuttoſto di ſoggettarſi, che il rimanente dei ſuoi giorni vivere con infamia, ancorchè ottenuta ne aveſſe la grazia; tutto queſto veniva in conſiderazione del P. *Ghislieri*, che molto, e ſenſibilmente lo anguſtiava. Frattanto proſeguendo il diſegno, che avea concepito non perdè la ſperanza di ſalvare il Prigioniere: mentre frequentò maggiormente le ſue viſite, replicò le iſtanze, entrò in diſputa col Reo, lo convinſe, e lo riduſſe a deſiderare la vita per fare una vera penitenza; e portando il P. *Commiſſario*

più

(1) *Hanc* Ambrosii *præceptoris mei ſententiam ipſe olim adeo veram credidi, & adeo aptam exiſtimavi ad evellendas duras quasdam, & atroces de Prædeſtinatione opiniones, quibus Hæretici noſtrorum temporum animos ſimplicium deſperatione impleverant, ut eam ab anno ætatis meæ vigeſimo uſque ad trigeſimum in multis, ac præcipue* Italiæ *urbibus pro concione explicaverim, non ſine auditorum plauſu, ac perturbatarum mentium fructu; ſed cum poſtea animadvertiſſem hujuſmodi adſertionem difficultatibus, & anguſtiis premi, & ob id a pleriſque doctis, ac piis Theologis non probari, ſanius duxi ab ejus prædicatione deſiſtere, quam pio eruditorum judicio improbante docere* ibid. lib. IV. pag. 316. T. II.

(2) Contro tutti li *Scrittori Domenicani* e altri i Sigg. *Dupin*, e *Morerio* hanno preteſo, che il P. *Michele Ghislieri* ſia ſtato Maeſtro Generale dell'Ordine de' PP. *Aut. du. XVI. Siecl. IV. Part.* pag. 348.

più lontane le ſue vedute, perſuaſo, che F. *Siſto* potea eſſere alla Criſtiana Repubblica di onore, e di utilità, ſi gettò ai piedi del Sommo Pontefice, pregandolo a voler rivocare la Sentenza, con chiedere ancora la facoltà di poterlo ricevere nell' Ordine dei PP. *Predicatori*. Il Papa, che ben conoſceva il vero, e ſanto zelo del Religioſo ſupplicante, ſenza veruna difficoltà condeſceſe a una dimanda, che forſe alcun altro con efficace impegno non avrebbe potuto impetrare. Non ſi può ridire, come il Signore, che avea iſpirato tanta carità al Religioſiſſimo *Ghislieri*, aveſſe diffuſa la ſua grazia nel cuore del Penitente per renderlo ora mai umile, docile, cuſtode di ſe ſteſſo, coſtante nella Fede, e fedele in tutte le ſue promeſſe. Si vede quali erano i di Lui ſentimenti, e di modeſtia, e di riconoſcenza, allora quando cinque anni dopo il medeſimo F. *Siſto* ſcriſſe quello, che ſi legge nella Lettera dedicatoria della *Biblioteca Santa* preſentata l' anno 1566. a *Pio* V. P. M. „ *Io ho avuto l' ardire SS. P.* (così ſi eſprime) *di far comparire queſt' Opera ſotto i Voſtri Auſpicj, perchè la Biblioteca Santa non deve ſtare che ſotto la Protezione di chi è il riparatore della Criſtiana Biblioteca. Io non poſſo altresì cercare un più favorevole Protettore, che V. S. la quale mi ha trattenuto dal perdermi eternamente, togliendomi dalle folte tenebre dell' errore con reſtituirmi al lume della verità, e ad uno ſtato il più perfetto; quando vi degnaſte di ricevermi nel Santo Ordine voſtro, colle voſtre mani dei Religioſi Abiti voſtri mi veſtiſte, con avermi nello ſteſſo tempo adottato come figlio rinato ſecondo il voſtro ſpirito. E con quale dolcezza, bontà, e liberalità non mi avete ſempre prevenuto, anzi che ripieno di tante grazie, e favori? Sarei ben ingrato, ſe non mi gloriaſſi di confeſſare pubblicamente, che i voſtri benefizi ſorpaſſano tutto quello, che io poſſo ridire; e che non vi è Perſona ſulla Terra, alla quale io ſia più obbligato, che a Voi* (1) „ Il ravvedimento di F. *Siſto* comparve ſubito sì vero, e coſtante, che non ſolamente gli fu accordato; ma comandato ancora di riprendere i primi eſercizi del S. Miniſtero; e come Religioſo Penitente, e Predicatore ſincero, con Sante Iſtruzioni edificò i Popoli con far loro conoſcere, e amare la virtù, declamando nel medeſimo tempo contro il vizio, e l' errore. Di queſto ne è teſtimonio il *Poſſevino*, che lo inteſe alcune volte predicare. Altra, e importante incombenza fu data a F. *Siſto*, ed era, di dover combattere contro la Ereſia, e il *Giudaiſmo*. Gli amici dei Novatori aveano fatta in *Cremona* una ben numeroſa raccolta di Libri, dei quali alcuni, come ancora più pernicioſi pervenivano ſecretamente fino nelle mani dei ſemplici, e ignoranti. Il P. *Ghislieri* allora Cardinale, e Inquiſitore Generale della Chieſa, ordinò a F. *Siſto* di portarſi in quella Città, ove fece venire appreſſo di ſe tutti quei Libri per farne un eſame, come diligentemente eſeguì, ſeparando il buo-

(1) *Auſus ſum illud piiſſimo Beatitudinis tuæ nomini conſecrare, exiſtimans nulli magis convenire, Bibliothecam Sanctam conſecrare, quam tibi ſacratiſſimo Chriſtianæ Bibliothecæ reparatori, atque a me nunc præſertim, quem tu olim ab inferis revocatum, & errorum tenebris erutum ſecuræ veritatis lumine illuſtraſti, & ad ſublimioris diſciplinæ obſervantiam perductum, habitu ſanctæ Profeſſionis tuæ, tuis ipſe veſtibus, tuis ipſe manibus induiſti, & in filium tuo renatum ſpiritu adoptaſti, meque in hoc ſacro Prædicatorum Ordine ita, benignitate, ac liberalitate tua ſemper in hunc uſque diem foviſti, ut nulli magis debeam in terris, quam tibi.*

buono, e l'utile da quello, che era notabilmente empio, e malvagio. Ve ne trovò molti pieni di erudizione, dei quali i dotti ſe ne potevano approfittare; e di queſto genere alcuni ne riporta nel quarto Libro della *Biblioteca Santa*, ove ci aſſicura, che almeno due mila ne ſalvò dalla preda dei Soldati *Spagnuoli*, che aveano deſtinato di conſegnarli alle fiamme (1). Non ſi sà concepire, come Egli tanto occupato nel Miniſtero della Predicazione, ſempre intento agli Eſercizi del ſuo Iſtituto, poteſſe ritrovare il tempo neceſſario per leggere un infinito numero di Autori Latini, Greci, ed Ebraici, e per ſcrivere tante Opere, che uſcirono dalla ſua penna. Ci fa ſapere, che nel 1566. quarantesimo ſeſto dell' età ſua, oltre la *Biblioteca Santa*, avea già ſcritto un Libro ſopra l' uſo delle Concordanze della *Bibbia*, delle Queſtioni *Aſtronomiche*, *Geografiche*, e *Fiſiche* ſopra differenti luoghi della medeſima, delle Lettere *Problematiche* ſopra i luoghi difficili degli Autori Canonici, con altre Opere da Eſſo riferite, che per brevità ſi tralaſciano. Tutte queſte giudicò piuttoſto ſopprimerle interamente, che laſciarle a noi imperfette: le gettò colle proprie ſue mani nel fuoco prima che foſſero impreſſe, e pubblicate. Infermatoſi pertanto nel Convento di S. *Maria* di *Caſtello* di *Genova* in età di 49. anni il dì 24. di Agoſto del 1569. terminò di vivere con ſtima di tutti i Letterati, e con diſpiacere dei ſuoi Confratelli, che avea edificati colle ſue virtù, e decorati colla produzione delle ſue belle fatiche. La *Biblioteca Santa* che è la ſola rimaſta delle ſue molte Opere è conſiderabile non meno per il volume, che per la ſceltezza dell' importante materia, che tratta, e della vaſta erudizione, di che è dovunque ripiena. Non ſi può formare un' idea di queſt' Opera del noſtro Autore, che non ſi poſſa ben chiamarla eccellente, utiliſſima a tutti quelli, che ſi vogliono applicare allo ſtudio dei Libri Santi. Queſto è il ſentimento generale non ſolo dei Cattolici; ma ancora degli Scrittori Eterodoſſi. *Riccardo Simone* non ritrovava in altre Opere di queſto genere, ove ſi oſſervaſſe tanta dottrina, e tanto di buon ſenſo: il *Dupino* confeſſa, che vi ſono belle ricerche, e molta erudizione, e che può eſſere di grandiſſimo vantaggio per tutti quelli, che ſi applicano allo ſtudio delle Divine Scritture: e l' *Ottingero* dotto Proteſtante dice, che la *Biblioteca Santa* di *Siſto Seneſe* è ſcritta con molto giudizio, e che deve eſſere Ella preferita a tutti quelli, che hanno trattato queſta materia (2). Egli è vero, che alcuni l' hanno lodata, e biaſimata nel medeſimo tempo, ma il loro giudizio darebbe luogo ad altra cenſura (3). Non ſi pretende, che l' Opera del noſtro Autore ſia in tutto perfetta: Ancora nelle gran bellezze ſi ſcorgono ſovente i difetti. Ogni Libro ha i ſuoi, perchè tutto è ſempre Opera dell' Uomo.

P. L. F. G. G.

(1) *Duo millia exemplaria in Officina Typographica Cremonenſi excuſa invenimus, & jam ab Hiſpanis Militibus incendio deſtinata ſervavimus* Bibliot. Sanct. lib. IV. pag. 335.

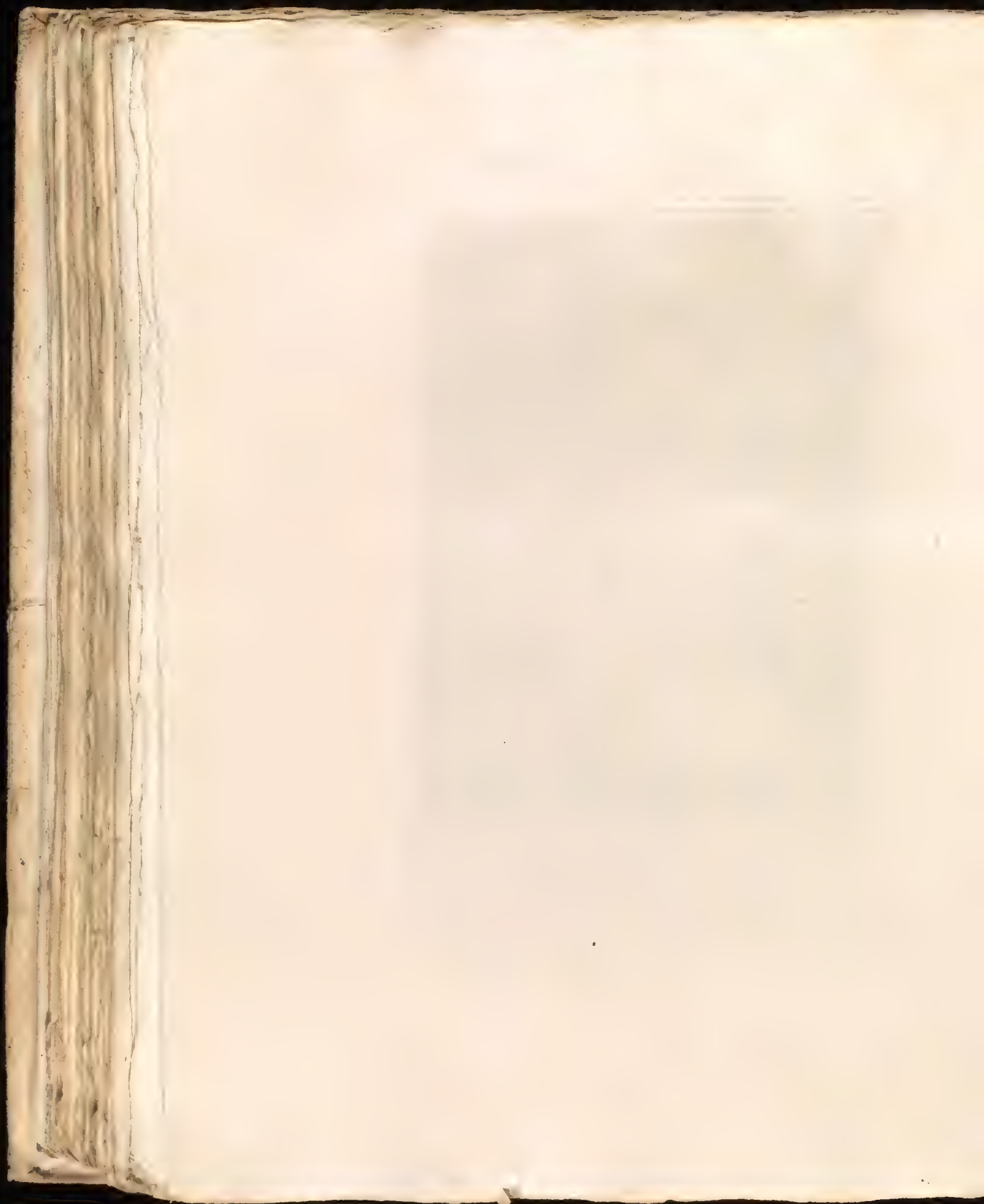
(2) Vedi Richard Simon *Hiſtoir. Critique du Vieux Teſt. L. III. chap.* 17. Dupin *auteur. du Siècle* XVI. *Hotting. Biblioth. Bibliq.* p. 3.

(3) Echard *Scriptores Ordinis* PP. Tom. II. pag. 260.

ALESSANDRO DI OTTAVIANO DEI MEDICI
VESCOVO DI PISTOIA, ARCIVES.^{CO} DI FIRENZE,
CARDI.^{LE} E FINAL.^{TE} SOM.^{MO} PONT.^{CE} COL NOME DI
LEONE XI. PERSONAG.^{IO} FORN.^{ITO} D'INSIGNI VIRTU'
Nato nel MDXXXVI. morto doppo XXVI. giorni di Pontif.^{to} nel MDCV.

All' Ill.^{mo} Sig.^{re} Leone dei Medici Patrizio Fiorentino, e Cavaliere
dell' insigne Militare Ordine Gerosolimitano Agnato del pred.^{to} Pontefice

Preso da una Pittura in tela appo: il med.^o

G. Traballesi dis. — (Fauci)

E L O G I O

DI ALESSANDRO DE' MEDICI POI LEONE XI.

L Senatore *Ottaviano* di *Lorenzo* de' *Medici*, e *Franceſca* d' *Iacopo Salviati* furono i Genitori di *Leone* XI. del quale parve che la Provvidenza ſi ſerviſſe per moſtrare agli Uomini il modello di un gran Pontefice, ritogliendolo alla terra per i ſuoi impenetrabili giudizj appena che il Mondo maravigliato della divina ſcelta, aveva potuto concepire delle magnifiche ſperanze ſopra le ſue virtù, e dei ſinceri voti per la proſpera, e lunga ſua conſervazione. Nato in *Firenze* il dì 11. Giugno 1536. ebbe il nome di *Aleſſandro*, e ſi trovò congiunto in parentela doppiamente con la Caſa regnante in *Toſcana*, con la Caſa di *Francia*, e con i due Papi *Leone* X. e *Clemente* VII. (1) Ma non fu queſto ſolo che gli aperſe la ſtrada della fortuna, mentre dei ſuoi inalzamenti meno al capriccioſo giuoco di lei, che ſembra preparare le combinazioni favorevoli di chi divien grande, che alle luminoſe doti dell' animo fu debitore, per le quali era manifeſtiſſima la diſpoſizione a quella felicità di eventi, che le circoſtanze della naſcita di queſto Perſonaggio potevano forſe far prevedere al Mondo. In fatti alla Corte di

(1) Egli diſcendeva come della Caſa de' *Medici* da *Chiariſſimo* di *Averardo* Stipite di quelli che governarono la Toſcana, ed avendo avuto per Madre la *Salviati* era Cugino di *Coſimo I.* e dei predetti Pontefici, avendo il Padre di Lei ſpoſata *Lucrezia* di *Lorenzo* il *Magnifico*, ed eſſendo ſtata ſorella di *Maria* Moglie di *Giovanni* delle *Bande Nere*. Era ancora perciò attaccato con le due Regine di *Francia Caterina* biſnipote della ſuddetta *Lucrezia*, e *Maria* nipote del predetto *Coſimo*. L' Albero Genealogico ch' è unito alla Serie dei 100. Ritratti di queſta Famiglia chiariſce a colpo d' occhio tutte queſte unioni di ſangue. Del rimanente il Biſnonno di *Aleſſandro* era quel *Bernardetto* da cui diſcende il ramo dei Sigg. *Medici* di *Via larga*, a favore dei quali diſpoſe l' *Elettrice Palatina* Sorella del G. D. *Gio. Gaſtone*, ed ultima a mancare dei Diſcendenti di *Coſimo I.*

di *Pio* V. e di *Gregorio* XIII., a cui fu ſpedito Ambaſciatore da *Coſimo* I. (1) ed eſſendo Veſcovo di *Piſtoja* (2), poi Arciveſcovo di *Firenze* (3), fece conoſcere ch' era Uomo abile ai maneggi, e che poſſedeva le virtù più convenienti al carattere di Eccleſiaſtico con eſſer ricco di ſplendida pietà, e povero di affetti ambizioſi, e di voglie ingorde, o avare. *Gregorio* XIII. aprir volle ad Eſſo una maggior carriera promovendolo nel 1583. (4) alla Sacra Porpora, e *Clemente* VIII. conoſcendone anche più il valore, prevedde che degno era di ſuccedergli (5) in quel ſupremo Grado in cui la condizione dell' Uomo ſi naſconde ſotto il ſacro incarico di primo Miniſtro della Religione, e di viva imagine della Divinità in terra. Aveva queſto Pontefice tutta la ragione di profetizzare tanto del Cardinal di *Firenze*, mirando lo zelo, attività, prudenza, e deſtrezza ſingolariſſima con cui era riuſcito a maneggiare la pace fra *Filippo II.* Re di *Spagna*, ed *Enrigo IV.* Re di *Francia*, quando fu a queſto Eroe ſpedito Legato a Latere (6), e dopo che altri avevano inutilmente tutto impiegato per aggiuſtare gl' intereſſi di queſti Monarchi; e la giuſta previſione che il Cardinale *Pietro Gondi*, Uomo di conſumata ſaviezza, aveva fatta, ad *Aleſſandro* ſolo poter riuſcire il compimento

(1) *Luca Giuſeppe Cerracchini* Cronologia Sacra dei Veſcovi, ed Arciveſcovi di *Firenze* ediz. del 1716. in 4. pag. 193.

(2) Nel dì 11. Marzo 1573. fu aſſunto al Veſcovado di *Piſtoja*. Ved. il P. *Franc. Ant. Zaccaria* della Comp. di *Gesù* nella Serie dei Veſcovi di queſta Chieſa ch' è dietro alla ſua Collezione di Aneddoti ſtamp. a *Turino* nel 1755. in fol. pag. 472. e l' erudito D. *Anton Maria Roſati* nelle ſue Memorie per ſervire alla Storia dei Veſcovi di *Piſtoja*: in *Piſtoja* 1766. in 4. pag. 170. e ſegg. Quivi dal ſuo Succeſſore *Aleſſandro* del *Caccia* gli fu eretta una Statua che al vivo lo rappreſenta con Iſcrizione riferita da ambedue queſti Scrittori.

LEONI XI. PONT. MAX.
AONTEA EPO PISTORIEN.
VT EIVS MEM. DIOECESANI
RELIGIOSVS VENERENTVR
ALEX. CACCIA
IN EPTV SVCCES. V.
P. C.
A. D. CIƆ. IƆ. C. XVIII.

(3) Il predetto *Cerracchini* deſcrivendo le geſta di *Aleſſandro* in detta opera pag. 193. — 203. dice che fu eletto Arciveſcovo nel Gennajo del 1574, che nel dì 11. Marzo 1583. fece il ſuo ſolenne ingreſſo, il quale è ſtato l' ultimo che ſi ſia fatto dai ſuoi Paſtori, che nel 1589. celebrò il ſuo primo Sinodo Dioceſano, e che in detto anno aſſiſtè alla traslazione del Corpo di S. *Antonino* nella nuova magnifica Cappella eretta dalla Caſa *Salviati* di cui è alle ſtampe una ſuperba deſcrizione, per non ripetere quel più che operò a vantaggio della ſua Chieſa, ai ſucceſſori nella quale fino dell' anno 1582. incominciò a preparare decentiſſimo alloggio nella riattazione del Palazzo Archiepiſcopale, ove oggi ſi vede tuttavia la ſua Arme.

(4) Ved. il *Ciacconio* nella ſua Opera dei Pontefici, e Cardinali Tom. II. e l' *Oldoino* nella ſua continovazione. *Aleſſandro* ſortì il Titolo dei SS. *Quirico*, e *Giulitta*.

(5) *Abregé de l' Hiſt. Eccleſiaſtique di Monſieur Racine* Vol. X. ediz. di *Colonia* 1754. in 12. p. 3.

(6) Tutta queſta celebre Legazione che durò due anni è minutamente deſcritta da *Franceſco Gregori* da *Terni* in un Cod. inedito che ſi conſerva nella ſceltiſſima Biblioteca dei Sigg. Marcheſi *Niccolini*. Di eſſa poi parlano molti Storici, e fra gli altri il Cardinale *Bentivoglio* nel P. III. lib. IV. p. m. 103. delle Guerre di *Fiandra* loda la ſcelta del Pontefice, come che il Cardinale di *Firenze*, così fu ſempre chiamato *Aleſſandro*, era da tutti giudicato abiliſſimo a queſto maneggio *per candore di vita, per gravità di coſtumi, per deſtrezza nel trattare i negozj*. In *Spagna* era ſtato ſpedito Fra *Bonaventura Calatagirone* Generale dei Franceſcani, e Patriarca di *Coſtantinopoli*.

to di un' opera, da cui dipendeva la quiete dell' Europa (1). La *Francia* ancora più particolarmente provò in tal congiuntura i buoni effetti delle pietose premure del *Medici* per ridonargli quella calma, che aveva per tanto tempo perduta nelle funeste turbolenze della *Lega* (2), e di cui era tanto bisognosa per lasciare alla vigilanza del Duca di *Sully* (3) il comodo di ristorare delle sue perdite questa Monarchia, e di far godere ad *Enrigo* la gloria di restituire ai Vassalli la felicità pubblica, e la privata tranquillità. Gli onori che ricevè *Alessandro* in *Francia* (4), l' affetto, e la stima che si meritò di quel Gran Re, la riconoscenza che ottenne da tutta la Nazione (5), la quale conobbe esser Egli pervenuto a far stipulare in *Vervino* piccola Città della *Piccardia* il dì 2. Maggio 1598. un Trattato, che per testimonianza di un grande Storico (6) fu in tutti gli Articoli a Lei favorevoli, e dette il primo colpo per la decadenza dell' Emulo, sono piuttosto che un Elogio della sua persona, un' effetto della venerazione al suo carattere che vestiva in quella congiuntura, ed un sentimento del benefizio che aveva prestato, sicchè sena far pompa di questo, consideriamo piuttosto quanto si estese la gratitudine di *Enrigo*, e quanto era giusta l' idea ch' Egli aveva formata delle sue grandi qualità. Mancò di vivere nel dì 4. Marzo 1605. il Pontefice *Clemente VIII. Aldobrandini*, lasciando di se un gran nome (7), ed adunati nel Conclave i Cardinali dopo un fiero dibattimento, prevalendo il partito Francese nel primo giorno d' Aprile si trovò eletto per successore *Alessandro*, il quale prese il nome di *Leone XI.* Era questo Cardinale quello che più di tutti desiderava *Enrigo* che fosse Papa, conoscendo che aveva bastante coraggio per opporsi ai disegni di coloro che si sforzavano di opprimerlo, e ch' era Uomo da volere il bene della Chiesa, e quello contrò del quale faceva la principale opposizione il Re di *Spagna* (8), onde molti furono i contrasti che accaddero nel Conclave, i quali per disteso si leggono descritti in una lettera del Cardinale de *Joyeuse* fra quelle del Cardinale di *Perron* (9), gloriosa per altro alla memoria di *Alessandro*, perchè in Lei rimane una luminosissima testi-

(1) Canonico *Francesco Venturi* nell' Orazione che in lode di questo Pontefice recitò nei solenni Funerali, che furono celebrati nel *Duomo* di *Firenze*, la quale è alle stampe.

(2) Monsieur *Racine* l. c.

(3) Le Memorie del Duca di *Sully* il più bel monumento che ci rimanga di questi tempi, sono un' ampia riprova dello stato in cui era allora la *Francia*, e di ciò che quì scrivo.

(4) Ved. sopra tutti gli altri le dette Memorie poste in ordine da Monsieur de l' *Ecluse* ediz. di *Ginevra* 1752. in 8. lib. X. Tom. III. pag. 226. e 227.

(5) Sono memorabili le parole del Cardinale di *Perron* in una lettera che gli scriveva nel 1604. = *Il ne se passe jour lorsque j' ay l' honneur d' estre avec Monsieur le Chancelier & autres personnes de qualité, qui vous ont assisté en ceste expedition, que nous ne consumions les heures toutes entieres à rememorer la douceur de vostre conversation, le merite de vos deportements & l' obligation universelle, que toute la* France, *voire, toute la Chrestienté, ont à la prudence, & à la bonne conduite de vostre legation en ce Royaume* = Les Ambassades & Negotiations du *Perron*, ediz. di *Parigi* 1623. in fogl. pag. 117.

(6) Il Presidente di *Hénault* nel suo celebre Ristretto Cronologico della Storia di *Francia* a detto anno. Del resto il dettaglio di tutta questa Negoziazione è alle stampe in 2. Volumi.

(7) *Muratori* Annali a quel' anno.

(8) Cardinale di *Perron* l. c. pag. 298. ove dice ciò in termini precisi scrivendo al Re.

(9) Pag. 313. — 343. ediz. citata.

teſtimonianza di ciò che ſi riprometteva di fare coſtituito in così eccelſa altezza. L'onore del ſuo Carattere, la decenza della Caſa di Dio, e l'attenta ſcelta nei Soggetti che ſi ſarebbe prefiſſo di collocare nel Sacro Collegio, era quello che più di tutto aveva in animo di mantenere nel corſo del ſuo Governo (1), e queſte tre maſſime ſaranno ſempre quelle, che ſopra tutto formeranno il più onorevole ſiſtema di regnare di chi è il Capo della Chieſa. Tale avvenimento reſe ebria di giubbilo la *Francia*, la quale con ſtraordinarie, e ſincere dimoſtrazioni di allegrezza feſteggiò univerſalmente l'eſaltazione di queſto Pontefice a ſegno che, per atteſtato del Duca di *Sully* (2) niun altra giammai con maggiori onori era ſtata celebrata. Concorrevano a queſto non meno la parentela con la Regina, che la ſoddisfazione di *Enrigo* di avere ottenuto l'inalzamento di un Perſonaggio che amava, e da cui aveva ſicura ſperanza di conſiderabili vantaggi, perchè era ſtato quello che nella ſua Legazione aveva diſſipate le ſcontentezze della *Francia* con la Corte di *Roma*, ed aveva riportata una infallibile certezza della devozione, e dell'attacco della nazione alla Santa Sede (3), e perchè ſi era eſpreſſo fino nei primi giorni, che averebbe fatto per il ſervizio di *Enrigo* tutto quello che averebbe potuto fare al mondo (4). Ma non ſolamente il Regno di *Francia* ſi luſingava ſopra le ottime qualità di queſto Pontefice, il Popolo tutto aveva ancora una fiducia eſtrema nel ſuo Governo (5), e ſe la morte tolſe toſto al Mondo la ſoddisfazione di godere i frutti di sì belle apparenze, non per queſto impediſce che minor ſia il tributo degli encomj che i ſavj pagar devono alla ſua memoria, qualora giudicar vogliano dalle cauſe non dagli effetti. La Virtù è anteriore alla grandezza, ed il deſtino degli Uomini non può aver forza contro di Lei, onde ovunque ſi trovi, e per quanto congiuri ai danni ſuoi la capricciosa fortuna, ſa vibrare i ſuoi raggi a traverſo le tenebre che queſta gli oppone. Il breve Governo per queſto di *Leone* XI. il quale chiuſe gli occhi alle umane grandezze dopo aver goduto 26. giorni il Pontificato (6), non diminuiſce la ſua gloria, perchè avanti aveva ben

(1) Tali ſono le parole del Cardinale de *Joyeuſe* in detta lettera pag. 325., ove raccontando una converſazione avuta col Cardinale di *Firenze* dice = *Il s' eſtendit apres, à me dire, ce qu' il feroit eſtant Pape. Et entre autres choſes, il me dit qu' il vivroit avec ſplendeur, & auroit un particulier ſoin, que les Egliſes fuſſent bien tenues, & ne feroit que fort peu de Cardinaux, mais qu' ils séroient fort honorables; & s' il faiſoit autrement, que je luy reprochaſſe avec paroles aigres.* =

(2) Nelle citate Memorie lib. XXI. p. m. 27. Tom. VI.

(3) Queſto è ciò che ſi legge in una lettera del Cancellier di *Francia Pompono* de *Bellievre* del dì 20. Aprile 1605. al Cardinale di *Perron* pag. 304.

(4) Cardinale di *Perron* in una Lettera al Re che è a pag. 305.

(5) = *Il donne une belle ſatisfaction à tout le monde* = Scrive nella medeſima lettera il Cardinale di *Perron* pag. 307. = *& imprime en l' eſprit de chacun une ſi heureuſe eſperance de ſon Pontificat, que le Peuple benit publiquement, ceux qui ont aidé à l' y élever* = Tralaſcio di accennare le pubbliche Feſte, ed i ſegni di allegrezza che in *Roma*, ed in *Firenze* furono dati, perchè ambedue queſte Capitali per un altro Soggetto ancora, non avrebbero dovuto fare diverſamente.

(6) Morì il dì 27. Aprile 1605. d'anni 69. meſi 11. e giorni 6. Il *Muratori* negli Annali a queſt' anno racconta eſſervi ſtato chi ha ſcritto, che nacque ſoſpetto allora che *Leone* moriſſe di Veleno, ma ſoggiunge che ſparato il ſuo Cadavere fu riconoſciuto eſſer mancato di morte naturale. In fatti vogliono che nel giorno del ſuo Poſſeſſo a S. *Giovanni Laterano* acquiſtaſſe il principio di una infiammazione, che in pochi dì lo privò di vita.

ben dimoſtrato di quali rariſſime doti era fornito, e perchè tal baleno di elevazione aveva ſcoperti nobiliſſimi ſegni di ciò che averebbero ſaputo produrre [1] le ſue prerogative, ſe più lungamente gli foſſe ſtato conceſſo di dar Leggi alla Chieſa, atteſtati di amore per il bene dei Sudditi, eſempi di virtù al Mondo. Sia bensì il fatto di *Leone* XI. un motivo agli Uomini di venerare gli eterni decreti di quello che diſpone delle terrene coſe, e da cui fu preſentato, e nel tempo medeſimo fu rapito un gran Succeſſore di *Pietro* alla Religione, un degno Sovrano all'Europa, un Perſonaggio veramente illuſtre alla Patria [2].

G. P.

(1) *Creato Papa, ſenza dimora*, dice il Muratori, *liberò le Provincie da molte gravezze loro impoſte da* Clemente VIII. Il Cardinale di *Perron* nella ſteſſa lettera ſcrive pag. 308. che aveva deputata già una Congregazione di Cardinali per formare una Bolla, con la quale reſtaſſe ſtabilita l' elezione dei Papi per via di Scrutinj ſegreti, non più per adorazione come allora ſi coſtumava, a fine di togliere le brighe, e di aſſicurare la libertà dei votanti. E' noto che ſollecitato nella ſua infermità a dare il Cappello Cardinalizio ad un Pronipote non volle farlo, moſtrando in queſto ancora il ſuo diſtacco dalle coſe mondane, e che la ſua dignità non voleva che ſerviſſe all' altrui ingrandimento, più che al bene della Chieſa di *Dio*. Ved. il citato Monſieur *Racine* che fa molti Elogj delle qualità di queſto Soggetto.

(2) Queſt' Elogio non dice tutto delle lodi, e delle azioni di *Aleſſandro* de' *Medici*, ma è aſſai più glorioſo per Lui che molte coſe abbia tralaſciate, che poche ne abbia dovute amplificare per mantenere le miſure di queſto lavoro. Il Gran Cardinale *Baronio*, quello il quale fu più vicino ad eſſere antepoſto al *Medici* nel Papato, fa di paſſaggio a Lui un bell' encomio nei ſuoi *Annali* ſotto l' anno 1187. num. 20. Non era punto privo di Lettere, come può vederſi appreſſo coloro, i quali di Lui hanno ragionato, anzi ſcriſſe con eleganza, e dottrina varie Orazioni, ed Epiſtole, proteſſe le Scienze, e quelli che le coltivavano, e da tutt' i ceti di perſone meritò di eſſere con egual ſincerità compianta la perdita che facevano nella ſua morte.

ALESSANDRO VETTORI SENATORE FIORENTINO
AUDIT. D.E RIFORM. IGIONI D.E RELIG. DI S. STEFANO P.E M.
DELLO STVDIO PISANO E CONSIGLIERE DI STATO
TRATTÒ E PRESE IL POSSESSO DELLA TERRA E STATO DI PONTREMOLI
A NOME DI FERDINANDO II. G. DVCA DI TOSCANA L'AN. MDCL.
NACQVE IN FIRENZE L'ANNO MDLXXXVI.
MORI L'AN. MDCLXI. IL DI IV. [illegible]

Cavato da un Quadro dipinto in Tela esistente detto Quadro in Roma
nell' Ill.ma Casa Vettori

Gio. Panet del — [illegible]

F.A.f.

ELOGIO

DEL SENATORE ALESSANDRO VETTORI.

F.A.f.

He gli Uomini di un talento ſingolare reſtino occupati nelle civili faccende, quanto è di vantaggio a quel Governo, ed a quella Società a cui ſervono, altrettanto nuoce ſpeſſo alla loro gloria, ed alla loro fama. Impiegati nelli affari della giornata a riſolvere gli intereſſi paſſeggieri, ma che pure riſcaldano moltiſſimo l'umana fantaſia, ed a provvedere a quei numeroſi biſogni dei privati, e del pubblico, i quali coſtituiſcono l'attuale felicità, e ſicurezza delle famiglie, e dei corpi politici, non hanno il tempo di ſlanciarſi nella vaſta regione della ſapienza, e quivi fermare unicamente il lor volo con ſagrificarſi al nobile oggetto di perfezionare, per così dire, l'Uomo, e di miſurare le loro forze, tentando con nobile ardimento tutto quello, di cui l'intelletto è capace. Come ſi ſarebbe parlato di *Socrate*, di *Platone* di *Galileo*, di *Carteſio*, ſe ad eſſi dai civili impieghi foſſero ſtati ſturbati i loro utiliſſimi ozj? Il premio che ottengono è quello di eſſer chiamati buoni dai Contemporanei, fregio che può eſſere comune con i talenti mediocri, e di cui la Poſterità ne reſta perſuaſa dalle altrui teſtimonianze, più che dalla propria convizione. Le locali circoſtanze ancora della loro Patria riſtringe il cerchio dentro del quale echeggia il loro nome, che in un più vaſto campo, proporzionando all'eſtenzione l'importanza dei negozj, e dei provvedimenti, parto della loro prudenza politica, glorioſo ſi ravvolgerebbe fra più larghi confini. A queſto ſi deve attribuire il nome di *Ximenes*, di *Richelieu*, di *Colbert*, e di tanti, e tanti altri che mi ſi preſentano in viſta, il quale riſuona per le contrade di Europa, nel tempo ch'è ſepolto in cupa notte di oblio quello di coloro,

che

che hanno governato piccole Repubbliche, e limitate Monarchie. Con questo esordio dovevo prevenire i savj, per rammentar loro, che non ascoltino i pregiudizj che tiranneggiano il Mondo, se da questi gli fosse malignamente suggerito, che scomparisce alcun poco il nome di *Alessandro* di *Francesco Vettori* (1) di cui tesso l'Elogio, con quello del famoso *Piero* suo Bisavolo, e con quello di quanti in quest'Opera:

E celebrati son fra i più gagliardi: (2)

perchè intento con premurosa sollecitudine in accudire ai maneggi affidatigli dai Sovrani della *Toscana*, non ebbe comodo di farsi una gloria, che abbagliasse gli sguardi dei Popoli stranieri. Egli averebbe potuto ottenerlo, se lo avesse ambito, perchè non era privo di quelle qualità, che costituiscono l'essenza dell'Uomo grande, e dell'Uomo di Lettere. Nacque l'anno 1586. (3), ed applicando a queste, scelse la Giurisprudenza per suo scopo, mentre è lo studio che più da vicino in qualunque Governo giova agli Uomini, e presto interessa la fervida immaginazione di una mente ben disposta, nè piena di fantastiche idee giovenili, trovando che dovrebbe (4) condurre alla scoperta delle regole eterne dell'giusto, e dell'onesto, e del mezzo di sostenere col minimo dei mali la sociabilità fra le nature corrotte. Non è per questo che negli anni più floridi non esercitasse il suo ingegno nell'Accademie. Egli lo aveva preparato a raccogliere in se i semi di tutte le discipline (5), e ben lo dimostra quella voluminosa copia di *Discorsi*, che si conservano manoscritti dai suoi Nipoti (6) tutt'ora, quella cortese affabilità con cui accolse sempre gli amatori delle Virtù (7), quell'impegno col quale protesse le nobili arti essendo Console dell'*Accademia Fiorentina* (8), e reggendo le cose della Pisana Università, nella quale fece riporre Professori di somma capacità (9). Le cariche che gli furono conferite di grado in grado

(1) La di Lui Madre fu *Margherita* di *Silvestro Cambi*. Era suo Fratello quel *Pier Vettori il Giovane*, il quale celebrò nella Basilica di S. *Lorenzo* nelle pubbliche respettive Esequie latinamente *Margherita d' Austria* Regina di *Spagna*, l' Imperator *Mattia*, e *Filippo* III. Re di *Spagna*; e da *Gaspero Scioppio* nel XII. dei suoi Paradossi Letterarj fu giudicato = *a magno illo Proavo literarum quondam principe minime degenerare* = Can. *Salvini* nei Fasti Consolari pag. 371. e seg. Pubblicò *Francesco* Padre di *Alessandro*, colle stampe dei *Giunti* in *Firenze* l'anno 1586. Le Orazioni, e le Lettere Latine di *Piero* suo Avo Paterno, e dedicò il Libro con bella Lettera al Gran-Duca *Francesco* de' *Medici*.

(2) *Tasso* Canto I. della *Gerusalemme liberata*.

(3) Il dì 17. Marzo: Serie dei Senatori Fiorentini del Sig. *Manni* pag. 110.

(4) Dico dovrebbe, perchè deploro l' infelice Stato della Ragion Civile in un secolo, in cui tanto si è scoperto, e tanto si è fatto a prò delle Scienze, e del Genere Umano.

(5) *Seneca de Beneficiis* lib. IV. Cap. VI. = *Insita sunt nobis omnium ætatum, omniumque artium semina, magisterque ex occulto Deus producit ingenia*.

(6) Nel loro Archivio di *Roma* Armad. D. num. 212., e fra gli altri molti sono i seguenti = Orazione in lode del Conte *Ugo* March. di *Toscana* recitata da *Alessandro Vettori* nella Badia di *Firenze* 26. Dicembre = Discorso fatto nel pigliare il Consolato dell' Accademia Grande ec. 26. Luglio 1615. = Discorso nel quale si loda il Principato = Orazione recitata nell' Accademia degli *Alterati* = Altra Orazione in morte del Sig. *Pier Francesco Bardi* Accademico Alterato ec. Asserisce il P. *Negri* nella Storia delli Scrittori Fiorentini pag. 25. che *Alessandro* lasciò al Gran-Duca *Ferdinando* II. alcune Memorie manoscritte in materie di Stato.

(7) Vedi il Can. *Salvini* nei Fasti Consolari pag. 383.

(8) Nel 1665. Ved. il citato Can. *Salvini*.

(9) Quando verrà in luce la Storia Letteraria dell' Università di *Pisa* che si attende con impazienza da tutti gli Amatori delle buone discipline, allora si vedrà quanto Essa fiorisse sotto la tutela del *Vettori*. Il P. *Odoardo Corsini*, che fu anche Generale dell' Ordine delle *Scuole Pie*, Letterato

grado dal ſuo Principe, lo dichiarano Perſonaggio di merito, perchè lo ſpareggiano aſſai da coloro, che inalzati ad un poſto, anche luminoſo, in quello reſtano lungamente ſenza laſciar travedere, ſe più devono ciò alla clemenza del Sovrano, alla buona fortuna, o alle loro doti perſonali. Il *Vettori* iniziato nell' alta Giuriſprudenza, che diſtingue i talenti grandi dai mediocri, quali ſono ſpeſſo confinati nel *Foro* a trattare col corredo di formalità, di concluſioni, e di baſſo meccaniſmo le coſe dei privati, fu *Conſultore* del Tribunale del S. Ufizio (1), e dipoi *Segretario* delle Riformazioni (2) *Senatore*, *Auditore* della Giurisdizione (3), dell' Inclito Militare Ordine di S. *Stefano* (4), dello Studio di *Piſa* (5), e finalmente *Conſigliere* di *Stato*. In tutti queſti impieghi diede abbondanti prove del ſuo valore, lo che ſignifica eſſere ſtato abile ad invigilare con inalterabile integrità ed illuminata Giuſtizia nei Tribunali ove ſi rende ragione, a ſoſtenere con illuminata dottrina i Sovrani diritti dell' Impero, ſenza offendere quelli della Chieſa, a reggere con varia prudenza un corpo d' inſigne nobiltà compoſto, ed un altro meſcolato di fervida gioventù, e di canuti ſapienti, a ſuggerire in fine di vicino al Trono delle ſavie riſoluzioni, e dei ſicuri conſigli. Ma in ogni coſa riuſciva lodevolmente *Aleſſandro*, perch' era di vaſto talento, ed inſigne prudenza arricchito, nè la ſua capacità derivava da uno ſterile abito fatto nel maneggio degli affari; ed autorevole teſtimonianza ne renderebbe la Storia dei negozj ch' ebbe fra mano, e che reſta fra le ſegrete carte negli Archivj, la quale non può entrare nell' ordito di un ſuccinto Elogio. Baſta l' accennare quei pochi, che ſono già noti al Pubblico, vale a dire, il Trattato per concludere il matrimonio della Principeſſa *Anna* de' *Medici* Sorella del G. D. *Ferdinando* II. con l' Arciduca *Ferdinando Carlo* Figliuolo dell' Imperatore *Ferdinando* III. (6); per far l' acquiſto dello Stato di *Pontremoli*, rilaſciato dalla Corona di *Spagna* allo ſteſſo G. D., che quei Popoli ſi erano ſcelto in concorrenza di altri per legittimo Sovrano (7); per comporre col

terato celebre di queſto ſecolo, il quale con molte ſue Opere date alle ſtampe ha reſo immortale il ſuo nome, eſſendo anch' Eſſo Profeſſore di quell' Univerſità, molte notizie avea raccolte non ſolo per teſſere il Catalogo dei Profeſſori, ma anche degl' Auditori della medeſima Univerſità, ma prevenuto dalla morte prima d' invecchiare non potè perfezionare l' Opera, come avea diſegnato.

(1) Nel 1618.

(2) Nel 1636. nell' anno di poi fu creato *Senatore*, e *Segretario* della Pratica Segreta di *Firenze*.

(3) Nel 1642.

(4) Nel 1645.

(5) Nel 1656. ebbe altri pubblici carichi ancora, che come di minor conto ſi laſcia di enumerare, avendo accennati i maggiori, con gli anni, nei quali fu ad eſſi promoſſo ſu le notizie ricevute da ſuoi Diſcendenti.

(6) Eſiſte tuttavia appreſſo i ſuoi Nipoti il Diploma del G. D. in pergamena ſegnato nel dì 31. Dicembre 1645., in cui il Senat. *Aleſſandro* è deſtinato a trattare, e concludere con *Maſſimiliano* di *Mor* Conſigliere dell' Arciducheſſa *Claudia* il matrimonio della Principeſſa *Anna* con l' Arciduca *Ferdinando Carlo*, eſſendo detta *Claudia* Eſecutrice Teſtamentaria, e Tutrice del predetto Arciduca.

(7) Il Conteſtabile di *Caſtiglia* Governatore, e Cap. Generale dello Stato di *Milano*, D. *Bernardino Fernandez de Velaſco*, e *Tovar* in vigore delle ſue facoltà vendè nel 1647. ai Genoveſi *Pontremoli* per Pezze 200. m. da 8. Si riſentirono in voce, e con forti Scritture i Pontremoleſi, onde il Re di *Spagna Filippo* IV. annullò nel 1648. il Contratto ch' era ſtato già rogato in *Pavia* il dì 7. Novembre dell' anno avanti, e nel 1650. ne concluſe la vendita col G. D. *Ferdinando* II. eſſendone ſtato celebrato l' Iſtrumento in *Madrid* il dì 25. Marzo. Il G. D. poi mandò il *Vettori* come

col Pontefice *Urbano* VIII. le differenze tra la Corte di *Roma*, e di *Toſcana* ſopra lo Stato di *Urbino* (1). Ottenne perciò Egli da queſto Sovrano una onorevole ſicurezza d'aver trovato nel ſuo coſpetto aggradimento i ſuoi ſervigi (2) nel Diploma in data del dì 16. Giugno 1650. con cui ad Eſſo, ed a tutt' i ſuoi Diſcendenti per linea maſculina in perpetuo conferì una Commenda nella Religione di S. *Stefano* P. e M. ſenza obbligo di veſtir l'abito di Eſſa per avere, ſono le eſpreſſioni della grazia, fatto buono eſperimento di ſe fino a quel tempo per lo ſpazio di anni 27. (3). Benchè queſto deve più toſto riguardarſi come una riprova dei ſuoi meriti per la Poſterità, che come un premio per le ſue virtù, rammentandoci *Seneca* dottrinalmente come ſuole (4) che: *Virtutem omnium pretium in ipſis eſt: non enim exercentur ad præmium: recte facti, feciſſe merces eſt*. Io potrei aggiungere che bella teſtimonianza ancora del plauſo, che ſi acquiſtò, ſono le lagrime, che Egli riſcoſſe dopo la morte (5), ſe non ſi ſapeſſe che una gran parte di quelli che mancano di vita ſono onorati con queſto tributo, e che ſpeſſo rimane incerto ſe lo paghi la tenerezza del cuore, l'intereſſe delle paſſioni, o la gratitudine della Virtù, la qual gratitudine, pare per altro che nel noſtro Soggetto riſulti con evidente chiarezza dall'aver riſcoſſo un tal tributo, non dalla propria Famiglia, non da una, o altra particolare perſona, ma da una inſigne Univerſità, la quale deſtinò per celebrargli ſolenni Eſſequie, due ragguardevoli, e ben accreditati Profeſſori (6). Egli finì la ſua carriera nel meſe di Agoſto 1661. (7), dopo eſſer ſtato Padre di due degniſſimi Figliuoli (8), ch'ebbe dalla *Ginevera* di *Federigo* dei *Gondi* ſpoſata nel 1636., e fu ſepolto nella Chieſa di S. *Spirito* nella Cappella antica Gentilizia.

G. P.

come Delegato, e Commiſſario Generale col D. *Giovanni Luci* per Auditore a prendere il poſſeſſo di queſto nuovo Stato, e di queſta Terra, ed a ricevere il Giuramento di fedeltà, che fu con molta ſolennità preſtato il dì 18. Settembre dell' iſteſſo anno, come appariſce ancora dall' Indulto che fece il Sovrano in quel tempo, con laſciarvi per commiſſario il Senatore *Angiolo Acciaiuoli*.

(1) Notizie appreſſe i ſuoi. Sono note le ragioni che aveva *Ferdinando* ſopra *Urbino* avendo in Conſorte *Vittoria* della *Rovere*, e le guerre che ſoſtenne con altri Collegati per queſto contro *Urbano* VIII.

(2) *Principibus placuiſſe viris non ultima laus eſt* dice *Orazio* nel ſuo lib. I. dell' Epiſtole ſcrivendo *ad Scævam &c.* Epiſt. XVII.

(3) Queſta grazia è ſtata poi confermata con benigno reſcritto dall' Auguſtiſſimo Imperatore *Franceſco* I. di felice ricordanza, ſotto il dì 22. Giugno l'anno 1758., allora anche Gran-Duca di *Toſcana*, e Gran Maeſtro del medeſimo Ordine.

(4) Epiſt. LXXX. lib. I.

(5) In *Piſa* gli furono celebrate ſuntuoſe Eſſequie con varj componimenti latini, i quali furono tutti inſieme ſtampati parimente in *Piſa* l'anno 1661. con queſto titolo = *Lacbrymas Ord. Equeſtris S. Stephani in morte Ill. ac Clar. Sen.* Alexandri Victorii *Ser. M. D. H. a Conſiliis, eiuſq. Ord. & Piſani Archigymnaſii Aud. &c. Eques* Alphonſus Lantes *Piſanus*, *& Eq.* Barth. *de* Vecchiano *I. V. D. Piſanus Funeris Curatores pubblicas faciunt* = Di queſto Opuſcolo ſi conſerva un Eſemplare in ſtampa nell' Archivio Domeſtico Arm. C. num. 144. Anche *Martino Orſini* Poeta, ed inſigne Mattematico da *Filattiera*, dopo le Poeſie ſtampate di *Pietro Adriano Vandenbroeck* Profeſſore Piſano di Lettere Umane, cantò del *Vettori* già eſtinto, (vedaſi alla pag. 147. e ſegg.) ed i ſuoi conſervano molte Poeſie manoſcritte in ſua lode.

(6) *Cicerone* in una delle ſue *Epiſtole Familiari*, che ſcrive a *Catone* dice al noſtro propoſito. *Ea eſt enim profecto jucunda laus, quæ ab iis proficiſcitur, qui in laude vixerunt*. Ed in altra Lettera, che ſcrive a *Luccejo*: *Placet enim Hector ille mihi Nævianus, qui non tantum laudari ſe lætatur, ſed addit etiam, a laudato viro*.

(7) Il dì 4. Senatoriſta ſuddetto.

(8) Monſig. *Franceſco Maria Vettori* Votante delli due Tribunali di Segnatura, cioè di Grazia, e di Giuſtizia, di cui ved. il Tom. II. delle Vite degli Arcadi morti pag. 177., ed il Marcheſe Cav. *Federigo Piero*, che ſtabilì in *Roma* il Ramo della Famiglia *Vettori* ec.

GIO. BATISTA DI FRAN.co DONI NOBIL PATRIZIO FIOREN.no PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NELL' VNIVERS.tà DELLA PATRIA PERITO NELLA MVSICA ANTIQVARIO, E FILOLOGO DI GRAN SAPERE, E PER MOLTI SVOI SCRIT.ti DI GRAN FAMA.

nato L'anno MDXCIIII. morto il di 1. Xbre MDCXLVII.

Dedicato al merito Singolare dell' Ill.mo Sig.re Pietro Bono Doni Patrizio Fioren.no, e Nipote del Sud.o

Preso da un Quadro in Tela appo. gl' Ill.mi Sigg.ri Fratelli Gio. Batta Sig.re di Goult March.se di Beauchamp, e Pietro Bono Doni.

G. Traballesi del — Gaet. Vascellini f.

ELOGIO

DI GIO. BATISTA DONI [1].

UN Letterato istancabile, e di estesissime cognizioni fornito fu *Gio. Batista Doni* nobile Fiorentino. Venne alla luce l' anno 1549. da *Francesco Doni* generato, e da *Giustina* di *Lapo del Tovaglia*. Nella prima fanciullezza apprese in *Bologna* i rudimenti delle buone lettere. Dipoi studiò a *Roma* presso i Padri della Compagnia di Gesù, ed ebbe per Maestri fra gli altri *Tarquinio Galluzzi*, *Bernardino Stefonio*, e *Famiano Strada*, tutti Soggetti di conosciuta dottrina. La lingua Latina, e Greca, la Filosofia, la Mattematica, e la Geografia furono in questo tempo le sue applicazioni. Richiamato a *Firenze* dal Genitore in età di anni 19., volle esso che in *Francia* passasse, ove sperava poter fare *Gio. Batista*, di cui assai aveva campo di ripromettersi, gran profitto nella Giurisprudenza. Fermatosi in fatti colà nelle celebri Scuole di *Bourges*, apprese non solo detta Disciplina, ma trasportato ancora dalla naturale curiosità, amò di acquistare altre cognizioni. Il suo ingegno non era capace di contentarsi di una sola facoltà. Di cinque anni fu la dimora che vi fece. Rimpatriato nel 1618., subito passò all' Università di *Pisa*, ove in ambe le Leggi ottenne le insegne dottorali. Il Padre, ed i suoi congiunti, ed amici anche più potentemente bramavano che in questa professione si fissasse. Ma Egli vi resistè con tutto l' impegno, ad altri studj dal proprio genio essendo chiamato. Specialmente ama-

(1) La Vita, la quale con somma diligenza ha distesa di *Gio. Batista* il Sig. Can. *Angiolo Maria Bandini* mio distintissimo Amico, e che comparve in luce nel 1755. in fol. avanti la Raccolta delle Lettere del *Doni* medesimo, che già il Proposto *Anton Francesco Gori* aveva preparata, è il fondamento di questo Elogio.

amava i Filologici, onde a questi tutto si volse, non trascurando le lingue Orientali, e l'Antiquaria. Poco stette a presentarsegli la congiuntura di ritornare in *Francia* con Monsig. *Ottavio Corsini* Nunzio Pontificio, che aveva speciale incumbenza di trattare gli affari vertenti per la *Valtellina*. Il desiderio di veder meglio questo fioritissimo Regno là lo trasse, e per la sua istruzione gran profitto ne ricavò, quantunque troppo breve, a motivo delle cure domestiche, ed in specie della morte di un Fratello, fosse nel medesimo il suo soggiorno. Nel 1622. lo riebbero i suoi. Consacrato affatto alle geniali sue occupazioni, allora fu che *Gio. Batista* intraprese la gran *Raccolta delle Iscrizioni*, gli avanzi della quale, dopo ch'era servita per adornare molti libri, comparvero in luce per opera del Proposto *Gori* l'anno 1731., quando n'erano corsi 90. dal tempo della morte del suo Autore. Apparve in questo mentre propizia la sorte ai disegni del *Doni*; poichè inalzato alla prima dignità nella Chiesa *Maffeo Barberini* l'anno 1623. che prese il nome di *Urbano* VIII., e rivestito perciò della Sacra Porpora *Francesco* suo Nipote, facile riuscì a *Gio. Batista* l'ottenere di essere ammesso nell'anno stesso fra i domestici di questo Cardinale. Egli era da Lui sommamente stimato, di modo che poteva *Gio. Batista* compromettersi di trovare in questa Corte tutta la libertà per proseguire le sue imprese letterarie. I viaggi per altro che tosto dovette fare in *Francia*, e poi in *Spagna Gio. Batista*, accompagnando *Francesco*, il quale venne spedito col carattere di *Legato* a queste due Corti per pacificare le turbolenze che ardevano, e per tenere al Sacro Fonte in nome del Zio Pontefice l'Infanta *Maria Chiara Eugenia* nata a *Filippo* III., lo distolsero per alcun poco dai suoi lavori. Rimase ricompensato col diletto di pascere la sua curiosità nell'osservare tante diverse contrade, e nel raccogliere erudite supellettili, e di acquistarsi delle illustri amicizie di Personaggi dottissimi. Non prima si vedde restituito a *Roma*, che con maggior lena immaginando nuovi progetti di Opere vaste, intorno ad esse rivolse i suoi pensieri senza mancare alle giuste dimostrazioni di gratitudine verso chi lo beneficava, con riunirsi con tutta *Roma* a spargere, in un componimento epitalamico, felici augurj sopra le nozze contratte nel 1627. da *Taddeo* Fratello del Cardinale con *Anna Colonna*. Intanto il *Barberini* vedendo che oggimai poco poteva per l'avanzata età servirsi del famoso *Girolamo Aleandro*, con dare ad esso il riposo, destinò il *Doni* nel 1629. suo Segretario delle lettere Latine. Non per questo *Gio. Batista* che applicatissimo era, intermesse le sue occupazioni, finchè *Ferdinando* II. suo Sovrano lo chiamò ad occupare la Cattedra delle Lettere Greche in *Firenze*. Ciò fu l'anno 1638. Non ostante, o per aspettare l'occasione di staccarsi dai *Barberini* con buon modo, o per qualsivoglia altra causa, sulla fine sol tanto del 1640. profittò dell'invito. Quindi reso alla Patria non perse un momento a ricevere molte riprove della stima, e dell'applauso dei suoi Concittadini. L'Accademia della *Crusca* lo desiderò fra i suoi, e la *Sacra Accademia*

demia Fiorentina l' anno 1641. lo creò *Consolo*. E ficcome in questo ritorno aveva *Gio. Batista* avuto in mira di penfare ancora alla Famiglia, quindi ben presto si accasò, e scelse in Moglie *Margherita* di *Francesco Fiaschi*, da cui conseguì figliuolanza. Un tal nuovo genere di vita non fu atto a far rallentare al nostro *Doni* lo studio [1]. Quindi nel 1642. recitò l' Orazione in morte della Regina *Maria dei Medici* nelle solenni Essequie celebratele nella Basilica di S. *Lorenzo*; più volte si fece sentire nelle Adunanze della suddetta Accademia della *Crusca*; e raccomandata alla sua vigilanza dal G. D. la Biblioteca annessa alla mentovata Basilica, non si ristette pigro Custode di essa, ma ad ampliare, ed a correggere il Catalogo che ne aveva abbozzato *Enrico Ernstio*, si accinse, nel tempo medesimo che ad altri lavori aveva l' animo applicato. Egli però, ch' era di *natura piuttosto delicata, e più sana, che gagliarda* [2], soggiacque alla perfine al consueto destino di chi entrò in questa vita, consumato dalle fatiche, e dalle vigilie. Morì *Gio. Batista* d' anni 52. il dì 1. Dicembre 1647., ed ebbe sepoltura nella Badia di *Firenze*. Abbiamo fin quì lineato il corso della Vita di *Gio. Batista*: aggiunghiamo adesso qualche cosa delle sue Opere per giustificare il carattere fattogli in principio. Ma il solo numero di queste serve al mio disegno. Fino in 133. ne annovera il Sig. *Bandini* fra quelle a cui dette l' ultima mano, e quelle che intraprese soltanto. Questo non è il tutto. Conviene scorrere i titoli delle medesime, osservare la difficoltà, e l' estensione di alcune, la novità di altre, e la scelta degli argomenti, per sentire quanto il nostro *Doni* fosse versato nell' amena letteratura, e tutte le parti di lei con la vastità del suo talento abbracciasse. Resterà con questo esame purgato, se molte non ne potette ancora ridurre a compimento. Un ingegno profondo, e che vede gli oggetti nella loro grandezza, facilmente concepisce le idee, senza diffidare che immaturi abbiano da rimanere i suoi frutti. Spesso anche mancano i mezzi per eseguire gl' immaginati progetti. Questa disavventura si può incolpare, se *Gio. Batista* non perfezionò le *Pandette*, e la *Biblioteca Universale*. Quelle contener dovevano una nomenclatura dei termini di tutte le scienze, e di tutte le arti, questa, una notizia libraria estesissima. La perdita della seconda non è per anche stata riparata, di quella delle prime appena ci consola l' *Enciclopedia*, che una schiera di Dotti Francesi lavorò [3]. Quanto vi sarebbe da dire dei suoi libri appartenenti alla Musica, per la quale molto scrisse, invogliato di richiamare in vita ciò che ne sapevano gli antichi? Un Istrumento a corde inventò fino, nel quale eternar volle i suoi principali Benefattori, nominando-

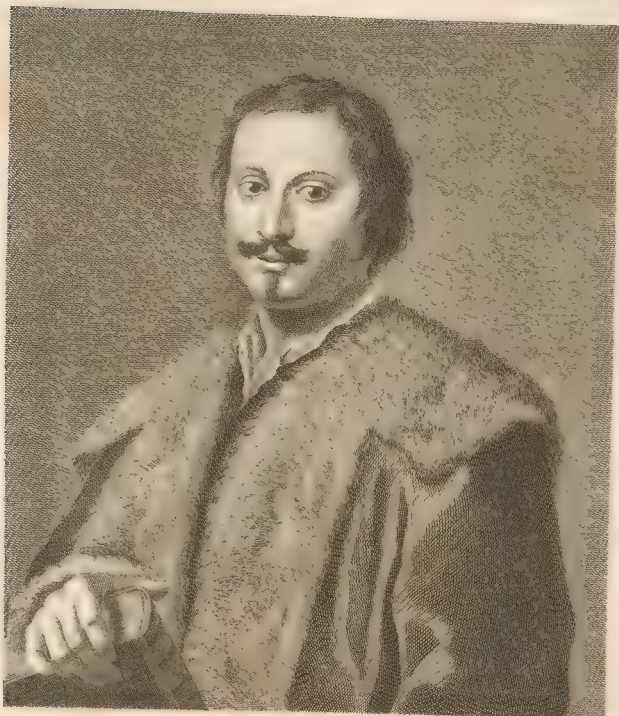
(1) Dunque non è vero che il matrimonio sembri = impedire alquanto gli studj più belli = come ha deciso l' Autore del celebre Ragionamento sopra il medesimo, ed ha tentato di provare nel §. VII.

(2) Così appunto si esprime il *Doni* in una Lettera riportata dal Sig. *Bandini* in una Nota alla pag. X.

(3) Ved. nella predetta Vita pag. XLVIII. e seg. ove si dà idea di quest' Opera, l' estensione delle viste del *Doni*.

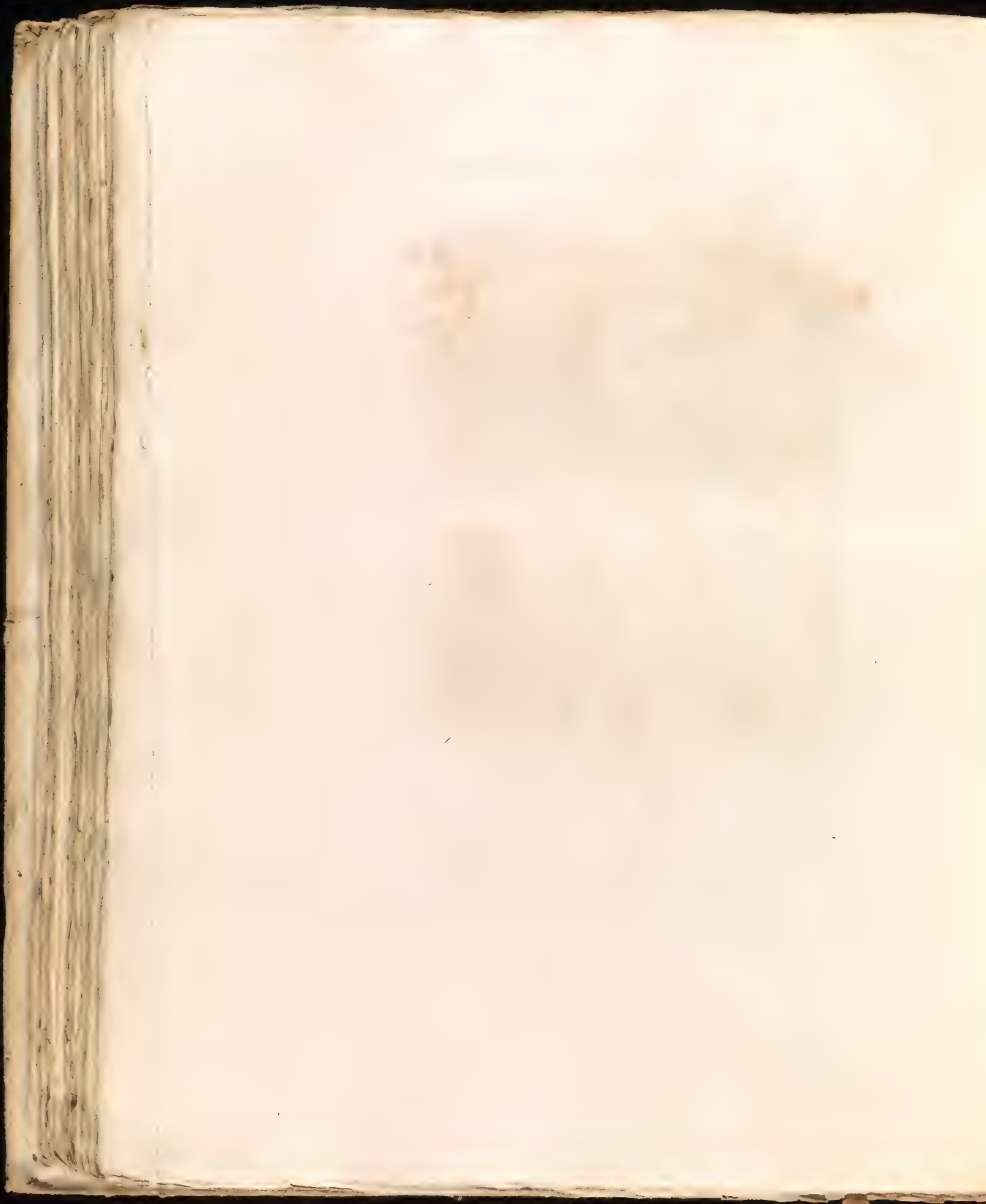
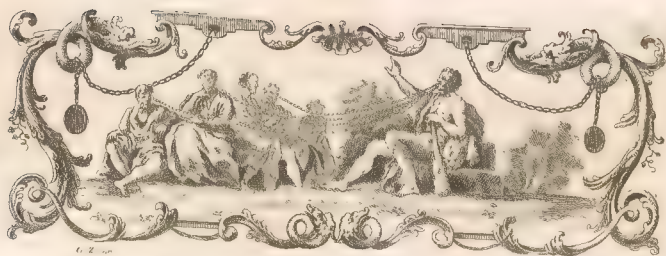
nandolo *Lira Barberina*. Con i consigli sparsi nell' Opera stampata dopo la sua morte, *De restituenda salubritate Agri Romani*, rese non tanto un gran servigio alla Santa Sede, additandole il modo di richiamare alla fertilità le Campagne, che circondano la Capitale del Mondo Cattolico, ma stabilì dei Canoni per migliorare in altri Paesi simili, ancora quelle terre che per mantenersi feconde, hanno bisogno della perita, diligente, ed assidua mano del Coltivatore, diretta, ed assistita giudiziosamente da chi governa. Pronunzino adesso quei Nobili che ripongono una massima parte della loro grandezza nel vivere deliziosamente oziosi, se ridondi in maggior vantaggio della Società [1] di cui vogliono esser considerati i membri più rispettabili, il loro modo di esistere, o quello di coloro, i quali da lontano almeno tentassero di seguitare l' esempio di *Gio. Batista Doni* vero *Polistore*, di cui rimarrà eterna la memoria.

G. P.

(1) *Puis-je appeller Vertu autre chose, que ce qui me fait du bien?* = La R . . . . . par A . . . . P. II. pag. 191.

EVANGELISTA DI GASPERO TORRICELLI
DI PIANCALDOLI CASTELLO DELLA ROMAGNA FIORENNA.
INVENTORE DEL BAROMETRO, E
DELLA MISURA DELLA CICLOIDE.
N.° a XV. Obre MDCVIII. M.° a XXV. Obre MDCXXXXVII.

Al merito singolare del Nobil Uomo
il Sig.re Cavaliere Carlo Cerbini Buonaccorsi.

Cavato da un Quadro in Tela appo. l'Ill.mo Sig.re Gio. Batta. Nelli.

Giuliano Traballesi del. Fran.co Allegrini inc.

ELOGIO

D'EVANGELISTA TORRICELLI.

Vangeliſta di *Gaſpero Torricelli* nacque in *Piancaldoli* (1) Caſtello della *Romagna* Fiorentina ai 15. Ottobre 1608. Un ſuo Zio paterno, Monaco Camaldolenſe s' incaricò della cultura di Eſſo nelle lettere; ma non altri che la propria inclinazione, ed il genio lo meſſe ſul ſentiero, dove le naturali ſue diſpoſizioni il chiamavano, per dover eſſere uno dei più celebri Geometri dell' Europa. Due interi anni Egli paſsò nello ſtudio della Geometria ſenza l' aiuto di verun maeſtro: E naturalmente non era agevol coſa incontrarne, vivendo in Provincia, ed in un ſecolo, in cui la Geometria incominciava appena ad aver ſeguaci. Nell' età di quaſi 20. anni ſi portò a *Roma*, dove fortunatamente s' imbattè nell' Abate Don *Benedetto Caſtelli*, Monaco Caſſinenſe, ed uno dei Diſcepoli del gran *Galileo*. Appunto di queſto Filoſofo immortale in compagnia del *Caſtelli* Egli leſſe le Opere, ed in leggendole ſi avvedde che non ſolamente era capaciſſimo di guſtarle, e d' intenderle, ma di portare ancora più avanti le ſue viſte. Compoſe adunque un Trattato del *Moto*, in cui per via diverſa da quella del *Galileo*, con valerſi però in qualche luogo d' alcuni Teoremi dimoſtrati già dal medeſimo, molte verità in queſta nuova ſcienza ſcoperſe. Quindi ancora inventò un metodo generale, con cui facilmente quello dimoſtrò, che per mezzi aſtru-

(1) Benchè ſi dica generalmente non eſſere ſtato il *Torricelli* Toſcano, con tutto queſto noi lo crediamo nato in *Piancaldoli* ſu la fede di due noſtri Letterati bene iſtruiti delle noſtre coſe, e della Storia mattematica, ed una lettera del celebre D. *Benedetto Caſtelli* in data di *Roma* 19. Giugno 1632. ſcritta a *Firenze* al *Galileo* eſiſtente nella Libreria del Sig. Sen. Cav. *Nelli* di cui dovremo fare onorata menzione più ſotto, T. IV. di Lettere ſcritte al medeſimo *Galileo*, lo dice da *Imola* nella di cui Dioceſi è il detto luogo.

astrusi, e travagliosi *Archimede* nelle sue Spirali avea investigato: giacchè la Geometria dei suoi tempi altra non era, che la Geometria degli Antichi [1]. Questi due Trattati rimesse il *Torricelli* al giudizio del *Galileo* ancor vivente nell' età sua di anni 77. compiti; il quale da essi formò tal concetto della sua abilità, che invitollo efficacemente a venir presso di Lui ospite in sua Casa, ove servendogli d' aiuto ai sublimi suoi studj, raccogliesse le ultime, e preziose reliquie delle sue mattematiche, e fisiche speculazioni. Venne adunque a *Firenze* da *Roma* ai 10. Ottobre del 1641., tre mesi prima della morte del Saggio Etrusco, cui corse ben tosto a trovare nel suo campestre soggiorno d' *Arcetri*. Frutto della breve dimora in quella Campagna, ed in quell' Ospizio, fu la *Quinta Giornata da aggiungersi alle altre quattro*, contenenti i Dialoghi delle Scienze nuove del *Galileo*, che poi fu stampata colla cura di *Vincenzio Viviani* in *Firenze* l' anno 1674. nel suo libro *della Scienza Universale delle Proporzioni*. Morto il *Galileo* voleva il *Torricelli* tornarsene a *Roma*, ma riparò questa perdita alla Città nostra il Senatore *Niccolò Arrighetti*, che il fece conoscere al Gran-Duca *Ferdinando* II. Padre amantissimo, non meno degli studj più singolari, che Mecenate parzialissimo delle scienziate persone, delle quali alcune si radunavan sovente presso di Lui per formare sperienze, che furon come preludio della tanto celebre *Accademia* del *Cimento*. Questo generoso Principe adunque il fece succedere al *Galileo* nel titolo di suo Mattematico, e Filosofo, e lo stabilì nella Cattedra di Mattematica nello Studio Fiorentino, stata per l' avanti moltissimo tempo vacante. Allora fu che con animo più determinato riprese i suoi studj favoriti, onde l' anno 1644. pubblicò colle stampe di *Firenze* alcuni suoi Trattati Geometrici, i quali tutti sono pieni di nuovi, e pellegrini ritrovamenti. Tra quali (comecchè degli altri si taccia per brevità) non deesi tralasciare di far parola dell' invenzione della misura della *Coclea*, e dello spazio della *Cicloide*; la quale linea era già stata ritrovata dal *Galileo* [2], ma non gli era avvenuto misurarne lo spazio, benchè tentato lo avesse meccanicamente. Questa scoperta però gli è stata più volte contrastata. Anzi a tal si giunse, che fu da taluno descritta in lingua Francese l' Istoria di questa Curva con isvantaggio della riputazione del *Torricelli*. Ma fu bastantemente vendicata la fama di questo sublime Geometra dal nostro nobile Cittadino *Carlo Dati*, che con una lettera sotto nome di *Timauro Anziate*, confutò con evidenti prove l' Istoria suddetta [3]. Seguitando a parlare delle sue scoperte merita di esser tra l' al-

(1) L' aspetto di questa scienza si mutò tutto in un tratto l' anno 1684. all' apparir delle Opere di *Leibenits* sul Calcolo differenziale, o sia degl' Infinitamente piccoli.

(2) Gli Autori dell' Enciclopedia parlando della *Cicloide*, non rendon giustizia al nostro *Torricelli* dicendo: *Le premier qui se l' est attribué* (*la* Cycloide) *devant le public*, *&* *qui l' a donnée au jour a été* Torricelli. E quanto alla misura di essa, e delle sue parti l' attribuiscono a M. *Wien*, il quale però non la dimostrò.

(3) Dell' Istoria della *Cicloide* parla accuratamente il P. *Boscovich* nel principio del suo Trattato de *Cycloide & Logistica* stampato nel Tom. II. della Geometria d' *Andrea Tacquet* pag. 173. dell' ediz. di *Venezia* del 1746., dove con sagace avvedutezza par che termini tutte le questio-ni,

l' altre noverata quella di un nuovo genere di Microſcopj in certe piccole Palline di Vetro lavorate a Lucerna, delle quali ſi ſon ſerviti, e ſi ſervono ancora qualche volta gli abili oſſervatori [1]. Ma è da dirſi per la verità, che queſte, benchè ingrandiſcano mirabilmente gli oggetti, non però gli terminano con egual chiarezza, e preciſione delle Lentine lavorate a mano ſu Piatti di metallo. Dopo molti meſi di ſtudio giunſe ancora a rintracciare la ſoluzione di quell' importantiſſimo Problema Ottico, nel quale ſi cerca di qual figura eſſer debbano le ſuperficie di Vetri per uſo del Teleſcopio; e, quel ch' è più, inventò una maniera ſua propria per lavorare gli ſteſſi Vetri. Così Egli venne a dare una maggior perfezione a quel nobiliſſimo iſtrumento, inventato già dal ſempre immortal *Galileo*; e giunſe a lavorare una Lente di ſtraordinaria grandezza, che eſiſte tutta via nella Galleria dei Granduchi di *Toſcana*. In propoſito di queſta invenzione, e per onore del ſuo Mecenate il G. D. *Ferdinando* è degno di eſſo riportato quì ciò che Egli ſteſſo ne racconta nell' Opera già citata del 1644. *Certe qualecumque fuerit inventum, neſcio plus ne gaudii, laudiſque mihi attulerit an praemii; quandoquidem Sereniſſimi Magni Ducis effuſa, & vere regia liberalitas, magno auri pondere donatum me non ſemel voluit*. Non era il *Torricelli* ſolamente un inſigne Geometra, ma ancora un' ingegnoſo Filoſofo ſperimentale. In fatti il ſolo Geometra più d' ogn' altro è capace di diſtinguere la verità dalla falſa apparenza, e coll' aiuto di quella ſcienza, che ſcorre gli ſpazj immenſi delle create coſe, in quanto ſon ſottopoſte alle Leggi mattematiche, colla poſſibil ſicurezza diſcopre l' ammirabil Magiſtero con cui la Provvidenza le governa. Quindi rivolgendoſi alle coſe fiſiche, fu parto del ſuo talento la celebre eſperienza dell' Argento vivo nelle canne di Vetro. Eſperienza tale è queſta che rendendo evidente, e ſenſibile la gravità dell' Aria conduce dietro a ſe importantiſſime conſeguenze, per le quali nei tempi a noi più vicini è ſtata madre fecondiſſima d' innumerabili verità diſcoperte nella Natura. Immaginata appena queſta dal *Torricelli* ne conferì il penſiero a *Vincenzio Viviani*, il quale deſiderando di vederne toſtamente in pratica l' effetto, fece fabbricar l' inſtrumento neceſſario a queſt' operazione, e prima d' ogn' altro, e del *Torricelli* medeſimo vedde con ſua maraviglia la verità del ſucceſſo. Quindi è che noi abbiamo il Barometro, o Tubo Torricelliano, cioè un' iſtrumento, il quale moſtra eſattamente le mutazioni dell' Atmoſfera, ora più leggiera, ora più grave. Fin quì delle Opere ſtampate; ma molte più ſono quelle che reſtano tuttavia manoſcritte, ed inedite. E quant' altre ne avremmo potute ſperare, ſe l' eterna Provvidenza gli aveſſe conceſſo più lungo il corſo di ſua Vita? Appunto nel fior degli anni da fiera Pleuritide rapito paſsò agli eterni ripoſi a 25. Otto-

ni, ſpecialmente inſorte tra il *Torricelli*, e il *Roberval*, dicendo che queſti due Mattematici eſſendoſi ſerviti di metodi diverſi per la dimoſtrazione, può darſi facilmente che la ſcoperta ſi faceſſe da ambedue ſenza che l' uno ſapeſſe dell' altro.

(1) Il celebre Sig. Ab. *Fontana* Fiſico di S. A. R. nel ſuo libro intitolato *Nuove oſſervazioni ſopra i Globetti roſſi del Sangue Lucca* 1766. parla di paſſaggio dei difetti delle Palline Microſcopiche di Vetro, le quali ha Egli trovate meno utili delle Lentine ben lavorate.

Ottobre del 1647. in età di anni 39. (1). Se fosse riescito mandare ad effetto la disposizione del suo Testamento, col quale lasciò i suoi scritti alla revisione di due celebri Mattematici, il Padre *Bonaventura Cavalieri*, e *Michel' Angelo Ricci*, poi Cardinale, averebbe il Pubblico profittato di altri suoi bellissimi prodotti (2), nei quali apparisce quanto grande fosse in Lui il talento dell' invenzione, e la facilità, della dimostrazione insieme. Ma la stranezza delle combinazioni volle che restassero soppressi, e nascosti prima nelle mani di *Vincenzio Viviani*, poi nelle private Librerie (3); e vi resteranno certamente finchè un altro Mattematico non si prenda la cura di pubblicarli. Quello che poco dopo il principio di questo secolo si vedde comparire alla luce delle Opere Torricelliane, furono le sue *Lezioni Accademiche*, che in diversi tempi compose, ed alcune lesse nell' Accademia della *Crusca*, alla quale meritamente era ascritto (4). Contengono queste per la maggior parte argumenti di Mattematica, e tutte dimostrano quanto Egli capace fosse di scriver leggiadramente la prosa, e come in mezzo ancora ai più sublimi studj, non aborisse le amenità della nativa favella. Finalmente ubertosa, e grande era la serie dei Problemi, i quali a vicenda eran passati per provoca fra di Esso, ed i Mattematici della *Francia*, per mezzo dei quali si era aperto un copioso carteggio con quei Filosofi, fra i quali si distinguevano il *Fermat*, e il *Roberval*. Tra le produzioni che questi valenti Uomini comunicavansi tra di loro, non sembra da tralasciare il sublime Teorema inventato dal *Torricelli* medesimo, circa l' eguaglianza del Solido Iperbolico infinitamente lungo col Cilindro sottoposto. *Torricelli* ne avea date due dimostrazioni; *Roberval* ne aggiunse un' altra diversa da quelle, che si è perduta. Ma il nostro insigne Mattematico Sig. *Tommaso Perelli* ne ha compensata la perdita con una sua, affatto diversa da quella del *Torricelli*, la quale, potrebbe una volta darsi il caso, che trovandosi quella del *Roberval* ci procacciasse il piacere di osservare due gran Mattematici di diverso clima incontrarsi maravigliosamente sull' istesso sentiero (5).

M. L.

(1) Il suo Corpo fu sepolto nell' Insigne Collegiata di S. *Lorenzo*. Il G. D. *Ferdinando II.* aveva ordinato che se gli erigesse una Memoria nel Chiostro di S. *Lorenzo*, e già era stato fatto il modello del Ritratto dal celebre *Foggini* Scultor Fiorentino, ma la sorte invidiò al *Torricelli* questo giusto tributo; tanto è vero che anco in ciò che si è meritato, vi ha molte volte gran parte il caso, e la combinazione.

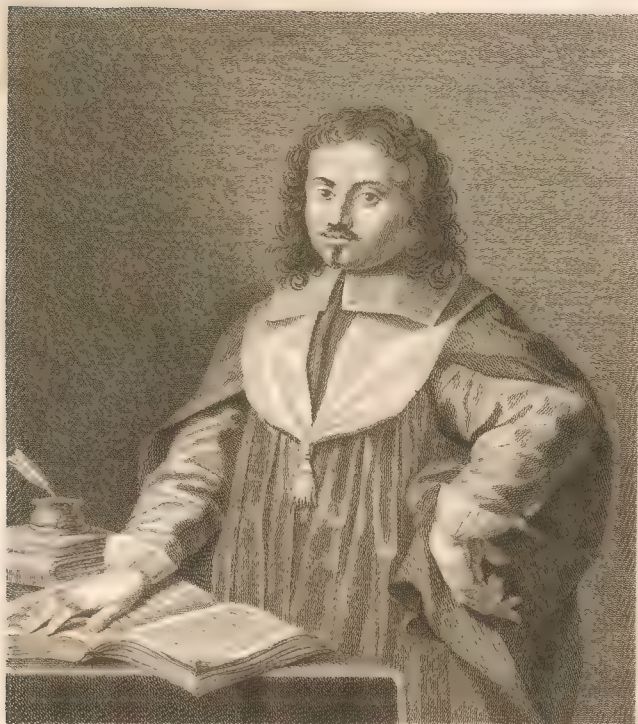
(2) *Vincenzio Viviani*, che dopo la morte del *Torricelli*, ebbe il comodo di esaminare i suoi scritti, e numerarli, ne raccolse un Volume di 253 pezzi. Vedasi il quinto Libro d' *Euclide* dell' istesso *Viviani* pag. 119.

(3) Fortunatamente un buon numero di questi scritti si ritrovano presentemente nelle mani del Sig. Sen. Cav. *Gio. Batista Nelli* Patrizio Fiorentino, il quale per il corredo grande che ha di notizie Mattematiche, se i molti pubblici incarichi, che gli sono affidati, glie lo permettessero, sarebbe capacissimo per darne alla luce una correttissima Edizione. Egli non ci ha lasciato desiderare il Catalogo di ciò che Egli possiede di quest' Autore, il quale si può vedere inserito nelle *Novelle Letterarie* Fiorentine del anno 1750. al num. 38.

(4) Queste Lezioni furono stampate in *Firenze* l' anno 1715. nella Stamperia di S. A. R. La Prefazione ch' è Anonima, si sa esser distesa da *Tommaso Bonaventuri*.

(5) La Dimostrazione del dottissimo Sig. *Perelli* si trova nel suo Trattato MS. sulle *Sezioni Coniche*, ed è stata veduta dall' Autore di questo Elogio, il quale averebbe bramato di poterla pubblicare, se fosse stato luogo opportuno.

CURZIO D'INGHIRAMO INGHIRAMI PATRIZIO
E LETTERATO VOLTERRANO
INSIGNE E SOGGETTO
DELLA PATRIA ASSAI BENEMERITO.

nato il dì 29. Xbre MDCXIV. morto il dì 23. Xbre MDCLV.

Preso da un Quadro in Tela appo l' Ill.mo Sig.re Niccolò Inghirami
Patrizio Volterrano, Cav.re di S. Stefano P. e M., e
Pronipote in linea retta del Sopradetto.

Guliano Traballesi del. Raimondo Faucci inci. 1760

ELOGIO
DI CURZIO INGHIRAMI.

SE gli umani giudizi più, che da prevenzione di grave autorità ſenza eſame, o da privato cieco intereſſe, regolati foſſero da quell' imparziale filoſofico diſcernimento, che ci guida con ſicurezza allo ſcoprimento, ed alle giuſte applicazioni del vero merito; non comparirebbero nella Repubblica delle Lettere tanti moſtri di anticipate, e ſpeſſo contradittorie opinioni, per le quali con ſtravagante capriccio ſi vede talvolta ingiuſtamente avvilita, e depreſſa la memoria di alcuni, che per l' addietro l' oggetto furono dei comuni applauſi, e delle pubbliche ammirazioni. Chi con imprudente attacco di malnata ſatira osò già di oſcurare la gloria di *Omero*, di *Virgilio*, di *Cicerone*, di *Triboniano*, e di altri ſommi Maeſtri dell' umano ſapere, ſenza pregiudizio alcuno recare all' immortalità dei lor nomi, ridicolo reſe, e diſprezzabile a tutti i ſecoli il proprio temerario ardimento. Ma ſe mai giuſtamente cadono l' altrui cenſure ſopra alcune Opere, o fatti particolari di Scrittori meno eccellenti, (i quali però abbiano altronde dato con lodevoli ſcritti, ed indefeſſe fatiche le riprove di un eſteſo talento, e di un benefico amore per la felicità delli Stati) fonda ſubito ſopra di eſſe l' indiſcretezza dell' amor proprio i preteſti per obliare ogni altra loro onorata memoria, involgendo con grave torto in alcun lieve difetto tutto lo ſplendore della dottrina, e delle azioni glorioſe, che gli diſtinſero. Somminiſtra *Curzio Inghirami* uno dei più vivi, e caratteriſtici eſempi di sì ſtrane vicende: Onde io nel deſcriver di Eſſo in queſto breve Elogio le geſta, che ſole ſervir poſſono per formarne l' Apologìa, ſarò pienamente contento,

tento, quando ottenga favorevoli almeno i suffragi della illuminata mia Patria, la quale certamente sgradir non deve di vedere al primiero onore restituita l'equivoca fama di un luminoso suo figlio, inteso solo a sostenere il di lei decoro, e promoverne gli interessi, ma non riguardato dal Mondo, che nel crudo odioso aspetto di Fabbricator di mensogne (1). Da *Inghiramo* adunque del Cavaliere *Curzio Inghirami*, e dalla *Silvia* di *Giulio Piccolomini* Senese, famiglie ambedue di ben noto distinto rango nelle loro Patrie, sortì il nostro *Curzio* in *Volterra* i natali il dì 29. Dicembre dell'anno 1614. (2). Suo Padre *Inghiramo*, benchè ricco di cognizioni, e di cultura conveniente alla sua nobil Nascita, e molto più di quei Beni, che si chiamano di fortuna, poco curò che fuori delle Patrie contrade ei coltivasse i propri talenti, considerandolo nella mancanza di altra Prole maschile, come l'unico appoggio di sua Famiglia, dalla quale mal forse sofferto avrebbe di vederlo disgiunto: onde quei voli sublimi, coi quali dopo i primi elementari studi delle umane lettere sormontò ben presto gli arcani della Filosofia, delle Leggi, e della universale più recondita Erudizione, non alle paterne attenzioni, ne alla disciplina delle pubbliche nostre Scuole, corrotta in quei tempi dalla barbarie degli insipidi motti, e degli ampollosi traslati (3), ma tutti devonsi alla naturale inclinazione, per cui senza stimolo amò le Scienze, alla inarrivabile perspicacia del suo raro intelletto, per cui giunse rapido al possesso delle medesime senza soccorso. Le patrimoniali ricchezze abbondevolmente fornirongli i mezzi opportuni per procacciarsi una domestica Biblioteca dei più scelti, e classici Autori, e la sua Patria, oltre alla numerosa suppellettile di antiche membrane custodite nei Segreti Archivi del Pubblico, del Vescovado, del Capitolo, e della Camaldolense Abbadia di S. *Giusto*, gli diè ancora il vantaggio di un dotto amico, e di un' indefesso compagno delli Studi, e delle fatiche in *Raffaello Maffei* (4) Erede non tanto del nome, che dell'avita gloria, e dottrina di *Raffaello* il Seniore, conosciuto dai Letterati sotto l'antonomastico nome del *Volterrano*. Con tali disposizioni, e presidi sul cadere del 1634. giunto appena al vigesimo primo anno dell'età

sua,

(1) Oltre ai moltissimi Autori citati dal lodato *Fabricio* nella Biblioteca Latina Tom. II. cap. XIII. pag. 60. non vi è Letterato ai dì nostri, che non chiami Impostore il Soggetto del nostro Elogio, e non l'unisca con F. *Annio* da *Viterbo* Domenicano. Si vedrà nel decorso, quanto giusta sia tale accusa.

(2) Dal Codice dei Battezzati, che comincia nel 1611., e termina nel 1622., conservato nel Segreto Archivio del Capitolo di *Volterra* a pag. 41., ho tratto la notizia precisa del tempo della sua nascita.

(3) Non possono leggersi senza nausea molte latine, e Toscane Orazioni sopra diversi Soggetti composte da *Gio. Maria Giovannelli* in quei tempi primo Professor di Eloquenza in *Volterra*. Una ve ne ha fra esse molto prolissa in onor di S. *Lino*, nella quale tutte le lodi date al Santo Pontefice si ricavano dal confronto, che quì vi si fa con inaudite metafore del detto Santo, con la pianta nostrale di *Lino*. Era egli carnal Fratello dell'Istorico *Giovannelli*.

(4) *Raffaello* di *Lodovico Maffei* Provveditore dell' Uffizio dei Sali in *Volterra* meriterebbe a parte l'Elogio; tanta fu la dottrina, e la probità, con la quale si distinse fra gli altri suoi Cittadini. Mancò di vivere nel 1672., e di esso conservansi MSS. molte Opere appresso il moderno Sig. Cavaliere, e Provveditor *Mario Maffei* suo Pronipote; fra le quali distinguonsi uno stimabil Trattato sopra *la Natura dei Sali di Volterra, e la loro Fabbricazione*, e un Tomo di *Annali* della sua Patria dal secolo XI. fino alla metà del Secolo XIV., che dovean continuare quelli di *Curzio*.

ſua, in una ſua Villa trovandoſi poche miglia da *Volterra* diſtante, e ſituata ſull' eminenza di un alto Monte, detto *Scornello* (1), le di cui falde per due parti bagnate ſono dai fiumi della *Cecina*, e della *Zambra*, fra gli orrori dei folti Boſchi che lo circondano, e dentro i rovinoſi avanzi di diſtrutta ſotterranea muraglia cominciò *Curzio* il primo ritrovamento dei famoſi *Scaripti*, i quali poi con graviſſimo ſuo diſpendio in copioſo numero diſſepolti, furono da Lui pubblicati pochi anni appreſſo in *Firenze*, e in *Francfort*. Contengono eſſi i fragmenti Iſtorici, e Rituali, ed i Vaticini della remota Etruſca Nazione, raccolti ſpecialmente da *Mecenate Cecina*, *Licinio Arretino*, *Anco Cecina*, *Mevio Petronio*, *Erculano Mauro*, *Crano Maſſo*, *Muzio Moriconio*, *Alco Flacco* (2), e *Proſpero Feſulano*, il quale ultimo ſi ſuppone in oltre l' Autore del ſotterramento di eſſi fatto ai tempi della guerra *Catilinaria*, allorchè dai Romani aſſediavaſi la ſuppoſta Rocca Augural di *Scornello*: Quali fragmenti vennero dall' Editore intitolati coll' oſcuro nome di *Scaripti*, che in etruſco linguaggio l' involucre ſignificava compoſto a diverſi ſtrati di bitumi, di cera, e di terra cotta, in cui racchiuſe erano, e dall' ingiurie dei tempi difeſe le ſuddette memorie, ſcritte in piccoli irregolari pezzi di carta lintea noſtrale (3). La novità di tali ſcoperte, che in fatti ſeco portano in ogni pagina gli indizi più certi di una manifeſta ſuppoſizione, ſoſpetta reſe ai Critici di quel ſecolo la fede del loro Editore, onde con coraggio maggiore ai dì noſtri vedeſi Egli indebitamente confuſo nell' abominevole ſchiera degl' impoſtori. Ma l' ingenua ſua condizione per ordinario di menſogne nemica; la cognita integrità di coſtumi; la giovanile ſua età incompatibile con le lunghe

(1) Le più antiche Memorie, che ſi abbiano di *Scornello* nei pubblici Libri, e Membrane non oltrepaſſano avanti al MCC. Si legge in un Codice Membranaceo detto = Il *Cartolare* = eſiſtente nel Palazzo della pubblica Rappreſentanza della Città di *Volterra* a pag. 62., che nell' anno MCCIIC. correndo l' Indizione XI il dì 23. di Luglio *Iacopo dei Roſſi* Fiorentino *Poteſtà* di *Volterra*, ed i XII. *Defenſori del Popolo* eleſſero in Sindaco del Comune Ser *Alberto* di *Alberolo* Volterrano per comprare da D. *Ranuccio da Caſanova* Sindaco per i Frati *Oſpitalari* di *Altopaſcio* in favore del detto Comune *Terram totam, quam Hoſpitale de Altopaſſu Lucane Diœceſis habet, & pertinet boſcata, & non boſcata poſita in Scornello, & ejus confinibus &c.*, e poco ſotto dal Contratto effettivo di detta compra rilevaſi, che nel MCLXXI. queſti Beni boſcati di *Scornello* per la maggior parte furono donati dal Veſcovo di *Volterra* a D. *Montanino* Maeſtro, e Rettore di detto Spedale. Si trova il 10. Dicembre MCCLXXXVIII. poſto al pubblico incanto dal Comune il Paſcolo di detto *Scornello*. Ved. Cod. I. Delib. del Conſ. lib. II. car. 6. Non ſi ha notizia alcuna, che in quel ſito poſſa eſſervi ſtato anticamente veruna Rocca, o Caſtello.

(2) Se l' Architetto di queſta impoſtura foſſe ai tempi noſtri viſſuto; ai cognomi dei *Moriconi*, dei *Petroni*, dei *Maſſi* molto analogi ai *Maffei*, dei *Mauri*, ed al nome Longobardico di *Albi*, o *Alco*, di *Ercolano*, di *Marancio*, e di altri, nati in parte dopo il ſecolo XII., e conoſciuti in parte per l' illuſtrazione poſteriormente fattane dal *Volterrano* nei Comment. Urb. lib. V. car. 136., e ſegg., e lib. XXII. pag. 649. Ediz. Lugd., avrebbe con più giudizio ſoſtituito gli indubitabili, e certi dell' Etruſche Famiglie *Flavia*, *Maucnia*, *Luviſia*, *Selcia*, *Precia*, *Cilnia*, *Urinazia*, e di altre molte che ſi leggono nei Titoli Sepolcrali dell' *Urne Cinerarie* ritrovate modernamente preſſo i Suburbi di *Volterra* nei Sepolcreti Etruſchi, e che ſi vedono tuttora nei noti Muſei di detta, e di altre Città Toſcane. I cognomi poi di *Cecina*, di *Perſio*, e di *Mecenate*, quantunque effettivamente all' Etruſca Nazione appartengano, erano troppo noti nelle Romane Iſtorie, perchè l' impoſtore, chiunque ſiaſi, non doveſſe uſarle nei riferiti *Scaripti*.

(3) Sembra ſtrano, che tutta la carta, di cui ſi ſervivano gli Etruſchi, foſſe raccolta nella piccola Rocca di *Scornello*, e in *Volterra* non ne reſtaſſe veſtigio alcuno, giacchè nei ritrovamenti di infiniti Sepolcri i caratteri di quell' antica Nazione ſono ſempre ſcritti, o in laſtre di piombo, o nell' Urne di marmo, e Tufo.

ghe preparazioni, che neceſſarie erano alla primiera finzione, ed al conſecutivo ritrovamento delle dette memorie; il niun profitto, che da queſte all' incontraſtabile antichità di *Volterra* ridonda; e finalmente l' infinito danno venuto alle domeſtiche ſue ſoſtanze per i gravi diſpendi dell' eſcavazioni non interrotte, dei rigoroſi Proceſſi (1) formati per la loro verificazione di ſupremo ordine del Regnante Granduca *Ferdinando* II., e dei grandioſi caratteri, con cui per la prima volta in *Firenze* furono divulgate; ſaranno ſempre giuſti motivi per liberarlo da una taccia sì nera, con la quale l' indiſcreta critica diſonora a torto la ſua memoria. E quantunque la propria credulità a ſpacciar l' induceſſe merci sì infette, ed a difenderle per legittime, ciò non potrà mai a difetto imputarſeli, ſe con Eſſo ancora non ſi condanni l' illuſtre memoria di un *Aldo Manuzio*, di un *Leone Batiſta Albèrti*, di un *Boxornio*, di un *Ramirez de Prado*, di un *Sigonio*, di un *Sanvitali*, e (2) di altri ſommi lumi dell' Italiana, e ſtraniera Letteratura, i quali ſenza alcuno ſcapito della lor gloria, o ſuppoſero per antiche, o per ſincere difeſero Opere di ſimil fatta. Che ſe tali autorevoli eſempi non appieno giuſtificano non sì facile, e comune errore, non potrà per altro negarſi venire eſſo reſarcito baſtevolmente dal merito, che al noſtro *Inghirami* reſulta nell' avere il primo coll' elaborata *Difeſa* ai menzionati *Scaripti* gettati i fondamenti di una parte di antichità per l' avanti ignorata, e negletta, e ſparſi in copia i ſemi di quella florida meſſe, la quale or ſi raccoglie nelle dotte fatiche di tanti culti ingegni, che con la fedele ſua ſcorta (3) hanno valoroſamente illuſtrata, e tuttora illuſtrano l' Etruſca Antiquaria. Comparve impreſſa in *Firenze* nel 1645. queſta nuova applaudita Opera dell' *Inghirami*, diviſa in dodici Trattati, o Articoli, che dir ſi poſſono altrettante Diſſertazioni, nelle quali con profonda Erudizione non meno, che con decente ritegno di ſcioglier ſi sforza, e difendere dalle pungenti obiezioni dell' *Ernſtio*, ed *Allazio* i vilipeſi Etruſchi fragmenti. Ne queſta fu in tal tempo l' unica applicazione del noſtro *Curzio*. Appoggiata ad eſ-

ſo

(1) Il Canonico *Niccolò Liſci* Volterrano raccolſe, e pubblicò in *Firenze* nel 1739. oltre ai predetti Proceſſi molti altri Documenti in giuſtificazione di *Curzio*. Ma la più bella, e giudizioſa difeſa di eſſo contienſi in una Nota poſta nel Tom. III. delle Opere Muratoriane pag. 38. della moderna Edizione Aretina.

(2) *Aldo Manuzio* il *Giovine* fece imprimere nel 1588. in *Lucca* una Commedia latina attribuita nel Codice, da cui la traſſe, a *Lepido Comico*, e che ſi riconobbe poi per fattura di *Leon Batiſta Alberti*, il quale la inſerì in quel Codice, come antica. Gior. dei Letter. d' Italia Tom. X. car. 481. Il *Boxornio* comentò una Satira *de Lite* da Lui creduta antica, che era del Cancelliere dell' *Hoſpitale*. Così *Ramirez de Prado* comentò la falſa Cronica di *Liutprando*, ed il Co. *Fortuniano Sanvitali* traduſſe il Libro *de Conſolatione* creduto di *Cicerone*, che ſi ſa eſſer lavoro del *Sigonio*. Ved. *Crouſaz Diſſert. hiſtoriques ſur divers ſujets* Tom. I. pag. 251., e lo *Zeno* nelle Diſſ. Voſſ. T. II. pag. 186.

(3) Fra i molti eſempi, che potrebbero addurſi dei moderni Antiquari, i quali ſenza mai citare, o dar lode al ſuo primo inventore ſi ſono liberamente prevalſi dell' erudite oſſervazioni di *Curzio*, per brevità un ſolo ne ſcelgo nel Ch. March. *Scipion Maffei*, il quale nel Tom. VI. delle Oſſ. Lett. pag. 128. riportando una latina Iſcrizion Volterrana attenente ad un Q. *Aulinna* della Tribù *Sabatina*, cui erano aſcritti quei di *Volterra*, ſi da il merito di avere il primo ſcoperto, che le Romane Famiglie coi cognomi terminanti nella prima lettera vocale dell' Alfabeto, erano tutte originarie di *Etruria*. Tal rifleſſione però leggeſi nella Difeſa menzionata di *Curzio* al Tratt. VI. cap. V. e 340., ove con ottime autorità di claſſici Autori confermaſi, quanto il moderno Chiar. Letterato ha ſpacciato per propria invenzione.

ſo poco avanti per Decreto pubblico la cura di riconoſcere in compagnia del lodato ſuo amico *Raffaello Maffei* i beati Corpi, e le prezioſe Reliquie, che nei Sacri Templi della Città di *Volterra* alla pubblica adorazione ripoſano, queſte Egli col ſuo dotto compagno legalmente deſcriſſe, ed ornò la ſua deſcrizione di aſcoſe memorie autentiche, componendo un voluminoſo Trattato ſopra le geſta, le traslazioni, e i prodigi di detti Santi da noi venerati, affinchè opportunamente inſerite foſſero tali notizie nella gran Raccolta degli Atti dei Santi intrapreſa nel *Belgio* dalla celebre Società del *Bollando*, a cui fu di eſſe un eſemplare (1) inviato. Devono all' indefeſſa, e diligente fatica dei due dotti amici tutte le nobili Volterrane Famiglie il loro maggior luſtro, e ſplendore, avendo in ordinata Genealogica Serie diſpoſti gli ignoti nomi degli Antenati loro, ſottratti per eſſi dall' oblivione, e dalle tenebre dei rozzi ſecoli. Deve l' Eccleſiaſtica Iſtoria dei Veſcovi di *Volterra* la principal parte del ſuo ſchiarimento alle premuroſe ricerche dell' *Inghirami*, che non ſi ſtancò di traſmettere al minore *Ammirato* (2) nuovo autore della medeſima i documenti più intereſſanti, ed illuſtri dei noſtri Archivi per promoverne il compimento. Da Eſſo riconoſce notabili gli avanzamenti la Letteraria Accademia dei *Sepolti* nata ſul cadere dell' antecedente ſecolo XVI., la quale ben preſto lo accolſe in ſeno, e ne diſtinſe il valore dichiarandolo in età freſca perpetuo ſuo *Conſolo*, e Regolatore. Al ſuo zelo finalmente e prudenza deve la Patria la propria quiete, ſcorgendo una volta per di Lui mezzo in amichevol concordia ſopite le gare, e conteſe giurisdizionali, che per ragione del nuovo maeſtoſo Tempio di S. *Giuſto* per lungo tempo diſcordi tennero dai Canonici della Cattedrale i pubblici Magiſtrati della Città (3), con grave ſcandolo di tutto il Popolo impedito nelle annuali votive offerte, che per vecchio inſtituto ſtabilite erano ad onore del Santo Veſçovo ſuo principal Protettore. Ma poco giovevole invero ſarebbe agli Uomini la dottrina, ſe negli anguſti limiti ſi riſtringeſſe di una ſterile Erudizione, e inteſa ſoltanto a ſciogliere i nodi di una remota intralciata Cronologia, a ſviluppare le antiche origini delle Città, delle Famiglie, delle Nazioni, e dei Regni, ed ad interpretare ſenza profitto gli oſcuri ſenſi di autori non bene inteſi, traſcuraſſe poi di renderſi maeſtra di Vita, e direttrice dell' umane azioni, e non dilataſſe le viſte a quelle nobili Scienze, che formano il ſoſtegno più ſta-

§

(1) Due eſemplari ſi conſervano tuttora in *Volterra* di queſt' Opera, che è un vero Teſoro di Eccleſiaſtica Erudizione: Il primo è nella Camera del *Propoſto*, o ſia Capo della pubblica Rappreſentanza, e l' altro nell' Archivio Capitolare.

(2) *Ammirato* Veſc. di *Volterra* pag. 105. Molte altre notizie intorno ai Veſcovi di *Volterra* raccolſe *Curzio*, che non poterono eſſere inſerite nell' Opera dell' *Ammirato*, le quali eſiſtono tuttora manoſcritte appreſſo i Signori *Baldovinetti* di *Firenze*.

(3) La narrata pendenza fra il Capitolo, ed il Comune di *Volterra* era ſtata due anni avanti liberamente rimeſſa nella cognizione del Sereniſſimo *Ferdinando* II., il quale avevane commeſſa la relazione al Sen. *Vettori* Auditore della Giurisdizione. Ma ritardata di troppo la bramata riſoluzione, fu preſo in *Volterra* il prudente temperamento di venire ad un atto di reciproca concordia, quale in fatti reſtò compito per opera di *Curzio* il dì 31. di Maggio del 1651., e con gradimento ſenſibile approvato dall' iſteſſo Sovrano. Trovaſi il detto atto originale nel Regiſtro di Comunità di num. 37. pag. 171., e nel Tom. I. delle pubbliche Memorie di Palazzo.

ſtabile dell' interna Polizìa dei Governi, ed a quelle arti vitali, che animando dei Privati l' induſtria megliorano le pubbliche condizioni. La profonda Scienza, che *Curzio* acquiſtò fra la polvere degli Archivi, dell' antiche Leggi, Privilegi, e coſtumi della ſua Patria, ed i rilevanti affari con ammirabil deſtrezza da Lui maneggiati, in favore della medeſima, lo reſero un dotto, ed eccellente Politico; ed ecco appunto un diverſo non men diſtinto carattere, che ad Eſſo ſomminiſtrò largo campo, ove ſpiegare la particolare eſtenſione dei ſuoi talenti, e per cui dovrà la ſua memoria viver ſempre immortale nel grato cuore dei beneficati Concittadini. Minacciata *Volterra* della total ſua rovina per le continue pratiche di alcuni zelanti poco diſcreti, i quali ſull' apparenza di un dubbioſo utile paſſeggiero, e ſenza maturo eſame delle neceſſarie conſeguenze funeſte, inſinuavano al Regnante *Ferdinando* II. di abbandonare la provviſta dei Sali, che in detta Città ſi fabbricano per l' interno conſumo della *Toſcana*, e ad eſſi ſoſtituire gli altri, ſuppoſti più attivi, di *Trapani*, e ricercato dal Sovrano medeſimo l' *Inghirami* di ſtendere in tal propoſito i ſuoi ſentimenti, in un ſemplice, ma ſugoſo, e ben ragionato Diſcorſo [1] evidentemente dimoſtrò la fallacia di un tal conſiglio, che tendeva all' eſterminio non ſolo della ſua Patria, che all' effettivo ſvantaggio del Regio intereſſe: Onde più non volle il Gran-Duca dipoi dare orecchio a ſomigliante propoſizione, aſſicurando in tal guiſa dall' imminente turbine un Popolo, che per la coſtante fedeltà, e devozione alla Maeſtà del ſuo Trono Egli, qual tenero Padre, amava al pari degli altri Sudditi. Nè queſto fu il ſolo caſo di diſaſtri, e di anguſtie, alle quali in gran parte recò riparo la ſaviezza, e la provida attenzione dell' *Inghirami*. La lacrimevole careſtia dei raccolti, che preſſo al 1650. per il corſo di tre anni non interrotti affliſſe la predetta Città di *Volterra*, oltre alla ſenſibil diminuzione dei Coltivatori [2] delle Campagne, i quali con l' intere loro Famiglie abbandonando il funeſto

Vol-

(1) Queſto piccol Trattato, che inſerito ſi trova in piè della Riforma detta = la Riforma di *Curzio* = e nel Regiſtro di Comunità di num. 58. car. 66., ha la ſeguente Intitolazione = Diſcor- = ſo fatto dal Sig. *Curzio Inghirami* a S. A. S. in *Livorno* di Febbraio 1650. ſopra la propoſta = fatta dai Sigg. Sopraſſindaci di provedere lo Stato di Sale foreſtiero, e non più di *Volterra* =. Quantunque eſſo ſia, più che altro, politico, ed economico, non vi ſi traſcura però di eſaminare ancora la natura del Sal Volterrano in confronto dei Sali di Mare, e vi ſi citano l' eſperienze fatte ſopra eſſi avanti al Sovrano medeſimo, dalle quali reſultava eſſere il primo, in egual peſo, ſuperiore ai ſecondi non ſolo per la ſua criſtallizzazione, candore, grana, e bellezza, quanto per l' attività, e la ſalſedine. Perſona di ſicura fede mi ha accertato, aver modernamente un dotto Medico di *Valdinievole* fatta un' eſatta analiſi degli uni, e degli altri, ed avergli ritrovati egualmente dell' iſteſſa intenſione, ed efficacia.

(2) Queſto è il tempo, e la giuſta Epoca, dalla quale incominciarono le deſtruzioni di tanti Edifici campeſtri, che ſervivano per i Lavoratori delle deſolate noſtre Colline, e dei quali tuttora ſi veggono ſparſi in copia i veſtigi, e gli ſcheletri. Somminiſtra tal notizia con ſicurezza il ſeguente articolo di una lettera data di *Firenze* il 23. di Giugno del 1651., e da *Curzio Inghirami* diretta ai Priori di *Volterra*, la quale autenticamente leggeſi nel Regiſtro di Comunità di num. 37. pag. 190. = Quanto ai Negozi dalle S. V. I. a me commeſſi ſentiranno dal Sig. Cavaliere quello = che paſſi; ma avendomi propoſto il Sereniſſimo Gran-Duca dover noi penſare a rimediare per i = tanti Poderi ſerrati, dei quali ha nel ſuo Scrignio la nota aſcendente a 163., ed a quella aggiunti, che gli aperti erano, e ſi potevano chiamare per più di due parti ſerrati, poichè chi ſeminava 30. ora ſemina 10., e replicando Sua Altezza doverſi applicare qualche rimedio, per il = quale a poco a poco ſi rimettino, io li riſpoſi eſſere neceſſario, che ci applicaſſe S. A., perchè = tutte le altre applicazioni ſenza la ſua erano vane ec. =.

Volterrano ſoggiorno altrove cercavano il proprio ſoſtentamento, avea ridotto nella penuria i miſeri Cittadini impotenti ormai di corriſpondere alle ordinarie gravezze di quel comune: E queſti all' incontro privo di tal rendita conſiderabile, ed eſauſti gli erari non tanto per le inevitabili ſpeſe della peſtilenza ſofferta in quel ſecolo, quanto per le altre ſtraordinarie di fortificazioni, di armi, e di provvidenze occorſe nel riſcontro della recente guerra valoroſamente ſoſtenuta dal Regnante Toſcano contro gli oſtili diſegni dei Nipoti d' *Urbano* VIII. (1) e contumace nei pagamenti delle annuali contribuzioni, dovute alle Regie Caſſe di *Firenze*, gemeva ſotto il carico di rilevanti debiti con le medeſime, pei quali con eſtremo rammarico rimirava dal rigore dei Magiſtrati Soprintendenti, alle pubbliche Carceri condannati alcuni dei primari ſuoi Cittadini, e minacciato era Lui ſteſſo dell' annientamento totale di tutte le diſtinzioni, che in ogni Città formano i diverſi gradi della Nobiltà, e degli onori. In tali critiche circoſtanze ſcelto l' *Inghirami* di concorde volere in pubblico Nunzio (2) ſtraordinario al Gran-Duca a fin d' implorare dalla ſua clemenza i ripari alle imminenti calamità, Egli a *Firenze* recatoſi con forte petto ſoſtenne le vigoroſe oppoſizioni dei potenti avverſari, e profittando delle ſovrane favorevoli inclinazioni, trovò i mezzi opportuni di far valere ſenza l' altrui offeſa i diritti della ſua Patria (reſarcita poi dall' univerſal dello Stato delle giuſtificate ſpeſe di guerra), liberò i ritenuti Cittadini dalle prigioni, ottenne oneſti comporti, e lunghe compoſizioni agli intereſſi, che rimanevan tuttora da ſodisfarſi, e reſtituì la calma agli sbigottiti Concittadini, che piangevano imminente la perdita d' ogni lor nobil prerogativa. Ma il monumento più durevole, e inſieme più convicente dei talenti politici del noſtro *Curzio* è la dotta Legislazione da Lui compilata con il ſavio Conſiglio, ed aſſenſo di altri ſette ſuoi illuſtri Colleghi nell' Uffizio di *Riformatore* (3), a cui fu preſcelto pochi meſi dopo la diviſata onorevole legazione.

Tan-

(1) E' nota a baſtanza nelle moderne Iſtorie la guerra ſuſcitata dai *Barberini* per ragione del Ducato di *Caſtro* attenente ai Farneſi. Il dotto Annaliſta d' Italia nel Tom. XI. pag. 173. ediz. di *Monaco* deride l' Abate *Vittorio Siri* per aver troppo minutamente deſcritta tal guerra, *come ſe ſi foſſe trattato di quella di* Annibale *coi Romani*, *o dell' altra di* Ceſare *con* Pompeo. Pare però condonabile al naturale amore della Patria una deſcrizione sì dettagliata, dacchè tal quale ſpeſſo ancora s' incontra nei detti Annali d' Italia, allorchè il ſuo Autore ha premura di minutamente informarci di tutti i preciſi fatti, o militari, o civili, che accaduti ſiano a qualunque benchè piccol Villaggio di *Lombardia*, nella quale era nato il dotto Annaliſta.

(2) Chiunque aveſſe curioſità di ſincerarſi del merito di queſta intereſſantiſſima Ambaſceria del noſtro *Curzio*, la quale coſtò al medeſimo i maggiori sforzi dei ſuoi talenti, può conſultare il citato Regiſtro 37. di Comunità dalla pag. 168. alla pag. 230., ove troverà ampiamente verificato, quanto viene aſſerito dall' Autore di queſt' Elogio.

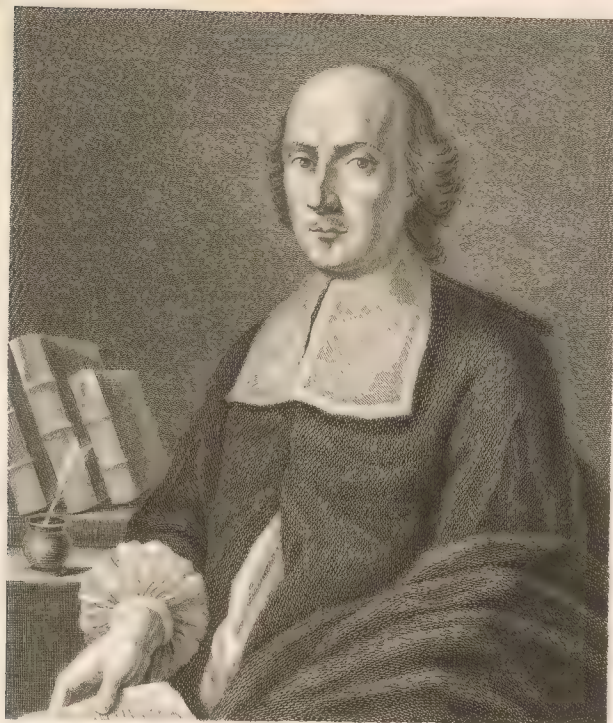
(3) La *Riforma*, di cui ſi parla, cadde nell' anno 1651. In *Volterra* ogni ſei anni rinnovanſi le *Riforme*, previa la benigna Reale annuenza, ed al termine ſuddetto ſi eleggono dal General Conſiglio otto dei più riguardevoli Cittadini, che già ſiano abili ai primi onori, ai quali incombe il propor nuove Leggi ſecondo i biſogni, e regolare le imborſazioni dei Cittadini per i pubblici Ufizi, ed Onoranze. Meritano quivi ſpecial menzione i ſavi ſette Riformatori Compagni del noſtro *Curzio*, la di cui ſcelta, per quanto rilevaſi dal più volte citato Regiſtro di Comunità di num. 37. car. 253., fu non ſolo grata ai Cittadini, quanto ai riſpettabili Magiſtrati Superiori di *Firenze*, ed all' iſteſſo Sovrano, cui erano cognite le ottime qualità degli Eletti Riformatori. I nomi di eſſi, ſecondo l' ordine che appariſce in principio della detta *Riforma* del 1651. ſono. *I. Il Pr. Ferdinando del Prior Attilio del D. Lodovico Incontri. II. Cav. Perſio di Gio. Batiſta di Benedetto Falconcini*

Se-

Tanto è fra noi cognito il merito di quest' Opera, che superfluo ne diverrebbe ogni sforzo di lode, o di estratto. Essa è sempre stata, ed è tuttora l'oracolo dei Volterrani, a cui giornalmente ricorresi nelle pubbliche, e private emergenze, quasi a fonte perenne di tutta la Patria Giurisprudenza in ciò, che rapporto abbia ai pubblici Uffizi, diritti, privilegi, regolamenti di economie, ed ai doveri particolari del Cittadino (1). Instancabile però negli studi, e nelle fatiche meditava col dotto Provveditor *Maffei* di scrivere in ordinata Serie d'Annali l'Istoria della diletta sua Patria, ma da maligna febbre attaccato nel quarantesimo primo anno dell'età sua senza potere eseguir tal pensiero, dovè cedere al comun fato il dì 23. di Dicembre dell'anno 1655. Giudichi il mondo ora dall'informe abbozzo di Opere, ed azioni sì gloriose compite nel corso di una breve Vita se al nostro *Curzio Inghirami*, più che il nero carattere d'impostore, convenga giustamente l'altro d'insigne Antiquario, di dotto, ed eccellente Politico.

P. B. F.

Segretario di Stato. III. Provveditor Mess. Raffaello di Lodovico di Raffaello Maffei. IV. Cammillo di Baldassarre di Michele Bava. V. Capitano Alessandro di Michelangiolo di Antonio Fei. VI. Pier Francesco di Raffaello di Alessandro Marchi. VII. Lorenzo di Piero del D. Paolo Bonamici. VIII. Curzio d'Inghiramo del Cav. Curzio Inghirami.

(1) La Riforma di *Curzio* è un Compendio di tutte le antiche Riforme, e Statuti della Città, dei suoi Privilegi, dei Rescritti Sovrani, e di tutti i Decreti, e Sentenze Magistrali di *Firenze*. Osservabili sono in essa le ottime Leggi Agrarie, postevi ad insinuazione dal Gran-Duca *Ferdinando II.*, che cercava ripari ai disastri di queste vaste campagne: Si provede in esse alla maniera d'introdurre, e mantener la gente in dette Campagne, soccorrere i Cittadini, e Proprietari per promover l'Agricoltura, e rifornire dei necessari Bestiami le terre, e i Poderi senza grave disastro dei particolari: Non potevano adattarsi leggi più proprie alla natura delle terre medesime, all'indole del Clima, e degli Abitanti, ed alle circostanze politiche della Città; ed un secolo scorso già dalla loro promulgazione avrebbe sicuramente prodotto vantaggiosi effetti. Ma per non so qual motivo non piacque ai Superiori Magistrati di *Firenze* la detta Legislazione di *Curzio*, la quale con poca correzione in materie giurisdizionali poteva forse non incontrare difficoltà. La Riforma adunque è sempre restata nell'inosservanza.

CARLO RUBERTO DI CAMMILLO DATI
PATRIZIO, ED INSIGNE
LETTERATO FIORENTINO.

nato il dì 2. Ottobre MDCXIX. morto il dì 15. Genn.° MDCLXXV.

Dedicato alle Nobilissime Accad. della Crusca, Sacra Fiorentina, e degli Apatisti.

Preso da un Quadro in Tela, che fu già in Casa Dati, ed ora appo i Sig.ri Baldovinetti.

Cosimo Zocchi del. Raimondo Faucci inci. 1769

E L O G I O

DI CARLO RUBERTO DATI.

N esempio dell'Uomo di Lettere considerato in qualità di Cittadino, di cui l'eloquente Sig. *Thomas* con piacevole energia ha descritto i delineamenti, si presenta nella persona del nostro *Carlo Ruberto Dati*, nè altro scopo averà il suo Elogio che di dipingerlo tale, mentre ciò bastantemente lo farà comparire meritevole delle lodi, che ha riscosse dai suoi contemporanei, e della stima che ottiene tuttavia da chi è giusto giudice delle azioni altrui, quantunque la sua vita semplicissima, conveniente però alla sua professione, non somministri cose grandi, e luminose. Nacque Egli in *Firenze* il dì 2. Ottobre 1619. da *Cammillo* d'*Iacopo Dati*, Famiglia fregiata di tutte le civili distinzioni più onorevoli (1), e trovò ch'era per Lui una specie di debito l'attendere alle lettere, giacchè fra suoi Antenati ne poteva contare un buon numero, il nome dei quali in questa carriera si era reso glorioso. Due fratelli specialmente nel XV. secolo erano stati celebri per il loro sapere cioè *Gregorio*, o *Goro* di *Stagio* Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina nel 1428., ed Istorico (2), e Fra *Leonardo*

uno

(1) La Famiglia *Dati* ascritta nel Quartier S. *Spirito* Gonfalone *Ferza*, ha avuto un *Gonfaloniere*, cinque *Priori*, un *Senatore*, e molti altri Soggetti distinti per merito, e per impieghi, siccome apparisce dall'Albero Genealogico che nel 1699. compilò il P. *Lorenzo Maria Mariani* in un Volume MS. Ella è poi mancata nella persona del Sig. *Francesco* di *Cammillo* del nostro *Carlo Ruberto* morto il dì 23. Novembre 1767. Il qual *Carlo* ebbe per madre la *Fiammetta* di Mess. *Francesco Arrighetti* che a dire di *Ferdinando Leopoldo del Migliore* nella sua *Firenze Illustrata* pag. 446. sta sepolta nella Chiesa di S. *Michele* degli *Antinori* con fama di Santità.

(2) Nacque Egli l'anno 1363. ed in età molto avanzata morì l'anno 1436. il dì 12. Settembre. Fu anche nella Repubblica dei *Priori* l'anno 1425. ed ebbe successivamente quattro Mogli, dalle quali gli

nac-

uno dei più Illustri Dottori dei suoi tempi in Sacra Teologia, Generale dell' Ordine Domenicano, e carissimo ai suoi Concittadini che di lui si servirono in molte occorrenze (1). Un altro *Leonardo* di *Piero* di *Giorgio* che visse dal 1408. al 1472. essendo stato Segretario di quattro Pontefici, Canonico Fiorentino, e Vescovo di *Massa*, fu Uomo facondo, e Poeta latino elegantissimo

nacquero più Figliuoli, e fra questi *Antonio* che accasatosi con *Piera* di *Giovanni Salvetti* propagò la linea diritta del nostro *Carlo Ruberto*. Nel suo Gonfalonierato si riaperse lo Studio Fiorentino, e si accrebbe il numero dei pubblici Lettori. Scrisse in Dialogo diviso in IX. libri la Storia del Conte di *Virtù*, *Giovanni Galeazzo Visconti* primo Duca di *Milano*, delle Guerre ch'ebbe con i Fiorentini, e di altre cose attenenti alla nostra Città, la quale sopra un Codice copiato l'anno 1458. che fu del Canonico *Salvini*, comparve in luce in *Firenze* nel 1735. in 4. con delle annotazioni, e con la Prefazione del D. *Giuseppe Bianchini* di *Prato* che in essa ha inserite queste, ed altre notizie di *Goro*. Egli da molti è creduto ancora autore di un'Opera intitolata *Sphera Mundi* composta in ottava rima, e perciò dal *Poccianti*, dal *Verino*, dal *Crescimbeni*, e d'altri è caratterizzato per Poeta, ma quando non se ne trovino altri riscontri ciò non sussiste, poichè il detto libro appartiene a F. *Leonardo* suo Fratello come diremo nella seguente nota. Per questo ancora manca il titolo per riporre *Goro* fra quei Toscani che coltivarono l' Astronomia, come ha fatto il P. *Leonardo Ximenes* nell' Opera del vecchio, e nuovo *Gnomone Fiorentino* pag. 99. dell' Introduzione Istorica. Lasciò bensì il detto *Goro* un libro di Ricordanze domestiche dal 1384. al 1428. che in un Codice in cartapecora grande mancante in mezzo di due pagine si trovava in Casa *Dati*.

(1) Questo celebre Soggetto vestì l'Abito di S. *Domenico* nel Convento di S. *Maria Novella* di *Firenze*, si esercitò con molto applauso nella Predicazione, fu Maestro del Sacro Palazzo, e nel 1400. uno dei Deputati nel Concilio di *Costanza* a eleggere, per l'abolizione dello Scisma, il Pontefice. *Domenico Buoninsegni* nelle Storie di *Firenze* pag. 3. (Ediz. di *Firenze* del 1637.) narra come in un Capitolo tenuto quà nell' Agosto 1414. dai suoi Religiosi in gran numero adunati, fu scelto *Leonardo* per Generale, ed il *Ciacconio* nelle Vite dei Pontefici Tom. II. pag. 865. asserisce che fosse creato Cardinale nel 1426. di Giugno, la qual cosa non è vera perchè il *Dati* morì nell' Aprile dell' anno 1425. trovandosi alle Riformagioni nei Registri di detto anno, e su questa testimonianza incontrovertibile assicurandolo l' *Ammirato* il *Giovane* nelle sue Aggiunte alle Istorie del *Vecchio* lib. 19. Par. I. pag. 1020., l'ordine della Repubblica di pagare dei denari per onorare le sue Essequie a spese pubbliche come benemerito della Patria, e per la sua bontà, e valore. Vero è però che, la medesima Repubblica dalla quale venne adoperato nel 1409. con spedirlo Ambasciatore al Re di *Boemia*, nel 1413. a *Sigismondo* Imperatore con altri, nel 1418. a Papa *Martino* V. come capo di una solenne Ambasceria, nel 1422. allo stesso Pontefice, di che ha il *Mariani* nel mentovato Albero Genealogico pag. 26. e segg. riportate le testimonianze, nel detto anno 1422. lo raccomandò come soggetto degno della Porpora in primo luogo scrivendo nel dì 21. Novembre a *Bartolomeo* dei *Bardi* che risedeva in *Roma* Ambasciatore dei Fiorentini (*Ex Archivio Reformat. Ex lib. Ser Pauli Ser Landi ab anno* 1422. *ad anno* 1427.) Il Sepolcro di questo Soggetto vedesi in S. *Maria Novella* in un Lastrone di bronzo lavorato in basso rilievo da *Lorenzo Ghiberti* rappresentante l'intiera figura di Lui con Iscrizione che tralasciamo per brevità. Quello però che non si deve tacere è essersi attribuito a *Goro* suo Fratello la *Sfera*, quando è certo essere Opera di Fra *Leonardo*. In fatti fra i Codici esistenti in Casa *Dati* uno se ne ritrovava cartaceo in foglio col seguente titolo di carattere rosso. = Spera di Fra *Leonardo* di *Stagio Dati*. Comincia il primo libro sopra i Pianeti del Cielo.

Al Padre, al Figliolo, allo Spirito Santo
Per ogni secol sia groria, e onore
E benedetto sia suo nome quanto ec.

e finisce con un'ottava, l'opera essendo tutta composta in ottava rima, il di cui principio è

Il detto Lito torna in ver Ponente
Col canal detto in verso Tramontana
Poi son dugento miglia rittamente ec.

Nel Codice vi sono sparsamente miniate diverse figure del Mare, dei Pianeti, e di alcune Fabbriche. E poichè in altro Codice posseduto dalla stessa Famiglia, e scritto nel 1460. da *Ranieri* di *Gio.* di *Arrigo Sassolini* che comincia = Proemio di quello debbo trattare in questo libro iscritto e compilato per me *Goro* di *Stagio Dati* ec. = vi è copiata senza il nome dell' Autore ancora la *Sfera*, è cosa assai verisimile che quelli che da questo esemplare trassero il mentovato Poema senza vederne l' originale, a *Goro* lo attribuissero nel trovarlo unito nel Codice stesso in cui era trascritta la sua Cronica. Sono il secondo a dare al Pubblico questa osservazione, essendo stato prevenuto per una leggiera combinazione dall' erudito nostro Sig. *Manni* nelle Note al Tom. III. della ristampa del *Baldinucci* pag. 44. quantunque sieno molti mesi, che me la fece fare il gentilissimo Sig. *Giovanni* di *Poggio Baldovinetti*, che ha in mano i mentovati Codici, essendo stato uno degli Eredi del nominato *Francesco Dati* suo Cugino, e che altro assai bello ne vedde l'anno 1733. nella Libreria dei Monaci Camaldolesi di *Classe* in *Ravenna* scritto in caratteri d' Argento sopra la Cartapecora il quale contiene la Sfera Astronomica attribuita pure a *Goro*.

ſimo [1]: e *Giuliano* di *Domenico* di *Bardo* morto in *Roma* l' anno 1524. Veſcovo di S. *Leone* fu caro ai Pontefici *Giulio* II. e *Leon* X. ſpecialmente per la ſua dottrina [2]. Ogni Uomo che naſce non deve reſtare inutile. L' ignoranza da cui ſorgono tutt' i mali è un moſtro che ha biſogno di eſſer debellato dalle Perſone di Lettere, i quali perciò ſi rendono nella ſocietà niente meno neceſſarj dei Magiſtrati, dei Guerrieri, dei Miniſtri della Religione che conſacrano i loro ſudori a difenderla dai delitti, dai nemici, dall'errore. Meſs. *Romolo Bertini* buon Poeta Lirico Latino, e Toſcano [3] introduſſe negli ſtudj di umanità il noſtro *Dati*, il quale perciò arricchitoſi delle ſcienze più neceſſarie, e delle lingue più erudite, pochi eguali ebbe nella volgare eloquenza, e fino da giovinetto nelle Accademie della ſua Patria ſi fece conoſcere, e con applauſo ſi eſercitò [4]. In qualità di Uomo di Lettere, ed inſieme di Cittadino *Carlo* di buon' ora conobbe la Patria eſſer la prima che doveva eſigere il frutto delle di Lui applicazioni, e tutto il ſapere acquiſtato rivolſe perciò alla lingua noſtra, e di lei fece la ſua delizia, ed il ſuo maggiore impegno. Quindi a queſto ſcopo indirizzando le letterarie fatiche non ſolo reſtò adoperato nelle private funzioni delle dette Accademie, e nelle pubbliche Feſte, e di letizia, e di duolo [5], ma il *Diſcorſo ancora dell' obbligo di ben parlare la propria lingua* diſteſe [6], la Raccolta delle *Proſe Fiorentine* immaginò per ſomminiſtrare agli amatori del noſtro Idioma in tutti i ge-

(1) Queſto fu figliuolo di *Piero* di *Giorgio Dati*, il qual *Giorgio* fu Zio di *Goro* rammentato ſopra onde era cugino, non nipote, come d' alcuni viene ſcritto, di Fra *Leonardo*. Nacque circa l' anno 1410., e morì l' anno 1472. in *Roma*. Il Can. *Salvino Salvini*, eſſendo ſtato *Leanardo* Canonico della Metropolitana Fiorentina, ha ſcritta con molta diligenza la di Lui Vita, lo che riſparmia a noi la pena di parlare più lungamente di Lui, tanto più ch' è ſtata impreſſa queſta Vita nel 1743. dall' erudito Sig. Ab. *Mehus* avanti le Lettere del medeſimo *Leonardo* ſtampate in un Libretto in 8. in *Firenze*. Il Prete *Mariani* formando il mentovato Albero Genealogico di un ſol *Leonardo*, ne fece due, ſupponendo eſſervene ſtato uno Poeta figliuolo di *Goro*, di cui parlaſſe il *Poccianti*, ed il *Verino*, ed un altro che fu Veſcovo di *Maſſa*, e che nacque da *Piero* morto ne 1472. quando al ſecondo convengono tutti gli encomj, che al primo ſi attribuiſcono, e nella Poeſia latina valſe aſſai, come prova il *Salvini* che parla delle ſue Opere, ed in ſpecie del Comento al Poema notiſſimo di *Matteo Palmieri* ſuo grande amico, intitolato la *Nuova Città di Vita*.

(2) Egli è ſepolto in *Roma* nella Chieſa dei SS. *Silveſtro*, e *Dorotea* con onorevole Epitaffio riferito dal P. *Mariani* nel citato Albero, ove ſi dice ancora che con altri fu uno dei Fondatori dell' Oratorio di S. *Andrea* della *Valle* in detta Città. Fra gli Uomini di Lettere della Caſa *Dati* ſi può aggiungere *Giorgio* di *Niccolò Dati* che tradaſſe *Tacito*, verſione ſtampata dai *Giunti* dopo la ſua morte nel 1565., e che fu amico di Meſs. *Benedetto Varchi* come appariſce da un Sonetto a pag. 149. fra le ſue Poeſie impreſſe in *Firenze* nel 1555., e *Giulio* d' *Iacopo* di *Michele Dati* zio del noſtro *Carlo*, il quale ſi crede aver diſteſa la Storia inedita delle Compagnie dei *Piacevoli*, e *Piattelli* inventate in *Firenze* dalla bizzarra gioventù verſo l' anno 1592. ſecondo i coſtumi di quei tempi.

(3) Queſt' Eccleſiaſtico che fu Cappellano del Principe *Leopoldo* dei *Medici* prima che foſſe Cardinale, è lodato dall' Avvocato *Coltellini* nel *Cittadino Accademico*, dal *Redi* nelle Note al ſuo Ditirambo, dal P. *Negri* ec.

(4) Più volte leſſe nell' Accademia Fiorentina di cui fu Conſole l' anno 1649., ed in quella degli Apatiſti della quale era Luogo-Tenente pel Gran-Duca alla ſua morte. All' Accademia della *Cruſca* in cui preſe il nome di *Smarrito*, e l' Impreſa di un Covone di Paglia acceſo all' aria bruna col motto cavato dalla Canz. 19. del *Petrarca* = *Che mi moſtra la Via* = fu aſcritto nel 1640. d' anni 21. ed in eſſa con aſſiduità per due anni nel 1648. ſedè *Arciconſole*, e ſoſtenne l' incarico di Segretario. Can. *Salvini* Faſti Conſolari pag. 543. e 544.

(5) *Salvini* l. c. ove ſi può vedere ancora il Catalogo delle ſue Opere impreſſe, e MSS.

(6) Comparve in luce la prima volta nel 1657., e fu più volte riſtampato. *Carlo* però in ſeguito lo mutò, ed ampliò aſſai con animo d' inſerirlo nelle ſue *Veglie*.

i generi di ſcritture eſempj purgati, e ſicuri da leggere, e da imitare (1), ed altre coſe compoſe nelle quali mai ſi dipartì dal fine di ſervire ai ſuoi concittadini, o amici (2), e di eſſere all'ombra del ſolitario ſuo Gabinetto Letterato utile, e ſeguace della virtù (3). Le traccie di un Uomo quale fu il *Dati* ſono quelle che calpeſtar deve chiunque fonda la ſua vera gloria nell'adoperare i proprj talenti, e le cognizioni comprate con le vigilie in vantaggio del genere umano, e diſprezza la caduca rinomanza che per breve iſtante ottengono quei belli ſpiriti, i quali ſenza curare di eſſere oggetto di ſcandalo, o di compaſſione ai poſteri, e cittadini perniciofiſſimi, con le ſtrane opinioni che impongono con la novità, o colla ſingolarità riempiono i loro ſcritti, e col zelo di eſtirpare i pregiudizj fanno aſpriſſima micidial guerra coll'eterno vero, l'impero dell'errore proteggendo, e diſtendendo ſopra la terra. Nè la virtù di *Carlo* poteva reſtare ſenza premio, quantunque nè avido di lodi, nè di ricchezze ſi dimoſtraſſe Egli mai, contento nell'attendere all'economia domeſtica, ed alle famigliari faccende, di rilevare dal Patrimonio quello che gli biſognava per vivere convenientemente al ſuo rango, più che ai ſuoi limitati deſiderj (4). Ma tutte due queſte coſe Egli le ottenne, poichè ſparſa la fama di Lui, ed acquiſtato il nome di primo Letterato di *Firenze*, molti colmarono di encomj il ſuo nome eternandolo nei proprj ſcritti, fra i quali, laſciando i noſtri, *Egidio Menagio* (5), *Ezechiello Spanehemio* (6), *Niccolò*

Ein-

(1) Così ſi eſpreſſe il *Dati* nella Prefazione del primo Volume che dedicato al Principe *Leopoldo* di *Toſcana* uſcì al pubblico in 8. nel 1661. Aveva in animo *Carlo* di diſtribuire queſta pregievole Raccolta in più parti, ma pervenuto dal comune deſtino degli Uomini, o impedito da varie occupazioni, non potè avanzare il ſuo diſegno, onde ad altri reſtò il merito di proſeguire le ſue traccie pubblicando nel 1716. il Vol. II. e fino in XVII. in più tempi dandone fuori, che poi furono riſtampati a *Venezia* in IV. Tomi in 4.

(2) Ci è la Lettera di *Timauro Antiate* a *Filaleti* della vera Storia della *Cicloide*, e della famoſiſſima eſperienza dell'Argento vivo ſtamp. in *Firenze* nel 1663. per difender la fama dell'immortale *Evangeliſta Torricelli* ſuo Maeſtro, ed amico, non meno che quella del Gran *Galileo*: L'Orazione in lode del Commendatore *Caſſiano* dal *Pozzo*, con cui ebbe ſtretta corriſpondenza, che uſcì nel 1664. le *Vite dei Pittori* antichi che fanno teſto di lingua, e che ſervirono aſſai al *Giunio* per l'Opera *De Pictura Veterum*, e non poche altre coſe. Utili per altro ſopra tutto, e curioſi ſarebbero ſtati quei ſuoi componimenti, i quali ad imitazione di *Gellio* chiamò *Veglie Fiorentine*, come ſi vede dai titoli riportati dal ſuddetto *Salvini* pag. 556., ſe gli aveſſe potuti terminare, e di non minor piacere ſarebbe riuſcita la Raccolta di tutte le Iſcrizioni, e antichità che in *Firenze* ſi trovano che meditava nel 1654. (*Salvini* l. c. pag. 550.), di che però non abbiamo oggimai a dolerci, avendo l'inſtancabile Propoſto *Gori*, da me altamente riſpettato fin quando era in vita per i molti obblighi che gli profeſſavo, ſupplito a ciò con le ſue magnifiche Opere.

(3) Il Soggetto delle ſue Lezioni latine che nello Studio Fiorentino recitò, ſenza più lo dimoſtrano, mentre vi preſe a ſpiegare fra le altre coſe i verſi di *Pittagora*, e la Vita di *Attico* (*Salvini* l. c. p. 554.) Egli poi provvedde che non periſſe la celebre Opera di *Michele Mercati* intitolata *Metallotheca Vaticana* comprandone il MS. con tutt'i Rami intagliati per ſcudi oltre a 200., con penſiero di farla ſtampare, come ſi vede dalle ſue Lettere all' Ab. *Ottavio Falconieri*, le quali ſono impreſſe in principio dell'Opera, che dopo la morte del *Dati* venne in luce per la munificenza di *Clemente* XI. ſotto la cura del celebre *Lanciſi* in *Roma* nel 1719. in fogl. pag. 34. ed in app. pag. 9. Da *Carlo* fu ancora tirato innanzi per gli ſtudi il noſtro *Magliabechi*, e fatto conoſcere ai ſuoi Sovrani ſenza sdegnare non oſtante di averlo ſolo in qualità di amico cariſſimo, ſiccome lo chiama nelle *Vite dei Pittori* antichi pag. 180. Queſte ſono le generoſità di cui devono gloriarſi coloro, che con la naſcita, e con le ricchezze s'inalzano ſopra il volgo, anzi che vantare uno ſplendido, ma frivolo luſſo di cui la ſorpreſa per pochi momenti ſolo abbaglia i deboli, ſe non produce peggiori effetti.

(4) Egli atteſe ſempre al negozio di Battiloro che aveva aperto in Via di Por S. *Maria* preſſo Mercato Nuovo, e combinò le occupazioni letterarie con le mercantili, dividendo economicamente il ſuo tempo a profitto della ſua privata Famiglia, e della letteraria Repubblica con rara, ed ammirabile coſtanza.

(5) Fra le ſue Poeſie latine vi è un Elegia ſcritta al *Dati*, e nelle ſue *Meſcolanze* in molti luoghi ſono ripetute le ſue lodi, moſtrando eſſe l'intrinſeca amicizia che paſſava fra queſti due Letterati.

(6) Nella celebre ſua Opera *De præſtantia veterum numiſmatum*.

Einſio [1], *Pietro Lambecio* [2], *Milton* ornamento grandiſſimo delle Iſole Britanne [3], *Tommaſo Bartolini* [4], *Niccolò Viſten* [5] de *Monconis* [6], il *Gronovio* [7] Padre, ed aſſai più, che noioſo ſarebbe il raccogliere; per pubblico Profeſſore di umane lettere Greche e Latine fu dai ſuoi Sovrani nella Patria preſcelto [8]; dalla famoſa Regina *Criſtina* di *Svezia* venne chiamato a *Roma* benchè inutilmente; e da *Luigi* XIV. al quale neppure ſortì d' averlo appreſſo di ſe, con dichiararlo ſuo Letterato in Italia ricevè inſieme l' onorario di cento Luigi annui [9]. Tutti queſti però non ſono ſtati gli unici meriti di *Carlo*. Egli ſapeva che l' Uomo come tale ha il peſo di dare alla Patria dei ſuoi ſimili, e che l' impiego delle Lettere non lo ſcuſa da un tal dovere, come non diſobbliga da ciò ogni altro Cittadino il ſervirla con la ſpada, il difendere le ſue Leggi, il cuſtodire nel Governo la pubblica, e la privata felicità. Quindi alterando fra le Scienze, la Patria, e la Famiglia le ſue cure, a quelle ſoddisfece, Opere piene di vaſta dottrina componendo [10], alla ſeconda fu di gloria, e di vantaggio a queſta meta gli ſtudj ſuoi indirizzando, come ſi è dimoſtrato, e per l' ultima non rimaſe ſterile, e infruttuoſo, alla procreazione dei Figli, ed al loro indirizzo ſacrificandoſi anche a ſcapito di quella quiete, la quale troppo ſpeſſo è l' unica brama dei ſapienti che di eſſer Cittadini in mezzo alla Filoſofia ancora ſi ſcordano. L' anno 1656. fu quello in cui Egli ſi accasò con *Eliſabetta* di *Angelo Galli*, dalla quale ebbe oltre una Figlia per nome *Clarice*, che ſi maritò con *Domenico*

che

(1) Egli a Lui dedicò il ſecondo libro delle ſue Poeſie latine, facendo nelle medeſime al *Dati* un nobile Elogio, ed ai Letterati Fiorentini ſuoi contemporanei.

(2) Nel I. Vol. della Bibl. Ceſarea.

(3) Il famoſo *Milton*, ebbe carteggio col *Dati*, ſiccome s' impara dal *Salvini* l. c. pag. 554. e lo encomiò nelle ſue Poeſie latine, ond' è che nella Vita di lui ſcritta da *Tommaſo Newton* e premeſſa all' Ediz. in 8. del *Paradiſo perduto* colle note di varj fatta nel 1750. parlando del ſoggiorno che il Poeta fece per 4. meſi in *Firenze* con molto ſuo diletto, e dell' ottimo accoglimento che vi riceve, conta *Carlo* fra i ſuoi particolari amici, e dice che ſcriſſe di Lui un Elogio in latino, e che fu ſuo corriſpondente dopo il ritorno in *Inghilterra*.

(4) Nella Cent. IV. dell' Epiſtole Mediche indirizzandogliene alcune.

(5) Nella ſua Opera Fiamminga del *Reggimento ed ornato delle Navi*.

(6) Nei ſuoi *Viaggi*.

(7) Nelle Note alla Storia Naturale di *Plinio*. Queſte teſtimonianze giuſtificano *Franceſco Redi*, che nel dedicare a *Carlo* le ſue Eſperienze intorno alla Generazione degl' Inſetti gli ſcrive, In Voi = tutti gli Uomini dotti veggon riſplendere un ſovrano ſapere, dalla Filoſofia fatto robuſto, e da varia erudizione così nobilmente ornato, che pregiandoſene la noſtra *Toſcana*, non invidia i *Varroni* al Lazio, e i *Plutarchi* alla Grecia = Del reſto fu dipinto il ſuo Ritratto nelle Volte della Galleria verſo la Zecca, Volta XX., e ſta tuttavia appeſo fra pochi altri degli Accademici più ſegnalati nell' Accademia della *Cruſca*, ove alla ſua morte fu ſolennemente lodato, nella qual congiuntura recitò faconda Orazione Panegirica il Senat. *Aleſſandro Segni* (*Salvini* l. c. pag. 559.)

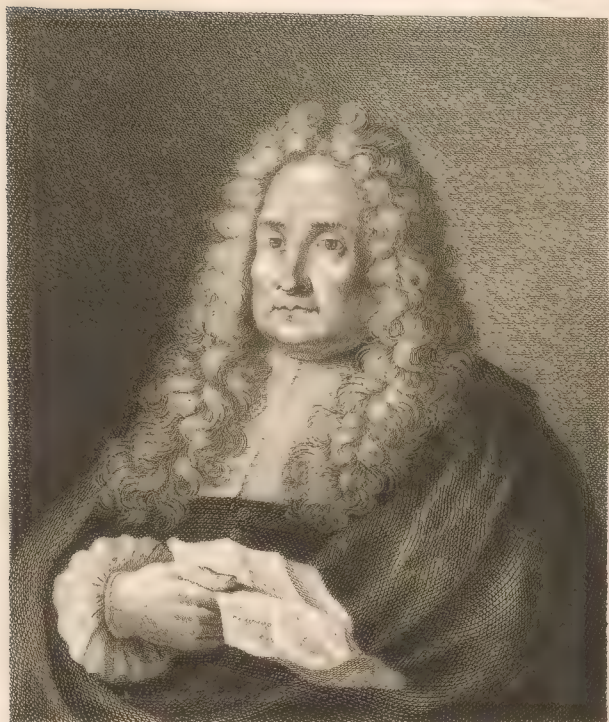
(8) Egli ſuccedè nella Cattedra a *Gio. Batiſta Doni* nel 1648. per cui era pieno di ſtima il noſtro *Dati*, ſiccome appariſce da molti luoghi della Vita di detto *Doni* ſcritta con eleganza, ed erudizione dal dotto Sig. Can. *Bandini* e pubblicata con le di Lui Lettere nel 1755., dalle quali egualmente impariamo la reciproca corriſpondenza verſo di Lui del *Doni* medeſimo. *Carlo* fu poi Bibliotecario ancora del Card. *Gio. Carlo* dei *Medici*.

(9) *Salvini* nel ſuddetto luogo pag. 545. Quindi il *Dati* ſcriſſe un Panegirico al Re che fu ſtamp. in 4. in *Firenze* nel 1669., e tradotto in Franceſe da *Guglielmo Gerard* du *Mothier*, e ripubblicato a *Roma* l' anno dopo.

(10) Scriſſe ancora varie Poeſie come ſi può vedere appreſſo il ſuddetto Canonico *Salvini*, ma per quanto in eſſe ſi riconoſca ch' era Uomo grande, non oſtante avanti di me è ſtato giudicato che non era del tutto libero da quella maniera poco naturale che correva fra molti rimatori del ſuo ſecolo, dimodochè piuttoſto è da prenderſi per modello della Proſa Toſcana, che del verſo.

che fu dipoi Senatore, del Senatore *Giovanni Tornaquinci*, due Figli, cioè *Angelo*, e *Cammillo* ai quali troppo presto mancò il Genitore, essendo morto *Carlo* di anni 56. il dì 11. Gennaio dall' Incarnazione 1675. (1). Sincero ed elegante è il ritratto che di Lui ha formato il Canonico *Salvino Salvini* (2), e che noi ripetiamo per mostrare che fu in tutto conforme al Personaggio che abbiamo detto aver vestito il nostro *Dati* di un vero, e gran Letterato cioè, ma Letterato Cittadino „ *Era Egli d' aspetto gioviale* „ scrive il Salvini „ *d' occhi vivi, e inclinato alla collera, ma tosto si smorzava; di tratto gentile, di maniere soavi, di varia letteratura ed erudizione: di giudizio finissimo e di saporitissimo gusto nel comporre; diligente, accurato e scelto ne' sentimenti, e nell' erudizione* „. Con queste doti la privata condizione, se dai Savj è anteposta ai carichi pubblici, e rumorosi, diviene ancora utile alla Patria quanto ogni altra, quando però l'Uomo concentrato in se stesso, e della propria Scienza pago non ricusa di prestarsi a beneficarla compiendo a quei doveri, che da ogni genere di Persone in qualità di Cittadini, ha un giustissimo diritto di risquotere, e dai quali può lusingarsi di trarre, se di questo nome non si vogliono rendere immeritevoli, i maggiori vantaggi. Sarà in fatti ogni ora fortunata quella nazione che possegga molti individui simili a *Carlo Dati*; mentre non perderà fra le inutili speculazioni senza oggetto pratico un numero grande di braccia, ma anzi goderà, che come di Esso, così di questi la gloria sia l'ingrandire, e spargere il suo nome, e l'estendere, ed accrescere il fondo dell' umana sapienza a profitto dei suoi più accosti concittadini, degli altri popoli, e dei secoli futuri (3).

G. P.

(1) *Salvini* pag. 559. ed il citato Albero Genealogico MS.
(2) Pag. 559.
(3) Ottimamente diceva il nostro *Dati* agli Accademici Fiorentini in atto di prendere il possesso del suo Consolato = Folle è chi misura la potenza de' Regni con l'ampiezza delle Provincie, e col numero de' Vassalli. Anche fra queste mura ristretto è vastissimo il Principato di questa illustre Accademia, perchè de' vostri ingegni smisurato è il valore = E' più in benedizione il nome di un Popolo letterato, e culto, che di un Popolo guerriero, e fortunato.

CONTE LORENZO DI ORAZIO MAGALOTTI, PATRIZIO FIORENT.NO, VLTIMO DI SVA NOBILIS.MA FAMIGLIA CONSIGLIE.RE DI STATO DEL GRAN-DVCA COSIMO III. SEGRETAR.IO DELL'ACCADE.MIA DEL CIMEN.TO & FILOSOFO, E POE.TA PER LE SVE OPE.RE FAMOSIS.MO, E DI RARO SAPE.RE ADOR.NO

Nato in Roma il dì 13. X.bre MDCXXXVII. mor.to in Firen.ze il dì 12. Marzo MDCCXII.

Dedicato al Merito Singolare del Nobiliss.mo Sig.re Cosimo Venturi Cav.re del Sac.to Militar Ordine di S. Stefano P.e e M., e Patrizio Fiorenti.no, affine del medesim.o

Preso da un Quadro in Tela app.o il Suddetto Sig.re Cavaliere.

ELOGIO

DEL CONTE LORENZO MAGALOTTI.

Orenzo Magalotti (1) fu uno di quegli uomini ſingolariſſimi, che alla nobiltà dei natali procurò di accoppiare una ſingolare, ed immenſa dottrina. Il ſuo genitore, quantunque occupato in maneggi di grande importanza, fu quegli, che con raro eſempio ſi preſe il penſiero di dargli la prima cultura, e non isdegnò d' inſtruirlo nei faſtidioſi rudimenti delle lettere umane, con ſervirgli di ſcorta al cammino della Virtù, finchè non pervenne agli alti liminari della Sapienza (2). Ebbevi appena poſto il piede *Lorenzo*, che ſcorrendo animoſo pel vaſto Impero di quella; non vi fu parte, non ſolitudine, non angolo, dove Egli non s' inoltraſſe colla perſpicacia della vaſta ſua mente. Penetrò addentro nei di Lei Santuarj, e ne inteſe i più aſtruſi miſteri, e tali furono le ſue diligenti ricerche, che paſſeggiò per vie da altri non prima battute, e vi fece nuove ſcoperte. Mercè di Lei il *Magalotti* fu uno fra' primi, che all' anime dei *Bruti* (3) reſtituì quella ſpiritualità, di cui furon dotati dalla natura, togliendogli dal numero degli Automati, nel quale con loro vergogna gli aveva ripoſti il ſottile *Carteſio*. Divenne Egli perciò un invidiabile oggetto del più delicato amore della ſapienza, e dei ſaggi, e ſpecialmente dei Principi *Medicei*, ai quali non ſo, ſe maggior gloria veniſſe dallo ſplendore del Soglio, che da quella onde accolſero in ogni tempo gli uomini dotti, grazia, e corteſia ſingolare, della quale con predilezione godè il *Magalotti*, e nell' eſſere Gentiluomo trattenuto

(1) Il Conte *Lorenzo Magalotti* di antichiſſima, e nobiliſſima Famiglia Fiorentina nacque in *Roma* il dì 13. Dicembre dell' anno 1637. dalla *Franceſca Venturi* Dama di ugual nobiltà, e da *Orazio*, che ſotto il Pontificato di *Urbano* VIII. eſercitava la Carica di Generale delle Poſte.

(2) Uſcito dalla domeſtica diſciplina del Padre ebbe per Maeſtro nella varia erudizione il celebre D. *Uliva Calabreſe*. Studiò nell' Univerſità di *Piſa* la Giuriſprudenza, la Filoſofia, e la Mattematica, ed in queſta fu diſcepolo di *Vincenzio Viviani*.

(3) Ved. le Lettere Scientifiche, ed erudite dal Co. *Lorenzo Magalotti* alla Lettera XI. diviſa in due paragrafi, che ha per titolo = Intorno all' Anima de' *Bruti* al P. Lettore D. *Angelo Maria Quirini*.

to [1] alla Corte, e nella tanto venerata Accademia del *Cimento* [2], di quell' Accademia, di cui pregio ſingolariſſimo Egli è l' avere inſegnato al mondo il vero e ſicuro metodo di filoſofare, donde poi ne ſorſero quelle tanto famoſe di *Parigi*, e di *Londra*. In queſta gareggiò il *Magalotti* coi *Redi*, *Borelli*, *Viviani* eſponendo le ſue nuove oſſervazioni, e ſcoperte, le quali con maraviglioſo ſtupore ammirate furono, e dal gran Mecenate Principe *Leopoldo de' Medici*, e dagli altri Accademici, che ad Eſſo, come Segretario di quella, addoſſarono il carico di deſcriverne i *Saggi* [3]. Furono queſti eſpoſti da Lui nella più purgata Toſcana favella, perlochè quel libro di poi fu autorizzato per teſto di lingua dalla celebre Accademia della *Cruſca*, di cui il *Magalotti* anche degnamente fu membro. Nè il ſuo filoſofico ſapere fu ſterile, ed infruttuoſo, come in molti dei filoſofanti addiviene, che contenti di paſcere il proprio intelletto colle ſode meditazioni della Natura, e degli effetti di lei, lungi ſi ſtanno dalle cure civili, e dagli affari politici. Imperciocchè il *Magalotti* viſſe ſempre in mezzo alle Corti impiegato in più miniſteri, e maneggi. Di ciò prova ne ſono le tante ſpedizioni con onore dei proprj Sovrani ſoſtenute da Lui alla Corte di *Roma*, e di *Svezia* per affari di ſommo rilievo, ed a quella di *Mantova* [4] in occaſione delle nozze del Duca *Ferdinando Carlo* con la Principeſſa *Anna Iſabella* dei Duchi di *Guaſtalla*, o allora che dalla ſua Corte fu deſtinato Miniſtro a quella di *Vienna* [5], dove nel lungo corſo di quaſi quattr' anni, che ivi fece dimora, ſe il *Magalotti* ſi foſſe laſciato luſingare dai vezzi della fortuna, avrebbe trovato di che paſcere quel ſuo naturale appetito, che Egli sforzoſſi di tenere ognora alla ragione ſoggetto, poichè ben conoſceva il ſuo animo troppo inclinato a deſiderare gli onori mondani, e la gloria. Spiccò talmente la capacità del *Magalotti* nei grandi affari, che dovendoſi inviare un Miniſtro per la *Toſcana* al Congreſſo tenuto in *Colonia* [6], ove trattavanſi affari riſguardanti la tranquillità di tutta l' *Europa*, fu Egli ſtimato degno di riſedere in quel venerabil conſeſſo. E ſebbene il *Magalotti* gran letterato, gran filoſofo, e gran politico dovizioſo foſſe di merci di ſpirito trafficate nel paeſe nativo, quaſi nulla ſtimaſſe le proprie, ſe ad eſſe non accoppiava anche quelle degli ſtranieri, perchè a Lui nulla mancaſſe di quegli ornamenti, di cui van fregiati gli Uomini grandi, pensò di farne l' acquiſto per mezzo di viaggi inſtruttivi [7], che Egli andò ripetendo ſovente, nel ſecondo dei quali ſeguitò il Gran Principe di *Toſcana*, poi Gran-Duca *Coſimo* III. come quegli, che era da eſſo ſommamente ſtimato. Scorſe Egli perciò l' *Italia*, la *Francia*, la

Spa-

(1) Il G. D. *Coſimo* III. per averlo ſempre appreſſo di ſe, nell' anno 1678. lo dichiarò ſuo Gentiluomo Trattenuto.

(2) Queſta famoſa Accademia, che aveva per oggetto l' inveſtigare per via d' eſperimenti le coſe della Natura, fu eretta in *Firenze* l' anno 1657. Veg. il Saggio d' Iſtoria fiorentina del ſecolo XVII. del chiariſſimo Sig. Senatore *Gio. Batiſta Clemente Nelli*.

(3) Per *Saggi* s' intende quel libro dove ſono deſcritte l' eſperienze della detta Accademia.

(4) A queſti fu deſtinato Ambaſciatore da *Coſimo* III.

(5) Fu ſpedito Miniſtro alla Corte di *Vienna* nel 1675. dove fu ricevuto onorevolmente, e godè della grazia dell' Imperatrice, e dell' Imperatore *Leopoldo*.

(6) Si tenne queſto Congreſſo in *Colonia* l' anno 1673. e ſciolto ottenne il *Magalotti* la permiſſione di andare per ſuo piacere in *Danimarca*, e in *Svezia*, dove notò che molte voci Italiane probabilmente derivano da quella lingua.

(7) Il primo viaggio l' intrapreſe il *Magalotti* in compagnìa di *Paolo Falconieri* primo Gentiluomo di Camera del Gran-Duca.

Spagna, le *Fiandre*, l'*Inghilterra*, e l'*Ungheria*, e molto trattennesi in *Svezia*, della quale stese una Relazione compiuta. Di tutto ciò che di nuovo, di pellegrino, e di raro in esse ammiravasi, stimò suo dovere farne l'acquisto prezioso. E talmente vago fu il *Magalotti* di sì fatte merci, che non contento di ciò che aveva nei precedenti viaggi acquistato, s'accinse a farne anche un terzo in cui si unì per compagno al suo dotto amico Monsignore *Ottavio Falconieri*, che in quei giorni portavasi in *Fiandra* (1) per coprire l'orrevol carica d'Internunzio Apostolico. Nè esser potè più a proposito la dimora del *Magalotti* in quella parte d'*Europa*, poichè ardendo la guerra in *Olanda*, e nelle confinanti provincie, attese a rendere con ogni sollecitudine inteso il suo Sovrano dei successi di quella, ed altre commissioni eseguire di non minore momento. E poichè vedeva che senza l'ajuto degli stranieri linguaggi non gli sarebbe avvenuto di riuscir nell'intento, perciò ad essi attese con tutto l'impegno, onde non è maraviglia, se Egli fu peritissimo negl'idiomi (2) Francese, Spagnuolo, Svezzese, siccome nell'Inglese, e Tedesco, che uniti alla Greca favella di cui aveva pieno possesso, ed a molti degli orientali linguaggi (3) rendevano il *Magalotti* la maraviglia degli eruditi concittadini non meno, che degli stranieri, i quali a gara cercavano la sua amicizia, come l'*Erbelot*, il *Buxstorfio*, lo *Spanemio*, lo *Stenone*, il *Menagio*, il *Boyle*, *Pietro Ronchiglio*, *Emanuel* de *Lira*, ed il Marchese di *Grana*. Quello però, che sopra gli altri ammirò le prerogative eccellenti del *Magalotti* fu *Cosimo* III. il quale premiar volendo il di Lui merito con un riguardevole impiego lo dichiarò Consigliere di Stato (4) posto il più luminoso nella Toscana Monarchia. Corrispose il *Magalotti* all'espettazione comune soddisfacendo in un impegno di tanto rilievo a tutti i suoi doveri verso il suo Sovrano, ed il Pubblico. Favorì Egli perciò l'Arti, le Scienze, e soprattutto il Commercio, che è l'anima dei ben regolati governi. In mezzo però a cure sì gravi non abbandonò punto i suoi filosofici studj, e le dotte Muse, lo che fanno vedere fra le molte Opere sue le *Lettere Scientifiche*, il *Canzoniere* della *Donna Immaginaria*, e l'auree *Canzonette Anacreontiche*, la bellezza delle quali gareggia coll'Opere dei più rinomati sapienti. Ma niente rende tanto sublime il merito del *Magalotti*, quanto l'aver'Egli impiegato il proprio sapere in difesa della Religione, e della vera cognizione di Dio, senza il timore del quale niuna vi è, che possa dirsi vera sapienza. Argomento ne sono le tanto ben ragionate *Lettere Familiari* (5) da Esso composte per atterrare la cieca incredulità di coloro, che

(1) In quasi tutte queste lingue fece delle traduzioni; dal Francese tradusse diverse Opere di Monsieur *de Saint' Evremond*, dall' Inglese il *Sidro Poema*, lo *Scelino Lampante*, la *Battaglia delle Bermude*, e una parte del *Paradiso Terrestre* di *Milton*, siccome altre minori traduzioni fatte in lingua Latina, Portughese, e Spagnola, di cose per lo più spirituali.

(2) Nella lingua Greca fu discepolo di *Gio. Targioni* Canonico della *Basilica Laurenziana*, e da questa tradusse il primo di tutti *Anacreonte*.

(3) Studiò le lingue Orientali sotto *Bartolommeo* d' *Erbelot*, le principali furono l' Araba, la Turca, e la Siriaca, dalle quali fece varie traduzioni, che sono nel libro delle *Canzoni Anacreontiche*, che sono stampate sotto il nome di *Lindoro Elateo*.

(4) Il Gran-Duca *Cosimo* III. che ammirava il merito di questo suo famoso Suddito lo dichiarò Consigliere di Stato nel 1689. Carica, che Egli ritenne fino al fine della sua vita.

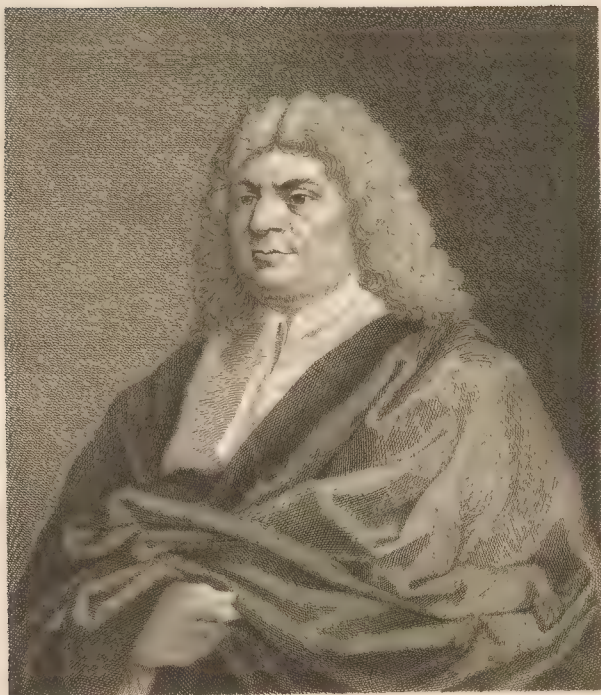
(5) Queste famosissime Lettere hanno per oggetto la distruzione dell' *Ateismo*.

che abuſandoſi dei lumi dell' intelletto, eſſer vogliono ciechi, e fanno ogni sforzo per non veder quella luce, che chiara sfavilla nel mezzogiorno della verità più pura, e più manifeſta. E il cielo voleſſe che tanti non ſi ſerviſſero dei proprj talenti per abbattere quella prima forza illuminatrice, che Dio ha nel cuore d' ogni uomo inſerita pel conoſcimento di Lui, e della buona Morale. Da queſti ſentimenti guidato il *Magalotti*, come quegli, che ſempre ebbe in mira il ſommo, ed il perfetto, con eroica riſoluzione abbandonando ogni onore, e cura mondana ſi rifuggì n' un Sacro Ritiro [1] a fine d' ivi menare vita ſolitaria, e contemplativa: in eſſo però fece breve dimora, come pure nella ſua Villa di *Lonchio*, poichè per iſmentire le maligne voci volgari fu neceſſario di riſalire a quel poſto, ond' era diſceſo, e ciò con gioja dei buoni, e del ſuo Sovrano, che non ſapea veder di buon' animo lungi dal ſuo fianco un Uomo sì grande, il di cui nome glorioſo volato eſſendo alle da noi più rimote Nazioni, deſtò in eſſe un' eſtaſi di maraviglia nel conoſcimento della ſua rara ſapienza, e dottrina, talmente che Letterati [2] inſigni ebbero a ſommo onore il dedicare a Lui l' Opere proprie, ed altri lo nominarono in eſſe con venerazione, e riſpetto. Eppure nulla vanaglorioſo il *Magalotti* affettava di non ſapere anche ciò, di che aveva perfetto poſſeſſo, talchè non mai, benchè ſollecitato dagli amici, acconſentir volle che l' Opere ſue vedeſſer la pubblica luce. Amava gli Studioſi, e gli ajutava col conſiglio, e con l' opera, a neſſuno di loro negando l' acceſſo alla ſua propria caſa, la quale in tal guiſa potevaſi chiamare una perpetua Accademia, ed un congreſſo di letterate perſone. E benchè ſortito aveſſe dalla natura un aſpetto maeſtoſo, ed un parlare pieno di gravità, che accreſciuto veniva dal lungo trattare coi gran Miniſtri, e coi Principi, pure traſpirava dal volto, e dalle parole di Lui quella piacevolezza, e corteſia, colla quale deſiderava d' eſſere utile a tutti, e per cui quando il tempo lo permetteva non isdegnava di ſcherzare, e parlare anche delle minime coſe. Queſte ſon quelle doti colle quali il *Magalotti* ſi guadagnò la ſtima, e l' amore dei ſuoi, e degli ſtranieri, agli uni, e agli altri dei quali rapillo l' invida morte [3]. E ſe il deſiderio aveſſe potuto trattenere il colpo crudele il *Magalotti* ancora vivrebbe. Ciò che potè conſolare, e riſtorarne in parte la perdita, furono le molte medaglie coniate in onore di Lui, ed un Buſto rappreſentante al vivo l' immagine ſua. Il celebre *Giuſeppe Averani* eſaltò le ſue geſta nell' Accademia della *Cruſca*, dove intervenne anche il Principe *Gio. Gaſtone*, ed in altra privata ne rinnovò la memoria il famoſo *Anton Maria Salvini*.

G. F.

(1) Nel Marzo del 1691. andò a *Roma*, ed ivi volle eſſere ammeſſo nella Congregazione di S. *Filippo Neri*. Non più che cinque meſi viſſe in queſto ritiro.

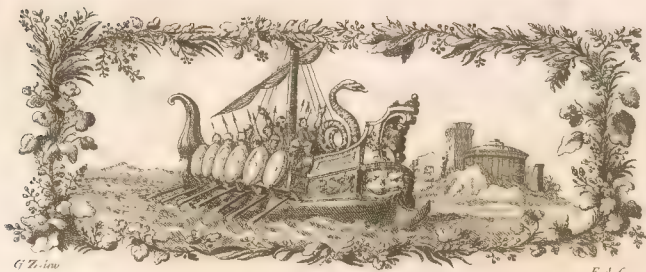
(2) L' Abate *Regnier* dedicò al *Magalotti* i primi otto libri dell' *Iliade* d' *Omero* da Lui tradotte in verſo ſciolto Toſcano: *Franceſco Redi* le oſſervazioni intorno le Vipere parlano con onore del *Magalotti*: *Ezechiello Spanemio* nell' Opera *De præſtantia veterum numiſmatum*: *Arrigo Nevvton* in una Lettera riportata dal *Salvini* nel Giornale de' Letterati: *Giovacchino Bechero* nella diſſertazione *de Theoria, & Experientia de nova temporis dimetiendi ratione*: *Niccolò Stenone* in uno dei ſuoi Opuſcoli latini ſtampati in *Firenze*: e *Giovanni Svvammerdam* celebratiſſimo Naturaliſta di *Amſterdam* nella ſua Opera *Hiſtoria Inſectorum generalis* alla pag. 22. e 115. ed infiniti altri, i nomi dei quali troppo lungo ſarebbe il quì rammentargli.

(3) Morì il *Magalotti* il dì 2. di Marzo 1712. in età d' anni 74.; e in Lui mancò queſta nobiliſſima Famiglia. Fu ſepolto nella Chieſa di S. *Firenze* vecchio nella Tomba de' ſuoi maggiori.

LORENZO DI GIRO- LAMO BELLINI CIT- TADINO FIORENTINO MEDICO, FILOSOFO, E POETA ECCEL- LENTISSIMO.

Nato il dì 3. 7bre MDCXLIII. morto il dì 08. Genn.º MDCCIIII.

Dedicato al merito singolare dell' Ill.mo Sig.re Cav.re Conte Ruberto Pandolfini Patrizio Fiorentino Segretario del Consiglio di Stato di S. A. R. Ciamberlano delle LL. MM. II. e R.R. Ap.ca e delle LL. AA. RR. di Toscana.

Preso da un Busto in marmo fatto da Gio. Batta. Foggini ed esistente nella Galleria del suddetto Signore.

Gast. Vascellini

E L O G I O

DI LORENZO BELLINI.

E pregio insigne di qualunque Paese fu sempremai valutato la produzione di qualche Soggetto, il quale con l' impiego de' suoi talenti, e delle sue fatiche si sia reso benemerito non meno de' proprj concittadini, che di tutto il Genere umano per l' avanzamento di qualche Scienza, o Arte; potrà senza taccia di fasto stimarsi gloriosa la *Toscana* di poter quasi in ogni secolo contare molti fra' suoi Figli, i quali con universal vantaggio hanno adoprato tutti i loro sforzi nel promuovere, e migliorare la più importante ed insieme la più indocile fra tutte l' Arti, la Medicina. Alloraquando la maggior parte delle Provincie Europee, coperta dalle tenebre dell' ignoranza, e dell' errore, stava occupata più alla distruzione, che al mantenimento della specie, e dove solo un barlume di scienza splendea circoscritto ne' claustrali recinti, godevano già queste felici contrade di vedere chi utilmente, e con decoro s' affannava dietro la scorta de' Greci, ed Arabi Maestri nel ristabilire la languente Sanità, e nel propagarne la dottrina [1]. Ma a questa luminosa prerogativa sopra tutti gli altri contribuì *Lorenzo Bellini*, il quale colla penetrazione del suo ingegno avendo saputo introdurre in questa scienza la più sicura maniera di ragionare, si è meritato un posto distinto fra' primi discopritori delle verità filosofiche. Nacque Egli in *Firenze* da genitori comodi, e civili verso la metà del secolo passato, tempo che può servire d' epoca al risorgimento delle Scienze, come la metà del secolo XV. serve a quello delle Lettere, mediante il magnanimo

(1) Si veda l' Elogio di *Dino del Garbo*.

mo intelligente favore accordato dal regnante Mediceo *Ferdinando* II. ai promotori della ſapienza naturale (1). Reſo il giovane *Bellini* ben preſto cognito a queſto Sovrano per i rapidi progreſſi ch' Egli faceva nei preliminarj del Sapere, e per la natural diſpoſizione agli ſtudj profondi, fu da Eſſo collocato ſotto la diſciplina dei due celebri ſtranieri *Borelli*, ed *Oliva*, per apprender dal primo le matematiche, e dal ſecondo le filoſofiche facoltà dal *Galileo* poc' avanti cotanto illuſtrate (2). All' indefeſſa ſua applicazione ſotto queſti valentuomini deve la repubblica medica l' inſigne ſcoperta da Eſſo fatta in età di dieciannove anni de' Tubuli renali ſecretorj dell' orina, ſenza che l' oſcura indicazione de' medeſimi fatta circa un ſecolo innanzi da *Bartolommeo Euſtachi* ſotto la nominale idea di piccoli ſeni, gli ſomminiſtraſſe la minima ſcorta (3). A Lui parimente la ſteſſa deve la perfezione di quella non meno importante del vero, ed immediato Organo del Guſto incominciata da *Marcello Malpighi*, e confermata da *Carlo Fracaſſati*, la quale Egli pubblicò tre anni dopo l' altra unitamente alla chiara teorica intelligenza dei Sapori finallora impenetrabile dalla vana Scolaſtica dominatrice (4). Con queſte, e ſimili ricerche anatomiche, a cui era Egli portato non meno dal genio, che dagli obblighi della cattedra nell' *Univerſità* di *Piſa*, ſulla quale fu collocato in età di venti anni, e colle recenti dottrine Fiſico-Matematiche del *Galileo* ſeppe il primo illuminare le menti dei Medici ſulla vera cognizione della natura dei corpi animali, e delle immutabili leggi della loro economia, che dall' immaginoſe ſpeculazioni dei Galenici, e degli Alchimiſti erano ſtate in pregiudizio dell' umana ſalute fino a quel tempo oltremodo oſcurate. Quindi con mirabil chiarezza di penſieri, e con l' appoggio della propria, ed altrui oſſervazione deduſſe il primo dai ſuoi neceſſari principj

(1) Nacque in *Firenze* da *Girolamo Bellini*, e da *Maddalena Angiola Minuti* Cittadini Fiorentini il dì 3. Settembre 1643., e morì il dì 8. Gennajo 1704. Chi deſidera maggiori notizie del noſtro Filoſofo veda la Vita ſcritta dal Can. *Mozzi*, inſerita nel primo Volume di quelle degli Arcadi Illuſtri, e la Prefazione del Dott. *Antonio Cocchi* al primo Tomo de' Diſcorſi d' Anatomia del *Bellini*, pubblicati dal *Moücke* nel 1741., nel fine del quale ſi trova la nota di tutti i ſuoi MSS. l' Iſcrizioni da porſi ſotto i Buſti d' alcuni Uomini Illuſtri, de' quali ſarà fatta menzione in queſto Elogio, e la Relazione della di lui malattia, e morte d' autore incerto.

(2) Chi è curioſo di ſapere ſe oltre i nominati Soggetti, ed il *Redi* aveſſe il *Bellini* altri precettori veda il Saggio di *Stor. Letter. Fior.* del Sec. XVII. *Lucca* 1759., opera del Cl. Sig. Senator Sopraſſindaco Cav. *Gio. Batiſta Clemente Nelli*, al quale la repubblica letteraria augura qualche momento d' ozio in mezzo delle ſue politiche occupazioni, perchè poſſa dar alla luce la Vita del *Galileo*, e de' ſuoi ſcolari, dei quali tutti Egli poſſiede i prezioſi manoſcritti.

(3) *Exercitatio anatomica de ſtructura & uſu renum* 1662. *Firenze*; riſtampata in *Amſterdam*, ed a *Strasburgo* nel 1664. a *Leida* nel 1665. a *Padova* nel 1666. e poſcia nelle varie edizioni di tutte le ſue Opere latine, le principali delle quali ſono quella di *Venezia* dell' *Hertz* 1708., e l' altra di *Leida* 1717. colla Prefazione di *Boerhaave*. Sarebbe queſto un opportuno luogo di difendere il noſtro *Bellini* dalla taccia di plagiario che con poca avvertenza da alcuni dotti gli è ſtata ingiuſtamente attribuita, ſe la ſua tenera età, l' ingenua ſua confeſſione nella Prefazione al trattato dell' Organo del Guſto, l' eceſſiva rarità del libro dell' *Euſtachi*, ed uno ſpaſſionato confronto delle due Opere non ci rendeſſero abbaſtanza ſuperflua queſta pena. E poi è egli mai credibile che il *Borelli* ſuo Maeſtro, ſotto gli occhi del quale fece in *Piſa* il *Bellini* la ſua ſcoperta in una Cerva, gli occultaſſe il più importante Scrittore de' Reni, dopo avergliene fatti conoſcer tant' altri? Non vedde il *Bellini* l' Opera dell' *Euſtachi* che molti meſi dopo la pubblicazione della ſua, impreſtatagli dal G. D. *Ferdinando* II. che allora appunto aveva in dono ricevuta.

(4) *Guſtus organum noviſſime deprehenſum* Bononiæ 1665. e nella *Biblioteca Anatomica* del *Mangeto* coll' antecedente.

cipj le cauſe, ed i fenomeni delle malattie più univerſali; ne diſtinſe con filoſofica preciſione i gradi, e le facilmente inavvertite differenze; reſe comodi alla portata d'ognuno con ſomma eſattezza di ſpirito i principali fondi, donde s'attingono i ſegni delle medeſime; e ſpiegò coll'iſteſſa uniformità di teoremi gli effetti della miſſione di ſangue, il primario fra gli ſtromenti, di cui non ſenz'abuſo ſi ſerve la medicina (1). Seppe Egli inoltre, ſenz'aiuto della Macchina del vuoto rinvenire le vie dell'Aria nell'uovo, e colla ſola applicazione dei ſuoi principj dimoſtrare l'ingreſſo dell'Aria ne'Vaſi del Polmone (2). A queſta vigoroſa facoltà di riflettere nel *Bellini* deve ancora il mondo filoſofico la prima conoſcenza di quell'intrinſeca forza, onde le parti della materia tendono al mutuo contatto, ſenza ricorrere all'eſterno impulſo dell'etere Carteſiano, forza che poco tempo dopo, ridotta alle ſue leggi, fu reſa univerſalmente manifeſta dal gran Filoſofo *Britannico* (3). Nè queſta proprietà della ſua mente, la quale lo reſe capace dei più ſublimi penſamenti, andò in Lui diſgiunta, come ordinariamente ſuol'accadere, da una fantaſia vivace, ricca d'immagini, e feconda d'invenzioni, con cui potè render'adorne di belle, e varie figure, e di nuovi, e vaghi colori tutte le ſue eſpreſſioni, onde meritarſi in Parnaſo uno dei più ragguardevoli poſti fra'Poeti Toſcani del ſecolo (4). Della qual potenza ſe ad alcuni è ſembrato che ne abbia ſovente fatto abuſo in pregiudizio dell'evidenza, non deve ciò aſcriverſi a confuſione d'idee, ma unicamente al piacere d'eſprimere i ſuoi concetti col miniſtero dell'eloquenza Platonica, e qualchevolta a quello di prenderſi giuoco degli Spiriti meno penſanti. Non avendo tardato la fama a far conoſcere i pregj delle ſue ſcoperte, ed il valore dei ſuoi raziocinj, ebbe Egli in vita la rara conſolazione di riſquoter gli applauſi dei dotti, di vedere preſto riprodotte da'torchi le ſue opere, di ſentire lette, ſpiegate, e ſoſtenute in alcune Univerſità oltramontane le ſue mediche propoſizioni (5), e di trovarſi circondato da una ſolla di ſtudioſi, che da tante bande concorrevano per aſcoltarle dalla ſua viva voce, fra'quali non sdegnò qual-

(1) *De Urinis, de Pulſibus, de Miſſione ſanguinis, de Febribus, de Morbis capitis, de Morbis pectoris.* Bononiæ 1683. Francofurti, *&* Lipſiæ 1685. Opera dedicata al ſuo precettore, ed amico *Franceſco Redi*.

(2) Ved. i Tomi II., e IV. del *Giornale* de' *Letterati d'Italia*, in ciaſcuno de' quali trovaſi una Lettera del *Bellini* al celebre naturaliſta Cav. *Antonio Valliſnieri* ſopra gl'indicati ſoggetti.

(3) *Opuſcula ad* Archibaldum Pitcarnium Piſtorii 1695., *ubi de contractione naturali, & villo contractili*, ed i Diſcorſi d'Anatomia ec.

(4) Le ſue Poeſie edite ſi trovano in varie raccolte, le quali poſſono riſcontrarſi negli accennati Scrittori della ſua Vita, l'inedite nelle *Biblioteche Riccardiana, Vaticana, Pandolfinia*, ed in quella del Sig. D. *Tommaſo Perelli* dottiſſimo Profeſſore d'Aſtronomia nell'*Univerſità* di *Piſa*. Ma l'opera che più di tutte l'altre dimoſtra la ricchezza della vena poetica del *Bellini* è la *Bucchereide*, Poema eroico-giocoſo fatto quaſi eſtemporaneamente per l'Accademia della *Cruſca* pubblicato in *Firenze* nel 1729., il di cui carattere molto giudizioſamente rilevato dal Propoſto *Ricci* in una nota alle *Lodi* della *Pazzia*, merita d'eſſere contrappoſto a quello ultimamente datone da uno ſpiritoſo Poeta non Toſcano in queſti termini

Con verſi ſtrani, ſgangherati, e miſti
Così ſanno ſpiegarſi i Buccheriſti.

(5) In *Francia* furon ſoſtenute delle Teſi *ad mentem* Laur. Bellinii.

qualche volta di mifchiarfi l' isteffo *Ferdinando* II. Quanto grande foffe la ftima, ch' Egli fi era acquiftata preffo i Filofofi più valenti del fuo tempo bafterà folo accennare che il *Malpighi* maravigliofo indagatore delle produzioni naturali, lo confultava ful merito delle proprie opere, e che lo Scozzefe *Pitcarnio*, divenuto Profeffore di Medicina in *Leida* credeva di non poter intraprendere le lezioni fenza l' appoggio di tutti i fuoi fcritti [1]. Nè minore è quella che pofteriormente n' è ftata fatta dalle principali fcuole d' *Europa*, e fopra tutto è valutabile il magnifico Elogio fattogli dal fommo Maeftro del fecolo *Boerhaave* con quell' efpreffione che *in tutta la claffe degli autori di Medicina non ve n' è neppur' uno che fi poffa anteporre al* Bellini, *e che appena uno, o due forfe fe gli poffono paragonare* [2]. Un uomo, che dalla natura era ftato favorito di doti intellettuali in un grado così eminente, e che l' andava maifempre impiegando in benefizio del Genere umano, non è da dimandarfi, fe potè facilmente renderfi meritevole della benevolenza dei Grandi, da' quali foli è fperabile quella ricompenfa d' onori, e di ricchezze, di cui per lo più foglioно effere indigenti gli ottimi poffeffori della vera fapienza. Quindi è che non potendo il *Bellini* limitare le fue occupazioni alla fola parte teorica della medicina, propria foltanto del gabinetto, e della cattedra, ma dovendo ancora eftenderle al letto degl' infermi, maffime dei facultofi, la di cui affiftenza ricerca un tempo maggiore per effer effi bifognofi di più lunga, e più feria confolazione, fu coftretto a lafciare fcema la repubblica filofofica d' un' opera infigne fulla formazione delle pietre, e fulla generazione, aumento, e nutrizione de' corpi organici, ed a contentarfi della fola promeffa [3]. Il credito della fua pratica, che appoggiata Egli aveva non folo per la cognizione de' mali a quella non fallace della ftruttura, e naturali operazioni della Macchina umana, come ancora per l' impiego de' medicamenti alle maffime, ed a' precetti del fuo amatiffimo Maeftro *Francefco Redi*, induffe il G. D. *Cofimo* III. a chiamarlo preffo di fe, ed a conferirgli l' onorifico grado di fuo primo Medico, al che non poco ancora contribuirono i complimenti di congratulazione, che effo Sovrano rifquoteva da tutti i Viaggiatori per nafcita, e per dottrina diftinti per il poffedimento d' un Suddito di sì fovrumano merito dotato. A queft' oggetto fece al *Bellini* abbandonare con giubbilazione la Cattedra d' Anatomia dell' *Accademia Pifana*, la quale a fuo riguardo di ftraordinaria, ordinaria era ftata dichiarata, lo premiò d' un pingue affegnamento, ed era folito chiamarlo *Decoro del fuo Stato*. A quefto fi trovò Egli in feguito aggiunto l' altro non

meno

(1) *Nunc, quum ipfe medicinam docere cœperim; neque tamen abfque tuis fcriptis, votis meis, & aliorum refpondere poffe videar: idcirco obnixe a Te rogo &c.* Ved. la Dedicat. degli Opufcoli del *Bellini*. L' ifteffo *Pitcarnio* termina la Pref. a' fuoi Opufc. Med. nella feguente maniera = *Sive faveant hifce meis* Robertus Grajus, *&* Io. Arbuthnotus, *fcoti illi Æfculapii, atque* Hecquetus *ille Parifienfis opifer, aliorum judicia non morabor;* Bellinius *enim ad Deum abiit* =.

(2) *In tota difciplina medica reperiri neminem, quem jure huic præferas, vix unum forte vel alterum haberi, quem comparare illi liceat. Boerh. Præf. ad Oper. Bell. Ed.* Leid. 1717., e *Cocchi* Pref. a' Difcorfi d' Anat. del *Bell.*

(3) Ved. la fine degli Opufc. del *Bell.*

meno diſtinto di primo Conſultore della S. di *Clemente* XI., per il quale Egli ebbe il felice incontro di vedere con fauſta riuſcita verificato un ſuo prognoſtico. Colle quali diſtinzioni, e con l' amicizia de' *Redi*, de' *Magalotti*, de' *Filicaia*, de' *Menzini*, de' *Salvini*, e di tant' altri uomini immortali, tanto concittadini, che foreſtieri, Ei ſi conſolava dei mordaci ſuſurri, che contra l' abilità della ſua profeſſione andava ſpargendo per la patria il volgo dei Medici con tutto il ſeguito dei ſubalterni miniſtri. Queſta circoſtanza della vita del *Bellini* dovrà forſe recar meraviglia al Filoſofo contemplatore del cuore umano? Anzi, ſe ben ſi rifletta, nel percorrer la ſerie dell' azioni di tutti i tempi, e di tutti i paeſi, alla condotta generale degli Uomini verſo de' loro benefattori, ſarà quella un forte motivo alla Poſterità di giudicare favorevolmente del merito ſtraordinario del noſtro *Bellini*. Nè ciò lo tratteneva dal preſtare agl' infermi la più premuroſa aſſiſtenza con quello zelo proprio dell' anime non intereſſate, e dall' inſtruire i Giovani praticanti ſuoi ſeguaci, i quali colla felicità delle cure, e con il loro tuttavia permanente credito hanno laſciato una riprova non equivoca della perizia del Maeſtro (1). Ad onta però della ſollecitudine, che gli cagionava queſt' eſercizio, e de' tormenti della podagra, per cui con inimitabile coraggio ebbe più volte a provare il ferro chirurgico (2), non laſciava di ordinare in ſcritto alla meglio il rimanente de' ſuoi penſieri fiſiologici, e di prenderſi l' innocente ſollievo nel converſare colle Muſe, quali Egli faceva ſervire di giocondo, ed inſtruttivo trattenimento alle ſue favorite Accademie della *Cruſca*, e d' *Arcadia* (3). In tutto ciò, che ſi è eſpoſto d' un uomo, che ſenza deficienza, e ſenza il minimo riguardo s' occupava nel giovare altrui col conſiglio, e con l' opera, chi è che non ſcorga una riprova indubitata del compleſſo dell' altre amabili qualità, che formavano il ritratto morale del ſuo cuore? Contento d' un oneſto guadagno, ricavato da' ſuoi ſudori, che ſervir poteſſe per ſodisfare a' comodi della vita, ed al moderato luſſo d' una filoſofica ſuppellettile, aborriva le brighe, ed i minuti artifizj dell' impoſtura, conſueto appannaggio di chi penſa meno alla gloria, che ad accumular ricchezze per un' ingrata poſterità. A tal effetto conſiderando di quanto impaccio foſſe la Moglie colle ſue ambizioſe voglie al proſeguimento delle dilette applicazioni volle piuttoſto ſepararſi dalla medeſima poco tempo dopo le nozze, non ſenza farle l' aſſegnazione d' un lauto trattamento, che godere col comune de' viventi della dolce condizione di Padre. Penetrato Egli all' oppoſto da un vivo ſentimento di gratitudine volle dare di queſta

rara

(1) I principali allievi del *Bellini*, che con univerſale applauſo, e con loro utilità e decoro hanno eſercitato la medicina ſono i DD. *Antonfranceſco Bertini*, *Giuſeppe* del *Papa*, *Tommaſo Puccini*, ed *Antondomenico Gotti*, alcuni de' quali ſon noti ancora per Opere date alla luce.

(2) *Viro meritiſſimo* Archibaldo Pitcarnio *Profeſſori* Lugduno Batavo Laurentius Bellini *carnes poplitis ferro chirurgico novies ſectus, & ſpinam tibiæ ter abraſus bene agere &c.* così intitola la ſua Dedicatoria degli Opuſcoli.

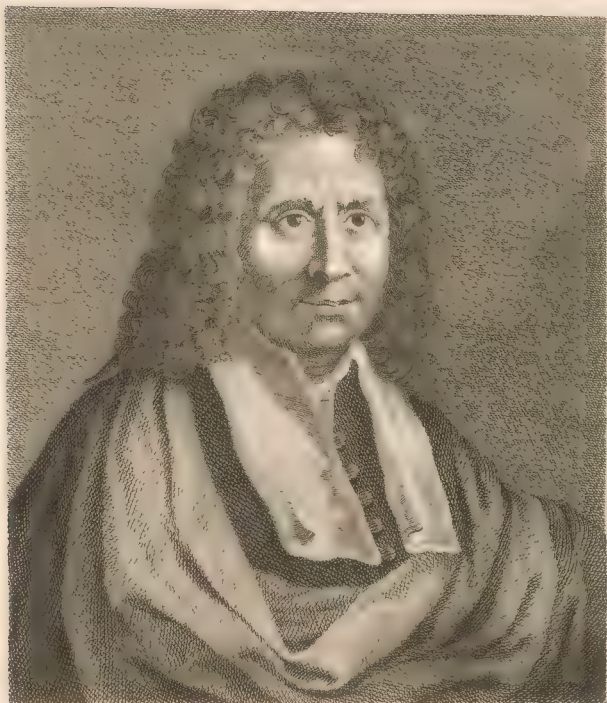
(3) L' Arcadia di *Roma*, alla quale fu aggregato a' 27. Maggio del 1691. col nome d' *Ofelte Nedeo* gli ereſſe in memoria una lapida.

rara virtù uno ſplendido eſempio coll' erezione nella propria caſa de' Buſti decorati d' eleganti inſcrizioni del *Galileo*, *Borelli*, *Malpighi*, *Viviani*, *Redi*, *Menzini*, e *Foggini*, e col penſiero di farli paſſare inſieme con i ſuoi ſcritti dopo la morte nel Palazzo d' un illuſtre, e dotto Perſonaggio ſuo mecenate, ed amico (1). Sincero (2), elegante, affabile, e pieno di ſali, e di leggiadra facondia Egli era l' ornamento delle leggiere converſazioni, egualmente che lo ſplendore della cattedra. Ma ſe troppo attacco ebbe Egli alla gloria, onde ſi reſe oltremodo ſenſibile a quella noncuranza della maggior parte de' ſuoi concittadini, i quali ſi figurava con malaccorta luſinga dover' eſſere a ſuo riguardo uniformi nel penſare agli ſtranieri, ciò fu un difetto ch' Egli ebbe a comune con la maſſima parte dell' anime generoſe, e le di cui conſeguenze non ad altri furono fatali, che unicamente a Lui ſteſſo, il quale, di delicata compleſſione eſſendo, cadde in una cronica infermità da afflizione prodotta, che lo rapì alla terra, nell' anno ſeſſanteſimoprimo dell' età ſua. Tale inſomma fu il *Bellini*, che avendo colle ſue profonde ſpeculazioni matematiche, ed anatomiche fatto notabili ſcoperte, ed eccellenti Allievi viene univerſalmente venerato per Fondatore dell' odierna Medicina meccanica, ed immortal ſplendore della noſtra ſcuola Toſcana.

A. F. D.

(1) Il Senator *Pandolfo Pandolfini*, il quale recitò l' Orazione in morte del *Bellini* in una pubblica adunanza dell' Accademia della *Cruſca*.

(2) Ved. la Dedicat. agli Opuſc. nella quale il *Bellini* dà l' idea d' un Uomo candido.

L' ingegnoſa, ed onorifica Medaglia che quì ſi pone fu ſcolpita in vita del *Bellini* dal celebre *Girolamo Ticciati*. Rappreſenta, come ſi vede, da una parte il ſuo Ritratto, e dall' altra il Tempio d' *Apollo*, ſul liminare del quale ſtà il Nume ſedente tra la Filoſofia, e la Medicina colla Poeſia dietro in atto di ricevere il *Bellini* ſoſtenuto dall' Anatomia, e dalla Meccanica, col motto *Ante me nemini*.

BENEDETTO DI FRAN.CO AVERANI FIORENTINO
GIVRECONSVLTO E PROFESSORE DI LINGVA
GRECA, E DI BELLE LETTRE NELL'VNIVERSITÀ DI
PISA PER MOLTE SVE OPERE CELEBRATISSIMO.

Nato il dì 19 Luglio MDCXLV. morto il dì 28 Xbre MDCCVII.

A Sua Eccell.za il Sig.re D. Luigi Viviani della Robbia, Patrizio Fior.no March.e di S. Cipriano, Priore di Renza e Montalcino, dell'Ord.ne di S. Stefano P. e M. Maggiord.mo di Settina e Gentil.mo di Camera del Re delle due Sicilie, Tenente Colon.o di Cavall.ia negl' Eserciti di S. M. Catt.ca e Suo Inviato Ordinario alla Real Corte di Toscana.

Preso da un Quadro in Tela Appo il Sig.re Giuseppe Gori

[illegible] f.

ELOGIO

DI BENEDETTO AVERANI.

E merita il nome di univerſale nell' umano ſapere, chi percorrendo collo ſtudio tutto quanto lo ſcibile, di alcuna parte di eſſo ſi rende ſicuro poſſeſſore, e nelle altre dimoſtra che ſarebbe ſtato capace di eſſerlo, ſe aveſſe voluto; *Benedetto* di *Franceſco Averani* (1) e della *Margherita Sacchettini*, è aſſolutamente degno di eſſer collocato in queſta claſſe. Fu Filologo per profeſſione, Filoſofo per genio, e culto in ogni maniera di diſciplina, e belle Arti per avidità di talento. Nacque in *Firenze* ai 19. Luglio 1645., ed occupò in *Piſa* le Cattedre, prima di lingua Greca, poi di belle Lettere, con grandiſſima reputazione preſſo i ſuoi, e preſſo gli ſtranieri. Aveva Egli dalla natura ſortito gran capacità d' intelletto, cui perfezionò con una ſevera applicazione, onde reſe lo ſtudio ſua paſſion dominante. La maggior parte del tempo ſtava rinchiuſo in caſa, continuamente occupandoſi nella lettura dei Claſſici delle tre lingue, Greca, Latina, e Toſcana. Di queſta lettura continua Egli profittò a ſegno, che eſſendo in età avanzata potette dire ad un' amico ſuo di confidenza, che non trovava più in leggendo coſa che per Lui aveſſe aſpetto di novità. I primi libri a leggerſi da Lui nell' età puerile, e prima ancora di apprender la lingua Latina, furono il *Taſſo*, e l' *Arioſto*. La miglior caratteriſtica dei talenti ſuol' eſſer l' entuſiaſmo per la Poeſia. Ben preſto ancora, e ſenza l' ajuto di verun maeſtro inteſe le operazioni dell' Arimmetica. Soleva Egli dire,

ri-

(1) Il preſente Elogio è tratto per la maggior parte dalla Vita di *Benedetto Averani* ſcritta da *Giuſeppe* ſuo Fratello, e premeſſa all' edizione di tutte le Opere da Lui ſteſſo procurata. Altri Scrittori della ſua Vita ſaranno rammentati nelle appreſſo annotazioni.

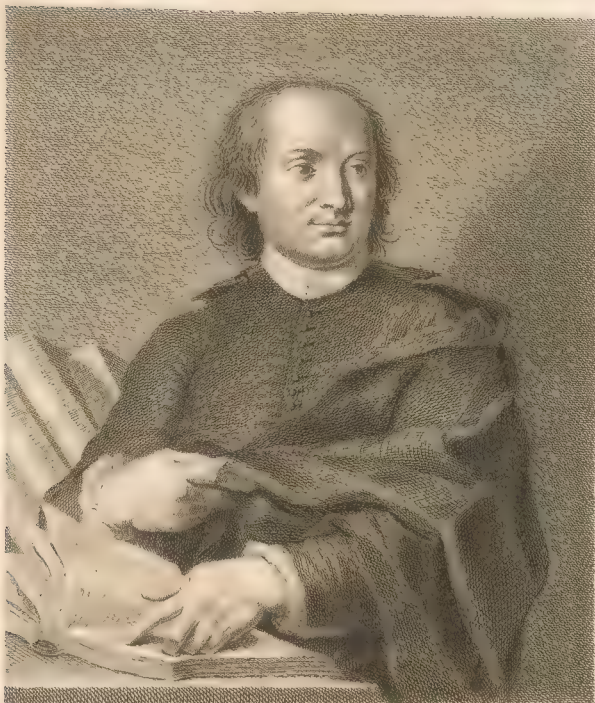
riflettendo a queſto ſuo primo genio per i numeri, che *Platone* aveva giuſtamente chiamata l' *Anima dell' Uomo Arimmetica*, giacchè tra gli animali non v'è che l'Uomo che ſappia contare, ed è ciò a lui tanto naturale, che i più piccoli fanciulli lo poſſono fare ſenz' alcuno inſegnamento. Datoſi allo ſtudio della lingua Latina, ſcorſe i Claſſici della medeſima, e furono ſingolarmente le ſue delizie *Cicerone*, del quale leſſe più volte le Opere tutte, *T. Livio* tre volte da Lui riletto, e *Virgilio*, che quaſi tutto ſapeva a mente. Per argomento della ſua tenace memoria ſervirà il dire, che avendo fatta un'Elegia d'intorno a dugento verſi, e dopo vent' anni non più trovandola trai ſuoi fogli, la ricopiò tutta a mente, ſenza laſciar che un ſol verſo. Studiò la Rettorica ſotto il P. *Vincenzio Glaria* Geſuita, ma ſiccome queſto ſuperò di gran lunga, e negli altri ſtudj non ebbe alcuno che lo dirigeſſe, ſi può dire che Egli ſolo fu Maeſtro a ſe ſteſſo. Non giudicò che in *Ariſtotile* ſolamente ſi doveſſe apprendere la Filoſofia, onde tutte percorſe le Sette degli antichi Filoſofi. Era di *Platone* ſolenniſſimo ammiratore; tanto che ſi avanzò a dire, credo io traſportato da ſoverchia ſtima, che i più eccellenti in qualunque Scienza erano ſtati Platonici, e ne adduceva l'eſempio, ſu qual fondamento non sò, di *Virgilio*, di *Cicerone*, e di S. *Agoſtino*. Unitamente alla Filoſofia ſi applicò alla Giuriſprudenza figlia di quella, ſenza però mai abbandonare i ſuoi primi ſtudj della Poeſia, e dell' Eloquenza, e nell' una e nell' altra dando ſaggio di ſe con belliſſimi componimenti. Il genio, e l'inclinazione lo portava a quegli ſingolarmente, e il Sereniſſimo Principe Cardinale de' *Medici*, conoſcitore d'ogni genere di talento, ve lo ſollecitava maggiormente per farne un' inſigne Profeſſore di Umanità nella Piſana Accademia. La Legge degli Egiziani, per cui ciaſcuno era tenuto ad eſercitarſi nella profeſſione del proprio padre, non era certamente il vero metodo di promovere i talenti. La natura dà allo ſpirito di ciaſcheduno la convenevole deſtinazione; i Principi, ed i Mecenati (i quali nomi dovrebbero eſſer ſinonimi) poſſono loro dar la forma, e la perfezione. Similmente ſenza maeſtro imparò l' *Averani* la Geometria, l'Aſtronomia, e la Meccanica, delle quali ultime due diede ad altri un corſo completo in brevi lezioni. Ebbe molta cognizione dell' Anatomia, e della Medicina, che attinſe in *Ippocrate*, e in *Galeno*, ed in altri dei più recenti Maeſtri. Seppe di Teologia quanto baſtaſſe a diſcorrerne con i più abili Profeſſori, come ſovente uſava di fare; e conobbe la vera maniera d'apprenderla nell' Opere dei Padri, e nella Storia della noſtra Chieſa. Dilettavaſi grandemente del diſegno, onde aſſai bene giudicava dell' opere eccellenti dei più inſigni maeſtri nella Pittura, nella Scultura, e nell' Architettura. Un' erudizione così diſparata, che averebbe in un talento mediocre impedito il corſo dell' inclinazione principale verſo l'eccellenza, in Lui l'agevolò maggiormente coll' accreſcimento di tante forze per ogni lato. Ma qual reputazione può meritarſi un Letterato ſenza la notizia della lingua Gre-

Greca, della quale per anco Egli mancava? Si avvidde l' *Averani* di queſto difetto, e collo ſtudio indefeſſo di ſoli ſei meſi ne giunſe al poſſeſſo. Fu Egli forſe un Greciſta ſuperficiale? Tale Egli fu che potette traſportare nel Greco idioma *Salluſtio*, e *Cornelio Celſo*, e dal Greco nel Latino l' *Almageſto* di *Tolomeo*, ſebben non compito, per eſſerſi ſparſa voce, che un celebre mattematico ne aveva trovata una buona traduzione inedita di *Teofilo Urbinate*. L' iſteſſo *Antonio Maria Salvini*, nome grande nella Greca erudizione, ſi confeſsò debitore all' *Averani* del principio, e progreſſo dei ſuoi ſtudj [1]. Siaci però permeſſo l' oſſervar quì di paſſaggio, che Egli non ſi curò mai di apprendere l' ortografia degli ſpiriti, e degli accenti ſulle Greche voci, o ſia che Egli ne foſſe diſtolto dal tedio, e dalla difficoltà che arreca tal' uſo, ſiccome avviſa il lodato *Salvini*; o ſivvero, come vuol credere l' eruditiſſimo Sig. *Lami* [2], non del tutto neceſſaria ne credette la pratica, dalla quale ſi ſcoſtarono non pochi eruditi autori dopo di Lui. Nell' anno 31. dell' età ſua deſtinato pubblico Profeſſore di lingua Greca nell' Univerſità di *Piſa*, preſe materia per le ſue lezioni dall' *Antologia*, dalle Tragedie di *Euripide*, e dall' Iſtorie di *Tucidide*. Promoſſo pochi anni dopo alla Cattedra delle Lettere umane ſi diede a ſtendere delle oſſervazioni ſopra *T. Livio*, *Virgilio*, e *Cicerone* nel Trattato dell' *Oratore*. Queſte ſue Lezioni ſono propriamente la materia delle *Diſſertazioni* edite nel primo, e ſecondo Tomo dell' Opere di Lui ſtampate in *Firenze* dopo la ſua morte [3], nelle quali preſe ad illuſtrare alcuni luoghi più belli, o più difficili degli autori di già citati, con infinita erudizione, e ſomma ſagacità. Apparteneva a Lui, come Profeſſore di Umanità, l' annuo peſo dell' Orazione Latina per il riaprimento degli ſtudj, e fino al numero di 30. ſe ne trovano raccolte nel Tomo terzo dell' allegata edizione. Queſte certamente ſi ſon meritate molta lode per l' eleganza dello ſtile, per la forza del raziocino, e per la varietà dei penſieri: elocuzione aurea, bel periodo (quantunque lungo alquanto), e cadenza naturale. Non oſtante però è ſembrato ad alcuni, che il ſuo ſtile, quantunque più che altro *Ciceroniano*, non ſia tanto uniforme, ed eguale, quanto quello dei *Vettori*, e dei *Manuzj*. Sopra di queſte, ed altre Opere dell' *Averani*, conſiſtenti in *Lettere Familiari*, e *Poeſia* di vario genere, gettò l' occhio imparziale il già mentovato Sig. *Lami* [4], e mentre ne ammirò la vaſta erudizione, poco vantaggioſamente però ne giudicò per la parte dell' utile che gli Uomini letterati ne poſſon trarre. Imperciocchè, Egli dice, facendo l' *Averani* piuttoſto uſo della ſua tenaciſſima memoria, che dell' acerrimo ſuo giudizio ſi laſciò traſportare dal genio del ſuo ſecolo per le parole numeroſe, e ſonanti, e per lo vano sfoggio di vaſta erudizione,

(1) *Salvini* Vita dell' *Averani* Par. II. pag. 152. 156. tra le Vite degli *Arcadi Illuſtri*.
(2) *In Vita* Benedicti Averani *Tom. I. Memorab. Italor. erudit. præſtant. pag.* 78.
(3) Benedicti Averani *Florentini in Piſano Lycæo Litterarum Humaniorum Profeſſoris*, *Opera Latina Regiæ Etruriæ Celſitudini* Coſmi III. *Magni Etruriæ Ducis dicata*. III. Vol. in fol. Florentiæ an. 1717.
(4) Vita dell' *Averani* l. c.

ne, ma non pensò a lasciar parti nuovi d'ingegno, o sivvero a correggere, ed emendare gli Autori, ed esercitar sopra i medesimi la sua critica. E noi possiamo dire per corollario di avere osservato che molti Uomini dotti mancano, quanto all'opere loro, del talento dell'invenzione. Morì *Benedetto Averani* ai 28. Dicembre del 1707. in età di anni 63., e fu sepolto nella tomba della casa *Aulla*, giacchè *Vincenzio Aulla*, nobile Pisano fu uno dei suoi più riconoscenti discepoli. Era metodico nel suo vivere, e Stoico nel costume. Quindi disprezzava la gloria, e le ricchezze non cercava, ne aborriva. Facile a perdonare, quantunque di temperamento irritabile, amico dell'amico, generoso di sue notizie, e quello che è assai pregevole più d'ogni altra cosa, di carattere aperto, e d'animo il più sincero del mondo. Il Sig. *Clerc* in parlando di questa sua lealtà se n'esprime così (1): *Il ne feignoit point de penser ce qu'il ne pensoit pas, quoi que ce soit un defaut assez commun des gens de son païs*. Ma Egli è da credersi che il nostro *Averani* non pensasse così svantaggiosamente della sua Patria, che non volle mai abbandonare, per quanti lusinghevoli inviti gli fossero fatti di andare ad occupare altre Cattedre in *Padova*, e in *Roma* con vantaggiosi stipendj.

M. L.

(1) *Clerc* Bibl. Anc. & Modern. Tom. XII. pag. 132.

BENEDETTO MENZINI
FIORENTINO SACERDOTE,
ED INSIGNE POETA TOSCANO
D'ALTA FAMA.

nato il dì 29. Marzo MDCXLVI. morto il dì 7. Settbre MDCCIV.

Al merito sing:re dell' Ill:mo Sig:re Cav:re Francesco Siminetti Nobil Patrizio Fioren:no Segret:rio di S.A.R. nel Consiglio di Stato, e dell' Insigne Milit:re Ord:ne di S. Stefano P. e Mu.

Preso dal Ritratto inciso in Rame, ed inserito nell' Ediz:ne delle sue Satire con la data di Napoli 1763. in 4.

Giuliano Traballesi del. — Carlo Faucci inc. 1769

E L O G I O

DI BENEDETTO MENZINI.

Enedetto Menzini (1) nacque Poeta, e Poeta grande. *Franceſco Redi*, che agli altri pregj aggiungeva quello della Poeſia, fu il primo a conoſcer queſto talento nel *Menzini*, e lo conſigliò a coltivarlo ſingolarmente, mentre Egli, come la più parte degli ſtudioſi giovani ſoglion fare, nella varietà degli ſtudj andava divagando. *Dante Allighieri*, il *Taſſo*, ed il *Chiabrera* furono gli eſemplari che Egli ſi poſe davanti per imitare. E' coſa quaſi ſingolare di Lui ſolo, che rieſciſse mirabilmente in ogni maniera di Poeſia. L' *Arte Poetica*, l' *Elegie* Toſcane, e più diſtintamente le *Satire*, e la Verſione dei *Treni* di *Geremia*, ultima delle ſue fatiche, ſono eccellenti copie dello Stil Danteſco. Si riconoſce la maniera terſa, e ſublime del *Taſſo* nel Poema in verſo ſciolto dell' *Inſtituzione Morale* (2), in alcune Canzoni, e Sonetti, e più d' ogni altro nel Poemetto del *Paradiſo Terreſtre*. Emulator della magnificenza, e nobiltà di *Pindaro* fu certamente nelle ſue Canzoni il *Savoneſe*, ſiccome delle grazie, e della leggiadria d' *Anacreonte* nelle Canzoni Anacreontiche; ma il *Menzini* non permiſe che ſi meritaſse queſta lode Egli ſolo in sì fatto genere di compoſizioni. Il primo ſaggio delle ſue Rime vide la luce per mezzo delle ſtampe l' an-

no

(1) La Vita del *Menzini* fu ſcritta da *Giuſeppe Paolucci* da *Spello*, e ſi trova inſerita nel Tom. I. tra le Vite degli Arcadi, e in fine dell' Opere del *Menzini* dell' edizione di *Firenze* 1732. Tom. IV. Di Lui ſcriſſero ancora con molta lode i Giornaliſti di *Venezia* Tom. VII., *Giuſeppe Bianchini* nel ſuo Trattato ſulla Satira Italiana, ed altri.

(2) Queſta, ſecondo il diſegno dell' Autore, doveva eſſer diſtinta in nove libri; ma eſſendo prevenuto dalla morte, non ce ne laſciò che ſoli quattro. Lo Studio della Morale Filoſofia fu delle più favorite applicazioni del *Menzini*. E queſto Poema è pieno di nobiliſſimi inſegnamenti, e di poetichiſſime immagini in una materia che non par le preſenti.

no 1674. eſsendo Egli in età di anni ventotto; ſulle quali il Can. *Lorenzo Panciatichi* ne formò tal giudizio; *Il vero ſtile Pindarico, e la imitazione non ſervile degli altri Poeti più gentili, mi pare eſpreſſa al vivo nelle preſenti liriche Rime*. Il *Redi* nel ſuo Ditirambo diſtinſe il nome del *Menzini* col titolo di *grande Anacreontico ammirabile*. Tale fu il ſentimento dei coetanei del *Menzini* ſulle ſue Poeſie; ma il giudizio imparziale dei più remoti da Lui (ed ora mai ne ſiamo ſufficientemente diſtanti) ſembra che auguri l' immortalità all' *Arte Poetica*, che fu lavoro di ſoli due meſi, ed alle *Satire* ſpecialmente (1). In fatti tra tanti ſatirici Poeti che vanta l' Italiano idioma, non ha aſsolutamente chi lo raggiunga. L' *Arioſto*, l' *Adimari*, e il *Soldani*, i quali tra un folto ſtuolo di Satirici, paſsano per i migliori dell' *Italia*, reſtano di gran lunga inferiori al *Menzini* nello ſpirito, e nella fierezza dei ſentimenti, nella gagliardia delle eſpreſſioni, nella grandezza, e maeſtà del verſo, e nella ſcelta opportuna delle voci, e degl' idiotiſmi. Se ad alcuno il doveſſi paragonare riconoſcerei in Eſso il fuoco, e l' impeto di *Giovenale*. Qualche volta Egli ride come il *Venoſino*, ma per poco tempo mantiene il ſangue freddo, e la flemma. Egli era mirabilmente diſpoſto per la Satira. Il temperamento era collerico, e facilmente irritabile. Confeſsò Egli ſteſso al Dottor *Franceſco* del *Teglia*, uno dei ſuoi più intimi amici queſto ſuo natural difetto, ſcrivendogli così. *Alle volte io non conoſco me medeſimo, e quando ſcrivo arrovellato, mi par di fare una ſoaviſſima melodia* (2). Appunto le Satire (quali Egli ſoleva dire che non componeva ſe non con *Tiſifone* in proſpetto) furon da Lui ſcritte nell' eſtro maggiore del ſuo diſguſto, per aver ſofferta una ripulſa nella domanda di una Cattedra nell' Univerſità di *Piſa*, atteſi i cattivi offizj degli emuli della ſua gloria, e dei ſuoi vantaggi. Ognun però vede ch' Egli non aveva preſa la buona ſtrada per eſcire da quella miſeria, in cui era nato (3), e colla quale dovette perciò lottare finchè viſse, a ſegno che ebbe biſogno d' incomodar ſovente i ſuoi amici per ottener dei ſoccorſi in denaro, con cui poteſse ſuſſiſtere (4). Veramente gli com-

(1) Queſte non furono ſtampate che dopo la morte dell' Autore. La prima edizione è del 1718. in ottavo colla data di *Amſterdam*. La ſeconda di *Firenze* con una dotta Prefazione. La terza in *Venezia* colla giunta delle Satire del *Martelli*, tutte però ſenza note. L' anno 1759. colla data di *Leida* comparvero ancora arricchite di molte annotazioni, e conteſti, e con uno ſtrano ragionamento in principio d' uno che preſe il finto nome di *Pier Caſimiro Romolini*; e finalmente nel 1763. in 4. vennero in luce con le Note poſtume dell' Ab. *Rinaldo Maria Bracci* che ſono aſſai erudite, ed ampie.

(2) *Menzini* Opere Tom. III. pag. 308.

(3) Nacque in *Firenze* in una Caſetta ſopra una Pila del Ponte alle Grazie, ai 29. Marzo dell' anno 1646.

Or chi fra tre Mattoni in Rubaconte
Nacque, pur vorrà farſi a noi ſimile. Satir. VII. v. 110.

(4) A queſto propoſito merita d' eſser quì riportata una parte di Lettera del *Redi* all' Ab. *Egidio Menagio* in data dei 21. Ottobre 1689. *Il poveretto (il* Menzini *) ſi tratteneva in* Roma *al Servizio della Regina* Criſtina *di* Svezia *con nome, e provviſione di Litterato trattenuto. Morì la Regina, ed Egli ſi trova ſenza impiego, ſenza quattrini, e ſenza veruno aſſegnamento: Non ſaprei a chi me ne dar la colpa: Certa coſa è che da queſti Sereniſſimi miei Padroni io gli ho fatti dare molti aiuti di coſta, e quella gran Signora della Granducheſſa della* Rovere *più volte per mia mano gli ha dato rilevanti regali, e altre ſimili ſomme di denaro, ho procurato che Egli abbia dalla generoſità del Sereniſſimo Principe* Ferdinando *di* Toſcana. *Il* Menzini *è un gran Letterato: Ma non ſa governarſi. Io ſteſſo di mia propria borſa gli ho dati degli aiuti di coſta più volte &c.*

comparve qualche volta la ſorte benigna per favorirlo, ma fu ſempre obbligato ad incontrarla per la ſtrada della ſervitù, che ſuol' eſsere impraticabile, ed odioſa agli ingegni ſublimi. Il primo ſuo Mecenate fu il Marcheſe *Gio. Vincenzio Salviati*, il quale generoſamente diè ricovero in ſua Caſa al Giovinetto *Menzini*, e lo aiutò molto nei ſuoi ſtudj, e nella carriera dello Stato Eccleſiaſtico, nel quale ſi era meſso, forſe a fine di dare al ſuo ſpirito una cultura, che in altro Stato non avrebbe potuto ottenere per l' anguſtia delle ſue condizioni. Mancatagli, come ſi è detto, la ſperanza di una Cattedra in *Piſa*, credette dover mutar cielo per mutar fortuna, ed andò a *Roma*. Era in quel tempo in *Roma* la Regina *Criſtina* di *Svezia*, la quale, rinunziato il Regno, ſi era fatta un piacere di avere in ſua Corte un numero di Letterati di ſommo nome. Il *Menzini* fu uno di queſti, ed ebbe onorevole provviſione, e titolo di *Letterato Trattenuto*. La Regina mancò, e il *Menzini* ricadde nell' antica miſeria. Si riduſse per vivere a comporre prezzolato Prediche, e Panegirici per chi era di Lui più ſcarſo di talenti, ma più comodo di denaro. Il Cardinale *Radzioſchi* Primate del Regno di *Pollonia*, dopo il Conclave d' *Innocenzio* XII. l' annoverò tra i ſuoi più nobili Familiari, e gli affidò ancora il carico delle Lettere Latine, e Italiane; ma Egli riconoſceva ſempre il freno della ſervitù, e la ſervitù di un Padrone, che preſto averebbe laſciata *Roma*, la quale Egli non voleva abbandonare. Tali miſere circoſtanze non è maraviglia che aumentaſsero il ſuo mal' umore, e quaſi diveniſse un vero Miſantropo. Egli ſteſso delineò queſto ſuo carattere in una Proſa reſtata imperfetta, che porta appunto quel titolo (1). Queſto *Miſantropo* non è aſsolutamente una Perſona immaginaria, come quella del Dialogo di *Luciano*, e della Commedia del *Terenzio* della *Francia* il Sig. di *Moliere*. Baſta leggerlo per perſuaderſi che l' Autore parla di ſe medeſimo. Dopo aver detto, che l' incontrare un Uomo che ſia veramente degno del nome d' Uomo è più raro dell' Araba Fenice, ſoggiunge così: *Che maraviglia è adunque, ſe quando io incontro un Uomo, vorrei per non vederlo gittarmi piuttoſto nel fuoco, ed aſcondermi nelle più remote ſpelonche, dove guardo umano non giunge, e dove raggio di ſole non penetra? Immaginate poi quale averſione io abbia nel praticarlo, nel comunicare con Lui i ſentimenti dell' animo, nell' averlo a parte o de' Viaggi, o della menſa.* Che ſi dovrà Egli però dire della ſollecitudine ch' Egli par che ſi dia nelle ſue Compoſizioni, e maſſimamente nelle Lettere (2), per conciliarſi la grazia e l' amicizia delle potenti, e dotte Perſone? Si dovrà dire in primo luogo che Egli aveva biſogno, e poi ch' Egli non era un inſolente, un Cinico ſenza diſcernimento. Aborriva il vizio, ed amava ſe ſteſso aſsaiſſimo; e queſti erano i due fonti della ſua miſantropia, per cui sfuggiva la familiarità di tutti quelli che non avevano, che vane apparenze di merito, o che non gli corriſpondevano con reciproca ſtima; ma con chi gli faceva corteſie, dimo-

(1) *Menzini* Opere Tom. III. pag. 96.
(2) *Menzini* Opere Tom. IV. pag. 133.

moſtrava benignità, profeſsava un' amicizia la più ſincera del mondo. Una contradizione però ineſcuſabile, e che prova ſempre più che gli Uomini non operano in conſeguenza dei ſuoi principj, ſi è quella di aver moltiſſimo amato il gioco, e nel tempo medeſimo aver contro di eſso fieramente declamato (1); e quel ch' è più ſingolare aver giocato aſtrattiſſimo a ſegno che a tutt' altro penſava, mentre andava diſſipando il denaro, di cui tanto aveva penuria (2). Finalmente l' anno 1694. parve che la ſorte cangiaſse aſpetto verſo di Lui. Ottenne dal Papa *Innocenzio* XII. per mezzo del Cardinale *Gio. Franceſco Albani* un poſto di Buſsolante, poſto onorifico tra i Familiari Pontificj, ed inſieme un Canonicato nella Chieſa di S. *Angelo* in *Peſcheria*, ne molti anni dopo, una Cattedra di Eloquenza nella *Sapienza* di *Roma*, dove dimoſtrò ch' Egli era non men facondo Oratore, che colto Poeta. Molte Proſe aveva Egli ſcritte, e nel Latino, e nell' Italiano linguaggio, molto prima ch' Egli diveniſse Profeſsore di Eloquenza; ma biſogna confeſsare che per quanto eſse ſieno leggiadre, e pulite, non gli averebbero queſte ſole meritato l' eternità del nome preſso dei poſteri. Fu però di corta durata la ſua fortuna. Poichè dopo lunga malattia, la quale terminò in una idropiſia ſecca, morì con intrepidezza da ſtoico, e con ſentimenti inſieme di vero Criſtiano, e d' ottimo Eccleſiaſtico il dì 7. Settembre dell' anno 1704. dell' età ſua 59. L' Accademia degli *Arcadi*, alla quale era aſcritto tra i primi dopo la ſua fondazione col nome di *Euganio Libade*, decretò che foſse affiſsa nelle pareti della ſua Adunanza un' onorifica Inſcrizione, lo che ſi ſuole da coteſti Accademici riſerbar ſolo alla memoria di quelli, che ottennero nome grande nella Repubblica delle Lettere (3). Aveſs' Egli però il *Menzini* ſaputo conciliarſi il favor della ſorte, come ſi guadagnò la ſtima dei Letterati ancor vivente; certo è che ſarebbe ſtato quanto di lodi, altrettanto di ricchezze abondevole. Serva per ogni altro rammentar l' Elogio che di Lui fece *Lorenzo Bellini* lodatiſſimo Perſonaggio, il quale con rariſſimo eſempio di un Poeta verſo un altro Poeta, Lui ſolo fece argumento d' alcune ſue Rime, le più belle, che mai gli dettaſse la Muſa (4).

M. L.

(1) Opere Tom. III.
(2) Cav. *Marmi* Miſcellanee MSS.

(3) C. V. C.

EVGANIO . LYBADI . P. A. DF.
ORATORI . ET POETAE
VRANIVS . TEGAEVS.
ET SIRALGVS . NYMPHASIVS.
PP. AA. XII. VIRI . COLL. ARCAD.
AMICO . CARISS. POSS. OLYMP.
DCXXI. ANN. I. AB. A. I.
OLYMP. IV. A. III. C. L. A.

Che ſi ſpiega così.

Cœtus Univerſi Conſulto. Euganio Lybadi Paſtori Arcadi Defuncto Oratori, & Poetæ Uranius Tegæus, & Siralgus Nymphaſius Paſtores Arcades Duodecimviri Collegii Arcadum Amico cariſſimo poſuere Olympiade MCXXI. An. I. ab Arcadia inſtaurata Olympiade IV. Anno III. Cum Ludi agerentur.

(4) In fine del Tom. II. dell' Opere del *Menzini*.

PAOLO ALESSANDRO DI LODOVICO MAFFEI
PATRIZIO VOLTERRANO
CAV.RE DELL'ORD.NE DI S. STEFANO P. E M. LETT.TO
ED ANTIQUARIO CELEBRATISSIMO.
nato il dì 11. Genn.° MDCLIII. morto il dì 26. Lug.° MDCCXVI.

Preso da un Quadro in Tela esistente presso la Nobilissima Famiglia Maffei.

F. Forzoni del. F. Allegrini inci. 1769.

E L O G I O

DEL CAV. PAOLO ALESSANDRO MAFFEI.

Aolo Aleſſandro Maffei Cavaliere dell' Ordine di S. *Stefano* Papa, e Martire, ed uno della Guardia Pontificia, nacque in *Volterra* il dì 11. Gennaio 1653. da *Lodovico* di *Paolo Maffei*, e da *Giovanna* di *Raffaello Maffei*, Famiglie ambedue Patrizie, e morì in *Roma* il 26. Luglio 1716., dove era ſtato chiamato nell' età d' anni 13. da *Ugo Maffei* ſuo Zio paterno, ivi incaricato degli affari della Corte di *Francia*. Della vita civile di Lui non ci reſta da dir di più: nè la diligenza de' ſuoi Diſcendenti, giuſti eſtimatori del merito dei loro virtuoſi Antenati, ha potuto ſomminiſtrarci, atteſa la ſua perpetua lontananza dalla Patria, altra più deſtinata notizia. Ma la Repubblica Letteraria conſerva fortunatamente i più bei monumenti della ſua gloria nell' edizioni dei ſuoi ſcritti eruditi, i quali provano che Egli paſsò tutta la vita in mezzo agli ſtudj. E' ſtato già detto a queſto propoſito che la vita di uno Scrittor ſedentario conſiſte nell' Opere che egli ha laſciate [1]. Adunque la ſola iſtoria delle ſue fatiche letterarie riempirà queſt' Elogio. *Paolo Maffei* non ſi produſſe al Pubblico per Autore, che verſo l' anno cinquanteſimo dell' età ſua. Fino a queſto tempo Egli volle piuttoſto eſſer uditore, che maeſtro, cioè piuttoſto ſtudiare, che dare alle ſtampe, oſſervando in quel mentre il lungo, ed inviolabil ſilenzio preſcritto da *Pittagora* ai ſuoi diſcepoli. L' anno 1700. comparve alla luce, ſe non la più completa almeno la più nitida edizione delle Satire di *Q. Settano*, arricchite per la prima volta di copioſe annotazioni, raccolte in parte, e in par-

(1) *Monſieur de Voltaire* parlando di *Bayle* nel ſecolo di *Luigi* XIV.

parte ſteſe da *Paolo Antoniano* (1). Così appunto volle chiamarſi il noſtro *Paolo Maffei*, denominandoſi dalla ſua Patria *Volterra*, la quale in alcuni tempi fu detta *Antonia* (2). Contengono queſti *Commentarj* non ſolo le imitazioni dei Poeti Greci, e Latini, ma ancora un confronto dell' antica colla moderna erudizione elegantemente adornato, e di più una diligente eſpoſizione delle coſe più minute, e degli uſi della plebe di *Roma*. Aveva Egli per vero dire aiutato ancora Monſig. *Lodovico Sergardi*, Autore di queſte Satire contro *Gio. Vincenzio Gravina* ſotto nome di *Filodemo*, a diſtenderle con quella forza, ed in quell' aurea Latinità, che poco ſi ſcoſta dai verſi d' *Orazio*, e di *Giovenale*; ma non volle Egli però farſi merito che delle ſole annotazioni, delle quali pure modeſtamente s' intitolò collettore. Poco dopo fece il *Maffei* un miglior' uſo dei ſuoi talenti, che quello di rilevare i ſentimenti nelle produzioni degli altri, e comparve al mondo un perfetto profeſſor d' Antiquaria. Si potrebbe chiamar l' Antiquario un' Uomo di tutti i ſecoli, e di tutte le Nazioni. Così facciamo intendere agevolmente, che il *Maffei* ebbe una profonda cognizione delle Lingue dotte, ed un' erudizione quaſi univerſale, non eccettuate le Scienze, delle quali almeno fa d' uopo che l' Antiquario conoſca l' Iſtoria. Dai torchi di *Domenico* dei *Roſſi* eccellente Calcografo Romano eſcì l' anno 1704. una *Raccolta di Statue antiche, e moderne* fino al numero di 161., la più copioſa che fin' allora ſi foſſe veduta (3). Le figure ſenza la ſpiegazione perdono una gran parte del loro pregio, maſſimamente agli occhi di chi non conoſce la finezza del diſegno, e del bulino, ed ama trattener piuttoſto la curioſità ſu i ſimboli, e le alluſioni. Per ottener ciò ſi dovette l' Artefice indirizzare all' uomo di Letrere, e fortunatamente s' incontrò nel *Maffei*, il quale poi fu ſempre l' illuſtratore di tutto ciò che eſcì da quei torchi eccellenti, e che ebbe biſogno di ſpiegazione. Onde con tutta la ragione ſi crede che la Serie dei Re di varie Nazioni di *Europa*, degl' Imperatori, e dei Papi in altrettante diverſe Tavole, coll' indicazione corriſpondente a ciaſchedun Ritratto, che è quanto dire un' eſatta Cronologia dei medeſimi, ſi debba attribuire alla direzione del noſtro *Antoniano* (4). L' Opera che gli fece maggiore onore fu la Raccolta delle *Gemme antiche figurate*, date in luce dall' iſteſſo *Domenico* dei *Roſſi*

in

(1) *Q. Sectani Satyræ, numero auctæ, medis purgatæ, & ſingulæ locupletiores. Editio noviſſima: Accedunt Argumenta, ac Indices rerum, verborum, & nominum, nec non Commentaria ex notis Anonimi, concinnante P.* Antoniano. Tom. II. *Amſterodami* 1700. In qualche altra edizione ſi trovano queſte Satire in maggior numero. L' anno 1767. colla data di *Zurigo* fu pubblicata la Traduzione di queſte Satire in terza rima, la quale non ebbe però l' iſteſſo applauſo dell' Originale, quantunque del medeſimo Autore. Si vede chiaramente da ciò quanto imponga una lingua morta. Lo ſpirito di partito già terminato può certamente avervi contribuito; ma è ſempre vero che il legger le coſe noſtre più familiari nella Lingua degli antichi Romani luſinga le noſtre orecchie.

(2) *Raffaello Maffei* detto il *Volterrano* nei ſuoi *Commentarj Urbani. Geograph.* lib. V. p. 137.

(3) *Raccolta di Statue antiche, e moderne, data in luce ſotto i glorioſi auſpicj della Santità di Noſtro Signore Papa* Clemente XI. *da* Domenico *dei* Roſſi, *illuſtrata colle ſpoſizioni a ciaſcuna immagine da* Paolo Aleſſandro Maffei, *Patrizio Volterrano, e della Guardia Pontificia*. In *Roma* nella Samperia della *Pace* 1704.

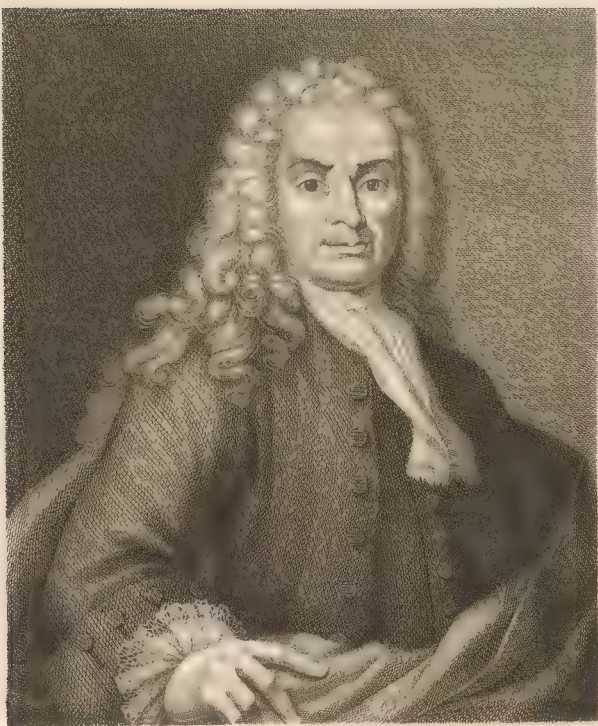
(4) Ciò ſi conferma da alcune *Lettere Familiari* che ſi conſervano del noſtro Autore preſſo i Sjgg. *Maffei* a *Volterra*.

in quattro parti, la prima nell' anno 1707. e l'altre fucceffivamente. *Lionardo Agoftini* Senefe fu forfe il primo, che deffe alla Repubblica delle Lettere un' Opera di fimil gufto l'anno 1657. Quefta però non ha niente che fare colla prefente del *Maffei*, la quale la fupera di gran lunga sì nel numero delle Gemme, come per la ricchezza dell' erudizione, e per la fagacità delle congetture in altrettanti dottiffimi ragionamenti, quante fono le figure che la compongono. La prima parte contien folamente Ritratti d'illuftri Perfonaggi, incominciando da *Numa Pompilio*; la feconda, e la terza comprendono fimulacri delle Divinità dei Gentili, e cofe appartenenti all' antica fuperftizione; la quarta finalmente è un compleffo d'immagini di vario genere, fpettanti per la maggior parte all' Iftoria, e alla Romana erudizione. In fine di ciafcheduna parte, per aggiungere varietà alla materia, vi è anneffa la fpiegazione di alcuni Criftalli, e Medaglioni antichi, i quali danno occafione all' Autore di ragionare eruditamente di affai diverfe cofe; e infra le altre più curiofe, e più nuove è degno di effer letto quanto vi fi dice dei Voti, delle Strenne, e della altre folennità del primo giorno dell' anno, ficcome pure del combattimento dei Galli armati di fprone, giuoco che oggigiorno fi pratica tuttavia nell' *Inghilterra*. Il Senatore *Filippo Buonarroti*, uno degli ammiratori del merito del *Maffei*, dopo aver molte volte citata queft' Opera nelle fue *Offervazioni fopra i vafi antichi di vetro*, volle imitarlo ancor nella giunta di qualche fpeciale trattato alla fine dell' Opera, e però diede in ultimo la fpiegazione di tre Dittici antichi d'avorio, dichiarandofi di avere apprefo un tal' ufo dagli altri Scrittori dei tempi fuoi. Quanto Egli però era ammirato dagli altri, altrettanto fi dimoftrava parzialiffimo ammiratore dei virtuofi Soggetti, e corrifpondeva loro con eguale ftima, ed affetto. Quindi effendoli infinitamente difpiaciuto che *Francefco Ficoroni* Letterato, e Oftenfore di Antichità in *Roma* ingiuftamente aveffe attaccato il celebre P. *Bernardo Montfaucon* dell' Ordine Caffinenfe ful fuo *Diario Italico* da Lui ftampato dopo i fuoi viaggi d'*Italia*, ne affunfe coraggiofamente le parti. Egli però ftimò più convenevole che fcendeffe in campo a difendere il *Montfaucon* un' altro Soggetto dell' ifteffo Ordine. Per la qual cofa oppofe all' Avverfario il nome del P. *Romualdo Riccobaldi*, Famiglia già due fecoli avanti arrogata da quella dei *Maffei* nella perfona di *Paolo Riccobaldi* del *Bava*, e fotto quefta coperta potè con più ragione fervirfi dell' armi proprie [1]. L'abbondanza delle notizie antiche, e dei tempi di mezzo, fa riconofcere indubitatamente per autore di queft' Opera apologetica il noftro Cav. *Maffei*. Ma Egli la fcriffe in un tuono da far vedere che Egli confidava troppo nel vantaggio della fua caufa. Di molt' altre

(1) Nel Tom. VI. Art. X. del *Giornale dei Letterati d'Italia* fi dà l'eftratto di queft' Opera intitolata *Apologia del Diario Italico del P.* Bernardo Montfaucon *ec. contro le offervazioni del Sig.* Francefco Ficoroni *ec.* in *Venezia* 1710. Ivi fi dice non poter' effere quefta del *Riccobaldi*, ma di altro Letterato, il quale poi all' Indice del Tom. XXV. dell' ifteffo Giornale apertamente fi afferifce effere il Cav. *Paolo Aleffandro Maffei*. Vedi Tom. XXV. alla voce *Riccobaldi*.

tre Opere ſue averebbe potuto profittare il Pubblico, ſe un' incendio caſualmente attaccatoſi alla caſa di ſua abitazione non aveſſe miſeramente conſunti tutti i ſuoi libri, e gli ſcritti. Egli aveva abbaſtanza profittato dei ſuoi libri per ſapergli perdere con indifferenza; ma la perdita dei ſuoi ſcritti, e ſpecialmente del ſuo commercio epiſtolare cogli eruditi d' *Europa*, non fu da Lui ſoſtenuta con eguale Filoſofia [1]. Biſogna pur credere che il ſuo carteggio con tali Perſonaggi, tra quali i *Leibnitz*, foſſe degno di eterna conſervazione. Una ſola Lettera che ci è rimaſta di Lui nel *Giornale dei Letterati d' Italia* [2], riguardante gli antichi ſpettacoli, e le fiere per ſervizio dei medeſimi, così profondamente tratta di alcuni punti di erudizione non più agitati innanzi a Lui, che ci fa deſiderar tutte l' altre. Con tante ſue dotte fatiche Egli certamente ſi era reſo abbaſtanza degno diſcendente del celebre *Raffaello Maffei*, comunemente detto il *Volterrano* [3]; non oſtante volle ancora eſſer ſimile a Lui nel chiuder la ſua vita coll' impiegar la penna, ſiccome quegli già fece, in materie che ſervir poteſſero di edificazione, e di ſtimolo alla pratica delle Criſtiane virtù coll' eſempio dei Santi. Perciò Egli ſcriſſe, e ſtampò l' anno 1712., all' occaſione della ſolenne Canonizzazione la *Vita di S.* Pio *V. Sommo Pontefice dell' Ordine dei Predicatori*. Similmente ſe la morte non aveſſe per anco rapito queſt' ottimo Cavaliere, la *Vita della Venerabile Principeſſa* Cammilla Orſini Borgheſe averebbe portato in fronte il nome di queſt' Autore. Ma perchè laſciolla imperfetta, Monſig. *Giuſto Fontanini* Soggetto egualmente degno, e di rara Letteratura, ebbe la gloria di terminarla, e darla in *Roma* alla luce [4].

M. L.

(1) Se ne duole aſſai in alcune Lettere di ragguaglio ai ſuoi Fratelli, che ſi conſervano tuttavia preſſo i Sigg. *Maffei*.
(2) Vedi Tom. XII. pag. 110.
(3) Di queſto ſi è dato l' Elogio nel Tom. I. della preſente Raccolta.
(4) Vedi il Tom. XXVII. del citato Giornale a pag. 462.

GIROLAMO GIGLI NATO NENCI CELEBRE POE=
TA, E LETTERATO SE= NESE DI VNA STRA=
ORDINARIA VIVEZZA D' INGEGNO, E DI VN
SVBLIME, E FERVIDO TALENTO PROVVEDVTO
DALLA NATVRA.

Nacque il di 14. 8bre MDCLX. morì il di 4. Gennaio MDCCXXII.

Preso da un Ritratto di Mano di Gio. Batta Canziani Pittor Veronese.

Gaet. Vascellini sc.

ELOGIO

DI GIROLAMO GIGLI [1].

Iuſeppe Nenci, e *Petra Fazzoni* furono gli oneſtiſſimi Genitori del celebre *Girolamo Gigli*, il quale nacque in *Siena* il dì 14. Ottobre 1660. Egli adottato da *Girolamo Gigli* di cui era Nipote Cugina *Petra* ſua Madre, laſciò il paterno Cognome, e preſe quello con cui nel Mondo ſi fece ſempre conoſcere, il quale ancora lo meſſe in poſſeſſo di una pingue eredità. La ſtraordinaria vivezza del ſuo ſublime e fervido talento lo formò Poeta, Letterato, ed Uomo ſenſatamente faceto. Sotto queſti tre aſpetti dobbiamo rappreſentarlo in queſto Elogio, acciò comparisca in eſſo il di Lui vero carattere. Ed abbiamo certamente in tutti queſti generi delle ſue produzioni, le quali eſſendo aſſai famoſe al di là dei confini ancora d' *Italia*, garantiſcono quanto ſiamo per dire. Quindi ſi può tralaſciare di rammentare i ſuoi primi ſtudi appreſſo i Religioſi della *Compagnia di Gesù*, ed i ſaggi che dette del ſuo ingegno nell' età ſua più tenera, nella quale ancora la facile naturalezza che ebbe nella Poetica facoltà, lo fece diſtinguere fra tanti che ſenza conoſcere le proprie forze, s' incamminano verſo l' erto e ſcoſceſo Giogo di *Pindo* [2]. Pareva che il noſtro *Girolamo* foſſe nato per eſſere l' ami-

(1) Molti hanno parlato del *Gigli*, ma noi in queſto Elogio ci ſiamo ſerviti della vita che un *Paſtore Arcade* pubblicò in *Firenze* nel 1746. in 4.

(2) Benchè nato nel ſecolo non troppo felice per la Poeſia, non fu di coloro, dei quali dice il *Menzini* nella Satira IV. che bevevano

—— le ſtemprate aurore,
Polverizzate ſtelle, e liquefatti
I Cieli che d' ambroſia hanno il ſapore.

l'amico delle Muſe, ma volendo che utili riuſciſſero i doni ottenuti dalla natura, ſcelſe particolarmente di ſcrivere per il Teatro, che è quella Scuola in cui gli Uomini di tutte l'età, di tutte le condizioni aſcoltano volentieri i precetti più auſteri della virtù, e le ſatire più pungenti del vizio, e della quale può aſſai ſervirſi la Politica per inſinuare le maſſime che giovano alla ſocietà [1]. Quindi nel genere Drammatico molto ſi diſtinſe, e per eſſere ſtato dei primi nel medeſimo, a niuno cedè fuori che al maraviglioſo diſcepolo, ed erede del *Gravina* il divin *Metaſtaſio*. Egli per altro ha queſto di particolare, che nei Componimenti Teatrali giocoſi adoperò un certo ſoſtanzioſo ſcherzo, che niuno ha poi ſaputo, o potuto imitare perfettamente. Le facezie del *Gigli* nei ſuoi Drammi, e nei ſuoi Intermezzi, o altre Feſte Teatrali hanno qualche coſa di ſublime, che rende la muſica adattata alle ſue parole tanto più grata, quanto più ſignificante è ſopra ogni altra ſorte di muſica quella, che buffa ſi chiama appreſſo di noi. E certo da deſiderarſi che alcuno intraprenda ad arricchire le noſtre Scene di ſimili pezzi capaci di muovere oneſtamente a riſo ſenza offendere il buon ſenſo degli Aſcoltatori, perchè tanto ſono oggigiorno applauditi. Anche in Proſa ſempre con infinita facilità compoſe il *Gigli* delle Commedie, le quali riſcoſſero uno ſtraordinario applauſo. E' noto che col ſuo Don *Pilone* traſportò nel *Teatro Italiano* quel Capo d' Opera dell' arte, il quale ſolo poteva immortalare *Moliere*. Ma non contento d'aver ſaputo fare noſtro il *Tartufo*, volle ancora nella *Sorellina* di Don *Pilone* altra ſimil Commedia comporre di ſua invenzione ſopra lo ſteſſo ſoggetto, prendendo l'intreccio da tanto inveriſimili accidenti, quanto veriſſimi. Chi sà che queſti due Componimenti non foſſero quelli che prepararono agl' Italiani, prima di tutto, una certa rivoluzione nel penſare, che ſgombrò poi alcuni antichi pregiudizj? Il vero è che furono in principio fatti ſopprimere, e che *Girolamo* non meno del Poeta Franceſe fu per queſto perſeguitato da coloro in ſpecie, ai quali

—— ——il Cappellaccio
Suol far notte nel viſo avanti ſera.

E ſenza dire dei *Sonetti*, delle *Canzoni*, e delle altre Poeſie che in gran copia fece il *Gigli*, io non poſſo non reſtar ſorpreſo che un Uomo di tanta vivezza, e che nel fare la parte di Don *Pilone* aveva dimoſtrata non minore abilità, e genio per recitare, che per ſcrivere, ſcender ſapeſſe a trattenerſi intorno ad opere ſeriſſime, e di particolare erudizione ripiene. Non par certo che dalla ſteſſa penna poteſſe uſcire il Don *Chiſciotte*, l' *Amor Romito*, la *Dirindina*, ed il *Diario Seneſe*, la *Città diletta* di *Maria*, e l' Edizione delle Opere di S. *Caterina* da *Siena*. Egli era attaccatiſſimo per la gloria della ſua nobiliſſima Patria, ed a queſta ſua Concittadina poi profeſſava una divozione che aveva qualche coſa di ſingolare. Non altro che queſto ſignifica l' im-

pegno

(1) Ved. la Prefaz. alla Commedia intitolata il *Tamburo Notturno*, & l' *Apologie du Théatre* di M. *Marmontel*.

pegno che preſe di ſoſtenere, che queſta mirabil Donna, oltre ai meriti che ſeppe farſi per il Regno dei Cieli, aveſſe ancor quello di poter ſervir di maeſtra nel volgare idioma con i ſuoi ſcritti; impegno, il quale gli ſuggerì il celebre *Vocabolario Cateriniano*, libro perſeguitato una volta in ſe ſteſſo, e nel ſuo Autore, come reo di pubblico ſcandolo. Si ſa come venne condannato alle fiamme queſto libro non ancor finito d' imprimerſi (1), e come arrecò diſturbi grandi a *Girolamo*, il quale fu da *Roma*, e dalla *Toſcana* eſiliato, tanto le coſe piccole ed innocenti poſſono ricevere in alcune circoſtanze l' apparenza dei più rei misfatti, e rovinare un Uomo di merito. Non ardiſco appena rammentarmi che il maggior delitto del *Gigli* era di aver combattuto per il ſuo idioma *Seneſe*, e di aver poco riſpettati i Decreti di un inſigne Tribunale Letterario, perchè quaſi arroſſiſco che queſtioni tali debbano turbare la felicità degli Uomini, e che appreſſo di noi uno ne ſia ſtato perſeguitato per sì leggiera cagione. Altre coſe ſerie laſciò inedite il *Gigli*, il quale meditava pure una Raccolta in XXXVII. Tomi degli *Scrittori Seneſi*, alcuni dei quali ſoli ſono in luce, che molto onore, e molto utile averebbe arrecato, ſe la grandezza dell' impreſa non l' aveſſe fatta ſvanire. Ma tutto ciò non ſerve a moſtrare quello che era il *Gigli*. Quale foſſe la ſua forte immaginazione, ed il ſuo faceto carattere, lo ſpiegano i ſuoi *Avviſi Ideali*, che nella maggior parte ſono inediti, i quali egualmente divertono adeſſo, che ſollazzarono le brigate, quando furono ſparſi, allorchè intereſſavano con le alluſioni agli avvenimenti del tempo, ed alle qualità delle Perſone, che vi venivano nominate: ed il *Collegio Petroniano*, ſcherzo al quale ſeppe sì bene adattare i ſegni della verità, che induſſe in un' erronea credenza molti foreſtieri perſuaſi dalla lettura di queſto libro ſtampato nel 1719. in latino con le convenienti figure, della eſiſtenza del finto Iſtituto di allevare i fanciulli in *Siena* in un Conſervatorio fino dalle faſce nel morto linguaggio dei Romani. Per qualche fatalità, e non anche ſenza ſua colpa divenuto povero il *Gigli* atteſe all' impiego di maeſtro ad un figliuolo del Principe *Ruſpoli*, che fu poi Cardinale, dopo aver ricuſato quello di Poeta Ceſareo alla Corte dell' Imp. *Leopoldo*. Nell' età di 15. anni ſi accasò con *Laurenzia Perfetti*, che lo reſe Padre di tredici figliuoli fra maſchi, e femmine, all' educazione dei quali applicò ſempre con premura, e vigilanza ſomma. Fu alieno dalle inſignificanti Compagnie, nelle quali fa la ſua maggior comparſa il bel ſeſſo, ed amico ſolo di quelle, in cui può lo ſpirito eſercitarſi virtuoſamente, o apprendere qualche coſa. In fine ebbe un fondo di Criſtiana pietà, che lo formò nemico acerrimo ed implacabile della falſa, perchè la propria era ſtabilita ſopra le virtù della Carità, del diſintereſſe, e della ſincerità, il contrario delle quali è ciò che gl' Ipocriti con un finto contegno intendono, per arrivare ai loro perverſi fini, di ricoprire. Frutto di queſta ſua vera pietà

fu

(1) A *Lucca* nel 1766. ſalvo, non vi eſſendo nota di tempo, con la data di *Manillæ* nell' *Iſole Filippine* comparve di nuovo intieramente compito da altra penna, che quella del *Gigli*, benchè meno felice, e con altre aggiunte. E' oggimai paſſato il tempo che queſt' Opera ſia odioſa.

fu la ritrattazione di qualunque offesa arrecata con dei pungenti scherzi alla fama altrui, che qualche tempo avanti di morire stampò, ed il placido e divoto passaggio che fece ad altra vita in *Siena* nel dì 4. Gennajo 1722. compianto dai suoi Concittadini, e da chiunque lo conosceva, ed onorato con pubbliche preci, e componimenti funebri. E' raro un ingegno così pronto e così fecondo d'idee come quello del nostro *Gigli*; ma più raro ancora è che accoppiasse l'unione di disparatissime cognizioni, ed il corredo di molte virtù di cuore, giacchè assai spesso succede che simili talenti rimanghino unicamente perduti nella dissipazione, e nei vizi. Una rigida filosofia può condannare alcune cose in *Girolamo*; ma io che credo dover giudicare degli Uomini con massime dolci, e dovergli apprezzare, ancor quando meritano di esser compatiti, stimo che pochi pari ad esso abbia prodotti la *Toscana*, e nel mio sentimento mi lusingo che si uniranno tutti coloro, i quali leggano i divertenti suoi scritti, ed alle sue azioni senza pregiudizj riflettino, considerandolo in qualità di Uomo privato, e di amena Letteratura fornito, giacchè di più Egli non cercò di divenire, nella sua terrena carriera.

G. P.

SEN.^RE FILIPPO DI LEONARDO BVONARROTI PATRIZIO FIORENTINO SEGRETARIO DEL REGIO DIRITTO AVD.^RE DELLE RIFORMAGIONI & GIVRECONSVLTO ED ANTIQVARIO ECCELLENTISSIMO, E PER LE VARIE SVE OPERE DI PROFONDA ERVDIZIONE INTESSVTE OLTREMODO FAMOSO, E STIMATO.

Nacque il di 10. 9bre. MDCLXI. morì il di 10. Xbre. MDCCXXXIII.

Preso da un Quadro in tela posseduto dall' Ill.mo Sig.re Leonardo Buonarroti Figliolo del med.o

Gaet. Vascellini sc.

ELOGIO

DEL SEN. FILIPPO BUONARROTI [1].

NEll' Elogio che io presento del Sen. *Filippo* di *Leonardo Buonarroti* [2] non mi accingo a ripetere tutte le lodi che un rispettabile Personaggio [3] per ufizio di amicizia, e di gratitudine fece sentire per sollievo del dolore dei suoi Concittadini alla sua morte, ne a disegnare in dettaglio, descrivendo tutta la serie delle sue azioni, e tutto il complesso della sua Vita, il carattere grande, virtuoso, e singolare d' un Soggetto che quanto altri mai è degno di eterna memoria. Unico mio impegno è dimostrare, che quando ritirato in seno alla Sapienza, ed all' ombra della placida solitudine, per ristorarsi delle pubbliche cure potette applicare ai suoi geniali studj, molto in questi si distinse, e che di somma sua gloria fu, l' aver saputo accoppiar alle civili faccende l' erudito genio per le belle Arti, e la straordinaria passione per il lustro della sua Patria. Educato quasi per così dire in mezzo a *Roma*, ed acceso dall' emulazione di somigliare i due *Michelagnoli* [4], sviluppò in se ben

(1) Si trova un Compendio della sua Vita nel Tom. I. *Memorab. Ital. Erudit. praestantium*, nel Tom. III. delle Osservaz. letter. del March. *Maffei*, nella ristampa che della Vita del divino *Michelagnolo* scritta dal *Condivi* dette il *Gori* nel 1746. in 4. e nel Vol. II. Par. IV. pag. 2339. e segg. degli Scrittori d' *Italia* del Co. *Mazzuchelli*.

(2) Nacque il dì 18. Novembre 1661. uno dei sei Figliuoli che al Padre procreò *Ginevera* di *Esaù Martellini*.

(3) Il Clar. Sig. Senat. Cav. *Giulio Rucellai*, che al *Buonarroti* successe nella Carica di Segretario del Regio Diritto, nell' Oraz. funebre citata dal March. *Maffei*, ove sopra pag. 259. riportandone uno squarcio, la quale recitò nelle pubbliche letterarie Esequie, che celebrarono al *Buonarroti* gli Accademici Fiorentini il dì 20. Luglio 1735. nella Cappella dei Sigg. *Pazzi* nei Chiostri di S. *Croce*.

(4) Al primo, ch' è quello che ha avuto il nome di *divino* è stato tessuto da noi l' Elogio. Il secondo che per distinguersi da Esso è stato chiamato *Michelagnolo* il *Giovane* è celebre per molte sue superbe Poesie, e pezzi di eloquenza, e per la bellissima *Galleria* che con spesa di 22. m. scu-

ben presto quel gusto delicato, sicuro, e penetrante, con cui sempre gli antichi monumenti delle estinte nazioni apprezzò, intese, e ad illustrare si accinse [1]. Esistono ancora i suoi Spogli, e le sue Osservazioni [2], con le quali acquistò una somma facilità a spiegare qualunque avanzo dei trapassati secoli, ad arricchire di peregrine notizie le opere, che dette alla luce [3], ed a mostrarsi una ricca sorgente di erudizione agli amici, ed ai dotti che a visitarlo si presentavano. Fra i suoi parti letterarj credo che il massimo onore gli faccia l'edizione dei libri dello *Scozzese Dempstero De Etruria Regali*, mentre con essi un nuovo studio somministrò agli amatori delle Antichità, e scoperse la grandezza, potenza, e cultura di un'incognita Nazione sotto le sue rovine nascosta, e dal fasto dell'ambiziosa *Roma* oscurata, e depressa. E' per noi, i quali abitiamo quelle contrade, e quelle reliquie conserviamo di tanto Popolo, gelosa questa parte di sapere. Famosissima fra gli antichi la nostra terra, perspicace doveva essere chi fra i rozzi rimasugli dei suoi abitatori, che di tanto in tanto sono usciti dalle viscere di lei, travedeva, e giudiziosamente con impegno additava una grandezza sepolta sotto la prevenzione in favore della Greca, e Romana celebrità, e nell'incerta figura di caratteri ignoti, che fra densissimo velo ravvolgevano l'aspetto di Popoli quasi dimenticati, e favolosi. *Filippo* dissipò le dubbie caligini, con piccoli saggi di trascurata vecchiezza una fiamma accendendo, che guidar potesse chi più avanti avesse osato di penetrare fra le tenebre di nuvolosa notte, la quale fu pur troppo di guida, e di sostegno a molte ingegnose ricerche, alle fervorose applicazioni dell'Accademia di *Cortona* [4], ed all'ingegno di varj letterati, i quali in molte lontane parti ancora, a questo studio si sagrificarono gloriosamente [5]. Quindi dalla sua scuola si può dire

scudi, e col disegno di *Pietro* da *Cortona* dedicò nella propria Casa alle Glorie del gran Zio, la quale è stata descritta dal *Baldinucci* nei suoi Decennali. Di Lui vedasi il suddetto Conte *Mazzuchelli* l. c. pag. 2352. e segg. che del medesimo diligentemente ragiona.

(1) Scelse per sua Impresa un Cane in atto di rodere avidamente un osso col motto *Quæ cadunt*, colla quale volle forse dinotare il pascolo ch' Egli dava alla mente sua negli eruditi avanzi dell' antichità sfuggiti alla diligenza altrui.

(2) Alcuni ne ho veduti nella pubblica Libreria *Marucelliana*, ed altri sono presso il suo Figliuolo. Il Proposto *Gori* nell' Opera sopra mentovata pag. 97. dice di aver distribuiti in 60. Volumi i suoi Studj.

(3) Sono le Osservazioni Istoriche sopra alcuni Medaglioni antichi del Cardinale *Gaspero di Carpegna* sortite dalle stampe di *Roma* nel 1698. in fogl. le quali il P. *Banduri* (Bibl. Nummaria) dice che = *doctissimus quique suas esse vellet* =. Le Osservazioni sopra alcuni *Frammenti* di Vasi antichi di Vetro ornati di figure, trovati nei Cimiteri di *Roma*, e pubblicate in *Firenze* in fogl. nel 1716. sopra delle quali scrive il Marchese *Maffei* l. c. pag. 264. = è maraviglia quante cose imparar ci faccia l' autore da pochi frammenti di vetro inosservati, e negletti =. Le Osservazioni sopra tre Dittici antichi d' avorio che sono in fine dell' Opera sopra i Vetri, e = *Ad monumenta etrusca operi Dempsteriano addita explicationes, & coniecturæ* = uscite in luce nel secondo Volume dell' Opera del Letterato Scozzese nel 1724. Il tempo che pose a perfezionare questi suoi scritti (Ved. il *Gori* l. c. pag. 96.), la rarissima erudizione di cui sono ripieni, e le cure del suo impiego giustificano, s' Egli non mandò fuori altre cose. Sono bastate queste però a fargli un nome immortale, perchè il Pubblico è giusto giudice decidendo del merito dei letterati, non dal numero delle loro Opere, ma dalla preziosità delle medesime.

(4) In questa fu Presidente perpetuo. Bibl. Ital. di *Ginevera* Tom. V. pag. 292.

(5) Monsieur *Bourguet* Professore di Filosofia a *Neufchatel*, Monsieur *Swinton* a *Oxford*, ed altri non pochi che appresso gli stranieri ebbero genio all' antichità Etrusche dopo i fondamenti gettati dal *Buonarroti*, provano l' utilità, e l' importanza delle ricerche ch' Egli il primo intraprese, men-

re che sortisse il *Gori* (1), non meno che il *Maffei*, *Annibale* degli *Abati Olivieri*, ed i viventi con gloria Monsig. *Passeri*, e Monsig. *Guarnacci* con tutti gli altri che s' invogliarono, calcando le sue pedate, di strappare dall' oblio le memorie degli antichi Toscani. Ne disprezzò punto il leggere gli autori dei secoli di mezzo, che barbari si appellano, ne i vecchi rotoli degli Archivj. Di talento profondo, pensante, e riflessivo il nostro *Buonarroti* conosceva che il Letterato nulla deve avere a vile, e che fra l' esercizio di difficili impieghi trova l' Uomo applicato, tempo per servire in essi, e per soddisfare a se stesso. *Cosimo* III. Gran-Duca di *Toscana* da *Roma* lo richiamò per conferirgli la gelosa carica di *Segretario* del Regio Diritto, e poi quella di *Auditore* delle *Riformagioni*, ove fra le altre ingerenze, quella vi è di custodire le più antiche Scritture della Patria. Fu altresì decorato nel 1700. della dignità di *Senatore*. Ma nell' esercizio d' Impieghi così difficili, e varj con integrità somma, e con egual prudenza amministrati, fece conoscere quanto giovi nei grandi affari, e nei politici pericoli la buona Letteratura, e la notizia dei passati tempi, e conservò sempre quel pensare sublime che lo aveva reso di un costume innocente, e ripieno d' immagini generose, onde nel suo carattere lampeggiava una luce di antica verace nobiltà, con ispirare l' idea di esser Egli non solo dotto, e buon Cittadino fra la frugalità, e l' esterior negligenza, ma imbevuto ancora di massime signorili, e benefiche (2). La pallida invidia, che vestendo l' esteriore ammanto d' illuminato zelo condanna ben spesso, che alcuno in sublimi posti collocato si stacchi dal frivolo apparente impegno di piccoli interessi, poteva divertirsi a ridere di *Filippo*, che sprezzante un lusso inutile faceva le sue delizie di un abitazione sparsa di antiche Iscrizioni Etrusche, Greche, e Latine, d' intagli, di vecchi rottami di ogni specie più vile, di libri, di disegni, di stampe, di cose naturali, le quali tutte insieme presentavano l' aspetto di un Palazzo in cui abitasse piuttosto un Letterato, che un Ministro. Si rispetti la virtù. Ella che inspira una nobil passione, che non cura il fasto di ornamenti, o insignificanti, o spregievoli, che mette a profitto la diligente economia del tempo, che non si trattiene senza oggetto per sola pompa nel nulla, faceva trovare al *Buonarroti* le ore per gli affari, per le domestiche cure, per le applicazioni che dottamente lo divertissero (3). Chi

spen-

mentre non furono essi consigliati in tali studj da patrio amore di suolo, da persuasive di amici, da esempio giornaliero di persone, delle quali fossero stati allievi, ma dal merito inerente, ed intrinseco del soggetto.

(1) Egli sempre si pregiò di essere stato suo scolare, ed in molti luoghi delle sue Opere lo chiama suo Maestro, usando l' espressioni più affettuose.

(2) Monsig. *Fontanini* non molto portato a lodare, scrisse del Sen. *Buonarroti* nella sua Bibl. dell' Eloq. Italiana Cap. VIII. che = fu profondo nelle lettere interiori, e nelle nobili discipline, = ornato, grave, e modesto, di costumi antichi ec. = seguitando su questo tuono per molte righe, nelle quali il carattere però del lodatore trasparisce, benchè sempre con vantaggio di *Filippo*.

(3) Il Cancelliere d' *Inghilterra De augmentis scientiarum* lib. I. scriveva = *Soli literati negotiis, & occupationibus delectantur, tanquam actionibus naturæ consentaneis & non minus salubribus animo, quam exercitatio est corpori, ipsam rem, non emolumentum intuentes: Ita ut omnium minime sint defatigabiles . . . . . . Quod si quis illud nihilominus mordicus teneat, literas nimium absumere temporis, quod alias rectius impendi possit; aio, neminem adeo distringi negotiis, quin habeat sua otii intervalla, donec, agendi vices atque æstus refluant, nisi aut admodum hebes sit in expediendis negotiis, aut parum cum dignitate ambitiosus in negotiis cuiuscumque generis captandis.*

ſpende molta parte del giorno a veſtire il proprio corpo per far con arte ſtudioſa comparſa delle eſteriori qualità, chi è attento a compiere gli Ufizj che impone un Codice dettato dall' ozio opulento, chi è capace di compiacerſi ſopra volgari oggetti, che fanno fremere la ragione, chi finalmente ha duopo di eſterni, e rumoroſi impulſi che gli facciano ricevere dell' idee per trarre meno noioſa la vita, non immagina che tempo vi reſti a coloro, i quali coprono dei ranghi luminoſi per attendere a qualche coſa, che ad eſſi non ſia immediatamente legata. *Filippo* ſmentì tutti queſti, e mille Perſonaggi, i quali accoppiarono i negozj, e le lettere inſegnano loro che le Muſe vivono inſieme con la politica ſeverità, che le maſſime grandi devono eſſere attinte dai puri fonti della Sapienza, che un Sovrano, ed una Repubblica non è mai meglio ſervita, che da quelli ai quali è piaciuto il diſtinguerſi dalla plebe ignorante, e vile [1] non con gli abiti ricchi, non con lo sforzo di ſciocca pompa, non con il miſterioſo ſopracciglio, ma con lo ſvolgere le carte dei vecchi ſapienti, con lo ſtudiare le memorie patrie, col divertire il loro ozio interrottamente neceſſario nelle ſerie, e virtuoſe ricerche. In mezzo agli affari, ed agli ſtudj non aveva dimenticata il *Buonarroti* la famiglia, onde ſi accasò con *Fauſta Malavolti* Dama Seneſe, da cui vedde propagata la ſua diſcendenza. Venuto il termine dei giorni ſuoi, raſſegnandoſi ai Decreti della Provvidenza, e abbandonando le dolenti cure delle Vita

Ricco di gloria, e d' immortale onore

in una venerabil vecchiezza il dì 8. Dicembre 1733. ſoavemente ſe ne morì [2]. Aveva poco prima la ſincera venerazione di un amico deciſo con un pubblico monumento, che un eguale a *Filippo* nello ſcoprire, ed illuſtrare le antichità forſe mai ſarebbe comparſo [3].

Sed Reus invidiæ traducor & ante ſeverum
Poſtulor Ædilem [4],

perchè le lodi che ſi ſpargono ſpecialmente ſopra quelli dei quali è troppo freſca la memoria, compariſcono qualche volta, come ſe

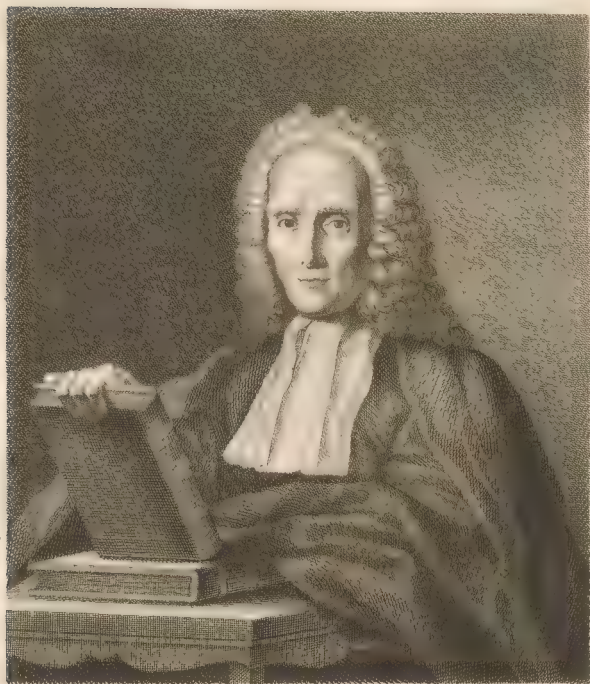
. . . . *Famam*
Patriciumque decus violarint livida morſu.

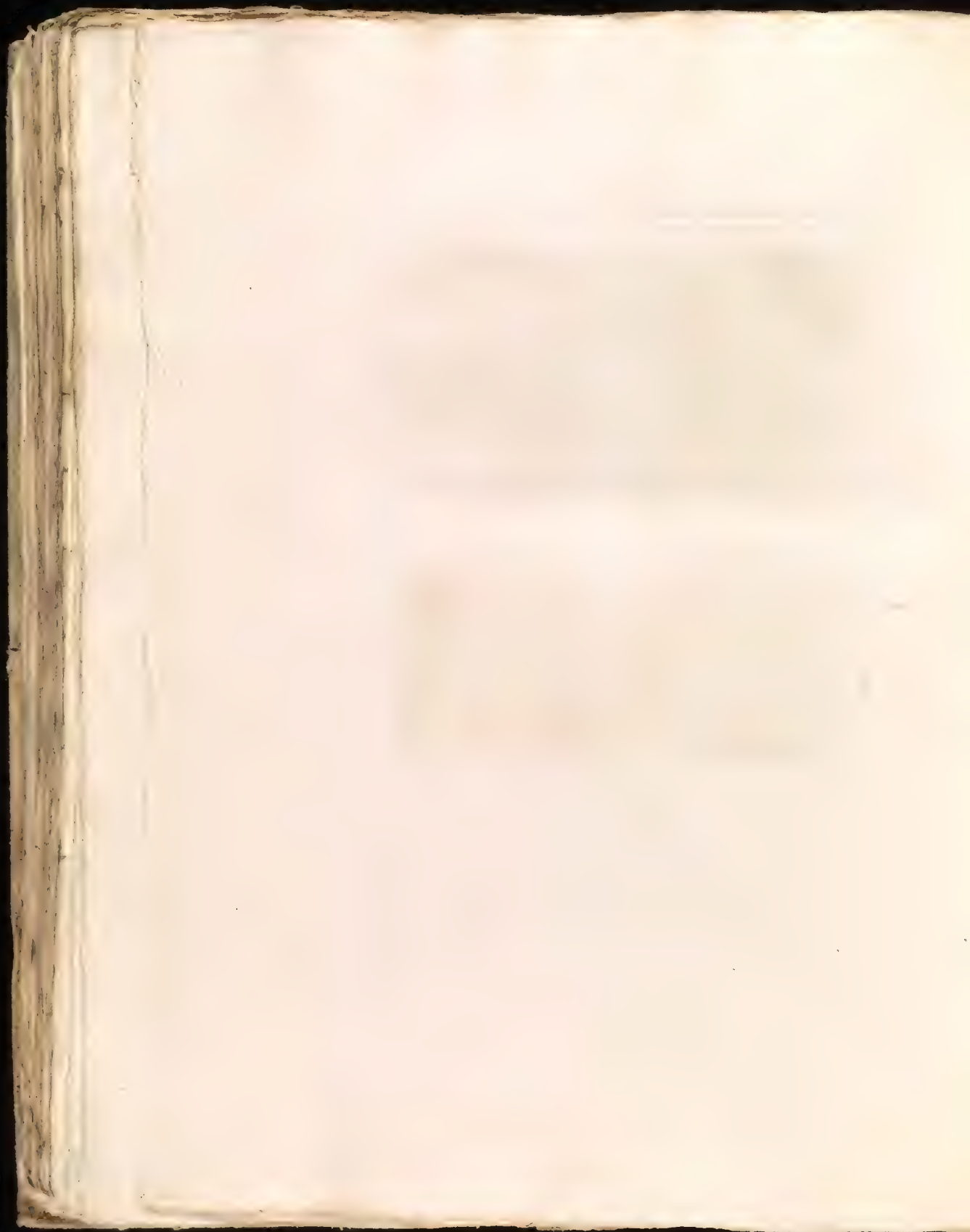
G. P.

(1) Nella Vita del P. Ab. *Grandi* ſcritta da un ſuo Diſcepolo, e ſtamp. in *Venezia* nel 1744. in 8. ſi legge bene a propoſito = Le comunità ſarebbero ben fortunate, ſe i loro diſordini provenisſero ſempre dalla troppa ſapienza di chi vi preſiede = ed il Gran *Bacone* ſud. aveva molto prima deciſo l. c. = *Vix exemplum adduci poteſt Reip. infeliciter adminiſtratæ ad clavum ſedentibus viris eruditis* =

(2) E' da leggerſi la belliſſima Canzone che compoſe il D. *Crudeli* nella morte del noſtro *Filippo*, da cui è preſo l' addotto verſo. Ella è in ſtampa, e paſſa per una delle coſe più ſtimabili di queſto Poeta. Fu ſepolto *Filippo* nella Tomba dei ſuoi maggiori in S. *Croce* ornata col ſuo Ritratto, e con un' Iſcrizione compoſta dal *Gori*.

(3) Si allude al Medaglione che il Sig. Commendator *Franceſco Vettori* Letterato celebre, a cui ho già reſo nel Tom. II. di queſt' Opera dei ſinceri atteſtati della ſtima che gli profeſſo, nel 1731. dedicò al *Buonarroti* ornando in giro il di Lui Ritratto col motto preſo da *Silio Italico* = *Quem nulla æquaverit ætas* = Ved. il *Gori* l. c. pag. 87. ove ſi trova in ſtampa queſto Medaglione.

(4) Q. *Settano* Sat. IX.

GIVSEPPE DI FRANCESCO AVERANI FIORENTINO
PROFESSORE NELL' VNIVERSITÀ DI PISA, LET-
TERA.^{TO} FILOSO.^{FO} E GIVRECONSVL.^{TO} FAMOSISSIMO
nato il di 20. Marzo MDCLXII. morto il di 23. Agos.^{to} MDCCXXXVIII.

Tratto da un Quadro in Tela Appresso il Sig.^{r} Giuseppe Gori

ELOGIO

DI GIUSEPPE AVERANI.

Iuſeppe Averani nacque in *Firenze* ai 20. Marzo 1662. da *Franceſco Averani*, e dalla *Margherita Sacchettini*. Furono figli degl' isteſſi genitori, e ſuoi maggiori Fratelli i due celebri Letterati *Benedetto*, e *Niccolò Averani* (1), i quali formarono inſieme con Lui un Triumvirato molto raro a trovarſi in una medeſima Caſa, e forſe ſingolare in una ſteſſa generazione. I ſuoi Fratelli medeſimi furono i primi a metterlo nella carriera dei buoni ſtudj; e *Benedetto* fu quegli che ebbe la conſolazione d' inſignirlo della Laurea Dottorale nell' Univerſità di *Piſa*. Succeſſe ciò nell' anno ventiduesſimo dell' età ſua. L' anno dopo immediatamente divenne *Profeſſore* nella medeſima Univerſità. Una coſa tra le altre che caratterizzano il ſuo vaſto ſapere ſi è, che nel medeſimo tempo che *Vincenzio Viviani* aveva la commiſſione di fargli l' offerta di una Cattedra di *Mattematica* in *Bologna*, il Gran-Duca *Coſimo* III. lo deſtinò per quella della *Giuriſprudenza Civile* nello Studio Piſano. Averebbe Egli certamente potuto ſoſtenerne una ancora di belle Lettere, ſe l' occaſione gli ſi foſſe preſentata, giacchè era egualmente gran Letterato, che Filoſofo, e Giureconſulto. Prima però della ſua promozione al grado di Lettor pubblico era già cominciata la ſua reputazione. Se non vi foſſero maggiori coſe da dire, potremmo quì rammentare il ſuo genio per la Poeſia. Solamente ci contentiamo di accennare,

(1) Di *Benedetto Averani* è ſtato già dato anteriormente l' Elogio nella preſente Raccolta. *Niccolò* fu inſigne Giureconſulto, e Mattematico. Noi dobbiamo alla cura di Eſſo la nitida Edizione Fiorentina di tutte l' Opere del *Gaſſendo*, preſſo *Tartini*, e *Franchi* l' anno 1727. Di *Giuſeppe* è ſtata ſcritta un elegante Vita latina da Monſig. *Angelo Fabbroni* tra l' altre degli Illuſtri Italiani del ſecolo XVIII. Decade II. pag. 4.

re, che non pochi ſquarci dei Claſſici Latini ſeppe a mente, e molti bei verſi compoſe in quella Lingua. Onde ſi dà luogo ad oſſervare, che la più parte dei dotti Toſcani hanno ſeguitate alcun poco le Muſe, ed hanno loro conſacrate le primizie almeno del loro talento. Nel primo anno del ſuo ſtudio in *Piſa* traduſſe dal Greco in Latino *Archimede*, ed inſieme *Eudocio Aſcalonita* antico interpetre del medeſimo. *Eudocio* ha dato il miglior Comento del *Mattematico* di *Siracuſa*, e l' *Averani* la miglior traduzione dell' uno, e dell' altro. Un' altra più evidente prova del ſuo poſſeſſo delle Mattematiche fu la difeſa d' una propoſizione del *Galileo ſopra il momento dei gravi nei piani inclinati*, contro il P. *Gio. Franceſco Vanni* Geſuita già ſuo Maeſtro di Filoſofia Peripatetica, la quale Egli aveva abbandonata col conſiglio di *Vincenzio Viviani*, per voltarſi alla naſcente aurora d' una maniera più giuſta di filoſofare. Uno ſcolare di un Filoſofo Peripatetico che combatte l' opinioni del ſuo Maeſtro, ſembra a me la vera Epoca della criſe di queſto ſecolo. La venerazione grande, con cui ſi rammenta tuttora il nome dell' *Averani* oltre al riſpetto che ſi deve, e di cui ſempre ſi onora la ſcienza, e la virtù riunite inſieme, procede certamente in gran parte dal merito di avere introdotto il primo nell' Univerſità il buon guſto nelle Scienze, e il moderno metodo di ſtudiare. Credo bene che foſſe opportunamente ſcelto in quei tempi l' argumento che Egli preſe a trattare nel rinnovamento degli Studj in *Piſa* l' anno 1723. *De Iuriſprudentia*, *Medicina*, *Theologia per ſua principia addiſcendis* (1). Il primo libro che Egli giudicò degno della ſtampa, e che ſi può aſſolutamente chiamare il ſuo Capo d' opera, furono le da lui così chiamate *Interpretazioni delle Leggi* latinamente diſteſe (2). Queſta raccolta di ſpiegazioni di molti luoghi difficili dell' antica Romana Giuriſprudenza evidentemente dimoſtra, che quantunque la Legge foſſe lo ſtudio ſuo principale, era però rieſcito altresì eccellente in quello delle belle Lettere, delle quali ſi ſervì giudizioſamente per iſchiarir le tenebre del Diritto Civile. E chi sà quanto ajuto ſi dieno tra di loro le belle Arti, e di quanto varia erudizione abbia meſtiere quella appunto che il nome di Prudenza ſi aſſume, deve agevolmente perſuaderſi del credito grande che riportò queſt' Opera anco preſſo agli Oltramontani, che la ricevettero con quel plauſo, col quale noi riceviamo le loro, quando hanno il merito di paſſar l' *Alpi*. Queſt' Opera ſola portò al colmo la ſua reputazione; in conſeguenza di che lungo ſarebbe il rammentare gli elogi che Egli ne riportò dai più accreditati Giuriſperiti della *Germania*, le onorificenze che ſi meritò nell' *Italia*, come quella di eſſer citato ancor vivente nelle Deciſioni della *Rota Romana*, e finalmente il numero grande degli Scolari, che a Lui concorſero da ogni dove, e che poi furono per la maggior parte il decoro del-

la

(1) Queſt' Orazione ſi può vedere impreſſa per la ſeconda volta nel Tom. IV. delle ſue *Lezioni Accademiche* recentemente dato alla luce, che ha per titolo: *Monumenta Latina poſtuma* Ioſephi Averani *I. C. Florentini in Piſano Athenæo Anteceſſoris*, *nunc primum edita* Flor. 1768.

(2) *Interpretationes Iuris Libri duo &c.* Lugduni Batavorum apud Petrum Vander Aa 1716. = *Libri tres poſteriores &c.* Pars I. & II. Lugduni Batavorum 1746. Di queſt' Opera ne dà un bell' eſtratto il Sig. *Clerc* nella ſua *Biblioteca Ant.* e *Modern.* Tom. IV. pag. 92.

la Chiesa, e dello Stato. Tra questi illustri Averanisti mi giova far menzione di un solo, che fu il Principe *Gio. Gastone de' Medici*. Nè solamente esercitò il Serenissimo Principe nella Legge, ma ancora nella Greca, e Latina erudizione, e nello Studio della Natura. Davanti a Lui procurò che fossero fatti per mezzo di abili osservatori, dei quali era Egli il principale, i celebri esperimenti collo Specchio Ustorio sopra corpi di diversa specie. Si osservò che alcuni dei detti corpi esposti che sieno all' attività dei raggi solari si liquefanno, e poscia si cristallizzano, altri si calcinano solamente, ed altri si sciolgono e si liquefanno; il solo Diamante il più duro tra tutti i corpi insensibilmente si esala, e si consuma (1). Lo Specchio che si adoprò in tale occasione, e che allora era unico al mondo pel pulimento, e per la grandezza, fu presentato al Gran-Duca da *Benedetto Brugens* di *Dresda* che poi altri ancora ne lavorò, che non riescirono a questo inferiori. Dalla forza del Sole passò a considerar quella dei Raggi Lunari, e trovatala inoperosa si rivolse a formare esperienze sulla velocità del Suono (2), sul peso, ed elasticità dell' Aria, e sulla composizione, e proprietà degli Odori, di cui quell' età era vaga. Non ostante però recherà maraviglia il dover dire di un Filosofo che morì nel trentottesimo anno di questo secolo, che Egli era un buon Filosofo per quell' età. In una Lezione *sopra la Natura del Sole* volendo provare la corruttibilità dei corpi Celesti, ne prende argumento dalle Comete, le quali suppone che si consumino, e si dileguino, o almeno ciò segua della loro coda, o barba, o crine che comparisca (3). Laddove in questo presente anno essendo apparso in Cielo uno di sì fatti Pianeti, anco il Popolo ha mostrato di credere che questo sarà una volta per ritornare. Intanto nell' anno 1707. Egli fece la perdita di *Benedetto Averani* suo fratello. Per la cui morte addoloratosi assai, cercò qualche conforto nello scriverne la *Vita*, e pubblicar colle stampe tutte l' Opere del medesimo. L' eloquenza di *Benedetto* quantunque singolare, aveva però trovato chi l' aveva tacciata di verbosa troppo, e disadorna. Quindi *Giuseppe* nella Prefazione avanti all' Opere di Lui, prese l' assunto di vendicarne la gloria. Egli però non imitò nei suoi scritti quell' eloquenza che nel Fratello difese; ma sostituì piuttosto alla ridondanza di quello la proprietà, la scelta, ed il gusto dell' aureo parlar latino degli antichi Giureconsulti. *Benedetto* era più Letterato, che Filosofo, *Giuseppe* più Filosofo, che Letterato, quindi è che ambedue avevano lo stile dei suoi pensieri, come tutti i grandi uomini hanno. La loro morale però era egualmente perfetta, ed egualmente ammirabile, come quella che era formata su i medesimi principj degli antichi Storici, e sulle verità della nostra Religione sinceramenre professata. Fu *Giuseppe* inclinatissimo all' esercizio dell' Orazione, senza la quale non saliva in Cattedra mai, elemosiniere grandissimo,

(1) Si trovano quest' Esperienze, con quelle che seguono, nella Par. II. delle *Lezioni Toscane* del nostro *Averani*.

(2) L' esperienze sul suono fatte ad instanza del Sig. *Guglielmo Derham*, uno dei membri della Real Società di *Londra*, si leggono riportate negli Atti della medesima Accademia, alla quale fu perciò ascritto il nostro *Averani*.

(3) *Lezioni Toscane* Par. II. pag. 11.

ſimo, imperturbabile nell' avverſità, e nella fortuna modeſto. Laſciò per teſtamento la ſua Libreria allo Studio Piſano, le altre ſoſtanze ai *Religioſi dello Spedale*, e gli ſcritti proprj donò in vita ai due più parziali diſcepoli, il Sig. Can. Suddecano *Gabbriello Riccardi* vivente, ed il Sig. Ab. Marcheſe *Antonio Niccolini* ultimamente defunto (1). Di queſti ſcritti ſon comparſi alla luce dopo la morte dell' Autore quattro Volumi dei quali tre contengono le *Proſe Toſcane*, l' ultimo le Latine. Se ſi eccettui ciò che di materie Fiſiche abbiam di ſopra accennato, e quello che nel primo volume ſi tratta circa la natura di *Dio*, tutto il reſtante appartiene all' erudizione ſopra le qualità delle pene degli antichi Romani ſecondo le loro Leggi, e coſtumi per la più chiara ſpiegazione dell' Iſtoria della *Paſſione del Salvatore*, ſulla Navigazione degli antichi, ſulle Cene dei *Romani*, e ſopra gl' inventori dei Giuochi, e le loro differenti maniere nei ſecoli più remoti. L' opinione circa il termine di queſto Mondo (per laſciar di altri ſcritti meno importanti) da Lui dichiarata in due Toſcane Diſſertazioni (2) non è totalmente ſua, ma di alcuni Filoſofi antichi, ai quali piacque di ſoſtenere, che ſarebbe quello avvenuto, quando i Pianeti foſſero ritornati in quella ſituazione, donde già ſi dipartirono nel comunicamento dei ſecoli; ſenza però che gli Aſtronomi d' allora foſſero per anco convenuti ſulla durata di queſto ſpazio, che *Anno Grande* comunemente ſi chiama (3), e che oggidì ſi vuol computare a 25920. dei noſtri anni volgari (4). Il ſuo Parere ſulla voce *Mobili*, la quale diede luogo ad una celebre Cauſa, trionfa tra tutti gli altri di più Accademici della *Cruſca* (5). Egli era aſcritto a queſt' Accademia, e a Lui ſi deve la nuova impreſſione del gran *Vocabolario* della medeſima, cui perſuaſe a tutta poſſa, e ſollecitò (6).

M. L.

(1) Queſti fu uno dei più intereſſati ſcolari per la gloria del ſuo Maeſtro. Leſſe nell' Accademia della *Cruſca* l' Orazione funerale, e pensò ad innalzargli a ſue ſpeſe un bel manſoleo, di cui ſi riporta in ultimo l' Inſcrizione.

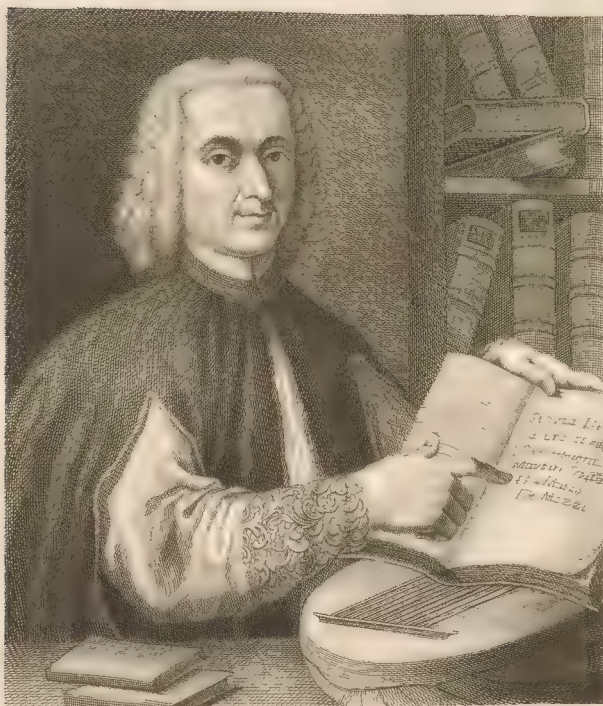
(2) *Lezioni Toſcane* Par. I.

(3) Ved. *Gaſſendo* Tom. I. pag. 157.

(4) L' Enciclopedia Franceſe alla voce *An*, *ou Annêe*.

(5) Ved. l' Elogio del Can. *Marco Antonio dei Mozzi*.

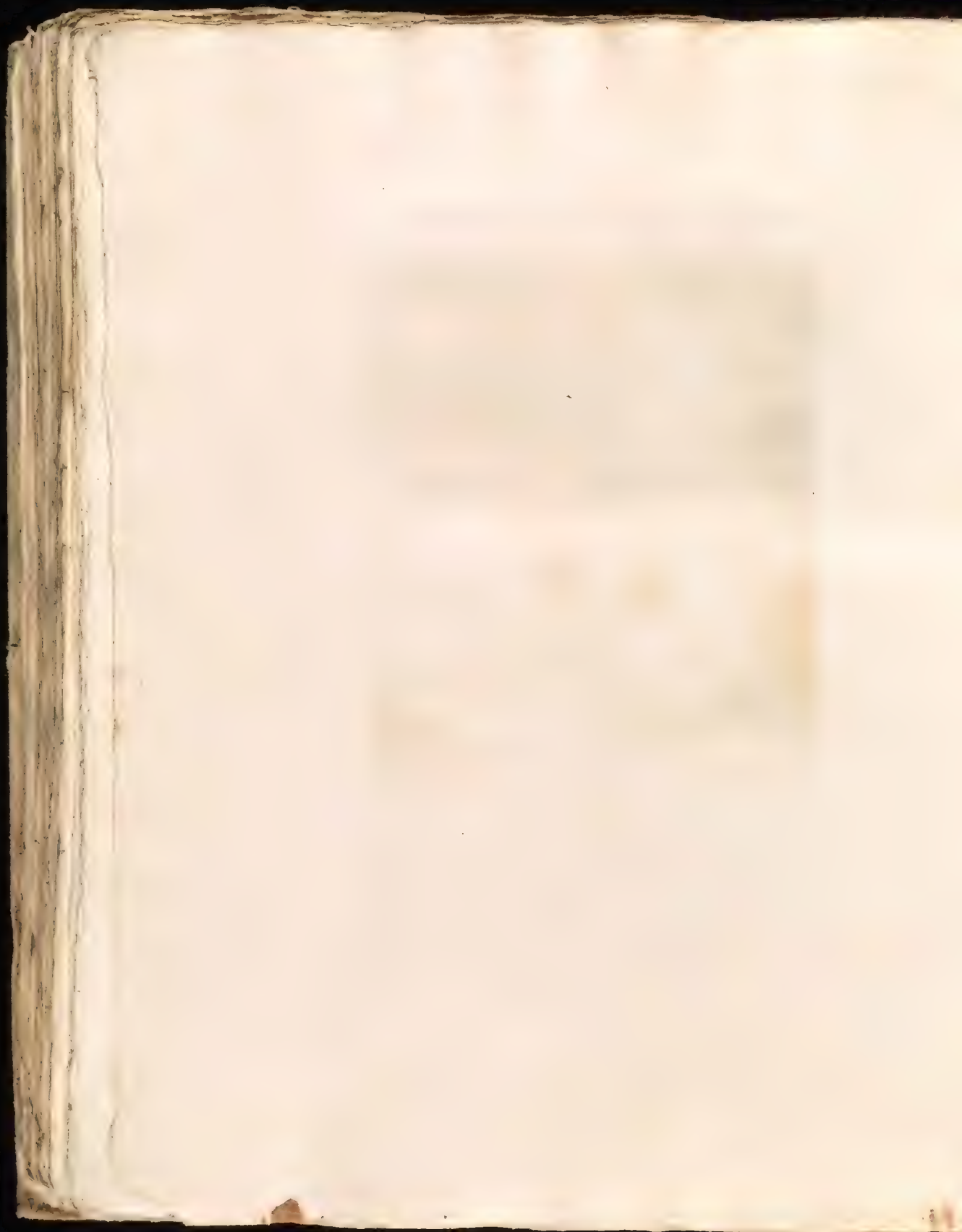
(6) Per riepilogar queſt' Elogio aggiungeremo quì l' Inſcrizione latina poſta ſul ſuo Sepolcro nel Chioſtro dei PP. *Domenicani* di S. *Marco* di *Firenze*, che è l' appreſſo:

IOSEPHO AVERANIO
CIVI FLORENTINO BENEDICTI ET NICOLAI FRATRI
IN PISANA ACADEMIA LIII. ANNOS LEGVM INTERPRETI
IVRIS CONSVLTORVM SVI TEMPORIS MAXIMO
PHILOSOPHIA GEOMETRIA ASTRONOMIA
GRAECIS LATINIS LITTERIS POESI ELOQVENTIA
ROMANAE HISTORIAE COGNITIONE CLARISSIMO
PRAECEPTORI OPTIMO
QVI VIXIT ANN. LXXV. MENS. V. D. IV.
OBIIT IX. KAL. SEPT. ANNO A CHRISTO NATO
MDCCXXXVIII.
ANTONIVS NICOLINIVS
EX MARCHIONIBVS PONTIS SACCI
ET CASTRI CAMVLIANI
H. M. D. S. P. F. C

CAN.° MARC'ANTONIO DEL SENAT.^RE GIULIO
DEI MOZZI PATRI= ZIO FIOREN.^NO TEO=
LOGO, E POETA, E NELLA MUSICA
INSTRUMENTALE ECCELLENTE.

Nacque il dì 17. Gen. MDCLXXVIII. morì il dì 4. Aple. MDCCXXXVI.

Dedicato al Merito Singolare dell' Ill.^mo Sig.^re Carlo Guasconti Patrizio Fioren.^no Direttore dell' Ufizio delle Revisioni, e Sindacati di S.A.R. Affine del Sud.°

Preso da un Quadro in Tela esistente La famiglia Mozzi

Gast. Vascellini sc.

ELOGIO

DEL CAN. MARCO ANTONIO DE' MOZZI.

Arco Antonio de' Mozzi [1] nacque in *Firenze* il 17. Gennajo 1678. dal Sen. *Giulio di Giannozzo de' Mozzi*, e dalla *Maria Francesca* di *Guglielmo Buonguglielmi*, Famiglia oggi spenta. Egli fu educato dal Padre per lo Stato Ecclesiastico, e perciò dopo avergli dati i rudimenti della Lingua Latina entro le domestiche pareti, fu da Lui destinato a compire il corso delle belle Lettere e della Filosofia sotto i PP. Gesuiti, quello della Teologia sotto i PP. Scolopi, e quello della Legge sotto l' Avvocato *Iacopo Rilli* nell' *Università Fiorentina*. Tutto questo capitale, senz' alcun altro ornamento, poteva esser per Lui bastevole a viver con nome di dotto infra le persone di Chiesa. Ma Egli aveva ricevuto dalla natura amenità di talento, vivezza di spirito, e genio per l' applicazione: doveva Egli lasciar perire queste doti, e sacrificarle agli agi della Nobiltà, e alla quiete del Sacerdozio? Non pensò il *Mozzi* così stranamente; ma piuttosto mettendo a profitto il molto tempo che avanza d' ordinario alle faccende Ecclesiastiche, e vantaggiosamente adoperando le opportunità della vita, non ebbe alcuna difficoltà o rincrescimento ad unire insieme la Teologia colla Musica, la Giurisprudenza coll' Eloquenza e la Poesia, e coll' illustre nascita il genio allo studio. Nella Musica strumentale, e singolarmente nel suono dell' Arciliuto, della Tiorba, e del Mandolino riuscì tanto eccellente, che a qualsisia professore poteva eguagliarsi. Appunto in quel tem-

(1) Chi desidera più copiose notizie di quest' illustre Soggetto può consultare la *Storia del Capitolo Fiorentino del Can.* Salvino Salvini MS. nell' Archivio dell' istesso Capitolo.

tempo medesimo il Principe *Gio. Gastone de' Medici* si andava ancor' Egli esercitando nella Musica, Arte inseparabile, secondo l'avviso degli Antichi, dalla buona Politica, e conseguentemente dalla buona educazione di chi è destinato a regnare. Fu dunque facile al *Mozzi* l'aprirsi per mezzo della Cetra l'accesso nel Real Palazzo, dove accompagnava il giovane Principe nei divertimenti dell'armonia (1). Temerei di esser quì troppo Poetico, s' io volessi servirmi del paralello di *Achille* e *Chirone*. La Musica ha gran relazione colla Poesia; anzi, secondo Porfirio, questa è una parte di quella, in quanto si considera misurata, e sonora. La riunione dell'una e dell'altra si vidde mirabilmente avvenire nel nostro *Mozzi*. Imperocchè Egli fu elegante Poeta, e ciò che è più raro, non solo riescì tale scrivendo, ma anche improvvisamente cantando alla presenza d'illustri Soggetti, e molte volte dei Serenissimi Principi. Introdottosi così per la via del proprio merito nella grazia di *Cosimo* III. allora regnante, gli fu da Lui conferito un Canonicato nella *Metropolitana Fiorentina* l'anno 1700. Bisognò allora che Egli si dividesse in certa guisa tra la Corte e la Chiesa; da ambedue le quali gli furono spesso addossati dei pubblici incarichi, ove abbisognava o esercizio d'eloquenza, o spirito d'invenzione, o adornamento di Poesia. La Corte gli commise l'Orazione funerale per la morte di *Carlo* II Re di *Spagna* l'anno 1701. Il Capitolo Fiorentino l'incaricò di quella per la morte dell'Arcivescovo *Leone Strozzi* nel 1703. (2). La sua prosa, per dirlo quì di passaggio, era robusta, facile, e tersa. Aveva molto acquistato in ciò nella domestica conversazione dell'Ab. *Anton Maria Salvini*, dalla soave maniera del quale non molto si discosta il *Mozzi* nello scriver Toscano. L'Accademia della *Crusca*, e l'Accademia Fiorentina diedero una solenne approvazione al merito del Canonico *Mozzi* nella correzione e purità del Toscano linguaggio, l'una ascrivendolo spontanea, siccome è stile di quell'adunanza, tra gli altri socj; l'altra promovendolo alla Cattedra delle *Toscane Lettere* l'anno 1708. Giacchè ragioniamo delle sue onoranze Accademiche, non è da tralasciarsi, che Egli fu ascritto ancora all'Accademia degli Arcadi in *Roma* col nome Pastorale di *Darisco Gortinio*. Similmente all'occasione che la Principessa *Violante Beatrice* di *Baviera* lo dichiarò suo primo Teologo l'anno 1728., la celebre Università dei Teologi Fiorentini si fece una gloria di adottarlo con singolar privilegio a viva voce tra i suoi Colleghi. I titoli dell'Accademie sono come quegli della Nobiltà, i quali tanto significano, quanto uno se ne rende degno col meritargli. Il ragguaglio delle Letterarie fatiche del *Mozzi*, prodotte da quel desiderio di gloria, che lo faceva operare, giustificherà qnest'Elogio dalla taccia di troppo minuto in questa parte. L'anno 1704. Egli fu che assunse l'impegno di recitar la cicalata alla nota cena dello Stravizzo nell'Accademia della *Crusca*. Questo genere

di

(1) Vedi il chiariss. Sig. Dot. *Lami Memorabilia Italorum erudit. praest.* Par. I.
(2) Tutti i suoi *Discorsi Sacri* si viddero stampati in un Volume in *Firenze* l'anno 1717.

di compofizioni Tofcane, o per meglio dir, Fiorentine, è oggigiorno andato in difufo, credo io, per la decadenza del gufto per le Lettere, e per la noftra lingua in quefto fecolo Filofofico, non effendo altro la cicalata, al parer mio, che lo sfoggio degl' idiotismi noftri, e dell' erudizione veftita in buffo. L' anno 1705. fu impiegato in altra piacevole incumbenza dalla già lodata Sereniffima *Violante*. Aveva quefta Principeffa con vaga e bizzarra idea caratterizzate 45. delle noftre Dame con altrettanti diverfi nomi. Il Canonico *Mozzi* dovette fpiegar quefti nomi in tanti Sonetti corrifpondenti a ciafcuno (1). Senza quefti Sonetti, l' accozzamento di poche parole proferite fulle diverfe fembianze, coftumi, e genj di tanti Soggetti farebbe reftato un' enimma; il Poeta ne fu l' interpetre. Avvien di rado che un' ifteffo Poeta riefca eccellente in ogni genere di componimento. L' *Ode*, la *Canzone*, l' *Anacreontica*, il *Sonetto* hanno per ordinario il loro Poeta diftinto. Il *Mozzi* non era che Sonettifta, e come tale fi trova commendato dal *Crefcimbeni* Cuftode d' *Arcadia* nei fafti della medefima (2). Con quefto titolo fi rese molto benemerito di quella celebratiffima Accademia; ma molto più ancora per avere fcritta elegantemente la Vita di *Lorenzo Bellini* noftro Fiorentino Letterato, ed uno degli Arcadi Illuftri (3). L' Opera fua più voluminofa, e che gli fece maggiore onore per effer ripiena di fana critica, e di moltiffima erudizione Ecclefiaftica fi è quella, che gli fu commeffa dal Gran-Duca *Cofimo* III., all' occafione del rifarcimento, che Egli affunfe, del Santuario di *Valcava* in *Mugello* fotto il titolo dei SS. *Crefci*, e *Compagni Martiri*. Dopo l' invenzione delle Reliquie di quefti Atleti della Fede, fucceffa nel 4. Luglio 1613., erano rimafti fenza veruna ftorica illuftrazione e i Santi fteffi, e il luogo fuppofto del loro Martirio. E quefto appunto è ciò che adempì il noftro Can. de' *Mozzi* dando alla luce colle ftampe di *Firenze* l' anno 1710. la *Storia di S. Crefci, e dei SS. Compagni Martiri, e della Chiefa del medefimo Santo, pofta in* Valcava *in* Mugello. Vero è che Egli fcriffe dopo le note controverfie inforte fulla fincerità degli Atti di quefti Santi tra il P. *Giacomo Laderchi* dell' Oratorio, e il P. *Gherardo Capaffi* Servita, dagli fcritti dei quali potette trar lume, e profitto. Ma Egli è altresì vero, che quantunque doveffe per Lui riefcir malagevole lo fcendere in campo in mezzo a tanta guerra, non oftante fi diportò in maniera, che neffuno offendendo, fe non perfuafe del tutto, almeno acquietò le difpute fu tal materia (4). Ognuno crede l' efiftenza di un S. Martire col nome

(1) *Sonetti di* Marco Antonio de' Mozzi *Accademico della* Crufca *fopra i nomi dati ad alcune Dame Fiorentine dalla Sereniffima Principeffa, e da Effo dedicati alla medefima Altezza Sereniffima.* Firenze 1705.

(2) Vedi il Vol. III. lib. IV. della Volgar Poefia. Nella Raccolta dei *Rimatori* viventi fatta da *Agoftino Gobbi* in *Bologna* 1711. Vol. III. pag. 173. fi leggono fei buoni Sonetti del *Mozzi*. Siccome ancora molti altri nelle Raccolte d' *Arcadia*.

(3) Si trova inferita nella Parte I. delle *Vite degli Arcadi Illuftri*, in *Roma* 1708.

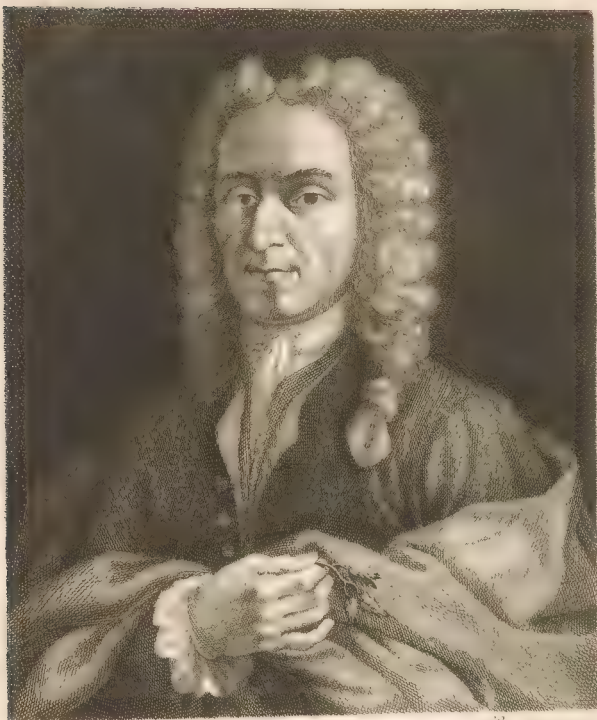
(4) Le Opere ufcite all' ocafione di quefta difputa fon le feguenti, le quali noi riportiamo per formarne l' Iftoria = *Acta Paffionis SS.* Crefcii, *&* *Sociorum MM. ex MSS. codd. Bibliothecæ* Mediceo-Laurentianæ, *Metropolitanæ Ecclefiæ Flor.*, *&* *Sapientiæ Romanæ nunc primum edita*, *&* *a* Iac. Lader-

me di *Cresci* in questi nostri Paesi; ma non ognuno si soscrive alla sincerità degli Atti pubblicati dal *Laderchi*, e dal *Mozzi*, in tutte le sue parti, onde si possa dedurre argumenti sull'Epoca della Cristiana Religione in *Toscana*. Da una controversia di Storia Ecclesiastica Egli dovette poi passare a mischiarsi in una Forense, nella quale però fu consultato come perito nella *Toscana* favella sul valore della voce *Mobili*. Questa voce usata nel Testamento del Sen. *Francesco Feroni* Marchese di *Bellavista*, aveva dato luogo a dubitare, che anco le Grasce si comprendessero sotto di lei. Gli antichi Giureconsulti Romani oltre l' essere Filosofi e Dialettici, erano insieme Grammatici sottilissimi sul significato delle parole, come si può manifestamente comprendere dall' intero Trattato *De Verborum significatione*; ma questa volta però bisognò ricorrere al parere dell' Ab. *Salvini*, di *Giuseppe Averani*, e del Can. *Marco Antonio de' Mozzi* (1), i quali scrissero dottissimamente sopra di ciò. L' ultima sua fatica fu da Lui impiegata per onorar la memoria dell' amico suo l' Ab. *Anton Maria Salvini*, leggendone le lodi nell' Accademia della *Crusca* con un elegantissima Orazione funerale (2). Se non si voglia piuttosto noverar come ultima dell' Opere sue la Traduzione in verso sciolto degl' Inni di *Prudenzio* intitolati *Corone*, stampata in *Milano* dopo la morte dell' Autore. Morì improvvisamente a' 4. Aprile 1736. in età di anni 58. in una Villa dei Sigg. *Cattani* a S. *Lionardo*, poco distante dalla Città.

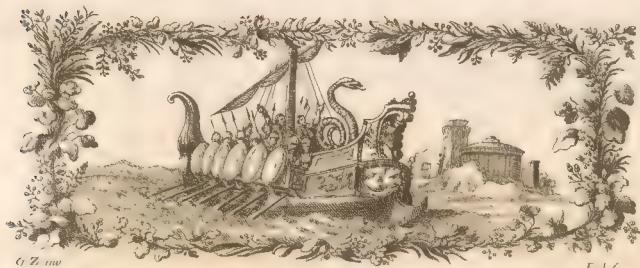
M. L.

derchio *Congregationis Oratorii Urbis Præsbitero asserta, & illustrata. Florent. Typis R. C. apud* Antonium Mariani Albizzini 1707., e poco dopo nell' istesso anno = Antonii - Francisci Felici *Romani Appendix ad Acta SS.* Crescii, *& SS. MM. edita a* Iac. Laderchio *Congr. Oratorii Urbis Præsbit. perpetui eorum cultus monumenta complectens. Florent.* = Il P. *Capassi* espose alcuni suoi dubbi sopra questi Atti con una Lettera all' Ab., poi Monsig. *Fontanini*; la qual Lettera fece stampar l'anno dopo 1708. il medesimo P. *Laderchi* aggiungendovi la sua risposta sotto nome di *Pier-Donato Polidoro = Lettera ad un Cav. Fiorentino devoto dei SS. MM.* Cresci, *e* Compagni, *in risposta di quella scritta dal P. F.* Gherardo Capassi *dell' Ordine dei* Servi di Maria *a* Giusto Fontanini *contro gli Atti dei medesimi Santi dati alla luce da* Giacomo Laderchi *Prete della Congregazione dell' Oratorio di* Roma. Il P. Ab. *Benedetto Bacchini* Cassinense pronunziò il suo parere contro il *Laderchi* in una bella scrittura, che non venne in luce, ma che fu in parte compendiata dagli Autori del *Giornale dei Letterati d' Italia* Tom. III. pag. 222. Per la parte poi del *Capassi* uscì l' appresso libro = *Nugæ Laderchianæ in epistola ad Equitem Flor. sub nomine, & sine nomine* Petri Donati Polydori *vulgata. Centuria prima curante* M. Antonio Gatto *I. C. Genuæ typis* Io. Mariæ Ferroni 1709. E poco prima si era veduta = *Io. Storchii Epistola ad R. P.* Iacobum Laderchium. *Patavii* 1708. A tante opposizioni voleva replicare il *Laderchi* con un Opera intitolata: *Acta Sanctorum Christi Martyrum vindicata &c.*, ma fortunatamente per Lui gliene fu impedita la stampa. L' Opera del *Mozzi* fu commendata, e messa in confronto con quella del *Lederchi* in una Lettera di *Sesto Elio Acropolitano ad Eumeno Partenio* impressa in latino l' anno 1710.

(1) Tutti questi Pareri uniti insieme si trovano in fine della Parte III. delle *Lezioni Toscane* di *Giuseppe Averani*, il quale è per la negativa contro il sentimento degli altri due.

(2) Questa fu ristampata nel Tom. I. delle *Poesie Toscane* dell' istesso *Salvini*.

PIETRO ANTONIO DI PIER FRAN.co MICHELI
FIORENTINO NELLA BOTTANICA ED IN
TVTTE LE ALTRE PARTI DELLA STO-
RIA NATVRALE UOMO ECCELLENTE,
E PER I SVOI SCRITTI, E PER
LE SVE SCO-PERTE FAMOSO.
Nacque il di 11. Xbre MDCLXXIX., e morì il di 2. Genn.o MDCCXXXVII.

Preso da un Busto in terra Cotta, Lavoro dell' Ab.e Bartol.o Vaggelli esistente appo. il Sig.re Gaet.no Bonaiuti Nipote del Sud.o

Gaet. Vascellini sc.

ELOGIO

DI PIETRO ANTONIO MICHELI.

LO ſtudio della Natura che inalza lo ſpirito, ed il cuore dell' Uomo a meditare intorno all' immenſa grandezza, e all' adorabile ſapienza del Creatore è un oggetto sì vaſto, e sì ſublime che niuno è capace di comprenderlo nella ſua quaſi illimitata eſtenſione. Quindi ha richiamato a ſe le applicazioni di un numero grande di talenti ſingolari, i quali prendendo ciaſcuno a coltivare una parte di queſta Scienza, hanno tutti egualmente meritata la gratitudine del Genere Umano, preparando ad eſſa la proſpettiva di un magnifico, e ſorprendente Quadro, qual è quello che in abbozzo ha in queſti ultimi tempi delineato con un' eccellente ſua Opera l' immortale Sig. *Carlo Bonnet*. La notizia degli Eſſeri poſti in moſtra in queſto Libro è il reſultato dei ſudori ſparſi dai Filoſofi cominciando dal Maeſtro del *Macedone* fino all' Autore della medeſima, ognuno dei quali può aſpirare alla noſtra ſtima in ragione di quanto con le proprie oſſervazioni, e ſcoperte ha dilatata la sfera del ſapere, e di quanto maggior numero di anelli ha ſviluppati eſattamente per moſtrare l' immenſa catena di un ſol tutto, che coſtituiſce l' Univerſo. Non ſono adunque gli oggetti che alcun Filoſofo ha preſo a ſtudiare quelli, che formano il ſuo vero merito, nè dobbiamo maggiormente apprezzare gli Aſtronomi di coloro, i quali ſcelſero per meditare piuttoſto che i Cieli, gli Animali, o i Minerali, o i Vegetabili ſoltanto, e di coloro, che ſi riſtrinſero ad una delle ſuddiviſioni in cui è ſtato immaginato poterſi ſpartire queſti tre primarj Regni della Natura. Una tavola degli Oſſervatori in ciaſcuno di eſſi, e degli altri Fiſici, eſeguita ſull' idea di quella, che ci preſenta il Sig. *Adanſon* nella ſua ſorprendente Opera delle *Famiglie delle Piante* per la Storia degl' illuſtri Botanici [1], ſarebbe la più

(1) Par. I. pag. 2, e ſegg.

più giuſta bilancia per rilevare il grado di ſtima, che ſi deve a ciaſcuno di quelli, i quali empiono la lunga liſta dei coltivatori dei naturali ſtudj. Ben per noi che non ci poſſiamo ingannare, preſentando in queſto Elogio *Pietro Antonio Micheli*, come un eccellente, e ſtraordinario Soggetto benemerito al ſommo dello ſtudio delle Piante, perchè nella mentovata Tavola [1] abbiamo una quaſi ſenſibile riprova di quanto è ſtato reputato eſſer valſuto, lungi ancora dal ſuol nativo, ove qualche volta la predilezione forma dei concetti troppo favorevoli, o è permeſſo che ſieno creduti tali quelli, che s' incontrano diſteſi dalla penna dei Concittadini [2]. Egli venne alla luce in *Firenze* il dì 11. Dicembre 1679. da oneſti, ma poveri Genitori, e dalla natura ſteſſa fu condotto allo ſtudio delle Piante [3]. Non merita di eſſer curata la combinazione di aver Egli portato lo ſteſſo nome, e cognome di un altro Botanico Italiano fiorito due ſecoli prima [4], e di eſſer nato da un Padre, che l' Arte medeſima eſercitava di quella del celebre Greco *Teofraſto* [5], mentre ſimili incontri fortuiti al coſpetto dei Filoſofi non influiſcono punto nel deſtino degli Uomini, ma bensì è da oſſervarſi che quaſi tutti coloro, i quali furono originali nelle Scienze, e nelle profeſſioni, vi riuſcirono per un iſtinto che irreſiſtibilmente gli ſpinſe, gli guidò, gli ſoſtenne. Il Marcheſe *Coſimo da Caſtiglione* fece conoſcere queſto giovane al Co. *Lorenzo Magalotti*, ed egli fu quello il quale lo preſentò al G. D. *Coſimo* III. [6]. Un tal paſſo gli aprì il comodo di avere i libri neceſſarj al ſuo genio, di trovare dei ſoccorſi per viaggiare per la *Toſcana*, per la *Puglia*, per la *Campagna Felice*, per l' *Agro* Romano, per i Lidi del Mare *Adriatico*, a Monte *Baldo*, per varie parti della *Lombardia*, e della *Germania*, di acquiſtarſi degli Amici, e dei Corriſpondenti ovunque, onde ottenere per mezzo loro ciò che con gli occhi proprj veder non poteva in queſto genere. L' indefeſſa ſua applicazione ſempre attiva, e vigoroſa gli guadagnò il piacere di ſcopri-

re

(1) Pag. 24. Ved. ancora la Prefazione di queſt' Opera pag. LXXXIV. e LXXXV. Il *Boerhaave* oltre averlo chiamato nell' Orazione recitata il dì 28. Aprile 1729. in congiuntura di dimetterſi della Cattedra di Botanica, e di Chimica = *Mortalium omnium in perveſtigandis Stirpibus ſagaciſſimus* = atteſtò in voce alcuni anni dopo al Marcheſe *Scipione Maffei* che il *Micheli* = era ſenza controverſia alcuna il Principe dei Botanici dell' età noſtra, e che le ſcoperte da Lui fatte ſuperano = quanto in queſto Studio ſi è fatto = ſiccome lo ſteſſo *Maffei* narra nelle ſue *Oſſervaz. Letter.* Tom. III. pag. 102. dando l' Eſtratto del Libro = *Nova Plantarum genera* = Non è adunque da maravigliarſi, ſe, conforme dal *Cocchi* ſi aſſeriſce, foſſe il *Micheli* ſpeſſe volte ultroneamente ſovvenuto da queſto ſuo encomiatore. Anche il *Linneo* ha detto, che queſto noſtro celebre Profeſſore ſpinſe le ſue ricerche = *fere ultra limites humanæ ſapientiæ*. =

(2) Queſto Elogio è tratto da quello che il celebre D. *Antonio Cocchi* leſſe nella detta *Società Botanica* il dì 7. Agoſto 1737. in una ſtraordinaria pubblica Adunanza, eſſendo Preſidente della medeſima il famoſo Ab. Marcheſe *Antonio Niccolini* morto ultimamente in *Roma* con rincreſcimento di chi conoſceva i ſuoi pregj. Fu impreſſo l' anno ſteſſo in 4. in *Firenze*, e comparve un degno parto di un Diſcepolo, e di un Amico del *Micheli*, e di un Filoſofo non volgare.

(3) *Pietro Antonio* invogliatoſi dello Studio delle Piante per aver veduto ſtramortire i Peſci con l' eſca di alcune erbe, dopo avere acquiſtato guſto, e intelligenza, di proprio moto, e con nobile coraggio abbandonò l' arte del Libraio, da cui doveva trarre il ſuo ſoſtegno. E queſto non moſtra un Genio deciſo per lo ſtudio, a cui voleva applicare?

(4) Egli è *Pietro Antonio Micheli*, di cui vedaſi fra gli altri il ſecondo Parere ſopra i Semplici dell' *Anguillara* a lui dedicato nel 1559.

(5) Tanto *Melanta* Padre di queſto, che *Pier Franceſco Micheli* Padre del noſtro Botanico erano Tintori. *Diogene Laerzio* in vita *Theophraſti*.

(6) Il Gran-Duca gli aſſegnò un annuo ſtipendio dalla Caſſa dello Studio Piſano, come a ſuo *Botanico*, e glie lo raddoppiò nel 1714. ſpontaneamente, perchè il famoſo Botanico Ingleſe che nomineremo più ſotto di nuovo, nel ſuo paſſaggio per *Firenze* con franchezza diſſe a S. A. R. che il *Micheli* era il più valente Botanico, che allora viveſſe in *Europa*.

re un numero ſorprendente di Piante nuove, e non oſſervate dagli altri, di deſcriverne aſſai, non ſolo delle terreſtri, ma ancora delle marine, meglio di quello, che fatto aveſſero coloro, che lo precederono in ſimile ſtudio, e finalmente di poter migliorare moltiſſimo l' univerſal ſiſtema erbario (1). Teſtimonianza di ciò fanno le Opere di molti Uomini inſigni, nelle quali s' incontrano le Piante dal noſtro *Micheli* ſcoperte, nominate, e deſcritte, e certamente loro comunicate, e quelle ch' Egli medeſimo mandò in luce, o preparò per eſſer fatte pubbliche. La *Relazione* della funeſtiſſima erba *Orobanche*, o ſia *Succiamele* ha l' impronta di venire da un eſperto, e ſagace Oſſervatore, benchè ſia ſuccinta, e diretta ad illuminare gli umili Agricoltori ſoltanto. Il libro dei *Nuovi Generi* delle *Piante* (2), di cui ſi attende tuttavia il ſecondo Volume da chi ha tutta la capacità per adempire le vedute della mano maeſtra, che lo laſciò abbozzato, è un teſoro per la Scienza Botanica dei più ſingolari, come per noi lo ſarebbe il *Catalogo* delle Piante dell' Agro Fiorentino, che il *Micheli* ideò, ſe foſſe in luce (3). I Curioſi in queſti ſtudj bramano egualmente le numeroſe *Oſſervazioni* non ſolo alla Botanica appartenenti, ma le Itinerarie ancora ſopra gli Animali, ed i Foſſili, e le *Annotazioni* all' Opera del *Ceſalpino* diſteſe col riſcontro dell' Erbario iſteſſo di queſto valente Uomo (4). Tutto ciò ch' eſce dalla penna dei Sapienti di prima sfera intereſſa coloro, i quali ne conoſcono il pregio. Per queſto ſiamo aſſai tenuti al ſopra mentovato Soggetto, che l' Indice pubblicaſſe nel 1748. in foglio delle Piante che ſono coltivate nel noſtro Giardino Botanico, volgarmente detto dei *Semplici*, compilato dal *Micheli* con una Prefazione, che preſenta la ſtoria del medeſimo Giardino, il quale è una delle tante opere di *Coſimo* I., emulo, benchè in più piccolo Stato, di *Auguſto*. Queſto luogo, che ha nel ſuo ſeno la *Società Botanica Fiorentina*, la quale fioriſce tuttavia con fama ſotto l' autorità, e protezione del Principe, ci rammenta dovere eſſa il principio, e l' incremento a *Pietro Antonio*. Moſſo Egli dai conſigli del D. *Gio. Sebaſtiano Franchi*, ed unito a *Niccolò Gualtieri*, ed a *Gio. Gaetano Moniglia* un Orticello ſi procurò in

(1) Fra le ſcoperte del *Micheli*, che non poſſiamo tutte enumerare, ſono celebri quelle ſopra i Funghi, e ſopra le Muffe da Lui dimoſtrate Piante, che come le altre ſi moltiplicano per mezzo dei ſemi. Riſpetto ai primi non ha truovato contradittore, riſpetto ai ſecondi il D. *Giuſeppe Monti* in una ſua bella Diſſertazione inſerita nel Tom. III. degli *Atti dell' Accademia* di *Bologna* ha moſſe varie difficoltà, ma l' Abate *Spalanzani*, Uomo di ſingolar merito, in una nota alla ſua traduzione della *Contemplazione* della *Natura* di *Bonnet* Tom. I. pag. 53., richiamando ad eſame il ſentimento di queſt' ultimo, il quale non è molto alieno dal ſoſpettare, che queſti vegetabili naſcano per ventura da generazione ſpontanea, ſi moſtra più diſpoſto a ſeguitare quello del primo, quantunque concluda reſtar la coſa ancor dubbia.

(2) Venne al pubblico ornato di 108. Tavole in rame perfettamente travagliate l' anno 1729. in foglio.

(3) In un' altra operetta principiata col titolo, di *Liſta* delle Frutte, che ſi coltivano nella Campagna di *Firenze*, ſi enumerano ſopra 200. ſorte di Uve delle noſtre Vigne, lo che pruova quali ſieno le noſtre dovizie, e quanto potrebbe intereſſare che foſſero mandate a notizia del Pubblico.

(4) La ragione per la quale il *Micheli* laſciò tanti capi d' opere imperfetti, è che ne principiava una, ma poi ſtancandoſi, la laſciava da parte per metter le mani ad un' altra, e così ad una terza, ad una quarta ec. ſempre con l' intenzione di ripigliare, e compire la prima, poi la seconda ec. Aveva in fine concertato col Sig. D. *Giovanni Targioni Tozzetti* di eſſere da lui aiutato a diſtenderle ſubito, che aveſſe compito il ſuo Viaggio di *Monte Baldo*. La diſgrazia portò che appena tornato in Patria Egli morì.

in Città, ove con altri amici il genio suo soddisfacendo, venne a stabilirsi la predetta *Società*, anche in quell' umile incominciamento ammirata, e lodata dal *Scherard* Principe, a suoi tempi, dei Botanici. Nè il nostro *Micheli* si era ristretto, come si accennò, semplicemente a raccogliere, e ad osservare le Piante. Tutte le curiosità naturali lo allettavano, di tutte andava in traccia, di tutte faceva raccolta, sopra tutte fissava il sagace suo sguardo per svilupparne, e mostrarne la qualità; d' onde nacque il nobilissimo suo Museo acquistato dopo la sua morte, conservato, ed ampliato dal suo Allievo, ed Amico l' indicato Signore D. *Gio. Targioni Tozzetti*. L' innocenza degli Studj del *Micheli* corrispondeva all' innocenza del suo Carattere (1), la quale congiunta con delle virtù positive, che suppongono sentimento, ed elevazione di anima, compariva più bella, e più ammirabile. In fatti lontano dal desiderio delle ricchezze soffriva non solo la povertà, ma nella tenuissima sua fortuna si mostrava in ogni occasione ancora superiore al denaro, il quale senza riserva spendeva per soddisfare il suo genio. Temperante, modesto, cortese, e disposto ad ogni più ostinata fatica con filosofica costanza visse parco, gioiale, e caro agli amici, e morì poi nell' anno 57. dell' età sua (2) senza verun segno d' inutile afflizione, adempiendo placidamente ai santi doveri della pietà.

Oh nostra Vita, ch' è sì bella in vista!
Uom perde agevolmente in un mattino
Quel, che 'n molt' anni a gran pena si acquista (3).

chiudiamo con rammentarci bene a proposito questa riflessione del nostro maggior Lirico l' Elogio di un Savio, che sacrificato a svelare gli arcani della Natura corse la carriera del suo vivere nell' aurea mediocrità, ammassando dei materiali per dilatare il regno del Sapere, e che lasciò delle eterne memorie della sua esistenza, uscendo, per dirlo con frase Omerica, dalla schiera dei mortali (4).

G. P.

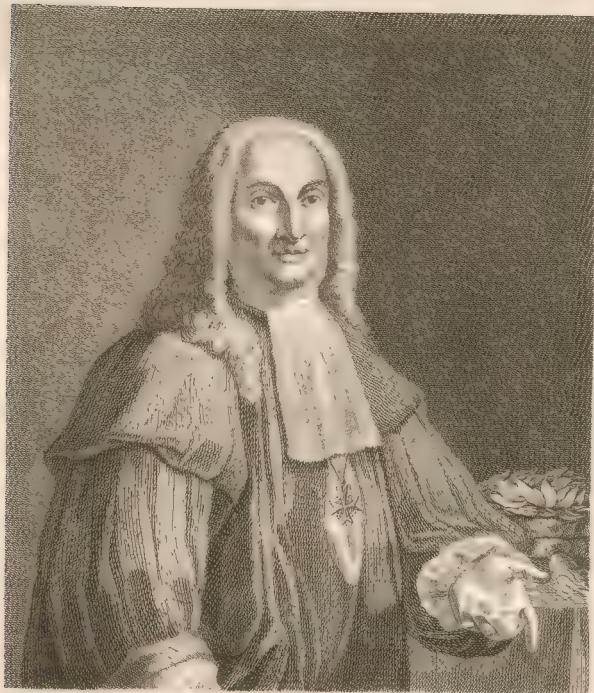
(1) Fu osservato tal volta trovandosi sulle rive del Mare = o dei Fiumi rendere alla libertà = del loro elemento Pesci con fatica procurati, poich' erano da Lui stati considerati a bastanza, appunto come di *Pittagora Plutarco* racconta = *Maffei* l. c. pag. 123.

(2) Il dì 2. Gennajo 1737. Fu sepolto nella Chiesa di S. *Croce*, ove si vede l' appresso Iscrizione composta dal *Cocchi*.

PETRVS ANTONIVS MICHELIVS

VIXIT ANNOS LVII. DIES XXII. IN TENVI RE BEATVS, OMNIS HISTORIAE NATVRALIS PERITISSIMVS, MAGNORVM ETRVRIAE DVCVM HERBARIVS, INVENTIS, ET SCRIPTIS VBIQVE NOTVS, AC PROPTER SAPIENTIAM, SVAVITATEM, PVDOREM OPTIMIS QVIBVSQVE AETATIS SVAE EGREGIE CARVS, OBIIT IV. NONAS IANVARIAS MDCCXXXVII. AMICI AERE CONLATO TITVLVM POSVERE.

(3) *Petrarca* Son. II. della Par. II.

(4) Il nome suo era stato dato a due distinti Generi di Piante uno *Indiano*, e l' altro *Americano*: a quello da *Giovanni Ammanno*, a questo dall' *Houstonio*, ma il *Linneo* si è ristretto a chiamare *Michelia* un altro genere di Pianta Arborea del *Ceylan* nominata *Vuifera* dall' *Hermanno*, *Pluckenezio*, e *Commelino* col sostituire all' *Indiano* il nome del *Gmelin* di *Zurigo*, ed all' *Americano* quello del *Pontadera*.

BERNARDINO DEL CAV.RE PIETRO ANGELO
PERFETTI CAV.RE DEL SACRO MILITARE
ORD.E DI S. STEF.O P. E M. PATRIZIO SENESE,
E ILLUS.RE POETA ESTEMPORANEO, CORONATO
NEL CAMPIDOGLIO L' ANNO MDCCXXV.

nacque il dì 9. Sett. MDCLXXXI. morì il dì p. Apr. MDCCXLVII.

Preso da un Quadro App.o i Nobili Sig.ri Cav.re Giovanbatista, e Ant.io Gaetano Perfetti

Giuliano Traballesi del. — *R. Faucci inc. in Siena 17[illegible]*

ELOGIO

DEL CAV. BERNARDINO PERFETTI [1].

Anno gli Uomini avuto giusto motivo di credere, che i Poeti fossero Individui, nei quali albergasse uno spirito divino animatore, da cui dettati gli venissero gli armoniosi, e sublimi versi che uscivano in copia dalla loro bocca, come i fiumi di acque perenni, e limpide scaturiscono dalle solitarie cime dei monti più eccelsi. La facoltà di questi Geni singolari a concepire delle idee nuove, varie, e maestose, a spiegarle con metro, e con vivezza, ad accoppiarle con una dolce inebriante melodia, era bene degna di essere stimata cosa più che mortale, nè le voci estro, ispirazione, entusiasmo potevano servire al Volgo per fargli apprendere in qual forma potessero tanto sopra degli altri distinguersi, ed inalzarsi *Orfeo*, *Omero*, *Virgilio*, *Dante*, *Camoens*, l'*Ariosto*, il *Tasso*, *Milton*. Se il Greco Oratore *Iseo* capitato a *Roma* nel secolo, nel quale viveva *Plinio* il giovane, ricolmò questo virtuoso, ed instruito Cittadino di maraviglia, perchè parlava all'improvviso di tutto con una facilità, e proprietà singolare [2], quanto più doveva sorprendere *Femio* [3] al convito di *Ulisse*, ed *Iopa* alle cene di *Didone* [4], i quali accordavano al suono della loro Cetra versi non preparati, e di profondi sensi nobilmente adorni! E quali nei tempi a noi prossimi non strappava applausi per simili doti il Cav. *Bernardino Perfetti*, grande onore di *Siena* sua Patria, ove quasi in loro cuna gl'ingegni elevati, vivaci, eccellenti compariscono-

(1) Fra' Pastori Arcadi si chiamò *Alauro Eroteo*.
(2) Lib. II. Ep. III.
(3) Ved. *Omero* nell'*Odissea* C. I.
(4) *Virgilio* lib. I. Aeneid. in fine.

riſcono in bella moſtra! Ebbe dalla natura il dono di cantare all'improvviſo in diverſi metri, ma particolarmente in ottava rima, come un pregio tutto ſuo [1], e del medeſimo ſi servì ſempre tanto lodevolmente, che non era facile a diſtinguerſi, ſe più meritaſſe per la ſua pietà, e morigeratezza, o per quello sfolgoreggiante genio poetico, maeſtoſo, e ſonoro, che lo animò finchè viſſe. Hanno ſpeſſo i Poeti giuſtificata con i loro troppo liberi, o appaſſionati componimenti la ſevera Legge di *Platone*, che gli eſiliava dalla ſua Repubblica. Il Cav. *Perfetti* diſpoſto per guſto, e per ſcelta ai Temi Sacri principalmente, e tratti dalle divine Scritture, portava nella ſua Poeſia tutta la maeſtà del ſoggetto, da cui era vicendevolmente il Poeta quaſi reſo più grande di ſe medeſimo. E' freſca la tradizione di coloro, i quali furono preſenti a ſentirlo cantare, e tuttavia ne ſopravvivono alcuni, i quali poſſono eſſermi garanti di ciò che dico. La ſua fluidiſſima vena aveva l'origine principale nell'inſigne dono della memoria, ch'Egli poſſedeva in grado eccelſo con preſentargli pronta, ed ubbidiente non meno la rima, che una copia grande d'idee, e di ſentimenti, dei quali aveva fatta raccolta nei ſuoi Studj, e nelle ſue Letture. E' certamente la facoltà d'improvviſare un donativo ſpontaneo, e gratuito che fa la natura a certi individui, ma quando queſti non coltivino con le Lettere il loro talento, rimangono affatto incapaci di ſoddisfare lungamente chi gli aſcolta, come che i loro verſi rieſcono vuoti di ſenſo, e di penſieri, e rozza, ed incolta teſſitura di volgari parole. Il *Perfetti* riuſciva a cantare ſopra qualunque ſoggetto gli veniſſe propoſto, e nondimeno non era nella claſſe di quelli, dei quali il Retore *Ariſtide* [2], perchè ſempre preparati erano a diſcorrere di ogni argomento, diceva, che vomitavano, uſando una baſſa eſpreſſione, ma pittoreſca, per diſegnare i ſemplici ciarlatori noioſi, e vili. Ben lo poterono diſcernere tant'illuſtri Perſonaggi [3], che ſempre grandiſſimo diletto traſſero dal ſuo canto, e *Roma* tutta, quando fu preſente a vedergli ottenere il premio più luſinghiero, che ſoddisfar poſſa l'ambizione dei Poeti. Parlo della ſolenne incoronazione di Lui, celebrata in *Campidoglio* dopo replicati ſperimenti ſolenni ſopra materie teologiche, fiſiche, e morali [4], che confermarono l'alto concetto, che di queſto raro ingegno ſi era formato da chiunque, anche per ſola fama lo aveva ſentito rammentare. E' ſtata una diſtinzione accordata dai tempi antichi ai Poeti quella d'incoronargli con un ſerto di Lauro, albero ſacro ad *Apollo* loro

Nu-

(1) Non alle belle Lettere unicamente applicò *Bernardino*, ma nella facoltà legale ottenuta d'anni 19. la Laurea, di queſta fu poi dal G. D. *Coſimo* III. fatto Profeſſore nell'Univerſità della ſua Patria.

(2) Appreſſo *Filoſtrato* nella Vita di *Sofocle*.

(3) La ſtima che il *Perfetti* ottenne dai Principi ſuoi Sovrani ſmentiſce la taccia data dal *Menzini* nella Satira IV.

Che quì tra noi ci è queſta uſanza vecchia,
Di diſprezzar mai ſempre un uom da bene
Che ſia del mele Aſcreo inclita pecchia.

Ved. poi ſpecialmente nelle Notizie della ſua vita inſerite nelle *Novelle Letter. Fiorentine* del 1747. num. 40. gli onori che ricevè da diverſi Sovrani.

(4) Sono alle ſtampe gli atti di queſta Coronazione, che poſſono conſultarſi.

Nume, perchè in Lui era ſtata trasformata la ſua prediletta *Dafne* ſecondo che porta la favola [1]. Nè appreſſo i *Romani* ſolamente fiorì un tal coſtume mancato ai tempi di *Teodoſio*. In *Germania*, in *Spagna*, in *Inghilterra*, in *Francia* ancora i Diſcepoli delle Muſe ebbero alcune volte in premio dei loro Poetici meriti queſto Serto. Ma l'*Italia* travagliata da' barbari per molti ſecoli abbandonò di onorare i talenti con tal marca glorioſa per l'ambizione innocente, non meno perchè negli ameni Studj non poteva occuparſi, quando l'anarchia, la miſeria, l'ignoranza vi aveva ſuo nido, che perchè niuno in tali funeſte circoſtanze ſortiva a meritarſi una sì ſpeciale conſiderazione. Finalmente riſorta la luce del ſapere, i Poeti vi formarono una ſpecie di rango, ed *Albertino Muſſato* nel 1314., ed il *Petrarca* nel 1341. furono i primi che riceverono con pompa nel *Campidoglio* la Corona Poetica, la quale in progreſſo di tempi fu compartita a pochi altri, che non la meritarono [2]. Il *Taſſo*, che n'era degno, morì quando era in procinto di riceverla, ed al Cav. *Perfetti* *Benedetto* XIII. nel tempo del Giubbileo ſolenne dell' anno 1725. volle che foſſe data, perchè queſto Soggetto ſingolare foſſe ſtraordinariamente onorato ſotto il ſuo Regno col trionfo più nobile, il quale conceder poſſono le arti della pace. Ma il noſtro Poeta ricevè queſta ricompenſa della ſua virtù con modeſtia ineſprimibile, ſenza che mai ne faceſſe oſtentazione, tanto è aliena dalla vera grandezza quella orgoglioſa ſuperbia, la quale alcune volte offende negli Uomini grandi non intieramente padroni di loro ſteſſi. L'età non rallentò in Lui l'eſtro, e la vivezza Poetica; anzi aſſicurata queſta con lo Studio dei migliori Maeſtri divenuti a Lui quaſi famigliari, e ridotti in propria ſoſtanza, reſe il ſuo verſeggiare più purgato, e più terſo. Si trovò chi credette concorrere alla ſua gloria ſtampando dopo la ſua morte i *Saggi* delle ſue Poeſie in due Volumi [3], ma ripenſando all'inſegnamento di *Orazio*, e conſiderando, che componimenti eſtemporanei merito aver non poſſono eguale a quello, che debbono ſperare le Opere ſtate per più anni ſotto la lima, forſe ſi ſarebbe aſtenuto a dare alcuna preſa all'invidia. Doveva perſuaderſi che i Poſteri non avrebbero dimenticato un Ingegno, il quale fu per conſenſo univerſale, e non contradetto l'ornamento del ſuo Secolo, non oſtante foſſero reſtati privi dei ſuoi verſi, e che i torchi non potevano conſervare ai medeſimi quella grazia, con cui erano ſtati pronunziati, nè quella armonioſa, e ſoave melodia, con cui la voce fleſſibile, e dolce del Poeta gli accompagnava al ſuono di un iſtrumento muſicale in un'aria fluida, che vuol prontezza e celeri-

(1) ——— *Semper habebunt*
Te coma, te citharæ, te noſtræ, Laure, pharetræ.

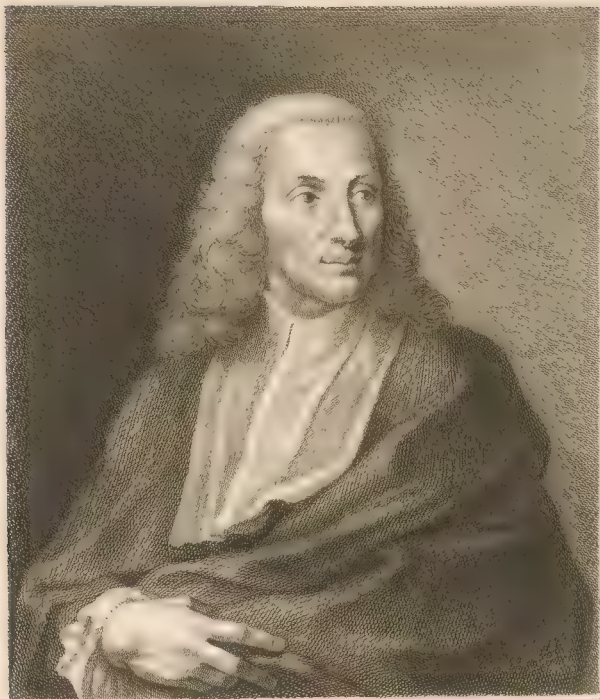
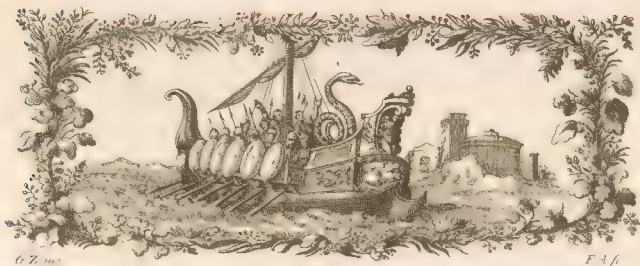
Così *Ovidio* nel delicatiſſimo ſquarcio del lib. I. delle ſue *Metamorfoſi*, ove deſcrive queſta favola, fa dire ad *Apollo*.

(2) Ved. una Diſſ. dell' Ab. di *Reſnel* nelle Memorie dell' Accad. delle Iſcriz. e belle Lettere di *Parigi* per l'anno 1733., e quanto ſi legge nelle Nuove Memorie per ſervire all' *Iſtoria Letteraria*, che ſtampava il *Marſini* a *Venezia* in 8. Tom. I. pag. 276. e ſegg.

(3) In *Firenze* appreſſo *Andrea Bonducci* 1748. in 8.

rità [1]. Il noſtro Cavaliere morì qual era viſſuto, cioè placidamente, e con dimoſtrazioni di gran pietà. Lo pianſero i ſuoi Concittadini, i ſuoi amici, i ſuoi ammiratori. Ma le lagrime non hanno forza di richiamare a nuova vita gli eſtinti. Quel ſolo che con eſſe poſſono ſpiegare gli Uomini quando non le verſa l'intereſſe, è, che atteſtino il ſentimento che hanno per la Virtù, il primo paſſo che gli può condurre ad eſſer virtuoſi.

G. P.

(1) Il dì 1. Agoſto 1747. in età di anni 56. eſſendo nato il dì 9. Settembre 1681. I ſuoi Genitori furono il Cav. *Pietro Angelo Perfetti*, ed *Orſola Amerighi*.

ELOGIO

DI NICCOLÒ GUALTIERI [1].

Niccolò Gualtieri* nacque in *Firenze* l'anno 1688. nel dì 9. Luglio da *Lorenzo* Cittadino di onesta estrazione, che traeva l'origine sua dalla Città d' *Urbino*, il quale servendo al Cardinale *Leopoldo dei Medici*, fu quegli che dette moto alla famosa Raccolta dei Ritratti Autografi dei Pittori, ed allo studio dei disegni di tutte le scuole, che formano uno dei più belli ornamenti della Reale Galleria. Questo Padre ebbe a cuore l' educazione dei Figli, e specialmente quella di *Niccolò*, onde dopo averlo fatto allevare nel Collegio *Cicognini* di *Prato*, e dopo avergli lasciato il comodo di viaggiare per lo Stato Veneto, e per la *Germania*, lo destinò allo Studio di Filosofia, e di Medicina nell' Università di *Pisa*, ove riportò la Laurea di Dottore nel 1713. dal celebre Professore *Giuseppe Zambeccari*. Tornato a *Firenze* si pose all' esercizio della sua Professione, per la quale non risparmiò veruna cosa; quindi resosi abile, ottenne ben presto di esser Medico della Gran Principessa *Violante Beatrice* di *Baviera*, appresso di cui godette di una specialissima benevolenza. Era *Niccolò* non solo perito nell' Arte sua, ma di un carattere dolce, e piacevole, ed ornato della facoltà di saper poetare anche all' improvviso con una leggiadria singolare [2]. Doveva adunque il *Gualtieri* esser grato a chi conversava, perchè gli Uomini ama-

(1) In questo Elogio ci siamo serviti di quanto fu scritto nelle *Novelle Letter. di Firenze* del 1744. num. 9. e 10. dal degnissimo Sig. D. *Giovanni Targioni Tozzetti*, che noi veneriamo come uno dei Soggetti che fa oggigiorno grande onore alla nostra Patria.

(2) Questo è il carattere morale del nostro medico. Il carattere fisico espresso nell' effigie del suo volto, che presentiamo in questa Raccolta è preso da un bel quadretto a pastelli fatto già dalla Sig. *Maddalena Gozzi* Moglie del Sig. *Giuseppe Baldacci* ammiratrice delle virtù di sì degno Soggetto.

amano ſempre di eſſer divertiti, e rallegrati, e poche volte di eſſere iſtruiti, e trattenuti ſeriamente. In queſti tempi *Piero Antonio Micheli* Bottanico di memoria immortale aveva acceſo l'animo di molti del deſiderio di conoſcere le Piante, e la natura loro, talmente che gli ſortì di veder formata la *Società Bottanica Fiorentina*, nel quale ſtabilimento ebbe gran parte il noſtro *Gualtieri* (1). *Antonio Vallisnieri* aveva in queſto mentre pubblicata la ſua opinione ſopra l'origine dei Fonti, e dei Fiumi derivanti dalle acque piovane, la quale non trovò appreſſo il *Gualtieri* quell'incontro di cui poteva luſingarſi per eſſere ſoſtenuta dall'autorità di uno dei più inſigni Profeſſori dell'Univerſità di *Padova*. Anzi ardì Eſſo di ſtampare nel 1725. alcune rifleſſioni contro queſto Siſtema, inſegnando la dottrina delle Vie Sotterranee, che dal Mare conducono, filtrando le acque ſalate, dolce copia di eſſe nell'interno delle ſolitarie, e ſoſceſe Montagne. A Lui ſi oppoſero molti Filoſofi forſe col malizioſo fine di battere un giovane, il quale aveva fatte concepire grandioſe ſperanze di ſe; e tanto s'inoltrarono le coſe che la ſua Padrona ſuddetta s'intereſsò a proibirgli di ſcrivere in una tal controverſia. Sarebbe deſiderabile che i Filoſofi non doveſſero eſſer legati da eſterni riguardi nel cercare la verità. Dovette per altro eſſer una conſolazione al *Gualtieri* il vedere il ſuo ſentimento in quei tempi probabile preſſo molti, ſoſtenuto dai PP. *Ceva*, e *Ghezzi*, e da altri molti dappoi. Un viaggio che *Niccolò* fece all'Iſola dell' *Elba* lo invogliò a darſi particolarmente allo Studio della Storia Naturale con raccogliere uno ſcelto Muſeo ripieno abbondevolmente di tutto quello, che alletta la ſquiſita, ed innocente curioſità in tal genere. Divenuto queſto la ſua paſſione, nulla mai riſparmiò il *Gualtieri* per arricchirlo delle più ſingolari rarità, ed il favore ſteſſo che godeva appreſſo il G. D. *Gio. Guſtone*, del quale era divenuto, per la vecchiezza del Dott. *Giuſeppe* del *Papa*, ſecondo Medico, venne da Lui con filoſofica ambizione impiegato unicamente nell'ottenere il più ſplendido accreſcimento del ſuo Muſeo, cioè una bella, e conſiderabil Serie di *Teſtacei* dei Mari dell'Indie Orientali aſcendenti al numero di 3600. (2). Fortunati quei Popoli che hanno appreſſo i loro Sovrani dei Favoriti così diſcreti. Una tal ricchezza invaghì *Niccolò* a preparare la pubblicazione del ſuo erudito Teſoro, e per formarne i diſegni, e le ſtampe, ſi ſervì dell'attenta perizia del Pittore Sig. *Giuſeppe Mena-*

(1) Ved. la Prefaz. del predetto Sig. D. *Giovanni Targioni Tozzetti* al Catalogo delle Piante dell' Orto dei *Semplici* di *Firenze*, Opera poſtuma del *Micheli* pag. XLIV. e ſegg., ed il noſtro Elogio fatto al medeſimo *Micheli*.

(2) I Teſtacei donati dal G. D. *Gio. Gaſtone* al *Gualtieri* erano i duplicati di una già copioſiſſima Serie conſervata nella Real Galleria, a cui diede principio *Ferdinando* II. con una bella Raccolta fatta comprare in *Olanda* ſu primi tempi, ne' quali s'incominciarono ad apprezzare tali rarità in *Europa*, e che permeſſe di oſſervare, e deſcrivere al P. *Filippo Bonanni*. Ma *Coſimo* III. dipoi notabilmente arricchì queſta Serie coll' acquiſto che fece l'anno 1682. di tutto intiero il dovizioſo Muſeo, che il celebre Naturaliſta *Giorgio Everardo Rumſio*, nel corſo di molti anni, e con laborioſe ricerche per le Iſole *Molucche*, e *Maldive* aveva meſſo inſieme, ed in parte deſcritto nel ſuo *Teſoro Amboinico*, e nel ſuo *Erbario Amboinenſe*.

Menabuoni, e della fomma abilità dell' Incifore Sig. Abate *Antonio Pazzi*. Non era un' Imprefa fimile lavoro di poco tempo, onde non prima dell' anno 1743. comparve magnificamente impreffo il primo Volume dell' Indice dei *Teftacei* che poffedeva, libro dal gran *Linneo*, non troppo portato a lodare, caratterizzato coll' epiteto di *abfolutiffimus* (1), e da tutti gli altri che apprezzano tali ftudj, tenuto fommamente in pregio. Meditava il *Gualtieri* di dare in luce ancora il fecondo contenente i *Teftacei Foffili*, e *Piante Marine*, e già ne aveva fatti parecchi Rami, e defcrizioni, ma la morte che non rifparmia i progetti nè degli Eroi, nè dei Filofofi, impedì la continovazione di Opera sì bella. Ad effa erano concorfi con i loro lumi gli altri che formavano la fuddetta *Società Bottanica*, e fpecialmente il *Micheli*, parendo che quella ftagione mercè il confenfo di molti emuli amici nel promuovere il gufto della Storia Naturale, fia ftata per la medefima appreffo di noi la più propizia. Che fe appena trovano fimili ftudj competente foftegno appreffo le nazioni più opulente, quanto è da far maraviglia che nella fituazione delle cofe noftre, fregiate folo di aurea mediocrità, ed appreffo chi ha vecchia fama di faper fare le moderate fpefe unicamente, i medefimi in breve corfo di anni fi avanzaffero, e con la fondazione di detta Società, e con la ftampa di Libri magnifici, e con la formazione di doviziofe Raccolte appartenenti a quefta parte dell' umano fapere, tanto, quanto potevano appena bramare i più doviziofi Paefi, e di fplendidi, e ricchi Cittadini popolati. Quefti fono i prodigj della ragione che perfuade, e che alletta, non intimorifce, e non tiranneggia, ed a quefti devono cedere quanti altri mai la forza in *Egitto*, in *Grecia*, ed in *Roma* con infultante fafto, che tanto coftò all' umanità, ci ha fino a noi tramandati nelle fue Piramidi, nei fuoi Templi, nei fuoi Palagi (2). Effendo morto nel 1735. il fuddetto *Giufeppe del Papa*, *Niccolò* gli fucceffe nel pofto di *Archiatro* del Gran-Duca, e nella Cattedra ch' egli copriva nella *Pifana Univerfità*. La mancanza poi che accadde di quefto Principe non fcemò al *Gualtieri* veruno di quei vantaggi, dei quali godeva, anzi fotto la protezione dell' inclito benefico fuo fucceffore *Francefco* III. gloriofo per avere anche feduto ful Trono dei Cefari, il merito di *Niccolò* ebbe tutta la confiderazione, finchè (3) oppreffo da poche ore di malattia, refe alla natura il funefto tributo dei mortali il dì 15. Febbraio 1744. Uomo grande che fenza fafto amò folo la fapienza, e di piacere ai fuoi amici, e che fenza curare le ricchezze, quantunque aveffe il carattere di Medico dotto, prudente, e cauto, non ambì di effer chia-

(1) Siftem. Natur. Tom. I. pag. 643.

(2) Un' Accademia, un Mufeo, l' edizione di un' Opera fplendida, ed elegante è un monumento eretto per l' umana fapienza dalla nuda, e povera Filofofia. Le gran Fabbriche Egiziane furono inalzate = *par le despotifme, la vanité, la fervitude, & la fuperftition. En effet, il n' y avait qu' un Roi defpotique, qui pût forcer ainfi la nature* = (Mr. de Voltaire *Nouveaux Melanges* Par. I. pag. 105.

(3) L' ultima cofa data in luce dal *Gualtieri* fu una Lettera latina fopra una Stella Marina echinata diretta al famofo Dott. *Gio. Bianchi* di *Rimini*, e ftampata nella Raccolta di Differtazioni Fifiche in *Lucca* nel 1743.

chiamato a sollevare con l' arte sua altro che i Poveri, e quelli i quali gli erano legati col vincolo di benevolenza, ricusando ben spesso di comparire al letto dei facoltosi. Un tal Filosofo non poteva lasciare gran fortuna, e tutto il suo bene lo aveva depositato nelle Raccolte del suo Museo. Egli è divenuto il principal fondo di quello che si osserva in *Pisa*, destino che potrebbe rendere ambizioso il suo primo Collettore, nel considerare che il più spesso le fatiche, i sudori, e le spese dei curiosi si sperdono come polve, passando in mille brani a riempire per il meno male i Gabinetti di altri Dilettanti. Ma che giova il pensare a quello che deve essere delle cose nostre, dopo che noi non saremo? Ci serva di esser solleciti della nostra fama, dietro alla quale corre quanto può ogn' altra cosa che ci appartenga, richiamata quasi dal concetto, che negli Uomini hanno lasciato il nostro carattere, le nostre occupazioni, le nostre Virtù.

G. P.